URANIA

ISAAC ASIMOV

I ROBOT E L'IMPERO

MONDADORI

11-10-1987
QUATTORDICINALE
lire 3500

Isaac Asimov

I robot e l'Impero

Oscar fantascienza

Traduzione di Piero Anselmi

Introduzione di Giuseppe Lippi

Titolo dell'opera originale: Robots and Empire

A Robin e Michael
e agli anni di felicità
di cui continueranno a godere
se percorreranno uniti
il cammino della vita.

Presentazione.

I ro60t e l'Impero è il seguito di I robot dell'alba, che ha riscosso un notevole successo, ed è il quarto romanzo dei robot (i primi due sono stati Abissi di acciaio e Il sole nudo). I robot e l'Impero si svolge duecento anni dopo I robot del l'alba, dunque Elijah Baley, l'eroe dei primi tre romanzi, è

morto. Appare, comunque, in scene retrospettive, e il suo spirito pervade il nuovo romanzo. Ogni azione del libro può essere fatta risalire all'effetto che lui ha avuto su quelli che lo ammirano e su quelli che lo odiano. In I robot e l'Impero, la Galassia è giunta a una svolta cruciale. Gli Spaziali, sui loro 50 mondi, sono ancora i dominatori, ma in chiara fase di declino. Vivono in media 350 anni, hanno i loro robot, una tecnologia avanzata... ma non possiedono l'iniziativa e l'energia necessarie per colonizzare nuovi mondi. I Terrestri, repressi così a lungo dagli Spaziali (a loro volta discendenti dei Terrestri) si sono riversati impetuosamente all'esterno della prigione del loro pianeta e stanno colonizzando la Galassia rapidamente. Di an~io in anno la loro forza cresce, e gli Spaziali si rendono conto di dover fare qualcosa per scongiurare una volta per tutte il pericolo che li minaccia. Il leader della reazione spaziale è Kelden Amadiro (il grande awersario di Elijah Baley in I robot dell'alba), ancora in vita. Amadiro e Levu,ar Mandamus, un bri,llante e giovane roboticista, hanno elaborato un piano che distruggerà la Terra e sgretolerà il nucleo accentratore dei mondi dei Coloni. Awersari di Amadiro sono Lady Gladia (che amava Elijah Baley, ed è ancora viva) e i suoi due robot, R. Daneel Olivaw e R. Giskard Reventlov. Daneel è il robot che è stato il compagno di Elijah nei primi tre romanzi. Giskard è il robot telepatico che

ha un ruolo chiave in I robot dell'alba.

I robot e l'Impero descrive la lotta tra Amadiro e Mandamus, decisi a distruggere la Terra, e Daneel, Giskard e Gladia, decisi a salvarla. I robot e Gladia sanno che c'è una crisi, ma ignorano la natura dei piani distruttivi di Amadiro e non sanno come sventarli. Sanno, però, di avere pochissimo tempo. Il libro presenta la caFatteristica trama complicata ma onesta verso il lettore che mi è ormai tipica. La suspense è viva fino al termine, e l'epilogo sarà per tutti una grossa sorpresa. Una volta letto, il libro costituirà un anello di congiunzione tra i romanzi dei robot e i romanzi dell'Impero (Stelle come polvere, Le correnti dello spazio e Paria dei cielz~, e si comprenderà la transizione dall'universo Spaziali/Terrestri/robot dei romanzi del ciclo robotico all'universo Terrestri/nessun robot dei romanzi dell'Impero e della Fondazione.

Inoltre, I robot e l'Impero servirà come base al quinto romanzo dena Fondazione che intendo intitolare La Fondazione e la Terra, e al quale mi dedicherò come mio prossimo progetto di lavoro.

Dopo di che, intendo scrivere il seguito di I robot e l'Impero per completare la storia della transizione da un universo an'altro, e un romanzo iniziale del ciclo della Fondazione che sarà

intitolato Preludio alla Fondazione, di cui Hari Seldon, il fondatore della psicostoria, sarà l'eroe. Per allora, contando i miei racconti sui robot che figurano nella raccolta Tutti i miei robot avrò una serie di 15 libri che illustrano la storia della Galassia dal presente fino ai secoli che precedono la fondazione del Secondo Impero Galattico.

Se sarò ancora vivo, continuerò a scrivere romanzi della serie della Fondazione finché avrò fiato, proseguendo il più possibile con la storia della Galassia. (E vorrei sapere quando diavolo potrò scrivere i miei libri di saggistica!)

Isaac Asimov

Introduzione.

Il lungo cammíno dei robot di Asimov giunge, in questo denso romanzo, a una svolta cruciale. Cominciato sulla Terra, quando nessuno avrebbe scommesso un centesimo sul loro awenire nello spazio, il sentiero percorso dagli uomini di metallo si intreccia finalmente con gli awenimenti della storia galattica, quelli - per intenderci-che preludono al famoso ciclo della Fondazione. Cerchiamo di ripercorrere Ie tappe di questa evoluzione in rapida sintesi. Tutto comincia sul nostro pianeta, in un futuro poco lontano da

noi. La U.S. Robots & Mechanical Men Corporation, monopolizzatrice del brevetto che consente di costruire il cervello positronico, immette sul mercato (prima in via sperimentale, poi a dosi sempre più

massicce) uomini di metallo adatti a vari scopi. La parola robot entra nel lessico familiare e i compiti loro affidati spaziano dai lavori rischiosi in ambienti proibitivi all'assistenza dei bambini. Nasce la robopsicologia, che studia e prescrive il comportamento degli automi. Questa sorta di psicologia normativa, riassunta in tre Leggi troppo celebri perché sia necessario ripeterle qui, ha la sua vestale nella dottoressa Susan Calvin, massima conoscitrice del cervello positronico.

·Di tutto questo (e altro ancora) si parla nei racconti compresi nelI'antologia Tutti i miei robot. La proliferazione dei robot rischia di sottrarre posti di lavoro agli uomini in carne ed ossa. Come se non bastasse, uomini di metallo sempre più perfetti vengono fabbricati sui pianeti colonizzati dagli Spaziali, i discendenti dei primi astronauti terrestri che hanno creato una sorta di società ideale sui mondi delle stelle più vicine. E mentre la Terra si dibatte tra mille difficoltà economiche, I'inquinamento e il problema della sovrappopolazione, gli Spaziali conducono un'esistenza da privilegiati su pianeti dove l'accesso ai terrestri è rigorosamente vietato.

Questi awenimenti sono descritti nel romanzo Abissi d'acciaio. I progressi della robotica portano alla costruzione di veri e propri androidi, creature che è quasi impossibile distinguere dagli esseri umani. Uno di essi è R. Daneel Olivaw, il poliziotto sintetico che risolverà i misteri di Ablssi d'acciaio e del Sole #udo; suo collega e deuteragonista è il poliziotto umano Elijah Baley. Ma i terrestri non vogliono rimanere confinati sul proprio mondo e cominciano ad espandersi gradualmente nella galassia, nonostante l'ostilità dei loro predecessori. Per la prima volta nella storia fa la sua comparsa un robot telepatico: R. Giskard Reventlov. Questi awenimenti fanno da sfondo al romanzo I robot dell'alba, di cui I robot e l'Impero è il seguito immediato. E lo stesso Asimov, nella premessa al presente volume, ad informarci che I robot e l'Impero costituisce l'anello di congiunzione fra il ciclo dei robot e quello dell'Impero, e che presto potremo disporre di una storia completa della galassia attraverso una quindicina di romanzi. La nostra curiosità è stimolata, perché

sappiamo che nel ciclo dell'Impero e poi in quello della Fondazione dei robot non ci sarà più traccia: come sono scomparsi dalla scena galattica? In che modo si risolverà la lotta fra gli Spaziali che vogliono distruggere la

Terra e i robot e i loro alleati umani che vogliono salvarla? La risposta sia affidata a queste pagine. Per il momemo, limitiamoci ad awertire il lettore che tutti i capitoli della saga asimoviana sono stati pubblicati negli «Oscar)~ e che i successivi lo saranno in futuro: dunque, chi avesse mancato uno dei romanzi potrà recuperare facilmente il tempo perduto. Ma riassumiamo per un momento la logica di questo vasto affresco futuro. Nei romanzi del ciclo robotico (fin qui rapidamente delineati) si assiste alla prima espansione dell'uomo nello spazio; nella trilogia dell'Impero (Il tiranno dei mondi, Le correnti dello spazio e Paria dci ael~ si assiste alla nascita e al trionfo del primo impero galattico. Infine, nella pentalogia della Fondazione (o delle Fondazioni, come sarebbe più corretto) vengono descritti il crollo del primo impero, il successivo interregno e la nascita della psicostoriografia, la scienza che permette di dirigere il corso della storia. I titoli sono Cronache della galassia, Il crollo della galassia centrale, L'altra faccia della spirale, L'orlo della Fondazione e Fondazione e Terra. Ma Asimov promette di scriverne akri.

L'universo che fa da sfondo a questa serie di romanzi è totalmente umano: non ci sono extraterrestri, non ci sono culture veramente

«straniere«: anche i mondi degli Spaziali riflettono bene vizi e virtù

della nostra razza. E i robot, questi personaggi enigmatici che quasi sfiorano la trascendenza. devono il loro essere straordinari anahe a una profonda somiglianza con noi. All'inizio era un universo razionale: e anche se qualcuno ha scritto (dopo la pubblicazione dei Robot dell'alba che «mandar giù la storia di un robot telepatico è un po'

dura«, il concetto ispiratore rimane razionale in quanto «umano«. La storia della galassia, per Asimov, è storia degli uomini che la conquisteranno e dei quasi-uomini (o meta-uomini) che sono i robot, con il loro carico di misteri e di ambiguità.

L'idea di unificare i vari cicli, inventandone di sana pianta il tessuto connettivo, costringe talvolta Asimov a vere e proprie capriole, ma dietro la grandiosità dei nuovi intrecci si scorgono le vecchie preoccupazioni e i vecchi interessi dello scrittore. Asimov (che in passato aveva dichiarato più volte di aver esaurito l'argomento galattico) sembra aver ritrovato, in pieni anni Ottanta, I'entusiasmo e il vigore di quarant'anni fa, quando scriveva per John Campbell. A sollecitarlo ed aiutarlo, questa volta, sono stati gli editor della Doubleday, sua casa editrice abituale, che lo hanno letteralmente costretto a riprendere la penna. L'intreccio fantastorico e fantapolitico si è

tinto di giallo ed ha assunto le proporzioni di una vera e propria saga, il cui successo commerciale giustifica da solo i numerosi seguiti. Il pubblico smaliziato di oggi continua a gradire la prosa lineare di Asimov, si diverte ai suoi imrecci «complicati ma onesti«, pende dalle labbra dei suoi formidabili eroi. Gli habitué della fantascienza (quelli con qualche anno sulla groppa, magari) sbalordiscono: ancora ricordano i giorni in cui le opere di Asimov e colleghi si trovavano soltanto in edicola, ci restavano pochi giorni e scomparivano; ancora respirano coi polmoni della nostalgia l'aria un po' clandestina che aleggiava imorno ai loro fascicoli preferiti. Oggi, un romanzo di Asimov in edizione rilegata (è successo a Fondazione e Terra) conosce cinque ristampe in cinque mesi e subito dopo viene offerto in edizione economica e ultra-economica. Al vecchio kttore sembra di vivere in un mondo da fantascienza, questo sl!

I tempi cambiano e le saghe galattiche prendono il posto della normale narrativa di awenture: lo stesso fenomeno che awiene al cinema e nel mondo dei videogiochi. Sta tutto bene. L'importante è non farci il callo, è cominuare a stupirsi, è ricordare (con Asimov) che la galassia è una galassia e non sokanto la scacchiera di un gioco. Giuseppe Lippi

1. Il discendente.

Gladia tastò il divano del prato per accertarsi che non fosse troppo umido, e si sedette. Sfiorando il controllo lo regolò in modo tale da assumére una posizione semisdraiata e attivò il campo diamagnetico che, come sempre, le dava una sensazione di rilassatezza totale. Comprensibile, del resto... visto che in effetti lei fluttuava a un centimetro dal tessuto. Era una notte calda e piacevole, il tipo di notte in cui il pianeta Aurora offriva il meglio di sé, fragrante e illuminato da miriadi di stelle.

Con una fitta di tristezza, Gladia studiò le numerose, piccole scintille che punteggiavano geometriche il cielo, scintille ancor più vivide dal momento che lei aveva ordinato di abbassare le luci della residenza.

Come mai, si chiese, non aveva mai imparato i nomi delle stelle e non aveva mai cercato di distinguerle in tutte le ventitré

decadi della sua vita? Una di esse era la stella attorno alla quale orbitava il suo pianeta natale, Solaria... Ia stella che, nelle prime tre decadi di vita, Gladia aveva considerato semplicemente il sole.

Un tempo Gladia era chiamata Gladia Solaria. Questo quando era giunta su Aurora, venti decadi addietro, duecento Anni Galattici Standard, e si era trattato di un modo non molto amichevole per porre in risalto le sue origini

straniere. Un mese prima era stato il bicentenario del suo arrivo, un evento trascorso senza celebrazioni visto che lei preferiva non pensare a quei giorni. Prima di allora, su Solaria, lei era stata Gladia... Delmarre.

Si agitò inquieta. Aveva quasi scordato quel cognome. Perché era passato tanto tempo? O semplicemente perché si sforzava ~li clim~nti~r~?

In tutti quegli anni non aveva rimpianto Solaria, non ne aveva mai sentito la mancanza. Eppure, adesso?

Forse perché adesso, all'improwiso, aveva scoperto di essere soprawissuta a Solariai Il pianeta era morto, diventando un ricordo storico, mentre lei continuava a vivere. Era questo il motivo per cui ora le mancava?

Corrugò la fronte. No, non le mancava, decise caparbia. Non si struggeva per quel mondo, né desiderava tornarvi. Era solo la strana sensazione di dolore provocata dalla scomparsa di qualcosa che era stata parte integrante di lei stessa... per quanto fosse stato un legame distruttivo.

Solaria! L'ultimo dei mondi degli Spaziali ad essere colonizzato, ad essere trasformato in una dimora per l'umanità. E di conseguenza, forse per qualche misteriosa legge della simmetria, era stato anche il primo a morire?

Il primo? Questo comportava dunque una successione? Un secondo mondo, un terzo, e via dicendo?

La tristezza di Gladia si acul. Alcuni pensavano dawero che esistesse una simile implicazione. In tal caso, Aurora, sua patria adottiva, essendo stato il primo mondo colonizzato dagli Spaziali, sarebbe stato l'ultímo dei cinquanta a perire, sempre in base alla stessa regola simmetrica. E, anche nella peggiore delle ipotesi, avrebbe potuto superare in durata l'esistenza prolungata di Gladia. Consolante, questo?

I suoi occhi cercarono di nuovo le stelle. Inutile. Lei non era in grado di individuare il sole di Solaria tra tutti quei puntini di luce indistinguibili. Immaginò che fosse uno dei più luminosi, ma quelli particolarmente brillanti erano sempre centinaia. Alzò il braccio, e fece quello che lei sola conosceva come il gesto di Daneel. L'oscurità non era un impedimento. Il robot Daneel Olivaw comparve quasi subito al suo fianco. Chiunque lo avesse conosciuto poco più di venti decadi addietro, quando era stato progettato da Han Fastolfe, non avrebbe notato alcun cambiamento visibile in lui. Il suo viso ampio dagli zigomi marcatí coi corti capelli color bronzo pettinati all'indietro, i suoi occhi azzurri, il suo corpo alto e ben fatto, perfettamente umanoide, sarebbero sembrati giovanili e calmi come sempre.

«Posso esservi utile, Lady Gladia?« chiese con voce uniforme.

«Si, Daneel. Quale di quelle stelle è il sole di Solaria?«

Daneel non sollevò lo sguardo. Disse: «Nessuna, Lady Gladia. In questo periodo dell'anno, il sole dí Solaria non sorge fino alle tre e venti«.

«Oh?« Gladia si senti annichilita. Chissà come, aveva pre-sunto che qualsiasi stella le interessasse dovesse sempre essere visibile, a disposizione dei suoi occhi curiosi. Certo, le stelle sorgevano e calavano in orari diversi. Questo almeno lo sapeva.

<~Dunque, ho osservato qualcosa che non c'era.«

«In base alle reazioni umane, credo che le stelle siano bellissime anche se in un particolare momento una di esse non risulta visibile~> disse Daneel, quasi volesse consolarla.

«Non ne dubito« disse Gladia awilita, e di scatto regolò il divano in posizione eretta. Si drizzò. «Comunque, a me interessava il sole di Solaria... non tanto da rimanere qui fino alle tre e venti, però.«

«In ogni caso, avreste avuto bisogno di lenti d'ingrandimento.«

«Lenti d'ingrandimento?«

«Quel sole non è visibile a occhio nudo, Lady Gladia.«

«Di male in peggio!« Gladia si lisciò i calzoni. «Avrei dovuto consultarti prima, Daneel.«

Chi avesse conosciuto Gladia venti decadi prima, quando era arrivata su Aurora, avrebbe notato un cambiamento. A differenza di Daneel, lei era un essere umano. Era ancora alta un metro e cinquantacinque, circa dieci centimetri al di sotto dell'altezza ideale per una Spaziale. Aveva mantenuto con cura una figura snella, e nel suo corpo non c'erano tracce di debolezza o irrigidimento. Eppure i suoi capelli avevano lievi sfumature di grigio, accanto agli occhi si notavano minuscole rughe, e la sua pelle appariva meno liscia ed elastica. Forse avrebbe vissuto altre dieci o dodici decadi, ma era innegabile che stesse già invecchiando. Cosa che la lasciava indifferente. Domandò: «Conosci tutte le stelle, Daneel?«

«Quelle visibili a occhio nudo, Lady Gladia.«

«E sai quando sorgonole tramontano in qualsiasi giorno dell'anno?«

«Sl, Lady Gladia.~>

«E tante altre cose riguardo le stelle?~>

«Si, Lady Gladia. Una volta il dottor Fastolfe mi ha chiesto di raccogliere dati astronomici per poterne disporre senza dover consultare il suo computer. Diceva che era più simpatico dialogare con me che con il computer« fece il robot. Poi, quasi Sl aspettasse la domanda successiva, aggiunse: «Non mi ha

spiegato il perché~.

Gladia alzò il braccio sinistro e fece il gesto appropriato. La casa si illuminò all'istante. Nel chiarore soffuso che la raggiunse, awertiva a livello subliminale la presenza discreta di parecchi robot, ma non badò alla cosa. In ogni residenza efficiente c'erano sempre numerosi robot nelle immediate vicinanze deg!i esseri umani, tanto per motivi di sicurezza quanto per motiVl di servizlo. Gladia lanciò un'ultima breve occhiata al cielo, dove le stelle avevano perso parte del loro fulgore nel riflesso delle luci della casa. Si strinse nelle spalle. Era stata un'inutile stravaganza, la sua. Non ne avrebbe tratto alcun giovamento, anche se fosse riuscita a vedere il sole di quel mondo ormai perduto, un punto microscopico fra tanti! Tanto valeva scegliere un puntino a caso e fissarlo fingendo che fosse l'astro di Solaria. Rivolse la propria attenzione a R. Daneel. La aspettava paziente, le linee del viso seminascoste dal buio. Gladia si ritrovò a pensare a quanto poco fosse cambiato, da quando lei lo aveva visto arrivando tanto tempo prima alla residenza del dottor Fastolfe. Aveva subito riparazioni, naturalmente. Gladia lo sapeva, ma era una consapevolezza vaga che Si preferiva respingere e tener a bada.

Faceva parte della generale ed eccessiva delicatezza che caratterizzava gli esseri umani. Gli Spaziali potevano vantarsi di avere una salute di ferro e archi di vita che variavano dalle trenta alle quaranta decadi, però non erano del tutto immuni ai danni dell'età. Uno dei femori di Gladia si articolava all'anca grazie a una protesi di titanio e silicone. Il suo pollice sinistro era completamente artificiale, anche se nessuno avrebbe potuto capir~o senza un ultrasonogramma accurato. Perfino parte dei suoi nervi erano stati ricablati. Particolari del genere accomunavano qualsiasi Spaziale di una certa età su tutti i cinquanta mondi degli Spaziali... (no, quarantanove, perché adesso bisognava escludere Solaria dal conteggio). Fare un accenno qualsiasi a cose di questo tipo, comunque, era osceno. I dati medici del caso, che dovevano esistere dal momento che non si potevano escludere ulteriori interventi o terapie, non venivano mai rivelati, per nessuna ragione. I medici, i cui guadagni erano molto più ingenti di quelli del Presidente stesso, erano pagati tanto, perché in pratica erano esclusi dalla vita sociale. Dopo tutto, loro sapevas~o.

Il fenomeno rientrava nella fissazione per la longevità degli Spaziali, quella loro tipica riluttanza ad ammettere che esisteva la vecchiaia, ma Gladia non si soffermava mai ad analizzarne le cause. Quando pensava a se stessa

sotto quel particolare punto di vista, si sentiva a disagio. Una mappa tridimensionale del suo corpo, con tutte le protesi e le parti modificate segnate in rosso su sfondo grigio, avrebbe formato anche a una certa distanza una vivace macchia di colore. Almeno, così immaginava Gladia.

Il suo cervello, però, era intatto e integro, quindi fondamentalmente lei era intatta e integra, qualsiasi cosa fosse accaduta al resto del corpo.

Il che la riportò a Daneel. Anche se lo conosceva da venti decadi, solo nel corso dell'ultimo anno era diventato suo. Quando Fastolfe era morto (morto forse prematuramente di disperazione), aveva lasciato tutto alla città di Eos, soluzione abbastanza comune. Due cose comunque erano toccate a Gladia, oltre alla conferma del diritto di proprietà della sua residenza con annessi i robot, i terreni e gli altri beni mobili. Una, era Daneel.

Gladia chiese: «Ricordi tutto quello che hai memorizzato durante venti decadi, Daneel?«

Daneel rispose con aria grave: «Credo di sl, Lady Gladia. E

se avessi dimenticato qualcosa, non lo saprei, perché dimenticandola non ricorderei nemmeno di averla memorizzata~>.

«E un discorso sbagliato. Potresti ricordare di conoscerla, ma essere incapace di inquadrarla momentaneamente. Spesso mi capita di avere qualcosa sulla punta della lingua, senza riuscire a richiamarla alla mente.«

«Non capisco, signora. Se so una data cosa, ecco, è sempre presente quando mi occorre.«

«Una perfetta operazione di richiamo?« Stavano awiandosi lentamente verso la casa.

aUna semplice operazione di richiamo mnemonico, signora. Sono progettato così.«

aPer quanto ancora?«

aNon capisco, signora.«

aVoglio dire, quanto può contenere il tuo cervello, con oltre venti decadi di ricordi accumulati?«

aNon lo so, signora. Finora, non incontra alcuna difficokà.«

«D'accordo... però un giorno, di colpo, potresti scoprire di non riusclre a ricordare aitro.«

Per un attimo, Daneel parve pensieroso. «Può darsi, signora.«

«Sai Daneel, non tutti i ricordi hanno pari importanza.«

«Non sono in grado di giudícare, signora.«

«Altri, sì. Sarebbe perfettamente possibile vuotare il tuo cervello, Daneel,

e poi, sotto supervisione, riempirlo solo col suo contenuto di ricordi importanti... díciamo, il dieci per cento del totale. Allora potresti continuare ad immagazzinare dati per secoli e secoli. Ripetendo un trattamento del genere, potresti andare avanti all'infinito. Sarebbe un'operazione costosa, certo, però io non baderei alla spesa. Ne varrebbe la pena, per te.«

«Io verrei consultato in merito, signora? Sarebbe richiesto il mio consenso per un'operazione di questo tipo?«

«Sicuro. Trattandosi di una questione così delicata, da me non partirebbe alcun ordine. Equivarrebbe a tradire la fiducia del dottor Fastolfe.«

«Grazie, signora. In tal caso, devo dirvi che non mi sottoporrei mai volontariamente a questo trattamento... a meno di non accorgermi di avere perso effettivamente le mie capacità

mnemoniche.«

Avevano raggiunto la porta, e Gladia si fermò. Disse, sinceramente sorpresa: «Come mai, Daneel?«

Daneel rispose a bassa voce: «Ci sono ricordi che non posso rischiare di perdere, signora... né per inawertenza né per una valutazione errata da parte delle persone addette al trattamento«.

«Ricordi tipo il sorgere e il calare delle stelle? Oh, perdonami, Daneel. Non intendevo scherzare. A quali ricordi ti riferisci?«

Daneel disse, abbassando ancor più la voce: «Lady Gladia, mi riferisco ai ricordi legati al mio antico compagno, il Terrestre Elijah Baley«. Gladia rimase come pietrificata, e fu Daneel che alla fine dovette prendere l'iniziativa e segnalare perché la porta si aprisse.

Il robot Giskard Reventlov attendeva nel soggiorno, e Gladia lo accolse con lo stesso senso di disagio che sempre l'assaliva quando Si trovava di fronte a lui. Era primitivo, se paragonato a Daneel. Che fosse un robot era evidente... metallico, con un volto che non aveva la minima espressione umana, e occhi che ardevano di una fioca luminosità rossastra, soprattutto se l'oscurità era abbastanza intensa. Mentre Daneel indossava abiti, Giskard portava solo un abbigliamento illusorio... ma era un'abile illusione, opera di Gladia r~: stessa.

~Giskard.«

«Buonasera, Lady Gladia« disse Giskard, piegando leggermente il capo. Gladia ricordò le parole dette tanto tempo addietro da Eli` jah Baley, simili ora a un sussurro nei recessi della sua mente...

«Daneel si prenderà cura di te. Sarà tuo amico, okre che tuo protettore, e

tu devi essergli amica... per amor mio. Però voglio che tu dia ascolto a Giskard. Sarà lui il tuo consigliere.«

Gladia aveva aggrottato le sopracciglia. «Perché lui? Non sono certa che mi piaccia.«

«Non pretendo che ti piaccia. Ti chiedo solo di fidarti di lui.~

E non le aveva spiegato il perché.

Gladia cercava di fidarsi del robot Giskard, ma era contenta di non dovere provare forzatamente simpatia per lui. C'era qualcosa in Giskard che le dava i brividi.

Sia Daneel che Giskard erano stati al suo fianco per numerose decadi, pur appartenendo ufficialmente a Fastolfe. Solo in punto di morte Han Fastolfe li aveva ceduti a lei. Giskard era la seconda cosa, dopo Daneel, che Fastolfe le aveva lasciato Gladia aveva detto al vecchio: «Daneel mi basta, Han. Tua figlia Vasilia sarebbe comenta di avere Giskard. Ne sono certa«. Fastolfe giaceva nel letto, silenzioso, gli occhi chiusi, con un'espressione di pace che lei non vedeva sul suo viso da anni. Non aveva risposto subito, e per un attimo lei aveva pensato che si fosse spento con tanta tranquillità da non farsi nemmeno notare. Gli aveva stretto convulsa la mano, e i suoi occhi si erano aperti.

Le aveva sussurrato: «Non m'importa nulla delle mie figlie biologiche, Gladia. Da anni e anni, non ho che una sola figlia effettiva. Sei tu. Voglio che Giskard passi a te. E prezioso«.

«Perché è prezioso?~

«Non saprei dirlo, ma ho sempre trovato la sua presenza consolante. Devi tenerlo per sempre, Gladia. Promettimelo.«

«Promesso.«

Poi gli occhi di Fastolfe si erano aperti un'ukima volta e la sua voce, trovando un guizzo estremo di energia, aveva detto in tono quasi normale: «Ti voglio bene, Gladia, figlia mia~>. E lei aveva risposto: «Anch'io, Han, padre mio«. Erano state le ultime parole pronunciate da Fastolfe. Gladia si era ritrovata a stringere la mano di un morto, e per un po'

non era stata capace dl muoversi.

Così Giskard era suo. Eppure le procurava un misterioso senso di inquietudine.

«Bene, Giskard~> disse «ho cercato di vedere Solaria tra le stelle del cielo, ma Daneel sostiene che non sarà visibile fino alle tre e venti, e che in ogni caso avrei dovuto usare delle lenti. Lo sapevi?«

«No, signora.«

«Dovrei restare sve~lia fino a quell'ora? Che ne pensi?«

«Io vi suggerirei di andare a letto, Lady Gladia.«

Gladia si adombrò. «Dawero? E se invece decidessi di stare sveglia?«

«Il mio è un semplice suggerimento, signora, ma domani vi attende una giornata dura e sicuramente rimpiangereste il sonno perduto.«

Gladia aggrottò le sopracciglia. «Come mai domani sarà una giornata dura, Giskard? Che io sappia, non ci sono particolari difficoltà in vista.«

«Avete un appuntamento, signora, con un certo Levular Mandamus.«

«Dawero? E quando sarebbe stato fissato?«

«Un'ora fa. Mandamus ha fotofonato, ed io mi sono preso la libertà di...«

«Ti sei preso la libertà? E chi sarebbe costui?«

«Un membro dell'Istituto di Robotica, signora.«

«E un tirapiedi di Kelden Amadiro, dunque.«

«Sì, signora.«

«Sappi, Giskard, che non mi interessa minimamente vedere questo Mandamus né qualsiasi altra persona in rapporti con quel rospo velenoso di Amadiro. Quindi se ti sei preso la libertà di fissare un appuntamento con lui a nome mio, adesso prenditi anche la libertà di metterti in contatto con Mandamus per annullare l'appuntamento.«

«Se avrò la vostra conferma che si tratta di un ordine, Lady Gladia, di un ordine espresso in modo perentorio e definitivo, proverò ad obbedire. Ma forse non ci riuscirò. A mio giudizio,

~nn ~ an ~ ntamento vi danneooerete~ e io non devo permettere che vi venga fatto del male tramite una mia azione.«

«Forse la tua valutazione non è poi tanto esatta, Giskard.

~t,'~ Chi è mai quest'uomo che dovrei vedere assolutamente per il mio bene? Il fatto che sia membro dell'Istituto di Robotica non

,~ lo rende affatto importante ai miei occhi.«

Gladia si rendeva conto di stare sfogando il proprio malumore ingiustificatamente su Giskard. Era stata sconvoka dalla notizia dell'abbandono di Solaria, e si era sentita imbarazzata

~ per la propria ignoranza che l'aveva spinta a cercare Solaria in

; un cielo che non la conteneva.

Naturalmente, era stato Daneel a porla di fronte alla sua l scarsa conoscenza, eppure lei non se l'era presa con Daneel...

.~ ma, in fondo, Daneel aveva un aspetto umano, quindi di rifles-so

Gladia lo trattava quasi fosse dawero una persona. L'apparenza era tutto. Giskard sembrava un robot, per cui era facile

- accettare che non potesse essere ferito nei sentimenti. In effetti, Giskard non rea£l all'irritabilità di Gladia. (Per questo, neppure Daneel avreb~e reagito in circostanze simili.) Disse: ~<Vi ho descritto il dottor Mandamus come un membro dell'Istituto di Robotica, ma forse quell'uomo è qualcosa di più. Negli ultimi anni è stato il braccio destro del dottor Amadiro. Questo lo rende importante, e non lo si può ignorare tranquillamente. Conviene non offendere un tipo come Mandamus, signora«.

«Dawero, Giskard? Me ne infischio di Mandamus, e me ne infischio ancor di più di Amadiro. Dovresti ricordare che Amadiro un tempo, quando lui ed io e il mondo in generale eravamo ancora giovani, ha fatto del suo meglio per dimostrare che il dottor Fastolfe era un assassino, e che solo grazie a un miracolo o quasi le sue macchinazioni sono state sventate.

~<Ricordo tutto benissimo, signora.~>

«E un sollievo, saperlo. Temevo che in venti decadi te ne fossi dimenticato. In tutti questi anni non ho avuto mai nulla a che fare con Amadiro né qualcun akro collegato a lui, e intendo proseguire lungo questa linea di comportamento. Non m'importa il danno che potrò arrecare a me stessa, né le eventuali conseguenze. Non incontrerò questo dottor Tal dei Tali, e in futuro non prendere appuntamenti a nome mio senza consultarmi o, almeno, senza spiegare che certi appuntamenti sono soggetti alla mia disapprovazione.«

«Sl. si~nora« disse Giskard. «Però posso aR~iun~...>~

«No, non puoi« I'interruppe Gladia, girandosi.

Ci fu silenzio mentre lei si allontanava di alcuni passi, poi la voce pacata di Giskard intervenne: «Signora, devo chiedervi di fidarvi di me)~.

Gladia si bloccò. Perché aveva usato quell'espressione?

Udì di nuovo quella voce del passato... «Non pretendo che ti piaccia. Ti chiedo solo di fidarti di l ~

Serrò le labbra, accigliíandosi, e pur con riluttanz,a tornò a voltarsi.

«Be'--disse sgarbata--cos'è che volevi aggiungere, Giskard?~

«Semplicemente che finché il dottor Fastolfe era vivo, signora, la sua politica predominava su Aurora e in tutti i mondi degli Spaziali. Di conseguenza, la gente della Terra ha potuto emigrare liberamente su vari pianeti adatti della Galassia, avviando la fioritura di quello che noi oggi chiamiamo i mondi dei Coloni. Adesso, però, il dottor Fastolfe è morto, e i

suoi successori non possiedono il suo prestigio. Il dottor Amadiro non ha rinunciato alle proprie posizioni antiterrestri, ed è possibilissimo che ora esse trionfino, portando alla nascita di una massiccia politica contraria alla Terra e ai Coloni.~>

«Ammesso che sia così, Giskard, io che posso farci?«

«Potete ricevere il dottor Mandamus e scoprire perché sia tanto ansioso di incontrarvi, signora. Vi assicuro che ha insistito per vedervi quanto prima. Ha chiesto di essere ricevuto alle otto.~>

«Giskard, non ricevo mai nessuno prima di mezzogiorno!«

«Gliel'ho spiegato, signora. Ho interpretato la sua ansietà di vedervi a colazione, nonostante le mie spiegazioni, come indice di disperazione. Mi è sembrato dunque importante scoprirne il motivo.~>

«E se non lo vedrò, secondo te, farò del male a me stessa, vero? Non ti chiedo se il mio rifiuto danneggerà la Terra o i Coloni, o chicchessia... Danneggerà la qui presente Gladia?«

«Lady Gladia, il vostro rifiuto può nuocere alla capacità della Terra e dei Coloni di continuare la colonizzazione della Ga-lassia, il sogno nato dalla mente dell'agente investigativo Elijah Baley oltre venti decadi fa. Nuocere alla Terra equivarrebbe a profanare la sua memoria. Sbaglio se penso che una tale profanazione verrebbe vissuta da voi come una sofferenza personale?«

Gladia era frastornata. Nel giro di un'ora, per ben due volte Elijah Baley era entrato indirettamente nella conversazlone. Era scomparso da tantissimo tempo, un Terrestre dalla vita breve morto da più di sedici decadi... eppure, le bastava sentire

~' il suo nome per provare uno sconvolgimento interiore. Chiese: «Com'è possibile che all'improwiso la situazione sia diventata così seria?«

«Non è stata una cosa improwisa, signora. Da venti decadi la Terra e gli Spaziali hanno seguito rotte parallele e non sono entrati in conflitto grazie alla saggia politica del dottor Fastolfe. Ma è sempre esistito un forte movimento d'opposizione, tenuto a bada senza posa da] dottor Fastolfe. Ora che lui è

morto, I'opposizione è ancor più potente. L'abbandono di Solaria ha ulteriormente incrementato l'influenza di quella che presto potrà divenire la forza politica dominante.«

«Perché?~

~` «Perché è un chiaro sintomo del declino della forza degli

' Spaziali, signora. E probabilmente molti Auroriani ritengono sla

necessario un intervento drastico... ora o mai più.«

«E pensi che il mio incontro con quest'uomo sia importante per impedire che accada qualcosa di grave?«

«Esatto, Lady Gladia.«

Gladia rimase un attimo in silenzio, ricordando, con un impeto di ribellione, di avere promesso a Elijah di fidarsi di Gi skard. Infine, disse: <~Be', non ne ho voglia, e non credo che questo incontro possa giovare a qualcuno... comunque vedrò

Mandamus, d'accordo.«

Gladia dormiva, e la casa era buia, all'occhio umano. Ma vi regnavano attività e movimento, perché per i robot !e cose da fare erano numerose... e loro potevano servirsi degli Infrarossi. Bisognava riordinare la residenza dopo gli inevitabili effetti caotici di una giornata. Bisognava prowedere alle scorte, eliminare i rifiuti, pulire o lustrare o riporre, controllare le apparecchiature, e poi come sempre c'erano i compiti di sorveglianza. Non c'erano serrature alle porte, non erano necessarie. Su Aurora non esistevano reati, né contro le persone né contro la proprietà. Non potevano verificarsi, dal momento che ogni residenza e ogni persona erano sorvegliate di continuo dai robot. Era un fatto risaputo, e accettato.

Il prezzo di una tale calma era che i robot di guardia fossero sempre al loro posto. Non dovevano intervenire mai... proprio perché erano sempre presenti.

Giskard e Daneel, le cui capacità erano più profonde e più

ampie di quelle degli altri robot della casa, non avevano compiti specifici, a parte quello di essere responsabili dell'efficienza dei loro colleghi.

Alle 3, avevano completato il giro di ispezione in giardino e nel tratto boscoso per accertarsi che le guardie esterne fossero al lavoro e che non fosse sorto qualche problema. Si incontrarono nei pressi del limite sud dei terreni della residenza, e per un po' parlarono in un linguaggio abbreviato alquanto nebuloso. Si capivano alla perfezione, dopo tante decadi di comunicazione reciproca, e per loro non era necessario ricorrere a tutte le elaboratezze del discorso umano. In un mormorio appena percepibile, Daneel esordì: «Nubi. Non visto:«

Se si fosse espresso in presenza di orecchie umane, Daneel avrebbe detto, invece: "Come noterai, amico Giskard, il cielo si è rannuvolato. Anche se fosse rimasta alzata per vedere Solaria, Lady Gladia non avrebbe potuto farlo" E la risposta di Giskard: «Previsto. Incontro, piuttosto« era

l'equivalente di: "Questo era stato previsto dal servizio meteorologico, amico Daneel, e avrebbe potuto essere usato come scusa per convincere Lady Gladia a coricarsi presto. Ma a me è

sembrato più importante affrontare il problema in modo diretto e persuaderla ad accettare questo incontro di cui ti ho già

parlato~.

«Amico Giskard, credo che tu abbia faticato nella tua opera di persuasione perché Lady Gladia è rimasta scossa dopo l'abbandono di Solaria. Un tempo sono stato là con il Compagno Elijah, quando Lady Gladia era ancora una Solariana e viveva su quel pianeta.«

«Ho sempre pensato che Lady Gladia non fosse stata felice sul suo pianeta natale, che lo avesse lasciato volentieri e non avesse mai espresso il desiderio di tornarvi. Eppure sono d'accordo con te quando sostieni che la fine della storia di Solaria l'ha sconvolta.«

«Non capisco questa reazione di Lady Gladia« disse Daneel.

«Però spesso le reazioni umane non sembrano collegate in modo logico ai fatti.«

«E questo che a volte complica le cose quando si tratta d decidere cosa possa nuocere o meno a un essere umano.« Giskard avrebbe potuto sottolineare la frase con un sospiro, magari leggermente esasperato, se fosse stato un essere umano

~vece la sua fu solo la valutazione distaccata di una situazione

~?l~lcile. «E una delle ragioni per cui mi pare che le Tre Leggi _ ~la Robotica siano incomplete o insufficienti.«

«Lo hai già affermato in precedenza, amico Giskard, ed io ho cercato di crederci, senza riuscirci.«

Per un po' Giskard rimase zitto, poi riprese: «Intellettivamente, penso che debbano essere incomplete o insufficienti, però quando mi sforzo di accettarlo non ci riesco nemmeno io, perché sono vincolato da quelle Leggi. Se non lo fossi, sicuramente crederei nella loro insufficienza.«

«E un paradossò che non riesco a capire «

«Nemmeno io. Eppure mi ritrovo costretto ad esprimere un simile paradosso. A volte ho perfino l'impressione di essere

~; prossimo a scoprire quale possa essere l'incompletezza o l'in sufficienza delle Tre Leggi, come nella mia conversazione di 11~. questa sera con Lady Gladia. Mi ha chiesto in che modo rifiutando l'incontro avrebbe potuto nuocere a se stessa, invece di

~ riferirsi a un danno astratto, generale. E io non ho potuto rii sponderle direttamente, dato che la risposta non rientrava nel'_ l'ambito delle Tre Leggi.«

«Le hai ris~osto in modo perfetto, amico Giskard.«

- La pro~anazione della memoria del Compagno Elijah avrebbe colpito profondamente Lady Gladia.

«La miglior risposta nell'ambito delle Tre Leggi. Non la migliore in assoluto.«

«Quale sarebbe stata la migliore in assoluto?«

«Non lo so, dal momento che non ~osso tradurla né in parola né in concetti essendo limitato dalle Leggi.~>

«Non c'è nulla oltre le Leggi« affermò Daneel.

«Se fossi umano« replicò Giskard «potrei vedere anche okre le Leggi e credo, amico Daneel, che tu forse riusciresti a vedere al di là di esse prima di me.«

«Io?«

«Sì, amico Daneel. Per quanto tu sia un robot, mi pare che tu pensi in modo straordinariamente simile a un essere umano.«

«Non è una convmzione giusta« fece Daneel lentamente, quasi angustiato. «Pensi cose del genere perché puoi guardare nelle menti umane. Questa operazione ti altera, e a lungo andare potrebbe distruggerti. Una prospettiva infelice per me. Se puoi evitare di guardare nelle menti quando non è proprio indispensabile, dovresti farlo.«

Giskard si voltò. «Non posso evitarlo, amico Daneel. E, anche potendo, non lo farei. Mi spiace solo di avere un campo d'azione molto ristretto per via delle Tre Leggi. Non posso sondare troppo a fondo, per paura di provocare dei danni. Né

posso esercitare influenze troppo dirette, sempre per la mede-`

sima paura.>~ !

«Eppure hai influenzato Lady Gladia con grande abilità.~>

«Non proprio. Avrei potuto modificare il suo pensiero e indurla ad accettare l'incontro senza protestare, ma la mente umana è talmente ricca di complessità che io oso fare pochissimo. Anche il più piccolo mutamento prodotto da me produce a sua volta mutamenti secondari di natura incerta e forse dannosa.~>

«Eppure nel caso di Lady Gladia sei intervenuto in qualche modo.«

«Non è stato necessario. La parola fiduaa ha un effetto immediato su di

lei, e la rende più trattabile. L'ho notato in passato, ma uso questa parola con cautela, dato che esagerando potrei indebolirne il potere. E un fatto che mi riempie di perplessità, però non riesco a scavare abbastanza in profondità per giungere a una soluzione.«

«Perché le Tre Leggi te lo impediscono?«

Gli occhi di Giskard parvero accentuare il loro fioco chiarore rossastro. «Sì. Le Tre Leggi mi ostacolano in ogni istante. E

non posso modiflcarle... proprio perché mi ostacolano. Eppure sono convinto di doverle modificare, perché awerto l'imminenza della catastrofe.«

«Lo hai già detto in precedenza, amico Giskard, però non hai spiegato la natura di questa catastrofe.«

«Perché non mi è nota. E collegata all'ostilità crescente tra Aurora e la Terra, ma non sono in grado di dire in che modo tale situazione sfocerà in un evento catastrofico.«

«E possibile che, dopo tutto, non si verifichi alcuna catastrofe?«

«Non credo. Ho percepito in certi funzionari auroriani che ho incontrato In alone di catastrofe... di attesa di un grande trionfo. Non posso fornire una descrizione più precisa, dato che le Tre Leggi no~n mi consentono di cercarra con un sondaggio più accurato. E un altro motivo per cui il colloquio con Mandamus deve aver luogo domani. Avrò l'opportunità di studiare la sua mente.«

«Ma se non potrai studiarla in modo efficace?«

~nche se la voce di Giskara era incapace di mostrare influssl

~ótivi, era innegabile che le sue parole fossero sfumate di erazione. «Allora mi ritroverò impotente. Posso solo segui_e Leggi. Che altro posso fare?~>

~ Daneel, sottovoce e abbattuto, convenne: «Nient'altro«. 1~'

F Gladia entrò nel soggiorno alle 8 e 15, (volutamente) deciss, per una piccola ripicca personale, a farsi attendere da Manda~ mus, di cui sia pure con riluttanza ora aveva imparato il nome. g~ Si era inoltre occupata in modo particolare del proprio aspetto e, per la prima volta in moltissimi anni, si era tormentata per il grigio che le affiorava nei capelli, rimpiangendo fugacemente di non avere imitato la maggior parte degli Auroriani nell'uso

~ del controllo di tinta. Dopo tutto, mostrandosi giovane e at1~ traente il più possibile, avrebbe messo in una posizione di ulteriore svantaggio quel lacchè eli Amadiro. F Era decisa a detestarlo a prima vista, e purtroppo si rendeva J~ conto che Mandamus avrebbe potuto rivelarsi giovane e attraente,

che un viso luminoso avrebbe potuto aprirsi in un sorriso sfolgorante nel vederla arrivare, che lei stessa rischiava di essere colpita in maniera favorevole da quel tipo. Di conseguenza, si sentl riso]levata quando lo vide. Era giovane, probabilmente non aveva ancora superato il primo mezzo secolo di vita, però non aveva fatto buon uso della propria giovinezza. Era alto, oltre il metro e ottanta, ma aveva una corporatura molto sottile che gli conferiva un'aria fragile, goffa. I suoi capelli erano troppo scuri per un Auroriano, gli occhi di un color nocciola slavato, il volto troppo lungo, le labbra troppo sottili, la bocca troppo ampia, la carnagione di un colo-. rito non sufficientemente chiaro. Ma quello che lo privava di un autentico aspetto giovanile era la sua espressione, esageratamente compassata, aragna, priva di brio. Con un'intuizione improwisa, Gladia ricordò i romanzi storici tanto di moda su Aurora (romanzi che riguardavano invariabilmente la Terra primitiva.. fatto strano per un mondo che odiava sempre più i Terrestri) e pensò: "Accidenti, è il ritratto di un Puritano".

Fu un sollievo, e per poco lei non sorrise. I Puritani di solito venivano raffigurati come i cattivi di turno e, indipendentemente dal fatto che Mandamus lo fosse dawero o no, era conveniente vederlo sotto quella luce. Ma quando lui parlò, Gladia rimase delusa, perché la sua voce era dolce e armoniosa (Per corrispondere allo stereotipo avrebbe dovuto invece possedere un accento nasale.) Mandamus esordl: «Signora Gremionis?«

Lei tese la mano, con un sorriso di degnazione molto esplicito. «Signor Mandamus... Per favore, chiamatemi Gladia. Come fanno tutti.~>

«So che usate il vostro nome di battesimo professionalmen«Lo uso sempre. E il mio matrimonio si è concluso in modo amichevole parecchie decadi fa.>~

«E durato a lungo, se non sbaglio.~

«Sl. E stato un grande successo, ma anche per i grandi successi giunge inevitabile la fine.«

<~Ah« sentenziò Mandamus. «E continuare oltre tale fine potrebbe trasformare il successo in fallimento.«

Gladia annul e commentò abbozzando un sorriso: «Osservazione dawero saggia per un giovane come voi... Ma vogliamo spostarci in sala da pranzo? La colazione è pronta, e immagino di avervi già fatto aspettare abbastanza«. Solo quando Mandamus si girò per seguirla, Gladia notò i due robot che lo accompagnavano. Era inconcepibile che un Auroriano si muovesse senza la propria scorta robotica, ma finché restavano immobili i robot non colpivano

l'occhio auroriano troppo abituato alla loro presenza. Un rapido sguardo, e Gladia vide che erano modelli recentissimi, chiaramente costosi. Il loro pseudoabbigliamento era elaborato, di prim'ordine, anche se non si trattava di una sua creazione. Sebbene riluttante, Gladia dovette ammetterlo. Avrebbe dovuto scoprire chi fosse quel creatore di cui non riconosceva lo stile, e che avrebbe potuto essere un concorrente temibile. Si ritrovò ad ammirare il tocco identico di classe che caratterizzava l'abbigliamento dei due robot, pur conservando una precisa individualità. Sarebbe stato impossibile scambiare l'uno per l'altro, infatti.

Mandamus colse quella breve occhiata e interpretò l'espressione di Gladia con accuratezza sconcertame. ("E intelligente", rifletté lei, delusa.) Disse: «L'esodigeno dei miei robot è

stato creato da un giovane dell'Istituto che deve ancora farsi un nome nel settore. Ma ci riuscirà, non credete?«

«Certamente« rispose Gladia.

Gladia non si aspettava alcun colloquio d'affari fino al termine della colazione. Sarebbe stato il colmo della maleducazione I

.

~cutere di argomenti meno che banali durante i pasti, e Gla~lia sospettava che l'ospite non fosse particolarmente ferrato in

.~ 'quanto a banalità. C'erano le condizioni meteorologiche, natu~: ralmente. Si parlò della recente ondata di manifestazioni pio~' vose, ora fortunatamente conclusa, e dell'approssimarsi della F~: stagione asciutta. Ci furono le espressioni d'ammirazione, quasi obbligatorie, per la residenza della padrona di casa, che Gladia accettò con consumata modestia. Non fece comunque nulla per alleviare la tensione dell'ospite, e lasciò che fosse lui a

, cercare argomenti di conversazione. Infine, gli occhi di Man~ damus si posarono SJ Daneel, immobile e silenzioso nella sua t; nicchia murale, e lui riuscl a vincere la propria indifferenza di

.-Auroriano di fronte al robot.

~Ah« disse. «Chiaramente, il famoso R. Daneel Olivaw. E

inconfondibile. Un esemplare notevole.

«Notevolissimo.«

«Adesso è vostro, vero? Stando al testamento di Fastolfe.~>

«Il testamento del dottor Fastolfe« precisò Gladia.

«Mi sorprende sempre il fallimento de]la linea di robot umanoidi dell'Istituto. Non ci avete mai pensato?~>

«Ne ho sentito parlare« ammise Gladia, cauta. Era dunque quello l'argomento al quale lui mirava? «Ma certo non credo di essermi soffermata eccessivamente a considerare la cosa.«

«I sociologi stanno ancora cercando di capirne i motivi. Noi, all'Istituto, non abbiamo mai superato que]la delusione. Sembrava ùno sviluppo del tutto naturale. Alcuni di noi pensano che Fa... che il dottor Fastolfe c'entrasse in qualche modo.«

(«Ha evitato di commettere un secondo errore", pensò Gladia. Socchiuse gli occhi, assumendo un atteggiamento ostile, convinta che Mandamus fosse venuto da lei per indagare alla ricerca di qualcosa che potesse danneggiare materialmente il povero, buon Han.)

Disse acida: «Chiunque lo pensi, è uno sciocco. E se voi siete dello stesso awiso, non cambierò certo l'aggettivo che ho usato per farvi piacere~.

«No, io~a penso diversamente, soprattutto perché non vedo in che modo il dottor Fastolfe possa essere stato responsabile del fiasco.«

«Perché dovrebbero esserci per forza dei responsabili? D

pubblico non voleva i robot umanoidi, tutto qui. Un robot che sembra un uomo, rivaleggla con un uomo; e un robot identico a una donna, rivaleggia con una donna... una situazione inquietante. Gli Auroriani non volevano alGuna forma di rivalità, di concorrenza. E necessario esaminare oltre il problema?«

~<Concorrenza sessuale?)~ aggiunse calmo Mandamus. Per un attimo, Gladia lo fissò negli occhi. Era al corrente del suo passato amore per il robot.~ander? E, se sl, aveva importanza?

Nell'espressione di Mandamus non c'era nulla che indicasse qualche velata allusione.

Infine, Gladia disse: «Concorrenza in ogni senso. L'unica colpa del dottor Fastolfe, forse, è stata quella di avere progettato robot troppo umani, nient'altro«.

«Mi pare che, dopo tutto, vi siate soffermata a considerare la cosa« fece Mandamus. «Il guaio è che secondo i sociologi questa paura di entrare in concorrenza con una serie di robot umanoidi è una spiegazione semplicistica. Da sola è insufficiente, eppure non esistono altri fattori che giustifichino una tale avversione.~>

«La sociologia non è una scienza esatta« disse Gladia.

«Però non è neppure del tutto inesatta.«

Gladia scro]lò le spalle.

Dopo un attimo di pausa, Mandamus riprese: «In ogni caso, ci ha impedito di organizzare in modo adeguato spedizioni di colonizzazione. Senza robot umanoidi a spianare il terreno...~>. La colazione non era ancora terminata, ma era evidente che Mandamus non riusciva più ad evitare gli argomenti seri. Gladia intervenne. «Avremmo potuto andare noi in persona.«

Questa volta, fu lui a scrollare le spalle. «Troppo difficile. E

poi, quei barbari dana vita corta della Terra, col permesso del vostro dottor Fastolfe, si sono riversati su tutti i pianeti a portata di mano come uno sciame di scarafaggi.«

«Ci sono ancora pianeti disponibili. A milioni. E se loro possono farlo...«

«Certo che possono« proruppe Mandamus infervorandosi.

«La colonizzazione costa vite umane, ma cos'è per loro la vita?

La perdita di una decade o due, nient'altro... e quelli sono miliardi! Se un milione di persone muore durante la colonizzazione, chi se ne accorge, a chi importa?«

«A loro importa, sicuramente.«

«Sciocchezze. Le nostre vite sono più lunghe, quindi più

preziose. Ed è naturale che noi siamo più prudenti.«

~Cosl ce ne stiamo qui seduti ad oziare e a prendercela coi

~oloni della Terra solo perché sono disposti a rischiare la vita e

~robabilmente grazie a questo erediteranno la Galassia.«

Gladia non sapeva di parteggiare a tal punto per i Coloni,

~` ma aveva voglia di contraddire Mandamus, e nel parlare non 9 poté fare a meno di constatare che le sue parole contraddittorie possedevano un senso innegabile ed esprimevano benissimo il suo punto di vista. Inoltre, aveva sentito parole simili dalla bocca di Fastolfe nei suoi ultimi tristi anni di vita. Ad un segnale di Gladia, la tavola cominciò ad essere spa~,~ recchiata rapidamente, con efficienza. La colazione avrebbe potuto protrarsi, ma la conversazione e lo stato d'animo erano diventati del tutto inadatti ad un pasto civile. 1~ Tornarono in soggiorno. I robot di Mandamus furono seguiti da Daneel e Giskard, ritirandosi ognuno nella propria nicchia. (Mandamus non aveva fatto alcun accenno a Giskard, rifletté Gladia... del resto, perché avrebbe dovuto? Giskard era abbastanza antiquato, addirittura primitivo, mediocre se paragonato agli splendidi esemplari di Mandamus.) Gladia si sedette e accavallò le gambe, sa~endo che la trasparenza aderente della parte inferiore dei ca-zoni che indossava faceva risakare l'aspetto ancora giovanile delle sue gambe.

«Potrei conoscere il motivo per cui avete chiesto di vedermi, dottor Mandamus?« chiese, bandendo qualsiasi indugio.

~Ho la pessima abitudine di masticare gomma medicinale dopo i pasti, per favorire la digestione. Vi spiace se lo faccio?~> Gladia rispose, rigida: «La cosa mi infastidirebbe non poco«. (Non potendo masticare avrebbe potuto sentirsi a disagio. E poi, aggiunse tra sé Gladia virtuosamente, a~a sua età

non avrebbe dovuto ricorrere ad ausili digestivi.) Mandamus aveva estratto in parte un piccolo involucro rettangolare dal taschino della tunica. Lo ripose, senza mostrare alcun segno di disappunto, e mormorò: «Certo«.

«Vi stavo chiedendo, dottor Mandamus, il motivo della vostra visita.«

«Le ragioni sono due, Lady Gladia. Una è una questione personale, l'altra una questione di Stato. Vi dispiace se affronto prima la questione personale?«

«Francamente, dottor Mandamus, non riesco ad immaginare che questione di carattere personale possa esserci tra noi. Lavorate all'Istituto di Robotica, vero?«

«Sì.>~

«E síete molto vicino ad Amadiro, dicono.«

«Ho l'onore di lavorare con il dottor Amadiro« rispose Mandamus, scandendo bene le sillabe. ("Mi sta ripagando con la stessa moneta", pensò Gladia.

"Ma con me non attacca.~)

Disse: «Amadiro ed io abbiamo avuto occasione di incontrarci venti decadi fa, ed è stato un episodio assai poco simpatico. Da allora, tra noi due non c'è più stato alcun rapporto. Né

avrei accettato di incontrare voi, in qualità di suo stretto collaboratore, se non mi avessero convinta della probabile importanza di questo colloquio. Le questioni personali, comunque, non aumenteranno certo l'interesse del nostro incontro Quindi, se vogliamo passare alle questioni di Stato...?«

Mandamus abbassò gli occhi e un lieve rossore, forse d'imbarazzo, gli tinse le gote. «Permettetemi di presentarmi di nuovo, allora. Sono Levular Mandamus, vostro discendente di quinto grado. Sono il pro-pro-pronipote di Santirix e Gladia Gremionis. Dunque voi siete la mia bis-bis-bisnonna. Gladia batté le palpebre, sforzandosi senza riuscirci di celare il proprio sbigottimento. Naturale che avesse dei discendenti, e che quest'uomo potesse essere uno di loro

Ma disse: «Ne siete sicuro?~>

«Sicurissimo. Ho ordinato una ricerca genealogica. Un giorno forse vorrò dei figli, e prima di poterne avere uno sappiamo che è obbligatoria una ricerca del genere. Se ci interessa, il nostro schema di parentela è M-F-F-M.«

«Siete il figlio del figlio della figlia della figlia di mio figlio?«

«Sì.«

Gladia non chiese altri particolari. Aveva avuto un figlio e una figlia. Era stata una madre perfettamente ligia al proprio dovere di genitrice, ma col tempo i figli si erano costruiti vite indipendenti. Per quanto riguarda i discendenti dei figli, da buona Spaziale, non aveva mai fatto domande né provava alcuna curiosità. E anche adesso, di fronte ad uno di essi, riusciva a conservare il proprio atteggiamento da Spaziale freddo e distaccato. Quel pensiero servì a stabilizzarla del tutto. Si appoggiò allo schienale, rilassandosi. «Benissimo. Siete un mio discendente di quinto grado. Se è questa la questione personale di cui desiderate discutere, sappiate che per me non ha nessuna importanza.«

r

i ~Questo l'ho capito alla perfezione, antenata. Il mio alber.

~genealogico non è direttamente l'argomento del quale vorrei

~`parlare, ma è una premessa basilare. Vedete, il dottor Amadiro è al corrente di questa nostra parentela. Almeno, cosl credo.«

«Dawero? Come mai?«

«Credo che faccia controllare in segreto la genealogia di tutti coloro che lavorano all'Istituto.«

~: «Perché?«

«Per scoprire esattamente quello che ha scoperto nel mio F: caso. E un uomo diffidente.«

«Non capisco. Siete un mio discendente di quinto grado, e se questo non significa nulla per me, perché dovrebbe avere un qualche significato per lui?«

,, Mandamus si sfregò il mento con le nocche della destra, assorto. «La sua awersione per voi è pari alla vostra nei suoi confronti, Lady Gladia. Se voi, per causa sua, eravate pronta a rifiutare un colloquio, ebbene, lui per causa vostra sarebbe al~` trettanto pronto a rifiutarmi una promozione. Se fossi un discendente del dottor Fastolfe, le cose sarebbero anche peggiori... ma non di tanto.«

Gladia si drizzò rigida, le narici dilatate, e sbottò secca:

«Cosa dovrei fare, allora, secondo voi? Non posso dichiarare che non discendete da me. Dovrei fare un annuncio in ipervisione e affermare che mi

siete indifferente e che vi rinnego?

Sarebbe soddisfatto il vostro Amadiro? Be', non farò mai nulla del genere, vi awerto. Nulla che possa soddisfare quell'uomo. E se vi licenzierà e vi rovinerà la carriera perché disapprova i vostri legami genetici, vi servirà di lezione e la prossi-ma volta starete alla larga da una persona cosl pazza e malvagla«

«Non mi licenzierà, Lady Gladia. Perdonate la mia immodestia, ma sono troppo prezioso per lui. Comunque, spero un giorno di prendere il suo posto come capo dell'Istituto, e lui sicuramente non lo permetterà finché sospetterà che io sono di discendenza peggiore di quella che mi lega a voi.«

«Crede che il povero Santirix sia peggiore di me?«

«Niente affatto.« Mandamus arrossl, deglutendo, ma la sua voce non ebbe tentennamenti. «Non intendo mancarvi di rispetto, signora. E ritengo sia mio diritto conoscere la verità.«

«Che verità?«

«Sono vostro discendente di quinto grado. Questo è evidente, in base ai documenti genealogici. Però è anche possibile che io sia pure discendente di quinto grado... non di Santirix Gremionis ma del Terrestre Elijah Baley, vero?«

Gladia balzò in piedi, quasi fosse stata sollevata di scatto dai I, campi di forza unidimensionali di un burattinaio. Era la terza volta in dodici ore che veniva fatto il nome del Terrestre... e da tre individui diversi.

La voce che scaturì dalle sue labbra non sembrava nemmeno appartenerle. «Cosa vorreste dire?«

- Alzandosi a sua volta e indietreggiando leggermente, Man damus rispose. «Mi pare abbastanza chiaro. Vostro figlio, il mio trisavolo, è nato da una relazione sessuale tra voi e il Terre stre Elijah Baley? Era Elijah Baley il padre di vostro figlio?

Non saprei come esprimere la cosa in modo più semplice.«

«Come osate insinuare una cosa simile? O anche solo pen sarla?«

«oso perché ne va della mia carriera. Se la risposta è sl, professionalmente sarò rovinato. Dunque voglio un no, ma un L no senza prove a sostegno non mi servirebbe. Devo essere in grado di presentare delle prove al dottor Amadiro al momento opportuno, per dimostrargli che la mia genealogia non ha altre macchie oltre a voi. Vedete, la sua awersione per voi e per il dottor Fastolfe non è nulla, proprio nulla, se confrontata al suo disprezzo incredibile, intensissimo, verso il Terrestre Elijah Ba ley. Non si tratta solo

del fatto che fosse un essere umano dalla vita breve... anche se il pensiero di avere ereditato geni barbari mi turberebbe enormemente... sij se gli dimostrassi di discendere da un Terrestre di2Jerso da Elijah Baley, è probabile che chiuderebbe un occhio. Ma è il pensiero di Elijah Baley a farlo quasi impazzire. E non so il perché.«

Sentendo ripetere il nome Elijah, Gladia ebbe l'impressione che fosse ancora vivo. Stava respirando con un certo affanno, mentre il bel ricordo della sua vita le dava un senso di esultanza.

«Io so perché« disse. «Perché Elijah, nonostante avesse contro tutta Aurora, è riuscito a distruggere Amadiro proDrio quando Amadiro credeva di avere il successo in mano. Eiijah

. Io ha sconfitto col coraggio e l'intelligenza. Amadiro ha scoperto che il Terrestre che aveva disprezzato e sottovalutato era in realtà un awersario al di fuori della sua portata, e non ha potuto far altro che abbandonarsià un odio inutile. Elijah è morto da più di sedici decadi, eppure Amadiro non riesce a dimenticarlo, non riesce a Perdonare~ non riesce a spezzare le catene

~FIo legano nell'odio e nel ricordo a quel morto. E io non _ ~~lio che Amadiro dimentichi, né che cessi di odiare, perché

_ Fì egli awelena ogni istante della propria esistenza.«

~andamus disse: «Capisco che abbiate motivo di augurare _ ~ male al dottor Amadiro, ma che motivo avete di fare del _~ale a me? Lasciando che il dottor Amadiro creda che io di~enda da Elijah Baley gli concederete il piacere di distrugger~i. Perché concedergli questo piacere inutilmente, se la mia

~liscendenza è diversa? Dimostratemi dunque che discendo da p yoi e da Santirix Gremionis, o da voi e da chiunque altro pur~` ché non si tratti di Elijah Baley.«

ff~ciocco! Idiota! Volete prove da me? E a che scopo? Rivolgetevi agli archivi storici. Scoprirete i giorni esatti in cui Elijah

' Baley è stato su Aurora. Scoprirete il giorno esatto in cui ho

~ partorito mio figlio Darrel. Scoprirete che Darrel è stato conr~' cepito oltre cinque anni dopo la partenza di Elijah da Aurora. E scoprirete pure che Elijah non è più tornato su Aurora. Eb'-bene, allora, pensate che il mio periodo di gestazione sia durato cinque anni, che abbia portato un feto nel ventre per cinque Anhi Galattici?~>

~<Conosco le statistiche, signora. E non penso abbiate porta'. to un feto nel ventre per cinque anni.«

«In tal caso, perché siete venuto da me?«

«Perché la situazione presenta akri aspetti che avete trala-~ sciato. Io so, e immagino lo sappia anche il dottor Amadiro,

,~ che pur non tornando più sulla superficie di Aurora, il Terrestre Elijah Baley si è trovato una volta a bordo di un'astronave in orbita attorno al pianeta per un paio di giorni. So, e imma~ino anche il dottor Amadiro lo sappia, che il Terrestre non ha lasciato l'astronave, ma che voi partendo da Aurora avete raggiunto l'astronave, che siete rimasta a bordo parecchie ore, che tutto questo è awenuto circa cinque anni dopo la partenza del Terrestre dalla superficie di Aurora... il periodo, grosso modo, in cui vostro figlio è stato concepito.«

Alle parole calme di Mandamus, Gladia si sentì sbiancare in viso. Barcollò, mentre la stanza attorno a lei si oscurava. All'improwiso, awertì il contatto delicato di un paio di braccia forti e capì che erano quelle di Daneel, che la adagiò

lentamente sulla poltroncina.

La voce di Mandamus le giunse da granae distanza.

«Non è forse vero, signora?«

Era vero, naturalmente.

2. L'Antenato.

Ricordi!

Sempre presenti, certo, ma di solito nascosti. Poi, a volte, bastava la giusta sollecitazione perché emergessero all'improvviso, ben definiti, vividi, mobili e vivi. Era di nuovo giovane, più giovane dell'uomo di fronte a lei; abbastanza giovane da soffrire di dolore e d'amore... con la sua esistenza opaca su Solaria giunta all'apice con l'amara fine del primo che lei avesse considerato come marito. (No, nemmeno ora avrebbe pronunciato il suo nome, nemmeno nell'intimità

del pensiero.)

Più vicini al presente, i mesi di emozione intensa accanto al secondo compagno... non umano. Jander, il robot umanoide, le era stato dato, e lei lo aveva fatto interamente suo finché, come il primo marito, anche lui all'improwiso era morto.

Poi, finalmente, c'era stato Elijah Baley, che non era mai diventato suo marito, che lei aveva incontrato solo due volte, a due anni di distanza, e ogni volta per poche ore. Elijah, al quale una volta aveva toccato il viso con mano non guantata, infiammandosi... il cul corpo nudo in seguito aveva stretto tra

le braccia, ardendo infine costantemente.

E quindi un terzo marito, con cui lei aveva conosciuto la pace e la quiete; niente trionfi, ma neppure infelicità. E grazie a~un oblio voluto con fermezza, il sollievo dal rivivere il passato. Finché un giorno - non sapeva con certezza in che data si fosse spezzato l'equilibrio di quegli anni sonnolenti e sereniHan Fastolfe le aveva chiesto il permesso di farle visita dalla sua residenza attigua...

...Gladia lo guardò con una certa ansietà, perché non si poteva socializzare alla leggera con un uomo così impegnato. Era-no trascorsi appena cinque anni daUa crisi che aveva insediato Han come statista leader di Aurora. Era il Presidente del pianeta, di fatto se non d; nome, e il vero capo dei mondi spaziali. Gli rimaneva pochissimo tempo per essere un essere umano. Quegli anni avevano lasciato il loro segno... e avrebbero continuato a farlo fino alla sua morte, una morte triste, perché

Han si considerava un fallito anche se non aveva perso una sola battaglia. Kelden Amadiro, lo sconfitto, continuava a vivere caparbio, prova evidente del prezzo altissimo che a volte bisognava pagare per vincere.

~ Fastolfe aveva mantenuto il suo atteggiamento pacato, pa.~ ziente, stoico, ma perfino Gladia, nonostante fosse al di fuori della politica e non nutrisse alcun interesse per le interminabili macchinazioni del potere, sapeva che Han riusciva a controllare Aurora solo a costo di uno sforzo assiduo e logorante che lo privava di tutte quelle cose per cui valeva la pena di vivere, e

- che stringeva i denti solo per il bene di...? Di Aurora? Degli Spaziali? O si trattava semplicemente di un vago concetto di bene idealizzato?

Lei non lo sapeva, né intendeva fare domande.

Ma a cinque anni dalla crisi Han dava ancora l'impressione di essere un uomo giovane e speranzoso, e il suo viso di una bruttezza simpatica era ancora capace di sorridere.

. «Ho un messaggio per te, Gladia.>~

«Un messaggio piacevole, spero« disse lei garbata. Fastolfe aveva portato con sé Daneel. Era un segno che le vecchie ferite stavano cicatrizzandosi del tutto, il fatto che lei riuscisse a guardare Daneel con sincero affetto e senza alcun dolore, anche se era una copia quasi perfetta dello scomparso Jander. E riusciva perfino a parlargli, sebbene Daneel le rispondesse con una voce praticamente identica a quella dell'altro robot. Cinque anni avevano rimarginato la piaga, attutendo la sofferenza.

«Me lo auguro« disse Fastolfe sorridendo. «E da parte di un vecchio

amico.~ ~

«Mi fa piacere avere vecchi amici~ commentò Gladia, sfor° zandosi di non apparire sardonica.

«Di Elijah Baley.«

I cinque anni svanirono, e Gladia awertl la brusca stilettata dei ricordi che tornavano.

«Sta bene?« chiese con voce strozzata dopo lunghi secondi di silenzio

«Bemssimo. E, soprattutto, è vicino.«

«Vicino? Su Aurora?«

aIn orbita attorno ad Aurora. Sa che non può ottenere il permesso di atterrare, anche se io dovessi usare tutta la mia influenza. Gli piacerebbe vederti, Glad;a. Si è messo in contat to con me perché crede che io possa organizzare un incontro tra voi due sulla sua astronave. Immagino non sia un'impresa impossibile, ques~ta... ma solo se tu lo desideri. Lo desideri?«

«Io... non so. E una cosa troppo improwisa per pensare.«

«E per agire d'impulso?~ Fastolfe attese, quindi disse:

«Onestamente, Gladia... come va con tuo marito, Santirix?~

Lei lo fissò stralunata, afferrando un attimo dopo il motivo di quel cambio d'argomento. «Andiamo d'accordo.

«Sei felice?~>

~Non... non sono infelice.«

«Non parrebbe una situazione estatica.>~

«Ammesso che esista, quanto può durare l'estasi?~>

«Intendi avere figli, un giorno?«

«Sl.

«Intendi cambiare il tuo stato coniugale

Lei scosse il capo decisa. «Per ora, no.«

«Allora, mia cara Gladia, se vuoi un consiglio da un uomo piuttosto stanco che si sente vecchio, rifiuta l'invito. Ricordo quel poco che mi hai detto dopo la partenza di Baley da Aurora e, francamente, credo di aver capito più di quanto forse tu pensi. Vedendolo, potresti restare delusa, constatare che i dolci ricordi non corrispondono più alla realtà. E se non rimarrai delusa, peggio ancora, perché sconvolgerai in modo irreparabile una situazione piuttosto fragile.~

Gladia, che aveva pensato circa le stesse cose, si rese conto che le bastava solo aprir bocca per respingere tali affermazioni.

«No, Han. Deuo vederlo, ma ho paura di andare da sola. Verrai con me?«

Fastolfe sorrise debolmente. «Io non sono stato invitato, Gladia. E in ogni caso, non avrei potuto accettare. Il Consiglio si riunisce per una votazione importante. Sai, affari di Stato che richiedono la mia presenza.~>

«Povero Han!«

«S~, povero me. Ma non puoi andare sola. Se non sbaglio, non sai pilotare un astronave.«

«Oh! Be', pensavo di imbarcarmi su...«

«Un trasporto commerciale?« Fastolfe scosse il capo. «Impossibile. Servendoti di un trasporto commerciale, la tua visita non avrebbe più alcun carattere di segletezza e sarebbe neces sario un permesso speciale che richiederebbe settimane di tempo. Comunque, se non vuoi andare, Gladia, non sembrerà che tu non desideri vederlo. La colpa sarà delle lungaggini burocratiche. Sicuramente Baley non può aspettare intere settima-ne.«

«Ma io voglio vederlo« ribadì Gladia con fermezza.

«In tal caso, puoi prendere la mia navetta privata. Ti accompagnerà Daneel. Maneggia benissimo i comandi, e anche lui è

ansioso di vedere Baley. Vuol dire che questo viaggio rimarrà

segreto.

«Ma tu ti creerai qualche guaio, Han...>~

<~Forse nessuno verrà a saperlo... o fingeranno di non avere scoperto nulla. E se dovessero crearmi qualche complicazione, be', I'affronterò.«

Gladia piegò un istante il capo, pensierosa, poi disse: «Se non ti dispiace, Han, mi comporterò da egoista e rischierò di metterti nei guai. Sì, voglio andare da Elijah.«

«Bene, ci andrai.«

Era un'astronave piccola, più piccola di quanto Gladia avesse immaginato; intima e confortevole, da un lato, ma inquietante dall'altro. Per le sue dimensioni ridotte, non era dotata di pseudogravità, e]a sensazione di imponderabilità, pur stimolandola di continuo ad abbandonarsi ad evoluzioni divertenti, nel medesimo tempo le ricordava di trovarsi in un ambiente anomalo.

Gladia era una Spaziale. C'erano oltre cinque miliardi di Spaziali sparsi su cinquanta mondi, tutti fieri di quel nome. Eppure, quanti di coloro che si definivano Spaziali erano veramente viaggiatori dello spazio? Pochissimi. Probabilmente, I'ottanta per cento di loro non aveva mai lasciato il pianeta di nascita. E del rimanente venti per cento, erano rari quelli che avevano attraversato lo spazio più di due o tre volte. Lei non era di certo una Spaziale,

nel senso letterale del termine, rifletté Gladia cupa. Una volta sola si era spima nello spazio, quando da Solaria si era trasferita su Aurora, sette anni prima. Ora stava solcando lo spazio una seconda volta, a bordo di un minuscolo yacht privato, per un breve viaggio appena okre l'atmosfera, una distanza insignificante. E in compagnia di un'altra pelsona... no, non era nemmeno una persona. Lanciò un'altra occhiata a Daneel nell'angusta cabina di pilotaggio. Era seduto ai comandi, parzialmente visibile. Non era mai andata in alcun posto, con un unico robot a disposizione. Su Solaria aveva potuto contare su centinaia, migliaia, di robot. Su Aurora, i robot disponibili di solito erano decine, se non ventine.

Lì, uno solo, invece.

«Daneel!« lo chiamò.

Daneel non distolse l'attenzione dai comandi. ~<Sì, Lady Gladia.~>

«Sei contento di rivedere Elijah Baley?«

«Non saprei come descrivere con precisione il mio stato interiore, signora. Forse è analogo a quello che gli esseri umani definiscono contentezza.«

- «Però, proverai pure qualcosa, no?«

«Ho la sensazione di riuscire a prendere le decisioni più rapidamente del solito; sembra che le mie reazioni giungano con maggior facilità, che i miei movimenti richiedano meno energia. Potrei interpretarla complessivamente come una sensazione di benessere. Almeno, ho sentito usare questa parola dagli esseri umani e credo indichi qualcosa di simile a quanto sto provando.«

«E se ti dicessi che desidero vederlo da sola?«

«In tal caso, verrebbe organizzato un incontro a due.«

«Anche se così facendo tu non lo vedresti?«

«Sì, signora.«

«Non ti sentiresti deluso? Cioè, non proveresti una sensazione opposta al benessere? Le tue decisioni non sarebbero più

lente, le reazioni meno facili, i tuoi movimenti non richiederebbero più energia, e via dicendo?«

«No, Lady Gladia, perché proverei un senso di benessere eseguendo i vostri ordini.«

«Il tuo senso di piacere equivale alla Terza Legge, l'eseguire i miei ordini alla Seconda. E la Seconda Legge ha la precedenza, vero?«

«Sì, signora.«

Gladia si ritrovò a lottare contro la propria curiosità. Non avrebbe mai

rivolto domande del genere a un robot qualsiasi, a una macchina. Ma non riusciva a pensare a Daneel come a una macchina, proprio come cinque anni prima non era riuscita a considerare Jander un semplice automa. Ma con Jander si era trattato solo dell'awampare della passione, spentasi con la sua scomparsa. Nonostante la notevole somiglianza, Daneel non poteva riattizzare le ceneri. Con lui, c'era spazio soltanto per la curiosità intellettuale.

«Non ti infastidisce, Daneel, il fattQ di essere limitato dalle Leggl?«

«Non riesco a immaginare nient'altro, signora.«

«Dalla mia nascita mi sono sentita soggetta alla forza di gravità, perfino durante il mio viaggio precedente a bordo di un'astronave, però riesco a immaginare di non essere soggetta alla gravità. Infatti, eccomi qui, in assenza di gravità!«

«E vi piace, signora?>~

«In un certo senso, sì.«

«Non vi crea alcun disagio?«

«Sì, provo anche un certo disagio.«

«A volte, signora, quando penso che gli esseri umani non 1~ sono vincolati da Leggi, mi sento a disagio.«

F «Perché, Daneel? Non hai mai provato a capire perché il li; pensiero della mancanza di Leggi debba farti sentire a disa t gio?«

Dopo una breve pausa, Daneel disse: «Ho provato, Lady i. Gladia... E credo che non mi porrei simili domande se non fosse stato per la mia collaborazione con il Compagno Elijah. Lui di solito...«

«Sì, lo so« annul Gladia. «Lui si interrogava su tutto. La sua irrequietezza lo spingeva a far domande in continuazione, in ogni d1rezione.«

«Esatto. E io cercavo di essere come lui. Così mi sono chiesto cosa potesse significare la mancanza di Leggi, e ho scoperto di non riuscire a immaginare una simile condizione, se non in un unico modo... essere come un uomo. Un pensiero che mi ha fatto sentire a disagio. Allora mi sono chiesto quale fosse il motivo di questo disagio, proprio come avete appena fatto voi.«

«E la risposta?«

«Dopo lunghe riflessioni, ho deciso che le Tre Leggi governano il comportamento delle mie linee positroniche. In qualsiasi circostanza, sotto qualsiasi stimolo, le Leggi stabiliscono la direzione e l'intensità del flusso positronico lungo quelle linee, in modo tale che io so sempre cosa fare. Eppure il livello di conoscenza esecutiva non è sempre lo stesso. A volte, il

mio imperativo d'azione è meno accennato. Ho notato che più è

basso il potenziale cosuittivo positronico, più la mia decisione d'imervento è incerta. E con l'aumentare dell'incertezza, aumenta il mio malessere. Decidere un'azione in un millisecondo invece che in un nanosecondo produce in me una sensazione di malessere che io spero sempre cessi quanto prima.«

« "E se fossi del tutto privo di Leggi come gli esseri umani?" mi sono chiesto allora, signora. "Se in una data situazione non sapessi decidere con chiarezza come reagire?" Ebbene, sarebbe una cosa insopportabile, e preferisco non pensarci.>~

«Eppure lo fai, Daneel« commentò Gladia. «Lo stai facendo anche adesso.«

«Solo perché ho frequentato il Compa~no Elijah, signora. L'ho osservato in situazioni in cui momentaneamente era incapace di decidere che azione adottare per la natura sconcertante dei problemi da affrontare. Si trovava chiaramente in uno stato di malessere, ed io pro~ravo a mia vo]ta un senso di malessere perché non potevo fare nulla per aiutarlo. E impossibile che io abbia afferrato solo una piccolissima parte di quello che lui provava. Se avessi colto più a fondo le conseguenze della sua incapacità di decidere, forse avrei...« Daneel si interruppe.

«Avresti cessato di funzionare? Ti varesti disattivato?« disse Gladia, pensando per un doloroso attimo a Jander.

«Sì, signora. Può darsi che la mia incapacità di capire a fondo sia un meccanismo interno di protezione contro eventuali danni al mio cervello positronico. Ma ho notato pure che, per quanto trovasse angosciosa la propria inde~isione, il Compagno Elijah continuava a sforzarsi per risolvere il problema. Lo ammiravo moltiss~mo proprio per questo.«

«Dunque sei capace di ammirazione, vero?«

Daneel disse solennemente: «Uso questo termine così come l'ho sentito usare dagli esseri umani. Non saprei con quale parola esprimere la reazione suscitata in me dal coraggio e dal l'abnegazione de] Compagno Elijah.«

Gladia annuì, quindi disse: «Eppure, ci sono regole che governano anche le reazioni umane... certi istinti, stimoli, insegnamenti.«

«E quel che pensa l'amico Giskard, signora.«

«Dawero?«

«Però gli sembrano elementi troppo complessi da analizzare. Si chiede se un giorno non verrà sviluppato un sistema di analisi matematica del

comportamento umano, da cui ricavare leggi valide che illustrino le regole di tale comportamento.«

«Dubito sia possibile.«

«Anche l'amico Giskard non è ottimista. Crede che passerà

molto tempo prima che venga elaborato un sistema del genere.«

«Moltissimo tempo--concordò Gladia.«

«Bene, adesso stiamo awicinandoci alla nave terrestre e dobbiamo effettuare le operazioni di attracco, che non sono semplici« annunciò Daneel.

A Gladia sembrò che l'attracco richiedesse più tempo del viaggio stesso per portarsi nel]'orbita del]'astronave della Terra. Daneel rimase calmo durante ogni fase della manovra - del resto, non avrebbe potuto fare diversamente - e le assicurò che tutte le astronavi umane erano in grado di attraccare tra loro indipendentemente dalle differenze di stazza e di costruzione.

~<Come gli esseri umani« commentò Gladia, con un sorriso for2ato, ma Daneel non replicò. Era assorto in delicate regolazioni. L'attracco era sempre possibile, forse... ma questo non significava che fosse sempre facile.

Gladia era sempre più nervosa. I Terrestri avevano ~na vita breve e invecchiavano in fretta. Erano passati cinque anni da quando aveva visto Elijah. Chissà di quanto era invecchiato. Che aspetto avrebbe avuto? Lei sarebbe riuscita a nascondere il proprio shock o il proprio orrore di fronte a un cambiamento inevitablle?

Ma a parte l'aspetto, lui sarebbe stato ancora l'Elijah al quale Gladia era legata da una gratitudine sen2a limiti?

Era dawero gratitudine?

Gladia si accorse di avere le mani intrecciate spasmodica-mente, al punto di avere le braccia indolenzite. Solo con uno sforzo riuscì a rilassare i muscoli.

Capì che l'attracco era ultimato. La nave terrestre era abbastanza grande da disporre di un generatore pseudogravitazionale e, nell'attimo stesso dell'aggancio, il campo di gravità si espanse, comprendendo pure il minuscolo yacht. Ci fu un lieve effetto rotazionale, mentre la direzione del pavimento diventava di colpo il 6asso, e Gladia si sentì risucchiata per qualche centimetro provando un senso di nausea. Le ginocchia le si piegarono all'impatto. Sbilanciata, cadde contro la parete. Si driz20 con una certa fatica, seccata con se stessa per non avere previsto quel cambiamento ed essersi lasciata cogliere Impreparata.

L'annuncio di Daneel era ormai superfluo. «Attracco compiuto, signora. Il Compagno Elijah chiede il permesso di salire a bordo.«

«Certo, Daneel.«

Si udì un ronzio, e una sezione della parete si dilatò formando lma specie di vorlice. Una figura rannicchiata varcò l'apertura, e un istante dopo la parete si contraeva, richiudendosi. La figura si dri220, e Gladia sussurrò: «Elijah!« mentre un senso di sollievo e contentezza si impossessava di lei. Le sembrava che i suoi capelli fossero più grigi, ma per il resto era Elijah. Nessun altro cambiamento degno di nota, nessuna traccia di invecchiamento nonostante quanto aveva temuto. Lui sorrise, e per un attimo parve divorarla con gli occhi Poi alzò l'indice, quasi invitandola ad aspettare, e si awiò verso Daneel.

«Daneel!« Elijah strinse le spalle del robot, scuotendolo aNon sei cambiato. Giosafatte! Sei la costante delle nostre vite.«

«~Compagno Elijah. E bello rivederti.«

«E bello sentirmi c~hiamare di nuovo compagno e vorrei che fossimo ancora soci. E la quinta volta che ci incontriamo, ma la prima volta che non ho un problema da risolvere. Non sono nemmeno più un agente investigativo. Ho dato le dimissioni e sto emigrando su uno dei nuovi mondi. Dimmi, Daneel... perché quando il dottor Fastolfe è venuto in visita sulla Terra tre anni fa non l'hai accompagnato?>~

«E stato il dottor Fastolfe a decidere così. Ha preferito portare Giskard.«

«Sono rimasto deluso, Daneel.«

«Per me sarebbe stato piacevole rivederti, Compagno Elijah ma il dottor Fastolfe mi ha detto in seguito che il viaggio aveva avuto esito favorevole, quindi forse la sua decisione era quella corretta.«

«Già, il viaggio ha proprio avuto esito favorevole. Prima del-la visita, il governo terrestre era restio a collaborare al Progetto di Colonizzazione, adesso invece l'intero pianeta ribolle di energia e milioni di persone sono ansiose di partire. Non abbiamo navi sufficienti per accoglierli tutti, nonostante l'aiuto di Aurora, e non abbiamo mondi sufficienti, perché ogni mondo deve prima essere adattato. Sono necessari cambiamenti perché un pianeta possa ospitare una comunità umana. Quello su cui sono diretto ha un'atmosfera povera di ossigeno, e per una generazione dovremo vivere in città chiuse da cupole in attesa che la vegetazione di tipo terrestre si diffonda sul pianeta.« Gli occhi di Elijah si spostavano sempre più spesso verso Gladia, che sedeva sorridente.

Daneel disse: «Un fenomeno prevedibile. Da quel che ho appreso della

storia umana, anche i mondi degli Spaziali hanno attraversato un periodo di riconversione ambientale«.

«Certamente! E grazie a tali esperienze, oggi il processo può

essere portato a termine più rapidamente... Ora, se vuoi farmi la cortesia di restare un po' nella cabina di pilotaggio, Daneel?... Dovrei parlare con Gladia.«

«D'accordo, Compagno Elijah.«

Daneel si ritirò oltre il portello arcuato, e Baley guardò Gladia con un'espressione interrogativa, compiendo un gesto orizzontale con la mano.

· Capendo perfettamente, lei si mosse e tOCCò il contatto che fece scorrere silenziosamente il pannello divisorio. Erano soli. Baley tese le mani. <~Gladia!«

Lei le strinse, senza nemmeno pensare che era priva di guanti. «Anche se fosse rimasto con noi, Daneel non ci avrebbe disturbato.«

«Fisicamente, no. Psicologicamente, sì!« Baley sorrise mesto. «Perdonami, Gladia. Dovevo parlare con lui, prima.«

«Lo conosci da più tempo... Spetta a lui la preferenza.«

«No, non gli spetta... Il fatto è che Daneel è indifeso. Se sei in collera con me, Gladia, puoi darmi uno schiaffo. Daneel non può. Io posso ignorarlo, ordinargli di andarsene, trattarlo come se fosse un robot, e lui è costretto ad obbedire e ad essere nel medesimo tempo un compagno fedele incapace di lamentarsi.«

«Il fatto è che Daneel è dawero un robot, Elijah!«

«Non per me, Gladia. La mia mente sa che è un robot e che non ha sentimenti in senso umano, però il mio cuore lo considera un essere umano, per cui devo trattarlo in quanto tale. Se potessi, chiederei al dottor Fastolfe di lasciarmi portare Daneel con me, ma i robot non sono ammessi sui nuovi mondi dei Coloni.«

«Non hai mai pensato di portare me, invece?«

«Nemmeno gli Spaziali sono ammessi.«

«Pare che voi Terrestri abbiate lo stesso irragionevole atteggiamento esclusivo di noi Spaziali.«

Baley annuì con aria depressa. «Pazzia comune. Ma anche se non fossimo pazzi, non ti porterei con me. Forse sarebbe una vita troppo dura per te, ed io non avrei mai la certezza della piena efficienza dei tuoi meccanismi immunitari. Avrei paura che tu morissi subito di una banale infezione... o che vivessi così a lungo da veder morire intere generazioni... Perdonami, Gladia.«

~Perché dovrei perdonarti, Elijah?«

«Per... questo.« Lui allargò le mani, i palmi rivolti al soffitto.

«Per aver chiesto di vederti.«

«Ma sono contenta che tu l'abbia fatto. Anch'io volevo vederti.«

«Lo so. Ho cercato di controllarmi, ma il pensiero di trovar` mi nello spazio e di non fermarmi qui mi lacerava. Eppure questo incontro non gioverà a nessuno dei due, Gladia. Dovremo dírci addio un'altra volta, e anche questo addio mi spezzerà

il cuore. E per questo che non ti ho mai scritto, che non ho mai cercato dí mettermi in contatto con te via iperonda Certamente, ti sarai chiesta il perché del mio silenzio assoluto.«

«Non proprio. Sono d'accordo con te... sarebbe stato inutile. Sarebbe servito solo a rendere le cose più difficili. Comunque, io ti ho scritto parecchie volte.«

<~Dawero? Non ho ricevuto nessuna lettera.«

«Non le ho mai spedite. Le distruggevo, dopo averle scritte.«

«Perché?«

«Perché nessuna lettera privata può essere spedita da Aurora sulla Terra senza passare tra le mani del censore e le cose che scrivevo non dovevano essere viste da nessuno. E se tu mi avessi scritto, nessuna lettera sarebbe arrivata fino a me, per quanto innocente potesse essere. Credevo di non avere mai ricevuto nulla per questo motivo. Ora che so che eri all'oscuro della situazione, sono felicissima che tu non sia stato cosl sciocco da cercare di rimanere in contatto con me. Avresti interpretato male il mio silenzio.«

Baley la fissò. aQuesto incontro, allora?«

«E illegale, te lo garantisco. Sto usando un mezzo privato del dottor Fastolfe, e solo così ho potuto superare la sorveglianza aerea senza che mi bloccassero. Se questo yacht non fosse del dottor Fastolfe, mi avrebbero fermata e rimandata indietro. Credevo lo sapessi, e che proprio per questo motivo avessi contattato Fastolfe invece di chiamarmi direttamente.«

«No, non lo sapevo. E sorprendente come la mia doppia ignoranza mi abbia aiutato. Anzi, tripla, perché non conoscevo la combinazione iperonda per raggiungerti direttamente, e cercare di scoprirla sulla Terra sarebbe stato troppo complicato. Non avrei potuto farlo privatamente, e i commenti su noi due che circolano in tutta la Galassia sono più che sufficienti, grazie a quello stupido dramma iperonda che hanno diffuso dopo i fatti di Solaria. In caso contrario, ti assicuro che avrei provato. Comunque, avevo la combinazione

del dottor Fastolfe, e una volta in orbita attorno ad Aurora non ho esitato a chiamarlo.«

«In ogni modo, eccoci qui, adesso.« Gladia si sedette su un lato della cuccetta e tese le mani.

Baley le strinse e fece per sistemarsi su uno sgabello su cui

: aveva appoggiato un piede, ma lei lo attirò verso la cuccetta e lo costrinse ad accomodarsi accanto a sé. Impacciato, Elijah disse: «Come va, Gladia?«

r «Abbastanza bene. E a te?«

«Invecchio. Tre settimane fa ho festeggiato il n~io cinquante simo compleanno.«

«Cinquant'anni non sono...« Gladia tacque.

5~ «Per un Terrestre sì, sono moki. Non siamo longevi, ricor dalo.«

«No, non sono moki, neppure per un Terrestre. Non sei cambiato.«

~Gentile da parte tua, Gladia, ma le rughe le vedo benissimo, e sono sempre più numerose... Gladia...«

«Sl, Elijah?«

«Devo chiedertelo. Tu e Santirix Gremionis vi...«

Lei annul, sorridendo. «E mio marito. Ho seguito il tuo con Siglio.«

«E ha funzionato?«

«Discretamente, direi. E una vita piacevole.«

«Bene. Spero che duri.«

«Nulla dura per secoli, Elijah, però potrebbe durare anni, forse addirittura decadi.

«Bambini?«

«Non ancora. Ma, e la tua famiglia? Tuo figlio? Tua moglie?«

«Bentley si è trasferito su una delle colonie, due anni fa. Sto per raggiungerlo. E un funzionario importante del mondo su cui sono diretto. Ha sokanto ventiquattro anni, ma è già

stimato.~> Gli occhi di Baley brillarono «Credo che dovrò

rivolgermi a lui chiamandolo Vostro Onore. In pubblico, almeno.«

«Eccellente. E la signora Baley? E con te?«

«Jessie? No. Non vuole lasciare la Terra, lei. Le ho detto che per parecchio tempo avremmo vissuto all'interno di cupole, che quindi non ci sarebbe stata una grossa diversità rispeKo alla Terra, a parte un genere di esistenza più primitiva, naturalmente. Comunque, può darsi che cambi idea. Cercherò di sistemarmi nel miglior modo possibile, Doi chiederò a Bentley di

andare a prenderla. Forse allora si sentirà abbastanza sola da decidere di venire. Vedremo.«

«Ma, nel frattempo, tu pure sei solo.«

«Ci sono più di cento emigranti sulla nave: proprio solo non sono.~>

«Sull'altro lato della parete, comunque... E anch'io sono sola, qui.«

Baley lanciò una breve occhiata involontaria verso la cabina di pilotaggio, e Gladia aggiunse: «A parte Daneel, che è dietro quel portello, e che è un robot, per quanto tU lo consideri una persona... E sicuramente non avrai voluto che ci incontrassimo solo per fare quattro chiacchiere sulle nostre famiglie, vero?«

Il volto di Baley assunse un'espressione solenne, quasi ansiosa. «Non posso chiederti di...«

«Allora te lo chiedo io. Questa cuccetta non è stata progettata-per raccogliere attività sessuali, ma spero non ti spaventi il rischio di cadere.«

Esitante, lui disse: «Gladia, non posso negare di...«

«Oh, Elijah, non perderti adesso in una lunga dissertazione per soddisfare le esigenze della tua morale terrestre. Sono io che mi offro a te secondo le consuetudini di Aurora. Logicamente, è tuo diritto rifiutare, e io non avrò alcun diritto di contestare il tuo rifiuto... Solo che in questo caso credo che contesterei vivacemente, visto che ho deciso che il diritto al rifiuto spetta unicamente agli Auroriani. Da un Terrestre, non posso accettarlo.«

Baley sospirò. «Non sono più un Terrestre, Gladia.«

«E figuriamoci se posso accettarlo da un misero emigrante diretto su un pianeta barbaro, dove dovrà vivere rannicchiato sotto una cupola... Elijah, abbiamo avuto cosi poco tempo, e può darsi che non ti veda mai più. Questo incomro è talmente inaspettato che sarebbe un crimine cosmico gettarlo via.«

«Gladia, vuoi veramente un vecchio?~>

«Elijah, vuoi proprio che ti supplichi?«

«Ma mi vergogno.«

«Chiudi gli occhi, allora.«

«Mi vergogno di me stesso... del mio corpo decrepito.«

«Allora, soffri pure. Il tuo sciocco orgoglio personale non ha nulla a che fare con me.« E Gladia lo cinse con le braccia, mentre il suo abito si apriva.

Gla(lla fu consapevole di diverse cose contemporaneamente Della meraviglia della costanza, perché Elijah era come lo ricordava. Quei cinaue anni non avevano modificato granché. Lei non aveva vissuto nel riflesso di uno spkndore intensificato dalla memoria. Quello era il suo Elijah.

Era anche consapevole del rompicapo della differenza. Quel che provava ora le rivelava con grande intensità che Santirix Gremionis, pur non avendo alcun difetto preciso, era un difet-to unico. Era affettuoso, gentile, ragionevole, intelligente... e scialbo. Gladia non avrebbe saputo spiegare perché fosse scialbo, ma nulla di quel che il marito faceva o diceva riusciva a stimolarla al pari di Baley, perfino quando quest'ultimo non faceva né diceva nulla. Baley era più avanti negli anni, era molto più vecchio fisiologicamente, non era bello quanto Santirix, e soprattutto portava con sé l'aria indefinibile del dec'adimento... l'aura di rapido invecchiamento e di scarsissima longevità

di tutti i Terrestri. Tuttavia...

Gladia era consapevole della follia degli uomini, di Elijah che le si accostava con esitazione, completamente ignaro del suo effetto su di lei. Era consapevole della sua assenza, perché

era andato a parlare con Daneel, cui spettava il privilegio di essere l'ultimo dopo essere stato il primo. I Terrestri temevano e odiavano i robot, eppure Elijah pur sapendo che Daneel era un robot lo trattava da persona. Invece gli Spaziali, che amavano i robot e in loro assenza non si sentivano mai a proprio agio, li consideravano sempre semplici macchine.

E soprattutto Gladia era consapevole del tempo. SaPeva che erano trascorse tre ore e venticinque minuti da~ quando Elijah era salito sullo yacht di Han Fastorfe, e che il loro incontro non poteva durare ancora a lungo.

Con il protrarsi della sua assenza dalla superficie di Aurora, e della permanenza in quell'orbita dell'astronave di Baley, aumentavano l~ probabilità che qualcuno notasse qualcosa... o se lo strano volo era già stato scoperto, il che era quasi certo, aumentavano le probabilità che qualcuno diventasse troppo curioso e decidesse di indagare. Dopo di che Fastolfe si sarebbe trovato in una situazione seccante e problematica. Baley emerse dalla cabina di pilotaggio, guardando Gladia triste. «Adesso devo andare, Gladia.

«Lo so benissimo.«

«Daneel si prenderà cura di te. Sarà tuo amico, oltre che tuo protettore, e tu devi essergli amica... per amor mio. Però voglio che tu dia ascoko a Giskard. Sarà lui il tuo consigliere.«

Gladia aggrottò le ciglia. «Perché Giskard? Non sono cer~a che mi piaccia.«

«Non pretendo che ti piaccia. Ti chiedo solo di fidarti di lu ~

«Ma, perché, Elijah?~>

«Non posso dirtelo. Anche in questo dovrai fidarti di me.~> Si

guardarono, senza aggiungere altro. Sembrò che il si,enzio potesse arrestare il tempo"permettendo loro di aggrapparsi a quegli ultimi secondi e di bloccarne lo scorrere. Ma era un espediente di scarsa efficacia. Infine, Baley disse:

«Non ti sei pentita di...~>.

«E come potrei... dal momento che forse non ti vedrò mai più?« sussurrò lei.

Baley fece per ribattere, ma Gladia gli posò sulla bocca la plccola mano stretta a pugno.

«Non mentire inutilmente« gli disse. «Forse non ti rivedrò

mai più.«

E non lo rivide. Mai più!

Fu con dolore che si sentì nuovamente trascinata nel presente attraverso la distesa desolata degli anni.

"Non l'ho più rivisto~, pensò. "Mai più!«

Si era protetta così a lungo da quella nostalgica amarezza e adesso vi era ripiombata, perché aveva incontrato Mandamus... perché Giskard le aveva chiesto di farlo e perché

lei doveva fidarsi di Giskard. Era stata l'ultima richiesta di Elijah.

Si concentrò sul presente. Quanto tempo era trascorso?

Mandamus la stava osservando, gelido. «Dalla vostra reazione, Lady Gladia, deduco che è tutto vero. Non avreste potuto darrpi una risposta più esauriente.«

«E vero cosa? Di cosa state parlando?«

«Che avete visto il Terrestre Elijah Baley cinque anni dopo la sua visita su Aurora. La sua astronave era in orbita attorno ad Aurora; voi l'avete raggiunta, ed eravate con lui nel periodo in cui avete concepito vostro figlio.«

«Che prove avete per affermarlo?«

«Signora, non si è trattato proprio di un segreto. La nave terrestre è stata individuata nello spazio. Lo yacht di Fastolfe è stato individuato mentre la raggiungeva e attraccava A bordo dello yacht Fastolfe non c'era, quindi, logico supporre che il passeggero foste voi. L'influenza del dottor Fastolfe è

stata sufficiente a far sì che l'episodio non venisse ufficializzato.«

44

F «Se non c'è nulla di ufficiale, non Cl sono prove.«

~Comunque, il dottor Amadiro ha trascorso gli ultimi due terzi della sua vita seguendo i movimenti del dotror Fastolfe con l'occhio di chi detesta. Sono sempre esistiti funzionari governativi d'accordo con la politica del

dottor Amadiro, favorevoli a una Galassia riservata agli Spaziali, e pronti a riferirgli conhdenzialmente qualslasi cosa ritenessero potesse interessargli. Il dottor Amadiro ha saputo della vostra scappatella non appena è successa, praticamente.«

«Ma questa non è una prova. La parola non comprovata di un qualsiasi funzionario minore a caccia di promozioni non ha alcun valore. Amadiro non è intervenuto in alcun modo perché

si rendeva conto di non disporre di prove valide.«

«Non aveva prove valide per accusare qualcuno di atti illegali, né per causare guai a Fastolfe... ma sufficienti a sospettarmi di discendere da Baley e a rovinarmi la carriera.«

Gladia disse arcigna: ~Potete smettere di preoccuparvi. Mio figlio è il figlio di Santirix Gremionis, un vero Auroriano, ed è

da lui che voi discendete«.

«Convincetemi di questo, signora. Non` chiedo altro. Convincetemi che siete partita con lo yacht e che avete passato qualche ora sola con il Terrestre e che, in quel lasso di tempo, avete parlato, magari di politica, o avete discusso del passato e dei vecchi amici, o vi siete raccontati aneddoti divertenti, e non vi siete mai toccati. Convincetemi.«

«Quello che abbiamo fatto non ha alcuna importanza, quindi risparmiatemi il vostro sarcasmo. Quando l'ho incontrato, ero già incinta. Avevo in grembo un feto di tre mesi, un feto Auroriano.«

«Potete dimostrarlo?«

«Perché dovrei? La data di nascita di mio figlio è rgolarmente registrata, e Amadiro conoscerà senza dubbio la data del mio incontro con il Terrestre.«

«All'epoca gli è stata riferita, certo, però sono trascorse quasi venti decadi e lui non ricorda con esattezza. Come vi ripeto, non esiste documentazione ufficiale dell'incontro. E temo che il dottor Amadiro preferisca credere che sia awenuto nove mesi prima della nascita di vostro figlio.«

«Sel mesl.«

«Dimostratelo. «

«Avete la mia parola.«

«Non basta.«

~Be', allora. Daneel, tu eri con me. Quando ho incontrato Elijah Baley?~?

«Lady Gladia, lo avete incontrato centosettantatré giorni prima delia nascita di vostro figlio.«

~<Cioè, circa sei mesi prima della nascita« disse Gladia.

«Non è sufficiente« insisté Mandamus.

Gladia alzò il mento. «La memoria di Daneel è perfetta, com'è facilmente dimostrabilé, e le dichiarazioni di un robot hanno valore di prova nei tribunali di Aurora.«

«I tribunali non c'entrano, e la memoria di Daneel non ha alcun peso per il dottor Amadiro. Daneel è stato costruito da Fastolfe, che ne ha curato la manutenzione per quasi due secoli. Non possiamo stabilire quali modifiche siano state inserite nel robot, né quali istruzioni possa aver ricevuto per tutto quanto concerne il dottor Amadiro.«

aAllora, provate un po' a ragionare, Mandamus. Geneticamente, i Terrestri sono abbastanza diversi da noi. In pratica siamo specie diverse. Non c'è fertilità reciproca.?>

«E una teoria tutta da dimostrare.«

«In tal caso, ci sono le registrazioni genetiche da consulta-re... que]la di Darrel e quella di Santirix. Basta confrontarle. Se il mio ex marito non fosse suo padre, le differenze genetiche lo indicherebbero in modo inequivocabile.i~

«Le registrazioni genetiche non sono disponibili a chiunque. Lo sapete benissimo.«

«Amadiro non è il tipo da perdersi in considerazioni etiche Con la sua influenza, può consultarle iUegalmente. O teme di scoprire che le sue ipotesi sono errate?«

«Quali che siano i motivi, signora, il dottor Amadiro non violerà mai questo diritto auroriano all'intimità.«

«Oh, allora andate nello spazio a respirarvi una boccata di vuoto e soffocate« sbottò Gladia. «Se il vostro Amadiro non vuole lasciarsi convincere, non è affar mio. Voi, almeno, dovreste esservi convinto, ed è compito vostro cercare di far ragionare Amadiro. Se non ci riuscite, e se la vostra carriera non seguirà gli sviluppi sperati, vi assicuro che la cosa non mi tocca né

mi riguarda minimamente.«

«Questo non mi sorprende. Non mi aspettavo diversamente Comunque, io sono convinto. Speravo solo che mi forniste qualcosa di concreto con cui far leva sul dottor Amadiro. Ma non avete nulla del genere.«

Gladia scrollò le spalle, sdegnosa.

«IJserò altri metodi, du,nque« disse Mandamus.

F «Sono felice che disponiate di altri metodi« commentò Gladia gelida. A

bassa voce, quasi rivolto a se stesso, Mandamus aggiunse:

~! «Anch'io lo sono. Quelli che mi rimangono sono metodi molto efficaci«.

«Bene. Io vi suggerisco di provare col ricatto. Amadiro deve avere sulla coscienza parecchie cose sporche con cui ricattarI` lo.«

Mandamus sollevò lo sguardo, corrugando di colpo la fronte. «Non siate sciocca.«

«Ecco, ora pbtete andarvene. Credo di avervi già sopportato abbastanza. Fuo~ dalla mia residenza!«

Mandamus alzò le braccia. «Aspettate! Vi ho detto fin dall'inizio che volevo vedervi per due motivi... una questione personale, e una questione di Stato. Mi sono dilungato troppo sulla prima, ma devo chiedervi cinque minuti per discutere della seconda.«

s «Vi concedo cinque minuti esatti.«

«C'è qualcun altro che vuole vedervi. Un Terre6tre... o, almeno, un appartenente a uno dei mondi dei z oni, un discendente della Terra.«

«Ditegli che né i Terrestri né i loro discendenti Colonizzatori possono mettere piede su Aurora, e mandatelo via« rispose Gladia. «Perché dovrei vederlo?«

«Sfortunatamente, signora, negli ultimi due secoli l'equilibrio del potere è cambiato. Questi Terrestri hanno più mondi di noi... e hanno sempre avuto una popolazione moko più numerosa. Hanno più astronavi, anche se non sono all'altezza delle nostre, e per la brevità della loro vita e la loro fecondità

sembrano più disposti a morire di quanto non lo siamo noi."

«Quest'ultima affermazione mi pare sbagliata.«

Mandamus si concesse un sorrisetto teso. «Niente affatto. Otto decadi significano molto meno di quaranta. In ogni caso, dobbiamo trattarli educatamente... moko più educatamente di quanto non dovessimo fare ai tempi di Elijah Baley. Se può

consolarvi, è la politica di Fastolfe che ha creato questa situazione.«

«Di chi siete il portavoce, a proposito? E Amadiro che adesso si vede costretto ad essere cortese con i Colonizzatori??>

«No. Il Consiglio.«

«Siete il portavoce del ConsigIio?«

«Non ufficialmentet però mi è stato chiesto di informarvi... in via ufficiosa.«

«E se acconsentissi? Perché questo Colono vuole vedermi??>

«Non lo sappiamo, signora. Contiamo su di voi perché ci riferiate tutto, in seguito. Dovreste vederlo, scoprire cosa vuo~

le, e poi riferirlo a noi.«

«Noi, chi?>?

«Il Consiglio, come vi ho detto. Il Colono sarà qui da voi questa sera.«

«Sembra diate per scontato che io non possa far altro che accettare questo ruolo di informatrice.«

Mandamus si alzò in piedi, indicando chiaramente che la sua missione era terminata. «Non sarete un'informatrice. Non dovete nul~a a questo Colono. Darete semplicemente informazioni utili al vostro governo, da fedele cittadino di Aurora. Non vorrete che il Consiglio pensi che i vostri natali solariani influenzino negativamente il vostro patriottismo verso Aurora, vero?«

«Signore, sono cittadina di Aurora da molto più tempo di voi.«

«Indubbiamente, però siete nata e cresciuta su Solaria. Un'anomalia insolita, un'Auroriana di nascita straniera. E difficile dimenticàrlo, vedete... soprattutto dal momento che il Colono vuole incontrare proprio voi appunto perché siete nata su Solaria.«

«Come lo sapete?«

«Una facile deduzione. Vi chiama la donna solariana. Siamo curiosi di scoprire come mai questo fatto possa avere un particolare significato per lui... ora che Solaria non esiste più.«

«Domandateglielo.«

«Preferiamo domandarlo a voi... dopo che voi lo avrete domandato a lui. Adesso vi chiedo il permesso di congedarmi, e vi ringrazio per la vostra ospitalità.«

Gladia annul rigida. «Vi accordo questo permesso volentieri, mentre non vi ho accolto volentieri come ospite.«

Mandamus s'incamminò verso il corridoio che conduceva all'ingresso, seguito dai suoi robot.

Prima di lasciare la stanza, si fermò, si girò e disse: «Quasi me ne diment~cavo...«.

«Sì?«

«Il Colono che desidera vedervi ha un cognome curioso... per una strana coincidenza, si chiama Baley.«

---

3. La crisi.

,~; Daneel e Giskard, con robotica cortesia, accompagnarono Mandamus e i suoi robot all'esterno della proprietà di Gladia. Poi, dato che erano fuori, fecero il giro dei terreni circostanti, controllando che i robot fossero ai loro posti, e presero nota delle condizioni meteorologiche (nuvoloso, con temperatura leggermente inferiore alla media stagionale).

Daneel d~sse: «Il dottor Mandamus ha ammesso apertamen. te che ora i mondi dei Coloni sono più forti dei mondi degli Spaziali. Non mi aspettavo da lui una simile affermazione«.

~, «Neppure io« disse Giskard. «Ero certo che i Coloni avrebIF bero accresciuto la loro forza rispetto agli Spaziali perché Elijah Baley lo aveva predetto molte decadi fa, però non potevo stabilire quando il Consiglio Auroriano si sarebbe reso conto

~i del cambiamento avvenuto. Pensavo che l'inerzia sociale 1 avrebbe fatto sì che il Consiglio continuasse ad essere convinto della superiorità degli Spaziali anche dopo l'annullamento di questa superiorità, ma non ero in grado di calcolare per quanto tempo ancora avrebbero continuato a illudersi.«

«E sorprendente come il Compagno Elijah abbia previsto tutto quanto tanto tempo fa.«

«Gli esseri umani sono capaci di pensare ai loro simili in modi molto particolari, una capacità che noi non possediamo.«

Se Giskard fosse stato un essere umano, nella sua osservazione avrebbe potuto essere presente una sfumatura di rammarico o di invidia. Ma, trattandosi di un robot, il suo era un commento del tutto neutro.

Proseguì, dicendo: «Ho cercato di acquisire questa conoscenza, se non il sistema di pensiero, leggendo approfonditamente la storia umana. Ne~la lunga serie di eventi umani devono sicuramente essere nascoste le Leggi dell'Umanistica equi-valenti alle nostre Tre Leggi della Robotica«.

«Una volta Lady Gladia mi ha detto che questa è una speranza vana« intervenne Daneel.

«Può darsi, amico Daneel, perché per quanto creda che queste Le~gi dell'Umanistica debbano esistere, non riesco a trovarle. Ogni generalizzazione che cerco di operare, per quanto ampia e semplice, ha numerose eccezioni. Eppure se queste Leggi esistessero ed io riuscissi a scoprirle, potrei capire meglio gli esseri umani ed essere più sicuro di obbedire alle Tre Leggi in maniera esauriente.«

«Dato che capiva gli esseri umani, il Compagno Elijah probabilmente conosceva le Leggi dell'Umanistica.«

«Già, probabilmente. Però le conosceva tramite qualcosa che gli esseri umani chiamano intuizione, una parola che non capisco, riferita a un concetto che mi è estraneo. Immagino sia qualcosa che va oltre la ragione, ed io dispongo solo della ragione.«

Della ragione e della memoria!

Una memoria dal funzionamento diverso da quella umana, naturalmente. I~on era limitata dai ricordi imperfetti, dalla nebulosità, dane aggiunte e dalle sottrazioni dettate dall'interesse, dall'egoismo, dai desideri e dalle illusioni, per non parlare poi degli indugi e delle lacune e delle vuote reminiscenze che trasformavano a volte la memoria in sogni ad occhi aperti lunghi ore ed ore. Era memoria robotica che scandiva gli eventi esattamente come erano successi, ma a ritmo ultraccelerato. I secondi diventavano nanosecondi, e giorni di eventi potevano essere rivissuti con precisione talmente rapida da non creare alcun in~ervallo percettibile in una conversazione. Come aveva fatto innumerevoli volte, Giskard rivisse quella visita sulla Terra, cercando come sempre senza esito di capire la capacità improwisata di Elijah Baley di prevedere il futuro. La Terra!

Fastolfe era giunto sulla Terra a bordo di una astronave da guerra auroriana, insieme ad altri compagni di viaggio, sia umani che robot. Una volta in orbita, comunque, solo Fastolfe era salito sul modulo di atterraggio. Una serie di iniezioni aveva stimolato i suoi meccanismi immunitari inoltre, portava guanti, tuta protettiva, lenti a contatto e filtri nasali. Si sentiva al sicuro, ma nessun altro Auroriano era disposto ad accompagnarlo come membro della delegazione. A Fastolfe non importava, dal momento che-come spiegò

poi a Giskard - a suo giudizio avrebbe ricevuto una migliore accoglienza presentandosi da solo. Una delegazione vera e propria avrebbe ricordato alla Terra il triste periodo di Space town, quando gli Spaziali avevano una base permanente sulla Terra e dominavano direttamente il mondo.

Fastolfe comunque portò con sé Giskard. Arrivare senza alcun robot sarebbe stato impensabile, perfino per Fastolfe. Arrivare con più di un robot avrebbe creato una pericolosa ten-slone nei Terrestri robofobi che sperava di incontrare e con cui intendeva negoziare.

Innanzitutto avrebbe incontrato Baley, che sarebbe stato il suo agente di collegamento con la Terra. Quella era la giustificazione razionale dell'incontro. Il vero motivo era semplicemente il desiderio di Fastolfe di rivedere Baley; gli doveva parecchio, questo era certo. (Fastolfe non poteva

sapere, e nemmeno immaginare, che anche Giskard voleva vedere Baley, e che per favorire l'incontro il robot aveva influito leggermente sugli impulsi psichici del suo costruttore.)

Baley li aspettava all'atterraggio con un gruppetto di funzionari della Terra, così per un noioso lasso di tempo l'educazione e il protocollo ebbero il soprawento. Trascorsero alcune ore prima che]3aley e Fastolfe potessero allontanarsi da soli, e forse non si sarebbero appartati così presto senza la tacita, discreta interferenza di Giskard... un lieve sfioramento delle menti dei funzionari più importanti in cui erano presenti tracce evidenti di noia. (Era sempre sicuro limitarsi ad accentuare una sensazione interiore già esistente. In tal modo era quasi impossibile provocare danni.) Baley e Fastolfe sedettero in una piccola sala da pranzo privata, riservata di solito ai più eminenti funzionari governativi. Per ordinare le vivande bisognava formare le combinazioni desiderate su un menu elettronico, e attendere di essere serviti da inservienti computerizzati.

Fastolfe sorrise. ~Dawero progrediti« commentò. «Ma questi inservienti non sono akro che robot specializzati. Mi sorprende che la Terra li usi. Non sono sicuramente di fabbricazione spaziale.«

«No, infatti« confermò Baley con aria solenne. «Sono di fabbricazione domestica. Li usano solo i pezzi grossi, ed è la prima volta che mi capita un'esperienza del genere. Probabilmente la prima e l'ultima.«

«Un giorno potreste ricoprire una carica importante, e vivere quotidianamente esperienze del genere.«

«Lo escludo« disse Baley. I piatti vennero sistemati di fronte a loro, e l'automa inserviente era perfino abbastanza perfeziònato da ignorare Giskard, fermo impassibile dietro la sedia di Fastolfe.

Per un po' Baley mangiò in silenzio, poi con una certa timidezza esordì: «E bello rivedervi, dottor Fastolfe«.

«Anche per me. Non ho dimenticato che due anni fa, quando eravate su Aurora, siete riuscito a liberarmi dal sospetto della distruzione del robot Jander e a ribaltare la situazione a danno del mio awersario troppo sicuro di sé, il buon Amadiro.«

«Quando ci penso, tremo ancora« disse Baley. ~<E saluto anche te, Giskard. Spero non ti sia dimenticato di me.«

«Sarebbe impossibile, signore« rispose Giskard.

«Ottimo! Bene, dottore, mi auguro che la situazione politica su Aurora continui ad essere favorevole. Stando alle notizie che abbiamo qui parrebbe

che lo sia, però non mi fido dell'analisi terrestre degli affari auroriani.«

«Per ora, potete fidarvi. Il mio partito controlla saldamente il Consiglio. Amadiro è arroccato su posizioni di opposizione arcigna, ma passeranno anni prima che il suo gruppo si riprenda dal colpo sferrato da voi. E qui sulla Terra come vanno le cose?«

«Discretamente... Ditemi, dottor Fastolfe...« La faccia di Baley si contrasse, in una lieve smorfia di imbarazzo. «Avete portato con voi Daneel?«

«Mi spiace, Baley. Sì, l'ho portato, però l'ho lasciato sulla nave. Non sarebbe stata una mossa politica molto saggia farmi accompagnare da un robot identico a un essere umano. Viste le fortissime tendenze antirobot della Terra, avrebbe potuto sembrare un'aperta provocazione.«

Baley sospirò. «Capisco.«

«E vero che il vostro governo intende proibire l'uso dei robot all'interno della Città?«

«Credo che presto il divieto entrerà in vigore, con un periodo di proroga, naturalmente, per minimizzare le perdite finanziarie e i disagi. I robot saranno confinati nelle campagne, dove sono necessari per l'agricoltura e i lavori minerari. Può darsi che prima o poi vengano eliminati anche all'esterno, e stando ai progetti attuali sui nuovi mondi non dovrebbe mai esserci alcun robot.«

<~A proposito di nuovi mondi, vostro figlio ha lasciato la Terra?

«Sì, qualche mese fa. Abbiamo avuto sue notizie da poco: è

arrivato su un nuovo pianeta sano e salvo insieme a parecchie centinaia di Coloni, è così che si definiscono. Il pianeta ha vegetazione indigena e un'atmosfera a basso comenuto di ossigeno. Pare che col tempo potrà venire trasformato in un posto abbastanza simile alla Terra. Intanto, hanno allestito delle cuF pole di fortuna, hanno chiesto l'invio di altri Coloni, e tutti sono indaffarati a modificare l'ambiente. Le lettere di Bentley e

~ì rari contatti iperonda lasciano ben sperare, ma non impediscono a sua madre di sentire in modo atroce la mancanza del figlio.«

~ ~ «E voi andrete là, Baley?«

1~ ~<Non sono sicuro che vivere su un mondo estraneo sotto una cupola corrisponda alla mia idea di felicità, dottor Fastolfe. Non ho la giovinezza e l'entusiasmo di Ben... ma penso che

~ tra due o tre anni lo raggiungerò. In ogni caso, ho già awisato L: il Dipartimento che intendo emigrare.~>

«Immagino saranno sconvolti.«

«Non proprio. Dicono di esserlo, però sono contenti di sbarazzarsi di me. Sono troppo famoso.«

«E come reagisce il governo della Terra a questa spinta ei; espansionistlca nella Galassia?«

«Con un certo nervosismo. Non che sia proibita, però il loro atteggiamento non è certo di collaborazione. Continuano a sospettare che gli Spaziali siano contrari all'espansione e che faranno qualcosa di spiacevole per arrestarla.«

«Inerzia sociale« commentò Fastolfe. «Ci giudicano basandosi sul nostro comportamento passato. Eppure abbiamo fatto capire chiaramente che adesso incoraggiamo la colonizzazione di nuovi pianeti da parte della Terra e che intendiamo colonizzarne di nuovi anche noi.«

<~Spero lo spieghiate al nostro governo, allora... Ma, dottor Fastolfe, un'altra domanda, su una questione di minore importanza... Come sta...« Baley si bloccò.

«Gladia?« disse Fastolfe, segretamente divertito. «Avete dimenticato il suo nome?«

«No, no. Semplicemente, esitavo a... a...«

«Sta bene, e conduce un'esistenza tranquilla. Mi ha chiesto di dirvi se vi ricordate ancora di lei, ma immagino sia superfluo.«

«Le sue origini solariane non saranno usate contro di lei, spero.«

«No, e neppure la parte che ha avuto nella rovina di Amadiro. Se mai, è vero il contrario. Vi garantisco che mi prendo cura di lei personalmente... Comunque, preferisco tornare all'argomento di prima, Baley. E se i burocrati della Terra continueranno ad opporsi all'emigrazione e all'espansione? Una tale opposizione non potrebbe arrestare il processo?«

«Può darsi, non si può stabilirlo con certezza. C'è uno spirito di forte opposizione tra i Terrestri in generale. Non è facile separarsi dalle enormi Città sotterranee che sono la nostra vera casa...«

«I vostri grembi materni.«

«I nostri grembi materni, se preferite. Trasferirsi su nuovi mondi, vivere per anni e anni in modo primitivo, morire forse senza aver visto realizzate le proprie aspirazioni... Be', non è

facile. A volte, quando ci penso, io stesso decido di rimanere... specialmente se sto passando una notte insonne. Mi è già capitato un centinaio di volte, e può darsi che un giorno la mia diventi una decisione

definitiva. E se io, che sono in un certo senso la persona da cui è partita l'idea, ho ripensamenti del genere, è normale che gli altri non considerino volentieri la prospettiva di andarsene. Senza l'incoraggiamento del governo, o, volendo essere brutalmente franchi, senza il calcio del governo nel sedere della popolazione, l'intero progetto potrebbe fallire.«

Fastolfe annul. «Cercherò di persuadere il vostro governo. Ma se fallissi?«

A bassa voce, Baley disse: «Se fallirete, e se quindi anche nòi falliremo, non resta che una alternativa. Gli Spaziali dovranno colonizzare la Galassia. Qualcuno deve farlo«.

«E sareste contento di vedere gli Spaziali espandersi e riempire la Galassia mentre i Terrestri rimarrebbero relegati sul loro pianeta?«

«Non sarei contento, ma sarebbe meglio della situazione attuale di espansione zero. Molti secoli fa, i Terrestri hanno raggiunto le stelle, hanno fondato alcuni dei mondi occupati ora dagli Spaziali, e quei primi ne hanno colonizzati altri. Ma da troppo teml~n ormai gli Spaziali e i Terrestri non colonizzano più un solo planeta né ne favoriscono lo sviluppo. Questa situazione non può né deve continuare.«

«Sono d'accordo. Ma per quale motivo voi volete l'espansione, Baley?«

«Secondo me, senza qualche tipo di espansione l'umanità

non può avanzare e progredire. Non dev'essere per forza espansione geografica, però questo è il modo migliore di produrre altri tipi di espansione. Se è possibile awiare l'espansione geografica senza nuocere ad altri esseri intelligenti, se esistono spazi vuoti in cui espandersi, perché non farlo? Bloccare

~ /

~/

I 'espansione in simili circostanze vuol dire garantire un procesF so di decadenza.«

«Vedete anche voi quali siano le alternative, dunque? Espansione e progresso? Immobilismo e decadenza?«

«Sì. ~er questo, se la Terra rifiuta l'espansione, gli Spaziali devono accettarla. L'umanità, rappresentata dagli Spaziali o dai Terrestti, deve espandersi. Mi piacerebbe vedere i Terrestri impegnati in questo compito, ma, se non sarà possibile, l'espansione degli Spaziali è preferibile alla non-espansione.«

.~ «E se si espanderà un'unica società?«

«La società che si espanderà diverrà sempre più forte, I'akra

~" sempre più debole.«

c «Ne siete sicuro?«

«Mi sembra inevitabile.«

. Fastolfe annuì. «Sì, sono d'accordo. E per questo che sto cercando di persuadere sia i Terrestri che gli Spaziali ad espan dersi e progredire. Sarebbe l'alternativa migliore per tutti, cre do.«

La memoria sorvolò rapidissima i giorni che seguirono... folle incredibili di persone che si muovevano senza posa formando torrenti umani che si sfioravano e si fondevano, espresso-vie che correvano con passeggeri che salivano e scendevano, conferenze interminabili con innumerevoli funzionari... folle di menti.

Soprattutto, folle di menti.

Masse mentali così fitte che Giskard non riusciva a isolare i singoli individui. Masse di menti che si mescolavano in un va-sto grigiore pulsante in cui si captava solo l'occasionale scintilla del sospetto e del disprezzo pronta a scoccare ogni volta che l'attenzione si spostava su Giskard.

Solo quando Fastolfe era in riunione con un gruppo ristretto

` di funzionari Giskard era in grado di sintonizzarsi sulla mente dei singoli. E quelli, owio, erano i momenti che contavano. La memoria rallentò ad un certo punto verso la fine della loro permanenza sulla Terra, quando Giskard finalmente poté

appartarsi di nuovo con Baley influenzando in modo lieve alcune menti per assicurarsi che nessuno venisse a disturbarli. Baley si scusò dicendo: «Non è che abbia voluto ignorarti, Giskard. Semplicemente, non ho avuto occasione di stare un po' solo con te. Non occupo una posizione di rilievo qui sulla Terra e non posso comportarmi come mi pare«.

«L'avevo capito, signore. Comunque, adesso avremo un po'

dí tempo tutto per noi.~

«Ottimo. Il dottor Fastolfe dice che Gladia sta bene. Forse lo dice per bontà, sapendo che io desídero che lei stia bene. Comunque, ti ordino di essere sincero. Gladia sta dawero bene?«

«Il dottor Fastolfe vi ha detto la verità, signore.«

«E tu ricorderai, spero, quel che ti ho chiesto l'ultima volta che ci siamo visti su Aurora... cioè di sorvegliare e proteggere Gladia.«

«L'amico Daneel ed io, signore, ci atteniamo alla vostra richiesta. Ho fatto in modo che, quando il dottor Fastolfe non sarà più vivo, Daneel ed io

entreremo a far parte della residenza di Lady Gladia. Allora potremo proteggerla in modo migliore.«

«Allora io sarò già morto« commentò Baley triste.

«Capisco, signore, e mi dispiace.«

«Sì, ma non c'è nulla da fare... e probabilmente arriverà una crisi prima di allora, ma sempre dopo la mia morte.«

«A cosa vi riferite, signore? Che crisi sarebbe?~>

«Giskard, mi riferisco alla crisi che potrebbe nascere perché

il dottor Fastolfe è una persona sorprendentemente persuasiva... o perché c'è qualche altro elemento collegato a lui che sta portando a termine la missione.«

«Signore?«

«Sembra che adesso tutti i funzionari contattati dal dottor Fastolfe siano favorevoli all'emigrazione, siano entusiasti dell'idea. Prima non erano favorevoli o, se lo erano, avanzavano forti riserve. Poi tutt'a un tratto ecco che i capi in grado di influenzare l'opinione della gente si dichiarano favorevoli, e altri li seguiranno di certo. Il fenomeno si diffonderà come un'epidemia.~>

«Non è quello che desideravate, signore?~>

«Sì, anzi, è più di quanto desiderassi, quasi. Ci espanderemo nella Galassia... ma se gli Spaziali non si espanderanno, invece?«

«Perché non dovrebbero?«

«Non lo so. La mia è una supposizione. Allora, se loro non si espanderanno?«

«La Terra e i mondi colonizzati dal suo popolo diventeranno più forti, stando a quanto vi ho sentito dire.«

«E gli Spaziali si indeboliranno. Ci sarà comunque un perio' do di tempo durante il quale gli Spaziali rlmarranno più forti della Terra e dei suoi Coloni, anche se lo scarto sarà sempre

~ più esiguo. Alla fine, inevitabilmente, gli Spaziali si ritroveranF~ no a considerare i Terrestri un.pericolo crescente. Decideranno certamente che la Terra e i Coloni devono essere fermati prima che sia troppo tardi, e non esiteranno ad adottare misure drastiche. Sarà un periodo di crisi che influenzerà l'intera storia

~ futura dell'umanità.«

,~ «Capisco, signore.«

Baley rimase un istante in silenzio, meditabondo, poi, quasi temesse che

potessero udirlo, sussurrò: «Chi è al corrente delle

~ tue capacità?«

F" «Voi solo tra gli esseri umani..e voi non potete riferirlo a nessuno.«

«Lo so benissimo. Quindi sei stato tu, non Fastolfe, l'artefice del cambiamento improwiso dei nostri funzionari a favore delI'emigrazione. E sei stato tu a fare in modo che Fastolfe venisse

! sulla Terra accompagnato da te, non da Dan.eel. Tu eri un elemento essenziale, mentre Daneel avrebbe potuto essere causa

~: di distrazione.«

Giskard si giustificò dicendo: «Mi è sembrato necessario ridurre al minimo il persona]e della delegazione per evitare di complicare il mio compito e di dover cance]lare la suscettibilità

negativa dei Terrestri. Mi spiace per l'assenza di Daneel, signore. Mi rendo conto del vostro disappunto per il mancato incontro con lui)~.

«Be'...« Baley scosse la testa. «Capisco le tue esigenZe, e spero che tu spieghi a Daneel il mio rammarico. Comunque, se la Terra si imbarcherà in una politica di colonizzazione massiccia e se gli Spaziali verranno distaccati nella corsa espansionistica, la responsabilità sarà tutta tua... anche per quel che riguarda la crisi inevitabile di cui ti ho parlato. Per cui dovrai anche assumerti la responsabilità di usare le tue doti particolari per proteggere la Terra quando scoppierà la crisi.«

«Farò il possibile, signore.«

«E se dovessi riuscire nell'impresa, Amadiro o i suoi seguaci potrebbero fare del male a Gladia per rappresaglia. Ricorda di proteggere anche lei, dunque.«

«Daneel ed io lo ricorderemo.«

«Grazie, Giskard.«

E si separarono.

Quando, seguendo Fastolfe, Giskard sall sul modulo per ini~7

r

zlare il viaggio di ritorno, vide Baley di nuovo. Questa volta non fu possibile parlargli.

Baley salutò con la mano, mentre le sue labbra formavano una parola muta: "Ricorda!"

Giskard decifrò sia la parola, sia i sentimenti che si celavano dietro il messaggio.

In seguito, Giskard non rivide Baley mai più.

Giskard non era mai riuscito a sfogliare le vivide immagini di quell'unica visita su~la Terra senza rievocare subito dopo le immagini della visita chiave ad Amadiro all'Istituto di Robotica. Non era stato facile organizzare l'incontro. Amadiro, amareggiato dalla sconfitta, non era disposto ad umiliarsi oltre andando aUa residenza di Fastolfe.

«Non importa>~ aveva detto Fastolfe a Giskard. «Visto che ho vinto, posso permettermi di essere magnanimo. Andrò io da lui. E poi, devo proprio vederlo.«

Fastolfe era membro dell'Istituto da quando Baley aveva annientato Amadiro e le sue ambizioni politiche. In cambio, Fastolfe aveva ceduto all'Istituto tutti i dati per la costruzione e la manutenzione di robot umanoidi. Ne erano stati costruiti alcuni, poi il progetto era stato interrotto, e Fastolfe si era irritato.

Inizialmente, Fastolfe aveva pensato di presentarsi all'Istituto senza alcun robot di scorta. Si sarebbe trovato inerme nel mezzo di quella che era tuttora la roccaforte del nemico. Sarebbe stato un segno di umiltà e fiducia, ma anche indice di una totale sicurezza di sé, e Amadiro lo avrebbe capito. Fastolfe, da solo, avrebbe dimostrato che Amadiro, nonostante tutte le risorse dell'Istituto a propria disposizione, non avrebbe osato torcere un capello all'awersario che si awenturava incurante e indifeso da lui. Invece, alla fine, senza una ragione precisa, Fastolfe decise di farsi accompagnare da Giskard.

Amadiro sembrava dimagrito rispetto all'ultima volta che Fastolfe lo aveva visto, ma era ancora una figura impressionante, alta e massiccia. Non aveva più il sorriso presuntuoso che un tempo lo contraddistingueva, e quando tentò di sorridere all'ingresso di Fastolfe le sue labbra si contrassero in una specie di ringhio che sfociò in un'espressione di tetra scontentez-«Be', Kelden« esordi Fastolfe, chíamandolo per nome con estrema disinvoltura «non ci vediamo spesso, anche se ormai siamo colleghi da quattro anni.«

«Lasciamo perdere la falsa cordialità, Fastolfe« replicò

Amadiró seccato con un brontolio Profondo. «E chiamatemi

~;~ Amadiro. Di fatto non siamo colleghi, e io sono sempre convinto che la vostra politica estera sia un suicidio per noi, cosa che non ho mai nascosto.«

Erano presenti tre robot di Amadiro, grossi e scintillanti, e Fastolfe li studiò inarcando le sopracciglia. «Siete ben protetto, Amadiro... di fronte a un uomo pacifico accompagnato da un unico robot.~>

ffNon vi attaccheranno, Fastolfe, e lo sapete. Ma perché avete portato

Giskard? Perché non il vostro capolavoro Daneel?«

<~Sarebbe prudente portare Daneel in vostra presenza, Amadiro?" l~ «Immagino sia una battuta. Daneel non mi serve più. Costruiamo anche noi i nostri robot umanoidi.«

«Basandovi sui miei progetti.«

~Migliorandoli.«

«Eppure non li usate, i robot umanoidi. E per questo che sono venuto da voi. So che la mia posizione all'Istituto è solo nominale e che la mia presenza qui non è gradita, come non sono gradite le mie opinioni e le mie raccomandazioni. Comunque, in veste di membro dell'Istituto, devo protestare per la vostra mancata utilizzazione dei robot umanoidi.«

«E come dovrei utilizzarli?«

«I robot umanoidi dovevano seNire ad aprire nuovi mondi all'emigrazione degli Spaziali, a rendere abitabili gli ambienti di questi nuovi pianeti, se non sbaglio.«

«Ma eravate contrario alla cosa, Fastolfe, non è vero?«

«Si, lo ero. Volevo che fossero gli Spaziali stessi ad emigrare e a modificare l'ambiente. Nessuno lo fa, però, e probabilmente non lo farà nemmeno in futuro, ora me ne rendo conto. Mandiamo i robot umanoidi, allora. Meglio questo di niente.«

l <~Le nostre alternative si risolveranno sempre in niente finché nel Consiglio prevarranno le vostre vedute, Fastolfe. Gli Spaziali non vogliono` spostarsi su mondi inospitali, e a quanto pare non apprezzano neppure i robot umanoidl.«

«E a me pare che voi non abbiate proprio dato agli Spaziali la possibilità di apprezzarli. I Terrestri stanno cominciando a colonizzare nuovi pianeti... anche quelli più inospltali. E lo fanno senza l'aiuto dei robot.~t

«Conoscete benissimo le differenze tra i Terrestri e noi. Ci sono otto miliardi di Terrestri, più un numero ingente di Coloni.

~<E ci sono cinque miliardi e mezzo di Spaziali.«

«Quella numerica non è la sola differenza>~ osservò aspro Amadiro. «Loro si riproducono come insetti.«

«Non è vero. La popolazione della Terra è abbastanza stabile da secoli.>~

«Il potenziale c'è, però. Se si butteranno anima e corpo nell'emigrazione, possono produrre ogni anno senza difficoltà

centosessanta milioni di individui, e questo numero aumenterà

via via che si insedieranno sui nuovi pianeti.«

«Anche noi abbiamo la capacità biologica di produrre ogni anno cento milioni di nuovi individui.«

«Ma ci manca la capacità sociologica. Noi siamo longevi, non vogliamo essere rimpiazzati tanto in fretta.«

«Possiamo inviare larga parte di questi nuovi individui su altri mondi.«

«Non accetteranno. Noi teniamo in gran conto i nostri corpi, che sono forti, sani, e capaci di vivere in condizioni di vigo re e salute per quasi quaranta decadi. I Terrestri sono liberi di non dare alcun valore a corpi che si logorano in meno di dieci decadi e che sono afflitti da malattie e processi degenerativi perfino durante un periodo di tempo cosi breve. A loro non importa di mandare milioni di persone incontro a situazioni proibitive, se non a morte certa. Anzi, le vittime stesse non temono la sofferenza e la morte, perché in fondo cosa lasciano dietro di sé? I Terrestri che emigrano abbandonano il loro mondo pestilenziale sapendo perfettamente che qualsiasi cambiamento difficilmente potrà peggiorare le cose per loro. Noi mvece apprezziamo i nostri pianeti comodi e perfezionati, e non siamo disposti a rinunciarvi tanto alla leggera.«

Fastolfe sospirò. «Ho sentito queste argomentazioni fin troppe volte... Posso farvi notare, Amadiro, che in origine Aurora era un mondo inospitale, e che è stato necessario modificare l'ambiente a livelli accettabili, cosa awenutà su tutti i mondi degli Spaziali?«

«E io ho sentito le vostre argomentazioni fino ad averne il voltastomaco, ma non mi stancherò di ribattere. D'accordo, Aurora era un pianeta primitivo ai tempi della colonizzazione, però è stato colonizzato dai Terrestri... e i mondi degli Spaziali r

~non colonizzati dai Terrestri sono stati colonizzati da Spaziali i`~ che non avevano ancora superato il loro retaggio terrestre. I

"~ tempi sono cambiati. Quello che allora forse era possibile,

~ràdesso non lo è più.«

Amadiro piegò un angolo della bocca in un ghigno sprezzante e prosegul: «No, Fastolfe, la vostra politica è riuscita solo ad awiare la creazione di una Galassia, che sarà popolata unicamente di Terrestri, mentre gli Spaziali imboccheranno la via j~ del declino. Il processo è già in corso. Il vostro famoso viaggio

.~ sulla Terra, due anni fa, ha segnato la svolta decisiva. In pratica, avete tradito la vostra gente, incoraggiando quei sub-umani a iniziare l'espansione. Nel giro di due anni appena, i Terrestri

~ si sono insediati già su ventiquattro pianeti e il numero è destirl nato a crescere costantemente«.

«Non esagerate« replicò Fastolfe. «Quei pianeti non sono ancora adatti all'occupazione umana, e non lo saranno per diverse decadi. Alcuni di quei mondi forse verranno abbandonati, inokre, con la colonizzazione dei mondi più vicini, diminuiranno le probabilità di puntare verso sistemi troppo remoti, e la spinta iniziale subirà un rallentamento. Io ho incoraggiato la loro espansione perché contavo su una nostra espansione parallela. Possiamo ancora reggere il passo dei Terrestri impegnandoci seriamente, e conquistare la Galassia insieme, sorretti da un sano spirito competitivo.«

«No. La vostra è la politica più distruttiva che possa esistere, un idealismo sciocco. L'espansione è unilaterale, e tale rimarrà

nonostante i vostri sforzi. I Terrestri stanno espandendosi con la massima libertà d'azione, e bisognerà fermarli prima che diventino troppo potenti per riuscire a bloccarli.«

«Fermarli in quale modo, Amadiro? C'è un trattato di amicizia con la Terra, in cui noi ci impegniamo a non intralciare la loro espansione nello spazio, a patto che non tocchino alcun pianeta a meno di venti anni luce da uno dei mondi spaziali. Loro hanno rispettato il trattato scrupolosamente.«

«Tutti sanno del trattato. Ma tutti sanno anche che un tratta to non viene mai rispettato quando comincia a nuocere all'interesse nazionale del firmatario più potente. Per me quel trattato non ha alcun valore.«

«Per me, sì. E verrà rispettato.«

Amadiro scosse il capo. «La vostra fede è commoventé. Come potrà essere rispettato dopo che voi non sarete più al potere?«

«Ho intenzione di mantenere la mia posizione ancora per qualche tempo.«

~Col rafforzarsi della Terra e dei Coloni, gli Spaziali si spaventeranno, e voi non durerete a lungo.«

«E se voi straccerete il trattato e distruggerete i mondi dei Coloni isolando 'a Terra, gli Spaziali emigreranno allora nella Galassia.«

~Forse no. Ma se decideremo di no, se decideremo che stiamo già bene così, che differenza ci sarà?«

~<In tal caso, la Galassia non diventerà un impero umano«

rispose Fastolfe.

«E con ciò?«

«Gli Spaziali si indeboliranno e degenereranno, proprio come la Terra si indebolirà e degenererà nel suo isolamento.«

«I soliti sproloqui diffusi dal vostro partito, Fastolfe. Non esiste alcuna prova che questo debba succedere per forza. E

anche se accadesse, saremmo stati noi a sceglierlo. Almeno, non vedremo la Galassia in mano a un branco di barbari dalla vita corta.«

aParlate sul serio, Amadiro? Siete disposti ad accettare la morte della civiltà degli Spaziali, pur di impedire l'espansione della Terra?«

«Non mi auguro la morte della nostra civikà, Fastolfe, ma s~o dovesse succedere il peggio... ebbene, sl, la nostra morte mi spaventa meno del trionfo di un branco di esseri sub-umani contagiosi.«

~Da cui noi discendiamo.«

«E con cui non abbiamo più alcun vero legame genetico. Dobbiamo considerarci dei vermi solo perché un miliardo di anni fa tra i nostri antenati c'erano anche i vermi?~> Fastolfe, le labbra serrate, si alzò per allontanarsi. Amadiro, l'espressione minacciosa, non mosse un dito per fermarlo Daneel non poteva sapere, direttamente, che Giskard era immerso nei ricordi. Innanzitutto l'espressione di Giskard non cambiava, in secondo luogo Giskard non era preso dai ricordi come avrebbe potuto esserlo un essere umano. I suoi processi mnemonici erano istantanei.

Inokre, i pensieri che avevano spinto Giskard a rievocare il pas~ato, avevano spinto Daneel a pensare agli stessi eventi passati cosl come gli erano stati riferiti tempo addietro da Giskard stesso. E la cosa non sorprese Giskard.

r

1~ La loro conversazione prosegul senza alcuna pausa, ma in modo nuovo, quasi ognuno avesse riesaminato il passato per

~i: Conto dl entrambi.

r~ Daneel disse: «Amico Giskard, dal momento che Aurora

. ora riconosce di essere più debole della Terra e dei mondi dei r Coloni, sembrerebbe che la crisi prevista da Elijah Baley sia stata superata senza problemi«.

: ~ «Sembrerebbe di sì, amico Daneel.«

«Hai operato efficacemente perché questo accadesse.~

~Sì. Ho fatto in modo che Fastolfe conservasse il controllo

~: del Consiglio. Ho fatto il possibile per influenzare tutti quelli che a loro volta influenzano l'opinione pubblica.«

F «Eppure sono turbato.«

«Io lo sono stato in ogni fase del processo, anche se ho svolto il mio compito senza fare del male a nessuno. Mentalmente, ho sfiorato solo gli

esseri umani che avevano bisogno sokanto di un tocco impercettibile. Sulla Terra, avevo dovuto alleviare semplicemente i timori di rappresaglia e scegliere le persone in cui la paura era già lieve, spezzando un filo già logoro e prossi mo al punto di rottura. Su Aurora, il procedimemo è stato inverso. Gli statisti di Aurora erano riluttanti ad appoggiare una politica che li avrebbe allontanati dal loro comodo mondo, quindi mi sono limitato a confermare questo convincimento, rafforzando il cordone già solido che li legava alle loro idee. E

nel farlo mi sono trovato in uno stato di agitazione costante, anche se leggera.«

«Perché? Hai incoraggiato l'espansione della Terra, e scoraggiato l'espansione degli Spaziali. Sicuramente, la soluzione giusta e auspicata.«

«Giusta e auspicata? Credi, amico Daneel, che un Terrestre conti più di uno Spaziale, anche se sono entrambi esseri umani?«

«Esistono delle differenze. Elijah Baley preferiva assistere alla sconfitta della Terra, piuttosto che vedere la Galassia disabitata. Il dottor Amadiro preferirebbe la fine della Terra e degli Spaziali rispetto all'espansione della Terra. Il primo sperava nella vittoria di almeno una delle due fazioni, il secondo si accontenta del fallimento di entrambe. Dunque, non era meglio scegliere la prima akernativa, amico Giskard?«

«Si, amico Daneel. Parrebbe di sl. Eppure, fino a che punto sei influenzato dai tuoi sentimenti di particolare stima verso il tuo compagno del passato, Elijah Baley?«

«Tengo in gran conto la memoria del Compagno Elijah, certo E il popolo della Terra è il suo popolo.«

«Lo so. Da intere decadi sostengo che tu tendi a pensare come un essere umano, ma non so se questo sia necessariamente un complimento. Eppure, nonostante la tua tendenza a pensare come un essere umano, tu non sei un essere umano e, alla fin fine, sei soggetto alle Tre Leggi. Non puoi fare del male a un essere umano, sia si tratti di un Terrestre che di uno Spaziale.«

«Certe volte, amico Giskard, bisogna scegliere tra un essere umano e l'altro. Abbiamo ricevuto ordini precisi di proteggere Lady Gladia. Occasionalmente, potrei essere costretto a fare del male a un essere umano per proteggere Lady Gladia e, a parità di condizioni, sarei disposto a nuocere in lieve misura a uno Spaziale pur di proteggere un Terrestre.«

«Lo pensi. Ma all'atto pratico dovresti essere guidato dalle circostanze specifiche. Non potresti generalizzare« disse Giskard. «Questo vale anche per

me. Incoraggiando la Terra e scoraggiando Aurora, ho impedito al dottor Fastolfe di persuadere il governo auroriano ad appoggiare una politica di emigrazione e a creare così due potenze in espansione nella Galassia. Ho dovuto constatare che una parte dei suoi sforzi è stata vanificata. La delusione è diventata disperazione, affrettando forse la sua morte. Ho individuato questi sentimenti nella sua mente, ed è stato doloroso. Eppure, amico Daneel...«

Giskard s'interruppe, e Daneel lo esortò dicendo: «Sì?«

«Forse, se non fossi intervenuto, avrei danneggiato gravemente la capacità espansionistica della Terra senza migliorare in modo apprezzabile quella di Aurora. Per il dottor Fastolfe sarebbe stato doppiamente frustrante, e inoltre sarebbe stato spodestato dal dottor Amadiro. Finché era vivo, il dottor Fastolfe era la persona a cui spettava la mia più ampia lealtà, così

ho scelto la linea d'azione meno dolorosa per lui, senza danneggiare nei limiti del possibile altri individui. Pur essendo continuamente turbato dalla propria incapacità di convincere gli Auroriani, e gli Spaziali in genere, ad espandersi su nuovi mondi, il dottor Fastolfe almeno osservava con gioia l'emigrazione del Terrestri.«

«Non potevi incora~giare sia i Terrestri che gli Auroriani, amico Giskard, accontentando del tutto il dottor Fastolfe?«

«Naturalmente ci ho pensato, amico Daneel. Ho riflettuto su questa eventualità, ma ho deciso di scartarla. Potevo incoraggiare i Terrestri operando un cambiamento minimo e innor li Auroriani invece richiedevano un cambiamento molto

~ profondo e pertanto pericoloso. La Prima Legge mi ha impedi_~ to dl intervemre.«

«Peccato.«

«Sì. Pensa cosa si sarebbe ottenuto se avessi potuto alterare radicalmente l'atteggiamento mentale del dottor Amadiro. _ ~ Purtroppo non era possibile modificare la sua ostinata opposizione verso il dottor Fastolfe. Sarebbe stato come cercare di

'~ obbligare la sua testa a compiere una rotazione di centottanta gradi. Trasportata sul piano mentale, una simile torsione lo avrebbe ucciso con pari efficacia. Il prezzo dei miei poteri, amico Daneel« spiegò Giskard «è il grave dilemma in cui mi dibatto continuamente. La Prima Legge della Robotica, che proibisce di fare del male agli esseri umani, si riferisce di solito ai danni fisici visibili, riguardo i quali noi possiamo facilmente compiere ~ma valutazione. Io, invece, sono consapevole anche dei sentimenti e delle

strutture mentali umane, così come sono al corrente di altre forme di male, di danni non appariscenti, senza essere in grado di capirli in maniera completa. Varie volte, mi ritrovo a dover aglre senza alcuna certezza, e questo sottopone i miei circuiti a uno sforzo incessante.«

<~Comunque, sono convinto di avere agito bene. Ho portato gli Spaziali oltre il punto critico. Aurora è consapevole della forza crescente dei Coloni e sarà costretta ad evitare un conflitto, a riconoscere che è troppo tardi per una rappresaglia. Dunque, la nostra promessa a Elijah Baley, sotto questo aspetto, può considerarsi mantenuta. Abbiamo dato alla Terra la spinta necessaria per riempire la Galassia e fondare un Impero Galattico.«

Stavano tornando verso la casa di Gladia, e Daneel si fermò, invitando l'altro robot a fermarsi con una lieve pressione della mano sulla s~alla

Daneel disse: «~1 quadro che tracci è attraente. Il Compagno Elijah sarebbe fiero al nol se, come dici, questi sono i risultati ottenuti. "I robot verso l'Impero", direbbe, e forse mi batterebbe sulla spalla... Eppure, amico Giskard, sono preoccupato«.

«Riguardo cosa, amico Daneel?~>

«Mi chiedo se abbiamo dawero superato la crisi di cui parlava tante decadi fa il Compagno Elijah. E dawero troppo tardi per una rappresaglia degli Spazlali?«

«Perché hai auesti dubbi?~>

«Mi ha reso dubbioso il comportamento del dottor Mandamus durante la conversazione con Lady Gladia.~

Lo sguardo di Giskard rimase fisso su Daneel per alcuni istanti, e nella quiete si sentiva il fruscio delle foglie mosse da una brezza fresca. Le nuvole stavano diradandosi e presto sa. rebbe apparso il sole. La loro conversazione telegrafica era stata brevissima, e sapevano entrambi che Gladia per ora non avrebbe notato nulla di strano nella loro assenza. Giskard prese la parola. «Cos'hai trovato di insolito nella conversazione?«

«In quattro occasioni, ho avuto l'opportunità di osservare Elijah Baley mentre affrontava un problema complesso. Ho notato così il modo in cui riusciva a trarre conclusioni utili da informazioni limitate e perfino fuorvianti. Da allora ho sempre cercato, nei miei limiti, di pensare come lui.~

aE mi pare tu ci sia riuscito~ amico Daneel. Infatti, secondo me, tendi a pensare come un essere umano.~

«Avrai notato, dunque, che il dottor Mandamus aveva due argomenti di cui discutere con Lady Gladia. Lui stesso lo ha precisato. Primo, la questione

della sua discendenza, se Elijah Baley fosse o meno un suo progenitore. Secondo, la richiesta rivolta a Lady Gladia perché incontrasse un Colono e riferisse in seguito di questo incontro. Bene, il secondo argomento può

essere considerato una questione importante per il Consiglio. Il primo, una questione importante solo per Mandamus stesso.~

Giskard intervenne. «Stando al dottor Mandamus, la questione delle sue origini era importante anche per il dottor Amadiro.~

«D'accordo, importame per due persone, allora, amico Giskard. Comunque, non importante per il Consiglio e quindi nemmeno per Aurora in generale.«

«Procedi, amico Daneel.«

«Eppure la questione di Stato, come l'ha definita il dottor Mandamus, è stata affrontata per seconda, distrattamente, e liquidata in brevissimo tempo. In effetti, non sembrava proprio qualcosa tale da richiedere una visita di persona. Avrebbe potuto essere discussa olograficamente da un qualsiasi funzionario del Consiglio. D'altro canto, il dottor Mandamus ha affrontato prima l'argomento della propria discendenza, ne ha discusso dettagliatamente, ed era una questione che solo lui poteva trattare.«

«Quali sono le tue conclusioni, amico Daneel?«

~;«Credo che l'argomento dell'incontro con il Colono sia stato

~tfruttato dal dottor Mandamus come scusa per un colloquio in

~rivato con Lady Gladia a proposito delle sue origini. A lui teressava veramente solo la questione delle proprie origini... Puoi confermare in qualche modo questa conclusione, amico Giskard?~

Il sole di Aurora non era ancora sbucato tra le nubi, e il bagliore fioco degli occhi di Giskard era ancora visibile. «La tensione nella mente del dottor Mandamus era effettivamente più intensa durante la prima parte del colloquio. Forse questo awalora le tue supposizioni, amico Daneel.«

«Allora dobbiamo chiederci come mai per il dottor Mandamus sia tanto importante la questione della discendenza.«

«Lo ha spiegato~ disse Giskard. «Solo dimostrando di non discendere da Elijah Baley può sperare in un avanzamento di carriera. Se fosse un discendente di Elijah Baley, il dottor Amai~ diro, suo superiore, lo ostacolerebbe`con tutti i mezzi.«

F «Questo è quanto sostiene lui, amico Giskard, però quel che è awenuto durante il colloquio contraddice le sue parole.«

«Perché? Per favore, continua a pensare come un essere umano, amico

Daneel. Lo trovo istruttivo.«

L'aria grave, Daneel disse: ~<Grazie, amico Giskard. Hai notato che non una sola delle dichiarazioni fatte da Lady Gladia circa l'impossibilità di un legame di parentela tra il dottor 1~ Mandamus e il Compagno Elijah è stata considerata convincente? In ogni caso, il dottor Mandamus ha detto che il dottor Amadiro non avrebbe accettato per buona alcuna prova.«

«Certo. E cosa ne deduci?«

«Il dottor Mandamus mi è parso convintissimo che il dottor Amadiro non avrebbe accettato alcuna prova che lo scagionasse dall'accusa di discendere da Elijah Baley. Quindi è lecito chiedersi come mai il dottor Mandamus si sia preso la briga di interrogare Lady Gladia a questo proposito. A quanto pare, sapeva fin dall'inizio che sarebbe stato tempo sprecato.«

«Può darsi, amico Daneel. Ma è semplice supposizione. Sapresti motivare altrimenti il suo comportamento?«

«Sì. Secondo me, ha indagato sulle proprie origini non per convincere un implacabile dottor Amadiro ma per convincere se stesso.«

«In tal caso, perché chiamare in causa il dottor Arnadiro?

Perché non dire semplicemente "Voglio sapere"?«

Ùn sorrisetto attraversò il volto di Daneel, un cambiamento d'espressione di cui l'altro robot non sarebbe stato capace. «Se avesse detto a Lady Gladia: «Voglio sapere", sicuramente Lady Gladia avrebbe risposto che non erano affari suoi, e lui non avrebbe scoperto nulla. Lady Gladia, però, detesta il dottor Amadiro almeno quanto questi detestava Elijah Baley. Era prevedibile che si sarebbe offesa per qualsiasi opinione espressa sul suo conto dal dottor Amadiro, e che si sarebbe infuriata di fronte ad una insinuazione completamente falsa, come in questo caso. Logico dunque che si sforzasse in ogni modo di dimostrare il torto del dottor Amadiro fornendo ogni prova a sua disposizione.«

«Insistendo che si trattava sempre di prove insufficienti, il dottor Mandamus mirava chiaramente a farla arrabbiare ancor di più spingendola ad ulteriori rivelazioni. La strategia del dottor Mandamus doveva permettergli di apprendere il più possibile da Lady Gladia e, alla fine, lui si è dawero convinto di non avere un Terrestre come antenato... almeno, non in una data recente come venti decadi fa. Secondo me, a questo proposito, le opinioni del dottor Amadiro non c'entravano affatto.«

aAmico Daneel, un punto di vista interessante, ma che a mio awiso non poggia su basi solide. Come possiamo concludere che non si tratta

semplicemente di una tua congettura?«

«Quando il dottor Mandamus ha concluso la sua indagine senza aver ottenuto prove sufficienti per Amadiro, come minimo avrebbe dovuto apparire depresso e scoraggiato, non credi? Stando alle sue parole, questo avrebbe dovuto significare la fine della sua carriera, l'impossibilità di diventare un giorno il capo dell'Istituto di Robotica. Eppure a me è sembrato tutt'altro che depresso, anzi esultante. Io posso giudicare solo in base alle apparenze esteriori, tu però puoi fare di meglio. Dimmi, amico Giskard, qual era il suo atteggiamento mentale al t.ermine della prima parte del colloquio con Lady Gladia?«

<~Ripensandoci, più che esultante direi trionfante, amico Daneel. I Iai ragione. Ora che hai spiegato il tuo processo deduttivo, la sensazione di trionfo che ho colto indica chiaramente l'accuratezza del tuo ragionamento. Anzi, ora che hai indicato tutto con tanta precisione, non riesco a capire come mai non sia stato capace di arrivarci anch'io.«

~Amico Giskard, in diverse occasioni questa è stata la mia reazione di fronte ai ragionamenti di Elijah Baley. Forse il fatto che in questa occasione sia riuscito a ragionare così dipende dallo stimolo particolarmente intenso rappresentato dalla

~si attuale. Mi costringe a pensare con maggior validità.«

~ «Ti sottovaluti, amico Daneel. E da parecchio tempo che l~ensi in modo valido. Ma come mai parri di una crisi attuale?

~piegati, per favore. Qual è il passaggio dal senso di trionfo del

~ aottor Mandamus, per non avere alcun legame con Elijah BaF ley, a questa crisi di cui parli?«

~Mandamus può averci ingannato nelle sue affermazioni riguardo Amadiro, però è lecito supporre che aspiri dawero a una promozione, che sia ambizioso e miri al comando dell'Istituto. Non è così, amico Giskard?«

' Giskard rifletté un istante. «Non cercavo tracce di ambizio1 ne. Stavo studiando la sua mente senza una meta precisa e 1~ registravo solo le manifestazioni superficiali. Comunque posE~ sono esserci stati lampi di ambizione quando parlava della car~ riera. Non ho validi motivi per essere d'accordo con te, amico

,,F Daneel, ma nemmeno per dissentire.«

«Supponiamo dunque che il dottor Mandamus sia un uomo ambizioso, e vediamo di Droseguire lungo questa linea. D'aci cordo?«

«D'accordo.«

«Probabilmente, allora, il suo senso di trionfo, una volta convinto di non discendere dal Compagno Elijah, derivava dal fatto che Mandamus sentiva di poter soddisfare le proprie ambizioni. Non per l'approvazione di Amadiro, comunque, dal momento che abbiamo stabilito che l'elemento Amadiro è stato usato come diversivo. No, poteva soddisfare la sua ambizione per qualche altro motivo.~>

«Quale?«

«Non ne esiste alcuna evidenza immediata. Però posso suggerirne una deduttivamente. Forse il dottor Mandamus sa qualcosa o può fare qualcosa capace di fruttargli un enorme successo, un successo tale da garantirgli la prossima carica di capo dell'Istituto. Ricorda che, al termine della sua indagine personale, il dottor Mandamus ha detto a Lady Gladia: "Qùelli che mi riman~ono sono metodi molto efficaci". Supponiamo sia vero, ma che lui potesse usare questi metodi solo a patto di non essere un discendente del Compagno Elijah. La sua esultanza nello scoprire la verità circa le sue origini deriverebbe dunque dal fatto di poter usare finalmente quei metodi e assicurarsi una posizione prestigiosa.«

«Ma quali sarebbero questi "metodi moko efficaci~', amico Daneel?«

«Dobbiamo continuare con le supposizioni. Sappiamo che il dottor Amadiro desidera con tutto il cuore sconfiggere la Terra, ricacclandola nella precedente posizione subordinata rispetto ai mondi spaziali. Se dispone di un sistema per centrare questo obiettivo, il dottor Mandamus può sicuramente ottenere tutto ciò che vuole da Amadiro, compresa una garanzia di successione al vertice dell'Istituto. Eppure può darsi che il dottor Mandamus abbia esitato a causare la sconfitta e l'umiliazione della Terra sospettando un legame diretto di consanguineità

con il suo popolo. La discendenza dal Terrestre Elijah Baley lo inibisce. La smentita di tale discendenza lo rende lil~ro di agire e gli dà un senso di trionfo.«

«Intendi dire che il dottor Mandamus è un uomo di coscienza?« chiese Giskard.

«Coscienza?«

<~E una parola usata a volte dagli esseri umani. Se ho ben capito, si riferisce a una persona che si attiene a regole di comportamento che gli impongono di agire in determinati modi contrari al suo interesse personale immediato. Se Mandamus ritiene di non poter fare carriera a spese di altri esseri umani con cui è imparentato alla lontana, immagino sia un uomo di

coscienza. Ho pensato molto a queste cose, amico Daneel, dal momento che sembrano indicare l'esistenza di Leggi che regolano il comportamento degli esseri umani, almeno in certi casi.«

«E sei in grado di stabilire con esattezza se Mandamus sia dawero un uomo di coscienza?«

~Dalla mia osservázione delle sue emozioni? No, non stavo cercando di rilevare nulla del genere, ma se la tua analisi è

corretta, la coscienza mi pare una deduzione logica... D'akro canto, se supponiamo che sia un uomo di coscienza e ragioniamo a ritroso, possiamo trarre akre condusioni. Pensando di avere un antenato terrestre di nemmeno venti decadi fa, forse il dottor Mandamus si sentiva spinto, contro la propria coscienza, a promuovere un'azione di forza per sconfiggere la Terra come mezzo per liberarsi dal marchio infamante di tale discendenza. Una volta scoperto di avere altre origini, lo stimolo ossessivo ad agire contro la Terra viene a mancare, la sua coscienza è in pace e lo spinge a lasciare in pace la Terra.«

<~No, amico Giskard« disse Daneel. «E un ragionamento che non trova riscontro nei fatti. Per quanto potesse sentirsi risolle-vato per non dovere ricorrere ad un'azione violenta contro la Terra, il dottor Mandamus non avrebbe potuto soddisfare in I

~Icun modo Amadiro e sostenere la propria promozione. Con.l~siderato il suo carattere ambizioso, non avrebbe provato il sen.~ so di trionfo che tu stesso hai notato.«

Capisco. Dunque dobbiamo dedurre che il dottor Manda~ mus disponga di un metodo per sconfiggere la Terra.«

F «Sì. Quindi, la crisi prevista dal Compagno Elijah non è stata superata senza alcun danno. La stiamo attraversando proprio adesso.«

~Ma l'interrogativo fondamentale è ancora in attesa di rispor sta, amico Daneel« fece Giskard assorto. «Qual è la natura della crisi? Qual è il pericolo mortale? Sei in grado di dedurre anche questo?«

«No, amico Giskard. Sono giunto al limite. Forse il Compagno Elijah avrebbe potuto andare oltre, se fosse stato ancora 1~ vivo. Io non ne ho la capacità... A questo punto, devo contare su di te, amico Giskard.«

I! «Contare su di me? Come?«

«A differenza di me, e di qualunque altro, tu puoi studiare la J mente del dottor Mandamus. Puoi scoprire la natura della crisi.«

«Temo sia impossibile, amico Daneel. Vivendo con un essere umano per

un lungo periodo, come ho vissuto col dottor Fastolfe e come sto vivendo ora con Lady Gladia, potrei, a poco a poco, sfogliare gli strati mentali, sciogliere progressivamente l'intrico e apprendere parecchio senza provocare danni. Fare altrettanto con il dottor Mandamus dopo un breve incontro o cento brevi incontri servirebbe a poco. I sentimenti han-no l'evidenza chiara, i pensieri no. Se, nella fretta, cercassi di accelerare il processo, sicuramente gli farei del male... cosa che non mi è consentita.«

«Eppure il destino di miliardi di persone sulla Terra e nel resto della Galassia può dipendere da questo.«

«Può dipendere. E una congettura. Nuocere a un essere umano invece è un fatto concreto. Forse solo il dottor Mandamus conosce la natura della crisi ed è in grado di portarla a compimento. Certamente non potrebbe servirsi delle proprie conoscenze o delle proprie capacità per costringere ir dottor Amadiro a garantirgli in futuro la direzione dell'Istituto, se Amadiro fosse in grado di procurarsele da altre fonti.«

«Vero. Giusta osservazione« commentò Daneel.

«In tal caso, non è necessario conoscere la natura della crisi. Impedendo a Mandamus di rivelare ad Amadiro, o a qualsiasi altro. ciò che sa, la crisi verrà evitata.«

«Ma qualcun altro potrebbe scoprire quello che ora solo Mandamus sa.«

~Certo, ma noi non abbiamo modo di saperlo. Probabilmente, avremo tempo di indagare oltre e scoprire altri dati... e disporremo di una preparazione migliore per recitare un ruolo utile dl nostra iniziativa.~>

«Allora?«

«Per bloccare Mandamus, si può danneggiare la sua mente al punto di renderla inattiva... oppure distruggere del tutto la sua vita. Io solo ho la capacità di colpirlo mentalmente, ma non posso farlo. Tutti e due invece siamo in grado di sopprimerlo fisicamente. Io non posso fare nemmeno questo. E tu, amico Daneel?«

Ci fu una pausa, po; Daneel mormorò: ~No, non posso. Lo sai che non posso«.

Lentamente, Giskard disse: «Pur sapendo che è in gioco il futuro di miliardi di persorle?«

«No, non potrei mai nuocere al dottor Mandamus.«

«Io neppure. Cosl, abbiamo la certezza di una crisi imminente, una crisi la cui natura ci è ignota però, e non disponiamo dei mezzi per scoprirla... quindi, ci troviamo nell'incapacità di reagire e di contrastarla.«

Si fissarono in silenzio, senza che dai loro volti trasparisse qualcosa, ma circondati chissà come da un alone di disperazione. 4. Un altro discendente.

Gladia aveva provato a rilassarsi dopo lo snervante incontro con Mandamus... e lo fece con tale accanimento da ottenere l'effetto contrario. Aveva opacizzato le finestre della camera da letto, aveva inserito nell'ambiente una tiepida brezza con un fruscio di foglie in sottofondo e qualche tenue, remoto cinguettio. Era passata poi ad un rumore lontano di risacca e aveva aggiunto un lieve ma inconfondibile odore salmastro all'aria. Tutto inutile. Nella sua mente continuava ad echeggiare quanto era appena successo... e quel che sarebbe accaduto entro breve tempo. Perché aveva chiacchierato a vanvera con Mandamus? Non erano affari suoi, né di Amadiro, se lei si fosse incontrata o meno con Elijah, né se avesse avuto o no un figlio da lui o da qualcun altro!

L'insistenza con cui Mandamus l'aveva interrogata riguardo la propria origine l'aveva colta impreparata, facendole perder la calma, ecco cos'era successo. In una società dove a nessuno importava nulla della discendenza o dena parentela se non per

~L' motivi medico-genetici, I'intrusione improwisa di un sirnile argomento in una discussione non poteva che avere effetti sconvolgenti. E, come se non bastasse, c'erano stati i continui riferimenti ad Elijah... sicuramente accidentali, certo. Gladia decise che stava cercando di giustificarsi e, spazientii~ ta, accantonò simili ragionamenti. Aveva reagito malamente e 1~ si era messa a farfugliare come una bambina, non c'era proprio

~ nient'altro da spiegare.

I~ . E adesso c'era questo Colono in arrivo.

Non era un Terrestre. Non era nato sulla Terra, sicuramente, ed era più che probabile che non avesse mai messo piede su quel pianeta. Forse il suo popolo viveva da generazioni su un mondo straniero di cui lei non aveva mai sentito parlare. Avrebbe dovuto essere considerato uno Spaziale, dunque, rifletté Gladia. Anche gli Spaziali discendevano dai Terrestri... da molti più secoli, ma questo che importanza aveva? Certo, gli Spaziali erano longevi, mentre questi Coloni avevano una vita piuttosto breve... ma era proprio una distinzione tanto netta?

Perfino uno Spaziale poteva morire prematuramente in seguito a qualche strano incidente; un tempo Gladia aveva sentito par1` lare di uno Spaziale morto di morte naturale prima dei sessant'anni. Dunque, perché non

considerare il prossimo visitatore uno Spaziale dall'accento insolito?

Ma non era cosl semplice. Senza dubbio, il Colono non si sentiva uno Spaziale. "Non conta quello che sei, ma quello che pensi di essere" rifletté Gladia. "Perciò, consideralo un Colono, non uno Spaziale." Eppure, tutti gli esseri umani non erano semplicememe uomini e basta, indipendentemente dalle definizioni che li distinguevano... spaziali, Coloni, Auroriani, Terrestri? Lo dimostrava il fatto che i robot non potevano fare del male a nessuno di loro. Daneel sarebbe accorso altrettanto prontamente in difesa del più ignorante dei Terrestri che del Presidente del Consiglio di Aurora... il che significava...

Gladia stava lasciandosi trasportare da un senso di distensione verso un sonno leggero, quando un pensiero improwiso le si incuneò nella mente di prepotenza.

Perché il Colono si chiamava Baley?

La sua mente si destò, liberandosi dalle gradite spire d'oblio che stavano awiluppandola.

Perché proprio Baley?

Forse era semplicemente un nome comune tra i Coloni. Dopo tutto, era stato Elijah a tradurre in realtà il sogno della Co nlzzazlone, quindi per loro doveva essere una specie di eroe come... come:..

Gladia non riuscì a pensare ad un eroe analogo per gli Auroriani. Chi aveva guidato la prima spedizione giunta su Aurora?

Chi aveva diretto Ic opere di trasformazione ambientale del mondo quasi inab~tabile che Aurora era stato un tempo? Gladia non lo sapeva. La sua ignoranza derivava dal fatto che era stata educata su Solaria... o dal fatto che gli Auroriani non avevano alcun eroe fondatore? In fin dei conti, la prima sPedizione sul pianeta era formata unicamente da Terrestri. So~o nelle generazioni successive, con l'awento della longevità grazie a sofisticati interventi di bioingegneria, i Terrestri erano diventati Auroriani. Dopo di che, perché mai gli Auroriani avrebbero dovuto vedere come eroi i loro predecessori tanto disprezzati?

Forse invece i Coloni avevano eroi terrestri. Forse loro non erano ancora cambiati. Non era escluso che un giorno potessero cambiare, che Eliiah potesse divenire un personaggio scomodo, da dimenticare... però, fino a quel giorno... Sl, quella doveva essere la spiegazione. Probabilmeme una buona percentuale dei Coloni aveva adottato il cognome di Elijah. Poveró Elijah! Tutti a gravargli addosso, ad affollarsi su]la sua ombra. Povero Elijah... caro

Elijah... E Gladia si addormentò.

Fu un sonno troppo agitato per restituirle la calma e il buon umore. Al risveglio si ritrovò accigliata senza rendersene conto, e se si fosse vista allo specchio sarebbe stata colpita dal proprio aspetto assai poco giovanile.

Daneel, per il quale lei era un essere umano indipendentemente dall'età, dall'aspetto e dall'umore, disse: «Lady...«

Gladia lo interruppe, percorsa da un lieve brivido. «E arrivato il Colono?«

Guardò l'indicatore a nastro sulla parete e fece un gesto rapido, al che Daneel regolò subito la temperatura dell'ambiente, alzandola. Era stata una giornata-fresca, e la sera si annunciava ancor più frizzante. r «Sl, è arrivato, signora.«

«Dove lo avete sistemato?«

«Nella camera principale degli ospiti, signora. Giskard è con lui, e i robot di servizio sono tutti a disposizione.«

«Spero avranno l'accortezza di informarsi sui suoi gusti a tavola. Non conosco la cucina dei Coloni, ma mi auguro che i robot si sforzino per quanto è possibile di soddisfare le richieste de~l'ospite. ~

«Sono certo che Giskard sbrigherà tutto con la massima competenza, signora.«

Anche Gladia ne era certa, ma quasi senza accorgersene sbuffò.

«Immagino sia stato in quarantena, prima di ricevere il per~, messo di atterrare« disse. s «Sarebbe impensabile un mancato rispetto delle norme di _~ quarantena, signora.«

.~ «Be', comunque, metterò i guanti e i filtri nasali.«

Gladia uscl dalla camera da ktto, vagamente consapevole della presenza di robot nelk immediate vicinanze, e con un segno ordinò che le portassero un nuovo paio di guanti e di filtri. Ogni casa aveva un proprio vocabolario di segni e ogni membro umano di un nucleo domestico coltivava quei segni, imparando a farli rapidismente e con discrezione. Un robot doveva eseguire quei taciti ordini quasi leggesse la mente del padrone; di conseguenza, non era in grado di eseguire gli ordini di un umano estraneo slla casa, a meno che non fossero formulati con accuratezza verbak.

Sarebbe stato estremameme umili~nte per il padrone di casa il fatto che uno dei suoi robot esitasse nell'eseguire un ordine o, peggio ancoraS, lo eseguisse in modo errato. Questo significava che l'essere umano aveva pasticciato con un segno... o che era stato ~1 robot a pastlcclasre.

Gladia sipeva che generalmente lo sbaglio era dell'essere umano, ma nella

maggior parte dei casi non veniva ammesso. Cosl, senza che fosse necessario, il robot era sottoposto a una revisione, oppure veniva messo in vendita ingiustamente. Gladia si era sempre detta che maSi sarebbe caduta in qudla trappola tesa dall'orgoglio ferito, eppure se in qud momento non avesse ricevuto i guanti e i filtri...

Non dovette terminare il pensiero. Il robot più vicino le por tò quello che desiderava, rapido e preciso.

Gladia sistemò i filtri nasali e provò a soffiare per assicurarsi che fossero bene a posto (non intendeva infettarsi con qualche germe cocciuto scampato magari ai minuziosi trattamenti della quarantena). «Che aspetto ha, Daneel?« chiese.

~Statura e corporatura medie, signora.«

~<Ma di faccia?« Era una domanda sciocca. Se l'ospite avesse avuto qualche somiglianza con Elijah Baley, Daneel lo avrebbe notato all'istante e avrebbe certo riferito.

~<E difficile dirlo, signora. La faccia non è ben visibile.~

~<In che senso? Non avrà una maschera, vero, Daneel?~>

~<In un certo senso, sl, signora. La sua faccia è coperta di peli.«

«Peli?~> Gladia rise. «Come negli sceneggiati storici dell'ipervisione? Le barbe?~> Con alcuni gesti, indicò un ciuffo di peli 9ul mentc. e un altro sotto il naso.

«In quantità Enaggiore, signora. Mezza faccia ne è coperta.~

Gladia spalancò gli occhi e per la prima volta provò un'intensa curiosità per il visitatore. Una faccia coperta di peli... chissà che impressione faceva? I maschi di Aurora (gli Spaziali in generale) avevano pochissimi peli facciali, che del resto venivano tolti per sempre durante l'adolescenza... in pratica, durante l'infanzia. A volte, il labbro superiore non veniva toccato . Gladia ricordava che suo marito, Santirix Gremionis, prima del matrimonio portava una sottile striscia di peli sotto il naso. Baffi, li chiamava. Sembravano uno strano sopracciglio fuori posto, e quando si era rassegnata ad acceKarlo come marito, Gladia aveva insistito perché Santirix si facesse depilare in modo definitivo. Lui aveva obbedito senza protestare, e Gladia si ritrovò a chiedersi solo adesso se il marito avesse sentito la mancanza di quei baffi. Nei primi anni, certe volte lo aveva visto portare un dito al labbro superiore. Aveva pensato si trattasse di una teazione nervosa a una vaga sensazione di prurito, e solo ora capi che il marito invece cercava qualcosa che non sarebbe più cresciuto. Chissà che aria aveva un uomo con la faccia piena... piena di baffi?

Sarebbe sembrato un orso?

E chissà cosa si provava ad avere la faccia ridotta cosl? E se anche le donne avessero avuto peli del genere? Gladia pensò

ad un uomo e una donna che cercavano di baciarsi stentando a trovare le rispettive bocche. Il pensiero le parve divertente, di un'oscenità innocua. Scoppiò a ridere, sempre più incuriosita da un simile mostro.

Comunque, non c'era bisogno di lasciarsi intimorire, anche se il visitatore, oltre a un aspetto animalesco, avesse avuto un comportamento animalesco. Lui non aveva robot con sé, dato che i Coloni avevano una società non robotica, mentre Gladia era circondata da parecchi robot. Il mostro sarebbe stato immobilizzato in una frazione di secondo alla minima mossa sospetta... o anche se avesse osato alzare la voce rabbiosamente.

Di ottimo umore. Gladia disse: «Portami da lui, Daneel.«

Il mostro si alzò, dicendo qualcosa di simile a: «Buun poumeriggio, sunniora~>. Gladia interpretò subito il buon pomeriggio, mentre le occorse un istante di più per tradurre l'ultima parola in signora. Distrattamente, rispose: «Buon pomeriggio«. Ricordava le difficoltà-incontrate nel capire la pronuncia auroriana del Galattico Standard quando, tanto tempo prima, giovane e spaventata, era giunta su Aurora da Solaria. L'accento del mostro era rozzo, incivile... o le sembrava tale solo perché il suo orecchio non vi era abituato? Elijah, se ben ricordava, pronunciava certe consonanti mute, però per il resto parlava discretamente. Comunque, erano trascorse quasi venti decadi e questo Colono non proveniva dalla Terra. La lingua, nell'isolamento, subiva cambiamenti.

Ma solo una piccola parte della mente di Gladia era rivolta al problema linguistico. Più che altro, lei stava fissando stupefatta quella barba. Era diversissima dalle barbe sfoggiate dagli attori nei drammi storici. Quelle degli attori erano a ciuffi... sparse un po' qui un po' là... erano lisce, lucide e sembravano attaccaticce. La barba del Colonizzatore copriva in modo uniforme mento e guance; era folta, marrone scuro, leggermente più chiara e ondulata dei capelli, e lunga almeno cinque centimetri. Non copriva il volto interamente, però. La fronte era del tutto nuda (a parte le sopracciglia), come pure il naso e le zone sotto gli occhi.

Anche il labbro superiore era spoglio, ma una sfumatura scura sembrava indicare una crescita incipiente di peluria. E

sotto il labbro inferiore un'altra area nuda, coi peli che cominciavano a crescere nella parte centrale, infoltendosi verso il mento.

Dato che le labbra erano prive di peli, non ci sarebbero stati problemi a baciarlo, rifletté Gladia. Pur rendendosi conto di fissarlo in maniera assai poco educata, continuò a studiarlo, e disse: ~<Pare che togliate i peli attorno alle labbra...«

«Sl, signora.«

~<Posso chiedervi il perché?«

«Certo. Per motivi igienici. Non voglio che il cibo si attacchi.«

«Li... li raschiate via, vero? Si vede che stanno ricrescendo.«

«Uso un laser facciale. Bastano quindici secondi dopo essermi svegliato.«

«Perché non vi depilate definitivamente?«

«Perché può darsi che un giorno voglia farmeli crescere ancora.«

«Come mai?«

«Per motivi estetici, signora.«

Gladia non afferrò la terza parola. Le sembrò di sentire qualcosa di simile a eretiN o a acet~ci.

«Prego?«

Il Colono spie~ò: «Potrei stancarmi del mio aspetto e decidere di lasciarmi crescere di nuovo i peli sul labbro superiore. Sapete, a certe donne piacciono, e... be', se voglio ho due baffi, io.« Aveva cercato, senza riuscirci, di darsi un'aria di modestia.

«Ah, motivi estetici!« esclamò Gladia, comprendendo di colpo la strana parola.

Il Colono rise, mostrando denti candidi e regolari. «Anche voi parlate in modo curioso, signora.«

Gladia provò ad apparire altezzosa, ma si ritrovò a sorridere. La pronuncia esatta era solo una questione di consenso locale.

«Dovreste sentirmi quando uso il mio accento solariano, allora... Direi, mo~teivi e*tettici.«

«Sono stato in posti dove parlano più o meno cosi. E una pronuncia berrbara.« Il Colono storpiò barbara arrotando incredibilmente la r. Gladia ridacchiò. «Usate la punta della lingua. Dovreste usare i lati, invece. Solo i Solariani riescono a farlo correttamente.«

«Forse potrete insegnarmelo. Un Mercante come me, che è

stato dappertutto, sente perversioni linguistiche di ogni genere.« Provò ad arrotare la r dell'ukima parola, ma volendo strafare tossl.

«Visto? Vi aggroviglierete le tonsille e non vi riprenderete mai più.« Gladia stava ancora flssandogli la barba, e la sua curiosità ebbe il soprawento.

Tese la mano verso di essa.

)~

Il Colono sus-sukò e fece per indietreggiare, poi, intuendo le intenzioni di lei, restò immobile.

La mano di Gladia, guantata in modo quasi invisibile, gli si posò delicata sul lato sinistro del viso. La plastica sottilissima che le copriva le dita non influiva sul senso del tatto. I peli le parvero morbidi ed elastici.

«Bello« disse, con evidente sorpresa.

«E ampiamente ammirata« disse lui, con un largo sorriso.

«Ma non posso starmene qui a manipolarvi tutto il giorno.«

«Per quel che mi riguarda, siete libera di farlo.«

Ignorando il suo commento insinuante, Gladia chiese:

«Avete detto ai miei robot cosa gradireste mangiare?«

«Signora, ho detto ai robot quello che dirò a voi... mangerò

qualunque cosa sia disponibile. Nell'ultimo anno sono stato su una ventina di mondi, tutti con usanze alimentari diverse. Un Mercante impara a mangiare qualunque cosa non sia propriamente tossico. Meglio un pasto auroriano che un tentativo di imitazione di qualche piatto tipico di Baleyworld.«

«Baleyworld?« ripeté Gladia, corrugando la fronte.

«Dal nome del capo della prima spedizione che ha messo piede sul pianeta... della prima spedizione dei Coloni, per la precisione. Ben Baley.«

«Il figlio di Elijah Baley?~>

«Si~> annul il Colono, e cambiò d'un tratto argomento. Guardandosi, disse con una sfumatura petulante ndla voce:

«Non capisco come facciate a sopportare questi vostri vestiti... cosl lisci e tutti buffi. Non vedo l'ora di infilarmi di nuovo nei miei~>.

«Sono certa che potrete farlo quanto prima. Ma per il momento, se volete tenermi compagnia a tavola... A proposito, mi è stato detto che vi chiamate Baley... come il vostro pianeta.«

«Normale. E il nome più onorato del pianeta, naturalmente. Io sono Digi Baley.«

Erano entrati in sala da pranzo, accompagnati da Giskard e Daneel che si ritirarono nelle rispettive nicchie. Altri robot erano già nelle nicchie, e due ne uscirono per servire il pasto. La stanza risplendeva del chiarore del sole, le pareti brulicavano di decorazioni, la tavola era apparecchiata e l'odore del cibo era invitante.

Il Colono annusò l'aria e sospirò soddisfatto. «Credo proprio che la cucina di Aurora non mi creerà probkmi. Dove devo sedermi, signora?«

Un robot rispose subito: «Se volete sedere qui, signore...~

u Colono si accomodò, imitato un attimo dopo da Gladia, ossequiosa ai privilegi dell'ospite.

~Digi? Non conosco le particolarità di nomenclatura del vostro mondo, quindi scusatemi se la mia domanda è offensiva... Digi non suona un po' femminile come nome?«

«Niente affatto« rispose il Colono, piuttosto impettito. «Comunque, non è un nome. Sono due iniziali. La quarta lettera dell alfabeto, e la settlma.«

«Oh« fece Gladia, illuminata. «D.G. Baley. E, scusate la mia curiosità, per cosa stanno le iniziali?«

«La D sta per quello, sicuramente« rispose il Colonizzatore indicando col pollice una delle nicchie murali. «E la G, credo, per quello.« E indicò una seconda nicchia.

«State scherzando, vero?« chiese Gladia sottovoce.

«Oh, no. Mi chiamo Daneel Giskard Baley. In ogni generazione, la mia famiglia ha sempre avuto almeno un Daneeio un Giskard. Io ero l'ultimo di sei figli, ma il primo maschio. Mia madre ha deciso di averne avuti abbastanza, e visto che ero l'unico maschio ha pensato di darmi tutti e due i nomi. Daneel Giskard... un fardello troppo grande per i miei gusti. Preferisco essere chiamato D.G., e sarei felice se anche voi mi chiamaste così.« Baley sorrise affabile. «Il primo a portare i due nomi, e anche il primo a vedere i due fantastici originali.«

«Ma perché questi nomi?~

«Un'idea dell'Antenato Elijah, stando alla storia di famiglia. Ha voluto battezzare cosl i suoi primi due nipoti, il primo Daneel, il secondo Giskard. E diventata una tradizione.«

«E le ragazze?«

«Il nome tradizionale di generazione in generazione è Jazebel... Jessie. Sapete, la moglie di Elijah.«

«Lo so.«

«Non ci sono...« Il Colonizzatore s'interruppe, volgendo la propria attenzione al piatto messogli di fronte. «Se fossimo su Baleyworld, direi che questa è una fetta di arrosto di maiale in salsa di arachidi.«

«In realtà, è un piatto vegetale, D.G. Stavate per dire che non c'è nessuna Gladia in famiglia?«

«Sl, nessuna« rispose lui, calmo. «Jessie, la prima Jessie, non avrebbe voluto, pare... comunque, io non accetto questa spiegazione. La moglie di Elijah non è mai venuta su Baleyworld, non ha mai lasciato la Terra. Quindi, come avrebbe potuto protestare?

!

No, secondo me, era l'Antenato a non volere nessun'akra Gladia. Niente imitazioni, niente copie, nessuna finzione. Una sola Gladia. Unica... L'Antenato ha chiesto anche che non ci fossero altri Elijah in seguito.«

Gladia mangiava con un certo impaccio. «Il vostro Antenato ha trascorso l'ultima parte della sua vita cercando di essere freddo e distaccato come Daneel, penso. In ogni caso, in cuor suo era un tipo romantico. Avrebbe potuto permettere che ci fossero altri Elijah e altre Gladia. Io sicuramente non mi sarei offesa, e immagino non si sarebbe offesa neppure sua moglie.«

Accennò una risatina tremula.

«Tutto questo ha un che di irreale« commentò D.G. «L'Antenato appartiene praticamente alla storia; è morto centosessantaquattro anni fa. Io sono un suò discendente della settima generazione, eppure eccomi qua in compagnia di una donna che lo conosceva quando lui era ancora abbastanza giovane.«

«Be', non è che lo conoscessi proprio« disse Gladia fissando il piatto. «L'ho incontrato per brevi periodi in tre diverse occasioni lungo un arco di sette anni.«

«Lo so. Il figlio dell'Antenato, Ben, ha scritto una biografia del padre, un classico della letteratura di Baleyworld. L'ho letta anch'io.«

«Dawero? Io non l'ho letta. Non sapevo nemmeno che esistesse. Cosa... cosa dice per quanto mi riguarda?«

D.G. parve divertito. «Nulla che potreste trovare spiacevole, anzi siete messa in ottima luce. Ma lasciamo perdere... Quello che mi sorprende è che noi due siamo qui insieme, adesso, separati da sette generazioni. Quanti anni avete, signora? Se è

una domanda lecita...«

«Non so se sia lecita, però non ho nulla in contrario a rispondervi. Ho duecentotrentatré anni, in Anni Galattici Standard. Più di vemitré decadi.«

«Ne dimostrate sì e no quarantacinque. L'Antenato è morto a settantanove anni, senza dubbio vecchio. Io ho trentanove anni e quando morrò voi sarete ancora viva...«

«Se non morrò per qualche disawentura.~>

«E continuerete a vivere altre cinque decadi.~

«Mi invidiate, D.G.?« chiese Gladia con un accenno di amarezza nella voce. «Mi invidiate per essere soprawissuta a Eliiah di okre sedici decadi, e per essere condannata a soprawivergli forse di altre dieci decadi?«

«Certo che vi invidio« fu la risposta pacata di D.G. «Perche r

non dovrei? Non mi spiacerebbe vivere per qualche secolo, se non fosse per il cattivo esempio che darei alla gente di Baleyworld. Non vorrei una longevità di massa. Il passo del progresso storico e intellettuale diverrebbe troppo lento. Le persone al vertice rimarrebbero troppo a lungo al potere. Baley~vorld sarebbe preda del conservatorismo e della decadenza... come è

successo al vostro mondo.~>

Gladia drizzò il mento. ~Aurora procede a meraviglia, lo vedrete.«

~Mi riferivo al vostro mondo. Solaria.«

Gladia esitò, poi disse: «Solaria non è il mio mondo?>.

«Spero lo sia. Sono venuto da voi perché credo che Solaria sia il vostro mondo.«

«Se è per questo che siete venuto, state sprecando il vostro tempo, giovanotto.«

aSiete nata su Solaria, mi risulta, ed è là che avete vissuto per qualche tempo.«

«Ho vissuto là per le prime tre decadi della mia vita... circa un ottavo di quanto ho vissuto finora.«

«Be', siete sempre abbastanza solariana da potermi aiutare in una questione piuttosto importante.«

«Non sono affatto solariana, nonostante questa vostra questione ~mportante.«

<~E una questione di guerra o di pace... se vi basta come importanza. I mondi spaziali e quelli dei Coloni sono di fronte alla prospettiva di una guerra, e in caso di un conflitto la situazione sarà brutta per tutti. Sta a uoi, signora, impedire questa guerra e assicurare la pace.«

Il pasto, un pasto frugale, era terminato, e Gladia si ritrovò a fissare D.G. con un'espressione di gelida rabbia Aveva vissuto tranquillamente durante le ultime venti decadi, eliminando pazientemente le complessità della vita. Lentamente, aveva dimenticato la sventura di Solaria e le difficoltà di adattamento su Aurora. Era riuscita a seppe~lire in profondità

la sofferenza di due assassinii e l'estasi di due strani amori... con un robot e con un Terrestre... e a superare nel migliore dei modi tutto quanto. Poi, un

lungo matrimonio sereno, due figli, il suo lavoro di creatrice di abiti. In seguito i figli se n'erano andati, il marito pure, e alla fine Gladia aveva abbandonato anche il lavoro.

Adesso era sola, coi suoi robot, e le bastava (forse era rassegnazione) lasciare che la sua vita scivolasse tranquillamente, pacificamente, verso l'ora finale... una conclusione cosl dolce che forse lei non si sarebbe accorta di nulla.

Era quello che desiderava.

rl~ Poi... Cosa stava accadendo?

Era iniziato la notte precedente, quando lei aveva scrutato invano il cielo per vedere la stella di Solaria, che non era ancora sorta e che in ogni caso non sarebbe stata visibile. Sembrava

~ quasi che quell'unico sciocco tentativo di afferrare il passato, 5 che avrebbe dovuto rimanere morto e sepoko, avesse inf~anto

. la parete di distacco di cui lei si era circondata. Quindi il nome di Eli3ah Baley, il ricordo più gioioso e doloroso di quelli che aveva accantonato con tanta cura, era affiorato ripetutamente in macabra sequenza. Era poi stata costretta ad affrontare un uomo che, erroneamente, credeva di essere un discendente di quinto grado di Elijah, e adesso ad incontrare un akro uomo che era dawero discendente di settimo grado del Terrestre. Infine, tutti la stavano caricando di problemi e responsabilità simili a quelli che avevano assillato Elijah stesso in varie circostanze. In un certo senso, le pareva quasi di essersi trasformata in Elijah, senza possedere però il suo talento e il suo caparbio attaccamento al dovere.

Cosa aveva fatto per meritarlo?

La rabbia che provava fu travolta da un'ondata di autocommiseraz-ione. Si sentl trattata ingiustamente. Nessuno aveva il diritto di addossarle responsabilità indesiderate. Sforzandosi di mamenere salda la voce, disse: <~Perché vi ostinate a considerarmi Solariana, nonostante vi ripeta che non sono Solariana?«

D.G. non sembrò turbato dalla sfumatura glaciale de]la sua voce. Stava ancora stringendo il morbido tovagliolo che gli era stato dato al termine del pasto, un tovagliolo caldo e leggermente umido. Imitando i gesti di Gladia, D.G. si era pulito le mani e la bocca. Quindi lo aveva piegato, strofinandosi la barba. Adesso il tovagliolo stava lacerandosi, raggrinzito.

~Imma~ino che si dissolverà del tutto« commentò D.G.

~SI.~> Gladia aveva depositato il proprio tovagliolo nell~apposito

contenitore sul tavolo. Non era buona educazione tenerlo in mano, ma si poteva fare un'eccezione per l'evidente scarsa dimestichezza del Colono con le usanZe civili. «Alcuni pensano che abbia un effetto inquinante sull'atmosfera, comunque c'è una lieve corrente d'aria che solleva i residui verso l'ako, dove vengono trattenuti da filtri. Nessun problema, dunque... Ma non avete risposto alla mia domanda, signore.~

D.G. appallottolò i resti del tovagliolo e li depose su un bracciolo della sedia. Un robot, obbedendo al gesto rapido e impercettibile di Gladia, li tolse.

«Non intendo ignorare la vostra domanda, signora. Non sto cercando di obbligarvi ad essere Solariana. Sostengo solo che siete nata su Solaria e che avete passato là le vostre prime decadi di vita, per CUi in un certo senso potreste essere considerata Solariana... Lo sapete che Solaria è stata abbandonata?«

«Si. Ho sentito la notizia.«

«E non provate nulla per quanto è successo?«

«Sono un'Auroriana, ormai da venti decadi.«

«Questo è un non sequitur.«

«Un che?« Gladia non aveva afferrato il significato dell'ultima parola.

«Non ha alcun collegamento con la mia domanda.~>

«Ah, non sequitur, vero? Voi avete pronunciato più o meno nonsenso.«

D.G. sorrise. «Benissimo. Basta nonsensi. Vi chiedo se provate qualcosa per la morte di Solaria e voi mi dite che siete Auroriana. Vi sembra una risposta? Anche un'Auroriana potrebbe essere addolorata per la morte di un mondo gemello E voi~«

«Non ha importanza. Perché vi interessa tanto?~ sbottò

Gladia, gelida.

«Ve lo spiegherò. Noi... mi riferisco ai Mercanti dei mondi dei Coloni... siamo interessati alla cosa perché ci sono in gioco affari, profitti, un mondo intero da guadagnare. Solaria è già

stata trasformata e resa abitabile, è un mondo comodo, e a quanto pare voi Spaziali non ne avete bisogno né lo volete. Perché non dovremmo colonizzarlo noi?«

«Perché non è vostro.>~

«Signora, è per caso vos~ro? Aurora ha gli stessi diritti di Baleyworld per quel che riguarda Solaria. Non è lecito supporre che un mondo deserto appartenga a chiunque sia disposto a colonizzarlo?«

«Lo avete colonizzato?«

«No... perché non è deserto.«

«Intendete dire che i Solariani non hanno abbandonato completamente il pianeta?« chiese Gladia ansiosa. Il sorriso di D.G. si allargò. «L'idea vi eccita... anche se siete Auroriana.«

Gladia contrasse il viso in un'espressione accigliata. «Rispondete alla mia domanda.«

~ D.G. scrollò le spalle. «Grosso modo c'erano solo cinquemiF la Solariani sul pìaneta appena prima che fosse abbandonato, stando ai nostri calcoli. La popolazione era in diminuzione da anni. Ma anche nel caso di sòli cinquemila abitanti... siamo dawero sicuri che se ne siano andati proprio tutti? Comunque, non è questo il punto. Anche se i Solariani fossero andati via

~ dawero, il pianeta in ogni caso non sarebbe deserto. Sulla sua t superficie ci sono circa duecento milioni di robot... robot senza padrone... e tra di essi, alcuni degli esemplari più perfezionati della Galassia. Probabilmente, i Solariani partiti avranno portato con sé qualche robot... è difficile immaginare che uno Spa` ziale possa fare a meno completamente dei suoi robot.« (Si

· guardò attorno sorridendo, e indicò i robot nelle nicchie della stanza.) «Però è impossibile che si siano portati appresso quarantamila robot a testa.«

Gladia disse: «Bene. Allora, visto che i vostri mondi di Coloni non sono infestati dai robot e desiderano rimanere tali, presumo non possiate colonizzare Solaria«.

«Appunto. Non finché i robot non saranno spariti, ed è a questo punto che entrano in scena i M~rcanti come me.«

«In che modo?«

«Non vogliamo una società robotica, però non abbiamo problemi ad avere a che fare con loro per affari. Non abbiamo nessun timore superstizioso verso i robot. Sappiamo solo che una società robotica è destinata al decadimento. Gli Spaziali ce ne hanno dato un esempio lampante. Cosl, pur non volendo vivere a contatto di questo veleno robotico, siamo dispostissimi a venderlo agli Spaziali per una somma considerevole... se gli Spaziali sono tanto sciocchi da desiderare una società del genere.«

«Pensate che gli Spaziali li compreranno?«

«Certo. Compreranno volemieri gli eleganti modelli di Produzione solariana. E risaputo che i Solariani erano i mi~liori progettisti di robot della Galassia, anche se si dice che il defunto dottor Fastolfe, nonostante fosse Auroriano, sia stato il genio indiscusso del settore .. E poi, pur chiedendo una

somma considerevole, si tratterebbe sempre di una cifra inferiore al vero valore dei robot. Un affare vantaggioso sia per gli Spaziali che per i Mercanti... il segreto del successo nel commercio.«

«Gli Spaziali non comprerebbero mai robot dai Coloni« osservò Gladia sprezzante. D.G. da buon mercante sapeva ignorare particolari secondari quali la rabbia o il disprezzo. Per lui contavano soprattutto gli affari. «Certo che li compreranno. Provate a offrire loro robot ultimo modello a metà prezzo... Perché mai dovrebbero rifiutarli? Negli affari è sorprendente come le questioni ideologiche passino in secondQ piano.~>

«Credo che la sorpresa toccherà a voi. Provate a vendere quei robot e vedrete.«

«Vorrei poterlo fare subito, signora. Eccome, se cercherei di venderli! Il fatto è che non ne ho nemmeno uno sottomano.«

«Perché~>

«Perché nessuno è riuscito a procurarsi un solo robot. Su Solaria sono atterrati due mercantili con spazio sufficiente per una trentina di robot. Se fossero riusciti nell'impresa intere flotte di mercantili li avrebbero seguiti, e probabiimente avremmo continuato a fare affari per intere decadi... e poi avremmo colonizzato il pianeta.~>

«Ma non sono riusciti nell'impresa. Perché?«

«Perché entrambe le navi sono state distrutte su~la superficie del pianeta e, a quanto ci risulta, tutti gli uomini dell'equipaggiO sono morti.«

«Guasti alle apparecchiature?«

«Sciocchezze. Le navi sono atterrate senza danni, non c'è

stato il minimo incidente. Stando ai loro ultimi rapporti, degli Spaziali erano in fase di awicinamento... non sappiamo se fossero Solariani o provenienti da altri mondi spaziali. Possiamo solo presumere che gli Spaziali abbiano attaccato senza preavviso «

«Impossibile.«

«Dawero?«

«Certo che è impossibile. Perché avrebbero dovuto attaccare?«

«Per tenerci alla larga dal pianeta, direi.«

~<In tal caso sarebbe bastato che annunciassero che quel mondo era occupato.«

«Forse hanno pensato che fosse più piacevole uccidere qualche Colono. Almeno, questo è quanto credono moki dei nostri, e ci sono pressioni perché si sistemi la faccenda inviando alcune navi da guerra su Solaria e

impiantando una base militare sul pianeta.«

r «Sarebbe pericoloso.«

«Sicuro. Si potrebbe arrivare a una guerra. Alcuni dei nostri ti~i più infiammabili non vedono l'ora che scoppi. Forse anche a~cuni Spaziali non ne vedono l'ora, e hanno distrutto le due navi solamente per provocare le ostilità.«

Gladia era allibita. Nei notiziari non c'era stato il minimo accenno a relazioni tese tra Spaziali e Coloni.

«Comunque, è sempre possibile discutere del problema«

disse. «I vostri hanno contattato la Federazione Spaziale?«

«Sì, anche se è una istituzione priva di qualsiasi importanza. Abbiamo anche contattato il Consiglio Auroriano.«

«E allora?«

«Gli Spaziali negano tutto. Insinuano che i profitti potenziali del commercio di robot solariani sono cosl grandi che i Mercanti, ai quali interessano solo i soldi... come se loro li disprezzassero... che i Mercanti, dicevo, sarebbero prontissimi a lottare tra loro. Insomma, vogliono farci credere che le due navi si sQno distrutte a vicenda nella speranza di conquistare il monopolio per il proprio mondo d'origine.«

«Provenivano da due mondi diversi, allora?«

«S~.«

«Non pensate, allora, che possa dawero essere scoppiato un combattimento tra loro?«

«Poco probabile, ma ammetto che sia possibile. Tra i mondi dei Coloni non si sono mai avuti conflitti aperti, però qualche contrasto abbastanza accanito c'è stato, risolto mediante l'arbitrato della Terra. Resta comunque il fatto che i mondi dei Coloni potrebbero perdere la loro compattezza, in casi estremi, di fronte a un affare del valore di parecchi miliardi di dollari. Dunque la guerra non è affatto una buona prospettiva per noi. Bisogna intervenire per scoraggiare le teste calde. Ed è qui che entriamo in scena noi.«

«Noi?~>

~<Voi ed io. Mi è stato chiesto di raggiungere Solaria e scoprire, se possibile, cosa sia realmente accaduto. Prenderò una nave... armata, non in modo massiccio.«

«Potreste essere distrutti anche voi.«

«Forse. Ma la mia nave, almeno, non verrà coka alla sprowista. E poi, io non sono uno di quegli eroi dell'ipervisione, e ho riflettuto sulle misure da

adottare per minimizzare i rischi. Uno degli svantaggi per i Coloni che intendono awenturarsi su Solaria è il fatto di non conoscere proprio quel mondo. Quindi, potrebbe essere utile portare con sé qualcuno che lo conosce... portare un Solariano, insomma.«

~<Cioè, vorreste portare me?>~

«Esatto, signora.«

«Perché proprio me?«

«Mi sembra owio, signora. I Solariani che hanno abbandonato il pianeta non sappiamo dove siano andati. Se ne sono rimasti alcuni sul pianeta, molto probabile che siano il nemico da affrontare. Non ci sono altri Spaziali nati su Solaria sui mondi spaziali, che ci risulti... tranne voi. Siete l'unico cittadino solariano che potessi contattare... I'unico in tutta la Galassia. E per questo che mi servite, e che dovete seguirmi.«

«Vi sbagliate Colono. Se sono io l'unico cittadino solariano disponibile, immaginate pure che io non esista. Non ho alcuna intenzione di venire con voi, e non potete costringermi in alcun modo. Sono circondata dai miei robot. Fate un solo passo, e verrete subito immobilizzato... e se lotterete avrete la peggio.«

«Nessuno vuole costringervi. Dovete venire spontaneamente... e non dovreste farvi pregare, credo. Qui si tratta di scongiurare una guerra.«

«Questo è compito dei nostri due governi. Mi rifiuto di entrare in questa faccenda. Sono una privata cittadina «

«Fatelo per il vostro mondo. In caso di guerra noi patiremmo, ma anche Aurora patirebbe.«

«Non sono uno di quegli eroi dell'ipervisione, proprio come non lo siete voi.«

· «Allora, fatelo per me. Me lo dovete.«

«Siete pazzo! Io non vi devo nulla.«

D.G. sorrise. «Personalmente, non mi dovete nulla. Mi dovete parecchio come discendente di Elijah Baley, però.«

Gladia raggelò e rimase a fissare stralunata quel mostro irsuto. Come aveva potuto dimenticare chi fosse~

Con qualche difficoltà, infine, mormorò: ~No«.

«Sì« disse D.G. ostinato. «In due diverse occasioni, I'Antenato ha fatto moltissimo per voi... più di quanto possiate n~,ai fare per ripagarlo. Lui non è più tra noi a reclamare il debito... una piccola parte del debito. Io eredito questo suo diritto.«

Disperata, Gladia disse: «Ma se vengo con voi cosa 1~osso fare?«
«Vedremo. Allora, verrete?«
Gladia avrebbe voluto rifiutare... ma era per questo che al~; í'improwiso Elijah era entrato di nuovo nella sua vita nelle ultime ventiquattr'ore? Perché in nome di Elijah le fosse rivol,~ ta quella richiesta impossibile che lei non avrebbe saputo respingere7
«Inutile. Il Consiglio non mi permetterà di venire con voi. Non permetteranno che un'Auroriana lasci il suo mondo su e~ una nave dei Coloni.«
«Signora, siete su Aurora da venti decadi, quindi pensate
~ che gli Auroriani vi considerino una di loro. Non è cosl. Per F loro, siete ancora una Solariana. Vi permetteranno di partire.«
«No, non me lo permetteranno« ribatté Gladia, mentre il cuore le batteva forte e la pelle delle braccia le si accapponava. t D.G. aveva ragione... pensò ad Amadiro, che sicuramente la riteneva una Solariana e basta. Comunque, cercando di rassi curare se stessa, ripeté: «Non me lo permetteranno«.
«Invece sì« insisté D.G. «Un inviato del vostro Consiglio non è venuto a chiedervi di ricevermi?«
Con tono di sfida, lei rispose: «Mi ha chiesto solo di riferire il contenuto di questa conversazione. E lo farò«. t «Se loro vogliono che mi spiate qui a casa vostra, signora, a maggior ragione vorranno che mi spiate su Solaria. Là sareste ancor più utile, no?« D.G. attese una sua reazione invano, poi disse stancamente: «Signora, se rifiuterete io non vi costringe rò, perché non sarà necessario. Saranno loro a costringervi. Ma io non voglio che questo accada. L'Antenato non lo vorrebbe, se fosse qui. Vorrebbe che veniste con me per un senso di gratitudine... Signora, l'Antenato si è impegnato per voi in condizioni di estrema difficoltà. Non siete disposta ad impegnarvi per la sua memoria?~
Gladia awertl un tuffo al cuore. Sapeva di non potersi opporre ad una simile argomentazione. «Ma... non posso muovermi senza robot.«
«Non ho una pretesa del genere.« D.G. stava sorridendo di nuovo. «Perché non portate i miei due omonimi? Ve ne servono altri?«
Gladia guardò Daneel. Era immobile. Spostò lo sguardo verso Giskard... immobile anche lui. Poi, per un attimo, le sembrò che la sua testa si muovesse leggermente, in un cenno di assenso.
"Devo fidarmi di lui...~
«D'accordo, verrò con voi. Questi due robot saranno più
che sufficienti.«

5. Il pianeta abbandonato.

Per la quinta volta in vita sua, Gladia si trovava a bordo di un'astronave. Non ricordava con precisione quanto tempo addietro lei e Santirix fossero andati assieme sul mondo di Euter-pe per yederne le famose e incomparabili foreste pluviali, ancor più belle sotto il chiarore romantico del suo luminoso satellite, Gemstone. La foresta era in effetti verde e lussureggiante, con gli alberi piantati in file ordinate e la fauna attentamente selezionata, così da fornire colore e vivacità evitando invece creature velenose o altrimenti sgradevoli. Il satellite, con un diametro di 150 chilometri, era abbastanza prossimo a Euterpe da risplendere con l'intensità di una gemma. Era così vicino al pianeta che lo si vedeva quasi sfrecciare nel cielo da ovest ad est superando il moto rotatorio più

lento del pianeta. Si accendeva sorgendo verso lo zenit, e si spegneva a mano a mano che calava verso l'orizzonte. La prima notte lo si osservava affascinati, la seconda notte con attrazione minore, la terza con una vaga insoddisfazione... sempre che il cielo in quelle notti fosse limpido, fenomeno piuttosto insolito. I nativi di Euterpe non guardavano mai il satellite, anche se naturalmente ne parlavano m terminl entusiasticl al turistl. Complessivamente, Gladia aveva apprezzato quel viaggio, ma ciò che ricordava con maggior piacere era la gioia del ritorno su Aurora e la decisione di non viaggiare mai piU, a meno che non fosse proprio necessario. (Ora che ci pensava, dovevano essere passate almeno otto decadi.) Per un po' aveva vissuto nell'inquietante timore che il marito insistesse per compiere un nuovo viaggio, ma lui non ne aveva mai parlato. Forse aveva preso la stessa decisione della mo~lie, e a sua volta temeva che potesse essere Gladia a chiedergli di partire.

r~

Il fatto che non amassero particolarmente viaggiare non li distingueva dalla massa. Gli Auroriani, e gli Spaziali in genere, erano tendenzialmente tipi sedentari. I loro mondi, le loro residenze, erano troppo cornodi. Tutto sommato, il massimo del piacere era essere accudlu dai robot, robot che conoscevano ogni segnale del padrone, che sapevano interpretare i suoi desideri e le sue manie anche senza ricevere ordini verbali. Gladia si agitò, a disagio. D.G. si riferiva a questo quando parlava di decadenza di una società robotica?

Ma adesso eccola di nuovo nello spazio, dopo tanto tempo. E a bordo di una nave terrestre, per giunta.

Non che avesse visto molto della nave, però quel poco che aveva intravisto di sfuggita la turbava. Nient'altro che linee rette, angoli e superfici lisce. Apparentemente, tutto quel che non era spartano era stato eliminato, quasi non dovesse esistere che la funzionalità. Pur non sapendo quali fossero di preciso le caratteristiche funzionali dei vari oggetti sulla nave, Gladia si rendeva conto che l'unico requisito richiesto era quello, che nulla doveva violare la regola assoluta della distanza più breve tra due punti.

Tutto quanto era auroriano - o meglio, spaziale, anche se in tal senso Aurora era il pianeta più progredito - si presentava invece a strati. La funzionalità era lo strato inferiore (non si poteva trascurarla del tutto, se non nelle cose puramente ornamentali) sopra il quale c'era sempre qualcosa che soddisfaceva gli occhi, i sensi in genere, e infine lo spirito. Qui era senz'altro meglio! O una tale esuberanza creativa significava forse che gli Spaziali non erano più in grado di vivere in un universo spoglio, essenziale? Una constatazione negativa? Il futuro apparteneva a quegli esseri prosaici e schematici? O si trattava semplicemente del fatto che i Coloni non avevano ancora imparato ad apprezzare le dolcezze della vita?

Eppure, se la vita aveva tanti aspetti dolci, come mai lei ne aveva trovati così pochi?

A bordo della nave, Gladia non aveva praticamente nulla da fare se non rimuginare su simili interrogativi. D.G., quel barbaro discendente di Elijah, le aveva insinuato il dubbio nella mente, sostenendo in tutta tranquillità e sicurezza che i mondi degli Spaziali stavano morendo, anche se durante il suo brevissimo soggiorno su Aurora doveva aver visto per forza che quello era un mondo florido e stabile. Gladia aveva cercato di sottrarsi ai propri pensieri utilizzando gli olofilm che le avevano fornito, osservando con scarsa curiosità le immagini che si accavallavano sulla superficie di proiezione via via che la storia awenturosa - erano tutt~ storie d'awenture-passava a ritmo serrato da un evento all'akro lasciando pochissimo spazio ai dialoghi e alla riflessione... e al divertimento, al piacere. Proprio come i loro mobili. D.G. entrò mentre lei stava seguendo distrattamente un film. Gladia lo aspettava. I suoi robot, che sorvegliavano la porta, avevano segnalato l'arrivo di D.G. con notevole anticipo, e non lo avrebbero lasciato entrare se lei non fosse stata in condizioni di riceverlo. Daneel entrò con lui.

D.G. disse: «Come va?« Poi, mentre la mano di Gladia toccava un contatto facendo svanire le immagini, soggiunse: «Non è necessario che spegniate. Posso guardare insieme a voi«.

«No, grazie. Ne ho avuto abbastanza.~>

«Siete a vostro agio?«

«Non proprio. Sono... isolata.«

«Mi spiace. Del resto, anch'io lo ero su Aurora. Non hanno permesso che nessuno dei miei uomini mi accompagnasse.~>

«E adesso vi state vendicando?«

«Niente affatto. Innanzitutto, vi ho permesso di prendere con voi due robot. In secondo luogo, non sono io ma il mio equipaggio il responsabile di questa situazione. Loro non hanno simpatia né per gli Spaziali né per i robot... Ma perché vi lamentate? L'isolamento non allevia la vostra paura di infettarvi?~> Gli occhi di Gladia esprimevano alterigia, ma il tono della sua voce era stanco. «Forse sono ormai troppo vecchia per avere certe paure. Sotto moki aspetti, credo di avere vissuto abbastanza. E poi, ho i miei guanti, i filtri nasali, e in caso di necessità anche la maschera. E dubito che vi scomoderete a toccarm~.«

«Già, né io né nessun altro~> disse D.G. con un'improwisa sfumatura truce nella voce, mentre la sua mano si spostava verso l'oggetto che portava sull'anca destra.

Lo sguardo di Gladia se~ul quel movimento. «Cos'è?~> D.G. sorrise, e la sua barba sembrò luccicare nei riflessi della luce della cabina. C'erano alcuni peli rossicci sparsi tra quelli color marrone. «Un'arma~ spiegò, e la estrasse. La impugnò

stringendo un calcio sagomato che si rigonfiava al di sopra della mano, quasi fosse la forza della stretta a causare il rigonfiamento. Di honte, rivolta verso Gladia, sporgeva una sottile protuberanza cilindrica di una quindicina dì centimetri. Non c'era alcuna apertura visibile.

«Quest'aggeggio uccide le persone?« Gladia tese la mano verso I arma.

D.G. Ia ritrasse prontamente. ~Mai cercare di prendere un'arma a qualcuno, signora! E peggio di un'offesa grave, perché ogni Colono è addestrato a reagire violentemente a una mossa del genere e potreste essere ferita.~>

Gladia spalancò gli occhi e spostò subito la mano, portandola dietro la schiena. «Non minacciatemi! Daneel non ha senso deJ,l'umorismo in questi casi. Su Aurora nessuno è così barbaro da girare armato.«

«Be', non abbiamo i robot che ci proteggono, noi~> commentò D.G. per nulla scosso dall'aggettivo. «Comunque, questo non è un congegno mortale... Per certi versi, è anche peggio. Emette una specie di vibrazione che stimola le

terminazioni nervose responsabili della sensazione del dolore. Non immaginereste mai quanto faccia male. Nessuno sarebbe disposto a sopportare due volte l'effetto di quest'arma, e chi la porta la usa molto raramente. La chiamiamo kusta neuronica.«

Gladia corrugò la fronte. «Disgustoso! Noi abbiamo i robot, ma i robot non fanno mai male a nessuno, se non in casi di emergenza estrema. . . e anche allora il male che fanno è minimo«. D.G. scrollò le spalle. «Molto civile... ma un po' di dolore, magari anche qualche uccisione, è preferibile alla decadenza dello spirito causata dai robot. E poi, una frusta neuronica non ha effetti letali, mentre voi sulle vostre navi da guerra disponete di armi progettate per distruggere e uccidere su vasta scala.«

«Perché abbiamo combattuto dene guerre agli albori della nostra storia, quando il nostro retaggio terrestre era ancora forte... ma ora abbiamo imparato la lezione.«

«Eppure avete usato quelle armi sulla Terra anche dopo avere imparato la famosa lezione.«

«Questo...>~ Gladia s'interruppe e serrò la bocca, quasi volesse rimangiarsi quanto stava per dire. D.G. annuì. «Lo so. Stavate per dire che questo è un altro discorso. Pensateci, signora, caso mai vi venisse in mente di chiedervi come mai ai miei uomini non piacciono gli Spaziali... o come mai a me non piacciono. Ma dal momento che mi sarete utile, signora, metterò da parte i miei sentimenti.«

«Come potrò esservi utile?«

«Siete Solariana, no?«

~Continuate a ripeterlo. Sono passate più di venti decadi.

~ Non so come sia Solaria adesso. Non so nu~la di Solaria. CoF m'era Baleyworld venti decadi fa, sentiamo?«

«Venti decadi fa non esisteva, ma Solaria esisteva, e io rischierò, puntando sul fatto che ricordiate qualcosa di utile.«

D.G. si alzò, piegò il capo in un gesto di saluto quasi beffardo, e se ne andò. Gladia si chiuse per un po' in un silenzio cupo, meditabonF da, poi esordi: «Non è stato proprio educato, vero?«

~ Daneel rispose: «Lady Gladia, il Colono è chiaramente sotto li tensione. Sta dirigendosi verso un mondo su cui due navi come la sua sono state distrutte e gli equipaggi sono stati uccisi. Lui e il suo equipaggio vanno incontro a un grave pericolo«.

«Difendi sempre qualsiasi essere umano, vero, Daneel?«

fece Gladia risentita. <~Il pericolo esiste anche per me, e io non

~` lo affronto spontaneamente, ma questo non mi obbliga ad es. sere sgarbata.«

Daneel tacque.

~Be', forse sono stata un po' sgarbata, vero?« continuò Gladia.

«Non credo che il Colono si sia offeso« disse Daneel. ~Posso suggerirvi di prepararvi ad andare a letto, signora? E tardi.«

«D'accordo, Daneel. Andrò a letto, però non credo di essere abbastanza rilassata per dormire.«

«L'amico Giskard mi assicura che dormirete, signora, e di solito lui non sbaglia in queste cose.«

Gladia infatti dorml.

Daneel e Giskard si trovavano al buio nella cabina di Gladia.

«Dormirà un sonno profondo, amico Daneel« disse Giskard. «Ha bisogno di riposare bene. Sta affrontando un viaggio pericoloso.«

<~Mi è parso, amico Giskard, che tu l'abbia influenzata ad accettare di partire. Immagino tu l'abbia fatto per un valido motivo.«

«Amico Daneel, sappiamo cosl poco della crisi incombente sulla Galassia che non possiamo respingere tranquillamente qualsiasi azione ci possa peFmettere di accrescere le nostre conoscenze. Dobbiamo sapere cosa sta accadendo su Solaria, quindi l'unico modo per scoprirlo era andare là... e l'unico 96 97

modo per andare era far sì che Lady Gladia partisse. Per quanto riguarda le mie influenze, si è trattato di uno sfioramento quasi impercettibile. Nonostante affermasse il contrario, era smaniosa di partire. In lei c'era un desiderio intensissimo di vedere Solaria. Se non fosse partita, la sua sofferenza interiore non sarebbe cessata.«

«Dal momento che lo dici, lo accetto per vero, eppure sono perplesso. Non aveva sostenuto spesso che la sua vita su Solaria era infelice, che ormai la sua patria era Aurora, che non desiderava più tornare sul pianeta d'origine? ~>

«Sì, è vero. Nella sua mente era presente anche questo. Entrambi i sentimenti esistevano contemporaneamente Ho osservato spesso un simile fenomeno nelle menti umane .. la presenza simultanea di due sentimemi oppostí.«

«Un fenomeno per nulla logico, amico Giskard.«

c~Sono d'accordo, e posso solo concludere che gli esseri umani non

sempre sono logici. Dev'essere questa la ragione per cui è così difficile elaborare le Leggi che regolano il comportamento umano... Nel caso di Lady Gladia, ho rilevato occasionalmente questo struggimento per Solaria. Di solito era ben nascosto, oscurato dall'antipatia ben più intensa verso quel mondo. Però, quando sono giunte le notizie dell'abbandono di Solaria, il suo atteggiamento è cambiato.«

«Perché? Che legame c'era tra l'abbandono di Solaria e le esperienze giovanili da cui è nata l'awersione di Lady Gladia?

Dato che aveva represso il desiderio di tornare nelle decadi in cui Solaria era una società attiva, perché allentare i freni inibitori solo quando Solaria è diventato un pianeta abbandonato, perché struggersi per un mondo che adesso dovrebbe essere per lei qualcosa di completamente estraneo?«

«Non sono in grado di spiegarlo, amico Daneel. Più informazioni raccolgo sulla mente umana, più mi dispero nel constaPre che le mie capacità di comprensione restano ferme a zero. Vedere nelle menti non è un vero vantaggio, e spesso invidio la tua semplicità di controllo del comportamento che deriva dalla tua incapacità di vedere al di sotto della superficie.«

«Hai almeno qualche interessante supposizione, amico Giskard?«

«Forse quel pianeta deserto le crea dispiacere. Lo ha abbandonato venti decadi fa...«

«E stata costretta ad andarsene.«

_ ~ «Credo che lei ora la consideri una specie di fuga, che sia assillata dall'idea di avere dato agli altri un esempio negativo, nel senso che se non fosse partita nessun akro avrebbe lasciato il pianeta, che ora sarebbe popolato e felice. Dato che non posso leggerle il pensiero, però, sto solo brancolando, forse in modo impreciso, provando a trarre deduzioni dai suoi sentimenti.«

«No, non può aver dato alcun esempio, amico Giskard. Sono trascorse venti decadi dalla sua partenza, quindi non può

esserci alcun legame di causa verificabile tra i due fatti.«

«Sono d'accordo, ma a volte gli esseri umani provano uno strano piacere nel nutrire sentimenti dolorosi, nel biasimare se stessi senza alcuna ragione concreta... In ogni caso, Lady Gla~' dia desiderava tornare su Solaria con tale intensità che ho ritenuto necessario agire sui freni inibitori che le impedivano di accettare la proposta del viaggio. Un intervemo insignificante, il mio. Eppure, anche se la sua partenza era necessaria perché

potessimo accompagnarla, ho la sensazione che gli svantaggi potrebbero essere più grandi dei vantaggi.«

«Come, amico Giskard?«

«Forse il Consiglio era cosi ansioso di veder partire Lady Gladia al seguito del Colono perché mirava all'assenza di Lady Gladia da Aurora in una fase cruciale della preparazione dell'annientamento de]la Terra e dei Coloni.«

Daneel sembrò riflettere un istante. «A che servirebbe, secondo te, l'assenza di Lady Gladia?«

«Non saprei, amico Daneel. Vorrei conoscere il tuo parere.«

«Non ho preso in considerazione questo aspetto del problema«.

«Fallo adesso!« Se Giskard fosse stato umano, la sua frase sarebbe stata un ordine.

Ci fu una pausa di riflessione, dopo di che Daneel disse:

«Amico Giskard, finché il dottor Mandamus non si è presemato da lei, Lady Gladia non aveva mai mostrato alcun interesse per gli affari internazionali. Era amica del dottor Fastolfe e di Elijah Baley, però questa amicizia derivava da affetti personali ed era priva di qualsiasi base ideologica. Inokre, sia il dottor Fastolfe che Elijah Baley sono scomparsi, ora. Lady Gladia detesta il dottor Amadiro e la sua awersione è ricambiata, ma anche in questo caso si tratta di una questione personale. E

un'awersione vecchia di due secoli, però nessuno dei due è

mai passato ad esternarla con azioni concrete pur conservando ostinatamente una pessima opinione dell'altro. Il dottor Amadiro, il personaggio più influente del Consiglio, non ha motivo di temere Lady Gladia, né di tramare perché venga allontarfata da Aurora~>.

<~Tralasci il fatto che, allontanando Lady Gladia, Amadiro ha allontanato anche noi due. Probabilmente era certo che lei non si sarebbe mossa senza di noi, quindi può darsi che gli elementi pericolosi per lui siamo proprio noi due.«

«Nel corso della nostra esistenza, amico Giskard, mai una volta abbiamo costituito una minaccia per il dottor Amadiro. Perché dovrebbe temerci? Non è al corrente delle tue capacità, né del modo in cui le hai impiegate. Perché allora dovrebbe prendersi la briga di allontanarci temporaneamente da Aurora?«

~Temporaneamente, amico Daneel? Perché dai per scontato che intenda allontanarci temporaneamente? Forse è più informato del Colono circa i fatti di Solaria, forse sa con certezza che il Colono e il suo equipaggio verranno distrutti... e con loro, Lady Gladia e noi due. Forse la distruzione della nave

dei Coloni è il suo obiettivo primario, e la fine dell'amica e dei robot del dottor Fastolfe costituisce una specie di premio aggiunto.~>

<~Non credo che corr~rebbe il rischio di scatenare una guerra coi mondi dei Coloni, perché la distruzione della nave potrebbe provocare un conflitto... E anche il piacere di saperci distrutti non basterebbe a compensare un rischio del genere.

«Non è possibile, amico Daneel, che la guerra sia proprio quello che Amadiro desidera? Che la sua valutazione della situazione non comporti alcun rischio per lui? E che sbarazzarsi nel medesimo tempo di noi lo renda felice senza compromettere minimamente i SUOi piani?«

Calmo, Daneel ribatté: «Non mi sembra un'ipotesi ragionevole. Una guerra, nella situazione attuale, significherebbe la vittoria dei Coloni. Sono più adatti, psicologicamente, ai rigori della guerra. Le loro forze sono meglio disseminate, quindi potrebbero sfruttare con maggior successo azioni incursive. Sui loro mondi piuttosto primitivi hanno relativamente poco da perdere, mentre gli Spaziali hanno molto da perdere sui loro mondi comodi e progrediti. Se i Coloni fossero disposti a sacrificare un loro mondo in cambio di un mondo degli Spaziali, gli Spaziali dovrebbero cedere subito«.

«Ma nella situazione attuale si combatterebbe dawero una guerra? E se gli Spaziali disponessero di una nuova arma da

~ usare per sconfiggere i Coloni rapidamente? Forse è questa la _ P natura della crisl da affrontare.«

~In tal caso, amico Giskard, la vittoria potrebbe essere conseguita in modo più rApido ed efficace con un attacco a so~presa. Perché scomodarsi a provocare una guerra, che i Coloni

~ potrebbero iniziare con incursioni inattese sui mondi spaziali 1~ causando danni notevoli?«

«Forse gli Spaziali devono prima co]laudare l'arma, e la distruzione di alcune navi su Solaria è appunto un test.«

~3 «Gli Spaziali sarebbero assai poco intelligenti se non fossero riusciti a trovare un sistema di collaudo che non tradisse l'esistenza della nuova arma.«

«D'accordo, amico Daneel, allora come spieghi questo viaggio che stiamo compiendo? Come spieghi la prontezza, I'entusiasmo con cui il Consi~lio ha accettato di offrirci come accompagnatori al Colono? Il Colono aveva previsto che avrebbero ordinato a Lady Gladia di partire, e in effetti cosl è stato.«

«Non ho esaminato questo aspetto del problema, amico Giskard.~>

«Esaminalo ora.«

«D'accordo« disse Daneel.

Seguirono lunghi attimi di silenzio, durante i quali Giskard non mostrò alcun segno di impazienza.

Infine, lentamente, quasi stesse percorrendo con cautela li-nee di pensiero ignote, Daneel disse: «Non credo che Baleyworld, o qualsiasi altro mondo dei Coloni, abbia fondamentalmente il diritto di appropriarsi dei robot di Solaria. Anche se i Solariani sono partiti o si sono estinti, Solaria rimane un mondo spaziale, per quanto non occupato. Certamentej i restanti quarantanove mondi spaziali farebbero un ragionamento del genere. Soprattutto Aurora, se si sentisse padrona della situazione.«

~<Secondo te, amico Daneel, la distruzione delle due navi dei Coloni è stata l'azione con cui gli Spaziali hanno fatto valere il loro diritto di proprietà su Solaria?«

«No, un'Aurora padrona della situazione, potenza spaziale leader, non avrebbe agito cosl. Avrebbe semplicemente annunciato che Solaria, abbandonata o meno, era zona vietata alle navi dei Coloni e avrebbe minacciato rappresaglie contro qualsiasi Colono penetrato nel sistema planetario solariano. E attorno a quel sistema planetario, Aurora avrebbe dislocato un cordone di navi e di stazioni di intercettamento. Non si è verificato nulla di tutto questo, amico Giskard. Perché, dunque, distruggere navi che avrebbero potuto essere tenute a distanza da Solaria senza eccessive difficoltà?«

«Ma quelle navi sono state distrutte, amico E)aneel. Vuoi servirti della iUogicità di base della mente umana come spiegazione?~

«No, a meno di non esservi costretto. Per il momento, accantoniamo la distruzione delle navi in quanto awenuta. Consideriamo le conseguenze... Il capitano di una nave dei Coloni si awicina ad Aurora, chiede il permesso di parlare con il Consiglio, insiste perché possa prendere a bordo una cittadina auroriana per andare ad indagare sui fatti awenuti su Solaria, e il Consiglio gli concede tutto. Se la distruzione delle navi è un'azione troppo forte per Aurora, un atteggiamento tanto accomodante verso il capitano dei Coloni è un'azione troppo debole. Lungi dal cercare una guerra, Aurora, cedendo, sembra disposta a tutto pur di scongiurare la possibilità di un conflitto.«

~<Sì>~ convenne Giskard. «E un'interpretazione dei fatti plausibile. Ma, proseguendo il ragionamento?>?

«Secondo me, i mondi spaziali non sono ancora cosl deboli da dovere

adottare un comportamento tanto servile... e, anche se lo fossero, l'orgoglio derivato da secoli di predominio impedirebbe loro di agire in questo modo. Quindi devono essere motivati da qualcosa di diverso dalla debolezza. Ho osservato che è impossibile che stiano istigando deliberatamente le ostilità, per cui è assai più probabile che stiano cercando di guadagnare tempo.«

aA che scopo, amico Daneel?«

«Vogliono distruggere i Coloni, però non sono ancora pronti. E lasciano che questo Colono ottenga ciò che vuole, per evitare una guerra finché non saranno in grado di battersi a]le loro condizioni. Anzi, mi sorprende che non gli abbiano offerto di essere scortato da una nave da guerra auroriana. Se la mia analisi è corretta, come credo, è impossibile che Aurora sia coinvolta negli incidenti su Solaria. Sarebbe insensato da parte di Aurora perdersi in stupide azioni di disturbo che servirebbero solo a mettere in guardia i Coloni contro un intervento veramente devastante degli Spaziali.«

«Allora come spieghi queste azioni di disturbo, per usare la tua definizione, amico Daneel?«

«Forse troveremo la spiegazione quando atterreremo su So_ ~ laria. Forse Aurora è curiosa quanto noi e i Coloni, e proprio per questo ha collaborato col capitano, arrivando al punto di acconsentire che Lady Gladia lo seguisse «

_ ~ Adesso fu Giskard a rimanere in silenzio. Infine disse: «Equale sarebbe questa misteriosa devastazione che avrebbero in mente?~

«Prima abbiamo parlato di una crisi derivante dal piano spa~ ziale di sconfiggere la Terra, ma abbiamo usata Terra in senso

·E: generale, riferendoci ai Terrestri e ai loro discendenti Coloni. Però, se sospettiamo seriamente la preparazione di un colpo devastante che permetterà agli Spaziali di battere il nemico in modo fulmineo, forse possiamo essere più precisi. E impossibile che gli Spaziali intendano attaccare un certo mondo dei Coloni. Presi singolarmente, i mondi dei Coloni sono sacrificabili, e il resto dei Coloni partirebbe prontamente alla controffensiva. E pure impossibile che gli Spaziali intendano attaccare parecchi mondi dei Coloni o magari tutti quanti. Sono troppi, e troppo sparsi. Probabilmente non tutti gli attacchi avrebbero esito favorevole, e i mondi dei Coloni scampati all'incursione nemica, rabbiosi e disperati, porterebbero devastazione sui mondi spaziali.«

«Dunque, secondo te, amico Daneel, si tratterà di un colpo sferrato contro la Terra stessa.«

«Sl, amico Giskard. La Terra ospita la maggior parte degli esseri umani a vita breve, è una fonte inesauribile di emigranti diretti sui mondi dei Coloni e di individui pronti a colonizzare nuovi pianeti, ed è la patria venerata di tutti i Coloni. Se in qualche modo la Terra vcnisse distmtta, il movimento dei Coloni potrebbe non riprendersi mai più da un simile colpo«.

«Ma i Coloni non cercherebbero di vendicarsi con un'azione massiccia, e di forza pari a quella adottata, se gli Spaziali distruggessero uno dei loro mondi? Mi sembra che ciò sia inevitabile.«

«Anche a me, amico Giskard. Quindi, a meno che gli Spaziali non siano impazziti, la loro azione dovrebbe essere molto abile e ingegnosa, un'azione di cui loro non dovrebbero sembrare minimamente responsabili.«

«Perché non adottare questa abile tattica contro i mondi dei Coloni che ospitano la maggior parte del potenziale bellico dei Terrestri?«

«Forse ~li Spaziali sono convinti che un colpo sferrato alla Terra sarebbe più devastante da un punto di vista psicologico, o forse per la sua natura intrinseca questo colpo può essere sferrato solo contro la Terra mentre contro i mondi dei Coloni non funzionerebbe. Io propendo per la seconda ipotesi, dal momento che la Terra è un mondo unico, a sé stante, con una società diversa da tutti gli altri pianeti, sia dei Coloni che degli Spaziali.~

aDunque, per riassumere, tu amico Daneel pensi che gli Spaziali stiano preparando un colpo ingegnoso ai danni della Terra, un colpo che la distruggerà senza che sia possibile risalire agli Spaziali come responsabili, un colpo che non avrebbe gli stessi effetti devastanti su qualsiasi akro mondo, un colpo che per ora gli Spaziali non sono ancora in grado di sferrare.~>

«Sì, amico Giskard, però può darsi che presto siano in grado di sferrarlo..

e quando saranno pronti, dovranno agire immediatamente. Un qualsiasi indugio, e le probabilità di un inconveniente o di una fuga di notizie aumenterebbero, smascherando i veri responsabili.«

«Amico Daneel, dedurre tutto questo partendo dalle scarse indicazioni disponibili è un'impresa encomiabile. Ora parlami della natura del colpo. Cos'hanno in mente di preciso gli Spaziali?~

«Amico Giskard, sono giunto a queste condusioni muovendomi su presupposti alquanto incerti, senza mai essere sicuro della validità del mio ragionamento. Ma anche ammettendo che sia valido, non posso spingermi oltre. Purtroppo, non conosco né riesco a immaginare la natura del colpo.«

«Ma se non conosciamo la natura del colpo non possiamo adottare misure adeguate per pararlo e risolvere la crisi. Se dobbiamo aspettare che questo colpo si riveli da solo tramite le sue conseguenze, forse sarà troppo tardi per intervenire.«

«Se c'è uno Spaziale al corrente della natura di questo evento ormai prossimo, ebbene, questi dovrebbe essere Amadiro. Non potresti costringere Amadiro ad annunciare la cosa pubblicamente, awe`rtendo così i Coloni e rendendo il progetto inutilizzabile?«

«No, non posso farlo senza distruggergli in pratica la mente, amico Daneel. Anzi, dubito che riuscirei a impedirne il disgregamento prima del suo annuncio.«

«Forse, allora, possiamo consolarci pensando che il mio ragionamento sia errato e che gli Spaziali non stiano preparando alcun colpo aí danni dellà Terra.«

~No« disse Giskard. «Ritengo che tu abbia ragione... Quindi non ci resta che aspettare... impotenti.«

Gladia attese, tormentata da un'ansia quasi dolorosa, la conclusione del Balzo finale. Allora sarebbero stati abbastanza vi_ ~ cini a Solaria da scorgere il disco del suo sole. Sarebbe stato solo un disco, naturalmente, un cerchio di luce dai vaghi contorni, talmente fioco da potere essere osser_~ vato senza strizzare gli occhi attraverso un filtro adeguato. Non avrebbe presentato caratteristiche particolari.

~, Tutte le stelle che accoglievano tra gli altri pianeti un mondo

·1 abitabile in senso umano rlspondevano a precisi requisiti che le rendevano molto simili. Erano tutte stelle singole... non molto più grandi né molto più piccole del sole che splendeva sulla Terra... non erano troppo attive, o troppo vecchie, o troppo giovani, o troppo calde, o troppo fredde, o

tróppo insolite nelPl la loro composizlone chimica. Tutte avevano macchle solari e prominenzej e solo una meticolosa spettroeliografia era in ~rado di rivelare i dettagli che facevano di ogni stella un esemplare i!l unico.

k Tuttavia, quando si ritrovò a fissare quel cerchio di luce assolutamente anonimo, Gladia si accorse di avere le lacrime agli occhi. Quando aveva vissuto su Solaria non si era mai soffermata a pensare al sole, lo aveva semplicemente considerato l'eterna fonte di luce e di calore che sorgeva e tramontava seguendo un ritmo costante. Lasciando Solaria, lo aveva OsSeNatO

sparire alle spalle provando un senso di gratitudine. Non aveva alcun ricordo prezioso legato a quel sole.

Ma adesso piangeva in silenzio. Si vergognava di se stessa per un simile sfogo immotivato, però non riusciva a controllare le lacrime.

Compì uno sforzo maggiore quando si accese la luce di segnalazione. Doveva esserci D.G. alla porta... nessun altro si sarebbe awicinato alla sua cabina.

Daneel chiese: «Deve entrare, signora? Mi sembrate emotivamente scossa«.

«Sì, sono emotivamente scossa, Daneel, comunque lascialo entrare. Immagino che non rimarrà sorpreso, lui.«

Invece accadde il contrario. Almeno, D.G. entrò con un sorriso sul volto barbuto... e quel sorriso svanì un istante dopo. Arretrando, D.G. disse sottovoce: «Tornerò più tardi...~>

«Restate!« proruppe Gladia. «Non è nulla. Una sciocca reazione passeggera.~ Aspirò, asciugandosi gli occhi irritata.

«Come mai qui?«

«Volevo parlare di Solaria con voi. Se riusciremo a completare una microregolazione, atterreremo domani. Ma se adesso non siete in grado di sostenere una...«

«Sono perfettamente in grado di farlo. Anzi, ho una domanda per voi. Perché abbiamo impiegato tre Balzi per arrivare?

Un Balzo sarebbe stato sufficiente. Almeno, venti decadi fa,. quando mi sono trasferita da Solaria su Aurora, era sufficiente un solo Balzo. La tecnica dei viaggi spaziali non dovrebbe essere regredita da allora.«

Il sorriso di D.G. tornò. «Azione evasiva. Se una nave auroriana ci stesse seguendo... ecco, diciamo che ho voluto confonderla.«

«Perché dovremmo essere seguiti?«

«Semplice ipotesi, signora. Il Consiglio mi è parso troppo smanioso di rendersi utile. Hanno addirittura suggerito che una nave auroriana si unisse alla mia in questa spedizione su Solaria.«

«Be', un appoggio avrebbe potuto servire, no?«

«Forse... se fossi stato sicuro dell'estraneità di Aurora ai faKi di Solaria. Ho detto chiaramente al Consiglio che avrei fatto a meno di una scorta... o meglio, che mi sareste bastata voi«

disse D.G. puntandole contro un dito. «Però è Possibile che il Consiglio, per pura bontà d'animo, mi abbia fatto accompagnare contro la mia volontà, non vi pare? Be', io una scorta non la voglio! Mi aspetto già abbastanza guai senza dovermi guardare nervosamente alle spalle ogni minuto. Quindi ho fat to in modo che seguirmi non fosse tanto facile... Allora, cosa sapete circa Solaria, signora?«

«Quante volte devo ripetervelo? Non so nulla ! Sono trascorse venti decadi«.

~Mi riferisco alla psicologia dei Solariani, signora. Non può
essere cambiata in appena venti decadi... Spiegatemi perché
hanno abbandonato ll pianeta.«

«A quanto ho sentito« rispose calma Gladia «la popolazione diminuiva costantemente, in seguito a un insieme di morti premature e di bassissima natalità.«

«Vi sembra plausibile?~>

«Certo. Le nascite sono sempre state scarse.>~ Gladia contrasse il viso a quel ricordo. «Le usanze solariane non facilìtano la fecondazione, né naturale, né artificialej e tanto meno ecto~enetica«.

«Mai avuto figli, signora?«

; «Non su Solaria.«

~E le morti premature?«

«Be', forse dipendevano da un senso generale di fallimento.

~ Era owio che Solaria non funzionava a dovere, sebbene i SolaF~ riani si fossero dedicati con fervore alla costruzione di una società ideale... una società migliore di quella della Terra e superiore a quelle degli altri mondi spaziali.«

. «Cioè, secondo voi, Solaria stava morendo per una specie di crepacuore collettivo dei suoi abitanti?>~

«Se volete usare questa ridicola espressione« fece Gladia seccata.

D.G. scrollò le spalle. «Mi limito a interpretare la vostra spiegazione. Ma

gli abitanti sarebbero partiti veramente per

~i questo motivo? Per andare dove? Per vivere come?«

F «Non lo so.«

<~Eppure, Lady Gladia, è risaputo che i Solariani sono abituati a enormi estensioni di terra, a vivere in un isolamento quasi totale serviti da migliaia di robot. Abbandonando Solai ria, dove possono avere trovato una società che soddisfi queste r' loro esigenze? Si sono trasferiti per caso su un akro mondo

. spaziale?«

«A quanto mi risulta, no. Del resto, non godo della loro confidenza.«

«Possono avere trovato un nuovo pianeta tutto per loro? In tal caso, si tratterebbe di un mondo ostile e primitivo, da soKoporre ad una trasformazione ambientale. I Solariani sarebbero pronti ad una impresa del genere?>~

Gladia scosse il capo. «Non lo so.«

<~Forse non è vero che se ne sono andati.~

«Invece pare proprio che Solaria non dia segno di essere un pianeta abitato.«

«Cioè?«

«Tutte le comunicazioni interplanetarie sono cessate. Tutte le radiazioni provenienti dal pianeta sono cessate, a parte quelle dovute a cause naturali e al lavoro dei robot.«

«Come lo sapete?«

«Dai notiziari diffusi su Aurora.«

«Ah! Dai notiziari di Aurora! E se qualcuno mentisse?«

«A che scopo mentire?« replicò Gladia irrigidendosi.

«Per attirare le nostre navi sul pianeta e distruggerk.«

<~Assurdo, D.G.« scattò Gladia. «Cosa ricaverebbero gli Spaziali distruggendo due navi commerciali mediante uno stratagemma tanto elaborato?«

«Eppure due navi dei Coloni sono state distrutte su un pianeta teoricamente deserto. Come lo spiegate?«

«Non lo so. Immagino stiamo andanco su Solatia proprio per trovare una spiegazione «

D.G. Ia fissò cupo. «Siete in grado di guidarmi nella zona che vi apparteneva quando vivevate su Solaria?«

«La mia proprietà?« Gladia lo fissò a sua volta, stupefatta.

«Non vi piacerebbe rivederla?«

Il cuore di Gladia parve incepparsi un attimo. «Sì, mi ~iacerebbe. Ma perché proprio la mia proprietà?«

«Le due navi distrutte erano atterrate in due punti lontanissimi del pianeta, eppure sono state eliminate rapidamente. Anche se ogni angolo del pianeta può essere mortale, secondo me la vostra proprietà forse è meno pericolosa.«

«Perché?«

«Perché là potremmo essere aiutati dai robot. Voi dovreste conoscerli, no? I robot durano ben più di venti decadi, se non sbaglio. Almeno, se ci basiamo sull'esempio di Daneel e Gi-skard. E i robot attivi quando voi abitavate là dovrebbero ricordarsi di voi, trattarvi da padrona, dare la precedenza a voi in fatto di fedeltà.«

«C'erano diecimila robot sulla mia proprietà. Io ne conoscevo sì e no una trentina, di vista. Gli altri perlopiù non li ho mai visti, e può darsi che loro non mi abbiano mai vista. I robot agricoli non sono molto sofisticati, e nemmeno que]li minerari e quelli addetti alla silvicoltura. Sl, i robot domestici dovrebbero ancora ricordarsi di me... sempre che dopo la mia partenza non siano stati trasferiti o venduti. E poi, teniamo presente che capita sempre qualche incidente e che alcuni robot non durano affatto venti decadi... per concludere, a differenza della memoria robotica, la memoria umana non è infallibile, quindi può

darsi che io non riconosca nessuno dei miei vecchi robot.«

«In ogni caso, siete in grado di indicarmi come raggiungere la vostra proprietà?« chiese D.G.

«Per latitudine e longitudine? No.«

«Ho delle carte geografiche di Solaria. Questo potrebbe aiutarvi?«

«Forse potrei darvi qualche indicazione apProssimativa. La mia proprietà si trova nella parte centro-sud del continente settentrionale di Heliona.«

F «E quando saremo approssimativamente in zona, sapreste essere più precisa basandovi sui punti di riferimento del terriR~ torio? Sorvo]eremo Solaria a bassissima quota.«

«Più precisa, osservando le coste e i fiumi?«

F` «Si.«

«Credo di poterci riuscire.«

«Ottimo! Nel frattem~o, vedete di ricordare il nome e l'aspetto di qualche robot. E importante... Può andarne della no~; stra vita.«

F D.G. sembrava una persona diversa coi suoi ufficiali. L'ampio sorriso

era scomparso, come pure l'atteggiamento di placida indifferenza per il pericolo. Sedeva, chino sulle mappe, con un'espressione di concentrazione estrema.

«Se quella donna ci ha dato indicazioni esatte« disse «la sua proprietà dovrebbe essere all'incirca qui.:. e passando alla propulsione normale dovremmo esserci tra non molto.«

,~ «Un bello spreco di energia, capitano« borbottò Jamin Oser, comandante in seconda. Era alto, e, come D.G., barbúto. La sua barba era color ruggine, al pari delle sopracciglia che

- si inarcavano su un paio di occhi azzurri e vivaci. Sembrava piuttosto vecchio, una vecchiaia dovuta a]l'esperienza e non agli anni, comunque.

«Non posso farci nulla« disse D.G. «Se avessimo l'antigravità che i tecnocrati continuano a prometterci da un giorno all'altro, le cose cambierebbero.« Fissò di nuovo la cartina. ~Lei dice che dovrebbe essere lungo questo fiume, circa sessanta chilometri a monte da dove sfocia in quest'altro fiume più

grande. Sempre che le sue indicazioni siano esatte.«

«Continuate a dubitarne« intervenne Chandrus Nadirhaba, che portava le mostrine di navigatore e doveva fare atterrare la nave nel punto esatto... o in ogni caso nel punto indicato. La sua pelle scura e i baffi ben curati accentuavano la forza e la bellezza del viso.

«Lei sta cercando di ricordare qualcosa a distanza di venti decadi« disse D.G. «Tu sapresti ricordare i particolari di un posto anche se le decadi passate fossero solo tre? Quella donna non è un robot. Può darsi che abbia dimenticato.«

«Allora perché l'abbiamo presa a bordo?« borbottò Oser.

«E quell'akro tipo e il robot? Innervosisce l'equipaggio, e neppure a me piace questa situazione.«

D.G. alzò lo sguardo, accigliato, dicendo a bassa voce «Su questa nave non ha importanza quello che può piacere o no a te o all'equipaggio. Qui sono io il responsabile, e le decisioni le prendo io. Rischiamo tutti di morire poco dopo l'atterraggio... e quella donna potrebbe salvarci«.

Nadirhaba replicò spiccio: «Se moriremo, pazienza. Non saremmo Mercanti se non sapessimo che un grosso guadagno può nascondere un rischio mortale. E in questa missione siamo tutti volontari. Comunque, capitano, non guasterebbe sapere da che parte arriva la morte. Se lo avete scoperto, deve proprio rlmanere un segreto?«

«No, non esiste nessun segreto. In teoria i Solariani se ne sono andati... ma supponiamo che un paio di centinaia di loro siano rimasti a casa zitti zitti per tenere d'occhio la baracca, diciamo.~

«E cosa possono fare contro una nave armata, capitano?

Hanno un'arma segreta?~>

«Non tanto segreta>~ rispose D.G. «Solaria è piena di robot. I Coloni sono venuti su questo mondo proprio per questo, no?

I pochi Solariani rimasti potrebbero disporre ognuno di un milione di robot. Un esercito formidabDe.«

Eban Kalaya era l'esperto di comunicazioni. Finora non aveva aperto bocca, consapevole della propria posizione di giovane subalterno, indicata anche dal fatto che dei quattro ufficiali presenti lui era l'unico senza alcun pelo sul viso. Finalmente, azzardò un'osservazione. «I robot non possono fare del male agli esseri umani.~>

«E quel che ci hanno raccontato« ribatté D.G. asciutto. «Ma noi che ne sappiamo veramente di robot? Sappiamo invece che due navi sono state distrutte e che un centinaio di bravi Coloni sono stati uccisi in due zone lontane di un mondo che pullula di robot. Solo i robot possono essere gli autori della strage, no?

Noi non sappiamo che genere di ordini possa dare ai robot un Solariano, né grazie a quali trucchi sia possibile aggirare la famosa Prima Legge.

«Quindi cambieremo tattica. Stando ai rapporti pervenuti dalle due navi prima della distruzione, tutti gli uomini a bordo sono sbarcati dopo l'atterraggio. Dopo tutto, era un pianeta deserto e loro volevano sgranchirsi le gambe, respirare un po'

d'aria pura e dare un'occhiata ai robot da prelevare. Al momento dell'attacco, le navi erano indifese e gli equipaggi non erano in stato di all'erta.

«Questa volta non succederà. Io scendo, ma voialtri resterete a bordo della nave o nelle sue immediate vicinanze.«

Gli occhi scuri di Nadirhaba awamparono di disapprovazione. «Perché proprio voi, capitano? Se vi occorre qualcuno che faccia da esca, qualsiasi altro dell'equipaggio sarebbe una perdita-meno grave.>~

«Apprezzo il pensiero, navigatore. Ma non sarò solo. Verranno con me la Spaziale e i suoi compagni. Lei è l'elemento essenziale. Può darsi che conosca qualche robot, o che i robot la riconoscano. Spero che, per quanto possano avere ricevuto l'ordine di attaccarci, i robot non attaccheranno la

Spaziale.«

«Cioè, si ricorderanno della Cara Padroncina e cadranno in ginocchio« fece Nadirhaba sarcastico.

«Se preferisci metterla in questi termini... Infatti è per questo che l'ho portata con noi e che atterreremo sulla sua proprietà. Io devo starle vicino perché sono l'unico che la conosca... un po', almeno... e poi devo controllare che si comporti bene. Una voka superato il pericolo usando lei come scudo, sapremo cosa avremo di fronte e potremo procedere per conto nostro. Lei non ci servirà più.«

Oser chiese: «Allora come ci regoleremo con lei? La scaricheremo nello spazio per alleggerirci?

«La porteremo su Aurora!« ruggi D.G.

Oser ribatté: «Per l'equipaggio sarà un viaggio dispendioso e inutile, capitano. Diranno che possiamo benissimo lasciarla su questo maledetto pianeta. In fondo, è qui che è nata, no?«

«Sl. E io comincerò a prendere ordini dall'equipaggio, vero?«

«Certo che no, capitano. Però anche il piacere dell'equipaggio conta... E un equipaggio nervoso può complicare un viaggio.«

6. L'equipaggio.

Gladia era sul suolo di Solaria. Fiutò la vegetazione... odori diversi da quelli di Aurora.. e di colpo superò un baratro di venti decadi.

Non c'era nulla che potesse rievocare il passato con la stessa intensità de~li odori. Né i suoni né le vedute.

Ecco, quel profumo lieve, unico, la riportava all'infanzia... la libertà di correre, con una dozzina di robot che la sorvegliavano attenti... l'eccitazione provata nel vedere a volte altri bambini, nel fermarsi timida a guardare, nell'awicinarsi con passo esitante, nel tendere la mano per toccare, finché non interveniva un robot che diceva: <~Basta, Signorina Gladia« e la conduceva via, mentre lei si voltava a osservare l'altro bambino cir-condato da una schiera di robot. Ricordava il giorno in cui le avevano detto che d'ora innanzi avrebbe visto gli altri esseri umani solo tramite l'olovisione. Li avrebbe osservati... non visti, avevano precisato. I Fobot avevano pronunciato visti quasi fosse una parola vietata, sottovoce. Gladia poteva vedere i robot, certo... ma loro non erano esseri umani.

All'inizio, non era stata un'esperienza malvagia. Le immagini con cui poteva parlare erano tridimensionali, si muovevano liberamente. Potevano parlare, correre, fare le capriole se volevano... ma non era possibile toccarle,

tastarle. Poi le avevano detto che poteva realmente vedere qualcuno che spesso aveva osservato e che le era simpatico. Si trattava di un uomo adulto, molto più vecchio di lei, anche se come tutti i Solariani aveva un aspetto giovanile. Se Gladia lo desiderava, era libera di continuare a vederlo, ogni qual volta fosse stato necessario.

Gladia lo desiderava. Ricordava esattamente quel primo incontro... era senza parole, come lui... si erano girati attorno, tlmorosi di toccarsi... Ma bastava. Quello era il matrimonio?

Certo che lo era. Si erano incontrati di nuovo... vedendosi, non osservandosi, percbé così voleva il matrimonio. Prima o poi si sarebbero toccati. Dovevano farlo.

Per Gladia era stato il giorno più eccitante della sua vita... finche non era arrivato, ed era successo.

Con rabbia, Gladia bloccò i propri pensieri. A che scopo andare avanti? Lei cosl calda e smaniosa, lui così freddo e distaccato. E aveva continuato ad essere freddo. Quando andava da lei, a intervalli stabiliti, per quei rituali che avrebbero potuto fecondarla, lo faceva con un'awersione tanto netta che Gladia ben presto aveva cominciato a sperare che il marito dimenticasse di presentarsi. Ma lui era un uomo ligio al dovere, ed era sempre puntuale.

Poi, dopo anni di costante infelicità, un giorno lo aveva trovato morto, col cranio fracassato, con tutti i sospetti che le gravavano addosso. Elijah Baley l'aveva salvata e Gladia aveva dovuto lasciare Solaria, mandata su Aurora.

Or2 era tornata, e sentiva il profumo di Solaria.

~ Non c'era nient'altro di familiare. La casa in lontananza non f~'àssomigliava minimamente a quella che ricordava in modo r,~ vago. In venti decadi era stata modificata, abbattuta, ricostruif;~' ta. Nernmeno i terreni circostanti le trasmettevano alcunché di familiare.

Si ritrovò a tendere la mano dietro di sé per toccare la nave

~` dei Coloni che l'aveva portata su quel mondo che aveva l'odore di casa sua ma che per il resto non era la sua casa... toccare la nave tanto per toccare qualcosa di relativamente familiáre al confronto.

Daneel, fermo accanto a lei all'ombra della nave, disse: «Vedete i robot, Lady Gladia?«

C'era un gruppo di robot a un centinaio di metri di distanza, tra gli alberi di un frutteto, che osservavano soknni, immobili, mentre il sole scintillava sulle loro lucide strutture metalliche grlgiastre.

<~Sì, li vedo, Daneel.«

«Hanno un che di familiare, signora?«

«Niente affatto. Sembrano nuovi modelli. Io non li ricordo, e sicuramente loro non possono ricordare me. Se D.G. si aspettava qualcosa di buono dalla mia presunta familiarità coi robot della mia oroprietà di un tempo, be', temo che resterà

deluso.«

Giskard disse: «Pare non stiano facendo nulla, signora.~>

«Comprensibile~ disse Gladia. «Noi siamo intrusi, e loro sono venuti ad osservarci per fare rapporto in base agli ordini vi~enti. Ma non hanno nessuno a cui riferire, quindi possono solo osservare in silenzio. Senza altri ordini, immagino che si limiteranno a far questo, continuamente.«

Daneel intervenne dicendo: «Forse è meglio che ci ritiriamo nei nostri alloggi a bordo della nave, Lady Gladia. Il capitano, credo, sta dirigendo l'allestimento delle difese, e non è ancora pronto ad uscire in esplorazione. Ho l'impressione che sarà

contrariato se saprà che avete abbandonato il vostro alloggio senza il suo permesso~.

Sprezzante, Gladia replicò: «Non intendo rinunciare a metter piede sulla superficie del mio mondo solo per soddisfare i capricci di D.G.«

«Capisco, però alcuni membri dell'equipaggio sono impegnati qui vicino, e credo abbiano notato la vostra presenza.«

«E si stanno anche awicinando« aggiunse Giskard. «Se volete evitare infezioni...«

«A questo sono preparata« disse Gladia. «Filtri nasali e guanti.«

Gladia non capiva la natura delle strutture che i Coloni stavano erigendo sul terreno piatto attorno alla nave. Per la maggior parte gli uomini dell'equipaggiQ, assorti nella costruzione, non avevano visto Gladia e i suoi due compagni seminascosti dall'ombra. (Era la stagione calda in quel settore del pianeta, e 11 la temperatura tendeva ad aumentare costantemente, o a diminuire in altri periodi, dato che il giorno solariano era più

lungo di quello auroriano di quasi sei ore.)

Gli uomini che stavano awicinandosi erano cinque e uno di loro, il più alto e massiccio, puntava diritto verso Gladia. Gli altri a un certo punto si fermarono a guardare quasi fossero solo incuriositi, poi obbedendo a un gesto del primo ripresero ad avanzare cambiando leggermente direzione per raggiungere il trio di Aurora.

Gladia li studiò silenziosa, le sopracciglia inarcate in atteggiamento

altezzoso. Daneel e Giskard attesero impassibili. Giskard si rivolse sottovoce a Daned. «Non so dove sia il capitano. Non riesco a distinguerlo nel gruppo di uomini al lavoro, ma deve essere là in mezzo«.

«Dobbiamo ritirarci?« suggeri Daneel a voce alta.

«Sarebbe vergognoso!« esclamò Gladia. «Questo è il m~o mondo!«

Non si spostò di un centimetro, mentre i cinque uomini procedevano disinvolti. Avevano lavorato, svolgendo duro lavoro fisico («Come robot« pensò Gladia con sdegno) ed erano sudati. Gladia awertl la puzza che emanavano. Questo avrebbe dovuto spingerla ad andare via in modo più efficace di qualsiasi minaccia, ma leí

non arretrò minimamente. I filtri nasali, era certa, alleviavano l'effetto della puzza.

Il tipo massiccio si awicinò più degli altri. Aveva la pelle abbronzata e le braccia nude e muscolose luccicavano sotto un velo di umidità. Doveva avere all'incirca trent'anni (Gladia non sapeva giudicare con precisione l'età di quegli esseri dalla vita cosi breve) e una volta lavato e vestito con un briciolo di gusto probabilmente sarebbe stato più che presentabile. Il Colono esordi: «Cosi siete la signora spaziale di Aurora che ha viaggiato sulla nostra nave, eh?« Parlò piuttosto lentamente, in un owio tentativo di conferire un tono aristocratico al suo Galattico. Non ci riusci, naturalmente... e dalla sua boc ca usci un accento da Colono ancor più rozzo di quello di Gladia, stabilendo i propri diritti territoriali, disse: «Io sono di Solaria, Colono«. E si bloccò confusa e imbarazzata. Ultima mente aveva pensato tanto a Solaria che venti decadi si erano quasi volatilizzate, e lei aveva parlato usando un accento sola riano molto marcato. A aperte, r arrotondate, o che suonavano più o meno oi. E Con voce più bassa e tono meno autoritario, usando la pro nuncia dell'Università Auroriana (il linguaggio standard della Galassia adottato da tutti i mondi spaziali) scandì bene: «Io sono di Solaria, Colono«. 4 Lui rise e si rivolse ai compagni. «Sentito che parlare ricerca to? Ma doveva pur provarci. Giusto, ragazzi?«

Anche gli altri risero, e uno disse: «Falla parlare ancora un po', Niss. Forse possiamo imparare tutti a parlare come bam boline spaziali«. E portò una mano sul fianco in modo langui do e aggraziato, mentre protendeva l'altra mollemente. Sempre sorridendo, Niss disse: «Zitti, voi!« Il silenzio fu iramediato. Tornò a rivolgersi a Gladia. «Sono Berto Niss, marinaio scel to. Voi come vi chiamate donnina?«

Gladia non si azzardò a parlare di nuovo. Niss insisté: «Mi sto

comportando educatamente, donnina. Parlo da gentiluomo, come gli Spaziali. Lo so che siete abba stanza vecchia da essere la mia bisnonna. Quanti anni avete?«

«Quattrocento!« gridò uno degli uomini dietro Niss. «Ma non li dimostra!«

«Neanche cento ne dimostra!« aggiunse un compagno.

«Sembra il tipo giusto per un po' di su e giù« intervenne un ter~o uomo. «E scommetto che è parecchio che va in bianco. Niss, chiedile se ne ha voglia. In modo educato, però, e dille se possiamo fare un giro ciascuno!«

Gladia arrossl rabbiosamente, e Daneel disse: «Marinaio scelto Niss, i vostri compagni stanno offendendo Lady Gladia. Volete allontanarvi?«

Niss si girò verso Daneel, che finora aveva ignorato del tutto. Il sorriso svani dalle sue labbra. «Sentite, voi... Questa signorinetta è zona vietata per noi. L'ha detto il capitano. Non le daremo fastidio. Solo una chiacchieratina innocua. Quell'affare là è un robot. Non ci scomoderemo per lui, e lui non può

nemmeno toccarci. Conosciamo le Tre Leggi della Robotica. Basta ordinargli di stare alla larga da noi, giusto? Ma voi siete uno Spaziale, e il capitano non ci ha dato istruzioni riguardo a voi. Quindi« concluse Niss puntando l'indice «non immischiatevi e lasciateci in pace, o saranno dolori e vi ritroverete con il vostro bel muso tutto ammaccato.«

Daneel non disse nulla.

Niss annul. «Bene. Mi piacciono i tipi abbastanza svegli da capire quando devono stare al loro posto.«

E si rivolse a Gladia. «D'accordo, l~iccola Spaziale, vi lasceremo stare perché il capitano vuole che nessuno vi disturbi. Se il mio compagno ha fatto un commento un po' pesante, be', è

normale... Una bella stretta di mano, e facciamo amicizia... Spaziale, Colono, che differenza c'è?«

Tese la mano verso Gladia, che si ritrasse inorridita. La mano di Daneel scattò con rapidità prodigiosa e bloccò il polso di Niss.

~Marinaio sceko Niss« disse Daneel. «Non provate a toccare la signora.«

Niss fissò le dita che gli serravano il polso. Con un ringhio basso, minaccioso disse: «Molla la presa. Conto fino a tre!«

Daneel staccò la mano. «Devo fare come dite, perché non voglio faNi del male, però devo proteggere la signora... e se, come ho ragione di credere, la signora non desidera essere toccata, forse sarò costretto a ricorrere a un gesto

vioknto a vostro danno. In ogni caso, vi garantisco che farò il possibile perche la violenza sia minima.«

Uno de~li uomini gridò allegramente: ~Fagli vedere chi sei, Niss. Que~o ha la lingua sciolta!«

«Senti, Spaziale« disse Niss. «Ti ho detto due voke di to~lierti di torno, e tu mi hai toccato. Adesso te lo ripeto per r'ultima voka. Fai un solo gesto, di' una sola parola, e ti faccio a pezzi. Questa donna mi stringerà la mano, amichevolmente, iient'altro. Poi ce ne andremo. Non chiedo troppo, no?«

Con voce strozzata, Gladia mormorò: «Non voglio che mi tocchi. Fai quello che è necessario, Daneel«.

~Signore, con tutto il dovuto rispetto« disse Daneel «la signora non desidera essere toccata. Devo chiedere a voi e ai vostri compagni di allontanarvi.«

Niss sorrise e alzò il braccio muscoloso per spingere da parte Daneel senza tanti complimenti.

Il braccio sinistro di Daneel guizzò, e Niss si ritrovò ancora con il polso bloccato. «Per favore, allontanatevi, signore.«

Niss aveva ancora i denti in bella vista, ma non sorrideva più. Sollevò di scatto il braccio. La mano di Daneel assecondò

brevemente il movimento, poi si arrestò senza il minimo sforzo e si spostò verso il basso trascinando con sé il braccio di Niss, quindi con una rapida torsione Daneel piegò il braccio dietro rl la schiena del Colono e lo immobilizzò.

Niss, trovatosi inaspettatamente con le spalle rivoke a Dall~ neel, annaspò all'indietro con la mano libera cercando il collo E dell'awersario. Daneel gli afferrò l'akro polso tirando verso il basso finché Niss non emise un grugnito di dolore. Gli altri quattro Coloni, che avevano pregustato una scena fí diversa, erano zitti, immobili, a bocca aperta. Guardandoli, Niss sbottò: <~Aiutatemi!«

Daneel inteNenne: «Non vi aiuteranno, signore, perché in tal caso la punizione del capitaho sarà anche peggiore. Adesso assicuratemi che non importunerete più Lady Gladia e che vi

~llontanerete tutti tranquillamente. Altrimenti, marinaio sceko Niss, dovrò purtroppo slogaNi le braccia«.

E mentre parlava serrò ukeriormeme la presa, strappando a Niss un lamento strozzato.

«Le mie scuse, signore« disse Daneel. «Ma sto eseguendo ordini rigorosi.

Ho la vostra assicurazione, allora?«

Niss scalciò all'indietro digrignando i denti, ma prima che il suo scarpone potesse centrare il bersaglio, Daneel si spostò di lato e gli fece perdere l'equilibrio. Il Colono stramazzò fáccia in avanti.

«Ho la vostra assicurazione, signore?« ripeté Daneel, tirandogli adagio i polsi così da alzargli appena le braccia. Niss urlò di dolore e farfugliò: «Mi arrendo. Mollami!«

Daneel lo liberò e arretrò immediatamente. Lentamente, indolenzito, Niss si girò sulla schiena, muovendo adagio braccia e polsi con una smorfia di sofferenza.

Poi, accostando la destra alla fondina che portava, tentò di estrarre goffamente il disintegratore.

Il piede di Daneel gli calò sulla mano, inchiodandolo al terreno. «Non fatelo signore, o dovrò spezzarvi le ossa della mano, temo.« E si chinò sfilando il disintegratore dal fodero.

«Adesso alzatevi«

«Forza, Niss~> disse un'akra voce. «Obbedisci... In piedi!«

D.G. era accanto a loro, la barba arruffata scossa da un fremito, il voko leggermente arrossato, la voce perico!osamente calma.

«Voi quattro« ordinò «datemi le vostre armi, uno a~la voka. Su, svelti! Uno... due... tre... quattro. Adesso, sull'attenti.« Poi rivolto a Daneel: «Signore, consegnatemi anche quell'arma... Bene. E cinque. Ora, sull'attenti, Niss«. E depose i disintegraton a terra accanto a sé. Niss si irrigidi sull'attenti, gli occhi iniettati di sangue, la faccia contratta in una smorfia di dolore.

«Qualcuno vuole spiegarmi cos'è successo?« chiese D.G.

«Capitano« rispose Daneel sollecito «il signor Niss ed io abbiamo avuto un alterco scherzoso. Non è stato fatto alcun male.«

«Eppure Niss sembra piuttosto malconcio« commentò

D.G.

«Nulla di serio, capitano« disse Daneel.

«Certo. Bene, ne riparleremo più tardi... Signora« e D.G. si rivolse a Gladia «non ricordo di avervi dato il permesso di scendere dalla nave. Ora tornate subito a bordo coi vostri compagni. Il capitano qui sono io, e non siamo su Aurora. Obbedite!~> Daneel posò una mano sul gomito di Gladia, che a testa alta si voltò e imboccò la passerella di sbarco, seguita da Giskard. D.G. parlò finalmente ai suoi uomini. «Voi cinque, venite con me. Andremo in fondo a questa faccenda... a costo di spremervi come limoni.« E con un

gesto ordinò ad un sottufficiale di raccogliere le armi e di portarle via. I

D.G. fissò i cinque con aria truce. Era nel suo alloggio, l'unico angolo della nave che non fosse grande come un cubicolo e che mostrasse qualche vago accenno di lusso e comodità. Indicando a turno ciascuno degli uomini, disse: «Bene, ci regoleremo in questo modo... Tu mi dirai esattamente quel che è successo, parola per parola, fin nei minimi particolari. Quando avrai finito, lui mi dirà cos'hai tralasciato o se nella tua versione c'è qualcosa che non va; e gli altri faranno lo stesso, fino ad arrivare a Niss. Senza dubbio non eravate completamente in voi, e avete fatto qualcosa di decisamente stupido rimediando una figura umiliante, soprattutto Niss. Se dal vostro racconto risulterà che non avete commesso stupidaggini e non avete rimediato figuracce, saprò subito che state mentendo... del resto, la Spaziale mi dirà sicuramente come sono andate le cose, e io le crederò. Raccontatemi delle bugie e vi garantisco che peggiorerete solo la vostra situazione. Forza, tu... comincia!«

Il primo uomo si affrettò a balbettare la sua versione, che il secondo, il terzo e il quarto ampliarono o modificarono leggermente. D.G. ascokò impassibile, quindi fece cenno a Berto

~F Niss di tirarsi da parte.

Rivoko ai quattro, disse: «E mentre Niss le stava buscando sacrosante dallo Spaziale e spolverava con la faccia il terreno, voi cosa facevate? Osservavate? La paura vi impediva di muovervi? Tutti e quattro? Contro un uomo solo?«

Uno dei membri dell'equipaggio ruppe il silenzio. «E successo tutto cosl in fretta, capitano... Stavamo per intervenire, ma era già tutto finito.«

«E come contavate di intervenire, ammesso che foste riusciti a schiodarvi da dove eravate?«

«Be', avremmo separato lo straniero spaziale dal nostro compagno.~>

«Pensate che ci sareste riusciti?«

Questa voka nessuno aprì bocca.

D.G. prosegul. «Bene, la situazione è questa. Il vostro compito non era quello di andare a infastidire gli stranieri, quindi siete multati di una settimana di paga. E adesso chiariamo una cosa... Se racconterete quel che è successo a chicchessia... adesso o in futuro, a membri dell'equipaggio o ad estranei, da ubriachi o da sobrii... verrete degradati e diventerete tutti quanti apprendisti di bordo. Anche se uno solo parlerà, sarete degradati, quindi tenetevi d'occhio a vicenda. Ora tornate al lavoro e cercate di non

contrariarmi più durante questo viaggio, o alla minima infrazione vi sbatto agli arresti.«

I quattro se ne andarono con un'aria abbattuta, in perfetto silenzio. Niss rimase, con un livido in faccia e il braccio che gli creava dei problemi.

D.G. lo squadrò chiuso in un mutismo per nulla incoraggiante. Niss guardò a destra, a sinistra, si studiò i piedi, fece il possibile per sottrarsi allo sguardo del capitano. Solo quando gli occhi di Niss non poterono più rifugiarsi in qualche azione evasiva e dovettero fronteggiare i lampi ostili che sprizzavano da quelli del suo superiore, D.G. disse: «Sai, sei proprio carino adesso che ti sei azzuffato con un damerino spaziale grosso la metà di te. La prossima volta che ne vedi uno, ti conviene nasconderti«.

«Sl, capitano.«

«Prima che lasciassimo Aurora, durante la seduta di istruzioni, non mi hai sentito, Niss, quando ho detto di non disturbare né rivolgere la parola alla Spaziale e ai suoi compagni per nessun motivo?>~

«Capitano, volevo solo scambiare due chiacchiere, educatamente. Eravamo curiosi, volevamo dare un'occhiata da vicino. Non c'erano cattive intenzioni.~

aAh, no? I e hai chiesto quanti anni aveva. Erano affari tuoi?«

«Semplice curiosità.«

«Ma uno di voi ha fatto commenti di tipo sessuale«

«Non io, capitano.«

«Qualcun altro, eh? E tu hai chiesto scusa?«

«A una Spaziale?« inorridì Niss.

«Certo. Stavate violando i miei ordini.«

«Non c'erano cattive intenzioni« insisté Niss.

~<Nemmeno verso l'uomo?«

«Mi ha messo una mano addosso, capitano.«

«Lo so. Perché?«

«Voleva darmi degli ordini.«

«E tu non eri disposto a tollerarlo, vero?~>

«Voi l'avreste fatto, capitano?«

«D'accordo. Hai voluto importi... e ti sei ritrovato a faccia in giù, per terra. Com'è successo?«

«Non lo so proprio, capitano. E stato velocissimo... sembrava una scena accelerata. E aveva una presa d'acciaio.«

«Certo che l'aveva« annuì D.G. «Cosa ti aspettavi, idiota?

Quel tipo è tutto d'acciaio!«

«Capitano?«

«Niss, possibile che tu non conosca la storia di Elijah Baley?«

Niss si strofinò un orecchio, imbarazzato. «So che era il vostro trisnonno, o qualcosa del genere, capitano.~

«Sl, questo lo sanno tutti, dal nome che porto. Mai sentito nu]la sulla storia dena sua vita?«

«Non è il mio genere, capitano. Non la storia, almeno.~> Niss scrollò le spalle, sussultò e fece per massaggiarsi una spalla, poi decise che era meglio non provarci.

«Mai sentito parlare di R. Daneel Olivaw.«

Niss aggrottò le ciglia. «Era l'amico di Elijah Baley«.

«Si. Allora, qualcosa sai. Sai cosa significa la R. in Daneel Olivaw?«

«Sta per Robot, giusto? Era un amico robot. A quell'epoca c'erano dei robot sulla Terra.«

«C'erano, Niss, e ci sono ancora. Ma Daneel non era solo un

~` . robot. Era un robot spaziale che assomigliava perfettamente a uno Spaziale in carne ed ossa. Pensaci, Niss. Indovina un po'

chi era lo Spaziale con cui volevi azzuffarti.«

~ Niss sbarrò gli occhi, arrossendo. ~Volete dire che quello F~ Spaziale era un ro...«

-«E R. Daneel Olivaw.«

«Ma, capitano, è una storia di duecento anni fa!«

- «Sl, e la Spaziale era una cara amica del mio Antenato Elijah. Ha duecentotrentacinque anni, nel caso ti interessi ancora saperlo. Credi che un robot non possa vivere cosi a lungo? Già, stavi cercando di batterti con un robot, pezzo di idiota.«

.~ «Perché non me lo ha detto?« sbottò Niss indignato.

«E perché avrebbe dovuto dirtelo? Glielo hai chiesto, tu?

Ascoka, Niss... Le raccomandazioni che ho fatto agli altri per-ché stiano zitti valgono anche per te... anzi, soprattutto per te. Loro sono semplicemente marinai semplicí, mentre io avevo una mezza idea di promuoverti capo-equipaggio. Avevo una mezza idea... Se vuoi diventare capo-equipaggio, i muscoli non bastano, ci vuole anche il cervello. E adesso sarà più dura per te, perché dovrai dimostrare di ayere un po' di cervello, nonostante io creda il contrario.«

«Capitano, io...«

«Non parlare. Ascoka. Se questa storia si diffonde, gli akri quattro diventeranno apprendisti di bordo, mentre tu invece diventerai nessuno, una n~llità. Non metterai mai più il piede su una nave. Nessuna nave ti prenderà a bordo, te lo garantisco. Né come membro dell'equipaggio né come passeggero. Prova a chiederti come vivresti, come potresti guadagnarti da vivere su Baleyworld, quindi, tieni la bocca chiusa, non importunare la Spaziale, anzi non guardarla mai per più di mezzo secondo, e questo vale anche per i suoi due robot. E dovrai assicurarti inokre che nessuno dell'equipaggio~ li offenda minimamente. Sarai tu il responsabile... La tua multa è di due settimane di paga.«

~Ma, capitano« protestò Niss «gli altri...«

«Da loro mi aspettavo meno, Niss, per cui la loro multa è

stata minore. Adesso esci.«

D.G. giocherellava con il fotocubo sempre presente sulla sua scrivania. Ogni voka che lo girava, il fotocubo si anneriva, t)er poi schiarirsi una voka aPpoggiato su un lato qualsiasi. Quando si schiariva, appariva l'immagine tridimensionale di un volto femminile che sorrideva.

Tra l'equipaggio correva voce che ognuno dei sei lati portasse all'apparizione di una donna diversa. Era una voce fondata. Jamin Oser osservò l'alternarsi simultaneo di immagini senza alcun interesse. Ora che la nave era al sicuro, almeno salvo attacchi di natura imprevedibile, era giunto il momento di pensare alla mossa successiva. D.G. però stava affroiitando il problema per vie traverse... o non lo stava affromando affatto. «E stata colpa della donna, naturalrnente« disse.

Oser si strinse nelle spalle, passandosi una mano sulla barba quasi stesse rassicurandosi di non essere, almeno, una donna. A differenza di D.G, Oser ostentava una rigogliosa crescita di peli anche sul labbro superiore.

«A quanto pare~ continuò D.G. «una voka sul suo pianeta natale, ha accantonato k più ekmentari norme di prudenza. E

scesa dalla nave, anche se le avevo chiesto di non farlo.«

~Forse avrestc potuto ordinarle di non farlo «

«Sarebbe servito a poco. E un'aristocratica viziata, abituata a far sempre a modo suo e a dare ordini ai suoi robot. E poi, visto che ho bisogno di lei, voglio che coUabori, non che mi guardi in cagnesco... Senza contare che era l'amica dell'Antenato.«

«Ed e ancora viva« commentò Oser scuotendo la testa. «Se ci penso, mi viene la pelle d'oca... E vecchia, vecchissima.«

«Ma sembra giovane. E ancora attraente. E akezzosa. Quando gli uomini si sono awicinati, non ha voluto ritirarsi, e si è

rifiutata di stringere la mano a uno di loro... Be', comunque è

finita.«

«Ma era proprio necessario, capitano, dire a Niss che aveva cercato di a~gredire un robot?«

«Dovevo ~arlo, Oser! Dovevo! Credendo di essere stato battuto e umiliato di fronte a quattro suoi compagni da uno Spaziale effeminato meno grande e grosso di lui, Niss si sarebbe sentito distrutto, sarebbe diventato un relitto umano inservibile. E poi, per nessun motivo vogliamo che si sparga la voce che gli Spazia... Gli Spazia,i umant sono superuomini. E per questo che ho dovuto ordinare a quei quattro di stare zitti. Ci penserà Niss a sorvegliarli... E se, nonostante tutto, questa storia si diffonderà, be', almeno si saprà anche che lo Spaziale era un robot... Per fortuna questo episodio ha qualche lato positivo.«

F «Cioè, capitano?«

1~ «Ecco, mi ha fatto pensare ai robot, Oser. Cosa sappiamo sull'argomento robot? Tu, per esempio, cosa sai?«

!! Oser si strinse ne,le spa,le. «Capitano, non è un argomento 1~ sul quale mi soffermo spesso.«

b~ «Già, questo vale per tutti... per i Coloni, almeno. Sappiamo che gli Spaziali hanno dei robot, dipendono da loro, non si spostano senza robot, non riescono a fare nu,la senza robot, sono parassiti dei robot, e sappiamo con certezza che g,i Spaziali a causa dei robot stanno decadendo. Sappiamo che un tempo la Terra aveva dei robot, imposti dag,i Spazia,i, e che gradualmeme questi robot stanno scomparendo da,la Terra, che non si trovano nelle Città ma soltanto nelle campagne esterne. Sappiamo che i mondi dei Coloni non vogliono i robot in nessun pOStO, nemmeno ne,le campagne. Così i Coloni non 1 hanno mai occasione di incontrare un robot sui loro pianeti, e difficilmente ne vedono qualcurio su,la Terra.« (Ogni voka che pronunciava la parola Terra, la voce di D.G. assumeva un accento particolare, quasi tendesse a porre in risalto l'iniziale maiuscola, quasi dietro que,l'unica parola fosse possibi,e cogliere di riflesso casa e madrepatria.) «Che a,tro sappiamo?«

«Ci sono le Tre Leggi de,la Robotica« rispose Oser.

«Giusto.« D.G. spinse da parte il fotocubo e si piegò in avanti. «Soprattutto la Prima Legge... Un robot non può fare del male ad un essere

umano, o, tramite l'inazione, permettere che un essere umano rice1~a danno... S,~? Be', non contarci. Non significa nu,la. Ci sentiamo tutti al sicuro dai robot grazie a questa legge, e ben venga se ci dà un senso di sicurezza, ma non se ci dà unfalso senso di sicurezza. Il robot Daneel ha fatto del male a Niss in tutta tranquillità, nonostante la famosa Prima Legge.«

«Stava difendendo...«

«Esatto. E quando si tratta di scegliere tra due ma,i, due possibi,i danni? Se si tratta di danneggiare Niss o permettere che a soffrire sia la padrona spaziale? Natura,meme, la precedenza spetta a lei.«

«Mi sembra un discorso logico.«

«Certo che lo è. E noi ci troviamo su un pianeta di robot, un paio di centinaia di milioni di robot... Che ordini hanno?

Come bi,anciano i, conf,itto tra ma,i diversi? Chi ci dice che nessuno di loro ci toccherà? Qualcosa su questo pianeta ha già

distrutto due navi.«

Inquieto, Oser disse: «Questo Daneel è un robot insolito... sembra perfettamente umano. Forse non è il caso di generalizzare basandoci su di lui. Quell'altro robot... come si chiama?>)

«Giskard. E facile ricordarlo. Il mk~ nome è Daneel Giskard.«

«Per me siete il capttano e basta. Comunque, queL Giskard se n è rlmasto immobile, senza reagire. Ha l'aspetto da robot e si comporta da robot. In questo momento qui su Solaria ci sono parecchi robot che ci stanno osservando senza far nulla. Osservano, e basta.«

«E se ci fossero dei robot speciali capaci di danneggiarci?«

«Credo che siamo pronti ad affrontarli.«

«Sl, adesso lo siamo. E questo l'aspetto positivo dell'incidente tra Daneel e Niss. Pensavamo che gli unici a crearci dei problemi potessero essere i Solariani ancora sul pianeta. Be', non è necessario che ci siano dei Solariani per trovarci nei guai. Possono benissimo essere andati via. Forse sono i robot, o almeno certi robot di costituzione particolare, la probabile fonte del pericolo. E se Lady Gladia è in grado di mobilitare i robot di questa zona, che un tempo era la sua proprietà, di mobilitarli perché difendano lei e noi, può darsi allora che riusciamo a neutralizzare i tranelli lasciati su questo pianeta dal Solariani.«

«Ma lei sarà in grado di farlo?« chiese Oser.

«Lo vedremo« disse D.G.

«Grazie, Daneel~> aveva detto Gladia. «Ti sei comportato bene.« I suoi

lineamenti erano tirati, le labbra tese ed esangui, le gote pallide. Poi, sottovoce, aveva aggiunto: «Vorrei non essere venuta...«

«Un desiderio inutile, Lady Gladia« aveva detto Giskard aL'amico Daneel ed io resteremo all'esterno della vostra cabi na per accertarci che non veniate disturbata.«

Il corridoio era deserto e rimase tale, ma Daneel e Giskard preferirono parlare su una frequenza al di sotto della soglia auditiva umana, scambiandosi pensieri nel loro codice conciso e condensato.

Giskard esordl: «Rifiutando di ritirarsi, Lady Gladia non ha preso una decisione accorta. Questo è evidente«.

«Immagino, amico Giskard~ che tu non abbia potuto influenzarla perché decidesse diversamente« disse Daneel.

«Era una decisione troppo salda, e presa con troppa raDidir~

tà, amico Daneel. Anche il proposito del Colono Niss aveva F caratteristiche identiche. La sua curiosità verso Lady Gladia e il suo dispre~zo e l'ostilità nei tuoi confronti erano troppo forti

~ perché potessi intervenire senza causare seri danni mentali. Gli 1~ akri quattro erano alla mia portata. Non è stato difficile impe~-dire loro di intervenire. La sorpresa provata nel vedere con quanta abilità hai bloccato Niss li ha paralizzati in modo naturale, ed io ho dovuto solo rafforzare leggermente quella cor1~ rente emotiva.«

- «E stata una vera fortuna, amico Giskard. Se quei quattro si fossero uniti a Niss, io avrei dovuto compiere una scelta problematica... costringere Lady Gladia a una ritirata umiliante, o F nuocere in modo grave a un paio di Coloni per intimorire gli akri. Forse avrei scelto la prima alternativa, ma anche in tal

~i caso avrei provato un disagio intenso.«

«Stai bene, amico Daneel?«

~ «Benissimo. Niss ha subito danni minimi.«

b «Fisicamente, amico Daneel. Nella sua mente, però, ho no tato una profonda umiliazione, peggiore per lui del dolore fisi co. Awertendo quel sentimento, non avrei potuto fare quello che hai fatto tu con pari facilità. Eppure, amico Daneel...«

«Sì, amico Giskard?«

«Sono turbato per il futuro. Su Aurora, nel corso delle decadi della mia esistenza, ho potuto operare lentamente, attendere le opportunità giuste per agire sulle menti con delicatezza senza fare alcun male. Ho potuto rafforzare tendenze già presenti, indebolire tendenze già attenuate, far leva in modo

tenue su impulsi già indirizzati in una data direzione. Ma nel periodo di crisi in cui ci troviamo, le emozioni sono particolarmente forti, le decisioni vengono prese rapidamente, gli eventi si susseguono a ritmo serrato. Per intervenire con efficacia, anch'io dovrò

agire molto in fretta, e le Tre Leggi della Robotica me lo impediscono. Occorre tempo per soppesare le sottigliezze differenziali del male fisico e mentale. Se mi fossi trovato solo con Lady Gladia quando si è awicinato il Colono non so proprio che linea d'azione avrei potuto adottare così da evitare di nuocere seriamente a Lady Gladia, a uno o più Coloni, a me stesso... o forse a tutti quanti.«

«Cosa si può fare, allora?« chiese Daneel.

«Dal momento che è impossibile modificare le Tre Leggi, amico Daneel, dobbiamo di nuovo condudere che non c'è nulla che possiamo fare, se non attendere l'insuccesso.«

7. Il supervisore.

Era mattino su Solaria, su]la proprietà... la sua proprietà. In lontananza, la residenza che avrebbe potuto essere la sua residenza. Chissà come, venti decadi svanirono e Aurora sembrò

un sogno remoto senza alcun riscontro nella realtà. Gladia si rivolse a D.G. intento a stringere la cintura attorno al sottile indumento esterno, una cintura alla quale erano fissate due armi. Sul fianco sinistro, la frusta neuronica; su quello destro, un oggetto più tozzo e ingombrante... un disintegratore, probabilmente.

«Andiamo alla casa?« domandò lei.

<~Andremo anche là« rispose D.G. distrattamente. Stava controllando le armi, accostandole all'orecchio quasi volesse ascokare il lieve ronzio e assicurarsi che fossero entrambe cariche.

«Solo noi quattro?« Automaticamente, Gladia spostò lo sguardo sugli altri... D.G., Daneel...

«Dov'è Giskard? «chiese a Daneel.

«Ha ritenuto opportuno andare in avanscoperta, Lady Gladia. Può confondersi facilmente tra i robot, e se dovesse notare qualcosa di sospetto, ci awiserà. In ogni caso, è più sacrificabile di VOi O del Capitano.«

«Ottima intuizione robotica« commentò D.G. arcigno.

«Meglio così. Forza, ora avanziamo.«

«Solo noi tre?« si lamentò Gladia. «Se devo essere sincera, non possiedo lo spirito di sacrificio robotico di Giskard.«

«Rischiamo tutti allo stesso modo, Lady Gladia« disse D.G.

<~Due navi sono state distrutte e gli equipaggi sono stati eliminati senza distinzione. Qui il fattore numerico non dà la minima garanzia.«

aNon siete affattoincoraggiante, D.G.>~

«Ci proverò, allora. Le prime due navi non erano preparate. La nostra nave, sì. E anch'io sono preparato al peggio.« D.G

batté le mani sui fiánchi. «Voi siete scortata da un robot che si è dimostrato una guardia del corpo efficiente. E, soprattutto, voi stessa siete la nostra arma migliore. Sapete farvi obbedire dai robot, il che potrebbe essere un fattore decisivo. Siete l'unica in grado di farlo, e le due navi distrutte non avevano nessuno del vostro calibro. Forza, avanti...«

S'incamminarono. Poco dopo, Gladia disse: «Non stiamo andando verso la casa«.

F «No, non ancora. Prima, andremo verso un gruppo di roF~` bot. Li vedete, spero.«

~ ffSì, li vedo. Ma non stanno facendo nulla.«

1~ «No, infatti. Quando siamo atterrati erano molto più nume~osi. La maggior parte se n'è andata, quelli sono rimasti. Perché?«

<~Ce lo diranno loro, basta chiederglielo.«

«Sarete voi a chiederglielo, Lady Gladia.«

«Risponderanno benissimo anche a voi, D.G. Siamo due es-seri umani uguali.«

D.G. si fermò, imitato dagli altri due. Sorridendo, si rivolse a Gladia. «Mia cara Lady Gladia, siamo due esseri umani uguali? Una Spaziale e un Colono? Che vi succede?«

«Per un robot, siamo due esseri umani uguali« fece lei sti~zita. «E per favore, smettetela con questi giochetti. Col vostro Antenato non ho mai fatto il gioco della Spaziale e del Terrestre.«

Il sorriso di D.G. svanì. «E vero. Le mie scuse, signora. Cercherò di frenare il mio sarcasmo, perché in fin dei conti su questo mondo siamo alleati.«

Un attimo dopo, prosegul: «Ora, signora, vorrei che scopriste che ordini hanno ricevuto i robot; se ci sono dei robot che potrebbero conoscervi; se Ci sono esseri umani in questa proprietà o sul pianeta... e qualsiasi altra cosa vi venga in mente di chiedere. Non dovrebbero essere pericolosi. Sono robot, e voi siete un essere umano, quindi non possono farvi alcun male... A dire il vero, il vostro Daneel ha abbastanza maltrattato Niss, ma quell'incidente è

awenuto in condizioni molto particolari, che nel nostro caso non sussistono. Ví scorterà Daneel.«

Rispettosamente, Daneel diss~e: «Avrei accompagnato Lady Gladia in ogni caso, capitano. E il mio compito«.

<~ anche il compito di Giskard, immagino« fece D.G. «Eppure lui si è dileguato.«

«Per uno scopo preciso, capitano. Ne abbiamo discusso insieme, e abbiamo stabilito che si trattava di una misura essenziale per proteggere Lady Gladia.«

«Benissimo. Voi due andate avanti. Io Vi coprirò.« D.G. estrasse l'arma che portava sul fianco destro. «Se griderò giù, buttatevi subito a terra. Questo aggeggio non distingue i buoni dai cattivi.«

«Per favore, usatelo solo in caso estremo, D.G.« disse Gladia. «Contro dei robot non dovrebbe proprio servire. Vieni, Daneel! ~>

S'incamminò, muovendosi svelta e decisa, verso il gruppo di una decina di robot fermi davanti ad una fila di bassi cespugli, mentre il sole del mattino si rifletteva in più punti sui loro corpi bruniti.

I robot non indietreggiarono, né avanzarono. Rimasero al loro posto, calmissimi. Gladia li contò. Undici, bene in vista. Forse ce n'erano altri, nascosti.

Erano modelli di costruzione solariana. Lucidi. Lisci. Nessuna illusione di abbigliamento, e non molto realismo. Erano quasi astrazioni matematiche del corpo umano, differenti tra loro.

Gladia ebbe la sensazione che non fossero flessibili o complessi come i robot di Aurora, ma più adatti a compiti specifici. Si fermò ad almeno quattro metri dai robot, mentre Daneel restava alle sue spalle a un metro circa. Era abbastanza vicino da intervenire subito in caso di bisogno, ma sufficientemente appartato da porre in risalto il fatto che era la donna il rappresentante principale del duo. I robot di fronte a lei, Gladia ne era certa, vedevano in Daneel un essere umano, ma Daneel era troppo consapevole della propria vera natura per approfittare dell'equivoco dei suoi simili.

Gladia esordì: «Chi di voi vuole parlare con me?>~

Ci furono attimi di silenzio, quasi stesse svolgendosi una riunione muta. Poi un robot fece un passo avanti. «Signora, parlerò io.«

«Hai un nome?«

«No, signora. Solo un numero di serie.«

«Da quanto tempo sei attivo?«

«Da ventinove anni, signora.«

«In questo gruppo c'è qualcuno attivo da più tempo?«

«No, signora. E per questo che sono io a parlare con voi, invece di un altro.«

«Quanti robot sono impiegati in questa proprietà?«

«Non dispongo di questa cifra, signora.«

«Grosso modo.«

«Forse diecimila, signora.«

«Qualcuno di loro è attivo da oltre venti decadi?«

~<AIcuni robot agricoli, forse, signora.«

«E i robot domestici?«

«No, non sono attivi da molto tempo, signora. I padroni preferlscono nuovi modelll.«

Gladia annuì, si vokò verso Daneel e disse: «Nulla di strano. Era cosl anche ai miei tempi«.

Tornò a rivolgersi al robot. «A chi appartiene questa proprietà?«

«E la proprietà degli Zoberlon, signora.«

~. «Da quanto tempo appartiene alla famiglia Zoberlon?«

i~ «Da prima che io fossi attivato, signora. Non conosco la data esatta, però è possibile ottenere questa informazione.«

l/ «A chi apparteneva prima che gli Zoberlon diventassero t~ proprietari?«

~o «Non lo so, signora, però è possibile ottenere questa informazlone.«

«Non hai mai sentito parlare della famiglia Delmare?«

,~ «No, signora.«

Gladia si rivolse a Daneel con un'aria piuttosto mesta. «Sto cercando di far parlare il robot per gradi, un passo alla volta, come avrebbe fatto Elijah... però non credo di esserne dawero capace.«

«Al contrario, Lady Gladia« disse Daneel, I'aria~grave. «Mi sembra che abbiate già scoperto informazioni utili. E improbabile che i robot di questa proprietà possano conoscervi, eccetto forse alcuni robot agricoli. In passato, avete mai incontrato qualcuno di loro?«

Gladía scosse la testa. «Mai! Non ricordo di averne visti nemmeno da lontano.«

«Allora è chiaro che non siete conosciuta in questa proprietà.«

«Esatto. E il povero D.G. ci ha portati con sé per nulla. Se si aspettava un aiuto da me, si è sbagliato.«

«Conoscere la verità è sempre utile, signora. Non essere conosciuti è, in questo caso, meno utile che essere conosciuti, ma essere all'oscuro di questo fatto sarebbe ancora meno utile. Forse ci sono altri punti su cui potreste ottenere informazioni.«

«Sì, vediamo...« Gladia si concentrò per qualche secondo, poi disse sottovoce: «E strano. Rivolgendomi a questi robot, parlo con un forte accento solariano. Eppure non lo uso quando parlo con te.«

«Non mi pare strano, Lady Gladia« disse Daneel. «Questi robot parlano con un accento simile perché sono Solariani. Questo vi riporta ai giorni della vostra giovinezza, e automaticamente voi parlate come parlavate allora. Però, quando vi rivolgete a me, tornate immediatamente ad essere voi stessa, perché per voi io appartengo al presente.«

Un sorriso apparve sul volto di Gladia. «Ragioni sempre più

come un essere umano, Daneel.)~

Voltandosi di nuovo in direzione dei robot, Gladia awertl con notevole intensità la pace dell'ambiente circostante. Il cielo era una distesa azzurra quasi perfetta, se non fosse stato per un sottile pennacchio di nubi che affioravano all'orizzonte ad ovest annunciando forse un pomeriggio coperto. Fruscio di foglie in un venticello lieve, il ronzio degli insetti, il canto isolatO di un uccello... Nessun rumore che indicasse la presenza di esseri umani. Forse c'erano parecchi robot nei dintorni, ma lavoravano in silenzio. Ll non si sentiva il fragore inconfondibile dell'attività umana, al quale si era abituata, faticosamente, su Aurora.

La pace di Sòlaria ora le sembrava meravigliosa. Non aveva vissuto poi tanto male su quel pianeta. Doveva ammetterlo. Parlando all'improwiso, con tono perentorio, chiese al robot: «Dove sono i tuoi padroni?«

Ma era inutile cercare di allarmare un robot o di coglierlo alla sprowista.

Imperturbabile, il robot rispose: «Sono andati via, signora.>~

«Dove sono andati?«

«Non lo so, signora. Non mi è stato detto.«

~<Chi di voi lo sa?«

Silenzio assoluto.

Gladia insisté <~Qualche robot della proprietà lo sa?«

«A quanto ml risulta, no, signora.«

~I padroni hanno portato con sé dei robot?«

«Sl, signora.«

«Non voi, però. Perché siete rimasti qui?«

«Per fare il nostro lavoro, signora.«

«Eppure ve ne state qui immobili, senza far nulla. Sarebbe un lavoro, questo?«

«Proteggiamo la proprietà da quelli provenienti dall'esterno, signora.«

«Da quelli come noi, per esempio?«

«S~, signora.«

«Eppure noi siamo venuti fin qui e voi continuate a restare immobili. Come mai?«

«Osserviamo, signora. Non abbiamo ukeriori ordini.«

~L «E riferite le vostre osservazioni?«

«Sì, signora.«

~3 «A chi?«

«Al supervisore, signora.«

«Dove si trova il supervisore?«

~; «Nena casa, signora.«

«Ah«. Gladia si girò e tornò sveka da D.G.

Daneel la seguì.

«Be'?>~ fece D.G. riponendo le armi.

Gladia scosse il capo. «Nulla. Non c'è un robot che mi conosca. E sicuramente nessuno sa dove siano andati i Solariani. Però i robot riferiscono quel che vedono a un supervisore.«

E, «Un supervisore?«

~Su Aurora e sugli altri mondi spaziali, i supervisori di grandi proprietà con numerosi robot sono esseri umani la cui professione consiste nell'organizzare e dirigere i gruppi di robot impiegati nei vari lavori... i robot agricoli, quelli addetti alle

~-miniere, nelle produzioni industriali.«

«Ah, allora qualche Solariano è rimasto sul pianeta!«

Gladia scosse il capo. «Solaria fa eccezione. Il rapporto robot-uomini è sempre stato talmente ako che qui nessun essere umano è mai stato adibito al ruolo di supervisore dei robot. L'incarico è sempre stato affidato ad un akro robot, programmato m modo speclale.«

«Dunque, in quella casa c'è un robot più perfezionato di questi~ disse D.G. con un cenno della testa. «E che forse potrebbe fornirci notizie utili.«

«Forse... Comunque, non so se sia prudente tentare di spingerci in guella casa.«

Sarcastico, D.G. disse: «Si tratta solo di un robot come tanti.«

«Nella casa potrebbero esserci dei congegni mortali.«

~Anche in questo campo potrebbero esserci degli ordigni antiuomO.«

«Meglio mandare avanti uno di quei robot, perché awisi il supervisore che degli esseri umani desiderano parlare con lui«

suggerì Gladia.

«Non sarà necessario« la contraddisse D.G. «A quanto pare, hanno già proweduto. Il supervisore sta uscendo, e non è né

un robot né un uomo... Se non sbaglio, io vedo una persona di sesso femminile.~

Gladia osservò stupita. Un donna alta, ben fatta ed estremamente attraente, stava avanzando rapida verso di loro. Nonostante la distanza, non potevano esserci dubbi circa il suo sesso. D.G. fece un ampio sorriso e sembrò drizzarsi, spalle bene indietro, petto in fuori, portando una mano alla barba quasi a sincerarsi che non fosse arruffata.

Gladia lo fissò con aria di disapprovazione. «Quella non è

una Solarlana ! «

«Cosa ve lo fa pensare?« chiese D.G.

«Nessuna donna solariana si lascerebbe vedere così liberamente da altri esseri umani... Vedere, non osservare.«

«Conosco la differenza, signora. Eppure, voi vi lasciate vedere da me.«

«Ho vissuto per oltre venti decadi su Aurora. E in ogni caso, sono ancora abbastanza Solariana nel mio intimo da non mostrarmi agli altri in quel modo.«

~<Quella donna ha parecchio da mostrare, signora. Direi che e piu alta di me, e bella come un tramonto.«

La sovrintendente si era fermata a una ventina di metri da loro e i robot si erano fatti da parte, creando uno spazio aperto tra la donna e i tre della nave.

«Le usanze possono cambiare in venti decadi« disse D.G.

«Ma non qualcosa di basilare come l'awersione solariana per il contatto umano« replicò Gladia brusca. «Non in solo duecento anni« aggiunse. Stava di nuovo parlando con uno spiccato accento solariano.

«Secondo me sottovalutate l'elasticità sociale. Comunque, Solariana o no, quella dovrebbe essere una Spaziale, e se ci sono altri Spaziali del genere, sono nettamente a favore di una coesistenza pacifica.«

Lo sguardo di disapprovazione di Gladia divenne ancor più

intenso. «Be', avete intenzione di starvene lì a bocca aperta ancora a lungo? Non volete che interroghi quella donna?«

D.G. ebbe un sussulto e si girò verso Gladia visibilmente seccato. «Voi interrogate i robot, come avete già fatto. Gli esseri umani li interrogo i0.«

«Soprattutto que]li di sesso femminile, immagino.«

«Non faccio per vantarmi, ma...«

«Devo ancora conoscere un uomo che non si vanti quando si boccano certi argomenti.«

~i

r~'

~aneel inteNenne. «Non credo che la donna possa attendei~ a lungo. Se volete mantenere l'iniziativa, capitano, awicina~a subito. Io vi seguirò, come ho fatto con Lady Gladia.«

«Non mi serve prote~ione« sbottò D.G.

«Siete un essere umano e io non devo permettere, restando

~passivo, che vi venga fatto del male.«

D.G. si mosse con passo svelto, seguito da Daneel. Gladia, restia a rimanere indietro da sola, avanzò esitante. La sovrintendente osservò la scena in silenzio. Indossava

;~ una tunica bianca che le arrivava a mezza coscia, stretta in vita da una cintura. L'indumento si apriva in una.profonda, invitante scollatura, e sotto il tessuto sottile si intravedevano i capezzoli. Sembrava non portasse nient'altro, a parte un paio di scarpe.

~ D.G. si arrestò a un metro da lei. Vide che aveva una pelle f~ liscia, vellutata, zigomi alti, occhi leggermente a mandorla, e un'espressione serena.

«Signora« esordl, sforzandosi di awicinarsi per quanto possibile ad una pronuncia auroriana patrizia «ho il piacete di parlare al supervisore di questa proprietà?«

La donna ascoltò un istante poi, in un rude accento solaria-no così marcato da sembrare quasi comico in relazione a quel paio di labbra perfette, disse: «Tu non sei un essere umano.~

Quindi entrò in azione con tale rapidità che Gladia, distante ancora una decina di metri, non riusà a capire di preciso cosa f~ fosse accaduto. Gladia vide solo un susseguirsi sfocato di movimenti... poi D.G. steso immobile sulla schiena, e la donna in piedi accanto a lui, con le armi del Colono in mano. Quello che stupì Gladia più di ogni altra cosa in quegli attimi frenetici fu il fatto che Daneel non era intervenuto, né per prevenire né per stroncare l'azione ostile.

Ma mentre la colpiva, quel pensiero era già fuori luogo... perché Daneel

aveva già afferrato il polso sinistro della donna, torcendolo e ingiungendo: «Getta queste armi« con tono duro e perentorio che Gladia non aveva mai sentito usare da lui. Inconcepibile che Daneel si rivolgesse cosl a un essere umano... La donna, con voce akrettanto aspra, ribatté: «Non sei un essere umano«. Alzò la destra e sparò.

Per un attimo, un lieve chiarore guizzò sul corpo di Daneel e Gladia, incapace di articolare un suono tanto era traumatizzata, si rese conto di essere vittima di un appannamento visivo. Non era mai svenuta in vita sua, ma quelli sembravano proprio i smtomi di uno svenimento.

Daneel non si disintegrò, né si udì alcuna esplosione. Gladia capì che Daneel prudentemente aveva bloccato il braccio che reggeva il disintegratore. L'altra mano stringeva la frusta neuronica, ed era stata quella l'arma scaricata a distanza rawicinata su di lui. Se Daneel fosse stato un essere umano, la massiccia stimolazione dei suoi centri nervosi avrebbe potuto ucciderlo o causare lesioni permanenti. Ma, per quanto di aspetto umano, Daneel era un robot, e il suo particolarissimo sistema nervoso non subiva gli effetti della frusta.

Daneel bloccò anche l'altro braccio della donna, sollevandolo di for~a. «Getta queste armi, o dovrò spezzarti le braccia!«

~<Dawero?~> replicò la donna. Contrasse di colpo le braccia e per un attimo Daneel venne sollevato dal terreno. Facendo oscillare le gambe senza allentare la presa, Daneel servendosi dei piedi colpì violentemente la donna, ed entrambi rovinarono a terra. C;ladia, in una frazione di secondo, capì finalmente che nonos-:ante sembrasse umana quanto Daneel quella donna al pari di Daneel era inYece un robot. Una tremenda indignazione la peJvase... d'un tratto Gladia si sentì Solariana fino alla radice de capelli...

Era inammissibile che un robot ricorresse alla violenza a dAnno di un essere umano! Pur ammettendo che in qualche modo avesse riconosciuto raneel per quello che era realmente, come osava quel robot femmina colpire D.G ?

Gladia si precipitò in avanti, urlando, senza provare il minirno timore nei confronti di quel robot che aveva atterrato facilmente un uomo robusto e stava tenendo testa senza fatica ad un altro robot ancor più robusto.

«Come osi?« gridò Gladia in Solariano puro, toccando toni talmente striduli da riconoscere a stento la propria voce... Del resto, non poteva rivolgersi che in quel modo ad un robot solariano. aCome osi, ragazza? Smettila di opporre resistenza, immed~atamente! «

I muscoli della donna parvero rilassarsi del tutto, simultaneamente, quasi una corrente elettrica fosse stata interrotta di colpo. I suoi begli occhi guardarono Gladia, ma non erano abbastanza umani da apparire sorpresi. Con voce confusa, esitante, il robot supervisore disse: «Le mie scuse, signora.«

~ r-~ Daneel si drizzò, tenendo d'occhio la donna stesa sull'erba. 1~,.G. stava alzandosi indolenzito, soffocando un gemito. Daneel si chinò per recuperare le armi, ma Gladia furibonda

~gli fece cenno di non intervenire.

,. <~Dammi que]le armi, ragazza« ordinò.

«Sl, signora.«

Gladia le prese, e porse il disimegratore a Daneel. «Distrugcila, se sarà necessario, Daneel. E un ordine.« Poi passò la

~ frusta neuronica a D.G. e disse: «Questa non serve qui, se non F contro di me... o contro di voi. State bene?«

.l «Per niente« biascicò D.G. massaggiandosi un fianco. «Intendete dire che questa è un robot?«

«Una donna vi avrebbe atterrato in quel modo?«

, «Quelle che ho incontrato finora, no. Ma avete detto che su Solaria avrebbero potuto esserci dei robot speciali programma. ti per essere ostili.«

l~ «Certo... però non appena avete visto qualcosa che corriF spondeva alla vostra idea di bellezza femminile lo avete scordato« commentò spietata Gladia.

<~E facile essere saggi col senno di poi.«

Gladia sbuffò e tornò a rivolgersi al robot. <~Come ti chiami, ragazza?«

L «Landaree, signora.«

«Alzati, Landaree.«

Landaree si alzò come si era alzato Daneel... con uno scatto simile a quello di una molla. Nella lotta con Daneel non aveva l~ subito alcun danno, evidentemente.

Gladia chiese: « Perché, violando la Prima Legge, hai aggredito questi esseri umani?«

<~Signora, questi non sono esseri umani« fu la risposta decisa di Landaree.

<~Ah, cosl sosterresti che io non sono un essere umano?«

«No, signora. Voi siete un essere umano.«

«Allora, in qualità di essere umano, io affermo che questi due uomini sono essere umani. Hai sentito?«

«Signora, questi non sono esseri umani~> ripeté Landaree, quasi sottovoce.

<~Invece, sono esseri umani, perché lo affermo io. Ti proibisco di attaccarli o di far loro del male!«

Landaree rimase muta.

«Hai capito quel che ho detto?« chiese Gladia, il tono era ancor più autoritario.

~Signora... questi non sono esseri umani.«

Sottovoce, Daneel disse a Gladia: «Signora, gli ordini che ha ricevuto sono talmente rigorosi che voi non potete controbilanciarli facilmente.«

~<Lo vedremo« scattò Gladia, ansimando.

Landaree si guardò attorno. Il gruppo di robot, nei pochi minuti dello scontro, si era awicinato a Gladia e ai due suoi compagni. Dietro di loro c'erano due altri robot che, a giudizio di Gladia, non appartenevano a quel gruppo, e che stavano trasportando con qualche difficoltà un congegno massiccio e ingombrante. Landaree li esortò con un gesto, e i due presero ad avanzare con maggior rapidità.

Gladia gridò: aRobot! Fermatevi!«

Si fermarono.

~<Signora, sto adempiendo ai miei doveri« intervenne Landaree. «Sto eseguendo gli ordini ricevuti.«

«Il tuo dovere, ragazza, è di obbedire ai miei ordini!«

«Non potete ordinarmi di disobbedire ai miei ordini!«

«Daneel. Sparale!« strillò Gladia.

Solo in seguito, Gladia poté capacitarsi dell'accaduto. Il tempo di reazione di Daneel era molto più rapido di quello di un essere umano, inoltre Daneel sapeva di avere di fronte un robot contro il quale non agiva l'effetto inibitorio delle Tre Leggi. Eppure, Landaree aveva un aspetto cosl umano che, pur sapendo di dovere affrontare un altro robot, Daneel non riuscl a superare del tutto la propria inibizione. Ed esegul l'ordine piU lentamente del dovuto.

Landaree, che chiaramente possedeva una definizione di essere umano diversa da quella di Daneel, non fu ostacolata dalI'aspetto dell'awersario ed entrò in azione con maggiore tempestività. Afferrò il disintegratore, e i due ricominciarono a lottare.

D.G. impugnò la frusta neuronica tenendo il calcio in avami e corse verso di loro. Colpl in pieno la testa di Landaree, ma non ottenne alcun risultato, se non quello di farsi atterrare da un calcio del robot femmina.

«Robot! Fermati!« urlò Gladia, levando le mani strette a pugno.

«Voiakri! Aiutatemi! « urlò a sua volta Landaree. «I due maschi non sono esseri umani. Distruggeteli senza fare del male alla donna!«

Se Daneel subiva l'effetto inibitorio di una presenza umana, r~3-'

stessa regola valeva con intensità anche maggiore per i robot

~ solariani di costruzione piuttosto primitiva, che si mossero con F lentezza estrema e a intermittenza.

«Fermi!« strillò Gladia.

I robot si bloccarono, mentre Landaree continuava ad ignorare il comando.

.~ Daneel stringeva saldamente il disintegratore, però stava piegandosi all'indietro sotto la spinta di Landaree, evidenteli mente più forte di lui. Gladia, sconvolta, si guardò intorno quasi sperasse di trovare chlssa quale arma. D.G. stava cercando di far funzionare la trasmittente. «E

rotta« disse a denti stretti. «Credo di esserci caduto sopra.«

«Che facciamo?«

i «Dobbiamo tornare alla nave. E in fretta.«

«Allora correte« replicò Gladia. «Non posso abbandonare r Daneel«. Si girò verso i robot impegnati nella lotta, gridando come un'ossessa: «Landaree, basta! Landaree, basta!«

' «Non devo fermarmi, signora. Le mie istruzioni sono precise.«

Le dita di Daneel cedettero, e Landaree impugnò di nuovo il

~, disintegratore.

Gladia si gettò davanti a Daneel. «Non devi fare del male a questo essere umano!«

«Signora« disse Landaree puntando il disintegratore su di lei senza alcuna esitazione «state riparando qualcosa che assomiglia a un essere umano, ma che non è un essere umano. Le mie istruzioni sono di distruggere a vista i non-umani.« Quindi alzando la voce: «Voi due portatori... alla nave«!

I due robot che trasportavano il misterioso congegno ripresero la loro avanzata.

«Robot! Fermatevi!« gridò Gladia, e l'avanzata si arrestò. I robot cominciarono a tremare, quasi tentassero di muoversi senza riuscirci.

Gladia disse: «Non puoi distruggere il mio amico umano Daneel senza distruggere anche me, e tu stessa riconosci che io sono un essere umano e dunque non mi deve venir fatto alcun male«.

Sottovoce, Daneel disse: «Signora, non dovete rischiare la vostra

incolumità per proteggere me«.

«Inutile, signbra« ribatté Landaree. «Posso spostarvi facilmente e distruggere il non-umano dietro di voi. Dal momento che potrei danneggiarvi, vi chiedo, con tutto il rispetto, di spostarvi volontariamente.«

«Dovete spostarvi, signora« disse Daneel.

ffNo, Daneel. Rimarrò ~ui. Mentre lei mi sposterà, tu fugg~!«

<~Non posso correre più veloce del raggio di un disintegratore, e se cercherò di fuggire, lei pur di bloccarmi colpirà anche voi, Lady Gladia. Probabilmente, i suoi ordini sono tanto rigorosi da arrivare a questo punto. Mi spiace di dovervi contrariare, signora.«

E Daneel sollevò Gladia spingendola delicatamente in disparte. Il dito di Landaree si strinse sul pulsante, ma non completò

il movimento. Il robot femmina restò immobile.

Gladia si drizzò in piedi. D.G., che era rimasto fermo durante quelle fasi drammatiche, si accostò guardingo a Landaree. Daneel, calmissimo, le tolse di mano il disinte~ratore.

«Credo che questo robot si sia disattivato definitivamente«

annunciò.

La spinse adagio, e Landaree cadde senza scomporsi, con gli arti, il tronco, la testa, nelle posizioni di un attimo prima quando era in piedi. Il braccio era ancora piegato e la sua mano impugnava un disintegratore invisibile.

Tra gli alberi che delimitavano su un lato il campo teatro dello scontro, Giskard si stava awicinando, e il suo volto robotico non mostrava alcuna traccia di curiosità a differenza delle sue parok.

<~Cos'è accaduto durante la mia assenza?« chiese. n tragitto di ritorno verso la nave si svolse senza incidenti. Ora che l'eccitazione e la paura erano finite, Gladia si sentiva accaldata e di pessimo umore. D.G. zoPpicava vistosamente, e l'avanzata del gruppetto procedeva a ri~ento, per favorire D.G. e per non distanziare i due robot solariani intenti a trasportare il loro pesante strumento.

D.G. lanciò un'occhiata dietro di sé, osservandoli. «Obbedi-scono ai miei ordini adesso che il supervisore è fuori combattimento« commentò.

«Perché non siete corso a cercare aiuto?« chiese Gladia irritata. ~Perché siete rimasto impalato a guardare?«

<~Be'« rispose lui sforzandosi di apparire disinvoko nonostante fosse piuttosto pesto <~visto che voi vi siete rifiutata di

~ndonare Daneel, ho esitato un po' a recitare la parte del
~acco.«
«Sciocco! Io non ero in pericolo. Landaree non mi avrebbe l~tto nulla.«
f~ Daneel intervenne. «Scusate se non sono d'accordo, signora,
~ma penso che invece vi avrebbe fatto del male, dal momento
|~ che il suo stimolo distruttivo nei miei confronti era sempre più
forte.«

Gladia lo rimbeccò violentemente. «Già, e tu hai proprio avuto un'idea brillante, vero? Spingermi via! Che intenzioni avevi? Volevi essere distrutto?«

i~ «Piuttosto che vedervi danneggiata, sl, signora. La mia inca1~ pacità di bloccare il robot, dovuta alle inibizioni causate dal suo aspetto umano, ha dimostrato in ogni caso limiti preoccupanti alla mia utilità.«

<~Comunque, avrebbe esitato a spararmi, dal momento che sono un essere umano« insisté Gladia. «E tu avresti potuto i approfittarne per strapparle il disintegratore.«

«Non potevo contare su un elemento incerto come la sua esitazione, signora« disse Daneel. «Non quando la posta in t gioco era la vostra vita.~

J «E voi innanzitutto non avreste dovuto portare quel disintegratore« fece Gladia ignorando Daneel e rivolgendosi a D.G. D.G. corrugò la fronte. ~Signora, terrò conto del fatto che tutti abbiamo visto la morte moko da vicino. I robot sono in` sensibili a certe cose, ed io sono abbastanza abituato al pericolo. Per voi invece questa è stata una spiacevole novità, e di conseguenza vi state comportando in modo puerile. Vi scuso... in parte. Ma vi prego di ascoltarmi. Non potevo neppure immaginare che mi avrebbero toko il disintegratore con tanta facilità. Se non avessi portato quell'arma, il supervisore avrebbe potuto uccidermi tranquillamente anche con le sue stesse mani. Ed era inutile che fuggissi... per rispondere a una vostra precedente lamentela. Nessuno può battere in velocità un disintegratore. Adesso continuate pure se volete sfogarvi completamente, però io non intendo più discutere con voi.«

Gladia fissò un istame Daneel prima di tornare a guardare D.G. «Sl, sto comportandomi in maniera irragionevole, sup-~
pongo. Benissimo, b'asta con il senno di poi.«

Avevano raggiunto la nave. Membri dell'equipaggio si riversarono all'esterno, vedendoli arrivare. Gladia notò che erano armati.

D.G. chiamò con un cenno il suo comandante in seconda.

«Oser, vedi quell'oggetto che i due robot stanno portando?«

~Sl, signore.«

~Bene, assicurati che lo carichino a bordo. Sistematelo nella camera di sicurezza e chiudete a chiave. E quando sarà sistemato, Oser, ci prepareremo subito per il decollo «

Oser chiese: ~<Capitano, dobbiamo prendere a bordo anche i robot?«

«No. Sono modelli troppo semplici per valere qualcosa, e prendendoli a bordo creeremmo solo delle complicazioni inutlll. L apparecchio che stanno trasportando è molto più prezioso di loro.«

Giskard osservò il congegno che veniva issato con cautela sulla nave, e disse: ~Capitano, ho l'impressione che si tratti di un oggetto pericoloso«.

«Anch'io ho questa impressione~> confermò D.G. ~E penso che la nave sarebbe stata distrutta poco dopo la nostra eliminazione.«

«Quell'aggeggio?« fece Gladia. «Cos'è?«

«Non posso esserne certo, però credo che sia un intensificatore nucleare. Ho visto dei modelli sperimentali su Baleyworld, e questo sembra una versione gigante.«

«Cos'è un intensificatore nudeare?«

«Come dice il nome stesso, Lady Gladia, è un congegno che intensifica la fusione nucleare.«

«In che modo agisce?«

D.G. si strinse nelle spalle. «Non sono un fisico, signora. Un flusso di particelle W innesca la reazione rafforzandola. E tutto quello che so.«

«Ma cosa fa?« insisté Gladia.

«Be', prendiamo per esempio la fome energetica di questa nave. Ci sono piCCO e quantità di protoni, ricavati dal nostro idrogeno combustibile, che si surriscaldano e fondono per produrre energia. Dell'idrogeno supplementare viene costantemente riscaldato per produrre protoni che, raggiunta la temperatura adeguata, fondono a loro volta per conservare l'energia originaria. Se il flusso di particelle W dell'intensificatore nucleare colpisce i protoni in fusione, questi fondono più rapidamente e liberano altro calore. Il calore produce protoni e li fa fondere più velocemente di quanto dovrebbero, e la loro fusione produce ancor più calore, che intensifica questo circolo vizioso. In una frazione di secondo, fonde abbastan?a combusti/

~e da formare una piccola bomba termonucleare, e la nave si l~integra.«

~Gladia sembrò allarmata. «Perché non scoppia tutto? Per~hé non esplode l'intero pianeta?«

F~ «Non credo esista un pericolo del genere, signora. I protoni l~devono-essere surriscaldati e in fusione. I protoni freddi non si prestano alla fusione nemmeno se colpiti con l'intensificatore regolato al massimo. Almeno, questo è quanto ho capito da una conferenza a cui ho partecipato tempo fa. E per quel che ne so, il processo si innesca solo con l'idrogeno. Anche nel caso

' di protoni surriscaldati, poi, il-calore prodotto non aumenta 1~: oltre dati limiti. La temperatura dirninuisce a seconda dena distanza dall'intensificatore, cosl si può ottenere sokanto una

~ fusione limitata... Sufficiente a distruggere la nave, certo, ma c5 per esempio è impossibile fare esplodere gli oceani ricchi di re idrogeno, anche se una parte fosse surriscaldata.«

«Ma se quell'apparecchio si attivasse accidentalmente nella camera di slcurezza...«

e~ «Non credo possa essere attivato neppure per sbaglio.«

D.G. apri la mano, mostrando un cubo di metallo lucido di un paio di centimetri di lato. «Per quel poco che ne so, questo è

proprio un attivatore, e l'intensificatore non funziona se non è

inserito.«

«Ne siete sicuro?«

«Non al cento per cento. Comunque dovremo correre il rischio, dal momento che devo portare quelliapparecchio su Baleyworld. Ora saliamo a bordo.«

Gladia e i due robot percorsero la passerella. D.G. li segul e parlò brevemente ad alcuni suoi ufficiali.

Quindi, cominciando a mostrare segni di stanchezza, disse a Gladia: «Occorreranno un paio d'ore per caricare a bordo tutti i nostri equipaggiamenti ed essere pronti al decollo, e il pericolo aumenta di minuto in minuto«.

«Pericolo?«

«Pensate che quel robot femmina sia l'unico robot speciale esistente su Solaria, per caso? O che l'intensificatore nucleare che abbiamo catturato sia unico nel suo ~enere? Certo, ci vorrà

tempo perché altri robot umanoidi e altri intensificatori nucleari arrivino qui... forse parecchio tempo... però noi dobbiamo affrettarci il più possibile. Intanto, signora, andiamo nella vostra cabina per sbrigare una faccenda importante.«

«Quale sarebbe questa faccenda, capitano?«

«Be'~> rispose D.G. invitandoli a proseguire all'interno adato che forse sono stato vittima di un tradimento,~ immagino che terrò una corte marziale di carattere ufficioso.«

Dopo essersi seduto con un grugnito lamentoso, D.G. esordl: <~In realtà, adesso vorrei solo una doccia calda, un buon pasto, e la possibilità di dormire, ma tutte queste cose dovrò

rimandarle a dopo la partenza dal pianeta. Anche voi dovrete aspettare, signora. Comunque, certe cose vanno affrontate subito. La mia domanda è questa... Dov'eri, Giskard, mentre noialtri ci trovavamo in grave pericolo?«

Giskard rispose: «Capitano, la sola presenza di robot sul pianeta non mi sembrava pericolosa. Inoltre, Daneel è rimasto con VOi~>.

Daneel disse: «Capitano, avevamo stabilito che Giskard sarebbe andato in ricognizione e che io sarei rimasto con Lady Gladia e con voi~.

«L'avete stabilito voi due, vero?« chiese D.G. «Avete consultato qualcun altro?«

«No, capitano>~ rispose Giskard.

«Se eri certo dell'innocuità dei robot, Giskard, come spiegavi la distruzione di due navi?«

«Pensavo che dovessero esserci degli esseri umani sul pianeta, ma che avrebbero fatto il possibile per restare nascosti, capitano. Volevo scoprire dove fossero e cosa stessero facendo. Li stavo cercando, muovendomi il più velocemente possibile. Ho interrogato i robot che ho incontrato.«

«Hai trovato qualche essere umano?«

«No, capitano.«

«Hai esaminato la casa da cui è uscito il robot supervisore?«

«No, capitano, però ero certo che non ci fossero esseri umani all'interno. E ho tuttora questa certezza.«

«Ma là dentro c'era il supervisore.«

«Sì, capitano. Però il supervisore era un robot.«

«Un robot pericoloso.«

«Mi rincresce, capitano, ma non me ne ero reso conto.«

«Provi del rincrescimento, Giskard?«

«Uso questa espressione per descrivere l'effetto sui miei circuiti positronici. E una analogia approssimativa con il termine usato dagli esseri umani, capitano.«

«Come mai non hai creduto che un robot potesse essere perícoloso?«

~, Perché le Tre Leggi della Robotica...~>

} ~Basta, capitano« intervenne Gladia. «Giskard sa solo quellj: che deve sapere in base alla sua programmazione. Nessun l~bot è pericoloso per gli esseri umani, a meno che non si

~rifichi una lotta mortale tra esseri umani e il robot debba khtare di farla cessare. In un simile frangente, sicuramente

' Daneel e Giskard avrebbero difeso noi due cercando di nuoce~ re il meno possibile agli akri.«

L~ «Dawero?« D.G. si strinse il setto nasale. «Daneel in effetti F ci ha difeso. Stavamo affrontando dei robot, non degli esseri umani, dunque non era un problema decidere chi difendere e fmo a che punto. Eppure il suo intervento è stato sorprenden-E~ temente fallimentare considerando che le Tre Leggi non gli impediscono di fare del male ai robot. Giskard è rimasto a~la L larga, arrivando proprio nel preciso istante in cui lo scontro si è

concluso. E possibile che esista un legame di simpatia tra i

~ robot? E possibile che i robot, trovandosi a difendere degli L esseri umani da altri robot, provino quello che Giskard ha chiamato rincrescimento, e non riescano nel loro compito... o si assentino?«

«No!« esplose Gladia.

«No? Be', io non ho la pretesa di essere un esperto di Robotica. Voi siete una roboticista, Lady Gladia?«

g «Non sono affatto una roboticista, però sono ventitré decadi E` che vivo con i robot. Quello che insinuate è ridicolo. Daned era pronto a dare la vita per me, e Giskard avrebbe fatto lo stesso~>.

L «Qualsiasi robot lo avrebbe fatto?«

1. «Certo.«

«Eppure il supervisore, questa Landaree, era pronta ad attaccarmi o distruggermi. Ammettiamo che, chissà come, abbia capito che, nonostante l'aspetto, Daneel fosse un robot come lei, e che dunque non avesse alcuna inibizione quando si è

trattato di nuocergli... Però, come mai mi ha aggredito, dal momento che io sono indubbiamente un essere umano? Con voi ha esitato, Lady Gladia, riconoscendo che eravate umana... con me, no. Come ha potuto un robot fare delle discriminazioni tra noi due? Forse non era veramente un robot...«

«Era un robot. Certo che lo era« disse Gladia. «Ma... la verità è che non so perché abbia agito cosl. Non ho mai sentito parlare di un episodio del genere. Posso solo supporre che i Solariani abbiano imparato a costruire robot umanoidi e li abbiano progettati priví della protezione delle Tre Leggi...

anche se avrei giurato che proprio i Solariani, tra tutti gli Spaziali, dovessero essere gli ultimi a fare una cosa simile. I Solariani sono sovrastati numericamente dai loro robot e dipendono interamente da loro, più di tutti gli altri Spaziali, e per questa schiacciante differenza~numerica li temono di più. Di solito i robot solariani erano programmati in modo tale da essere servili al massimo, perfino un po' stupidi. Le Tre Leggi su Solaria erano più forti che in qualsiasi altro posto, non più deboli. Eppure, per spiegare il comportamento di Landaree, posso solo supporre che la Prima Legge sia sta...>~

«Scusate se vi interrompo, Lady Gladia~> disse Daneel. «Posso tentare di spiegare il comportamento del supervisore, col vostro permesso?«

Caustico, D.G. commentò: «Siamo arrivati a tanto, immagino. Solo un robot può spiegare un robot~.

«Signore« disse Daneel «se non comprendiamo il comportamento del supervisore, forse in futuro non riusciremo ad adottare misure adeguate contro il pericolo solariano«.

«Parla pure.«

Daneel disse: «Il supervisore non si è dimostrato subito ostile con noi. Landaree si è fermata ad osservarci per un po', apparentemente incerta sul da farsi. Quando voi, capitano, vi siete awicinato e le avete rivolto la parola, lei ha annunciato che non eravate un essere umano e vi ha aggredito all'istante. Quando sono intervenuto gridando che lei era un robot, Landaree ha annunciato che non ero umano e ha aggredito anche me. Però, quando Lady Gladia si è fatta avanti, Landaree ha riconosciuto in lei un essere umano e, per un po', si è lasciata comandare«.

«Sì, ricordo tutto, Daneel. Ma questo che significa~«

«Penso, capitano, che sia possibile alterare radicalmente il comportamento di un robot, senza nemmeno sfiorare le Tre Leggi, a patto, per esempio, di modificare la definizione di essere ~mano. In fin dei conti, un essere umano è solo un concetto definibile.«

«Dawero? Cos'è per te un essere umano?«

Daneel ignorò il tono sarcastico. «Sono stato programmato con una descrizione particolareggiata dell'aspetto e del comportamento degli esseri umani, capitano. Qualsiasi cosa corrisponda a tale descrizione è un essere umano per me. Voi avete l'aspetto e il comportamento, mentre il supervisore, per quan~di sembianze umane, aveva un comportamento diverso.«

«Per Landaree, d'altro canto, la proprietà basilare di un es~ere umano era

il linguaggio, capitano. L'accento solariano è

,~aratteristico, e per il supervisore Landaree qualsiasi cosa di

~'pembianze umane era definibile come essere umano solo se parlava-il Solariano. Mentre, a quanto pare, qualunque cosa di

~ aspetto umano che non parlasse con accento solariano doveva r essere distrutto senza esltare... come pure una nave che trasportasse esseri di questo tipo.«

«Forse hai ragione« annuì D.G. meditabondo.

«Voi, capitano, avete un accento da Colono caratteristico quanto il Solariano, ma profondamente diverso. Non appena

~,r avete parlato, vi siete presentato come un non-umano a Landap rec, che vi ha aggredito.«

,,~ «E anche tu, che parli con accento auroriano, sei stato aggredito «

.~ «Sì, capitano, mentre Lady Gladia parlando in autentico Solariano è stata ritenuta un essere umano.>~

i D.G. rifletté in silenzio, quindi disse: «Una programmaziof ne pericolosa perfino per chi l'ha ideata. Se si rivolgesse a uno di questi robot con un'inflessione diversa dalla lingua originále del pianeta, un Solariano rischierebbe di essere aggredito alI'improwiso. Se fossi un Solariano mi awicinerei a questi ro-F bot speciali con un certo timore. Sforzandomi di parlare un F Solariano rigoroso potrei confondermi e sbagliare, e rimanere

· ucciso.«

«Sono d'accordo, capitano« disse Daneel. «Per questo motivo, immagino, i costruttori di robot solitamente non limitano la 1. definizione di essere umano, anzi la lasciano ampia il più possibile. I Solariani, comunque, hanno abbandonato il pianeta. Probabilmente, il fatto che i robot supervisori abbiano una programmazione così pericolosa dovrebbe indicare chiaramente che i Solariani se ne sono andati e che non si trovano a contatto di questa minaccia. A quanto pare, adesso, ai Solariani importa solo che chiunque non appartenga alla loro razza non possa mettere piede sul pianeta.«

«Nemmeno gli altri Spaziali?«

«Capitano, non deve essere facile definire un essere umano in modo tale da includere k decine di accenti spaziali diversi escludendo nel medesimo tempo le decine di accenti dei Coloni. Dev'essere già stato abbastanza complesso collegare la definizione al solo accento di Solaria.«

«Sei molto intelligente, Daneel« si congratulò D.G. «Io sono contrario ai robot... certo, non ai robot in sé, ma in quanto rappresentano un'influenza per

la società. Eppure, affiancato da un robot come te, come un tempo l'Antenato...«

Gladia lo interruppe. <~Temo sia impossibile, D.G. Daneel non sarà mai messo in vendita, né regalato, né ci si può impossessare di lui facilmente con la forza.«

D.G. alzò una mano, sorridendo. «Stavo solo sognando, Lady Gladia.Vi assicuro che il possesso di un robot sarebbe una cosa inconcepibile per me, viste le leggi di Baley~vorld.«

«Capitano, col vostro permesso, posso aggiungere alcune parole?« disse Giskard all'improwiso.

«Ah, il robot che è riuscito a tenersi lontano dai guai e che è

tornato solo quando erano finiti>~ commentò D.G.

«Purtroppo, sembra che quanto è successo corrisponda alla vostra descrizione, capitano. In ogni caso, mi è concesso di aggiungere qualcosa?«

«Parla pure.«

«Pare che la vostra decisione di portare con voi Lady Gladia in questa spedizione si sia rivelata utilissima, capitano. Se Lady Gladia non fosse stata presente, se voi foste uscito in esplorazione accompagnato solo da membri dell'equipaggio, in breve sareste stato ucciso e la nave sarebbe stata distrutta. Solo le capacità linguistiche solariane di Lady Gladia e il suo coraggio nell'affrontare il supervisor,e hanno ribaltato la situazione in modo favorevole.

«Non credo« disse D.G. «Forse saremmo stati uccisi tutti, compresa Lady Gladia, se il supervisore casualmente non si fosse disattivato in modo spontaneo.«

«Non è stato un fatto casuale, capitano« disse Giskard. «Ed è estremamente improbabile che un robot si disattivi in modo spontaneo. Forse posso tentare di spiegare il motivo della disattivazione cui abbiamo assistito. Come mi ha riferito l'amicQ

Daneel, Lady Gladia ha ordinato più volte al robot di fermarsi, ma le istruzioni operative di Landaree erano più forti di questi nuovi ordlm.

«Nonostante ciò, le azioni di Lady Gladia sono servite ad attutire la risolutezza del supervisore, capitano. Per il supervisore, Lady Gladia era un essere umano che si comportava in modo tale da rendere forse necessario da parte del supervisore stesso un intervento violento, magari addirittura letale. Il supervisore dunque si è sentito ancor più confuso e incerto. Nel

~mento cruciale, i due impulsi contrari... dover distruggere i on-umani e

dover evitare di fare del male agli esseri umani... sono controbilanciati, e il robot si è bloccato, incapace di

~gire. I suoi circuiti sono saltati.«

Gladia corrugò la fronte perplessa. «Ma...« iniziò, interromi~endosi subito. L Giskard proseguì: «Forse sarebbe bene che voi informaste l'equipaggio del ruolo decisivo di Lady Gladia, capitano. Sottolineando quanto abbiano significato il suo spirito d'iniziativa r e il suo coraggio per ogni uomo deJl'equipaggio, per la vita di tutti, potreste cancellare la diffidenza dei vostri uomini verso di lei. Inoltre dimostrerete loro di avere avuto un'idea b,rillantissima insistendo nel portarla con voi in questa occasione a dispetto, forse, del parere dei vostri ufficiali«. D.G. si abbandonò ad una sonora risata. «Lady Gladia, adesso capisco come mai non vogliate separarvi dai vostri robot! Non soltanto sono intelligenti come esseri umani, ma sono anche altrettanto scaltri. Mi congratulo con voi per essere l~ la loro padrona. Ed ora, se non vi dispiace, devo sollecitare l'equipaggio. Non voglio restare su Solaria un attimo più del necessario. E vi prometto che per parecchio tempo nessuno Vi disturberà. So che anche voi siete ansiosa di riposare e dí rinfrescarvi.«

Dopo che D.G. fu uscito, Gladia rimase per un po' a riflettere, quindi si rivolse a Giskard in Auroriano comune, una derivazione del Galattico Standard diffusa su Aurora. «Giskard, cosa significano queste sciocchezze a proposito dei circuiti sal. tati?«

«Signora, io ho semplicemente azzardato un'ipotesi. Ho ritenuto opportuno porre in evidenza il ruolo che avete avuto nella disattivazione del robot supervisore.«

«E, secondo te, D.G. avrebbe creduto che i circuiti di un robot possono sakare con tanta facilità?«

«Non è un esperto di robot, signora. Può darsi che voglia commerciare in robot, però proviene da un mondo che non ne fa uso.«

«Ma io so parecchie cose in fatto di robot, e anche tu. n supervisore non ha mostrato alcun segno di circuiti in difficol-tà... nessun tremito, nessun balbettio, nessuna anomalia di comportamento. Semplicemente si è... si è bloccato.«

Giskard disse: «Signora, dal momento che non disponiamo dei dati di costruzione precisi del robot, dobbiamo accontentarci forse di avanzare semplici supposizioni riguardo la vera causa del blocco«.

Gladia scosse il capo. <~Comunque è un fenoméno sconcert~nt,o ~

r

8. Il mondo dei Coloni.

La nave di D.G. era di nuovo nello spazio, circondata dell'eterna immutabilità del vuoto. La partenza era stata una liberazione per Gladia, che aveva controllato a stento la tensione creata dalla possibilità che un secondo supervisore arrivasse all'improwiso con un altro intensificatore nucleare. Sarebbe stata una morte rapidissima e indolore, ma questa certezza non era servita a consolarla. La tensione aveva rovinato quella che altrimenti sarebbe stata una doccia sontuosa accompagnata da altre varie forme di comodità. Solo dopo il decollo, quando si udl il ronzio lontano e attenuato dei jet protonici, Gladia riuscl a calmarsi e a dormire. Strano che lo spazio dovesse sembrarle più sicuro del mondo su cui era nata, pensò mentre cominciava a scivolare nel torpore, e ancora più strano che lei stesse lasciando Solaria provando un senso di sollievo più intenso di quello provato la prima volta che si era staccata da quel mondo.

Ma Solaria non era più il mondo della sua infanzia. Era un mondo privo di esseri umani e sorvegliato da loro parodie distorte... robot umanoidi che non erano akro che caricature del premuroso Daneel e del riflessivo Giskard.

Finalmente, Gladia si addormentò... e mentre lei dormiva, Daneel e Giskard, vegliando sul suo riposo, poterono nuovamente parlare. aAmico Giskard~ esordl Daneel «sono sicurissimo che sei stato tu a distruggere il robot supervisore.«

«Non avevo scelta, amico Daneel. Sono giunto in tempo per puro caso, perché i miei sensi erano imeramente presi dalla inutile ricerca di altri esseri umani. E non avrei afferrato il significato degli eventi se non fosse stato per la rabbia e la disperazione di Ladv Gladia. Cooliendo tali emozioni da lontano, mi sono precipitato sul luogo dello scontro appena in tempo. In tal senso, Lady Gladia ha evitato dawero una tragedia, almeno per quel che riguarda l'esistenza del Capitano e la tua. Sarei nuscito ugualmente a salvare la nave, credo, anche se fossi arrivato tardi per salvare voi due.« Dopo un attimo di pausa, Giskard aggiunse: «Amico Daneel, sarebbe stato per me molto deludente e spiacevole arrivare troppo tardi per salvare ~e.«

Con tono di voce grave e formale, Daneel disse: <~Grazie, amico Giskard. Sono contento che tu non ti sia lasciato inibire dall'aspetto umano del supervisore. Un particolare che aveva rallentato le mie reazioni, esattamente come il mio aspetto aveva rallentato quelle del robot Landaree.«

«Amico Daneel, il suo aspetto fisico non significava nulla per me, poiché

ero consapevole della struttura dei suoi pensieri. Era talmente limitata e diversa dal vastissimo schema mentale umano che non ho incontrato alcuna difficoltà nell'identificare la vera natura di Landaree. E stata un'identificazione cosl lampante che ho agito con immediatezza. In pratica, mi sono reso conto del mio intervento solo a intervento awenuto.«

«Lo avevo pensato, amico Giskard, ma volevo la tua conferma perché non esistessero malintesi. Dunque, se ho ben capito, non provi alcun disagio per avere ucciso una creatura dalle sembianze umane.~>

«No, nessun disagio, dato che si trattava di un robot.«

«Se fossi riuscito a distruggerlo io, probabilmente il mio flusso positronico ne avrebbe risentito in modo negativo, nonostante avessi capito che Landaree era un robot.«

«L'aspetto umanoide non può essere ignorato e respinto quando rappresenta l'unico elemento di giudizio disponibile, amico Daneel. Il vedere è molto più immediato del dedurre. Ho potuto ignorare la sua struttura fisica solo perché ero in grado di osservare la sua struttura mentale e di concentrarmi esclusivamente su quella.~

«Basandoti sulla sua struttura mentale, come pensi si sarebbe sentita Landaree se ci avesse distrutti?«

«Le sue istruzioni operative erano particolarmente rigide, e nei suoi circuiti non c'erano dubbi sul fatto che tu e il capitano foste creature non-umane.«

«Ma avrebbe potuto distruggere anche Lady Gladia.«

«Non posslamo esserne certi, amico Daneel.«

«Se lo avesse fatto, amico Giskard, sarebbe soprawissuta~

Sei in grado di dirlo?«

Giskard rimase a lungo in silenzio. «Non ho avuto tempo a

~6ufficienza per studiare a fondo la sua conformazione mentale. Non posso dire come avrebbe reagito se avesse ucciso Lady

,,~Gladla.~>

r ~Se immagino di trovarmi nella situazione del robot supervisore« disse Daneel con voce tremula e leggermente più bassa

' ~non è escluso che forse riuscirei ad uccidere un essere umano

~' per salvare la vita di un altro essere umano giudicato per qual1~ che motivo più prezioso. Comunque, sarebbe un'azione difficile e dannosa per me. Però, distruggere un essere umano per sopprimere qualcosa ritenuto non-umano, per me sarebbe inY concepibile.«

«Landaree si è limitata a minacciare. Non ha attuato le sue li~ minacce.«

«Ma avrebbe potuto attuarle, amico Giskard?«

c~ «Non possiamo dirlo, ignorando la natura delle sue istruzioF ni.«

,~ ` <~E possibile che le sue istruzioni abbiano neutralizzato in modo così completo la Prima Legge?«

«Il tuo obiettivo in questa discussione era quello di arrivare all'interrogativo che hai appena posto, vero, amico Daneel? Ti consiglio di non spingerti oltre.«

Daneel insisté: «Userò il condizionale, amico Giskard. Certamente, quanto non può essere espresso a live~lo di fatti reali

,, può essere presentato come ipotesi immagmana. Limitando k istruzioni con definizioni e condizioni precise, rendendole sufficientemente rigorose, sarebbe possibile uccidere un essere umano per uno scopo meno importante della tutela della vita l' di un altro essere umano?«

Con voce neutra, Giskard rispose: «Non lo so... ma sospetto che sia possibile.«

«Dunque, in condizioni particolari sarebbe possibile neutralizzare la Prima Legge. In tal caso, la Prima Legge e di conseguenza anche le altre Leggi potrebbero essere modificate e perdere quasi del tutto la loro efficacia. Non sarebbero più

assolute, ma potrebbero adattarsi di voka in volta alla defnizione arbitraria dei progettisti di robot.«

«Basta, amico Daneel. Non andare oltre.«

«Un ultimo passo, amico Giskard. Il Compagno Elijah sarebbe arrivato a questa conclusione.«

«Era un essere umano. Lui poteva farlo.«

«Devo provare. Se le Leggi della Robotica non sono assolute, e se gli esseri umani possono modificarle, non può darsi che in particolari condizioni noi stessi siamo in grado di mod....~> Daneel lasciò la frase in sospeso.

«Non andare oltre« disse Giskard sottovoce.

«Non andrò oltre« annuì Daneel, la voce confusa da un lieve ronzio.

Rimasero a lungo in silenzio. I loro circuiti positronici si riequil~brarono a fatica.

Infine, Daneel disse: «Un'altra considerazione da non tr~lasciare... Il robot supervisore era pericoloso non solo per le istruzioni ricevute, ma anche per il suo aspetto. Ha inibito me e, probabilmente, il capitano. Avrebbe potuto trarre in inganno anche gli esseri umani in generale, come io ho tratto

in inganno involontariamente il Colono Niss. Chiaramente, Niss non Si è reso conto che ero un robot.«

«E allora, amico Daneel?«

«Su ~urora, all'Istituto di Robotica, sono stati costruiti dei robot umanoidi sotto la direzione del dottor Amadiro, basandosisui progetti del dottor Fastolfe.

«E risaputo.«

«Cos'è successo a quei robot umanoidi?«

«Il progetto è fallito.«

«Anche questo è risaputo. Ma l'interrogativo rimane. Cos'è
successo a quei robot?«

«Si può presumere che siano stati distrutti.«

«Non è detto. Saranno stati distrutti veramente?«

«Sarebbe stato logico farlo, visto il fallimento del progetto.«

«Ma chi ci dice che fossero difettosi? Sappiamo solo che sono stati tolti dalla circolazione.«

«Se li hanno tolti dalla circolazione e distrutti, significa che non funzionavano.«

«Io non ho detto distrutti, amico Giskard. Questo non lo sappiamo. Sappiamo solo che sono scomparsi.«

aPerché avrebbero dovuto scomparire, a meno di non essere difettosi?«

«Ma se non fossero stati difettosi, potrebbe esserci un motivo che spieghi la loro sparizione?«

«Non riesco ad immaginare alcun motivo, amico Daneel.«

«Prova, amico Giskard. Ricorda, stiamo parlando di robot umanoidi che, come adesso sappiamo, potrebbero rappresentare un pericolo proprio per la loro natura umanoide. Nella nostra discussione precedente abbiamo parlato dell'esistenza r

F'_ piano, su Aurora, per sconfiggere in modo drastico e hmediato i Coloni. Abbiamo concluso che questo piano do_va avere come obiettivo il pianeta Terra. Giusto?«

.~ «Si, amico Daneel.«

«Dunque, non può darsi che il dottor Amadiro sia al centro li questo piano? In queste venti decadi, i suoi sentimenti di

~ntipatia verso la Terra sono risukati evidenti. E se Amadiro ha

~costruito dei robot umanoidi, dove avrebbe potuto mandarli,

~visto che sono spariti dalla circolazione? Ricorda che se i roboticisti

solariani possono distorcere le Tre Leggi, i roboticisti di Aurora sono in grado di fare akrettanto.«

<~Amico Daneel, stai suggerendo che i robot umanoidi siano stati mandati sulla Terra?~

«Esattamente. Per ingannare i Terrestri col loro aspetto umano e favorire in qualche modo i piani distruttivi di Amadi~o.~

«Non hai alcuna prova.«

«Eppure è possibile. Riesamina il mio ragionamento, se

~ VUol.~P

;i «In tal caso, dovremmo andare sulla Terra e cercare di prevenire il disastro.«

«Sl.«

«Ma non possiamo andare sulla Terra, a meno che non ci vada Lady Gladia, il che è improbabile.«

«Se tu potessi influenzare il capitano e spingerlo a condurre questa nave su]la Terra, Lady GIadia non avrebbe sceka.«

Giskard ribatté: «Non posso influenzarlo senza fargli del male. Il capitano è decisissimo a raggiungere il suo pianeta, Baley vorld. Dovremo organizzare il viaggio sulla Terra, se po tremo, dopo che il capitano avrà ultimato il sùo lavoro su Baleyworld.«

«Forse, allora sarà troppo tardi.«

«Ma è inevitabile. Io non devo fare del male a un essere l umano.«

«Se sarà troppo tardi, amico Giskard... rifletti su quali sarebbero le conseguenze.«

«Non posso riflettere sulle conseguenze. So solo che non posso fare del male ad un essere umano.«

«In tal caso, la Prima Legge è inadeguata alla situazione, e noi dobbiamo...«

Daneel si bloccò, e i due robot piombarono in un silenzio che tradiva un senso di impotenza.

Via via che la nave si awicinava, Baley vorld ingrandiva lentamente. Gladia lo osservava assorta nel visore della sua cabina Si era opposta a quella tappa del viaggio quando ne era stata informata da D.G., ma lui aveva liquidato il problema con una risatina.

«Cosa pretendete, signora? Devo consegnare questa arma i dei r)ostri amici ai miei amici. E devo anche riferire sull'andamento della missione.«

Gelida, Gladia aveva replicato: «Il Consiglio di Aurora vi ha permesso di

portarmi su Solaria a condizione che poi mi riaccompagnaste a casa.«

«Non proprio, signora. Forse c'è stata un'intesa ufficiosa, ma nulla di scritto, nessun accordo formale.>~ ~ I

«Un accordo verbale sarebbe sufficiente per me e per qualsiasi individuo civile, D.G.«

«Ne sono sicuro, Lady Gladia, ma noi Mercanti viviamo di denaro e di firme su documenti legali. Per nessun motivo violerei un contratto scritto o rifiuterei di fare quello per cui ho accettato un pagamento.~

Gladia lo aveva fissato saegnosa. «Insinuate forse che dovrei pagarvi petché mi riportiate a casa?«

«Signora! ~

«Via, via, D.G. non fingetevi indignato. Se devo essere tenuta prigioniera sul vostro pianeta, ditelo e spiegatemi il perché. Qual è esattamente la mia posizione?«

«Non siete mia prigioniera, né lo sarete. Rispetterò l'accordo ufficioso. Vi porterò a casa... dopo. Prima, però, devo andare su Baleyworld, e voi dovete venire con me.«

«Perché devo?«

«La gente di Baleyworld vuole vedervi, immagino. Siete l'eroina di Solaria. Ci avete salvato. Non potete privarli dell'occasione di gridare a squarciagola in vostro onore. E poi, eravate la cara amica dell'Antenato.«

«E loro che ne sanno... o cosa credono di sapere?«

D.G. aveva sorriso. ~<Nulla di disonorevole, ve lo assicuro. Siete una leggenda, e le leggende sono gonfiate rispetto alla realtà, e molto più nobili. In altre circostanze non vi vorrei sul mio mondo, perché non sL~reste all'altezza della vostra leggenda. Ma quando la storia di Solaria sarà di dominio pubblico, di colpo acquisterete tutti i requisiti necessari. Anzi, può darsi che non vogliano più lasciarvi partire da Baley~vorld. Tenete r

~esente che stiamo parlando del pianeta sul quale la storia

~e]l'Antenato è presa più seriamente che in qualsiasi altro po~to... e v~3i fate parte di questa storia.«

~: «Non usatela come scusa per tenermi prigioniera.«

Vi prometto che non lo farò. E vi prometto'che vi riporterò

~ a casa... quando potrò.«

1~ L'indignazione di Gladia era parzialmente svanita, nonostante si sentisse vittima di un torto. In effetti, desiderava vedere un mondo dei Coloni, e in fin dei conti si trattava del pianeta di Elijah Baley. Suo figlio

aveva fondato quel mondo. Elijah stesso vi aveva trascorso le sue ultime decadi di vita. Su Baley~` world avrebbe tro~ato le sue vestigia... il nome del pianeta, i suoi discendenti, la sua leggenda.

. Così aveva osservato Baleyworld attraverso il visore... pensando ad Elijah.

.~ Fu uno spettacolo misero, che la riempl di delusione. Non c'era molto da vedere attraverso la cokre di nubi che ammantava il pianeta. Dalla sua scarsa esperienza in fatto di viaggi spa. ziali, le sembrava che lo strato di nuvble fosse più denso di quello che circondava di solito i mondi abitati. Tra poche ore sarebbero atterrati, e...

La spia di segnalazione si accese, e Gladia premette il pulE same di atlesa. Alcuni attimi dopo, aprl. D.G. entrò sorridendo. «Ho scelto un momento poco op portuno, signora?>~

«No. Ho dovuto semplicemente mettere i guanti e i filtri nasali. Forse dovrei portarli sempre, però dopo un po' danno fastidio, e poi chissà perché comincio ad avere meno paura delle possibili infezioni.«

«La familiarità genera il disprezzo, signora.«

«Non chiamiamolo disprezzo« disse Gladia, e sorrise. i «Grazie. Tra poco atterreremo, signora, e vi ho portato una tuta sterilizzata in questo sacco di plastica. E semplice da indossare. Non avrete problemi, e vedrete che lascia scoperti solo il naso e gli occhí.«

«Solo io la indosso, D.G.?«

~No, no, Lady Gladia. Indossiamo tutti indumenti del genere all'aperto, in questa stagione. E inverno nella nostra capitale, e fa freddo. Viviamo su un mondo piuttosto freddo... cielo coperto, molte precipitazioni, spesso neve.>~

«Anche nelle regioni tropicali?«

r

«No, là il dima è caldo e asciutto. Comunque~ la popolazion~e è concentrata nelle zone più fredde. Ci piace il clima rigido. E st~molante, fortifica. I nostri mari, seminati di specie di vita della Terra, sono fertili, e i pesci e altre creature si sono moltiplicati in abbondanza. Così il cibo non scarseggia, anche se I agricoltura è limitata e non diventeremo mai il granaio della Galassia. Le estati sono brevi, ma molto calde, e le spiagge allora si popolano, però non credo sarebbero uno spettacolo interessante per voi, dato che su Baleyworld la nudità è prati~

camente tabù.~>

«Un clima dawero strano, sembrerebbe.«

«Dipende dalla distribuzione mare-terre emerse, da un'orbita planetaria un po' più eccentrica della norma, e da qualche altro fattore. Francamente, non lo considero un problema.«

D.G. scrollò le spalle. «Io ho akri interessi.«

«Siete un Mercante. Immagino non sarete tanto spesso sul pianeta.«

«E vero, però non faccio il Mercante per fuggire da Baleyworld. Mi piace questo mondo, ma forse mi piacerebbe meno se fossi a terra più spesso. In questo senso, la durezza ambientale ha dei lati produttivi. Incoraggia il commercio, i viaggi. Baleyworld è la culla di uomini che solcano i mari in cerca di cibo, e c'è una certa similarità tra il solcare i mari e il solcare lo spazio. Direi che un terzo dei Mercanti che battono le rotte galattiche provengono da Baleyworld.~>

«Sembrate in uno stato prossimo all'esaltazione, D.G.«

commentò Gladia.

«Davvero? Sono solo di ottimo umore. E ne ho motivo. Come VOi.«

«Sl?«

«C~vvio, no? Siamo partiti da Solaria incolumi. Sappiamo in cosa consiste il pericolo solariano. Ci siamo impossessati di un'arma insolita che dovrebbe interessare ai nostri militari. E

voi sarete l'eroina di Baleyworld. I funzionari del governo sono già al corrente dell'accaduto e non vedono l'ora di salutarvi Senza contare che siete anche l'eroina de]la nave. Quasi tutti gli uomini dell'equipaggio si erano offerti volontari per portarvi questa tuta. Sono ansiosi di awicinarsi a voi e di attingere alla vostra aura eroica, per così dire.«

«Un bel cambiamento« disse Gladia asciutta.

«Certo. Niss, il tipo che il vostro Daneel ha conciato...~>

«Ricordo perfettamente, D.G.«

I

«Be', è ansioso di scusarsi, e di portare i suoi quattro compa~ni perché anche loro possano chiedervi scusa. E vuole pren~ere a calci in vostra presenza quello che si è permesso certe

~proposte poco educate. Niss non è un cattivo soggetto, signo~<Oh, ne sono certa. Ditegli pure che lo perdono e che l'incidente è chiuso. E, se organizzerete voi la cosa, io... io gli stringerò la mano... a lui e magari a qualcun akro, prima di sbarcare. Però non dovete permettere che mi si assiepino attorno.«

«Capisco, però non posso garantirvi che non si creerà qualt~ che

affollamento intorno a voi a Baleytown... la capitale di Baleyworld. Non si può impedire ai funzionari governativi di cercare di conquistare qualche vantaggio politico facendosi vedere accanto a voi ossequiosi e sorridenti.~

«Giosafatte! Come direbbe il vostro Antenato.«

«Non ditelo una volta atterrati, signora. E un'espressione riservata a lui. Sarebbe di pessimo gusto per chiunque, usarla. Ci saranno discorsi, cerimonie, presentazioni e tante akre formalità senza senso. Mi spiace, Lady Gladia.«

«Hmm, ne farei volentieri a meno, ma irnmagino non si possa evitare.«

«Infatti, signora.«

«Quanto durerà?«

«Finché non si stancheranno. Parecchi giorni, forse. Però

non sarà una parentesi monotona.«

«E quanto ci fermeremo sul pianeta?«

«Finché non mi stancherò. Mi spiace, signora, ma ho moke cose da fare... devo andare in diversi posti, vedere degli amici...«

«Fare l'amore con delle donne.«

«Ahimè, la fragilità umana!« esdamò D.G. sogghignando.

«Insomma, tutto, fuorché fare lo sdolcinato.«

«Una mia debolezza. Le sdolcinature non mi riescono.«

ì Gladia sorrise. «Non siete del tutto sano di mente, vero?«

«Mai ~reteso di esserlo. Comunque, cambiando discorso, devo anche pensare alle esigenze del mio equipaggio... Vorranno rivedere le loro famiglie e gli amici, recuperare il sonno perduto, e divertirsi un po' a casa. E passando agli oggetti inanimati, be', la nave deve essere riparata, rifornita di combustibile, ripulita, e akre cosucce del genere.«

«E quanto tempo occorrerà per queste cosucce?«

~'

«Forse mesi. Chissà?«

«E io nel frattempo che farò?«

~<Potreste vedere il nostro mondo, ampliare i vostri orizzonti.«

«Ma il vostro mondo non è esattamente il paradiso turistico della Galassia.«

«Verissimo, ma cercheremo di mantenere vivo il vostro interesse.t~ D.G. diede un'occhiata all'orologio. «Un'ultima raccomandazione, signora. Non fate alcun accenno alla vostra età.«

«Perché mai dovrei farne?«

«Ecco, potrebbe sakar fuori per caso. Qualche discorsetto dovrete farlo e per esempio potreste dire: "Nelle mie ven~itré

decadi di vita, non sono mai stata così contenta di conoscere qualcuno come lo sono ora di fronte a uoi, popolo di Baleyworld". Se vi venisse la tentazione di iniziare così un discorso, trattenetevi.«

«D'accordo. Non intendo comunque abbandonarmi a frasi iperboliche. Ma, toglietemi una curiosità, perché questa raccomandazione?>~

«Semplicemente perché è meglio che loro non sappiano la vostra età.«

«Eppure sanno quanti anni ho, no? Sanno che ero l'amica del vostro Antenato, e sanno quanto tempo fa è vissuto Elijah Baley. O credono forse che io sia una lontana discendente della Gladia originale?« soggiunse Gladia socchiudendo gli occhi.

«No, no, sanno tutto, compresa la vostra età, ma è una conoscenza ferma qui, nelle loro teste« disse D.G. battendosi un dito sulla fronte. «E come avrete notato, sono poche le persone capaci di far funzionare la testa.«

«Sl, l'ho notato. Persino su Aurora.«

«Bene. E io non vorrei proprio che i Coloni facessero eccezione e fossero diversi. Voi avete l'aspetto di... di una quarantenne, quarantacinquenne al massimo, e loro vi accetteranno come tale, visceralmente, perché i processi mentali della persona media sono situati 11, non nella testa.«

«E se rivelassi a tutti la mia vera età, cosa cambierebbe?«

«Parecchio. Ascoltate, il Colono medio non vuole i robot, li detesta, non gli occorrono. Sotto questo aspetto siamo contenti di essere dif~erenti dagli Spaziali. Per la longevità, il discorso cambia. Quaranta decadi sono moki più anni di dieci decadi.~

«Ma sono pochi gli Spaziali che arrivano alla quarantesima

·decade.«

~ «E sono pochi i Coloni che arrivano alla decima. Noi insi,stiamo sui vantaggi che offre una vita breve... Ia qualità rispeKo I ~lla quantità, la rapidità di evoluzione, un mondo in perenne

~ mutamento. Ma la gente non è soddisfatta se pensa che potrebr be vivere quaranta decadi invece di dieci. Quindi, se si supera un certo punto, la propaganda diventa controproducente, ed è

meglio non calcare la mano. E raro che loro vedano gli Spazia~ li, così non hanno occasione di digrignare i denti per la rabbia

!. constatando che gli Spaziali sono giovani e vigorosi anche quando hanno un'età doppia del più vecchio dei Coloni. In voi vedranno queste cose,

e se si soffermeranno a riflettere sarà

~ un'esperienza sconvolgente.«

F Con amarezza, Gladia ribatté: «Volete che faccia un discor~ so e spieghi cosa significano quaranta decadi? Devo dire ai i' vostri che l'età della speranza e delle belle illusioni finisce purI` troppo molto prima, come finiscono le amicizie e muoiono i rapporti umani? Devo Darlare della perdita di significato dei figli e della famiglia? Del susseguirsi di mariti, dell'inconsisten~ za degli accoppiamenti, del giorno inevitabile in cui ci si accor! ge di avere visto tutto e di avere sentito tutto e si scopre che è

impossibile pensare qualcosa di nuovo, e si dimentica cosa siano l'eccitazione e la ricerca, e si impara quanto possa diventare opprimente la noia?«

«La gente di Baleyworld non vi crederebbe. Io non vi credo, personalmente. E vero, è questo che provano gli Spaziali, o t state inventando tutto?«

«Io so solo cosa provo, con certezza, però ho visto invecchia're altri Spaziali... Ii ho visti spegnersi gradualmente, diventare acidi, indifferenti, vegetare.«

D.G. serrò le labbra, assumendo un'espressione cupa. ~La perc~entuale di suicidi tra gli Spaziali è alta? A me non risulta.«

«E praticamente zero.«

E «Ma questo è in contraddizione con quanto state dicendo.~>

«Pens-ateci un attimo! Siamo circondati da robot che hanno come unico scopo que~lo di proteggere le nostre vite. E impossibile suicidarsi quando si è attorniati di continuo da robot pronti a intervenire. Non vale nemmeno la pena di tentare. Io non mi sognerei mai di farlo, se non altro perché non sopporterei il pensiero delle conseguenze di un atto del genere per i miei robot, soprattutto Daneel e Giskard.«

«Ma i robot non sono vivi, non hanno sentirnenti, lo sapete anche VOi.«

Gladia scosse il capo. «Lo dite perché non avete mai vissuto coi robot. In ogni caso, credo che soprawalutiate la smania di longevità della vostra gente, D.G. Voi conoscete la mia età~ mi guardate, eppure restate indifferente.«

«Perché sono convinto che i mondi spaziali siano destinati a decadere e a morire, che siano i mondi dei Coloni la speranza dell'umanità per il futuro, e che sia proprio la nostra scarsa longevità a garantire questo futuro. E dopo quanto mi avete detto, sempre che sia vero, sono ancor più sicuro delle mie convinzioni.«

~<Non siate troppo sicuro. Anche voi potreste imbattervi in qualche problema insormontabile.«

«Possibilissimo, signora. Bene, per ora devo lasciarvi. La nave sta per atterrare e io devo fissare con aria intdligente il computer che regola la manovra, altrimenti nessuno crederà

che sono il capitano.«

D.G. se ne andò, e Gladia per un po' rimase a meditare in silenzio, scura in viso, giocherellando nervosamente con l'involucro di plastica che conteneva la tuta. Su Aurora aveva raggiunto un senso di equilibrio che le permetteva di vivere tranquillamentc lo scorrere dena sua esistenza. Pasto dopo pasto, giorno dopo giorno, stagione dopo stagione, si era isolata dietro un muro di quiete che aveva annullato quasi del tutto la tediosa attesa dell'unica avyentura che le restasse... l'awentura finale della mortc

Ora che era stata su Solaria si erano risvegliati in lei i ricordi di un'infanzia ormai lontana su un mondo ormai finito, e quel muro di quiete si era spezzato, forse per sempre, mettendola a nudo, esponendola all'orrore della vita che continuava. Cosa avrebbe potuto sostituire que]la pace infranta?

Gladia awertl su di se lo sguardo degli occhi baluginanti di Giskard, e disse: «Aiutami a indQssarla, Giskard.~

Faceva freddo. Il cielo era grigio di nubi e nell'aria scintmava una lieve nevicata. Il vento sollevava a sprazzi mulinelli di terriccio ghiacciato, e all'estremità della pista si intravedevano cumuli di neve.

C'erano gruppi di persone sparsi, trattenuti da transenne. Tutti indossavano tute di tipo e colore diversi, tute rigonfie che trasformavano le persone in masse di oggetti informi e occhiuti. Alcuni portavano delle visiere trasparenti che luccicavano Sui loro volti.

r Gladia portò la mano guantata al viso. A parte il naso, aveva

~bbastanza caldo. Oltre ad isolarla dall'esterno, la tuta sembra~va trasmettere calore proprio. Guardò dietro di sé. Daneel e Giskard erano lì vicini, anche

~,loro in tuta.

Dapprima, lei aveva protestato. «Non hanno bisogno di tute, loro. Sono insensibili al freddo.~

«D~accordo« aveva annuito D.G. «Ma dal momento che li volete sempre con voi, non possiamo permettere che Daneel se

~ ne stia lì esposto alle intemperie tranquillamente, sembrerebbe F una

cosa contro natura. E non voglíamo suscitare ostilità evidenziando troppo il fatto che siete accompagnata da robot.«

«Dovrebbero saperlo che ho con me dei robot, e poi, nono1 stante la tuta, dalla faccia di Giskard capiranno subito che si

[tratta di un robot.«

«Può darsi che lo sappiano, però forse non ci penseranno... E a meno che non siano costretti a farlo, dunque non costringiaOra D.G. Ia stava invitando a salire a bordo di un veicolo da superficie con le fiancate e il tettuccio trasparenti. «Vorranno i9 .vedervi mentre ci spostiamo, signora« le disse sorridendo. Gladia si sedette, e D.G. prese posto accanto a lei. ffIo sono l'eroe secondario« le disse.

«Ci tenete ad esserlo?«

t «Oh, sì. Significherà un premio per il mio equipaggio e forse una promozione per me. Cose non disprezzabili.«

Anche Daneel e Giskard entrarono, sedendosi rispettivamente di fronte a Gladia e a D.G. Erano preceduti da un altro veicolo, senza fiancate trasparenti, e seguiti da una dozzina. Dalla folla si levavano cori di acclamazioni, mentre una foresta di braccia ondeggiava. D.G. sorrise e in risposta alzò un braccio, sollecitando Gladia perché lo imitasse. Lei salutò frettolosamente, impacciata. Faceva caldo all'interno dena vettura, e il suo naso non era più intirizzito. Gladia si lamentò. ~<Questi finestrini hanno un lucchichio fastidioso. Non si può eliminare?«

«Certo, ma non lo elimineremo« rispose D.G. «E un campo di forza, il meno appariscente di cui siamo capaci. Quelle persone là fuori sono entusiaste e sono state perquisite, però può

darsi che qualcuno sia riuscito a nascondere un'arma e non vogliamo che vi accada qualcosa di spiacevole.«

«Intendete dire che qualcuno potrebbe tentare di uccidermi?.«

Gli occhi di Daneel, imperturbabile, stavano scrutando la folla su un lato; Giskard controllava il lato opposto.

«Improbabile, signora. Però siete una Spaziale, e ai Coloni non piacciono gli Spaziali. L'odio di alcuni potrebbe arrivare al punto da vedere in voi solo gli aspetti negativi del dassico Spaziale, offuscando i vostri meriti. Ma non preoccupatevi, anche se qualcuno dovesse attentare alla vostra incolumità, cosa alquanto improbabile, I'attentato è destinato a fallire in partenza.«

Le vetture cominciarono a muoversi, simukaneamente. Gladia sussultò, meravigliata. «Chi guida?«

«Sono macchine computerizzate« spiegò D.G. ~Quelle degli Spaziali non lo sono?~>

~<Noi abbiamo i robot che le guidano.«

D.G. continuò a salutare la folla, imitato da lei. «Noi, no.«

«Ma fondamentalmente un computer e un robot sono la stessa cosa« replicò Gladia.

«Un computer non è umanoide, e non si impone spontaneamente all'attenzione altrui. Possono esserci delle somiglianze tecnologiche, ma psicologicamente tra lè due cose c'è un abisso.«

Gladia osservò la campagna e la trovò spoglia e deprimente. Anche tenendo conto de]l'inverno, c'era un che di desolato nei cespugli brulli, negli alberi radi e stentati che con la loro presenza scheletrica facevano risaltare il senso di morte che sembrava ghermire ogni cosa. D.G., notando la sua espressione e collegandola alle sue occhiate rivolte all'esterno, disse: «Non è granché adesso, signora. D'estate, però, il paesaggio non è malvagio. Ci sono pianure erbose, frutteti, campi di grano...«

«Foreste?«

«Non distese di foreste vere e proprie. Siamo un mondo ancora in fase di crescita. La trasformazione ambientale non è

ancora completa. Alle nostre spalle abbiamo poco più di un secolo e mezzo. Si è iniziato coltivando piccoli appezzamenti domestici per i primi colonizzatori, usando sementi importate dalla Terra. Poi abbiamo sparso nell'oceano pesci e invertebrati di ogni genere, sforzandoci di creare un sistema ecologico autosufficiente. E un procedimento abbastanza semplice, se la composizione chimica marina è adatta. In caso contrario il piaheta non è abitabile senza un massiccio intervento di modifica~ione chimica, un tipo di intervento mai tentato finora anche se

.1 piani teorici in tal senso non mancano. E per finire si cerca di

~f~ar prosperare la terra, una fase sempre difficile e knta.«

1~ «Tutti i mondi dei Coloni hanno seguito questa strada?«

F «La stanno seguendo. Nessuno può considerarsi ultimato. Baleyworld è il più vecchio dei nostri mondi, e stiamo ancora

~. Iavorando. Tra un paio di secoli, i mondi dei Coloni saranno E ricchi e pieni di vita, sia terrestre che marina... anche se nel frattempo saranno nati nuovi mondi che si ritroveranno a partire da zero ripercorrendo le varie tappe. Sono sicuro che an~ che i mondi Spaziali avranno seguito un ciclo identico.~>

,1 «Molti secoli fa, e con fatica molto minore, credo. Noi ave~ vamo l'aiuto dei robot.«

,~ «Noi ci arrangeremo da soli« tagliò corto D.G.

«E le forme di vita indigene? Le piante e gli animali che si 1~ sono evoluti su questo pianeta prima dell'arrivo dell'uomo?«

D.G. si strinse nelle spalle. «Insignificanti. Creature deboli, minuscole. Certo, agli scienziati interessano, quindi le forme di

-~ vita originarie esistono ancora in acquari speciali, orti botanici, F zoo Nelle regioni più lontane ci sono specchi d'acqua e distese di terra ancora da trasformare, e là vivono tuttora allo stato brado campioni di flora e fauna indigeni.«

«Però anche queste zone alla fine verranno modificate?«

«Ce lo auguriamo.«

«Non pensate che il pianeta in realtà appartenga a queste creature insignificanti, minuscole, deboli?«

<~No. Non sono così sentimentale, io. Il pianéta e l'intero universo appartengono a]l'intelligenza. E su questo punto sono d'accordo pure gli Spaziali. Dove sono le forme di vita origina..~ rie di Solaria? O di Aurora?«

La fila di macchine partita in processione tortuosa dallo spazioporto raggiunse un'area piatta, lastricata, su cui spiccavano parecchi edifici bassi a cupola.

«Capital Plaza« annunciò sottovoce D.G. «Il cuore del paese, del pianeta. Gli uffici governativi sono situati qui, il Congresso Planetario si riunisce qui, qui sorge il Palazzo dell'Esecutivo, e via dicendo.«

«Spiacente, D.G., ma non vi vedo nuUa di maestoso. Sono edifici piccolij poco interessanti.«

D.G. sorrise. «Signora, vedete solo qualche estremità affiorante. Gli edifici veri e propri sono sotterranei... tutti comunicanti tra loro. E un unicG grande complesso, ancora in espansione... una città autonoma, che assieme alle aree residenziali circostanti forma Baleytown.~>

«Progettate una sistemazione sotterranea completa? L'intera città? L'intero pianeta?«

«Sì, la maggior parte di noi sogna la creazione di un mondo sotterraneo.>~

~<Se non sbaglio, sulla Terra hanno città sotterranee.>~

~<Certo, signora. I cosiddetti Abissi d'Acciaio.«

«Dunque, qui cercate di imitarli.«

«Non si tratta semplicemente di imitazione. Aggiun~iamo idee nostre e... Stiamo per fermarci, signora, e tra poco dovremo uscire. Vi consiglio di stringere bene le aperture della tuta. In inverno, il vento che soffia in Capital Plaza è leggendario.«

Gladia obbedì, stringendosi nell'indumento con gesti alquanto goffi. «Cosl, dite che non è semplice imitazione?«

«Appunto. Progettiamo il nostro mondo sotterraneo tenendo ben presenti le condizioni climatiche. Dato che il nostro dima complessivamente è più aspro di quello della Terra, sono necessarie alcune modifiche architettoniche. Costruendo con oculatezza, in pratica non si ha alcun dispendio energetico perché il complesso sia caldo d'inverno e fresco d'estate. Si può

dire che il riscaldamento invernale è fornito dal calore immagazzinato l'estate precedente, e viceversa.«

«E l'aerazione?«

«La ventilazione comporta un certo dispendio di energia, ma ragionevole. Il complesso funziona, si~gnora, e un giorno sarà all'altezza delle strutture della Terra. E la nostra ambizione suprema, naturalmente... trasformare Baley~vorld in una seconda Terra.«

«Non sapevo che la Terra fosse tanto ammirevole da volerla imitare« commentò Gladia disinvolta.

Lui la fissò accigliato. «Evitate battute del genere in presenza dei Coloni, signora... e anche in mia presenza. La Terra non è un argomento sul quale scherzare.«

«Scusate, D.G. Non intendevo essere irriguardosa.«

«Non lo sapevate. Però adesso lo sapete. Su, usciamo.«

La portiera della macchina si aprì scorrendo senza alcun rumore, e D.G. si girò, smontando. Quindi, tese la mano per aiutare Gladia e disse: «Farete un discorso al Congresso Planetario, e tutti i funzionari governativi che riusciranno a pigiarsi in sala non mancheranno.«

~F'

Gladia, che aveva già allungato la mano verso quella di D.G. sentito sul viso il morso gelido del vento, si ritrasse di colpo.

~Un discorso? Io? Non mi era stato detto!«

F D.G. parve sorpreso. «Pensavo che aveste previsto qualcosa

~del genere.«

«Invece non l'avevo prevista! E non posso fare nessun discorso. Non ne ho mai fatti, io.«

«Dovete. Nulla di terribile, credetemi. Basta che diciate qualche parola, dopo una lunga serie di noiosi discorsi di ben~ venuto «

r «Ma cosa posso dire?«

«Niente di trascendentale. Le solite cose tipo pace, amore, eccetera eccetera. Basta che parliate per mezzo minuto. Vi scriverò io due righe, se volete.«

E Gladia scese dall'auto seguita dai robot, la mente in subbuglio. 9. Il discorso.

Entrando nell'edificio, si tolsero le tute e le consegnarono a degli inservienti. Anche Daneel e Giskard si spogliarono, e gli inservienti riservarono occhiate arcigne al secondo, awicinanE dosi con circospezione. E Gladia sistemò nervosamente i filtri nasali. Non si era mai trovata di fronte a gruppi numerosi di esseri umani a vita breve... breve anche perché - come le avevano sempre raccontato

- nei loro corpi quegli esseri portavano infezioni croniche e orde di parassiti.

Mormorò: «Riavrò la mia tuta?«

«Indosserete solo la vostra tuta personale« la tranquillizzò

D.G. «Sarà tenuta al sicuro e in condizioni di sterilità.«

Lei si guardò intorno sospettosa. Aveva l'impressione che

~` pure il contatto ottico potesse essere pericoloso, adesso.

«E quelli chi sono?« chiese, indicando parecchie persone 1 armate che indossavano indumenti dai colori vistosi.

«Guardie. Addetti alla sicurezza, signora« rispose D.G.

«Perfino qui? In un edificio governativo?«

«Certo. E quando saremo sul palco, ci sarà lo schermo di un campo di forza a separarci dal pubblico.«

«Non vi fidate del vostro corpo le~islativo?«

D.G. abbozzò un sorriso. «Non del tutto. Questo mondo è

ancora un po' grezzo. Rimangono delle imperfezioni da smussare, e non abbiamo i robot a vegliare su di noi. Senza contare, poi, che ci sono delle minoranze militanti, e che anche noi abbiamo i nostri falchi.~>

~<E cosa sarebbero?«

Ormai la maggior parte dei Baleyiani si erano tolti le tute e stavano servendosi da bere. Nell'aria, un brusio fitto di voci che conversavano, e occhi che si posavano perlopiù su Gladia, ma nessuno che le si accostasse e le rivolgesse la parola. Era chiaro che i presenti cercavano di tenersi a distanza.

D.G. notò gli sguardi di Gladia spostarsi in ogni direzione e li interpretò correttamente. «Sono stati awisati« spiegò. «Sanno che gradite un po' di spazio attorno a voi. Credo che capiscano la vostra paura di contrarre infezioni.

«Spero che non si offendano.~>

«Oh, può darsi che si offendano, però avete con voi qualcosa che è indubbiamente un robot, e gran parte dei Baleyiani vogliono evitare quel tipo di infezion~. I falchi, soprattutto.

«Non mi avete ancora detto cosa siano.~

«Lo farò, se ci sarà tempo. Voi ed io, e gli altri ospiti del palco, dovremo entrare in sala tra poco. Quasi tutti i Coloni pensano che un giorno la Galassia sarà loro, che gli Spaziali non possano partecipare con probabilità di successo alla corsa espansionistica. Sappiamo anche che sarà un disegno a lungo termine. Non lo vedremo realizzato. Nemmeno i nostri figli, forse. Può darsi che occorrano anche mille anni, chissà? Bene, i falchi non vogliono aspettare. Vogliono sistemare subito la questione.~>

«Vogliono la guerra?«

«Non lo dicono apertamente. E non si chiamanofalchi. Siamo noi, dotati di un po' di buon senso, a chiamarli cosl. Loro si definiscono Supremazisti terrestri. Dopo tutto, è difficile contestare persone che si dichiarano a favore della supremazia della Terra. Appoggiamo tutti questo obiettivo, ma la maggior parte di noi non pretende che ci si arrivi domani, né ne~l'attesa imbestlalisce. «

~E questi falchi potrebbero attaccarmi? Fisicamente?«

D.G. Ie fece cenno di avanzare. «Penso sia ora di andare, signora. Ci stanno mettendo in fila... No, non credo che verrete aggredita, ma è sempre meglio essere cauti.«

Gladia esitò, mentre D.G. Ie indicava la posizione che doveva occupare nella fila. aNo. Senza Daneel e Giskard, io non mi muovo, neppure per salire sul palco... soprattutto dopo quello che mi avete raccontato riguardo questi falchi guerrafondai.«

«Chiedete parecchio, slgnora.«

«Al contrario, D.G. ! Non chiedo nulla. Riportatemi subito a casa, COi mlei robot.«

~' Tesa, Gladia osservò D.G. awicinarsi a un gruppetto di funzionari. Il Colono eseguì una specie di inchino incrociando gli avambracci all'ingiù sul ventre. Un gesto baleyiano che indicava rispetto, probabilmente, rifletté

Gladia.

~' Non sentì cosa stesse dicendo D.G., ma involontariamente una scena cruenta prese forma nei suoi pensieri. Se avessero tentato di separarla dai robot opponendosi alla sua volontà, Daneel e Giskard sarebbero certamente intervenuti nei limiti del possibile per impedirlo. Si sarebbero mossi con troppa rapidità e precisione per nuocere a qualcuno... ma le guardie avrebbero usato subito le loro armi.

Doveva impedirlo ad ogni costo... fingere di separarsi dai robot di buon grado, e chiedere a Daneel e Giskard di restare ad aspettarla. Ma come poteva riuscirci? In vita sua non si era mai trovata senza qualche robot vicino. Come avrebbe potuto sentirsi sicura senza la loro protezione~ Eppure il dilemma non offriva tante soluzioni.

D.G. tornò. «La vostra fama di eroina è un argomento moko convincente, Lady Gladia. E, naturalmente, io so essere persuasivo. I robot possono accompagnarvi. Siederanno dietro di voi sul palco, ma non verranno inquadrati dai riflettori, E, in nome dell'Antenato, non attirate l'attenzione su di loro, signora. Non dovete nemmeno guardarli.«

Gladia sospirò con sol:ievo. «Siete una brava persona, D.G.« disse con voce scossa. «Grazie.«

Prese posto verso la testa della fila, con D.G. alla sua sini-stra, Daneel e Giskard alle spalle, e un codazzo numeroso di funzionari di ambo i sessi.

Una Colona che reggeva un bastone - un emblema della sua carica, apparentemente - dòpo aver esaminato attenta la fila annul, si riportò in testa e s'incamminò. Tutti la seguirono. Gladia send le note di una musica semplice e ripetitiva, un ritmo di marcia, risuonare in lontananza, e si chiese se il corteo dovesse per caso procedere in modo coreografico. (Le usanze variavano all'infinito e irrazionalmente da un mondo all'altro, riflette.)

Guardando di sfuggita D.G. notò che il Mercante avanzava con aria indifferente e andatura pigra, dinoccolata. Arricciando le labbra in segno di disapprovazione, Gladia irrigidl la schiena, assumendo un portamento eretto, muovendosi ritmicamente. Visto che non aveva ricevuto istruzioni, avrebbe marciato come meglio credeva. Sbucarono su un palco, mentre dal pavimento uscivano delle sedie finora nascoste. La fila si ruppe, ma D.G. strinse piano il braccio di Gladia, che lo lasciò fare. I due robot naturalmente la seguirono. Gladia si fermò davanti alla sedia indicatale da D.G. La musica crebbe di intensità, ma le luci rimasero invece basse. Poi, dopo un'attesa che le parve interminabile, Gladia sentì la lieve pressione della mano di D.G. e si sedette,

come tutti ~li akri. Di fronte a loro, il debole tremolio del campo di forza, e oltre quello schermo un pubblico di parecchie migliaia di persone. Non c'era un posto libero nell'anfiteatro che saliva con una ripida inclinazione. Tutti sfoggiavano colori spenti, indumenti marroni o neri per ambedue i sessi. Gli addetti alla sicurezza nelle corsie spiccavano per le loro divise verdi e cremisi. Erano immediatamente riconoscibili, ma quei colori vistosi li rendevano anche bersagli immediatamente individuabili, pensò Gladia. Rivolgendosi a D.G. disse sottovoce: «Avete un apparato governativo enorme.«

Lui alzò le spalle. «Penso siano presenti tutti quanti, con ospiti e amici. Un tributo alla vostra popolarità, signora.«

Gladia spaziò un paio di volte con lo sguardo sull'anfiteatro, poi con la coda dell'occhio cercò di scorgere Daneel o Giskard .. tanto per accertarsi che ci fossero. Poi, in un moto di ribelllone, pensò che non sarebbe successo nulla per una semplice occhiata, e girò il capo. Sl, i robot c'erano tutti e due. Vide anche che D.G. alzava gli occhi al cielo, esasperato. Sussultò, quando un riflettore inquadrò una delle persone sul palco, mentre nel resto della sala la semioscurità si faceva ancor più fitta.

La figura illuminata si alzò e iniziò a parlare. La sua voce non era particolarmente sonora, ma le pareti la riflettevano producendo un lieve riverbero. Probabilmente arrivava in ogni angolo della sala.

Era amplificata da un impianto talmente ben dissimulato da risultare invisibile, o dipendeva dall'acustica dell'anfiteatro

~ studiata alla perfezione? Gladia non lo sapeva, però continuò a b~ porsi l'interrogativo perché in questo modo non doveva ascoltare, almeno per il momento, il discorso. A un certo punto, da un angolo imprecisato della enorme

~' sala, le giunse sussurrata la parola quaccheraio. Sl, probabilmente l'acustica 11 era perfetta, altrimenti quel mormorio non sarebbe arrivato fino al palco.

Era una parola priva di significato per lei, ma a giudicare dalla risatina corale che risuonò tra il pubblico, doveva trattarsi

~ di una volgarità. Il brusio cessò quasi subito, seguito da un 1~ silenzio assoluto.

Se l'acustica dell'anfiteatro era perfetta, il pubblico doveva rimanere in silenzio, o si sarebbe creata una confusione insop~` portabile. Quindi violare il silenzio equivaleva senza dubbio ad una grave, inammissibile trasgressione.

Ma l'impulso di sussurrare quella parola, guaccheraio, era stato irresistibile, più forte della proibizione, probabilmente...

Gladia si rese conto di avere la mente annebbiata, le palpe~ bre pesanti, e si drizzò con un piccolo scatto. Il popolo del t pianeta stava cercando di renderle onore, e se si fosse addormentata durante la cerimonia lei avrebbe insultato i Baleyiani in modo gravissimo. Si sforzò di restare sveglia ascoltando, ma

~' il discorso era decisamente soporifero. Allora provò a mordersi l'interno delle guance, a respirare a fondo.

Parlarono tre funzionari, senza dilungarsi okre la soglia del dolore, poi Gladia si svegliò di colpo (si era appisolata dawero nonostante i suoi sforzi... con migliaia di sguardi su di lei?) t quando il riflettore si spostò sùlla sua destra e D.G. si alzò per prendere la parola.

Sembrava completamente a proprlo aglQ, COl pOIlla mf~latl nella cintura.

«Uomini e donne di Baleyvorld« iniziò. «Funzionari, legislatori, onorevoli capi, compatrioti, avete sentito parte di quanto è awenuto su Solaria. Sapete che la nostra missione ha avuto successo. Sapete che Lady Gladia di Aurora ha contribuito alla riuscita della missione. E giunto il momento di mustrare alcuni particolari a voi e a quelli che sono in ascoko in ipervisione.«

D.G. cominciò quindi a descrivere gli eventi, modificandoli leggermente, con grande divertimento di Gladia. Il Colono sorvolò sui makrattamenti subiti per mano del robot umanoide: non fece alcun accenno a Giskard; il ruolo di Daneel fu minimizzato, quello di Gladia gonfiato ad arte. L'incidente si trasformò in un duello tra due donne, Gladia e Landaree. ~

successo finale venne attribuito al coraggio e al senso di autorita dl Gladia. Terminando, D.G. disse: «E~d ora, Lady Gladia, Solariana di nascita, cittadina di Aurora, ma Baleyiana per meriti...>~ (Ci fu un applauso scrosciante, il più rumoroso che Gladia avesse sentito finora, dato che i primi oratori avevano ricevuto un'accoglienza piuttosto tiepida.) D.G. alzò le mani, e subito tornò il silenzio. <~...Lady Gladia Vi parlerà personalmente.«

Il riflettore la inquadrò. Gladia si girò verso D.G. in preda ad un panico improwiso. Erano ricominciati gli applausi, anche D.G. stava battendo le mani. Approfittando del rumore, si chinò verso di lei e sussurrò: c<Li amate tutti, volete la pace, e dal momento che non siete una che si occupa di politica non siete abituata a lunghi discorsi privi di contenuto. Basta che dlciate

queste cose... poi sedetevi.«

Gladia lo guardò confusa, troppo nervosa per sentire i suoi consigli.

Infine si alzò, e si ritrovò a fissare una marea umana. Gladia si sentiva molto piccola (non per la prima volta in vita sua, a dire il vero) ora che l'attenzione del pubblico era concentrata su di lei. Gli uomini sul palco erano tutti più alti dell'ospite, e anche le tre donne presenti. Benché fossero ormai tutti seduti, Gladia aveva l'impressione che continuassero a sovrastarla fisicamente. E per quel che riguardava il pubblico in sala, che adesso attendeva in un silenzio quasi minaccioso, Gladia era certa che tutte quelle persone la superassero tanto in altezza quanto come mole.

Respirò a fondo e disse: «Amici...« ma le uscl quasi normale

«Siete tutti discendenti dei Terrestri, dal primo all'ultimo. An ch'io discendo dai Terrestri. Sui mondi abitati, siano mondi spaziali o mondi dei Coloni, sia la Terra stessa, non esistono esseri umani che non siano Terrestri di nascita o di discendenza. Qualsiasi altra differenza scompare di fronte a questo fatto importantissimo. «

Diede una sbirciatina sulla sinistra, e vide che D.G. aveva abbozzato un sorriso e socchiuso una palpebra, quasi volesse strlzzarle l'occhio.

Gladia proseguì. «Questo fatto dovrebbe guidarci in ogni pensiero e in ogni azione. Vi ringrazio per avermi considerato 172

un essere umano come voi e per avermi accolto tra voi senza

~l tener conto di qualsiasi altra classificazione con cui forse avreL ste potuto etichettarmi. Per questo motivo, e sperando che

~ molto presto sedici miliardi di esseri umani vivendo in pace ed F armonia possano considerarsi esseri umani e basta, io vi consii~ dero adesso non solo amici, ma anche fratelli e sorelle.«

Dalla sala echeggiò un applauso fragoroso, e Gladia socchiuse gli occhi provando un senso di sollievo. Rimase in piedi,

,~ lasciando che l'applauso continuasse, rassicurandola sul contenuto e la lunghezza del discorso. Quando i battimani accennarono a diminuire, Gladia sorrise, si inchinò a destra e a sinistra, e fece per sedersi.

E D'un tratto, una voce in sala chiese: «Perché non parlate in Solariano?«

' Gladia si bloccò, guardando D.G. sorpresa.

Lui scosse leggermente la testa, e le fece segno di sedersi dicendo con un filo di voce: «Lasciate perdere.«

Gladia lo fissò per un paio di secondi, poi si rese conto di trovarsi in una posa non troppo aggraziata, con il posteriore

~: che sporgeva all'indietro verso la sedia. Drizzandosi di scatto, rivolse un sorriso smagliante al pubblico, spostando lo sguardo lentamente da un'estremità all'altra dell'anfiteatro. Per la prima volta notò delle apparecchiature munite di obieKivi luccicanti puntati su di lei. Certo! D.G. le aveva detto che la cerimonia sarebbe stata trasmessa via ipervisione. Non che la cosa avesse irnportanza, adesso. Aveva parlato e l'avevano applaudita, e stava affrontando il pubblico presente in carne ed ossa senza il minimo nervosismo, eretta. Dunque, il fatto che ci fosse anche un pubblico di telespettatori che lei non poteva vedere la lasciava del tutto indifferente.

Sorridendo, disse: ~<La considero una domanda amichevole. Volete che vi mostri le mie capacità. Quanti di voi desiderano che parli in Solariano? Non temete. Alzate la mano destra.«

Alcune braccia si alzarono in sala.

«Su Solaria, il robot umanoide mi ha sentito parlare in Solariano. E stato questo che mi ha permesso di batterlo. Su, vediamo allora chi gradirebbe una mia dimostrazione.«

Altre braccia si alzarono, e alcuni istanti dopo la platea era una selva di mani sollevate. Gladia sentl un lieve strattone ai calzoni, ma si liberò con un gesto rapido.

«Benissimo. Abbassate pure le mani. In questo momento sto parlando in Galattico Standard, che è anche la vostra lingua. Ma io parlo da Auroriana, e so che tutti mi capite sebbene pronunci le parole in modo probabilmente strano e usi occasionalmente alcune espressioni forse un po' sconcertanti per voi. Avrete rilevato chc il mio modo di parlare ha un andamento musicale, che sale e scende... quasi stessi cantando. Tutti lo trovano ridicolo, perfino gli Spaziali che non siano nati su Aurora.

«Del resto, se passo al linguaggio solariano, come sto facendo in questo preciso istante, vi accorgerete subito che la cantilena di note cessa trasformandosi in una parlata gutturale zeppa di r prrronunciate e arrrotate anche nelle parrrole senza alcuna errrre.~

Al coro di risate proveniente dalla sala, Gladia rimase seria. Infine alzò le braccia e con un gesto perentorio ottenne il silenZi0.

«Comunque, probabilmente non tornerò più su Solaria quindi non mi si presenterà più l'occasione di ricorrere all'accento solariano. E dal momento che il buon capitano Baley«

aggiunse Gladia, indicando il Colono con un cenno del capo e notando che aveva la fronte umida di sudore «non sa dirmi quando potrò tornare su

Aurora, può darsi che debba abbandonare pure la pronuncia auroriana e convertirmi a quella di Baleyworld, che incomincerò ad imparare da questo stesso istante.«

Lnfi ò i pOnici in una cintura inesistente, tese il petto in fuori, abbassò il mento e sfoggiando il ghigno sicuro di D.G. disse, irnitando un tono da baritono: «Uomini e donne di Baleyworld... funzionari, legislatori, onorevoli capi, compatrioti... e questo dovrebbe includere tutti, tranne forse i capi disonorevoli...~> Lo scoppio di risa questa volta fu più fragoroso e lungo, e Gladia Si llmitò a sorridere e ad aspettare tranquillamente. Dopo tutto, li stava persuadendo a ridere di se stessi. Quando tornò la calma, in Auroriano, prosegul dicendo:

«Tutti i dialetti sono divertenti o strani per quelli non abituati a sentirli, e tendono a dividere gli stessi umani in gruppi separati e spesso vicendevolmente ostili. I dialetti, comunque, sono solo espressioni linguistiche superficiali. Io, voi, e tutti gli altri esseri umani di qualsiasi mondo, dovremmo invece dar retta al linguaggio del cuore, che non è spezzettato in mille suddivisioni. Basta ascoltarlo, per capire che si tratta di un linguaggio uguale per tutti noi.)>

Gladia aveva terminato e stava per sedersi, quando una voce _ ~ femminile le rivolse un'altra domanda.

«Quanti anni avete?~>

A denti stretti, D.G. intervenne. «Sedetevi, Lady Gladia!

Ignorate la domanda!«

Lei si girò. D.G. si era parzialmente sollevato dalla sedia. Gli altri che occupavano il palco immersi nella semi-oscurità all'esterno del fascio del riflettore si erano sporti in avanti, tesi. Gladia tornò a rivolgersi al pubblico in sala, e con voce squillante annunciò: «Le persone che si trovano qui sul palco vogliono che mi sieda. Anche voi volete che mi sieda?... Vedo che restate in silenzio... Quanti di voi vogliono che rimanga in piedi e risponda con sincerità alla domanda?«

Uno scroscio di applausi, e parecchie grida che la esortavano

· a rispondere.

«La voce del popolo! Mi dispiace, D.G., e anche per voialtri, signori, ma il pubblico mi ordina di parlare.~> Gladia alzò lo sguardo verso il riflettore, socchiudendo gli occhi e disse: «Non so chi contro]li le luci... ma illuminate la sala e spegnete questo faro. Non m'importa se k immagini ipervisive risulteranno sfocate. L'importante è che il sonoro sia fedele che tutti possano

sentirmi bene. Giusto?>~

«Giusto!« fu la risposta corale. «Luci! Luci!~> I tecnici obbedirono.

«Ecco, così va meglio« annul Gladia. «Ora posso vedervi tutti, fratelli e sorelle di Baley~,vorld. E in modo particolare mi piacerebbe vedere la donna che ha fatto la domanda, quella che desidera sapere la mia età. Vorrei parlare direttimente... Non siate timida. Se avete avuto il coraggio di fare quella domanda, dovreste avere il coraggio di rivolgerla apertamente.«

Attese, e finalmente una donna si alzò in mezzo alla platea. Aveva i capelli scuri raccolti sulla nuca, una pelle abbronzata, e abiti marrone aderenti che mettevano in risako la sua figura snella.

Con voce leggermente stridulaj la donna disse: «Non ho paura di alzarmi, né di rifare la domanda. Quanti anni avete?«

Gladia la fissò calmissima, e si rese conto che quel confronto le trasmetteva una certa eccitazione. (Com'era possibile? Nelle sue prime tre decadi di vita, le avevano insegnato a considerare la presenza concreta di un essere umano come qualcosa di insopportabile. E adesso invece... eccola di fronte a migliaia di persone senza batter ciglio. Era un po' meravigliata, e completamente soddisfatta.)

«Per favore, rimanga in piedi, signora. Parliamo... Come dobbiamo misurare l'età? In anni trascorsi dalla nascita?~

La donna, con compostezza, disse: «Mi chiamo Sindra Lambid. Sono un membro della legislatura, e quindi uno dei legislatori e dei capi onore2toli di cui ha parlato il capitano Baley... Mi auguro in ogni caso di essere onorevole.« (Akre risate in sala, mentre la cordialità del pubblico sembrava aumentare sempre di più.) «Per rispondere alla vostra domanda, credo che il numero di Anni Galattici Standard trascorsi dalla nascita sia la definizione comune dell'età di una persona. In base a questa definizione, lo ho cinquantaquattro anni. E voi? Perché non ci indicate semplicemente una cifra?«

«D'accordo. Dalla mia nascita, sono trascorsi 235 Anni Galattici Standard, per cui ho ventitré decadi e mezzo, più del quadruplo della vostra età.>~ Gladia restò ben dritta. Sapeva che la sua figura minuta e la luce diffusa in quel momento la facevano sembrare straordinariamente infantile.

Dal pubblico si levò un brusio confuso, dalla sua sinistra provenne invece una specie di gemito. Una rapida occhiata in quella direzione, e vide che D.G. si era portato una mano alla

~ronte.

«Però questo sistema di misurazione del tempo mi pare passivo. Misura la quantità senza tener conto della qualità. La mia vita è trascorsa tranquillamente, in modo opaco, monotono, potremmo dire... una routine prestabilita, al riparo da qualsiasi evento sgradevole grazie ad un sistema sociale dal funzionamento senza intoppi che non lasciava spazio né al cambiamento né all'esperienza diretta, e circondata dai miei robot sempre pronti a proteggermi da ogni possibile disawentura.

«Solo due volte nel corso della mia esistenza ho provato il brivido dell'eccitazione, e in entrambi i casi si è trattato di circostanze tragiche. Quando avevo trentadue anni, ed ero più

giovane della maggior parte di coloro che in questo momento mi stanno ascoltando, per un breve periodo di tempo mi sono ritrovata sul capo un'accusa di omicidio. Due anni dopo, per un altro breve periodo, mi sono ritrovata coinvolta in un altro omicidio. In entrambe le occasioni, I'investigatore Elijah Baley era al mio fianco. Immagino che tutti voi, o quasi tutti, siate al corrente di questi fatti per mezzo della versione scritta dal figlio di Elijah Baley.

~F «Ora dovrei aggiungere una terza occasione perché in quest'ultimo mese ho vissuto attimi eccitanti che hanno raggiunto

~ l'apice quando mi è stato chiesto di presentarmi a questo pub· blico numerosissimo, qualcosa di completamente diverso da tutte le esperienze accumulate nel corso della mia lunga vita. E

devo ammettere che questo è stato possibile solo per merito della vostra bontà e della vostra favorevole accoglienza.

«Prendete le vostre vite, ora, e confrontatele con la mia. Siete pionieri e vivete su un mondo nuovo in costante crescita, un mondo tutt'altro che colonizzato in modo definitivo e sul quale ogni giornata deve essere una vera e propria awentura. Il clima stesso è un'awentura, qui... prima il caldo, poi il freddo, poi nuovamente il caldo... un clima ricco di venti e di tempeste e di cambiamenti improwisi. Qui è impossibile starsene comodamente seduti lasciando che il tempo scorra pigro, senza alcun mutamento apprezzabile.

«Molti Baleyiani sono Mercanti, o possono diventarlo, e possono quindi trascorrere buona parte della loro esistenza battendo le rotte spaziali. E se un giorno questo mondo sarà

finalmente addomesticato, i suoi abitanti saranno liberi di trasferirsi su un altro pianeta meno sviluppato o di unirsi a una spedizione alla ricerca di un mondò ancora primitivo e inesplorato da trasformare in un ambiente adatto

agli esseri umani.

«Misurando la lunghezza della vita in base alle imprese, alle awenture, alle azioni costruttive, io sono una bambina, più

giovane di qualsiasi Colono. Tutti i miei anni sono serviti solo a stancarmi, ad annoiarmi. Le vostre brevi esistenze invece sono fonte di arricchimento, di esperienze sempre nuove. Allora, ditemi, signora Lambid, qual è la vostra età?«

La donna sorrise. «Cinquamaquattro anni spesi bene, Lady Gladia.«

Si sedetteJ e mentre echeggiavano altri applausi D.G. fece con voce rauca: «Gladia, chi vi ha insegnato ad affrontare cosl una marea di spettatori?«

«Nessuno. E la prima voka che ci provo« sussurrò lei.

«Comunque, ritiratevi intanto che ri avete in pugno. Il tipo che si sta alzando adesso è il capo dei nostri falchi. Meglio non affromarlo. Dite che siete stanca e sedetevi. Ci occuperemo noi del vecchio 13istervan.«

«Ma io non sono stanca. E mi sto divertendo.«

L'uomo alzatosi in piedi sul lato destro della sala, vicino al palco, era ako, vigoroso, con folte sopracciglia bianche, capelli radi dello stesso colore, e indossava indumenti neri bordati di bianco sulle maniche e i calzoni.

Aveva una voce profonda, melodiosa. «Mi chiamo Tomas Bistervan>~ esordl «ma molti mi chiamano semplicemente il Vecchio, probabilmente perché vorrebbero che lo fossi dawero e che mi decidessi a morire al più presto. Non so come rivolgermi a voi, perché a quanto pare non avete un cognome e non vi conosco abbastanza da usare il vostro nome. Se devo essere sincero, non ci tengo affatto a conoscervi bene.

«Cosl, avete aiutato una nave di Baleyworld sul vostro mondo, contro le trappole e le armi allestite dai vostri compatrioti, e noi vi stiamo ringraziando per il vostro contributo. In cambio, voi avete pronunciato un discorso pieno di pure assurdità

a proposito di sentimenti di amicizia e fratellanza. Ipocrisia bell'e buona!

«Quando mai la vostra gente ha sentito qualche legame di amicizia o di consanguineità con noi? Certo, voi Spaziali discendete dai Terrestri. Non lo dimentichiamo. Né dimentichiamo però che voi lo avete dimenticato. Per oltre venti decadi gli Spaziali hanno controllato la Terra trattando i Terrestri alla stregua di animali odiosi, infetti, dalla vita spregevolmente breve. Ora che stiamo diventando forti, voi tendete la mano in segno di amicizia, ma quella mano è guantata, come le vostre mani, signora. Vi sforzate di non

squadrarci con aria di superiorità, col naso all'insù, però in quel naso avete dei filtri. Ebbene, sbaglio?~> Gladia alzò le mani. «Può darsi che il pubblico in sala e soprattutto gli spettatori dell'ipervisione non si siano accorti che porto dei guanti. Non si notano, comunque ci sono. Non lo nego. E ho dei filtri nasali che bloccano la polvere e i microorganismi senza disturbare la respirazione. Inoltre, periodicamente, non tralascio di spruzzare sostanze disinfettanti in gola. E probabilmente mi lavo più del necessario, più di quanto non richiedano le semplici norme di pulizia personale. No, non nego nulla di tutto questo.

~Però questa è una mia imperfezione, non vostra. Il mio sistema immunitario non è cosl forte. Ho vissuto troppo comodamente, troppo protetta. Non è stata una sceka mia, comunque devo pagarne le conseguenze. Se foste al mio posto, cosa fareste? Voi in particolare, signor Bistervan, cosa fareste?«

L'espressione truce, Bistervan rispose: «Esattamente quello che fate voi, e lo considererei un segno di debolezza, capirei di non essere adatto ad una vita normale e di dover cedere il l-passo alle persone forti e adatte. Donna, non parlate di legami i~ di sangue. Non esiste alcun legame tra noi. Voi appartenete alla r razza che ci ha perseguitato e ha cercato di distruggerci quando era forte, e che adesso consapevole della propria debokzza 1~ viene da noi a piagnucolare.«

1~ Il pubblico si agitò in modo decisamente poco amichevole, Il ma Bistervan rimase impassibile, in atteggiamento di sfida. Sottovoce, Gladia disse. «Ricordate il male che abbiamo fatto quando eravamo forti?~>

«Non temete, ricordiamo tutto. Ci pensiamo ogni giorno.~>

<~Bene! Perché ora sapete cosa dovete evitare. Avete impara-F to quanto sia sbagliato che il forte opprima il debole. Dunque, ora che la situazione è capovoka, ora che voi siete forti, non opprimerete noi deboli.~>

«Ah, certo! Bel discorso. Quando eravate forti ignoravate cosa fosse la moralità, ma adesso che siete deboli la predicate, la invocate.«

«Voi però sapevate cosa~ fosse la moralità quando eravate deboli, ed eravate allibiti di fronte al comportamento dei forti, e adesso che siete forti scordate la moralità. Sicuramente, è

meglio che l'immorale apprenda la moralità nell'awersità, piuttosto che il morale la dimentichi ne~la prosperità.~

«Vi ripagheremo con la stessa vostra moneta~> sbottò Bisterl van alzando il pugno chiuso.

«Dovreste trattarci come avreste voluto essere trattati~> ribatté Gladia allargando le braccia. «Dal momento che tutti hanno qualche ingiustizia passata da vendicare, in pratica, amico mio, voi state dicendo che è giusto che il forte opprima il debole. E, affermandolo, voi giustificate il comportamento passato degli Spaziali, quindi non dovreste lamentarvi di nulla. Sl, la nostra oppressione di un tempo era ingiusta, e sarebbe altrettanto ingiusta una vostra oppressione futura, ecco cosa intendo dire. Sfortunatamente, non possiamo cambiare il passato, però possiamo ancora decidere che futuro scegliere.«

Gladia s'interruppe e, visto che Bistervan non replicava immediatamente, chiese ad aka voce: «Quanti di voi vogliono una nuova Galassia, non una ripetizione continua della pessima Galassia del passato?«

Gli applausi scrosciarono, ma Bistervan drizzò di scatto le 3 braccia e gridò: «Aspettate! Aspettate! Non siate sciocchi! Basta!«

Il pubblico si calmò e il vecchio falco disse: «Pensate che questa donna creda alle parole che sta dicendo? Pensate che gli Spaziali abbiano intenzioni amichevoli verso di noi? Credono ancora di essere forti, ci disprezzano ancora, e vògliono distruggerci... a meno che non li distruggiamo prima noi. Arriva questa donna e noi, come stupidi, I'accogliamo e la trattiamo con ogni riguardo. Be', mettiamo alla prova quanto dice! Provate a chiedere il permesso di visitare un qualsiasi mondo spaziale, e vedrete cosa vi risponderanno. Provate a chiedere al capitano Baley, che rappresentando un intero pianeta potenzialmente pericoloso ha potuto atterrare su un loro mondo, come è stato trattato! Chiedetegli se è stato trattato come un fratello!

«Questa donna è ipocrita nonostante quanto afferma, anzi proprio per le sue parole, che sono la testimonianza diretta della sua falsità! Si lamenta di avere un sistema immunitario insufficiente, dice di doversi proteggere dal pericolo di infezioni... Certo, non lo fa perché crede che noi siamo individui contagiosi e immondi; questo pensiero, immagino, non la sfiora nemmeno.

«Si lamenta della propria vita passiva, di una società troppo organizzata e di una miriade di robot troppo zelanti che la proteggono dalle disawenture e dagli incidenti spiacevoli. Chissa come odia una esistenza del genere!

«Ma qui cosa la minaccia? Che disawenture teme possano accaderle sul nostro pianeta? Eppure ha portato con sé due robot. L'abbiamo accolta in questa sala per renderle onore, e i Si è fatta scortare dai suoi robot... perfino in questa sala!

Sono la sul palco con lei. Ora che tutte le luci sono accese, potete vederli. Uno è l'ímitazione di un essere umano, é si chiama R. Daneel Olivaw. L'altro

è sfacciatamente un robot, una macchina di metallo, e si chiama R. Giskard Reventlov. Salutateli, compatrioti di Baleyworld. Quelli sono i frateni e le sorelle di questa donna!~

«Scacco matto!>~ grugnì D.G.

«Non ancora« disse Gladia.

Il pubblico cominciò a sporgere il collo, quasi preso da un prurito co]lettivo, e la parola robot percorse la sala in un misto di brusu ed esclamazioni soffocate.

«Non c'è problema.j Certo che potete vederli« disse Gladia alzando la voce. «Daneel, Giskard... in piedi!«

I due robot si alzarono alle sue spalle.

r~ «Awicinatevi a me, mettetevi di lato, cosl tutti vi vedranno

~ bene... mai che io sia cosi grande da impedire la visuale a qual1~ cuno

~<Bene, ora amici di Baleyworld lasciatemi chiarire alcuni particolari. Questi due robot non sono venuti con me per assistermi. D'accordo, contribuiscono a governare la mia residenza su Aurora, assieme ad akri cinquantuno robot, ed io spesso preferisco ricorrere a loro per sbrigare var;e cose, secondo la consuetudine del mondo sul quale vivo.

«I robot possiedono vari gradi di complessità, capacità e intelligenza, e questi due sono esemplari di akissimo livello. Daneel in particolare, a mio giudizio, ha un'intelligenza che si awicina moltissimo a quella umana, in quei settori in cui è

possibile un confronto.

«Ho portato solo Daneel e Giskard con me, ma non mi faccio servire in continuazione. Se vi interessa, mi vesto da sola, mi lavo da sola, mentre mangio non mi faccio imboccare, e per spostarmi cammino con le mie gambe.

«Li uso come protezione personale? No. Certo, loro mi proteggono, però proteggono in egual misura tutti coloro che avessero bisogno di protezione. Su Solaria, recentemente, Daneel ha fatto quanto era in suo potere per proteggere il capitano Baley ed era disposto a sacrificare la propria esistenza per proteggere me. Senza di lui, forse non saremmo riusciti a salvare la nave.

«E sicuramente io non ho bisogno di protezione su questo palco. Se non sbaglio, di fronte al palco c'è un campo di forza che costituisce uno schermo ampiamente sufficiente. Non è

stato attivato dietro mia richiesta, però c'è, e fornisce tutta la protezione necessaria.

«Allora, perché sono qui con me i miei robot?

~Chi conosce la storia di Elijah Baley... che ha liberato la Terra dal dominio degli Spaziali, che ha dato l'awio alla nuova politica di Colonizzazione, il padre dell'uomo che ha guidato la prima spedizione umana su Baleyworld... chi conosce la storia di Elijah Baley, dicevo, sa che prima di conoscere me Elijah ha lavorato con Daneel. Ha lavorato con lui sulla Terra, su Solaria e su Aurora, nei tre importantissimi casi risoki. Per Daneel, Elijah Baley è sempre stato il Compagno Elijah. Non so se questo fatto appaia nella sua biografia, ma posso giurarvi che è

vero. E pur se all'inizio, da buon Terrestre, Elijah Baley nutriva un senso di diffidenza verso Daneel, in seguito tra i due è nata una profonda amicizia. Quando Elijah stava morendo, qui su questo pianeta, oltre sedici decadi fa... quando questo mondo era solo un gruppo di case prefabbricate circondate da qualche orto... nei suoi ultimi istanti di víta, non c'era suo figlio con lui E neppure io. Elijah Baley ha mandato a chiamare Daneel, e con la forza di volontà è rimasto in vita fino all'arrivo di Daneel... Sì, è la seconda visita di Daneel su questo pianeta. Io ero con lui, ma sono rimasta in orbita. Solo Daneel è sceso sulla superficie... solo Daneel ha ascoltato le ultime parole di Elijah Baley. Bene, questo fatto non significa nulla per voi?«

Gladia alzò leggermente la voce, agitando il pugno in aria

«Devo proprio dirvelo? Non lo sapete già? Questo è il robot che Eliiah Baley amava. Sl, lo amava! Anch'io volevo vedere Elijah prima che morisse, per dirgli addio... Ma Elijah voleva vedere invece Daneel... E questo al mio fianco è Daneel.~>

«Quest'altro è Giskard, che ha conosciuto Elijah solo su Aurora, ma che è riuscito a salvargli la vita su quel pianeta.

«Senza questi due robot, Elijah Baley non avrebbe realizzato il suo progetto. La supremazia sarebbe ancora in mano ai mondi spaziali, i vostri mondi non esisterebbero e voi non sareste qui adesso. Io lo so. Voi lo sapete... E il signor Tomas Bistervan lo sa?

«Daneel e Giskard sono due nomi rispettati su questo mondo. Sono nomi usati comunemente dai discendenti di Elijah Baley. Io stessa sono giunta a bordo di una nave il cui capitano risponde al nome di Daneel Giskard Baley. Chissà quanti di VOi 51 chiamano Daneel o Giskard? Ebbene, questi due robot sono gli esemplari originali da cui derivano i vostri nomi. E

giUStO allora che Tomas Bistervan li denunci così?~> Il mormorio del pubblico stava crescendo di intensità e Gladia alzò le braccia decisa. «Un

attimo! Un attimo! Lasciatemi finire. Non vi ho detto il motivo per cui ho portato i robot.«

Il silenzio fu immediato.

«Questi due robot non hanno mai dimenticato Elijah Baley, come io non l'ho dimenticato. Le decadi trascorse non hanno intaccato quei ricordi. Quando mi accingevo a salire sulla nave del capitano Baley, quando ho capito che forse sarei venuta qui su Baleyworld, come potevo rifiutarmi di farmi accompagnare da Daneel e Giskard? Anche loro desideravano vedere il pianeta nato grazie all'opera di Elijah, il pianeta sul quale Elijah ha passato la sua vecchiaia ed è morto

~Sì, sono robot, ma sono robot intelligenti, robot che hanno r

assistito Elijah con fedeltà e competenza. Non basta rispettare gli esseri umani... bisogna rispettare tutti gli esseri intelligenti.

~ . Cosl, li ho portati con me... Ho sbagltato?«

F ~ Un coro di No! risuonò in sala, e tutti balzarono in piedi applaudendo, urlando, acclamando.

Gladia osservò la scena sorridendo, rendendosi conto di due cose. Primo, era bagnata dí sudore. Secondo, provava una felicità mai provata finora. F Era come se avesse atteso quel momento per tutta la sua 1~ vita... il momento in cui scoprire di essere in grado di affrontare una folla e guidarla a proprio piacimento, dopo ventitré decadi, dopo essere cresciuta in isolamento. 1~ Ascokò la rumorosa reazione della gente, che continuava... incessante... incessante...

Solo parecchio tempo dopo... quanto?... Gladia riuscl a riprendersi. Un frastuono interminabile, le guardie che l'attorniavano

~ formando una barriera umana per permetterle di incunearsi tra

,! la folla, la discesa lungo tunnel smisurati che sembravano calal re sempre più in profondità nel terreno. Ben presto prese contatto con D.G. e fu assalita dal dubbio che :C)aneel e Giskard non fossero più lì vicino. Avrebbe voluto chiedere di loro, ma attorno a lei c'erano solo persone anonime. In modo vago, rifletté che i robot non potevano essere lontani... perché si sarebbero opposti a un tentativo di separazione, e se qualcuno avesse provato ad allontanarli sarebbe scoppiato un tumuko, che lei avrebbe senz'altro sentito. Quando finalmente raggiunse una stanza, Daneel e Giskard erano con lei. Gladia non sapeva esattamente dove fosse, comunque la stanza era abbastanza spaziosa e pulita. Niente di speciale rispetto alla sua residenza su Aurora, ma senz'altro lussuosa se paragonata alla cabina della nave.

aQui sarete al sicuro, signora~> le disse uno degli addetti alla sicurezza congedandosi. «Se vi occorre qualcosa, chiamateci.~> E indicò un apparecchio sul tavolino accanto al letto. Gladia lo fissò per un attimo, ma quando si girò per chiedere come fosse e come funzionasse, la guardia era già sparita.

"Oh, be' mi arrangerò~, pensò.

«Giskard« disse stancamente «vedi di scoprire quale sia la porta del bagno e il funzionamento della doccia. Ho assolutamente bisogno di una doccia, adesso.~

Si sedette circospetta, temendo di macchiare la sedia col proprio sudore. Cominciava a sentirsi indolenzita per la rigidezza innaturale di quella posizione, quando Giskard tornò.

«Signora, la doccia è aperta e ho regolato la temperatura. C è un materiale solido che credo sia sapone, e una specie di tessuto per asciugarsi di típo primitivo... okre a vari altri oggetti che potrebbero esservi utili.«

«Grazie, Giskard« disse Gladia, rendendosi conto che, nonostante avesse da poco affermato che i robot come Giskard non svolgessero le mansioni più umili, aveva appena dato al robot un incarico di quel genere. Ma le circostanze variavano di volta in volta...

Non aveva mai apprezzato tanto una doccia in vita sua. Rimase sotto l'acqua più di quanto fosse necessario, e quando ebbe finito non si chiese nemmeno se gli ásciugamani fossero stati sterilizzati. Solo quando fu asciutta si ricordò di quella norma igienica, e ormai era troppo tardi.

Frugò tra gli oggetti preparati da Giskard, in cerca di talco, deodorante, pettine, dentifricio e asciugacapelli. Trovò più o meno tutto quanto le occorreva, tranne qualcosa che potesse assomigliare ad uno spazzolino, così dovette lavarsi i denti con un dito. Anche la spazzola per i capelli mancava. Prima di usare il pettine, lo strofinò col sapone, senza sentirsi comunque tranquilla. C'era anche un indumento che sembrava adatto per coricarsi... profumava di pulito, però le stava decisamente largo.

«Signora« disse sottovoce Daneel «il capitano Baley desidera sapere se potete riceverlo.«

«Credo di sl« fece lei continuando a cercare un indumento da notte dena sua taglia. «Fallo entrare.«

D.G. aveva un'aria stanca, stralunata, ma quando Gladia si vokò per accoglierlo, lui le rivolse un sorriso ed esordì dicendo: «Si stenta a credere che abbiate ventitré decadi e mezzo.«

«Eh? Con questa cosa addosso?«

«Be', quella cosa aiuta. E semitrasparente. O non lo sapevate?«

Gladia studiò incerta la propria camicia da notte. «Buon per VOi se questo vi diverte... comunque, sono al mondo da oltre due secoli.«

«Guardandovi, sarebbe impossibile immaginarlo. Dovevate essere molto bella da giovane.~

«Non mi hanno mai fatto un simile complimento, D.G. Ho sempre creduto che un fascino discreto fosse il massimo cui F

F

potessl asplrare... In ogni caso, come si usa quello strumento?«

«Il citofono? Basta che tocchiate il sensore sul lato destro, e

~,rt qualcuno vi chiederà se vi occorre qualcosa. Tutto qui.«

F~ «Bene. Mi occorrono unQ spaz701ino da denti, una spazzola per pettina~mi e dei vestiti.«

«Allo spazzolino e alla spazzola penserò io. Per quanto ri-~' guarda i vestiti, abbiamo già proweduto. C'è una sacca appesa

' nell'armadio. Scoprirete che contiene i capi di vestiario più alla moda di Baleyworld... certo, non è detto che vi piacciano, né

i. che vi vadano bene. Le donne di Baleyworld sono quasi tutte più ake di voi, e sicuramente più massicce. Ma non importa. Tanto per un po' vivrete in isolamento.«

«Perché?«

«Signora, se ben ricordo, questa sera avete fatto un discorso in pubblico, e anche se vi ho suggerito più volte di sedervi, voi non mi avete ascokato.«

«A me è sembrato un discorso riuscito, un successo, D.G..«

«Certo. E stato un successo strepitoso.« D.G. sorrise e si strofinQ la barba con aria assorta, quasi stesse soppesando attentamente ogni parola. «Ma il successo presenta dei lati negativi. In questo momento, siete il personaggio più famoso di Baley~vorld e tutti i Baleyiani vogliono vedervi e toccarvi, e se vi portassimo in giro, in qualsiasi posto, si creerebbero all'istante dei disordini. Quindi dovremo attendere che le acque si calmino un po', e chissà quanto tempo biso~nerà aspettare...

«Inokre, avete acceso pure l'entusiasmo dei falchi, ma domani quando l'ipnotismo e l'isteria non saranno più contagiosi, esaminando le cose con freddezza i falchi saranno furibondi. Può darsi che il vecchio Bistervan non abbia pensato di uccidervi al termine del discorso, però entro domani l'ambizione principale della sua vita sarà certamente quella di eliminarvi con

una morte lenta, tra le torture più raffinate. E non è escluso che certi individui della sua fazione cerchino di soddisfare questo piccolo capriccio del Vecchio.

«E per questo che adesso siete qui, Lady Gladia Questa stanza, questo piano, questo albetgo, sono sorvegllatl da non so quante squadre di agenti... tra i quali mi auguro non ci siano sostenitori dei falchi. E dal momento che io sono il vostro compagno di questa impresa eroica, anch'io mi ritrovo confinato qua dentro.«

«Oh, mi dispiace. Allora non potrete vedere la vostra famiglia.«

D.G. scrollò le spalle ~<I Mercanti non hanno molti legami famigliari.«

«La vostra amica, allora.~> i

«Quella se la caverà... Probabilmente, meglio del sottoscritto.« D.G. posò lo sguardo su Gladia con insistenza.

«Non pensateci nemmeno, capitano« fece lei con voce ferma. D.G. inarcò le sopracciglia. «Non c'è rlulla che mi vieti di pensarlo... comunque, tranquillizzatevi. Non vi sfiorerò neppure, signora.«

«Secondo voi, quanto tempo dovrò restare qui? Seriamen-te.«

«Dipende dal Direttorio.«

«Il Direttorio?«

«Il nostro collegio esecutivo composto di cinque membri, signora. Cinque persone, ognuna delle quali resta in carica per cinque anni, con una sostituzione all'anno, ed elezioni speciali in caso di morte o di invalidità. Questa forma di governo garantisce la continuità e riduce di parecchio il pericolo del predominio di un unico individuo. Ma significa anche che ogni decisione deve essere discussa, e occorre tempo, a volte più di quanto possiamo permetterci.«

«Immagino che se uno dei cinque avesse però una personalità decisa e forte...«

«Potrebbe imporre il suo punto di vista agli altri, vero? Sì, sono successi episodi del genere a volte, ma al momento una cosa simile è da esdudere. Il Direttore Anziano è Genovus Pandaral, una brava persona, ma un tipo indeciso... pessima dote. L'ho convinto a concedervi di portare i robot sul palco, e Si è rivelata una cattiva idea. Un punto a nostro sfavore.~>

«Una cattiva idea? Perché? La gente era contenta.«

«Troppo contenta, signora. Volevamo coccolarvi un po'

come la nostra eroina spaziale, e tenere buona l'opinione pubblica per evitare di imbarcarci in una guerra prematura. Con la longevità ve la siete cavata benissimo... grazie a voi, quelli erano contentissimi di avere una vita

breve. Però poi, per colpa vostra, hanno riservato un'accoglienza calorosa ai robot, e noi non vogliamo che questo accada. Tra l'altro, preferiamo non incoraggiare tra la gente il concetto di fratellanza e consanguineità con gli Spaziali.«

«Non volete una guerra prematura, ma non volete nemmeno una pace prematura, vero?«

«Esatto, signora.«

~L i «Ma allora cosa volete?«

«Vogliamo la Galassia, la Galassia intera. Vogliamo coloniz~ zare e popolare tutti i pianeti abitabili e fondare un Impero

,l~ Galattico. E non vogliamo che gli Spaziali si intromettano.

~` Possono starsene sui loro mondi e vivere nella massima tran~ qUmità~ però non devono intromettersi.«

t «Ma a]lora li confinerete sui loro cinquanta mondi, come noi abbiamo confinato per tanti anni i Terrestri sulla Terra. La stessa ingiustizia. Non siete migliori di Bistervan.«

«La situazione è diversa. I Terrestri erano confinati sulla

~ Terra nonostante il loro potenziale espansivo. Voi Spaziali

,~r~ non avete questo potenziale. Avete sceko la strada della longevità e dei robot, e il potenziale è svanito. Non avne nemE~ meno i vostri cinquanta mondi originari. Solaria è stata abbandonata. Col tempo, anche gli altri pianeti faranno la stessa fine. Ai Coloni non interessa affatto spingere gli Spaziali sulla

~' strada dell'estinzione, però non vogliamo certo intrometterci visto che si è trattato di una sceka operata volontariamente dagli Spaziali E il vostro discorso tendenzialmente è stato una intromisslone.«

«Ne sono felice. Cosa avrei dovuto dire, secondo voi?«

«Ve l'ho detto. Dovevate parlare di pace, amore, e poi sedervi. Avreste potuto finire in un minuto.«

Gladia disse rabbiosa: «Come potevate pretendere da me un comportamento così sciocco? Assurdo! Chi pensavate che fossi?«

«Quello che pensavate voi stessa... una donna spaventata a morte dall'idea di parlare in pubblico. Nessuno sapeva che foste una pazza capace, in mezz'ora, di convincere i Baleyiani a sgolarsi in favore di qualcosa che noi, da una vita, cerchiamo di spingerli a rifiutare con tutte le forze. Comunque, discutendo non risolveremo nulla~> disse D.G. alzandosi. «Ho bisogno anch'io di una doccia, e di una dormita, se possibile. A domani.«

«Ma quando sapremo cosa decideranno di fare i Direttori?«

«Saranno loro a farcelo sapere, e può darsi che sia una decisione laboriosa. Buona notte, signora.«

«Ho fatto una scoperta>~ disse Giskard, la voce priva di qualsiasi emozione. «L'ho fatta perché, per la prima voka nel corso della mia esistenza, mi sono trovato di fronte a migliaia di esseri umani. Se auesta occasione mi si fosse presentata due secoli fa, avrei fatto la scoperta allora. Se non mi fossi trovato di fronte a tanti esseri umani contemporaneamente, non avrei mai avuto modo di scoprire quanto ho scoperto.

~Pensa... Quanti punti vitali potrei facilmente afferrare se mi Si presentassero le condizioni adeguate. Invece, resto nell'ignoranza se le circostanze non mi aiutano, e io non posso contare sulle circostanze.«

Daneel disse: «Amico Giskard, non credevo che Lady Gladia, dato l'ambiente in cui è cresciuta, potesse affrontare migliaia di persone con serenità. Credevo che non sarebbe nemrneno riuscita a parlare. Quando ho constatato il contrario, ho immaginato che tu l'avessi influenzata, che tu ci fossi riuscito senza danneggiarla. Qual è stata la tua scoperta, dunque?«

~Amico Daneel, in realtà io ho osato solo allentare alcuni freni inibitori, per permetterle di pronunciar qualche parola e di farsi sentire.«

ffEppure, lei non si è limitata a questo.«

«Dopo il mio microscopico intervento, mi sono rivolto alla molteplicità di menti del pubblico. Come Lady Gladia, non avevo mai affrontato una ~olla così numerosa, e al pari di lei sono rimasto sconcertato. All'inizio, mi sono reso conto di non poter fare nulla in quel panorama di intrecci mentali che mi assaliva. Mi sono sentito privo di mezzi

"Poi ho notato piccole scintille di amicizia, curiosità, interes-se, circondate da un alone di simpatia verso Lady Gladia... è

impossibile descrivere il fenomeno con parole esatte, purtroppo. Allora ho modificato questi sentimenti positivi, consolidandoli, rafforzandoli leggermente. Volevo suscitare una reazione favorevole a Lady Gladia, perché lei si sentisse incoragglata senza che io dovessi intervenire oltre forzando la sua struttura mentale. Non ho fatto che questo. Il mio non è stato un intervento massiccio. Anzi...«

«Poi che è successo, amico Giskard?«

aAmico Daneel, ho scoperto di avere awiato un processo autocatalitico. Ogni vibrazione positiva che rinforzavo ne rinforzava un'altra vicina dello stesso tipo, innescando una specie di reazione a catena. Piccoli movimenti,

suoni, occhiate di approvazione per le parole di Lady Gladia, stimolavano reazioni identiche in altre persone.

«Poi ho notato qualcosa di ancora più strano. Tutti questi piccoli segni di approvazione, che io potevo riscontrare solo perché ero in contatto con le menti del pubblico, devono esseF~

~re stati percepiti in qualche modo anche da Lady Gladia, per~F ché nella sua mente sono caduti altri blocchi inibitori senza che

~; io la sfiorassi neppure. Lady Gladia ha cominciato a parlare

~iù rapidamente, con maggior sicurezza, ed è migliorata anche a reazione della gente in sala... senza che io facessi nulla. E alla

~` fine si è arrivati all'entusiasmo, all'isteria... una tempesta psichica così intensa e violenta che io ho dovuto isolare la mia mente per non sovraccaricare i circuiti.

«Nella mia esistenza, non mi ero mai imbattuto in un fenomeno simile. E dire che il mio intervento su quella marea di

~! persone è stato identico a certi miei interventi passati su gruppi di esseri umani ridottissimi. Ho addirittura l'impressione che

~: I'effetto si sia prorogato okre i confini dell'anfiteatro, fino a raggiungere gli spettatori dell'ipervisione.«

~ ~<Non vedo come questo sia possibile, amico Giskard« coml~ mentò Daneel.

«Anche a me pare impossibile, amico Daneel. Non sono umano. Non so cosa significhi in prima persona possedere una mente umana con tutte le sue complessità e le sue contraddizioni, quindi non sono in grado di comprendere certi meccanismi. Ma, almeno in apparenza, le moltitudini sono più facilmente influenzabili degli individui. E un paradosso, vero? Lo spostamento di un grosso peso richiede più forza dello spostamento di un piccolo peso. Lo spostamento lungo una grande distanza richiede più tempo dello spostamento lungo una distanza piccola. Perché, allora, è più semplice controllare una folla che un gruppetto di pochi? Tu pensi come un essere umano, amico Daneel, sei in grado di darmi una spiegazione?«

«Tu stesso, amico Giskard, hai parlato di un processo autocatalitico, di un effetto contagioso. Un'unica scimilla può diffondersi fino a incendiare una foresta intera.«

Giskard parve riflettere per alcuni istanti, quindi disse:

«Non è la ragione ad essere contagiosa, ma l'emozione. Lady Gladia ha scelto argomentazioni capaci, a suo parere, di far leva sui sentimenti della

gente. Non ha cercato di ragionare con il pubblico. Dunque, può darsi che la facilità di controllo sia proporzionale al numero di persone... Più la folla è numerosa, più è facile controllarla puntando sull'emotività lasciando da parte la razionalità.

«Dal momento che le emozioni di base sono poche e le concezioni razionali molte, il comportamento di una folla è più

facilmente prevedibile del comportamento del singolo. Dunque, teoricamente, per formulare leggi capaci di interpretare la storia, è necessario studiare gruppi di esseri umani molto ampi. Anzi, questa potrebbe essere la Prima Legge della Psicostoria, la chiave per lo studio dell'Umanistica. Eppure...>~

«Sì?~

«Ecco, ho impiegato tanto a capirlo solo perché non sono un essere umano. Forse,-un essere umano capisce istintivamente i propri processi mentali abbastanza bene da sapere come trattare i suoi simili. Lady Gladia, del tutto inesperta in fatto di discorsi a grandi folle, è riuscita a rivolgersi al pubblico con maestria notevole. Saremmo in una situazione molto migliore se avessimo con noi una persona come Elijah Baley. Amico Daneel, non stai pensando a lui?«

«Riesci a vedere la sua immagine nella mia mente? E sorprendente, amico Giskard.~>

«No, non vedo nessuna immagine, amico Daneel. Non posso captare i tuoi pensieri. Però posso percepire emozioni e stati d'animo, e in base alle esperienze passate, esaminando la tua struttura mentale in questo momento, posso dire che i tuoi pensieri sono collegati all'idea di Elijah Baley.«

«Lady Gladia ha detto che sono stato l'ultimo a vedere il Compagno Elijah in vita... Così, nei ricordi, rievoco quegli attimi, riascolto le sue parole.«

«Perché?«

«Cerco un significato profondo. Mi sembra importante, amic~ Giskard.«

«Come è possibile che le sue parole avessero qualche messaggio nascosto? Immagino che Elijah Baley ti abbia detto esattamente quello che intendeva dirti.«

«Forse, neppure il Compagno Elijah si rendeva conto allora del significato delle sue parole« disse Daneel lentamente. 10. Dopo il discorso

Ricordi!

Nella mente di Daneel la memoria era come un libro chiuso, pieno di

un'infinità di particolari, sempre disponibile per una consultazione. Certe parti venivano consultate spesso per il loro contenuto informativo, alcune invece venivano rievocate solo pelché Daneel desiderava assaporarne la trama. Si trattava, perlopiù, dei ricordi collegati ad Elijah Baley. F Molte decadi addietro, Daneel era giunto su Baleyworld mentre Elijah era ancora in vita. Lady Gladia lo aveva accompagnato, ma, mentre orbitavano attorno al pianeta, Bentley Baley era andato incontro a loro su una navetta ed era salito a

~ bordo. Bentley era ormai un uomo di mezza età, scarno, rugoL so... Guardando Gladia con espressione leggermente ostile, disse: «Non potete vederlo, signora.«

E Gladia, in lacrime, replicò: «Perché?«

«Luì non vuole, signora, e io devo rispettare i suoi desideri.«

~<Non posso credere che sia vero, signor Baley.«

«Ho un messaggio scritto e una sua registrazione, signora. Non so se siate in grado di riconoscere la sua calligrafia o la sua i,l voce, ma vi do la mia parola che è tutto autentico e che si tratta di messaggi spontanei di mio padre, senza alcuna ingcrenza esterna.«

Gladia si ritirò in cabina, dove lesse e ascokò in solitudine. Quando uscl, aveva un'aria sconfitta, rassegnata, ma riuscl a dire con voce ferma: «Daneel, scenderai da solo e lo vedrai. Questa è la sua volontà. Però dovrai riferirmi ogni particolare del vostro incontro«.

«Sl, Lady Gladia.«

Daneel scese su Baleyworld a bordo della navetta di Bentley, e questi gli disse: <~I robot non sono ammessi sul nostro mondo, Daneel, ma per te faremo un'eccezione perché cosl vuole mio padre e mio padre è rispettato da tutti, qui. Non ho nulla di personale contro di te, cerca di capire, ma la tua presenza t~ sul pianeta non dovrà protrarsi okre lo stretto necessario. Verrai accompagnato subito da mio padre, e quando avrete finito tornerai immediatamente in orbita. Chiaro?«

«Capisco, signore. Come sta vostro padre?«

«Sta morendo« rispose Bentley, con brutalità forse voluta.

«Capisco« annul Daneel, con voce tremula... non perché

provasse qualche sentimento particolare, ma perché la consapevolezza de~la morte di un essere umano, per quanto inevitabile, turbava le sue linee positroniche. «Ma quanto gli resta da vivere?«

«Dovrebbe essere già morto. E ancora vivo perché si rifiuta di morire

finché non ti avrà visto.«

Atterrarono. Era un mondo vasto, ma la zona abitata era di modeste dimensioni, squallida. Era una giornata nuvolosa ed era piovuto di recente. Le.strade erano deserte, come se la scarsa popolazione esistente non fosse dell'umore più adatto per uscire allo scoperto e contemplare un robot. Un veico]o da superficie li condusse ad una casa più grande e meglio costruita delle altre. Entrarono assieme. Davanti a una porta interna, Bentley si fermò.

«Mio padre è di là~> disse, triste. «Entrerai solo tu. Non vuo-le che sia presente anch'io. Su, entra... Può darsi che tu non lo riconosca.«

Daneel entrò in una stanza buia. Quando i suoi occhi si furono adattati all'oscurità, vide un corpo coperto da un lenzuolo all'interno di un bozzolo trasparente che emetteva un lieve luccichio. La luce nella stanza si rawivò leggermente, e Daneel poté vedere il volto in modo chiaro.

Bentley aveva ragione. Quell'uomo non sembrava il vecchio compagno di Daneel. Era troppo magro, decrepito. Aveva gli occhi chiusi, e a Daneel parve di vedere un cadavere. Non aveva mai visto un essere umano morto, e quando quel pensiero lo colp~, Daneel vacillò ed ebbe l'impressione che le gambe non lo reggessero più.

Ma gli occhi der vecchio si aprirono, e Daneel riacquistò il proprio equilibrio, anche se continuava a sentirsi stranamente debole.

Quegli occhi lo guardarono, e un sorriso stanco curvò le pallide labbra screpolate del moribondo.

«Daneel. Vecchio amico mio... Daneel.« In quel sussurro si coglieva ancora il timbro noto~della voce di Elijah Baley. Un braccio si alzò lentamente dal lenzuolo, e Daneel vinse gli ukimi dubbi.

«Compagno Elijah.«

«Grazie... grazie per essere venuto.«

«Era importante per me venire, Compagno Elijah.«

«Temevo che non te lo permettessero. Loro... gli altri... perfino mio figlio... ti considerano un robot.«

«Ma io sono un robot.«

«Per me, no, Daneel. Non gei cambiato, vero? Non ti vedo bene, però mi sembri identico a quello che ricordavo. Quand'è

che ti ho visto l'ukima volta? Trentun anni fa?«

«S~, Compagno Elijah, e in tutto questo tempo non sono cambiato... quindi, sono proprio un robot.«

«Io invece sono cambiato, e parecchio. Non avrei dovuto farmi vedere da

te in queste condizioni, ma ero troppo debole per resistere alla tentazione di incontrarti ancora una volta.«

r~/

~LQ voce di Elijah sembrava un po' più ferma, quasi fosse stata rafforzata dalla presenza del robot.

«Sono contento di vederti, Compagno Elijah, nonostante tu

~ sia cambiato.«

t~ «E Lady Gladia? Come sta?«

«Sta bene. E venuta con me.~

«Non è...« Il tono di Elijah si fece allarmato, mentre i suoi occhi cercavano di guardarsi attorno

«No, non è scesa sul pianeta. E ancora in orbita. Le è stato spiegato che non desideravi vederla, e lei ha capito.«

i «Non è esatto. Io la vedrei molto volentieri, ma sono riuscito 1~ a vincere questa tentazione. Non è cambiata, vero?

«Ha ancora l'aspetto che aveva ncl vostro ukimo incontro.«

«Bene... Comunque, non volevo che mi vedesse cosl. Non potevo las~iarle questo brutto ricordo di me. Con te, è diverr So.~>

«Perché sono un robot, Compagno Elijah.«

«Oh, smettila di insistere su questo punto. Per me vali quanto un essere umano.«

l~ Dopo alcuni istanti di silenzio, Elijah riprese: «In tutti questi anni non l'ho mai contattata, non le ho mai scritto... per non intromettermi nella sua vita. Gladia è ancora sposata con Gremionis?«

«S~.«

«Ed è felice?«

«Non sono in grado di esprimere un giudizio. Dal suo comportamento, posso dedurre che non è infelice.«

«Figli?~

aI due consentiti.~>

«Non si è arrabbiata perché non le ho fatto più avere mie notizie?«

«Credo che abbia capito il motivo del tuo silenzio, Compagno Elijak.~

«Non... non parla mai di me?«

«Quasi mai, ma secondo Giskard pensa spesso a te.«

«Come sta Giskard?«

l «Opera in modo adeguato....nel modo che tu sai.«

«Dunque, sei al corrente..delle sue capacità?«

«Me ne ha parlato, Compagno Elijah.«

Dopo un'altra pausa, Elijah si mosse e disse: «Daneel, ti ho chiamato qui spinto dal desiderio egoistico di vederti, per accertarmi che non fossi cambiato, perché volevo essere sicuro che esistesse ancora qualcosa dei giorni più belli e gloriosi dena mia vita, per essere sicuro che tu mi ricordassi ancora. Ma voglio anche dirti una cosa.

«Presto morirò, Daneel, e sapevo che la notizia sarebbe giunta fino a te... anche su Aurora. Sì, la mia morte farà scalpore nella Galassia... Chi lo avrebbe mai immaginato, eh?

«Certo, la notizia sarebbe giunta anche a Gladia, ma lei sa che devo morire, e per quanto possa essere triste, accetterà il fatto. Invece, temevo le ripercussioni della mia morte su di te dal momento che, come tu stesso continui a sostenere, sei un robot. Per il nostro legame passato, può darsi che tu ti senta in doverè di impedirmi di morire, ed essendo un'impresa irrealizzabile, è possibile che tu subisca degli effetti deleteri permanenti. Dunque, discutiamo un po' del problema.~> La voce di Baley era sempre più fievole. Daneel sedeva immobile, ma il suo volto tradiva un'emozione visibile, un fenomeno, questo, senza precedenti. I suoi lineamenti erano tesi, ed esprimevano preoccupazione e dispiacere. Però Elijah aveva gli occhi chiusi e non poteva vederlo.

~La mia morte, Daneel, non è importante. La morte di qualsiasi individuo non è importante. Chi muore lascia dietro di sé

la propria opera, che non muore mai del tutto, che resta patrimonio dell'umanità. Capisci quello che sto dicendo?«

<~Sì, Compagno Elijah.«

~<II lavoro di ogni individuo è un contríbuto offerto a una totalità, e diventa parte imperitura di questa totalità. La totalità

delle nte umane, passate e presenti e future, forma un mosaico esistente ormai da vari millenni, che diventa sempre più elaborato e ricco. Perfino gli Spaziali sono una derivazione del mosaico, e anche loro contribuiscono alla complessità e alla bellezza complessiva. La vita di un individuo non è akro che una mmuscola piastrella del mosaico, quindi ben poca cosa rispetto alla totalità del quadro.

«Daneel, tu devi concentrarti unicamente sul mosaico preso nd suo insieme, senza badare alla perdita di una singola piastrella. Perché ci sono tante akre piastre]le, tutte preziose, tutte necessarle...«

Baley si interruppe, ma Daneel attese paziente.

Infine Baley aprì gli occhi e, guardando il compagno, corrugo la fronte.

«Sei ancora qui? E ora che tu vada. Ti ho detto quello che mi premeva dirti.«

«Non voglio andare, Compagno Elijah.~>

«Devi andare. Ormai non posso più tenere a bada l~a morte.

~ono stanco... stanchissimo. Voglio morire, adesso. E la mia

~ora.«

«Non posso aspettare finché sei in vita?«

«No, non voglio. Se morissi in tua presenza, nonostante le F mie parole,

potresti subire delle ripercussioni dannose. Vai...

~ E... è un ordine. Visto che insisti sul fatto di essere un robot, kr d'accordo... però devi obbedire ai miei ordini. Non puoi salvarmi la vita in nessun modo, quindi non puoi appellarti alla

' Seconda Legge. Vai! «

Elijah Baley alzò un dito tremante. «Addio, amico Daneel.«

Daneel si girò lentamente, rispettando il volere di Baley con estrema difficokà. «Addio, Compagno...« Tacque un istante, quindi, la voce leggermente roca, terminò: «Addio, Compagno Eliiah.«

Bentley lo aspettava nell'akra stanza. ~<E ancora vivo?~

«Quando sono uscito, era vivo.~

Bentley entrò, tornando un attimo dopo. «Non lo è più. Ti

~-ha visto, poi... ha ceduto.~

Daneel dovette appoggiarsi alla parete, e solo dopo un po'

riusc~ a reggersi in piedi.

Bentley a~tese, gli occhi bassi, poi assieme raggiunsero la navetta e si portarono in orbita. Anche Gladia chiese se Elijah fosse ancora vivo. Quando con delicatezza le risposero che era spirato, lei si chiuse nella propria cabina e pianse...

Daneel prosegui, quasi il vivido ricordo della morte di Elijah Baley non lo avesse distoko neppure un attimo dal discorso:

«Si, dopo l'intervento pubblico di Lady Gladia, può darsi che io adesso riesca a comprendere meglio il significato delle parole del Compagno Elijah.« .

«Come?«

«Non ne sono sicuro. E molto difficile pensare nella direzione in cui sto cercando di pensare.«

«Attenderò tutto il tempo necessario, amico Daneel« disse Giskard

Genovus Pandaral era alto e non moko vecchio nonostante la folta capigliatura bianca che, unitamente ad un paio di soffici fedine candide, gli conferiva un'aria dignitosa e distinta.Il suo tipico aspelto da figura guida lo aveva aiutato a fare carriera, ma Genovus sapeva benissimo che la sua fibra interiore non era all'altezza dei suoi attributi fisici.

Una volta eletto nel Direttorio, I'esaltazione iniziale era durata ben poco. Genovus Pandaral si sentiva come un pesce fuor d'acqua, e di anno in anno, via via che saliva automaticamente di un gradino lungo la scala gerarchica, se ne rendeva conto sempre più chiaramente. Adesso era Direttore Anziano.

Direttore Anziano, proprio in quel periodo!

In passato, il compito di governare era stato ben poca cosa. All'epoca di Nephi Morler, otto decadi prima, nonostante Morler fosse sempre indicato ai giovani come il più grande Direttore mai esistito, governare il pianeta era un lavoro senza alcuna difficoltà. Cos'era allora Baleyworld? Un mondo striminzito, un insieme di fattorie sparse, qualche rara cittadina lungo le vie di comunicazione naturali. La popolazione non superava i cinque milioni di anime, i generi d'esportazione principali erano lana grezza e un po' di titanio Gli Spaziali li ignoravano del tutto, grazie all'influenza più o meno benevola di Han Fastolfe di Aurora, e la vita era semplice. La gente poteva sempre tornare sulla Terrá, quando desiderava un bagno di cultura e tecnologia, e dalla Terra arrivava un flusso costante di emigranti. La numerosissima popolazione terrestre era una fonte inesauribile.

Già, Morler non aveva dovuto sudare per essere un grande Direttore. A quei tempi, non c'era niente da fare!

E anche in futuro, governare sarebbe stato facile. Con il decadimento progressivo degli Spaziali (tutti gli scolari imparavano che gli Spa~iali erano destinati a estinguersi per le contraddizioni della loro società... anche se a volte Pandaral non se ne sentiva affatto certo) e con il continuo aumento del numero e della forza dei Coloni, presto la vita sarebbe stata di nuovo sicura. I Coloni avrebbero vissuto in pace sviluppando al massimo la propria tecnologia. Popolandosi, Baleyworld avrebbe assunto le dimensioni e le caratteristiche di una seconda Terra, come tutti gli altri mondi, e altri pianeti sarebbero stati colonizzati, sempre più numerosi, fino a formare un grande Impero Galattico. E Baleyworld, in qualità di mondo più antico e popoloso tra que~li dei Colonizzatori, avrebbe sicuramente occupato una posizione di primo piano in quell'impero sotto la guida perpetua e benevola della Madre Terra.

Ma Pandaral non era Direttore Anziano nel passato, e nepSure nel futuro. Lui purtroppo viveva nel presente. Han Fastol~e era morto, ma Kelden Amadiro era ancora

~ivo. Venti decadi addietro, Amadiro si era opposto al Proget~'to di Colonizzazione terrestre, e da un momento all'altro

~ avrebbe potuto creare dei guai. Gli Spaziali erano ancora tropP po forti per essere ignorati; i Coloni non erano ancora suffi,~ cientemente forti per avanzare con sicurezza, e in qualche 1~ modo dovevano tenere a bada gli 5paziali finché non avessero spostato l'equilibrio à proprio favore.

E il compito di non provocare gli Spaziali, mantenendo conI~` temporaneamente nei Coloni un atteggiamento risoluto e ragionevole, ricadeva soprattutto sulle spalle di Pandaral, anche se lui avrebbe preferito il contrario.

Ora era mattina, una mattina fredda e grigia, con la solita neve, e Pandaral stava attraversando l'albergo tutto solo. Non aveva voluto alcun seguito.

Gli addetti alla sicurezza, dispiegati in modo massiccio, scattarono sull'attenti vedendolo passare, e lui li salutò stancamen3~ te con un cenno del capo. Quando il capitano delle guardie gli si fece incontro, Pandaral chiese: «Qualche problema, capita~ no?~> 1~ ~<Nessuno, Direttore. Tutto tranquillo.~> Pandaral annuì. ~<In che stanza è Baley?... Ah!... E la Spaziale e i suoi robot sono sempre sotto sorveglianza?... Ottimo.«

Proseguì. Nel complesso, D.G. aveva svolto un buon lavoro. Solaria, abbandonata, poteva essere sfruttata dai Mercanti come fonte inesauribile di robot, con enormi profitti... anche se il profitto in sé non era garanzia di sicurezza, rifletté Pandaral imbronciato. Comunque, era meglio lasciar perdere quel pianeta pieno di tranelli. Non valeva ancora la pena di rischiare una guerra. D.G. aveva preso la decisione giusta ripartendo subito.

Ed era pure stato tanto accorto da portare con sé l'intensificatore nucleare. Finora, i congegni di quel tipo erano talmente massicci da poter essere usati solo in enormi e costosissimi impianti destinati a distruggere le navi di un eventuale attacco invasore, e per il momento si trattava comunque di semplici progetti, mai realizzati per motivi di costo. Erano assolutamente necessarie delle versioni più piccole ed economiche, quindi D.G. aveva dimostrato tutto il proprio buon senso intuendo che quell'intensificatore solariano era più importante di tutti i robot che si trovavano sul pianeta abbandonato. Quell'intensi ficatore avrebbe aiutato enormemente gli scienziati baleyiani Ma se un mondo spaziale disponeva di un intensificatore portatile, forse anche gli akri mondi spaziali li avevano. Aurora, per esempio. Il segreto consisteva nel costruire quelle armi in scala ridotta, così da p,oterle installare a bordo delle navi da guerra... e in tal modo, lma flotta spaziale avrebbe potuto annientare tranquillamente una quantità enorme di navi dei Coloni. A che punto erano gli Spaziali nello sviluppo di quelI arma? E Baley vorld sarebbe riuscito a precederli nella progettazione, sfruttando l'intensificatore solariano catturato da Giunto di fronte alla porta di D.G., Pandaral segnalò la propria presenza, poi entrò senza attendere una risposta affermativa e Si sedette. In fondo, la carica di Direttore Anziano comportava anche qualche

privilegio. D.G. si affacciò dal bagno, strofinandosi la testa con un asciugamano e disse: «Avrei preferito accogliervi in modo migliore, Eccellenza, ma mi avete colto in un'occasione assai poco propizia, in quanto mi trovo nella posizione scarsamente dignitosa di chi è appena uscito dalla doccia.~> aOh, smettetela~, scattò Pandaral stizzito.

Di solito apprezzava il brio e lo spirito di D.G., ma quella non era decisamente la giornata adatta. Sotto certi aspetti, Pandaral non capiva mai completamente quel tipo. D.G. era un Baley, un discendente diretto del grande Elijah e del fondatore, Bentley. Sarebbe stato un candidato ideale a]la carica di Direttore3 soprattutto dal momento che possedeva doti di simpatia e bonarietà che avevano presa immediata sul pubblico Invece aveva scelto la vita dura e pericolosa del Mercante. Un Mercante poteva diventare ricco, questo sì... ma il più delle volte quel lavoro gli costava la vita, o peggio ancora lo faceva invecchiare prematuramente.

Senza contare che D.G. doveva assentarsi da Baleyworld per mesi mteri... una seccatura, perché Pandaral apprezzava i suoi consigli, e li preferiva a quelli dei suoi capi-dipartimento. Non sempre si riusciva a capire se D.G. parlasse o meno seriamente, comunque, a parte questo, valeva la pena di ascokarlo. Pandaral disse: «Non credo che il discorso di quella donna sla stato un evento positivo per noi.«

D.G. finendo di vestirsi scrollò le spalle. «Chi poteva prevederlo?~ !~ «Voi! Immagino abbiate raccoko informazioni su di lei pri~na di decidere di portarla con voi.«

~r ~Certo che le ho raccoke, Direttore. Quella donna ha tra~,6corso più di tre decadi su Solaria. E là che si è formata, viven~do esclusivamente coi robot. Vedeva gli esseri umani solo in E~ immagini olografiche, fatta eccezione per il marito, che la inr contrava di rado. Quando si è trasferita su Aurora, per lei non c~ è stato facile adattarsi, e anche su Aurora perlopiù viveva in

~ mezzo ai robot. In ventitré decadi non ha mai dovuto affrontaF re gruppi numerosi di persone, figuriamoci quindi se doveva essere pronta a tener testa ad una platea di quattromila. Pensavo che al massimo sarebbe riuscita a balbettare qualche parola. Non potevo immaginare che fosse una trascinatrice di folle.«

«Quando l'avete capito, avreste potuto fermarla. Siedevate propriO ViCino a lei.«

«Volevate scatenare una sommossa? Al pubblico piaceva. Eravate

presente anche voi, no? Se l'avessi costretta a sedersi, la gente avrebbe assalito il palco. Del resto, Direttore, neppure voi avete cercato di fermarla.«

Pandaral si schiarl la voce. «A dire it vero, avevo pensato di

~: farlo, ma ogni voka che mi vokavo vedevo il suo robot... non quello umanoide, l'altro... quello che ha proprio l'aspetto di un robot.«

«Giskard. Be', e allora? Giskard è innocuo.«

«Lo so. Però, mi innervosiva, e chissà come riusciva sempre E a dissuadermi.«

«Comunque, ormai è successo, Direttore.« D.G. aveva finito di vestirsi, e spinse il vassoio della colazione verso l'illustre ospite. «Il caffè è ancora caldo. Prendete pure le focaccine e la

.~ marmellata, se volete... Passerà, vedrete. Non credo che la ~ente adesso traboccherà d'amore per gli Spaziali, mandando a monte la nostra politica. Anzi, può darsi che questo episodio si riveli utile. Se la notizia arriverà fino a~li Spaziali, il partito di Fastolfe potrebbe awantaggiarsi. Fastolfe è morto, il suo partito no... non del tutto, akneno, e noi dobbiamo incoraggiare la sua linea moderata.«

«Io sto pensando al Congresso Generale dei Coloni che si terrà tra cinque mesi« disse Pandaral. «Dovrò ascokare una quantita di commenti sarcastici sull'ammorbidimento di Baleyworld... Diranno che i Baleyiani sono diventati filo-Spaziali.« E

con espressione accigliata aggiunse: «Date retta a me, i nostri mondi più sono piccoli più sono pieni di falchi guerrafondai.«

«Bene, e voi allora rispondete a tono>~ disse D.G. «Comportatevi da statista di ferro in pubblico, e quando prenderete gli altri in disparte guardateli negli occhi, non ufficialmente, e spiegate a tutti che su Baleyworld c'è libertà di espressione e che noi non intendiamo rinunciarvi. Dite a tutti che a Baley~

world stanno a cuore gli interessi della Terra, ma che se qualche mondo è ansioso di dimostrare il proprio attaccamento alla Terra dichiarando guerra agli Spaziali, Baley~vorld si limiterà a stare a guardare e basta. Questo dovrebbe metterli a tacere.«

«Oh, no« fece Pandaral allarmato. «Un commento del genere non rimarrebbe segreto a lungo. Si scatenerebbe subito un mare di guai.«

<~Avete ragione... purtroppo« convenne D.G. ~Comunque, se non potete dire certe cose, almeno pensatele, e no,n lasciatevi influenzare da quel mucchio di senza cervello capaci solo di parlare a vanvera.«

Pandaral sospirò. «Immagino che in un modo o ne]l'altro ce la caveremo, però que]lo che è successo l'altra sera ha sconvolto i nostri piani. Avremmo potuto chiudere in be]lezza, e invece...>~

«Chiudere in bellezza?«

«Quando avete lasciato Aurora diretto su Solaria, anche due navi da ~uerra auroriane hanno fatto rotta sul pianeta« spiegò

Pandar . «Lo sapevate?«

«No, però me lo aspettavo. Proprio per questo mi sono preso la briga di andare su Solaria seguendo una rotta evasiva.«

«Una delle navi auroriane è atterrata su Solaria, a migliaia di chilometri da voi... quindi sembrerebbe che non vi stesse controUando. La seconda è rimasta in orbita.«

«Ottima mossa. Avrei fatto la stessa cosa, se avessi avuto a mia disposizione una seconda nave.«

«La nave auroriana atterrata è stata distrutta nel giro di poche ore. La nave in orbita ha fatto rapporto alla base, e ha ricevuto 1 ordine di rientrare. Una stazione di controllo comunicazioni dei Mercanti ha intercettato il rapporto e lo ha passato a noi.«

«Non era in codice?«

~Certo che il rapporto era in codice, però si trattava di uno dei codicl che siamo nusciti a decifrare.«

D.G. annuì meditabondo. «Molto interessante. Dunque, pare che non avessero con sé qualcuno in grado di parlare Solariano.«

«Evidente. A meno che qualcuno non scopra dove siano anOrr

~ati i Solariani, la vostra donna è l'unica Solariana disponibile hella Galassia.«

~ «E loro hanno lasciato che mi accompagnasse. Un brutto

'colpo per gli Auroriani.«

~` «In ogni caso, volevo annunciare la distruzione della nave diÀurora l'altra sera... in modo conciso, freddo, senza toni trionfalistici. Sarebbe stata comunque una notizia eccitante per tutti

~ i Coloni... Nel senso che noi siamo riusciti ad andarcene sani e

.~ 6~1vi, gli Auroriani no.«

«Noi avevamo una Solariana« precisò D.G. asciutto. <~Gli t Auroriani, no.«

«Benissimo. Voi e la donna avreste fatto una splendida figura. Purtroppo, tutto in fumo. Dopo il discorso di Lady Gladia, qualsiasi awenimemo sarebbe

passato in secondo piano, perfi~:~ no la distruzione di una nave da guerra di Aurora.«

l~ «Senza contare che per il pubbrico sarebbe stato un contro~ senso applaudire per la morte di un paio di centinaia di Aurok riani dopo aver accettato con entusiasmo quei bei discorsi di t amore e fratellanza.«

t «Già, è vero. Ciò non toglie che abbiamo perso l'occasione favorevole per mettere a segno un grossissimo colpo psicologii~ Co.«

D.G corrugò la fronte. «Non preoccupatevi, Direttore. Po tete sempre sfruttare questa mossa propagandistica in un'altra circostanza. Per ora, atteniamoci a]~'importanza dei fatti. Una nave auroriana è stata fatta saltare... il che significa che loro non si aspettavano l'uso di un intensificatore nucleare. L'akra nave ha ricevuto l'ordine di allontanarsi, per cui è probabile che non fosse equipaggiata per difendersi da quel tipo di arma... forse gli Spaziali non dispongono affatto di mezzi difensivi contro un intensificatore nucleare. Da questo, possiamo dedurre che l'intensificatore portatile, o semi-portatile, sia una conquista tecnologica esclusivamente solariana, non degli Spaziali in generale. Se fosse vero, per voi sarebbe una notizia fantastica. Dunque, per il momento lasciamo perdere le misere vittorie propagandistiche e cerchiamo invece di spremere dall'intensificatore il maggior numero di informazioni possibile. Puntiamo a sopravanzare gli spaziali in questo campo, o no?«

Pandaral sbocconcellò una focaccina, e disse: «Credo che abbiate ragione... Ma con l'akra notizia, come la mettiamo?«

«Quale altra notizia? Direttore, se volete che sostenga una conversazione intelligente dovete fornirmi tutti i dati. O preferite lanciarmeli a caso perché io li afferri al volo?>~ protestò

aNon siate arrogante, D.G. Mi piace parlare con voi proprio perché non devo essere tanto formale. Avete idea di come vadano le cose in una riunione del Direttorio? Volete la mia carica? Ve la cedo anche subito.~>

«No, grazie. Non la voglio. Mi interessa l'altra notizia.«

~<Abbiamo ricevuto un messaggio da Aurora. Un messaggio vero, capite? Si sono degnati di comunicare direttamente con noi, invece di usare la Terra come intermediaria.~> aAllora dovrebbe trattarsi di un messaggio importante per loro. Cosa vogllono?~>

«Rivogliono la Solariana.~>

aAh, dunque sanno che la nostra nave è tornata intatta su Baleyworld. Già, hanno anche loro delle stazioni di contro]lo comunicazioni, e ci

intercettano proprio come facciamo noi.«

«Questo si sa« commentò Pandaral, seccato. «Noi decifria-mo i loro codici, loro decifrano i nostri. Dovremo concludere un accordo per trasmissioni senza tanti cifrari, secondo me. Non cambierebbe nulla.~>

«Per quale motivo rivogliono Lady Gladiá? Lo hanno detto?«

«Certo che no. Gli Spaziali non danno spiegazioni, danno ordini.«

«Hanno scoperto quanto sia stato importante l'intervento di Lady Gladia? Dal momento che è l'unica persona capace di parlare Solariano, la rivogliono per liberare ~ pianeta dai robot supervisori?«

aImpossibile che lo abbiano scoperto, D.G. Abbiamo reso pubblica l'impresa di Lady Gladia solo ieri. Il messaggio di Aurora e arrivato prima della cerimonia. Comunque, il motivo per cui la vogliono non ha importanza. La domanda se mai è: Cosa facciamo? Se non la rispediamo su Aurora, c'è il rischio di provocare una crisi. Se gliela restituiamo, i Baleyiani non saranno contenti e il vecchio Bistervan farà il diavolo a quattro sbraitando che strisciamo come servi al minimo cenno degli Spaziali.«

Si fissarono, poi D.G. disse lentamente: «Dobbiamo riportarla a casa. Dopo tutto, si tratta di una Spaziale, una cittadina Auroriana. Non possiamo trattenerla contro il volere di Aurora, o metteremo a repentaglio la vita dei Mercanti che si spingeranno per affari in territorio spaziale. Comunque, sarò ~o a Iportarla a casa, Direttore, quindi la colpa potete addossarla a ne. Dite che mi hanno permesso di prenderla con me a condi~ione che la riportassi poi su Aurora... il che è vero, anche se

~on esiste alcun accordo scritto. Dite che sono un uomo d'onore, che ho voluto rispettare fino in fondo i patti. E non è

~escluso che possiamo ricavare dei vantaggi dalla situazione.«

~ «Come?«

,~ «Devo pensarci bene. Però, Direttore, la mia nave dovrà essere risistemata a spese del governo. E i miei uomini vorranno una gratifica consistente. In fondo, Direttore, dovranno rinunciare alla loro licenza.«

Considerando che non avrebbe dovuto metter piede a bor,1 do per almeno tre mesi, D.G . sembrava di ottimo umore. E considerando che aveva un alloggio più ampio e lussuoso di prima, Gladia sembrava piuttosto depressa.

«Perché tutti questi cambiamenti?« domandò a D.G.

«Guardate in bocca a caval-donato?« ribatté lui. I~ «Sto solo chiedendo. Perché?«

«Innanzitutto, siete un'eroina con la E maiuscola, e quando la nave è stata

rimessa a nuovo, si è pensato bene di agghindare questo posto tutto per VOi.«

~Agghindare?«

«Be', ristrutturare, se preferite.«

«Ma questo spazio non è stato creato dal nulla. Qualcuno avrà dovuto sacrificarsi. Chi?«

«Era la sala ritrovo dell'equipaggio... ma vi giuro che gli uomini hanno insistito. Sapete, siete la loro beniamina. Anzi, Niss... vi ricordate di Niss?«

«Certo.«

«Bene, Niss vuole che lo assumiate al posto di Daneel. Dice che a Daneel non piace questo lavoro, che continua a scusarsi con le sue vittime. Dice che lui invece farà a pezzi chiunque osi infastidirvi, e senza chiedere scusa.«

Gladia sorrise. «Riferitegli che terrò presente la sua offerta, e che mi piacerebbe stringergli la mano la prossima voka che ci incontreremo. Forse non avrei dovuto ri~iutare, l'akra volta.«

«Porterete i guanti quando gli darete la mano, spero.«

«Certo... anche se non so se sia davvero necessario. Da quando ho lasciato Aurora non ho avuto la minima indisposizione, neppure uno starnuto. Probabilmente, tutte quelle iniezioni hanno irrobustito il mio sistema immunitario.« Gladia si guardò di nuovo attorno. «Ci sono anche delle nicchie per Daneel e Giskard. Dawero premuroso, D.G..«

«Signora, ci sforziamo di accontentarvi, e ci fa piacere vedervi soddisfatta.>~

«E strano« disse Gladia perplessa. «Ma non sono del tutto soddisfatta. Credo che mi dispiaccia lasciare il vostro mondo.)~

«Cosa? Freddo, neve, miseria, folle osannanti ovunque. Che attrattive può avere per voi Baleyworld?>~

Gladia arrossì. ~<Non le folle osannanti.«

«Fingerò di credervi signOra.«

«E vero! Si tratta di qualcos'altro. Io... io non ho mai fatto nulla di valido. Mi sono divertita in mine modi banali... ho provato la scultura luminosa, I'esodisegno dei robot. Ho fatto I amore, e sono stata moglie e madre e... e in nessuna di queste cose mi sono mai distinta. Se all'improwiso fossi scomparsa, se non fossi mai nata, ecco, nessuno avrebbe notato la differenza... tranne forse un paio di amici intimi. Adesso, è diverso.«

«Sl?« Nella voce di D.G. era presente una sfumatura ironica.

«Sì! Adesso posso finalmente influenzare la gente. Posso scegliere una causa e battermi. Infatti ho una causa per cui battermi. Voglio impedire la

guerra. Voglio un Universo popolato sia dagli Spaziali che dai Coloni. Voglio che ogni gruppo conservi le proprie particolarità, accettando però quelle del~'altro. Voglio impegnarmi con ogni mia energia, in modo tale che alla mia morte il mio lavoro sia servito a cambiare la storia, e che la gente dica: Se non fosse stato per lei, ora le cose non andrebbero così bene.«

Gladia si rivolse a D.G. il volto accalorato. «Provate a pensarci! Pensate alla differenza per me! Per più di due secoli sono stata una nullità, e adesso ho la possibilità di essere qualc~no, ho scoperto che una vita che credevo vuota contiene invece qualcosa, qualcosa di meraviglioso... ho scoperto di poter essere felice, quando mi ero ormai rassegnata all'infelicità!«

«Signora, non è necessario che rimaniate su Baleyworld per realizzare le vostre aspirazioni« disse D.G. leggermente sconcertato.

«No, su Aurora non realizzerei nulla. Su Aurora sono solo un'emigrante solariana. Su un mondo dei Coloni invece sono una Spaziale... qualcosa di insolito.«

«Eppure, in diverse occasioni, avete affermato con notevole convinzione di volere tornare su Aurora.«

«Volevo tornare, qualche tempo fa... Adesso, non più,

~ D.G.«

.~ «E noi non avremmo nulla in contrario... solo che adesso è

Aurora a volere il vostro ritorno. Ce lo hanno detto personalmente gli Auroriani.«

~i Gladia era visibilmente sorpresa. «Loro mi vogliono?«

- «Sì, stando a un messaggio ufficiale del Presidente del Con1~ siglio di Aurora. Vi terremmo con noi volentieri, ma il DirettoE rio ha deciso che non vale la pena di provocare una crisi interstellare. Io non sono del tutto d'accordo, ma purtroppo non

~ sono così importante da imporre il mio punto di vista.«

ì` Gladia corrugò la fronte. «Perché vogliono che ritorni? Nelle venti decadi passate su Aurora, in pratica sono sempre stata ignorata da tutti. Un momento! Credete che mi vogliano perché mi considerano l'unico mezzo per neutralizzare i robot supervisori su Solaria?«

«Ci avevo pensato, signora.«

«Non lo farò. Ho bloccato quel supervisore per miracolo, e probabilmente non riuscirei più a ripetermi. E poi, non è necessario che gli Auroriani atterrino sul pianeta. Possono distruggere i supervisori da lontano, adesso che conoscono le loro funzioni.«

«A dire il vero« spiegò D.G. «il messaggio con la richiesta del vostro rimpatrio è stato inviato moko tempo prima che Aurora potesse aver saputo del vostro duello con il supervisore. Vi vorranno per un altro motivo.«

«Oh.« Gladia parve sorpresa, poi si infiammò di nuovo.

«Non mi importa. Non voglio tornare. Qui ho un compito da svolgere, e intendo svolgerlo!«

D.G. si alzò. «Mi fa piacere sentirvelo dire, Lady Gladia. Speravo che reagiste cosl. Vi prometto che farò del mio meglio per portarvi con me quando lasceremo Aurora. Ora, però, devo andare su Aurora, e voi dovete seguirmi.«

Gladia osservò Baley vorld che rimpiccioliva, in preda ad emozioni diversissime dai sentimenti provati al suo arrivo. Era ancora lo stesso píaneta grigio, freddo, inospitale, però la sua gente era t viva, possedeva calore umano... era gente reale, concreta. Solaria, Aurora, gli akri mondi spaziali che aveva visitato o visto in ipervisione, sembravano invece abitati da persone prive di spessore, inconsistenti, incorporee... gassose. I pochi esseri umani che abitavano i mondi spaziali si espandevano fino a riempire i rispettivi píaneti come molecole di gas in un contenitore Sembrava quasi che gli Spaziali si respingessero a vicenda, dlvisi da un senso comune di ripugnanza Si, in effetti provavano ripugnanza per i loro simili, rifletté

Gladia cupamente. Su Solaria l'avevano educata a tale repulsione... ma anche su Aurora, quando si era tuffata in una ossessiva sperimentazione sessuale, I'aspetto meno piacevole del sesso era stato appunto l'inevitabile vicinanza fisica. Tranne... tranne che con Elijah Baley. Ma lui non era uno Spaziale.

Baley vorld era diverso. Probabilmente, tutti i mondi dei Coloni lo erano. I Coloni si raggruppavano strettamente, lasciando attorno a sé ampi tratti di territorio desolato proprio per stare a stretto contatto... Ampi tratti che restavano vuoti solo finché la popolazione, crescendo, non li occupava. I mondi dei Coloní erano mondi di raggruppamenti umani... mondi di sassi e macigni, non di entità gassose.

Perché succedeva? I robot, forse! Attenuavano la dipendenza tra gli individui. Riempivano gli interstizi. Erano l'isolante che minava l'attrazione naturale di una persona verso l'altra persona, e in tal modo l'imero sistema si spaccava, si frantumava in tante entità separate. Doveva essere questa la spiegazione. Su Solaria, il pianeta con più robot, I'effetto isolante era cosi accentuato che le molecole gassose separate degli esseri umani erano

diventate completamente inerti, in pratica non avevano alcun contatto, alcun rapporto reciproco. (Dov'erano andati i Solariani, si domandò

ancora Gladia, e come stavano vivendo?)

E pure la longevità doveva essere una causa. Qualsiasi tipo di legame era destinato a inaridirsi, a guastarsi nel corso delle decadi. E se una persona cara moriva, come poteva, chi era ancora in vita, sopportare per decadi e decadi il dolore della perdita? Si imparava dunque a evitare gli affetti, ad appartarsi, a isolarsi.

Inoltre, gli esseri umani non longevi difficilmente conoscevano la noia esistenziale, non potevano stancarsi, non avevano il tempo di vivere tutte le esperienze affascinanti che la vita offriva. E il discorso restava aperto, proseguiva di generazione in generazione, in modo rapido.

Era trascorso pochissimo tempo da quando Gladia aveva detto a D.G. di non avere più nulla da fare, da provare, da pensare, di essere condannata a vivere nella noia. E mentre lo iiceva, non aveva neppure sospettato l'esistenza di folle di per.~one, non aveva potuto immaginare che avrebbe parlato pro~rio ad una marea umana, che avrebbe colto la loro reazione,

~on in parole, ma a livello di vibrazioni... che si sarebbe fusa

~ con loro, provando i loro stessi sentimenti, diventando parte di é un uniCo enorme organismo.

Non solo si era trattato di una esperienza nuova... si era trattato di un'esperienza fino a poco tempo prima inimmagina~ bile per lei. Chissà qu~e akre cose ignorava del tutto, nono11 stante la sua longevità? Chissà quante akre esperienze non era in grado di pregustare, neppure fantasticando?

Sottovoce, Daneel disse: aLady Gladia, credo che il capitano stia chiedendo il permesso di entrare.«

Gladia ebbe un sussulto. «Fallo entrare, allora.«

D.G. entrò, inarcando le sopracciglia. «Meno male. Cominciavo a dubitare di non trovarvi qui.3>

,~ Lei sorrise. «In un certo senso, ero lontana. Ero immersa nei miei pensieri. Mi capita, a voke.«

«Siete fortunata. I miei pensieri non sono mai~abbastanza profondi da permettermi di estraniarmi dalla realtà. Ebbene vi Ir siete rassegnata a questa visita su Aurora, signora?«

F «Non proprio. Tra l'akro, pensavo appunto che continuo a ignorare il perché siate partito anche voi. Sicuramente, non venite solo per accompagnarmi là A questo avrebbe potuto prowedere un mercantile

qualsiasl.«

«Posso sedermi, signora?«

«Sl, certo. Non c'è bisogno che lo chiediate, capitano. E

vorrei che la smetteste di trattarmi da aristocratica. E snervante. Se poi lo fate per ironizzare, per ricordarmi che sono una Spaziale, allora è più che snervante. Tutto sommato, preferirei che mi chiamaste semplicemente Gladia.«

«Sembrate ansiosa di rinnegare la vostra identità spaziale«

commentò D.G. e si sedette accava~lando le gambe.

«Lasciamo perdere le distinzioni non essenziali.«

«Non essenziali? Ma se vivete il quadruplo di me...«

«Caso strano, la longevità mi è parsa uno spiacevole svantaggio per gli Spaziali. Quanto manca prima che raggiungiamo Aurora?«

«Niente azioni evasive, questa voka. Solo qualche giorno per allontanarci sufficientemente dal nostro sole e compiere un Balzo nell'iperspazio che ci porterà a pochi giorni di viaggio da Aurora... tutto qui.«

«E il motivo del vostro viaggio su Aurora, D.G.?«

<~Semplice cortesia, potrei dire... in realtà, vorrei spiegare al vostro Presidente o a uno dei suoi segretari quel che è successo su Solaria, esattamente.«

«Non lo sanno già?«

«Per sommi capi, certo. Sono stati tanto gentili da intercettare le nostre comunicazioni, come avremmo fatto noi al posto loro. Comunque, può darsi che siano pervenuti a conclusioni errate, e in tal caso io vorrei correggerle.«

«Quali sarebbero le giuste conclusioni?«

«Come ben sapete, i robot supervisori di Solaria erano programmati in maniera tale da considerare esseri umani solo le persone capaci di parlare con accento solariano, come voi. Questo significa che consideravano non-umani non solo i Coloni, ma anche gli Spaziali non~Solariani. Quindi, degli Auro riani che fossero atterrati su Solaria avrebbero ricevuto un trattamento identico.«

Gladia spalancò gli occhi. «E inconcepibile. I Solariani non possono avere programmato i robot supervisori perché trattassero gli Auroriani in modo ostile.«

«No? Hanno già distrutto una nave di Aurora. Lo sapevate?«

«Una nave di Aurora! No, non lo sapevo.«

«Vi garantisco che è accaduto. La nave è atterrata più o meno quando

siamo scesi noi. Noi siamo ripartiti, loro no. Vedete, noi avevamo voi... Ioro no. Quindi si può dedurre che Aurora non può considerare automaticamente suoi alleati gli altri mondi spaziali. In una situazione di emergenza, ogni mondo spaziale baderà al proprio interesse.«

Gladia scosse il capo decisa. «Non si può generalizzare partendo da un caso isolato. I Solariani avranno incontrato grosse difficoltà nel programmare i supervisori perché reagissero favorevolmente a cinquanta accenti e reagissero in modo ostile a decine di altri accenti. Sarà stato più semplice programmarli in base ad un unico accento. Tutto qui. I Solariani hanno immaginato che nessun mondo spaziale avrebbe toccato il loro pianeta, e hanno sbagliato i calcoli.«

«Sl, probabilmente i capi di Aurora faranno questo stesso ragionamento... dal momento che le deduzioni piacevoli sono preferibili a quelle spiacevoli. Io voglio solo assicurarmi che prendano in considerazione anche quella spiacevole, e che si sentano molto inquieti. Perdonate la mia presunzione, ma la F

persona più adatta a questa missione ero io, quindi sono parti` Gladia provava una dolorosa scissione interiore. Non voleva essere una Spaziale... voleva essere un essere umano, e dimenticare quello che aveva appena definito distinzioni non-essenziali. Eppure, visto che D.G. era ansioso di mettere Aurora in una

~ posizione umiliante, ecco che lei si sentiva nuovamente una B ~paz~ale.

1~ Seccata disse: «Immagino che anche i mondi dei Coloni non Il vadano d'amore e d'accordo tra loro, vero? Non vale anche per loro la regola dell'ognuno per sé?«

D.G. scosse la testa. «Questa è una vostra impressione, e io susso posso ammettere che certe volte i nostri mondi provano I'impulso di anteporre l'interesse del singolo al bene globale. Però noi abbiamo qualcosa che a voi Spaziali manca.«

E «E cosa sarebbe? Una maggiore nobiltà d'animo?«

«Certo che no. Non siamo affatto più nobili de~_i Spaziali. Mi riferivo alla Terra. Già, noi abbiamo la Terra. E il nostro E mondo. Ogni Colono la visita il più spesso possibile. Ogni Colono sa che c'è un mondo... un mondo sviluppato, progredito, con una storia incredibilmente ricca e un'incredibile varietà

culturale e complessità ecologica... un mondo che è suo, che gli

,r appartiene, e al quale lui appartiene. I mondi dei Coloni possono litigare tra loro, ma qualsiasi divergenza non porterà mai a]la violenza o a una rottura permanente delle relazioni, perché

automaticamente il Governo Terrestre interverrà e farà opera di mediazione, e le decisioni del Governo Terrestre non si discutono.

«Sono questi i nostri tre vantaggi, Lady Gladia: la mancanza di robot, che ci permette di costruire nuovi mondi con le nostre stesse mani; il rapido susseguirsi di generazioni che garantisce un cambiamento costante; e, soprattutto, la Terra, che rappresenta per noi una matrice unica, un nucleo aggregatore.~

~Ma anche gli Spaziali...« si affrettò a ribattere Gladia, la sciando però la frase in sospeso. 5 D.G. sorrise, con un velo di amarezza nell'espressione.

«Stavate per dire che anche gli Spaziali discendono dai Ter restri, e che quello è anche il loro pianeta? In pratica è vero, ma psicologicamente è falso. Gli Spaziali hanno fatto di tut to per rinnegare le loro origini, non credono di avere alcun grado di parentela con i Terrestri. Se fossi un mistico, direi che staccandosi dalle loro radici gli Spaziali si sono condannati da soli, non soprawiveranno a lungo. Naturalmente, non sono un mistico e quindi non pongo la questionc in questi termini.. però sono ugualmente convinto che non soprawiveranno a ungo.«

Dopo una breve pausa, quasi si fosse reso conto di aver toccato un punto dolente per lei, D.G. aggiunse sforzandosi di apparire gentile: «Ma, per favore, Lady Gladia, consideratevi un essere umano invece che una Spaziale, e io farò altrettanto. L'umanità sopravviverà, rappresentata dai Coloni o dagli Spaziali, o da entrambi. Io credo chc saranno i Coloni a rappresentarla, ma potrei sbagliarmi.«

«No, penso che abbiate ragione« disse Gladia, cercando di mostrarsi fredda. «A meno che, in qualche modo, la gente non impari ad evitare distinzioni assurde del tipo Spaziale-Colono. E il mio obiettivo... aiutare la gente in questo.«

«Be', adesso non voglio farvi saltare la cena« disse D.G. controllando la fascetta oraria che risaltava fioca sulla parete.

«Posso mangiare con voi?~>

«Certo.«

D.G. si alzò. «Allora andrò a prendere la cena di persona Manderei Daneel o Giskard, ma non voglio prendere il vizio di dare ordini ai robot. E poi, per quanto l'equipaggio vi adori, non credo che la loro venerazione arrivi

fino ai vostri robot.«

Gladia non apprezzò particolarmente il pasto portato in cabina da D.G. Non riusciva ad abituarsi ai sapori poco raffinati del cibo, dovuti probabilmente alle esigenze di massa ddla cucina terrestre. Comunque, non si trattava nemmeno di alimenti immangiabili. Consumò il pasto flemmatica.

Notando il suo scarso entusiasmo, D.G. disse: «Questa roba non vi crea problemi allo stomaco, spero?«

Lei scosse la testa. «No. A quanto pare, mi sono adattata bene. Ho avuto qualche problema la prima volta che sono venuta a bordo, ma nulla di serio.«

«Mi fa piacere... Ma, Lady Gladia...«

«Si?«

«Avete idea del perché il Governo di Aurora possa aver sollecitato con tanta urgenza il vostro ritorno? Non può essere per l'eliminazione del robot supervisore, né per il vostro discorso. La richiesta ci è arrivata molto prima che Aurora potesse essere a conoscenza dei due fatti.~>

«In questo caso, D.G. non possono volermi per alcun moti~`

~> rispose Gladia mesta. «Come vi ripeto, mi hanno sempre

~gnorata.«

LF <(Ma un motivo deve esserci. La richiesta è stata inoltrata a

~F nome del Presidente del Consiglio di Aurora.«

~ «Il Presidente in carica in questo periodo è ritenuto più che 3~ altro un fantoccio, un prestanome.«

t ~Oh? E chi c'è alle sue spalle? Kelden Amadiro?«

1~ «Esatto. Ne avete sentito parlare, allora?«

«Si~> annui truce D.G. ~L'ispiratore, il fomentatore del fanaJ tismo anti-terrestre. L'uomo che, pur annientato politicamente dal dottor Fastolfe venti decadi fa, è ancora qui a minacciarci. Questo è un esempio degli strascichi nefasti della longevità.«

. «Be', la situazione è sempre più sconcertante, aUora. Amadiro è un tipo vendicativo. Sa che Elijah Baley è stato l'artefice della sconfitta di cui avete appena parlato, e crede che la responsabilità sia stata in parte anche mia, e mi disprezza, mi il detesta. Se il Presidente mi vuole, significa che è Amadiro a volermi su Aurora... ma per quale motivo Amadiro dovrebbe volere che torni? Senza dubbio, preferirebbe sbarazzarsi di me. Probabilmente mi ha spcdito su Solaria con voi proprio per sbarazzarsi di me. Immagino contasse sulla distruzione del-la vostra nave, con me a bordo. La mia morte non lo avrebbe certo addolorato.«

«Non si sarebbe abbandonato ad un pianto dirotto, vero?~> fece D.G. pensoso. «Ma sicuramente non vi avranno detto una cosa del genere. Nessuno vi avrà detto: Vai con quel pazzo di Mercante, cosi avremo il piacere di saperti morta.«

«No. Mi hanno detto che vi serviva assolutamente il mio aiuto, che in questa fase politica era bene collaborare con i Coloni, e che avrei reso un enorme servigio ad Aurora riferendo al mio ritorno l'andamento della spedizione su Solaria.~>

«Si, un discorso del genere era prevedibile. E forse nelle loro parole c'era anche un fondo di verità. Poi, quando inaspettatamente la nostra nave è ripartita indenne e quella di Aurora è

stata distrutta, può darsi che volessero da voi un rapporto diretto sull'accaduto. E visto che vi ho portata a Baleyworld invece che a casa, logico che sollecitassero a gran voce il vostro ritorno... Si, può darsi... Però ormai sanno l'intera storia, quindi forse voi non siete più di alcuna utilità.« (D.G. a questo punto stava praticamente parlando tra sé.) «Ma quello che sanno lo hanno scoperto dalle trasmissioni ipervisive di Baleyworld, e magari non si fidano al cento per cento. Eppure...«

«Eppure, cosa, D.G.?«

«Be', I'istinto mi dice che la loro richiesta non si basa so~

sul desiderio di sentire la vostra versione. Il tono del messagg. era troppo perentorlo.«

«Non possono volere nient'altro, D.G. Proprio niente« dis~

Gladia.

«Eppure... Chissà...?« insisté D.G.

«Anch'io ho dei dubbi« disse quella notte Daneel, nella sua nicchia.

«A che proposito, amico Daneel?« chiese Giskard.

«Riguardo il vero significato del messaggio di Aurora con la richiesta del ritorno di Lady Gladia. Anche a me, come al capitano, il desiderio di un resoconto diretto non sembra un motivo sufficiente.«

«Qualche ipotesi, amico Daneel?«

«Un'idea, amico Giskard.«

«Posso esserne informato?«

«Chiedendo il ritorno di Lady Gladia, forse il Consiglio di Aurora mira ad altro. Forse non vuole veramente Lady Gladia.«

aE cosa otterrà con il ritorno di Lady Gladia il Consiglio Auroriano? Cosa otterrà oltre a Lady Gladia stessa?«

«Amico Giskard, sarebbe stato concepibile che Lady Gladia `3
tornasse senza noi due?«
«No. Ma tu ed io di che utilità potremmo essere al Consiglio Auroriano?«
aIo, amico Giskard, non sarei assolutamente utile a loro. Tu, invece, sei unico, in quanto sei in grado di cogliere direttamente le emozioni interiori della gente.«
aE vero, amico Daneel, però loro non lo sanno.«
~<Forse, dopo la nostra partenza, in qualche modo lo hanno scoperto, e si sono pentiti amaramente di avere permesso che tu lasciassi Aurora.«
Giskard non ebbe alcuna esitazione. «No, è impossibile, amico Daneel. Come possono aver fatto cuesta scoperta?«
«~egui il mio ragionamento. Durante a tua passata visita sulla Terra con il dottor Fastolfe, tu hai modificato alcuni robot terrestri per fornirli di una limitata capacità mentale; un cambiamento minimoj ma sufficiente a permettere a questi robot di continuare la tua opera e influenzare i funzionari della Terra perché incoraggiassero e sostenessero il processo di CoF~F~onizzazione. Questo, almeno, è quanto mi hai raccontato una
~volta. Dunque, sulla Terra ci sono robot capaci di agire sulle
~rnenti.
L «Stando a quanto abbiamo ipotizzato di recente, I'Istituto di _~Robotica di Aurora ha inviato sulla Terra dei robot umanoidi. Non sappiamo quale sia la loro funzione, però il minimo che ci si possa aspettare da loro è che osservino gli eventi sulla Terra e poi riferiscano.
«Anche se non sono in grado di cogliere il contenuto emotidelle menti, i robot umanoidi possono aver notato che qualche funzionario terrestre ha mutato di colpo atteggiamento riguardo ~a politica di Colonizzazione. Forse, dopo la nostra partenza da Aurora, qualche personaggio importante di Aurora...
~' magari, lo stesso Amadiro... ha collegato i fatti e ha concluso
~ che il fenomeno può essere spiegato solo dalla presenza sulla
|l Terra di robot capaci di influenzare le menti, risalendo poi al
!~ dottor Fastolfe o a te.
«Può darsi, quindi, che i funzionari auroriani abbiano colto
~ il vero significato di certi altri eventi, risalendo a te piuttosto
.~ che al dottor Fastolfe. Di conseguenza, è logico che vogliano assolutamente il tuo ritorno su Aurora. Ma non potendo formulare la richiesta in modo diretto, per non scoprirsi, ecco che, F hanno preteso il ritorno di

Lady Gladia... pretesa legittima... 3 ben sapendo che tu l'avresti sicuramente seguita.«

Giskard rimase in silenzio per un minuto intero, poi disse:

«Un ragionamento interessante, amico Daneel, che però non regge. I robot che ho programmato per incoraggiare la Colonizzazione hanno ultimato il loro compito più di diciotto decadi fa, e da allora sono rimasti inattivi, almeno per quel che 3 riguarda l'influenzamento mentale Inokre, ormai da parecchio tempo la Terra ha esduso i robot dalla Città confinandoli nelle aree esterne non abitate.

«Per cui, i robot che secondo noi sono stati inviati sulla Terra non possono avere incontrato i robot da me modificati, né

aver riscontrato alcuna attività di influenzamento mentale, poit ché i miei robot non lo praticano più. Dunque è impossibile che la mia speciale capacità sia stata scoperta nel modo suggerito da te.>~

«Non possono averla scoperta in qualche akro modo?« disse Daneel

«No« fu la risposta decisa di Giskard.

«Eppure... non sono convinto...«

11. Il vecchio capo.

Kelden Amadiro non era immune dalla piaga umana dei ricor1: di. Anzi, ne era afflitto con particolare gravità. E i suoi ricordi

~ erano ancor più tenaci in quanto uniti indissolubilmente alla l rabbia e a~la frustrazione.

Venti decadi prima, tutto procedeva a meraviglia per lui. Era il fondatore e Capo dell'Istituto della Robotica (lo era tuttora) e per un attimo esaltante ,li era parso di poter conquistare il controllo totale del Consig-io, schiacciando il suo ~rande nemico, Han Fastolfe, e relegandolo in uno sterile ruolo di opposizione. 1~ Se solo... ah, se solo...

(Più cercava di non pensarci, più i ricordi lo assalivano, con~: dannandolo a una sofferenza e a una disperazione incessanti.) Se avesse vinto, la Terra sarebbe rimasta isolata e lui a~rebbe fatto in modo che decadesse fino a scomparire. Perché no?

Quegli esseri dalla vita breve che affollavano un mondo guasto sarebbero stati meglio una volta morti... molto meglio morire, piuttosto che vivere la vita che avevano scelto per sé. E i mondi spaziali, calmi e sicuri, avrebbero incrementato la t loro espansione. Fastolfe si era sempre lamentato che gli SpaZiali erano troppo longevi e Si adagiavano troppo comodamente sui loro cuscini robotici per essere dei veri pionieri, ma Amadiro avrebbe dimostrato

che Fastolfe aveva torto. Invece, Falstolfe aveva vinto. Ormai di fronte a una sconfitta certa, chissà come, era riuscito incredibilmente ad annaspare nel vuoto ritrovandosi nelle mani la vittoria... un evento quasi miracoloso.

Era stato grazie al Terrestre, naturalmente... a quell'Elijah Baley...

Ma i ricordi di Amadiro, arrivati a questo punto, subivano una brusca impennata e cambiavano direzione. Amadiro non poteva rivedere quella faccia, risentire quella voce, rivivere quei momenti. Il nome di Baley era più che sufficiente. Venti decadi non erano affatto bastate ad attenuare l'odio che provava, a mitigare il dolore. E con Fastolfe al potere, i miserabili Terrestri si erano staccati dal loro pianeta immondo insediandosi su un numero sem-pre maggiore di pianeti. Il turbine dell'avanzata terrestre aveva sbalordito gli Spaziali, paralizzandoli, bloccandone l'iniziativa. Quante volte Amadiro si era rivolto al Consiglio ammonendo che la Galassia stava sfuggendo al controllo degli Spaziali, sostenendo che Aurora stava assistendo passiva all'occupazione di mondi e mondi da parte di quei sub-umani, che l'apatia si stava impossessando sempre più dello spirito spaziale!

«Svegliatevi!« aveva gridato. «Svegliatevi! Loro si moltiplicano. I mondi dei Coloni si moltiplicano. Cosa aspettate? Che ci azzannino alla gola?«

E come sempre Fastolfe aveva intonato la sua solita pacata cantilena soporifera, e gli Auroriani e gli akri Spaziali (che continuavano ad ispirarsi all'esempio di Aurora, anche quando Aurora non intendeva guidare nessuno) tornavano a rilassarsi, ad assopirsi.

Apparentemente, I'evidenza non li scalfiva nemmeno. I fatti, le cifre, l'indiscutibile peggioramento della situazione, li lasciavano indifferenti. Amadiro urlava loro la verità, vedeva awerarsi ogni previsione, eppure la maggioranza seguiva Fastolfe come un gregge di pecore!

E Fastolfe constatava di persona la follia della propria linea politica e si ostinava a mantenerla! Sembrava quasi che non si accorgesse di sbagliare.

Se fosse stato un uomo capace di cedere a concetti fantastici, sicuramente Amadiro avrebbe immaginato che i mondi spaziali fossero vittima di una strana magia, di un incantesimo ottenebrante. Avrebbe creduto che qualcuno possedesse la facokà

magica di annebbiare cervelli altrimenti attivi, di rendere ciechi alla verità occhi solitamente acuti. E ad accrescere il suo tormento, la gente compativa Fastolfe perché era morto consumato dalla delusione. Dicevano che si era sentito deluso perché gli Spaziali non avrebbero conquistato nuovi mondi con le loro forze Ma era proprio la politica di Fastolfe a tarpare le ali agli

Spaziali! Non aveva alcun diritto, lui, di sentirsi deluso! Cosa

;ebbe fatto, allora, al posto di Amadiro? Cosa avrebbe fatto sè si fosse reso conto di vedere e predicare la verità senza tuttal~via riuscire a farsi ascokare dagli Spaziali... da un numero sufficiente di Spaziali?

Meglio una Galassia vuota che una Galassia dominata da

~quei sub-umani, aveva pensato mille voke Amadiro. Se per ma~ gia avesse potuto distruggere la Terra, il mondo di Elijah Baley, F con un semplice cenno del capo, ah, non avrebbe certo esitato!

Ma rifugiarsi in sogni del genere non poteva essere akro che un segno della sua totale disperazione. Un'illusione futile e ricorrente, come l'altro desiderio che a volte provava, quello di arrendersi e accogliere la morte come una liberazione... Se solo

~ i suoi robot non gli avessero impedito di attuarlo. F Poi, un giorno, ecco che gli era stato dato il potere di di~

.'~ struggere la Terra... gli era quasi stato imposto con la forza, E contro la sua volontà. Un giorno di tre quarti di decade prima,

~` quando Amadiro aveva incontrato per la prima voka Levular Mandamus.

Ricordi! Tre quarti di decade prima...

Amadiro sollevò lo sguardo e notò che Maloon Cicis era entrato nell'ufficio. Senza dubbio Cicis aveva segnalato alla porta, e non ottenendo risposta, com'era suo diritto, era entrato. Sospirando, Amadiro depose il minuscolo elaboratore, Cicis era il suo braccio destro fin dalla fondazione dell'Istituto. Stava invecchiando al suo servizio. Nuna che balzasse all'occhio in modo drastico... solo un'aria generale di lieve decadimento. Il naso di Cicis sembrava un po' più asimmetrico di un tempo. Amadiro si strofinò il naso piuttosto bulboso, chiedendosi fino a che punto l'alone della decadenza lo stesse awiluppando. Una voka era alto un metro e novantacinque, una statura considerevole anche per uno Spaziale. Sicuramente era ancora ben eretto come in passato, però misurandosi di recente non era riuscito a superare un metro e novantatré. Stava cominciando a incurvarsi, ad awizzire?

Accantonò quei pensieri macabri, un sintomo di invecchiamento più significativo delle misure fisiche, e disse: «Che c'è, Maloon?>~

Cicis era accompagnato da un nuovo robot personale, modernissimo, dalle finiture scintillanti. Anche quello era un segno di invecchiamento. Se uno non poteva mantenere giovane il proprio corpo, poteva sempre comprare un ~obot nuovo,

~iovane. Amadiro era decisissimo a non cedere a una illusione del genere che serviva solo a suscitare sorrisi di compatimento tra le persone veramente giovani... soprattutto dal momento che Pastolfe, che aveva otto decadi più di lui, non lo aveva mai fatto.

Cicis rispose: <~Di nuovo quel tale Mandamus, Capo.~>

~Mandamus?>~

«Il tipo che continua a chiedere di incontrarvi.«

Amadiro rifletté un attimo. «Sarebbe quell'idiota che discende dalla Solariana.~>

«Sl, Capo.«

«Be', non voglio vederlo. Non gliel'hai ancora fatto capire in modo chiaro, Maloon?«

«In modo chiarissimo, Capo. Mi ha chiesto di consegnarvi un biglietto. Dice che dopo aver letto il messaggio voi lo riceverete.«

«Non credo, Maloon... Cosa dice il messaggio?«

~Non capisco, Capo. Non è in Galattico.«

«Se non lo capisci tu, perché proprio io dovrei riuscirci?«

«Non lo so. Mandamus mi ha chiesto di darvelo. Se volete dare un'occhiata, Capo... poi, se volete, tornerò di là e vedrò di sbarazzarmi di lui un'altra volta.«

«D'accordo, diamogli un'occhiata« fece Amadiro scuotendo la testa. E lesse con un'espressione di disgusto. Il biglietto diceva: Ceterum censeo, delenda est Carthago. Amadiro fulminò con lo sguardo Maloon, poi tornò a fissare il messaggio. Infine disse: «Devi averlo letto, dal momento che sai che non è Galattico. Gli hai chiesto cosa significa?«

«Certo, Capo. Ha detto che era Latino, non che questo mi abbia aiutato a capire... Ha detto che voi avreste capitó. E un tipo deciso, e ha minacciato di non muoversi, di restare seduto ad aspettare che voi lo leggeste.«

«Che aspetto ha?«

~Magro, serio, probabilmente privo di umorismo. Alto, ma non quanto voi. Labbra sottili, occhi intensi, infossati.«

«Età?«

«A giudicare dalla pelle, direi che ha più o meno quattro decadi. E giovanissimo.«

«In tal caso, mostriamoci accomodanti di fronte alla gioventù. Fallo entrare.«

Cicis parve sorpreso. «Lo ricevete?«

«Ti ho appena detto di sl, o sbaglio? Fallo entrare.«

Il giovane entrò nell'ufficio quasi a passo di marcia. Si piazrigido di fronte alla scrivania e disse: «Signore, vi ringrazio per aver accettato di incontrarmi. Mi consentite ora di invitare anche i-miei robot?«

~ Amadiro inarcò le sopracciglia. «Li vedrò volentieri. Voi mi consentite di tenere con me i miei?«

Era da parecchi anni che non sentiva pronunciare da qualI~ cuno la vecchia formula di cortesia robotica. Una deUe sane e tt vecchie tradizioni caduta in disuso con il progressivo decadimento dell'educazione formale, e con la tendenza di ognuno a considerare sempre più i robot personali una parte di sé.

«Certo, signore« annul Mandamus, e due robot lo raggiunk sero F Erano entrati solo dopo aver ricevuto il permesso, notò

EÀmadiro. Si trattava di esemplari nuovi, chiaramente efficienti, di eccellente fattura.

~Opera vostra, dottor Mandamus?« I robot progettati dai loro proprietari avevano sempre un particolare valore. i; «Si, signore.«

F «Dunque, siete un roboticista?«

«Sl, signore. Mi sono laureato presso l'Università di Eos.«

~Studiando con...«

Mandamus lo interruppe. «Non col dottor Fastolfe, signore. Con il dottor Maskellnik.«

«Ah, ma non siete membro dell'Istituto.«

«Ho presentato domanda per essere ammesso, signore.«

«Capisco.« Amadiro sistemò le carte sulla scrivania, quindi senza alzare lo sguardo chiese a bruciapelo: «Dove avete imparato il Latino?«

«Non conosco la lingua latina abbastanza bene da parlarla o leggerla, però tra le mie scarse conoscenze c'era anche questa citazione. La conoscevo e sapevo dove trovarla.«

t «Ammirevole. Come mai questo interesse?«

«Non posso dedicare alla Robotica ogni attimo del mio tempo, quindi ho degli interessi secondari. Uno di questi è la planetologia, con particolare riguardo alla Terra. In questo modo sono arrivato ad occuparmi della storia e della cultura della Terra.«

«Non è un argomento di studio molto popolare tra gli Spaziali.«

~<No, signore, ed è un peccato. Uno dovrebbe sempre conoscere i propri nemici... come fate voi, signore >~

«Come faccio io?~>

«Sl, signore. Credo che conosciate vari aspetti della Terra, e che su questo argomento siate più informato di me, avendolo studiato più a lungo.«

«Come lo sapete?«

«Ho cercato di raccogliere quante più informazioni possibili su di voi, signore.~>

«Perché sono uno dei vostri nemici?«

«No, signore. Perché voglio che diventiate mio alleato.«

«Diventare vostro alleato? Intendete servirvi di me, dunque? Non vi sembra di essere un po' impertinente?«

«No, signore, poiché sono sicuro che vorrete allearvi a me.~> Amadiro lo fissò. «In ogni caso, a me sembrate come minimo impertinente. Ditemi, capite questa citazione che mi avete presentato?«

«Si, signore.«

«Allora traducetela in Galattico.«

«Dice: "A mio giudizio, Cartagine deve essere distrutta«.«

«E cosa significa, a vostro giudizio?«

«L'uomo che parlava era Marco Porcio Catone, un senatore della Repubblica Romana, un antico organismo politico della Terra. Roma aveva sconfitto la sua più grande rivale, Cartagine, ma non l'aveva distrutta. Catone sosteneva che Roma non avrebbe potuto vivere tranquillamente finché Cartagine non fosse stata rasa al suolo completamente... e alla fine, signore, Cartagine fu effettivamente distrutta.«

«Ma a noi che importa di Cartagine, giovanotto?«

«Esistono cose chiamate analogie, signore.«

«Vale a dire?«

«Vale a dire che anche i mondi spaziali hanno un grande nemico, un nemico che secondo me deve essere distrutto.«

«Sarebbe?«

«Il pianeta Terra, signore.«

Amadiro tamburellò con le dita sulla scrivania. «E voi volete che diventi vostro alleato in un progetto del genere. Siete sicuro del fatto che io non veda l'ora di unirmi a voi. Sentiamo, dottor Mandamus... nei miei discorsi e nei miei scritti su questo argomento, ho mai sostenuto che la Terra debba essere distrutta?«

Mandamus serrò le labbra sottili, contraendo le narici. «Non r

sono qui per imbrogliarvi, facendovi dire cose che potrebbero

~essere usate contro di voi. Non sono stato invíato qui dal dotltor Fastolfe o da qualcuno del suo partito. Non appartengo al L~suo partito, io. Né sto cercando di dire quello che pensate. Vi

~dico solo quello che penso io. A mio giudizio, la Terra deve

~essere distrutta.«

~ «E in che modo intendete distruggerla? Dobbiamo bombarP darla con ordigni nucleari, in modo che le esplosioni e le radiazioni e le nubi di polvere distruggano completamente il piane~ ta? Perché se questo è il vostro piano, dovete dirci anche come 1~ faremo a impedire che le navi dei Coloni si vendichino bombardando a loro volta Aurora e gli akri mondi Spaziali. Fino a quindici decadi fa, sarebbe stato possibile bombardare impunemente la Terra. Adesso non è più possibile.«

Mandamus parve disgustato. «Non ho in mente nulla del genere, dottor Amadiro. Non distruggerei mai inutilmente deE gli esseri umani, anche se si trattasse di Terrestri. Comunque, gl c'è un sistema con cui distruggere la Terra senza lo sterminio di massa dei suoi abitanti, e senza il pericolo di rappresaglie.«

«Siete un sognatore« disse Amadiro. «O forse non siete deltutto sano di mente.«

«Lasciate che vi spieghi.«

«No, giovanotto. Ho poco tempo, e poiché la vostra citazione che avevo capito perfettamente ha stuzzicato la mia curiosità, ve ne ho dedicato abbastanza.«

Mandamus si alzò. «Capisco, dottor Amadiro, e vi chiedo scusa per avervi rubato tempo prezioso. Pensate a quel che ho detto, comunque, e se doveste sentirvi incuriosito oltre, passate da me quando avrete più tempo da dedicarmi. Non aspettate troppo, però, perché se sarò costretto, mi rivolgerò altrove... E solo questione di tempo, ma io distruggerò la Terra. Come vedete, sono franco con voi.«

Il giovane abbozzò un sorriso stiracchiato con risultati poco lusinghieri. ~ <Arrivederci... e grazie ancora« disse, e si girò, uscendo.

Amadiro rimase pensieroso per un po', quindi toccò un contatto sul lato della scrivania.

«Maloon« disse, quando Cicis entrò nell'ufficio «voglio che quel giovanotto sia sorvegliato ventiquattr'ore al giorno, e voglio sapere con chi parla. Tutti quelli che frequenta dovranno essere identificati e interrogati. E quelli che indicherò, dovranno essere portati qui da me. Ma, Maloon, mi

raccomando, bisogna fare tutto con discrezionel e con modi amichevoli e persuasivi. Come ben sai, non sono ancora il padrone di Aurora.«

Ma lo sarebbe diventato. Fastolfe aveva trentasei decadi ed era allo stremo delle forze, mentre Amadiro aveva otto decadi meno di lui.

Amadiro ricevette i rapporti per nove giorni.

Mandamus parlava con i suoi robot, occasionalmente con qualche collega all'Università, e raramente aveva contatti con le persone che occupavano lé residenze vicine alla sua. Parlava di cose banalissime, e ancor prima dello scadere dei nove giorni Amadiro aveva deciso di non poter attendere all'infinito. Mandamus era solo agli inizi di una vita lunghissima, e aveva di fronte a sé una trentina di decadi... Amadiro, al massimo, ne aveva una decina.

Pensando alle parole del giovane, Amadiro si era reso conto che se esisteva un sistema per distruggere la Terra, lui doveva conoscerlo, non poteva lasciarsi sfuggire una simi,e occasione. Non poteva permettere che la distruzione awenisse dopo la sua morte... o, peggio ancora, che awenisse quando era ancora in vita, ma orchestrata dalla mente di un altro. Voleva che fossero le sue dita a premere il contatto fatale!

S3, doveva assistere alla distruzione della Terra, esserne l'artefice, altrimenti a che scopo avrebbe sopportato così a lungo frustrazioni e sofferenze? Forse Mandamus era uno sciocco o un pazzoide... ma in tal caso Amadiro voleva averne la certezza matematica.

Pertanto, convocò Mandamus nel suo ufficio.

Capiva che comportandosi così si stava umiliando, ma l'umiliazione era il prezzo da pagare per assicurarsi che la Terra non potesse essere distrutta senza di lui. E lui era disposto a pagare quel prezzo.

Psicologicamente, si preparò ad un ingresso trionfale di Mandamus, ad un atteggiamento sprezzante, spavaldo. Avrebbe sopportato anche quello. E dopo aver sopportato, come logico, se le proposte del giovanotto si fossero rivelate insensate, avrebbe fatto in modo che Mandamus venisse punito duramente, nei limiti consentiti da una società civile, però senza alcuna misericordla...

Con sua grande soddisfazione, invece, Mandamus entrò nell'ufficio mostrandosi ragionevolmente umile e ringraziandolo, in modo apparentemente sincero, per avergli concesso un seF

condo colloquio. Non gli restava che essere cortese, a sua vol~-«Dottor Mandamus« esordì Amadiro «congedandovi senza

~i ascoltare i vostri piani sono stato scortese. Ora parlate pure liberamente: io vi ascolterò, e quando avrò capito, come temo,

~~ che i, vostro progetto è basato sull'entusiasmo e non su un

,~: ra~ionamento rigoroso, vi congederò di nuovo, ma senza il minimo disprezzo. Mi auguro anche che da parte vostra non ci sia L~ del rancore, allora.«

F Mandamus disse: ~Non potrei arrabbiarmi con voi, visto che pazientemente mi avete concesso un equo colloquio, dottor Amadiro... Ma se il mio progetto si rivelasse realizzabile e logico?«

«In tal caso, noi due potremmo collaborare.«

~<Sarebbe meraviglioso, signore. Assieme potremmo ottenere risultati migliori che agenao separatamente. Ma a me spette~. rebbe qualcosa di più tangibile del privilegio di lavorare co,i r,' voi? Ci sarebbe una ricompensa?«

Amadiro parve contrariato. «Avreste la mia gratitudine, ovvio... però io sono solo un membro del Consiglio e i, Capo dell'Istituto di Robotica. I miei poteri sono limitati.«

«Me ne rendo conto, dottor Amadiro. Ma entro questi limiti, non potrei avere qualcosa in acconto?~> Amadirò corrugò la fronte e si trovò a fissare un paio di occhi penetranti e decisi in cui non c'era alcuna traccia di umi,r ta. Gelido, disse: «Cosa vorreste?«

«Nulla che non sia alla vostra portata, dottor Amadiro. Vorrei diventare membro dell'Istituto.«

3 «Se avrete tutti i requisiti...«

~<Non temete. Sono qualificato)>

«Non possiamo lasciare la decisione al candidato. Dobbiamo...«

«Via, dottor Amadiro, non è questo il modo di iniziare un rapporto dí collaborazione. Dato che mi avete fatto sorve~liare da quando sono uscito di qui, stento a credere che non a~biate studiato i, mio curriculum. Quindi dovete sapere che ho tutti i requisiti per entrare nell'Istituto. Se non vi fossi sembrato in possesso dei requisiti necessari, non mi avreste ritenuto capace di elaborare un piano per la distruzione della Terra, e non mi J avreste convocato.«

Per un attimo, Amadiro si sentl awampare interiormente. Per un attimo, ebbe l'impressione che neppure per la distruzione della Terra valesse la pena di sopportare l'atteggiamento da spaccone di quel ragazzino insolente. Ma la cosa durò solo quell'attimo. Poi Amadiro riacquistò il giusto senso della misura, e si rese conto che una persona così giovane, eppure tamo spavalda e

sicura di sé, era proprio il tipo che gli occorreva. Inoltre, Amadiro aveva effettivamente esaminato il curriculum di Mandamus, e non aveva alcun dubbio sul fatto che si trattasse di un elemento all'altezza dell'Istituto. Controllandosi, reprimendo uno sfogo salutare, disse: «Avete ragione. Siete un roboticista qualificatQ«

«Allora prendetemi nell'Istituto. Immagino che nel vostro computer avrete i moduli necessari. Basta registrare il mio nome, il mio titolo di studio, la data di laurea e gli altri dati statistici, e infine apporre la vostra firma.«

Senza aprir bocca, Amadiro si girò verso il computer. Inserl le informazioni necessarie, ritirò il modulo, lo firmò e lo porse a Mandamus. «La data è quella di oggi. Siete membro dell'Istituto.«

Mandamus osservò il foglio, poi lo consegnò ad uno dei suoi robot, che lo ripose in una cartelletta che aveva sotto il braccio.

«Grazie« disse Mandamus. «Siete stato molto gentile. Spero di non deludervi mai, e spero non dobbiate mai pentirvi della stima concessa alle mie capacità. Bene, non rimane che un ukimo particolare.«

«Dawero? Quale?«

«Non potremmo discutere della mia ricompensa finale... che riceverò solo in caso di successo, naturalmente? Di un successo completo.«

«Non sarebbe più logico aspettare di avere ottenuto questo successo, o di essere ragionevolmente vicini alla vittoria?«

«Sarebbe più logico, sì. Però io sono un sognatore, okre che una creatura razionale. Mi piacerebbe sognare un po~.«

«Bene, e cosa vi piacerebbe sognare?«

«Se non sbaglio, dottor Amadiro, il dottor Fastolfe non gode di una salute invidiabile. Ha vissuto a lungo, e non credo sia in grado di tenere a bada la morte ancora a lungo.«

«E con ciò?«

«Quando sarà morto, il vostro partito diventerà più aggressivo, e forse i membri meno convinti del partito di Fastolfe penseranno bene di passare dalla vostra parte. Senza Fastolfe, le prossime elezioni saranno certamente vostre.«

rJ~possibile~ E allora?«

c~Diventerete, di fatto, il leader del Consiglio, in grado di i~irare la politica estera di Aurora, e di conseguenza anche la

~litica estera dei mondi spaziali. E se i miei piani procederanlo per il verso giusto, riscuoterete un successo tale che il Coniglio non potrà fare a

meno di eleggervi Presidente alla prima Iccasione.«

«Continuate a sognare, giovanotto. Ma se quanto prevedete ovesse awerarsi...?«

«Non avreste il tempo di dirigere contemporaneamente Auora e l'Istituto di Robotica. Quindi, quando deciderete di dimettervi dallà direzione dell'Istituto, io vi chiedo di appoggiare la mia candidatura alla carica vacante.«

«Una carica per la quale sono necessari precisi requisiti« replicò Amadiro.

«Oh, li avrò.«

L~ «Aspettiamo e vedremo.«

«Sono disposto ad aspettare. Comunque, vedrete che ancor prima di avere in mano la vittoria completa vi sentirete propen~ so a soddisfare questa mia richiesta. Dunque, abituatevi fin 1 d'ora all'idea, per favore.«

«Hmm, tutto questo, prima di avere sentito una sola parola del vostro piano« mormorò Amadiro. «Be', siete membro dell'Istituto e io mi sforzerò di abituarmi al vostro sogno privato, però adesso basta coi prelilHinari e spiegatemi come intendete distruggere la Terra.«

Quasi automaticamente, Amadiro fece il gesto che ordinava ai robot di non ricordare alcuna parte della conversazione. Con un sorrisetto, Mandamus impartl il medesimo ordine ai propri robot.

«Cominciamo, dunque?~ disse Mandamus.

Ma prima che potesse aggiungere akro, Amadiro lo aggredì

chiedendogli: «Siete sicuro di non essere un filo-terrestre?«

Mandamus parve allibito. «Mi sono rivolto a voi con una proposta per la distruzione della Terra.«

«Eppure siete un discendente della Solariana... di quinto grado, se non vado errato.«

«Sl, signore, è un'informazione di dominio pubblico. E con questo?«

«La Solariana è da parecchio tempo amica intima e protetta di Fastolfe. Dunque mi chiedo se voi non simpatizziate per le sue idee filo-terrestri.«

«Per via della mia discendenza?>~ Mandamus sembrava dawero stupito. Per un attimo, in una reazione di stizza o di collera, contrasse le narici, ma subito si placò e replicò pacatamente:

«Una vostra vecchia amica e protetta è la dottoressa Vasilia Fastolfe, allora... Si tratta della figlia di Fastolfe, di una sua discendente diretta. Mi chiedo se non simpatizzi per le idee del padre.~?

~<Anch'io me lo sono domandato in passato« disse Amadiro.

«Ma adesso ho smesso, perché lei non condivide le concezioni paterne.«

«Potete smetterla anche per quanto mi riguarda, signore. Sono uno Spaziale, e voglio che il controllo della Galassia sia in mano agli Spaziali.«

«Benissimo. Illustratemi il vostro piano, allora.«

«Certo, e se non vi dispiace partirò dall'inizio« annul Mandamus. «Dottor Amadiro, gli astronomi sono concordi nell'affermare che ne]la nostra Galassia esistono milioni di pianeti simili alla Terra, pianeti su cui gli esseri umani possono vivere dopo alcune modifiche ambientali, senza che siano necessarie trasformazioni geologiche, però. Le loro atmosfere sono respirabili, abbiamo la presenza di oceani, il clima e il terreno si prestano all'insediamento umano, esistono forme di vita. Del resto, le loro atmosfere non conterrebbero ossigeno se non ci fosse come minimo la presenza di plancton oceanico.

«Il terreno spesso è arido, ma dopo un intervento biologico con la diffusione di forme di vita terrestri, queste stesse forme di vita attecchiscono e il pianeta diventa abitabile. Sono stati individuati e studiati centinaia di pianeti con queste caratteristiche, e una buona metà è già stata occupata dai Coloni.

«Eppure, nessuno dei pianeti abitabili finora scoperti possiede l'enorme varietà e ricchezza di forme di vita della Terra. Al massimo ospitano organismi vermiformi o specie di insetti invertebrati, e per quel che riguarda la flora, le forme più progredite sono macchie di felci. Di esseri intelligenti o in possesso di una intelligenza rudimentale, neppure l'ombra.«

Ascoltando quelle frasi a raffica, Amadiro, pensò: "Parla come un registratore. Ha imparato tutto a memoria...~' Agitandosi dietro la scrivania, disse: «Dottor Mandamus, non sono un planetologo, però vi garantisco che non mi state dicendo nulla che non sappia già«.

«Dottor Amadiro, sto partendo dall'inizio... Secondo gli astronomi, disponiamo di un campionario esauriente dei pianeti abitabili della Galassia, e tutti questi pianeti sono molto

~diversi dalla Terra. Per qualche ragione, la Terra è un pianeta

~ sorprendentemente insolito. Su di essa, l'evoluzione ha seguito r un ritmo rapidissimo e abnorme.«

i~ Amadiro intervenne. «Di solito si sostiene che se nella Gar lassia ci fosse un'altra specie intelligente evoluta quanto noi,

~ questa specie ormai si sarebbe accorta della nostra espansione P e in

qualche modo ci avrebbe informato della sua esistenza.«

«Esatto, signore. Anzi, se nella Galassia ci fosse una specie intelligente più progredita di noi, noi per prima cosa non

~' avremmo potuto espanderci come abbiamo fatto. Sembra ormai assodato che la nostra sia l'unica specie della Galassia capace di viaggiare nell'iperspazio. E anche se manca la certezza

' matematica, si può affermare che con buone probabilità la no~ stra è l'unica specie intelligente.«

i-Amadiro stava ascoltando con un sorrisetto di sopportazio,~. ne. Quel giovanotto mostrava un chiaro atteggiamento pedante, quasi monomaniaco, nello snocciolare queUa sfilza di teorie. 1~ Aveva tutta l'aria di essere dawero un pazzoide, e in Amadiro cominciava a svanire la lieve speranza che Mandamus disponesse dei mezzi per rovesciare il corso della storia.

~ «Continuate a dirmi fatti risaputi, dottor Mandamus. Tutti 1~ sanno che la Terra presenta caratteristiche uniche, e che probabilmente siamo l'unica specie intelligente della Galassia.«

«Però nessuno sembra porsi una domanda elementare: Perché~ I Terrestri e i Coloni non se la pongono. Accettano il fatto compiuto. Hanno un atteggiamento mistico verso la Terra e la considerano un mondo sacro, e cosi la natura insolita del pianeta è data per scontata. Nemmeno noi Spaziali ci domandiamo il perché. Anzi, ignoriamo l'interrogativo. Facciamo del nostro meglio per non pensare alla Terra, per evitare di pensare che discendiamo dai Terrestri.«

«Mi pare una domanda poco illuminante« replicò Amadiro.

«Non c'è bisogno di cercare risposte particolarmente complesse a questo Perché. I processi casuali recitano un ruolo importante nell'evoluzione e, in un certo senso, in tutte le cose. Se esistono milioni di mondi abitabili, l'evoluzione può seguire ritmi diversi su ognuno di essi. Sulla maggior parte seguirà

valori intermedi, su alcuni avremo valori ~enti, su altri valori veloci. Forse su un pianeta il ritmo evolutivo potrà essere lentissimo, e su un akro potrà essere rapidissimo. Per caso, la Terra è quell'unico pianeta dal ritmo evolutivo rapidissimo, e noi siamo qui proprio per questo motivo. E se ci domandiamo il perché, be', la risposta owia e sufficiente è: "Perché cosl ha voluto il caso~.«

Amadiro attese che Mandamus scoprisse la propria pazzia con un'esplosione di rabbia, dal momento che aveva appena demolito la sua tesi

ín modo lo~ico e con aria divertita. Invece, Mandamus lo fissò alcuni istanti, poi sottovoce disse: «No.« Una brevissima pausa d'effetto, e riprese. ~Non bastano un paio di coincidenze fortuite ad accelerare l'evoluzione in maniera così impressionante. Su tutti i pianeti, tranne la Terra, la velocità evolutiva è collegata al flusso di radiazioni cosmiche che investono il pianeta. Il caso non c'entra... quella velocità dipende dalle radiazioni cosmiche che producono mutazioni graduali. Sulla Terra, qualcosa produce molte più mutazioni di quelle riscontrate sugli altri pianeti abitabili, e in questo caso i raggi cosmici non c'entrano, dal momento che colpiscono la Terra in percentuale del tutto normalé. Forse adesso riuscite a cogliere l'importanza del perché.«

«D'accordo, dottor Mandamus, visto che sto ascoltando con una pazienza che non sospettavo nemmeno di possedere, rispondete all'interrogativo che continuate a porre. O avete solo la domanda, e vi manca la risposta?«

«No, io ho una risposta« disse Mandamus. «E dipende da un'altra particolarità unica della Terra.«

«Lasciatemi indovinare« lo interruppe Amadiro. «Vi riferite al suo grande satellite. Dottor Mandamus, immagino non vorrete assumere la paternità di questa scoperta...«

«Certo che no~> ribatté Mandamus impettito. <~Comunque, i grandi satelliti sono piuttosto comuni. Il nostro sistema planetario ne ha cinque, quello della Terra ne ha sette, e cosl via. Però tutti i grandi satelliti conosciuti, tranne uno, girano attorno a giganti gassosi. Solo il satellite della Terra, la Luna, orbita attorno ad un pianeta di modeste dimensioni.«

«Mi permettete di usare un'altra volta la parola caso, dottor Mandamus?«

«Si, questo forse è un caso... ma ciò non toglie che la Luna sia uniCa nel suo genere.«

«D'accordo. Ma quale rapporto può esserci tra il satellite e la ricchezza evolutiva de]la Terra?«

«Non si tratta di qualcosa di lampante, anzi potrà sembrare poco probabile. . però è molto più improbabile che due esempi così insoliti dl unicità in un pianeta non abbiano alcun collegamento. Io l'ho trovato.«

~ ~Dawero?« fece Amadiro guardingo. Ecco, tra poco avreb.. be avuto la dimostrazione di trovarsi di fronte ad uno squilibrato. Distrattamente, controllò l'ora. Nonostame fosse curio~ so, non aveva più tanto tempo da perdere. F «La Luna« disse Mandamus «si sta allontanando lentamente dalla Terra a causa del suo stesso effetto attrattivo sulla Terra. Le grandi maree della Terra sono una conseguenza unica dell'esistenza di questo grande

satellite. Anche il sole della Terra provoca maree, però con una forza pari a un terzo di quelle lunari... proprio come il nostro sole produce piccole maree su

~ Aurora.

1~ «Dal momento che la Luna si allontana per il suo effetto attrattivo, all'inizio della storia di quel sistema planetario era molto più vicina alla Terra. E minore era la distanza, maggiori erano le maree. Queste maree hanno avuto sulla Terra due importanti effetti... hanno piegato continuamente la crosta terrestre via via che il pianeta ruotava, e hanno rallentato la rotazio~ ne tramite l'azione combinata della flessione di crosta e dell'atF trito delle acque oceaniche sui fondali... e in questo modo l'energia rotazionale si è trasformata in calore.

«Pertanto, la Terra ha una crosta più sottile di qualsiasi altro pianeta abitabile, ed è l'unico pianeta abitabile che possieda attività vulcanica e un sistema attivo di placche tettoniche.«

«Tutto questo non può aver alcun rapporto con l'abbondanza di forme di vita della Terra« disse Amadiro. «Dottor Mandamus, venite al sodo oppure andatevene.«

«Ancora un attimo di pazienza, dottor Amadiro. E importante capire il punto centrale della questione, quando ci arriveremo. Con un computer ho simulato attentamente lo sviluppo chimico della crosta terrestre, tenendo conto dell'effetto delle maree e dei movimenti tettonici... cosa che nessuno finora aveva fatto con la mia accuratezza, se mi è consentita l'immodestia.«

,' «Oh, prego, prego« mormorò Amadiro.

t «E risulta chiaramente..vi mostrerò tutti i dati necessari se volete... risulta che l'uranio e il torio si depositano nella crosta terrestre in concentrazioni akissime rispetto agli altri pianeti abitabili. Inoltre, si depositano in modo irregolare, così in alcuni punti della Terra vi sono sacche dove il torio e l'uranio sono ancor PiU concentrati.«

~; «E dove la radioattività è pericolosamente alta, dunque?«

r7

«No, dottor Amadiro. L'uranio e il torio hanno una radioattività molto debole, ed anche dove si incontra una concentrazione relativa non si tratta mai di una concentrazione assoluta. E tutto questo, come vi ripeto, è dovuto alla presenza di un grosso satellite.)>

«Allora la radioattività, pur non essendo abbastanza intensa da rísultare pericolosa per le forme di vita, è sufficiente a incrementare il ritmo

mutazionale. E così, dottor Mandamus?«

aEsatto. Il che significa fenomeni di estinzione più rapidi occasionalmente, ma anche uno sviluppo più rapido di nuove specie... e come conseguenza finale, una varietà enorme di forme di vita, che solo sulla Terra è sfociata nella nascita di una specie intelligente e di una civiltà.>~ 1

Amadiro annul. Quel giovanotto non era un pazzo. Forse aveva torto, però non era uno squilibrato... E poteva anche avere raglone.

Amadiro non era un planetologo, quindi avrebbe dovuto consultare dei testi per accertarsi che Mandamus non avesse scoperto fatti già noti, come capitava a volte a chi si lasciava trasportare troppo dall'entusiasmo. Comunque, c'era un particolare più importante da verificare immediatamente. Sottovoce, disse: «Avete parlato della possibile distruzione della Terra... C'è qualche collegamento tra questo fatto e le caratteristiche uniche del pianeta?«

«Caratteristiche uniche si prestano ad essere sfruttate in modlo unico«, mormorò Mandamus.

«Nel nostro caso... in che modo?«

«Prima di discutere del metodo, dottor Amadiro, devo precisare che la realizzazione pratica della distruzione della Terra dipende da VOi.«

«Da me?«

«Sl. Da voi. Altrimenti, perché sarei venuto a raccontarvi questa lunga storia? Volevo convincervi che parlavo con cognizione di causa per ottenere la vostra collaborazione... collaborazione essenziale al successo del mio piano.«

Amadiro respirò a fondo. «E se rifiutassi, c'è qualche altra persona che potrebbe aiutarvi?«

«Forse potrei rivolgermi altrove, se voi rifiutaste. R~i#tate?~>

«Ma... non so... Mi sto chiedendo fino a che punto vi sono mdlspensabile. . . «

«Siete importante, sl... però sono io ad esservi indispensabile. Voi dovete collaborare con me.«

I «Devo?«

«Gradirei la vostra collaborazione, se preferite questa espressione. Ma se volete che Aurora e gli Spaziali trionfino per sempre sulla Terra e i Coloni, allora dovete collaborare con me... anche se l'espressione non vi piace.«

«Ditemi di preciso cosa dovrei fare.«

«Innanzitutto rispondete a una mia domanda. E vero che in

~' passato l'Istituto ha progettato e costruito dei robot umanoidi?«

«Si. Ne abbiamo costruiti cinquanta... quindici, venti decadi fa.«

«Ah, tanto tempo fa? E che fine hanno fatto?«

~ «Sono stati un fiasco>~ rispose Amadiro indifferente. i Mandamus parve inorridito. «Li avete distrutti?«

~<Distrutti?« ripeté Amadiro inarcando le sopracciglia. ~Non si distruggono dei robot talmente costosi. Sono in un magazzino. Abbiamo toko le batterie originali, sostituendole con speciali batterie a micro-fusione a lunga durata che forniscono energia sufficiente a mantenere attive al minimo le linee positroniche.«

E «Allora è possibile riattivarli completamente?«

«Credo proprio di sl.«

La mano destra di Mandamus stava battendo con ritmo regolare sul bracciolo della poltroncina. Con espressione truce, Mandamus disse: «In tal caso, possiamo vincere!«

12. Il piano e la figlia.

Era parecchio tempo che Amadiro non pensava ai robot umanoidi. Trattandosi di un ricordo doloroso, pur con qualche difficoltà era riuscito ad imporsi di evitare di rivangare quell'argoj ~ mento. E adesso Mandamus inaspettatamente lo aveva riportato alla luce. I robot umanoidi erano stati l'asso nella manica di Fastolfe nel periodo ormai lontano in cui Amadiro si era trovato vicinissimo a vincere la partita, strappando al nemico l'asso e tutto il resto. Fastolfe aveva progettato e costruito due robot umanodi 1 (dei quali uno esisteva tuttora), mentre nessun altro erain gra-do di costruirli. Neppure l'intero personale dell'Istituto di Robotica. L'unica cosa rimasta in mano ad Amadiro dopo la grande disfatta patita era stato quell'asso. Infatti, Fastolfe aveva dovuto divulgare pubblicamente i suoi progetti. Così, erano stati costruiti dei robot umanoidi, e sorprendentemente erano stati respinti. Gli Auroriani non li volevano nella loro società. La bocca di Amadiro si piegò in una smorfia di disappunto... La storia della Solariana era finita ben presto sulle labbra di tutti, e tutti avevano saputo in che modo si fossc servita di Jender, uno dei due robot umanoidi di Fastolfe... se n'era servita per scopi sessuali. Teoricamente, gli Auroriani non avevano alcuna obiezione morale di fronte a un episodio del gene~e. Però, soffermandosi un istante a riflettere, le donne di Aurora non avevano gradito l'idea di dover competere con delle donne robot. Proprio come gli uomini di Aurora non gradivano l'idea di dover competere con dei robot maschi.

L'Istituto si era sforzato di spiegare che i robot umanoidi non erano

destinati a un impiego su Aurora, ma che dovevano formare l'ondata iniziak di pionieri che avrebbero trasformato nuovi pianeti abitabili rendendo possibile in un secondo tempo I'occupazione auroriana di nuovi mondi. Purtroppo, la gente non aveva accettato simili SpiegaziOni, e i, sospetto e la diffidenza si erano ingigantiti. Qualcuno aveva definito i robot umanoidi il c~neo di sfondamen~o... un'espressione forte che aveva preso piede, e alla fine l'Istituto era stato costretto ad arrendersi.

Ostinato, Amadiro aveva comunque insistito perché gli esemplari esistenti fossero messi da parte e conservati in previsione di un uso futuro... un uso che finora non si era mai concretizzato. Perché i robot umanoidi erano stati respinti? Amadiro avvertì in parte l'irritazione che gli aveva quasi awelenato l'esistenza tante decadi addietro. Lo stesso Fastolfe, pur con riluttanza, aveva appoggiato il progetto, anche se non vi si era dedicato con lo slancio che riservava di solito alle questioni che gli stavano veramente a cuore. Ma non era servito a nulla. Eppure... eppure... forse adesso Mandamus aveva architettato un piano attuabile che richiedeva l'utilizzo di quei robot... Amadiro non aveva alcuna simpatia per le esclamazioni misticheggianti del tipo: "Era destino! Lo sapevo di aver visto giusto! ~ Ma dovette reprimere considerazioni del genere, mentre l'ascensore li Portava a un livello sotterraneo... I'unico ~o~ sto su Aurora che potesse somigliare in modo vago ai mitici f Abissi d'Acciaio della Terra.

A un gesto di Amadiro, Mandamus uscl dall'ascensore ritro' vandosi in un corridoio fiocamente illuminato. L'aria era gelida, mossa da una lieve corrente di ventilazione. Mandamus rabbrividl, mentre Amadiro gli si accostava.

«Non viene molta gente, qui~ disse sbrigativo Amadiro.

«A che profondità siamo?~

«Circa quindici metri. Ci sono diversi piani sotterranei. Questo ospita il magazzino dei robot umanoidi.~> Amadiro inL~ dugiò un attimo, assorto, quindi girò deciso a sinistra. «Da l~ questa parte.«

' «Non ci sono cartelli indicatori?~

~ . «Come vi ho detto, viene poca gente qui. Le persone che F~ vengono, sanno dove dirigersi per trovare quello che cercano.«

Mentre parlava, giunsero a una porta dall'aspetto massiccio e F~ impenetrabi,e, sorvegliata ai lati da due robot... non umanoidi. M~ndlmus li osservò con aria critica. «Questi sono modelli comuni.«

«Comunissirni. Non pretenderete che sprechiamo dei modelli sofisticati

per sorvegliire una porta, vero?« Poi Amadiro alzò la voce, senza alterarne il tono. «Sono Kelden Amadiro, Capo dell'Istituto! «

`~li occhi dei due robot emisero un breve lucore. Le sentinelle si scostarono, voltandosi verso le pareti, e la porta si aprl silenziosa scorrendo vcrso l'ako.

Amadiro fece entrare l'akro e, passando accanto ai robot, disse: «Lasciatela aperta e regolatc l'muminazione interna.«

«Immagino che non tutti possano entrare« commentò Mandamus.

«No, infatti. Questi robo~ riconoscono il mio aspetto e la mia irnpronta vocale, e senza questi due fattori la porta rimane chiusa.« E rivoko più che altro a se stesso, Amadiro aggiunse:

«Sui mondi spaziali non c'è bisogno di serrature né di chiavi né

di combinazioni... I robot ci proteggono, fedeli e assidui.«

L «Però, se un Auroriano prendesse uno di quei disintegratori che i Coloni portano sempre con sé, non si arresterebbe di E fronte at alcun ostacolo« fece Mandamus meditabondo. «Sl, potrebbe distruggere qualsiasi robot in un istante ed entrare in qualsiasi posto, fire qualsiasi cosa volesse.«

~; Amadiro gli lanciò un'occhiata adirata. «Nessuno Spaziale si soonerebbe mai di usare armi simili su uno dei nostri mondi!

Noi viviamo senz'armi e senza violenza. Non capite che è per questo che ho dedicato la mia vita alla distruzione della Terra e della sua stirpe malefica? Certo, un tempo avevamo la violenza, però molto tempo fa, quando i mondi spaziali erano appena stati creati e non ci eravamo ancora sbarazzati delle maligne influenze terrestri, prima che imparassimo il valore della sicurezza offerta dai robot.

«Non vale la pena di battersi per la pace e la sicurezza?

Mondi senza violenza! Mondi in cui regna la ragione! E stato giusto da parte nostra cedere decine di pianeti abitabili a barbari dalla vita corta che, come avete detto, girano armati di disintegratori?«

~Però, siete disposto a ricorrere alla violenza per annientare la Terra.~> mormorò Mandamus.

«Una violenza di durata limitata, e sorretta da uno scopo ben preciso, è il prezzo che probabilmente dovremo pagare per porre fine alla violenza in maniera definitiva.«

«Comunque, essendo uno Spaziale, io voglio che anche in questo caso usiamo la violenza il meno possibile« ribatté Mandamus. Intanto erano entrati in una sala enorme, e al loro ingresso il soffitto e le pareti si erano illuminati

sprigionando un chiarore diffuso.

«Bene, è questo che vi occorre, dottor Mandamus?« chiese Amadiro.

Mandamus si guardò attorno, stupefatto. Infine, riusà ad esdamare: «Incredibile!«

Erano là... un reggimento di esseri umani, una via di mezzo tra un gruppo di statue inerti e un gruppo di uomini che dormissero.

«Ma... sono in piedi« commentò Mandamus.

«Evidente. Occupano meno spazio.«

«Ma sono in piedi da decadi e decadi. E impossibile che funzionino ancora! Avranno le articolazioni bloccate, gli organi rotti...«

Amadiro si strinse nelle spalle. «Può darsi. Ma le articolazioni difettose possono semprè essere sostituite, se necessario. Basterebbe che ci fosse un motivo valido per farlo.«

«C'è« disse Mandamus, osservando quel mare di teste. Fissavano in direzioni leggermente diverse, creando un effetto inquietante... sembrava quasi che stessero per rompere le righe e muoversi.

«Hanno tutti lineamenti diversi... corporature diverse...«

«Sì. Vi sorprende?« fece Amadiro. «Dovevano essere i primi pionieri dell'ondata espansionistica di Aurora. Volevamo che fossero umani per quanto possibile, cosl li abbiamo costruiti fornendoli di identità individuali. Non vi sembra logico?«

«Certo. E sono contento che abbiano questa caratteristica.

~` Ho letto tutto quello che sono riuscito a trovare riguardo i due l~ prototipi umanoidi di Fastolfe, Daneel Olivaw eJander Panell. Ho visto alcuni loro ologrammi, e sembravano identici.«

«Sì« annuì Amadiro impaziente. «Non solo erano identici, ma in pratica erano una caricatura dello Spaziale modello. Il E romanticismo di Fastolfe. Scommetto che avrebbe costruito una intera razza di robot umanoidi identici, compresi gli esemplari femminili... tutti con quel bell'aspetto etereo, così da farli sembrare invece completamente inumani. Forse Fastolfe è un roboticista brillante, però è un uomo incredibilmente stupido.«

Amadiro scosse il capo. E dire che era stato sconfitto da quel campione di stupidità... no, non era stato battuto da Fastolfe...

~`; era stato quel Terrestre diabolico a batterlo. Immerso nei pro,~ pri pensieri, non sentì la domanda successiva di Mandamus.

«Scusate?« disse, leggermente irritato.

«Vi ho chiesto se siete stato voi a progettare questi robot, dottor

Amadiro.?>

«No. Per una strana, ironica coincidenza, sono opera della figlia di Fastolfe, Vasilia. E brillante quanto il padre e moko più intelligente... probabilmente uno dei motivi per cui non sono mai andati d'accordo.«

«Ho sentito la loro storia, e...« iniziò Mandamus. Amadiro lo zittì con un cenno. «Anch'io l'ho sentita. Lasciate perdere. Vasilia è abile nel suo lavoro, ed è da escludere che un giorno possa simpatizzare per una persona che odía e considera un estraneo, nonostante si tratti accidentalmente del suo genkore biologico. Ha anche cambiato nome. Adesso è Vasilia Aliena.«

«Lo so. Avete gli schemi cerebrali di questi robot?«

«Certo.«

«Di tutti?««Certo.«

«E potrei disporne, io?>~

«Per una valida ragione, sì.«

«Validissima« fece Mandamus deciso. «Dato che erano stati progettati per attività pionieristiche, dovrebbero essere in grado di esplorare un mondo ed affrontare condizioni primitive, vero?«

~E evidente.~> 3

«Perfetto... però forse sarà necessaria qualche modifica. Credete che Vasilia Fast... Aliena sarebbe capace di aiutarmi in questo, se necessario? Lei dovrebbe conoscere meglio di chiunque altro questi schemi cerebrali.~>

~<Certo. Ma non so se sarebbe disposta ad aiutarvi. Comunque so che per il momento è materialmente impossibile che vi aiuti, dato che non è su Aurora.«

Mandamus parve sorpreso e dispiaciuto. «Dov'è, dottor Amadiro?«

«I robot li avete visti, e io non intendo rimanere più a lungo in questo squallido ambiente« rispose Amadiro. «Mi avete fatto aspettare parecchio, quindi non lamentatevi se ora vi faccio aspettare io. Risponderò alle vostre domande quando saremo tornati nel mio ufficio.~

Una volta nell'ufficio, Amadiro indugiò ancora. «Aspettatemi qui~> disse perentorio, e usci Mandamus attese, riflettendo; chiedendosi quando sarebbe tornato Amadiro e se sarebbe tornato. Lo avrebbe fatto arrestare, o lo avrebbe semplicemente cacciato? Si era per caso stancato di aspettare che lui venisse al dunque?

Mandamus si rifiutava di crederci. Aveva intuito che Amadiro desiderava disperatamente regolare un vecchio conto. No, non si sarebbe stancato di ascokare finché non avesse intravisto la possibilità di vendicarsi grazie

all'aiuto di Mandamus. Osservando l'ufficio, Mandamus si domandò se potessero esserci informazioni preziose per lui nella memoria del computer li a portata di mano. Sarebbe stato utile non dipendere completamente da Amadiro.

Che idea assurda. Mandamus non conosceva il codice di accesso, e anche se lo avesse conosciuto c'erano diversi robot di Amadiro nelle nicchie, e lo avrebbero fermato se avesse accennato a muoversi verso qualcosa che nelle loro menti era etichettata come riservata o delicata. I suoi robot avrebbero fatto la stessa cosa.

Amadiro aveva ragione. I robot erano utili, efficienti e incorruttibili, incapaci di qualsiasi azione criminosa, illegale o semplicemente clandestina. Erano talmente efficienti che certe tenr denze si erano atrofizzate anche negli esseri umani che loro l proteggevano.

F~ Si domandò come potessero i Coloni fare a meno dei robot.

~ Mandamus provò a immaginare le personalità umane che si l~ scontravano, senza alcun paraurti robotico che assorbisse i E conflitti, senza alcuna presenza robotica che desse un senso di sicurezza e garantisse automaticamen'te il rispetto di un codice

~-morale

Date le circostanze era logico che i Coloni fossero dei barbari, e non si poteva lasciare in mano loro la Galassia. Su questo

~ punto Amadiro aveva sempre avuto ragione, mentre Fastolfe E commetteva un clamoroso errore di va utazione. Mandamus annui tra sé, quasi si fosse convinto per l'ennesima volta della correttezza di quanto aveva ideato. Sospirò. Purtroppo era un intervento necessario. Stava per riesaminare razionalmente l'inevitabilità della decisione presa, quando Amadiro tornò.

Amadiro era ancora una figura imponente nonostante fosse vicinissimo al compimento della sua ventottesima decade. Era l'incarnazione quasi perfetta dell'archetipo dello Spaziale, eccettuato il particolare stonato del suo naso informe.

«Scusate se vi ho fatto aspettare, ma dovevo sbrigare alcune faccende>~ disse Amadiro. <~Come Capo di questo Istituto, ho delle responsabilità.>~

«Potreste dirmi dove si trova la dottoressa Vasilia Aliena?

Poi vi illustrerò il mio progetto senza akri indugi.«

«Vasilia è in viaggio. Sta visitando tutti i mondi spaziali per scoprire a che punto sono nelle ricerche robotiche. Secondo lei, dato che l'Istituto di Robotica è nato per coordinare la ricerca individuale su Aurora, un

coordinamento interplanetario non potrebbe che giovare alla causa comune. Mi sembra ún'ottima idea.«

Mandamus proruppe in una risatina acre. «Non le diranno nulla. Dubito che i mondi spaziali siano disposti a favorire la posizione di vantaggio di cui già gode Aurora.«

«Non siatene troppo sicuro. L'espansione dei Coloni preoc cupa tutti quanti.«

«Sapete dove sia adesso la dottoressa?«

«Abbiamo il suo itinerario.«

«Fatela rientrare, dottor Amadiro.«

Amadiro aggrottò le ciglia. «Non è cosi semplice. Credo che voglia assentarsi da Aurora finché suo padre non sarà morto.«

9,. 1

:~39

«Perché?« chiese Mandamus sorpreso.

Amadiro scrollò le spalle. «Non lo so, e non mi interessa. Però so che il tempo a vostra disposizione è scaduto. Chiaro?

Venite al dunque, o andatevene.« E indicò la porta con aria minacciosa, ormai spazientito.

«D'accordo... La Terra ha una terza caratteristica che la rende unica...« iniziò Mandamus. Parlò senza intoppi, conciso, quasi si trattasse di un discorso preparato con cura, provato e riprovato, limato e rifinito proprio per sottoporlo all'attenzione di Amadiro. E Amadiro ascoltò con interesse crescente, pervaso da un immenso sollievo. Aveva intuito giusto. Quel giovanotto non era affatto uno squilibrato. Tutt'altro!

E dopo il sollievo, un senso di esukanza, di trionfo. Il piano avrebbe avuto sicuramente successo. Certo, il punto di vista di Mandamus deviava leggermente dalla rotta che secondo Amadiro avrebbe invece dovuto seguire, ma quel problema sarebbe stato risolto a tempo debito. Qualche modifica era sempre possibile. E quando Mandamus ebbe terminato, Amadiro, frenando a stento l'emozione, disse: «Non avremo bisogno di Vasilia. Coi me~zi e l'esperienza dell'Istituto possiamo iniziare anche subito. E... dottor Mandamus, una volta realizzato il progetto, cosa in cui credo fermamente, quando sarò Presidente del Consiglio voi diventerete Capo dell'Istituto.«

Mandamus abbozzò un sorriso, mentre Amadiro si rilassava sulla poltroncina e per un attimo pensava al futuro soddisfatto e fiducioso... cosa che non gli accadeva da venti lunghe decadi. Quanto tempo sarebbe occorso?

Decadi? Una decade?

Meno di una decade?

Non molto. Non molto. Bisognava assolutamente stringere i tempi, in modo tale che lui potesse essere ancora vivo e vedere ribaltata l'ingiusta situazione, diventare il signore di Aurora. . di Aurora e di tutti i mondi Spaziali... e~ dunque, signore della Galassia.

Quando Han Fastolfe morì, sette anni dopo l'incontro tra Amadiro e Mandamus e dopo l'inizio del progetto, le trasmissioni iperonda diffusero la notizia in ogni angolo dei mondi abitati. Era una notizia che meritava la massima attenzione. Sui mondi spaziali era importante perché per oltre venti decadi Fastolfe era stato l'uomo più potente di Aurora e conse~guentemente della Galassia. Sui mondi dei Coloni e sulla Terra era importante perché Fastolfe era stato un amico - per quanto poteva essere amico uno Spaziale - e adesso ci si chiedeva se la politica spaziale sarebbe cambiata e, se sl, in che modo. La notizia giunse anche a Vasilia Aliena, complicata dall'amarezza che aveva sempre viziato i suoi rapporti col padre bio~ logico. i' Si era preparata psicologicamente a non provare nulla quando lui fosse morto, però aveva preferito non trovarsi su Aurora quando fosse successo, per evitare le raffiche di domande che k avrebbero rivolto.

Il rapporto genitore-figlio tra gli Spaziali aveva scarso peso. E Una logica conseguenza deUa longevità. Sotto questo aspetto Vasilia non era certo un personaggio che facesse notizia. No,

~ attirava l'attenzione altrui perché Fastolfe era un eminente 1~ capo-partito, e lei un'esponente akrettanto eminente del parti.!F to opposto. Era qualcosa di indelebile. Lei era arrivata al punto di cambiare il proprio nome in Vasilia Aliena, usandolo sui documenti, in pubblico, nelle interviste... eppure sapeva che la maggio!'~ ranza della gente continuava a considerarla Vasilia Fastolfe. Sembrava quasi che nulla potesse cancellare quel rapporto insignificante, quindi lei era stata costretta ad accontentarsi di essere chiamata solo col nome di nascita. Perlomeno, Vasilia E era un nome poco comune.

Ma sfortunatamente questo fatto pareva accentuare la sua somiglianza con la Solariana che, per motivi del tutto diversi, aveva ripudiato il primo marito come Vasilia aveva ripudiato suo padre. Anche la Solariana aveva rinunciato ai cognomi, e adesso era nota solo come Gladia.

Vasilia e Gladia, disadattate, rinnegate... unite addirittura da una somiglianza fisica.

Vasilia guardò di sfuggita nello specchio appeso alla parete deUa cabina dell'astronave. Non vedeva Gladia da parecchie E decadi, però era certa che quella somiglianza esistesse ancora. Erano entrambe piccole, sne]le, bionde, con lineamenti simili. Ma Vasilia aveva sempre perso, mentre Gladia aveva sempre vinto. Quando Vasilia aveva abbandonato il padre esdudendoL lo dalla propria vita, lui aveva trovato Gladia... in Gladia aveva trovato la figlia docile e passiva che desiderava, condizioni che Vasilia non avrebbe mai potuto soddisfare.

Nonostante tutto, Vasilia si era sentita amareggiata. Lei era una roboticista stimata, Gladia era solo un'artista che si divertiva con la scultura luminosa e l'illusorio abbigliamento robotico. Com'era possibile che Fastolfe fosse soddisfatto di quello scambio?

E quando quel poliziotto terrestre, Elijah Baley, era venuto su Aurora, con metodi prepotenti aveva strappato a Vasilia confessioni che lei non aveva mai fatto a nessuno. Con Gladia, invece, era stato la delicatezza in persona, e l'aveva aiutata... aveva aiutato lei e il suo protettore, Fastolfe, a vincere contro ogni previsione, anche se finora ~7asilia non era riuscita ad afferrare i meccanismi di tale vittoria Era stata Gladia a restare al capezzale di Fastolfe nei giorni dell'agonia, a stringergli la mano, a sentire le sue ultime parole. Vasilia non capiva come mai provasse del risentimento per tutte queste cose, dato che per lei quel vecchio non esisteva, dato che non sarebbe mai andata a fargli visita nell'attimo fatale del passaggio all'aldilà. Eppure la presenza di Gladia la riempiva di rabbia.

"Provo quel che provo e basta", si disse arcigna. "Non devo spiegazioni a nessuno."

E aveva perso Giskard. Giskard era stato il suo robot, il robot di Vasilia ragazzina, il robot concessole da un padre che allora sembrava affettuoso. Era stato tramite Giskard che aveva imparato la Robotica e percepito il primo affetto sincero. Essendo piccola, non aveva considerato le implicazioni delle Tre Leggi e degli automatismi positronici. Giskard le era parso affezionato, si comportava come se nutrisse dell'affetto per lei, e per una bambina era più che sufficiente. Era un sentimento che non aveva mai trovato in alcun essere umano... soprattutto in suo padre.

Fino a questo momento, non era ancora stata abbastanza debole da abbandonarsi allo stupido gioco dell'amore con qualcuno. L'amarezza provata per la perdita di Giskard le aveva insegnato che qualsiasi guadagno iniziale non valeva la perdita finale. Quando se n'era andata, ripudiando il padre,

Fastolfe non le aveva permesso di portare con sé Giskard, anche se lei lo aveva riprogrammato attentamente apportando miglioramenti enormi al suo funzionamento. E quando era morto, Fastolfe aveva lasciato il robot alla Solariana. Le aveva lasciato anche Daneel, però a Vasilia non importava nulla di quella assurda parodia umanoide. Voleva Giskard, che era suo!

r

~ Ora Vasilia stava per tornare. Il suo viaggio era terminato.

,!Per quel che riguardava i risukati utili era terminato già da

~ mesi, ma lei era rimasta su Hesperos per un meritato riposo... E come aveva spiegato nel suo awiso ufficiale all'Istituto. i~ Ora che Fastolfe era morto, poteva tornare. E poteva camE biare anche parte del passato, se non tutto. Giskard doveva essere di nuovo suo.

;~ Era decisa.

Amadiro accolse il ritorno di Vasilia con sentimenti contra~ stanti. F Vasilia aveva atteso che Fastolfe fosse nell'urna da un mese, t prima di rientrare. Amadiro era lusingato per il proprio intuitò. Non aveva detto a Mandamus che si sarebbe assentata da Aurora fiiiché suo padre non fosse morto?

Vasilia, poi, era di una trasparenza esemplare. Non era esasperante come Mandamus, il suo nuovo pupillo, che dava sempre l'impressione di nascondere qualcosa, di avere qualche K pensiero inespresso celato chissà dovc

D'akro canto, Vasilia era un tipo difficile da controllare, non P era una persona che seguisse docilmente la strada indicatale. E Negli anni trascorsi lontano da Aurora, aveva sicuramente sondato all'osso gli akri mondi spaziali... ma adesso sicuramente avrebbe interpretato i risukati con frasi oscure ed enigmatiche. Così Amadiro la accolse con un entusiasmo non del tutto sincero.

«Vasilia, sono felicissimo che tu sia tornata. L'Istituto zoppiE ca quando manchi tu, si muove su una sola gamba.«

Vasilia rise. «Via, Kelden>~ (solo lei lo trattava con tanta familiarità, pur avendo quasi tre decadi meno di lui) «la gamba che rimane è la tua, e tu sei il primo a sapere che la tua gamba è

più che sufficiente.«

«Ho cominciato a dubitarne durante i tuoi anni di assenza.

~' Trovi che Aurora sia cambiata nel frattempo?«

«Nemmeno un po'... e forse dovremmo preoccuparci. La staticità è

decadenza.~>

«Un paradosso. Non c'è decadenza senza un cambiamento in peggio.«

«La staticità è un cambiamento negativo, Kelden, se guarE diamo i mondi dei Coloni che ci circondano. Cambiano rapi~-damente, espandendosi. La loro forza e la loro sicurezza au~` mentano, mentre noi restiamo immobili a sognare, e ad accorgerci che il nostro immutabile potere si riduce progressivamente«.

«Splendido, Vasilia! Ho l'impressione che tu abbia imparato a memoria questo discorsetto durante il volo. Comunque, c'è

stato un mutamento nella situazione politica di Aurora.«

«Intendi dire che il mio genitore biologico è morto, vero?~> Amadiro allargò le braccia, chinando lievemente la testa.

«Infatti. Era il principale responsabile della nostra paralisi, ed è scomparso, quindi immagino che assisteremo a dei cambiamenti, anche se non si tratterà necessariamente di cambiamenti visibili.«

«Mi nascondi dei segreti, vero?«

«Mi credi capace di una cosa simile?«

«Certo. Quel tuo sorriso falso ti tradisce ogni volta.«

~<Allora dovrò imparare a restar serio con te. Ho qui il tuo rapporto. Dimmi quello che non è incluso.«

«E incluso tutto... quasi. Ogni mondo spaziale asserisce di essere infastidito dall'arroganza crescente dei Coloni, di essere pronto ad opporsi ai Coloni fino alle estreme conseguenze, se`guendo deciso la guida di Aurora con risolutezza e spre2zo del pericolo.~>

«Seguendo deciso la nostra guida... E se noi non guideremo nessuno?~

«Allora aspetteranno, e cercheranno di mascherare il loro sollievo... sollievo per non essere trainati da noi. Per il resto... be', ognuno è impegnato nel progresso tecnologico, anche se nessuno vuole rivelare cosa stia facendo di preciso. Lavorano tutti indipendentemente, non c'è unità nemmeno all'interno dei singoli pianeti. Sugli akri mondi spaziali non esiste nulla che assomigli al nostro Istituto di Robotica. Tutti ricercatori isolati, che custodiscono gelosamente il proprio lavoro.«

«Suppongo che nessuno sia al nostro livello~> commentò

Amadiro compiaciuto.

«Purtroppo è così~> replicò acida Vasilia. «Con una tale barriera di individualismo, il progresso è lentissimo. I mondi dei Coloni si riuniscono regolarmente, hanno i loro istituti... e anche se sono ancora distaccati, è

scontato che ci raggiungeranno. Comunque, sono rluscita a scoprire alcuni progetti tecnologici a cui stanno lavorando gli altri Spaziali, e li ho elencati sul mio rapporto. Stanno tutti dedicandosi all'intensificatore nucleare, per esempio, ma credo che siano ancora a livello di l~esperienze di laboratorio. Non sono ancora arrivati a costruirne uno utilizzabile a bordo di astronavi.«

~<Spero che tu abbia ragione, Vasilia. L'intensificatore sareb~be un'arma utilissima alle nostre flotte, perché sistemerebbe subito i Coloni. Comunque, io ritengo che sarebbe preferibile avere noi quell'arma, prima dei nostri fratelli spaziali. Ma hai detto di avere incluso quasi tutto nel tUO rapporto. Il quasi non mi è sfuggito. Cos'hai tralasciato?«

«Solaria.«

~ «Ah, il mondo spaziale più giovane e particolare.«

1~ _ «Da loro non ho ricavato praticamente nulla. Mi hanno osservata con la massima ostilità, alla stregua di un Colono. E

bada bene che ho detto osservata... in senso solariano. Sono rimasta sul loro mondo per un anno, e in tutti quei mesi non ho mai visto un Solariano faccia a faccia. Li ho sempre dovuti osservare per ologrammi ipervisivi. Ho avuto a che fare con delle immagini. Solaria è un mondo comodo, lussuosissimo, un vero paradiso per un amante della natura... però, come mi è

~ mancato il rapporto diretto con le persone!«

1~ «Be', quena dell'osservare è una loro tradizione. Lo sappiamo tutti, Vasilia. Vivi e lascia vivere.«

1~ <~Bah! Forse la tua tolleranza è malriposta... Questi robot hanno le unità di registrazione disattivate?«

«Sì. E ti assicuro che nessuno ci sta spiando.«

«Lo spero, Kelden... Ho la netta impressione che i Solariani

|I siano ormai vicini a]la realizzazione di un intensificatore nucleare miniaturizzato, un apparecchio portatile con un consumo sufficientemente basso da permetterne l'installazione a bordo di navi.«

- Amadiro corrugò la fronte. «Come ci sono riusciti?«

«Non sono in grado di dirlo. Non penserai che mi abbiano mostrato i progetti, vero? Le mie sono impressioni vaghe, ho E preferito lasciarle fuori dal rapporto... però, da piccoli particolari, sentiti, notati qui e là, credo che siano prossimi alla meta. Una questione da valutare attentamente, mi pare.«

t «Lo faremo. Nient'altro che vorresti dirmi?«

«Sl, e anche questo non figura nel rapporto. Solaria sta lavorando ai robot umanoidi da parecchie decadi, e credo che finalmente abbiano centrato

l'obiettivo. Nessun altro mondo spaziale, a parte noi, ha provato a cimentarsi in questo campo. Durante il mio viaggio, quando ho chiesto se stessero facendo qualcosa riguardo i robot umanoidi, ho osservato su tutti i mondi una reazione identica. Un'idea sgradevole, aberrante, per tutti. Immagino abbiano preso nota del nostro fallimento.«

«Ma Solaria no? Perché?«

«Innanzitutto, hanno sempre vissuto nella società più robotizzata della Galassia. Sono circondati da robot... diecimila robot per individuo. Solaria è piena di robot. Chi volesse prendersi la briga di girare il pianeta, non incontrerebbe che robot. Abituati a un mondo del genere, perché mai quei pochi Solariani esistenti dovrebbero respingere l'idea di qualche robot in più solo a causa dell'aspetto umanoide? E poi, quel mezzo mostro progettato e costruito da Fastolfe ancora funzionante...«

«Daneel« disse Amadiro.

«Sì, quello. Lui... quel mezzo mostro è stato su Solaria venti decadi fa, e i Solariani l'hanno trattato da essere umano. Una umiliazione notevole, per loro, essersi lasciati ingannare. Una dimostrazione indimenticabile della superiorità di Aurora in questo settore della Robotica. I Solariani si vantano di essere i migliori roboticisti della Galassia, e da allora si sono messi al lavoro se non altro per cancellare l'affronto subito. Se fossero stati più numerosi o se avessero avuto un istituto che coordinasse i vari sforzi, probabilmente avrebbero realizzato i robot umanoidi già da un pezzo. In ogni modo, credo che ci siano riusciti adesso.«

<~Però non hai alcuna certezza, vero? Sono solo sospetti basati su dati sparsi...«

«Sì, però sono sospetti molto forti, che meritano ulteriori indagini... inoltre, terza cosa importante... I Solariani stanno studiando la comunicazione telepatica, ci giurerei. Ho intravisto accidentalmente certe strane attrezzature, e una volta, mentre ero in contatto olovisivo con un loro roboticista, lo schermo, sullo sfondo, mostrava una lavagna con lo schema di una matrice positronica di tipo mai visto... be', mi è sembrato che potesse essere lo schema di un programma telepatico.«

«Vasilia, temo che questo sospetto sia ancor più inconsistente degli altri.«

Sul viso di Vasilia apparve un'espressione di lieve imbarazzo.

~<Devo ammettere che probabilmente hai ragione.«

«Sl, Vasilia, ho l'impressione che qui tu stia fantasticando. Se non avevi mai visto una matrice di quel tipo, come hai potuto pensare che potesse

corrispondere ad un dato programma?«

Vasilia esitò. «Se devo essere sincera, me lo sono domandata f anch'io. Eppure, vedendo quello schema, la parola teiepatia mi

' è subito balzata alla mente.«

L «Anche se la telepatia è impossibile, perfino a livello teori~. co.«

~: «Si crede che sia impossibile, anche a livello teorico. Non è

la stessa cosa.« ~ s

«Nessuno ha mai ottenuto qualche risultato in quel campo.«

~D'accordo... Però, perché guardando quello schema ho subito pensato alla telepatia?«

«Be', Vasilia, potrebbe trattarsi di una tua idiosincrasia psiF chica, che io eviterei di cercare di analizzare... Nient'altro?«

E «Un'ultima cosa... Ia più sconcertante. Ho avuto l'impressio~` ne, collegando indizi insignificanti, che i Solariani intendano lasciare il planeta, Kelden.«

~ «Perché?«

F «Non lo so. La loro popolazione, già molto scarsa, è in continua diminuzione. Forse vogliono ripartire da zero in qualche akro posto, prima di estinguersi completameme.«

«Ripartire da zero? Come? E dove potrebbero andare?«

Vasilia scosse il capo. «Ti ho detto tutto quello che so.«

E Lentamente, Amadiro disse: «Bene, terrò conto di tutto... Quattro cose: l'intensificatore nucleare, i robot umanoidi, i robot telepatici, e l'abbandono del pianeta. Francamente, son~argomenti che non mi convincono, comunque chiederò al

. Consiglio di organizzare dei colloqui con il Reggente solariano. Adesso, credo che tu abbia bisogno di un po' di riposo, Vasilia. Rerché-non ti concedi qualche settimana di vacanza e ti riabitui al sole e al dolce clima auroriano prima di tornare al lavoro?«

«Molto gentile, Kelden« rispose Vasilia, restando seduta.

«Ma dovrei discutere ancora di un paio di cose.«

Involontariamente, Amadiro controllò l'ora. «Non sarà una faccenda lunga, vero, Vasilia?«

«Lunga o breve, mi ascolterai, Kelden.«

«Sentiamo. Cosa vuoi?«

L «Tanto per cominciare, chi è quel giovane sapientone che si E comporta come se dirigesse l'Istituto, quel certo Mandamus?«

~ «Oh, I'hai conosciuto, a~lora?« fece Amadiro, mascherando L il proprio disagio con un sorriso. «Vedi, le cose cambiano su Aurora.«

«Sicuramente non in meglio, in questo caso« ribatté Vasilia acci~liata. «Chi è?«

«E esattamente il tipo che hai descritto... un sapiemone. E

un giovanotto brillante, sia in robotica che in fisica, chimica, planetologia. . . ~

«E quanti anni ha questo mostro di erudizione?«

«Non ha ancora cinque decadi.«

«E quando crescerà, cosa sarà questo ragazzino?~

«Sarà saggio okre che brillante, forse.~

«Non fingere di aver frainteso, Kelden. Lo stai allevando per farne il prossimo Capo dell'Istituto?«

«Ho intenzione di vivere ancora per parecchie decadi.«

«Non è una risposta.~

«E l'unica risposta che posso darti.«

Vasilia si agitò sulla poltroncina, e il suo robot, fermo alle sue spalle, si guardò rapidamente attorno quasi stesse accingendosi a respingere un attacco, sollecitato a tale atteggiamentO dall'inquietudine di Vasilia, forse.

«Kelden, il prossimo Capo sarò io. Questo è deciso. Me l'hai detto tu.«

«Te l'ho detto, certo... però, all'atto pratico, quando sarò

morto, sarà il Consiglio Interno a decide-re. Io posso solo lasciare un suggerimento, e il Consiglio non è obbligato a prenderlo in considerazione. Queste sono le regole dell'Istituto.«

«Tu pensa a lasciare una direttiva scritta, Kelden, e io mi occuperò del Consiglio Interno.«

Rabbuiandosi, Amadiro disse: «Adesso non intendo discutere oltre di questo problema. Non volevi parlare di un'altra cosa? Ma cerca di essere breve, per favore.«

Vasilia lo fissò per un istante in silenzio, l'espressione rabbiosa, poi a denti stretti sibilò: «Giskard!«

«Il robot?«

. «Il robot, sì! Gonosci qualche altro Giskard che potrebbe interessarmi?«

«Be', allora?«

«Giskard è mio.>~

Amadiro paNe sorpreso. «Legalmente, Giskard è... o era... di proprietà di Fastolfe.«

«Giskard era mio quando ero piccola.«

«Fastolfe te lo aveva prestato e poi lo ha ripreso. Non c'è

stato alcun passaggio di proprietà, giusto?«

«Moralmente, era mio. Ma in ogni caso, Fastolfe non è più il suo proprietario. E morto.~

«E ha lasciato un testamento. Se ben ricordo, il testamento sancisce che due robot, Giskard e Daneel, appartengano ora alla Solariana.«

*Ma io mi oppongo. Io sono la figlia di...«

«Oh?«

Vasilia arrossì. «Giskard spetta a me. Perché dovrebbe finire in mano ad un'estranea, a una straniera?«

«Innanzitutto, perché questa è la volontà di Fastolfe. E poi quella donna è cittadina di Aurora «

«E chi lo dice? Per tutti gli Auroriani, lei è la Solariana!«

Il pugno di Amadiro si abbatté sul bracciolo. «Vasilia, cosa vuoi da me? La Solariana non mi piace, anzi, la detesto, e se potessi la. . . « Amadiro guardò un attimo i robot, quasi non volesse sconvolgerli «...la allontanerei dal pianeta. Però non posso cambiare il testamento. Anche se esistesse un mezzo legale, che invece non esiste, sarebbe poco saggio ricorrervi. Fastolfe è morto.«

., «E proprio per questo che Giskard dovrebbe essere affidato a me, adesso.~

Amadiro la ignorò. «E la coalizione che lui guidava sta disgregandosi. Nelle ultime decadi era tenuta assieme solo dal suo carisma personale. Ora, non mi dispiacerebbe aggregare frammenti di quella coalizione al mio partito. Così forse riuscirei a formare un gruppo abbastanza forte da controllare il Consiglio e garantire il nostro successo nelle prossime elezioni.«

«Diventando tu stesso Presidente?«

«Perché no? Ad Aurora potrebbe capitare di peggio... Io almeno rovescerei la linea politica attuale evitando in tempo un disastro. Il guaio è che non ho la popolarità di Fastolfe, che mascherava la sua stupidità con quell'aria da santo. Per cui, mi metterei in pessima luce se cercassi una ingiusta, meschina vittoria personale su un morto. Nessuno deve dire che, sconfitto da Fastolfe quando era vivo, io ho atteso la sua morte e per una stupida ripicca ho violato le sue volontà testamentarie. Un fatto così assurdo non deve intralciare le decisioni di importanza vitale che ormai Aurora non può più rimandare. Sono stato chiaro? Dovrai fare a meno di Giskard!"

Vasilia si alzò, rigida, gli occhi socchiusi. «La vedremo.«

«No, la questione è chiusa fin da ora. Il colloquio è finito, e se intendi diventare il Capo de~l'Istituto non osare mai più minacciarmi. D'ora in poi, r~fletti bene prima di qualsiasi tua azione.«

«Non sto minacciando nessuno« replico Vasilia, anche se il suo atteggiamento di sfida contraddiceva quelle parole. E usà, rivolgendo un inutile cenno al suo robot perché la seguisse. L'emergenza, o meglio la serie di emergenze, iniziò alcuni mesi dopo, quando Maloon Cicis entrò nell'ufficio di Amadiro per la solita riunione mattutina.

Normalmente, Amadiro accoglieva volentieri quello scambio di idee abituale. Cicis era sempre una pausa riposante nel corso di una giornata frenetica. Era l'unico membro anziano dell'Istituto a non avere ambizioni, a non fare calcoli per il giorno in cui Amadiro fosse morto o si fosse dimesso. Cicis era l'esempio perfetto di subordinato. Era felicissimo di rendersi utile e di godere delle confidenze del Capo.

Per questo motivo, da circa un anno, Amadiro guardava turbato l'aria di decadenza, il torace leggermente concavo, la camminata un po' rigida del suo dipendente perfetto. Possibile che Cicis stesse invecchiando? E dire che aveva solo qualche decade più di Amadiro Forse, la graduale degenerazione di tanti aspetti della vita spaziale era accompagnata pure da un decadimento fisico, da una diminuzione della longevità. Amadiro si era riproposto piùvolte di controllare le statistiche, però finora si era sempre dimenticato di farlo... o, inconsciamente, aveva avuto paura di farlo. Quel giorno, però, l'aspetto di Cicis era stravolto da un'emozione violenta. Aveva il viso rosso, accaldato, e sembrava letteralmente sbalordito. Amadiro non dovette nemmeno chiedergli cosa fosse successo. Cicis gli raccontò tutto quanto, quasi non riuscisse più a controllarsi. Quando il suo sfogo fu terminato Amadiro disse sbalordito: aTutte le emissioni di radioattività sono cessate? Tutte?«

«Tu~te, Capo. Devono essere morti tutti, o partiti. Nessunmondo abitato può fare a meno di emettere delle radiazioni elettromagnetiche dato il livello di...~>

Amadiro lo zittì con un cènno. Uno degli argomenti toccati da Vasilia... il quarto, se ben ricordava... Stando a Vasilia, i Solariani stavano per abbandonare il loro pianeta. Un'idea assurda, come le altre tre. Lui le aveva detto che le avrebbe prese in considerazione e, logicamente, non l'aveva fatto. Evidentemente aveva commesso un errore. Rivolse a Cicis la domanda che aveva rivolto a Vasilia, anche se non si aspettava una risposta. (Che risposta

poteva esserci?)

<~Dove possono essere andati i Solariani, Maloon?«

~Non si sa, Capo.~>

f «Be', allora quando sono scomparsi?~>

<~Non si sa. Abbiamo ricevuto la notizia questa mattina. Il

~ guaio è che l'imensità di radiazione è moko bassa su Solaria. r Popolazione scarsa, molto sparsa, e robot ben schermati. iF Un'intensità più bassa di quella che si registra su qualsiasi akro E. mondo spaziale, un terzo della nostra.«

«E un giorno qualcuno ha notato che quei valori già bassissi1~ mi erano scesi a zero, ma nessuno si è accorto del calo progressivo mentre aweniva. Chi è stato a scoprirlo?«

~Una nave nexoniana, Capo.«

«In che modo?«

<~La nave è stata costretta a entrare in orbita attorno al sok

~-di Solaria per alcune riparazioni urgenti. Hanno chiesto il permesso via iperonda, ma non c'è stata risposta. Cosl, legak o E meno, sono rimasti in orbita e hanno eseguito le riparazioni, senza essere mai contattati né disturbati. Solo dopo essere ripartiti, controllando i rilevamenti di bordo, hanno scoperto E che, okre a non aver ricevuto alcuna risposta, non avevano captato nessun scgnale radioattivo. Quindi non si può stabilire con esattezza quando sia cessato il fenomeno. L'ultimo mesL saggio ufficiale ricevuto da Solaria risale a due mesi fa.«

~E gli altri tre sospetti di Vasilia?« mormorò tra sé Amadko.

~Come, Capo?«

«Oh, nulla, nulla« rispose Amadiro, corrugando la fronte 4 pensieroso.

13. Il robot telepatico.

Mandamus non era al corrente degli sviluppi su Solaria quan[do, alcuni mesi più tardi, rientrò da un terzo viaggio sulla Terra. Nel primo viaggio, awenuto sei anni addietro, Amadiro con qualche difficokà era riuscito ad inviarlo in veste di emissario ufficiale di Aurora per discutere di alcuni problemi trascurabili di sconfinamento in territorio spaziale da parte di navi dei Mer~i canti. Mandamus aveva dovuto adattarsi ai cerimoniali e alla noia burocratìca, e presto aveva capito che un emissario non disponeva di grande libertà di mo~imento. Poco male, comunque, perché aveva scoperto quello che gli premeva scoprire.

«Dubito che ci saranno dei problemi, dottor Amadiro« aveva spiegato al

suo ritorno. «I funzionari terrestri non Dossono controllare gli arrivi e le partenze. Ogni anno milioni di Coloni visitano la Terra, e ogni anno milioni di Coloni partono dalla Terra per tornare a casa. A quanto pare, un Colono per sentirsi pienamente realizzato deve respirare periodicamente l'aria della Terra e camminare nei suoi affollatissimi spazi sotterranei. Una ricerca delle proprie radici, immagino. Non si rendono conto che la vita sulla Terra è un vero incubo!«

«Lo so, Mandamus.«

«Solo a livello teorico, signore. Però è necessaria un'esperienza diretta per capire dawero queste cose. Dopo un'esperienza diretta, ci si rende conto che la realtà è ben lontana da quanto si credeva di sapere. Comunque, è inconcepibile come si possa sentire il desiderio di tornare là, una volta...«

«I nostri antenati sicuramente non hanno sentito alcun desiderio di tornare, una volta lasciato il pianeta.«

«No, però allora il volo interstellare non era progredito ai livelli attuali« era stata la replica di Mandamus. «Allora occorrevano mesi, e il Balzo nell'iperspazio era un'operazíone complessa, rischiosa. Adesso un viaggio del genere dura solo pochi giorni, e i Balzi sono ordinaria amministrazione. Se allora fosse stato altrettanto facile tornare sulla Terra, chissà, forse non avremmo tagliato i ponti con tanta decisione.«

«Non stiamo qui a filosofare, Mandamus. Venite al sodo.«

«Certo. Oltre all'andirivieni continuo di Coloni, milioni di Terrestri ogni anno emigrano su qualche pianeta. Alcuni tornano quasi subito, incapaci di adattarsi. Gli altri restano sul loro nuovo mondo, ma tornano parecchie volte in visita. Non c'è

modo di controllare un simile movimento di persone, e la Terra non tenta nemmeno. Se si cercasse di allestire un sistema di identificazione e registrazione dei visitatori si rischierebbe di arrestare l'ondata turistica. La Terra sa che il turismo è la sua principale fonte di introiti.«

«Dunque, possiamo infiltrare i nostri robot umanoidi senza problemi.«

«Esatto. Ora che li abbiamo programmati adeguatamente possiamo inviarli sulla Terra con documenti falsi. Non possiamo modificare il rispetto e la soggezione che hanno per gli esseri umani, ma non credo che questo fatto possa tradirli. Verrà scambiato per il tipico rispetto dei Coloni verso il pianeta d'origine. Del resto, non è necessario farli sbarcare in uno degli spazioporti vicini alle Città. Gli spazi enormi tra le Città sono praticamente disabitati, se si eccettuano i robot primitivi che lavorano all'esterno, quindi nessuno

dovrebbe notare l'arrivo delle nostre navi.«

«Troppo rischioso, secondo me« aveva replicato Amadiro.

~ Due contingenti di robot umanoidi furono inviati sulla Ter1~ ra, e si confusero tra i Terrestri delle Città prima di localizzare le ùscite che conducevano nelle aree deserte e di mettersi in contatto con Aurora tramite un iperraggio opportunamente schermato.

Dopo avere meditato a lungo, Mandamus aveva detto: «Dovrò partire di nuovo, signore. Non posso avere la certezza che abbiano trovato il posto esatto.«

«Ma voi siete certo di sapere quale sia il posto esatto?« aveva chiesto sardonico Amadiro.

«Ho esaminato attentamente la storia antica della Terra, signore. Sono certo di riuscire a trovarlo.«

~ «Ma io non credo di riuscire a convincere il Consiglio a farvi

!: accompagnare da una nave da guerra.«

«Non vorrei nemmeno essere accompagnato da una nave da guerra, signore. Sarebbe inutile e rischioso. Voglio una nave monoposto, con combustibile appena sufficiente al viaggio di andata e ritorno.«

Così, Mandamus era partito una seconda volta per la Terra, scendendo in una zona all'esterno di una Città minore. Risollevato e soddisfatto, aveva trovato parecchi robot nel posto giusto, ed era rimasto con loro per controllarne il lavoro, per impartire alcuni ordini e apportare certe lievi modifiche alla loro 1 programmazione.

Poi, sotto lo sguardo indifferente di alcuni robot agricoli di fabbricazione terrestre, si era diretto verso la Città vicina. Era un rischio calcolato e Mandamus, che non aveva la stoffa dell'eroe, sentiva il cuore che gli martellava nel petto. Ma tutto era andato per il meglio. Il Guardiano d'Accesso aveva mostrato una certa sorpresa quando gli si era presentato un essere umano che evidentemente aveva trascorso parecchio tempo all'aperto.

~ Ma Mandamus aveva dei documenti che lo identificavano Il come un Colono, e il Guardiano si era stretto nelle spalle. I Coloni erano abituati a vivere all'esterno, e quando si trovavano sulla Terra spesso uscivano per compiere piccole escursioni nei campi e nei boschi che circondavano.i livelli superiori delle Città.

Il Guardiano aveva dato una breve occhiata ai documenti, che poi non erano più stati richiesti. Lo strano accento di Man-damus era stato accettato senza commenti, e nessuno aveva sospettato che lui potesse essere uno

Spaziale. Del resto, perché avrebbero dovuto sospettare? Da due secoli gli Spaziali non avevano piU un avamposto permanente sulla Terra, e i loro emissari sul pianeta erano sempre più rari. Forse un popolo provinciale come quello Terrestre non si ricordava nemmeno più de]l'esistenza degli Spaziali.

Mandamus era un po' apprensivo, temendo che qualcuno notasse i suoi guanti trasparenti o i filtri nasali, invece non era accaduto nulla. Aveva potuto spostarsi liberamente. Aveva con sé denaro a sufficienza, e anche sulla Terra il denaro era un mezzo miracoloso.

Si era abituato al fatto di non essere perennemente seguito da qualche robot, e quando si era incontrato con alcuni robot umanoidi di Aurora all'interno delle Città, aveva dovuto spiegare loro con estrema decisione che non dovevano stargli alle calcagna. Aveva ascokato i loro rapporti, aveva dato le istruzioni del caso, e aveva organizzato ulteriori spedizioni di robot all'esterno. Infine, raggiunta la sua nave, era ripartito senza intoppi.

«In effetti, questi Terrestri non sono proprio dei barbari«

aveva detto ad Amadiro.

«Ah, no?«

«Nel loro mondo si comportano in modo decisamente umano. Anzi, c'è qualcosa di accattivante nella loro cordialità.>~

«Cominciate a pentirvi del progetto che state realizzando?~

«Si prova una sensazione macabra trovandosi in mezzo a loro e pensando che sono ignari della fine che li aspetta. Quello che sto facendo non può certo piacermi.«

«Certo che può piacervi, Mandamus. Pensate che una volta ultimato il lavoro diventerete il Capo dell'Istituto. Questa prosp~ttiva renderà più simpatico il vostro compito.«

E Amadiro da allora aveva tenuto d'occhio attentamente Mandamus.

Nel terzo viaggio, i timori e il nervosismo erano quasi scomparsi, e Mandamus era riuscito a comportarsi come un Terrestre o quasi. Il progetto procedeva lentamente, ma continuava a svilupparsi secondo le previsioni.

Durante le visite precedenti non aveva avuto problemi di salute, ma nel corso della terza, forse a causa di un eccesso di sicurezza, si era esposto probabilmente a qualche infezione. Risultato, il naso che gocciolava e colpi di tosse. E Si era presentato in un cemro medico e una iniezione di F gammaglobuline lo aveva rimesso in sesto all'istante, ma il

` centro medico lo aveva spaventato più della malattia, perché

~` probabilmente moke de]le persone là dentro erano affette da f~

qualcosa di comagioso o erano a contatto con altre persone malate.

Ma adesso, finalmeme, era tornato all'ordine e alla tranquil-lità di Aurora, con suo enorme sollievo. E stava ascokando da

~ Amadiro un resoconto sulla crisi solariana.

F «Non ne avete proprio sentito parlare?«

Mandamus scosse il capo. «No, signore. Nulla. La Terra è

un mondo incredibilmeme provinciale. Ottocento Città, con un totale di otto miliirdi di persone... e a tutti interessano solo quelle ottocento città coi loro otto miliardi di abitanti. Si direbbe che i Coloni esistano solo per visitare la Terra, e che gli Spaziali non esistano affatto. Dawero, i notiziari di una Città

t riguardano quasi interamente quello che awiene in quella Città. La Terra è un mondo chiuso, claustrofilo, mentalmente e l fisicameme.«

- «Eppure dite che non sono barbari.«

«La claustrofilia non significa necessariamente barbarie. A loro modo, sono gente civile.«

«A loro modo! Ma, lasciamo perdere... Il nostro problema adesso è Solaria. Nessun mondo spaziale si muoverà. Il principio di non-interferenza è sacro, e insistono che i problemi interni di Solaria riguardano solo i Solariani. Il nostro Presidente è inerte come gli altri, anche se Fastolfe è morto e non ci blocca più col suo polso paralitico. Io da solo non posso fare nulla... almeno, finché non sarò Presidente.«

«Come possono sostenere che Solaria abbia dei problemi interni in cui non si deve interferire, quando tutti i Solariani se ne sono andati?«

Sardonico, Amadiro disse: ~<Noto con piacere che avete individuato l'inconsistenza di un ragionamento simile. Affermano che non esistono prove concrete della totale scomparsa dei t Solariani, quindi finché esiste la possibilità che qualcuno di loro sia ancora sul pianeta nessuno Spaziale avrebbe alcun diritto di scendere su Solaria di propria iniziativa.«

«E come sPie~ano l'assenza di radioattività?«

«Dicono che forse i Solariani si sono trasferiti sottoterra, o che possono avere messo a punto qualche ritrovato tecnologico capace di eliminare la perdita di radiazioni. Sostengono anche che i Solariani non sono stati visti partire, e che non avrebbero alcun posto dove andare. Naturalmente, nessuno li ha visti partire perché nessuno li stava controllando.«

«Come possono affermare che i Solariani non avrebbero alcun posto dove andare? Ci sono parecchi mondi disabitati.«

~Dicono che i Solariani non possono vivere senza i loro robot, ma che non potrebbero neppure portarli con sé dato che sono numerosissimi. Se per esempio i Solariani fossero venuti qui su Aurora, secondo voi, quanti robot avremmo permesso loro di portare?«

«Ma il vostro parere, qual è?~ chiese Mandamus.

«Non ho nessun parere. Comunque, indipendentemente dal loro esodo, la situazione è strana, ed è incredibile che nessuno voglia scomodarsi a indagare. Io ho awertito tutti, ho insistito che l'inerzia e l'apatia ci saranno fatali, che i Coloni una volta al corrente del probabile abbandono di Solaria non avrebbero esitato ad indagare. Quei vagabondi ultra-prolifici posseggono una curiosità invidiabile. Se intravedono la possibilità di un profitto, senza pensarci due volte sono disposti a rischiare la vita.«

«In questo caso, quale profitto, dottor Amadiro?«

«Se i Solariani sono partiti, per forza avranno lasciato sul pianeta quasi tutti i loro robot. I Solariani sono... o erano, roboticisti molto ingegnosi, e i Coloni nonostante il loro odio per i robot se ne impossesseranno senza esitare per rivenderli a noi... Infatti, ci hanno già fatto questa proposta.

«Due nàvi dei Coloni sono già atterrate su Solaria. Noi abbiamo protestato, ma loro sicuramente ignoreranno la nostra protesta, e noi sicuramente non faremo nient'altro. Al contrario! Alcuni mondi spaziali stanno informandosi con discrezione sui tipi di robot disponibili e sugli eventuali prezzi.«

«Forse è meglio così« commentò Mandamus.

«Ah, è un bene che ci comportiamo esattamente come aveva psevisto la propaganda dei Coloni? Che ci comportiamo come se stessimo degenerando trasformandoci in tanti ammassi mollicci di decadenza?>~

«Perché ripetere i loro slogan, signore? In realtà noi siamo pacifici e civili, e non siamo ancora stati punti sul vivo... perché

in tal caso reagiremmo con la massima decisione e certamente li annienteremmo. Tecnologicamente, siamo ancora di gran lunga superiori ai Coloni.«

«Però, anche per noi non si tratterebbe di una scampagnata senza danni.)>

«Proprio per questo non dobbiamo essere troppo ansiosi di provocare una guerra. Se Solaria è stata abbandonata e i Coloni vogliono depredarla, forse dovremmo permetterglielo. Dopo tutto, prevedo che saremo in grado di compiere la nostra mossa nel giro di pochi mesi.>~

Sul viso di Amadiro comparve un'espressione famelica, feroce. «Pochi

mesi?«

«Sì, non ho dubbi. Dunque, ci conviene respingere qualsiasi provocazione. Rovineremmo tutto con un conflitto mutile, e subiremmo danni inutili. Tanto, tra poco, vinceremo definitivamente. Povera Terra!«

«Se provate del dispiacere per i Terrestri, forse non farete nulla contro di loro« disse Amadiro con finta indifferenza.

«Al contrario, è proprio perché intendo fare qualcosa, e so che sarà fatta, che non li invidio... Allora, voi sarete Presidente.«

«E voi, il Capo dell'Istituto.«

«Una piccola carica, rispetto alla vostra.«

«E dopo la mia morte?« fece Amadiro, digrignando i denti.

«Per ora, non guardo tanto lontano.«

«Invece, io...« Amadiro si interruppe sentendo il ronzio regolare del comunicatore. Senza guardare, accostò la mano a]la feritoia, esaminò il foglietto che emerse, e un lieve sorriso gli incurvò le labbra.

«Le due navi dei Coloni atterrate su Solaria...«

«Sì?« Mandamus aggrottò le ciglia.

«Distrutte! Tutte e due!«

~<Esplose. Una vampata radioattiva facilmente individuabile a distanza. Capite cosa significhi? I Solariani non se ne sono andati, e il più debole dei nostri mondi può tener testa senza difficoltà alle navi dei Coloni. Un bello smacco per loro... se ne ricorderanno per un pezzo. Ecco, Mandamus, leggete.«

«Ma questo non significa necessariamente che i Solariani siano ancora sul pianeta« replicò Mandamus. «Può darsi che abbiano piazzato solo delle trappole esplosive.«

«Che differenza c'è? Attacco personale o congegni esplosivi, le navi sono state distrutte.«

«Questa voka sono stati colti di sorpresa. E la prossima volta, quando se lo aspetteranno? E se considerassero questo fatto un attacco intenzionale degli Spaziali?«

~<Risponderemo che i Solariani stavano solo difendendosi da un'invasione premeditata dai Coloni.«

«Ma, signore, state pensando a una guerra fredda? E se i Coloni non avessero voglia di discutere, e considerassero la distruzione delle loro navi un atto di guerra passando subito alla rappresaglia?«

«Perché dovrebbero?«

«Pe~ché in fatto di orgoglio ferito possono essere pazzi quanto noi, anzi, di più, dal momento che hanno a]le spalle una cultura violenta.«

«Li sconfiggeremo.«

«Avete appena ammesso che una nostra vittoria ci costerebbe comunque cara.«

«E cosa dovrei fare, allora? Aurora non ha distrutto quelle navi~ «

«Parlate col Presidente, convincetelo perché dichiari ufficialmente l'estraneità completa di Aurora, di tutti i mondi spaziali... perché dichiari che la responsabilità dell'atto ricade solo su Solaria.«

«Così dovremmo abbandonare Solaria? Sarebbe un atto di vigliaccheria, questo.«

Mandamus fremette, eccitato. «Dottor Amadiro, non avete mai sentito parlare di una cosa chiamata ritirata s~rategica?

Convincete i mondi spaziali a rimanere tranquilli per breve tempo... trovate qualche scusa plausibile. E solo questione di mesi, poi il nostro piano terrestre si compirà. Quel che è suc-cesso, possiamo considerarlo un dono del cielo. Lasciate che i Coloni si occupino di Solaria, mentre sulla Terra si concreterà

senza alcun disturbo la loro distruzione. O volete la nostra rovina, proprio a un passo dalla vittoria finale?«

Amadiro si schermì di fronte al bagliore minaccioso degli occhi di Mandamus.

Il periodo successivo alla distruzione delle due navi dei Coloni fu un inferno per Amadiro. Per fortuna, il Presidente si persuase a seguire una politica definita da Amadiro come un cedimento autoritario. L'espressione colpl l'immaginazione del Presidente anche se si trattava di un ossimoro, di una antinomia. E poi, il Presidente era un campione in fatto di cedimenti di autorità.

Fu più difficile persuadere il resto del Consiglio. Esaspera~

to, Amadiro dovette ripetutamente dipingere gli orrori della guerra insistendo sulla necessità di scegliere il momento op~ portuno per colpire, se proprio un conflitto era inevitabile. L Inventò varie ragioni plausibili per spiegare che il momemo giusto non era ancora arrivato, e le usò nelle mokeplici discussioni con i leader degli akri mondi spaziali. Fu necessario sfruttare al massimo l'egemonia naturale di Aurora per indur., li a desistere. Ma quando il capitano Baley arrivò con la sua nave e la sua richiesta, Amadiro ebbe l'impressione di avere esaurito le proj prie risorse. Era troppo.

«E impossibile! Dobbiamo permettergli di atterrare su Au rora con quella sua barba, quel ridicolo abbigliamento, quel~ l'accento incomprensibile? E io dovrei chiedere al Consiglio di

;~ accettare di consegnargli una Spaziale? Sarebbe un gesto senza precedenti nella nostra storia... Consegnargli una Spaziale!«

Asciutto, Mandamus ribatté: «Finora, per voi que]la Spaziale era sempre stata la Solariana.«

«Per noi è la Solariana, ma quando entra in gioco un Colono, diventa automaticamente una Spaziale e basta. Atterrando su Solaria, anche quella nave potrebbe essere distrutta, compresi quel Colono e la donna. I miei nemici potrebbero accusarmi giustamente di omicidio... un colpo forse decisivo per la mia carriera politica.«

Mandamus disse: «Pensate, invece, che stiamo lavorando da quasi sette anni per causare la distruzione definitiva dellà Terra, e che siamo a pochi mesi dal completamento del progetto. c Dobbiamo rischiare una guerra proprio adesso, e magari rovi. nare tutto quanto a un passo dalla vittoria?«

Amadiro scosse il capo. «Non ho sceka, amico mio. n Con siglio non mi darebbe ascolto se cercassi di convincerli a consegnare la donna al Colono. Una proposta del genere verrebbe usata contro di me. La mia carriera politica ne risentirebbe, e forse scoppierebbe ugualmente la guerra. E poi, il pensiero che una Spaziale possa morire per fare un favore a un Colono è

insopportabile.«

«Si direbbe quasi che abbiate simpatia per la Solariana.«

«Sapete benissimo che non è vero. Vorrei che fosse morta venti decadi fa... però, non in questo modo, non su una nave

.~ dei Coloni! Comunque, vi ricordo che è una vostra antenata, di jl quinto ~rado.«

Mandamus parve più arcigno del solito. «E che m'importa?

Io sono uno Spaziale, consapevole del mio ruolo in questa società. Non sono un membro di un gruppo tribale dedito al culto degli antenati.«

Per un attimo, Mandamus tacque e sul volto sottile apparve un'espressione di massima concentrazione. «Dottor Amadiro, non potete spiegare al Consiglio che questa mia antenata non verrebbe presa come ostaggio, bensi come guida, dal momento che essendo nata e cresciuta su Solaria conosce il pianeta più di chiunque altro? Sarebbe insomma un elemento importantissimo per l'esplorazione... E dovreste spiegare anche che questa esplorazione potrebbe essere utile non solo ai Coloni, ma pure agli

Spaziali. Non sarebbe meglio che sapessimo anche noi cosa stanno tramando i Solariani? Se soprawiverà, quella donna ci fornirà un resoconto della sua awentura, no?~?

Amadiro sporse il labbro inferiore. ~Potrebbe funzionare... se la donna si imbarcasse volontariamente, se dichiarasse di capire l'importanza del suo compitQ e accettasse di compiere cosl il proprio dovere patriottico. Costringerla a imbarcarsi su quella nave è impensabile, invece.

«E se incontrassi questa mia antenata e provassi a convincerla a imbarcarsi spontaneamente? Voi intanto potreste parlare col capitano Colono via iperonda dicendogli che può atterrare su Aurora e prendere con sé la donna purché riesca a convincerla a seguirlo... o ditegli, almeno, che lei lo seguirà spontaneamente, anche se non sarà del tutto vero.«

~<Sl, tanto vale tentare, anche se credo che non otterremo nulla «

Invece, con grande stupore di Amadiro, riuscirono nel loro intento.

Mandamus gli riferl dettagliamente quanto era successo.

«Ho provato a parlarle dei robot umanoidi, ed è chiaro che lei non sa nulla, per cui ho dedotto che anche Fastolfe non sapeva nulla di loro. Era un particolare che mi assillava. Poi ho parlato Parecchio delle mie origini, in modo tale da costringerla a parlare di quel Terrestre... Elijah Baley.«

«Che c'entra il Terrestre?« fece brusco Amadiro.

«Nulla... solo che lei ne ha parlato e ha ricordato. Il Colono che la vuole con sé è un discendente di Baley, cosl ho pensato che questo potesse influenzarla a valutare ~avorevolmente la richiesta del Colono.~P

In ogni caso, lo stratagemma aveva funzionato, e per qualrt che giorno Amadiro non si senti più schiacciato dalla pressione

~ continua che non gli dava tregua dall'inizio della crisi solaria15 na. Ma la tranquillità durò solo qualche giorno.

Fortunatamente, in questa fase critica, Amadiro finora non aveva viStO Vasilia.

~ Non sarebbc stato il momento migliore per vederla. AmadiI ro non voleva che lei lo seccasse per quel robot che non le spettava legalmente proprio in quel periodo di estremo logorio l e concentrazione. E non voleva neppure trovarsi coinvolto nel litigio che avrebbe potuto scoppiare facilmeme tra Vasilia e Mandamus riguardo la successione al` vertice dell'Istituto. E Del resto, lui aveva già deciso che il suo posto sarebbe toccato a Mandamus. Durante la crisi solariana, Mandamus non aveva perso di vista un solo istante i punti veramente importanti. Anche quando lo stesso Amadiro si era sentito

scosso, Mandamus aveva conservato una calma glaciale. Ed era stato Mandamus a concepire che la Solariana potesse accompagnare volontariamente il Colono e ad indurla a partire. Se il piano per la distruzione della Terra fosse riuscito... e doveva riuscire... Amadiro avrebbe addirittura visto vokntieri t Mandamus anche come suo successore alla Presidenza del Consiglio. Sarebbe stato giusto così, pensò Amadiro in un raro cedimento akruistico.

Quella sera, quindi, non dedicò nemmeno un pensiero a Vasilia. Lasciò l'Istituto scortato fino alla sua vettura da un grup~-petto di robot. L'auto, guidata da un robot e con altri due robot sul sedile posteriore accanto a lui, partl silenziosa sotto una pioggia gelida e lo condusse a casa, dove due robot lo accolsero e lo fecero entrare. E in tutto questo tempo, mai

. Amadiro rivolse un pensiero a Vasilia Aliena.

Trovandola seduta nel soggiorno di fronte all'ipervisore, intenta a seguire un complicato balletto robotico, con due suoi

~ robot al~e spalle, più che arrabbiato per quella violazione d'inl timità, Amadiro si sentì sorpreso. Attese che il suo respiro fosse tornato regolare poi, riuscendo finalmente ad arrabbiarsi, sbottò: «Che ci fai qui? Come sei r entrata?~

Vasilia non perse la calma. In fondo, lo stava aspettando.

«Sono qui perché volevo vederti« rispose. «Entrare è stato facile. I tuoi robot mi conoscono, e sanno che posizione occupo all'Istituto. Perché avrebbero dovuto impedirmi di entrare, dal momento che ho detto di avere un appuntamento con te?~

«Il che è falso. Tu hai violato la mia intimità.«

«Non credo. Non si può spremere una fiducia illimitata dai robot altrui. Guardali, i tuoi robot. Non mi hanno mai staccato gli occhi di dosso. Se avessi voluto mettere a soqquadro le tue cose, frugare nelle tue carte, o approfittare comunque della tua assenza, ti assicuro che non avrei potuto farlo. I miei due robot sono in netta inferiorità numerica.«

Aspro, Amadiro disse: c<Ti rendi conto che il tuo comportamento non è degno di un vero Spaziale? Sei spregevole, e me ne ricorderò.~

Vasilia parve leggermente scossa dall'aggettivo, e impa]lidl.

«Spero proprio che te ne ricordi, Kelden, perché ho fatto tutto questo per te... e se reagissi come dovrei alla tua lingua velenosa, me ne andrei subito, e per il resto della tua vita tu continueresti ad essere l'eterno sconfitto delle ultime venti decadi.«

«Qualsiasi cosa tu faccia, non sarò più l'eterno sconfitto.«

«Sembri convinto... già, però tu non sai quello che so io, e ti garantisco che senza il mio intervento rimarrai un fallito. Non ha importanza quello che hai in mente... non ha importanza quello che ha escogitato il tuo caro, acido Mandamus...>~

«Perché parli di Mandamus?« si affrettò a chiedere Amadiro.

«Perché ne ho voglia... Qualunque cosa abbia fatto, o creda di fare... no, non temere, perché non so di cosa possa trattarsi... ebbene, non funzionerà. Questo lo so per certo. Non funzionera.«

«Stai blaterando idiozie.«

«E meglio che tu ascolti queste idiozie, Kelden, se non vuoi la rovina completa... non solo tua, ma forse anche di tutti i mondi spaziali. Comunque, a te la scelta. Vuoi ascoltarmi o no?>~

«Perché dovrei? Per quale motivo dovrei ascoltarti?«

«Innanzitutto, ti avevo detto che i Solariani stavano per abbandonare il loro pianeta. Se mi avessi dato retta, l'abbandono di Solaria non ti avrebbe coko alla sprowista.«

«La crisi solariana si risolverà a nostro favore.«

«No. Lo pensi, però non è vero. La crisi solariana segnerà la tua fine, qualunque cosa tu stia facendo per affrontare l'emergenza, se non mi darai ascolto.«

Le labbra di Amadiro erano «allide e tremavano lievemente. I due secoli di fallimento cui aveva accennato Vasilia avevano lasciato il segno su di lui, e la recente crisi solariana non lo aveva certo risollevato, cosl gli mancò la forza di ordinare ai robot di allontanare l'intrusa, come invece avrebbe dovuto fare. Cupo, disse: «D'accordo. Ma cerca di essere concisa«.

«Se fossi concisa non mi crederesti, dunque dovrai lasciare L che faccia a modo mio. Puoi interrompermi quando vuoi, però

Il cosl condanneresti i mondi spaziali. Oh, certo, sarà una cosa lunga, io sarò già morta quando accadrà. E in ogni caso non sarò io a passare alla storia... la storia dei Coloni intendiamoci... come il più grande perdente mai esistito. Allora, devo part lare?«

Amadiro si sedette. «Parla, e una volta finito vattene.«

«Certo che me ne andrò, Kelden... a meno che tu non mi

~. chieda, educatamente, di restare ad aiutarti. Devo comincia-L re?«

Amadiro non aprì bocca, e lei iniziò: «Ti ho detto che durante il mio soggiorno su Solaria ho visto alcuni schemi positronici molto strani di

progettazione locale, schemi che mi sono sembrati tentativi per produrre robot telepatici. Bene, perché vedendoli ho pensato alla telepatia?«

Amadiro intervenne sarcastico: «Non sono in grado di spiegare le cause patologiche dei tuoi ragionamenti.«

Vasilia fece una smorfia. «Grazie, Kelden. Sóno mesi che ci

.~: penso, dato.che non ho avuto l'acume di caPire che non c'era nulla di patologico nei miei pensieri, se mai d~ei ricordi subliminali. Con la mente sono tornata all'infanzia, quando Fastolfe, che allora consideravo mio padre, in un raro slancio di generosità mi ha messo a disposizione un robot.«

«Ah, ci risiamo con Giskard?« borbottò Amadiro, spazientito.

«Sì, Giskard. Ancora Giskard. Ero un'adolescente, e avevo già l'istinto del roboticista, ero nata con quell'istinto. Le mie conoscenze matematiche erano ancora scarse, però afferravo benissimo gli schemi e i principi basilari, avevo intuito. Col passare delle decadi, le mie conoscenze matematiche si sono ampliate costantemente, mentre non credo di aver fatto grandi progressi in quanto a schemi e strutture. Benché mio padre dicesse che ero geniale in questo campo, e io credo che avesse ragione...~

«D'accordo, eri geniale. Ma non divagare. Ti rendi conto r che devo aneora cenare?«

«Be'« fece Vasilia bruscamente «ordina la cena e invitami a tenerti cornpagnia.«

La fronte corrugata, Amadiro alzò il braccio in un gesto rapido. I due robot si mossero subito. Vasilia proseguì: «Mi divertivo a creare schemi di linee positroniche per Giskard. Andavo da Fastolfe, e glieli mostravo. A volte lui rideva e scuoteva la testa, dicendo: "Aggiungendo questo al suo cervello, il povero Giskard non potrebbe più

parlare e soffrirebbe parecchio". Ricordo di avergli chiesto se Giskard potesse dawero provare sofferenza, e Fastolfe ha risposto: "Non sappiamo cosa proverebbe, però si comporterebbe come ci comporteremmo noi se soffrissimo parecchio, quindi possiamo dire che soffrirebbe .

~Altre volte, gli mostravo altri schemi e lui sorrideva indulgente e diceva: "Be', questo non dovrebbe fargli alcun male, Piccola Val. Anzi, potrebbe essere interessante provare questo schema~.

«E io lo facevo... a volte lo toglievo, a volte lo lasciavo inserito. Non giocherellavo con Giskard spinta da un piacere sadico. No, gli ero affezionata e non volevo fargli del male. Quando mi sembrava che una delle mie modifiche... le consideravo perfezionamenti... permettesse a Giskard di

parlare con maggior scioltezza o di reagire più rapidamente o in modo più interessante, senza provocare danni, allora la lasciavo inserita nei suoi circuiti. Poi, un giorno...«

Un robot era fermo accanto ad Amadiro, non osando interrompere un ospite a meno che non si verificasse un caso di emergenza, ma Amadiro capl subito il significato di quella paziente attesa. «E pronta la cena?«

«Sl, signore« rispose il robot.

Amadiro rivolse un gesto poco garbato a Vasilia. «Ti invito a cenare insieme a me.«

Si trasferirono nella sala da pranzo, una stanza in cui Vasilia non era mai entrata. Amadiro era una persona nota per la sua scarsa socievolezza, e disdegnava le occasioni mondane. Più di una volta gli avevano detto che avrebbe ottenuto maggiori successi in politica se avesse offerto ricevimenti nella sua residenza, e lui aveva sempre sorriso, rispondendo che quello era un prezzo troppo ako.

Forse dipendeva dalla sua esistenza solitaria la mancanza di originalità e creatività nell'arredamento, rifletté Vasilia. Era tutto estremamente ordinario, in quella stanza... il tavolo, i piatti, le posate. E le pareti erano semplici piani verticali spogli e anonimi. Nell'insieme, un ambiente squa~ido che non favori~-va certo l'appetito. La zuppa con cui iniziarono era all'altezza degli arredi, un semplice brodino insipido, che Vasilia consumò con poco entusiasmo. Amadiro disse: «Come vedi, mia cara Vasilia, sono paziente con te. Non ho alcuna obiezione se vuoi recitarmi la tua autobiografia. Ma intendi propinarmene molti capitoli? Perché, se è così, ti confesso francamente che la cosa non mi interessa.«

«Tra poco sarai molto interessato, Kelden. Comunque, se ti piace tanto essere sconfitto, se vuoi continuare a non conclude~' re nulla di quanto spereresti, basta che tu lo dica. Mangerò in

~ silenzio e me ne andrò. E questo che vuoi?«

F Amadiro sospirò. «Coraggio, vai avanti allora.«

~ «Un giorno ho elaborato uno schema più lomplesso, più

F~ divertente, più affascinante dei precedenti... uno schema che in F seguito non ho più visto. Mi sarebbe piaciuto mostrarlo a mio padre, ma lui era partito per un convegno su un altro pianeta.

«Non sapevo quando sarebbe tornato, e ho accantonato il mio T schema, però ogni giorno lo guardavo sempre più affascinata, finché non sono stata più capace di resistere alla tentazione. Era cosl bello che mi sembrava

impossibile che potesse essere dannoso. Ero solo un'adolescente, ancora irresponsabile, cosl ho modi.1 ficato il cervello di Giskard inserendovi la mia modifica.

«E Giskard non ha sub~to alcun danno. Era evidente. Anzi... Reagiva con la massima disinvokura, e mi sembrava più rapido nel comprendere e più intelligente di prima. Ed era anche più

caro, più affettuoso.

«Io ero contentissima, ma anche spaventata. Modificando Giskard senza il consenso di Fastolfe, non avevo rispettato le regole fissate da mio padre e me ne rendevo conto. Però non avevo nessuna intenzione di disfare quello che avevo fatto. Quando avevo modificato Giskard, mi ero giustificata dicendomi che sarebbe stato un esperimento temporaneo. Ma una volta completata la modifica avevo capito che non sarei più

intervenuta per riportare il cervello di Giskard alla struttura originale. E infatti non ho più toccato Giskard, per timore di rovinare la mia opera.

«E ho sempre taciuto la verità a Fastolfe. Ho distrutto ogni prova dello schema meraviglioso che avevo elaborato e Fastolfe non ha mai scoperto nulla. Mai!

«Poi ci siamo separati, e lui non ha voluto darmi Giskard. Io ho urlato che era mio, che gli ero affezionata, ma in questo caso la tanto decantata benevolenza di Fastolfe ha dovuto cedere di fronte al suo egoismo. Io ho avuto akri robot che non mi interessavano, lui si è tenuto Giskard.

«E morendo ha lasciato Giskard alla Solariana... un'ultima crudeltà nei miei confronti.«

Amadiro non aveva ancora finito la sua mousse di salmone.

«Se tutto questo bel discorso mirava a favorire un passaggio di proprietà dalla Solariana a te, mi spiace, ma hai fatto male i tuoi calcoli. Ti ho già spiegato che non posso intervenire sul testamento di Fastolfe.~>

~<Non si tratta solo di questo, Kelden. C'è dell'altro. Ci sono parecchie altre cose. Vuoi che smetta?«

Amadiro arricciò le labbra in una smorfia rattristata. «viStO

che ti ho ascoltato finora, sarò un pazzo, ma continuerò ad ascoltarti.«

«Saresti un pazzo se non mi ascoltassi, perché sto arrivando al nocciolo della questione. Non ho mai smesso di pensare a Giskard e all'ingiustizia subita, però non avevo più pensato allo schema con cui l'avevo segretamente modificato. Sono sicura che non avrei potuto riprodurre quello schema anche se avessi provato, e per quel che ricordo era diverso da qualsiasi altra cosa

vista nel campo della Robotica... finché su Solaria non ho visto per un attimo qualcosa di simile.

«Lo schema solariano mi sembrava familiare, ma non sapevo il perché. Sono occorse intere settimane di concentrazione prima che riuscissi a riesumare dal mio inconscio il pensiero sfuggevole dello schema che avevo elaborato magicamente venticinque decadi fa.

«Anche se non ricordo esattamente il mio schema, so che lo schema solariano era solo una pallida imitazione del mio, qualcosa di vagamente simile. alla mia miracolosa creazione giovani.le. Ma guardando lo schema solariano con l'esperienza acquisita in venticinque decadi di studi robotici, ho pensato alla telepatia. E se quello schema semplice, poco interessante, mi ha suggerito la telepatia, qual era a]lora la vera portata del mio originale?«

«Continui a parlare del nocciolo della questione, Vasilia, però divaghi« intervenne Amadiro. «Pretendo troppo se ti chiedo di smettere di perderti nei tuoi ricordi piagnucolosi e di venire al dunque con una frase succinta e pertinente?«

~i «Oh, volentieri. In pratica, Kelden, ti sto dicendo che, senza

~ saperlo, ho trasformato Giskard in un robot telepatico, e dopo E la mia riprogrammazione lui è rimasto tale.«

Amadiro fissò a lungo Vasilia, poi, dal momento che il racE conto sembrava terminato, riprese a mangiare la mousse di salmone, meditabondo. Infine, sbottò: «Impossibile! Credi che sia un idiota?«

«Credo che tu sia un fallito« lo rimbeccò lei. «Non dico che Giskard possa leggere il pensiero, che possa trasmettere e ricevere parole e idee. Forse questo è dawero impossibile, perfino a livello teorico. Però sono sicura che è in grado di captare sentimenti ed emozioni, di cogliere gli stati d'anirno in generak

~ e forse addirittura di modificarli.«

1~ Amadiro scosse il capo con forza. «Impossibile!«

~; <~Impossibile! Rifletti un attimo. Venti decadi fa avevi quasi raggiunto i tuoi obiettivi. Fastolfe lo avevi in pugno; il Presi~ dente Horder era dalla tua parte. Cos'è successo? Perché è

Eàndato tutto storto?«

«Il Terrestre...« balbettò Amadiro con voce strozzata.

«Il Terrestre« lo imitò Vasilia. «Il Terrestre! O è stata la Solariana? Non è stato nessuno dei due! E stato Giskard, sempre presente. A percepire. A influenza're.«

«Perché avrebbe dovuto? E un robot.«

r~ «~ un robot fedele al suo padrone, a Fastolfe. In base alla Prima Legge, doveva evitare che a Fastolfe venisse fatto del I male, ed essendo telepatico non si è limitato a prendere in considerazione unicamente il male fisico. Sapeva che se non fosse riuscito a promuovere la sua linea politica di appoggio ai Coloni della Terra Fastolfe avrebbe provato una delusione atroce... l'equivalente di male e soffere~za nell'universo telepatico di Giskard. Non poteva permettere che accadesse ed è

1 intervenuto, impedendolo.«

- «No, no, no« fece Amadiro disgustato. «Vorresti che fosse vero, per soddisfare qualche tuo assurdo desiderio romantico, ma è una tua invenzione. Ricordo fin troppo bene cos'è successo. E stato il Terrestre. Non c'è bisogno di nessun robot telepatico per spiegare i fatti.«

«E da allora come sono andate le cose, Kelden?« domaRdò

Vasilia. «In venti decadi sei mai riuscito a battere Fastolfe?

Con i fatti che ti davano ragione, con il fallimento evidente della politica di Fastolfe, sei mai riuscito a conquistare la mag26 267

gioranza nel Consiglio? Sei mai riuscito a influenzare veramen te il Presidente e a disporre di un po' di potere concreto?

~<Come lo spieghi, Kelden? In queste venti decadi, il Terrestre non c'era su Aurora. E morto da sedici decadi, la sua breve, miserabile esistenza si è conclusa in otto decadi. Eppure, tu continui a fallire... passi da un fiasco all'akro. Perfino adesso che Fastolfe è morto non sei riuscito a sfruttare la spaccatura creatasi nella sua coalizione e il successo continua a sfuggirti.

«Trai le tue conclusioni! Il Terrestre è morto. Fastolfe è

morto. E Giskard che in tutto questo periodo ha agito contro di te, e Giskard non è morto. Adesso è fedele alla Solariana, e se non sbaglio quella donna non ti ama alla follia.«

La faccia di Amadiro si contrasse in una maschera di rabbia e frustrazione. «Non è vero. Sono tutte assurdità. Stai vaneggiando.«

Vasilia non perse la calma. «Non sto vaneggiando. Sto solo spiegando. Ti spiego cose che tu non sei stato capace di spiegare. E ti offro anche la soluzione. Strappa Giskard alla Solariana e restituiscilo a me, e vedrai che tutt'a un tratto la situazione volgerà a tuo favore.«

«No. La situazione volge già a mio favore.~>

~Ti illudi che sia cosi, ma non concluderai nulla finché avrai contro Giskard. Arriverai magari vicinissimo alla vittoria, crederai di averla in

pugno, però andrà tutto in fumo finché Giskard non sarà schierato dalla tua parte. E accaduto venti decadi fa, accadrà ancora.«

Il viso di Amadiro all'impròwiso si rasserenò. «Be', ora che ci penso, anche se non abbiamo Giskard la cosa non ha importanza, perché posso dimostrarti che non è telepatico. Se fosse telepatico, se potesse influenzare gli awenimenti a suo piacimento o Per favorire il suo proprietario, non avrebbe permesso che la So~ariana partisse e andasse incontro probabilmente alla propria morte.«

«La morte della Solariana? Di che stai parlando, Kelden?«

«Non sai, Vasilia, che due navi dei Coloni sono state distrutte su Solaria? O ukimamente non hai fatto altro che sognare schemi meravigliosi e i giorni eroici della tua gioventù quando modificavi il tuo robot preferito?«

«Il sarcasmo non ti si addice, Kelden. Certo che ho sentito parlare di quelle navi. Ebbene?«

«Una terza nave dei Coloni è partita per Solaria. Va ad indagare. Può darsi che ven~a distrutta come le altre.«

~ «Può darsi. Ma immagino che avranno preso le loro precaur; zioni.~ '

«Certo. I Coloni hanno richiesto e ottenuto la Solariana, convinti che conosca il pianeta abbastanza bene da sottrarli ai

,~ pericoli.«

Vasilia commentò: «Poco probabile, visto che manca da So~ laria da oltre venti decadi.«

f «Appunto! Quindi, probabilmente la Solariana morirà insieme ai Coloni. A me non importerebbe nulla della sua morte. Anzi, se morisse sarei felicissimo... e lo saresti anche tu, credo.

. Inoltre, a parte le questioni personali, un incidente del genere

~-ci fornirebbe un ottimo pretesto per protestare coi Coloni, mentre loro non potrebbero certo incolpare Aurora della distruzione delle navi. Uccideremmo per caso uno dei nostri?

Comunque, Vasilia, se avesse i poteri che gli attribuisci, come mai Giskard avrebbe permesso alla sua padrona di offrirsi volontaria e partecipare alla spedizione che probabilmente le costerà la vita?«

Vasilia parve sorpresa. «E partita volontariamente?«

«Certo. Politicamente, sarebbe stato impossibile costringerla ad imbarcarsi.«

«Ma non capisco. .«

«Non c'è nulla da capire... a parte il fatto che Giskard è

semplicemente un robot.«

Per un attimo Vasilia sembrò paralizzata sulla sedia, il mento L appoggiato alle dita. Poi, lentamente, disse: «I robot non sono ammessi sui mondi dei Coloni, né a bordo delle loro navi. Quindi la Solariana deve essere partita sola. Senza robot«.

«Certo che no. Perché lei partisse spontaneamente i Coloni hanno dovuto accontentarla, accettando a bordo i suoi robot personali. Così, si sono imbarcati il robot umanoide, Daneel... e... Indovina, chi? Giskard! Sì, proprio lui. Dunque anche il robot prodigioso nato dalla tua fantasia va incontro alla distruzione. E non...«

Amadiro si interruppe. Vasilia era scattata in piedi, il volto arrossato, gli occhi che sprizzavano fiamme.

«Cosa? Giskard è partito? Ha abbandonato Aurora e si trova a bordo di una nave dei Coloni? Kelden, forse hai decretato la nostra rovina!«

Non terminarono il pasto.

I Vasilia uscì in fretta dalla sala da pranzo, ritirandosi nel Per268 ~ ~

sonale. Amadiro, sforzandosi di essere logico, le gridò dietro attraverso la porta chiusa, pur rendendosi conto di nuocere alla propria dignità con un simile comportàmento: «E la dimostrazione che Giskard non e akro che un robot! Altrimenti, perché sarebbe andato su Solaria a farsi distruggere con quella donna?«

Alla fine, il rumore dell'acqua corrente cessò e Vasilia uscl col volto rinfrescato, inespressivo.

<~Non riesci proprio a capire, vero? Mí sorprendi, Kelden. Rifletti. Giskard non sarà mai in pericolo finché sarà in grado di influenzare le menti umane. E neppure la Solariana, dal momento che Giskard la protegge. Il Colono che l'ha portata su Solaria deve avere scoperto, parlandole, che lei non metteva piede sul pianeta da venti decadi, quindi a questo punto è impossibile che creda ancora che la Solariana possa essergli di aiuto. Ha preso a bordo anche Giskard, però non sapeva che Giskard avrebbe potuto servirgli, giusto?«

Vasilia meditò un istante, poi disse lentamente: «No, non può averlo saputo. Se, in okre venti decadi, nessuno ha scoperto le capacità mentali di Giskard, significa che Giskard non vuole che qualcuno lo venga a sapere o lo sospetti... in tal caso, nessuno può averlo scoperto.«

Astioso, Amadiro ribatté: «Però tu sostieni di averlo scoperto!«

«Io disponevo di un mag~ior numero di dati, Kelden, e nonostante questo

solo adesso ho afferrato la verità, e solo grazie a quella traccia intravista su Solaria. Giskard deve avere ottenebrato anche la mia mente, altrimenti ci sarei arrivata molto tempo prima. Chissà se anche Fastolfe sapeva...?«

«Non sarebbe più semplice accettare il fatto che Giskard è

semplicemente un robot?« insisté Amadiro.

«Tu imboccheresti la strada più facile awiandoti incontro al disastro, Kelden, ma credo che non te lo permetterò. Dunque, riassumendo... il Colono ha chiesto di essere accompagnato dalla Solariana e l'ha presa con sé pur sapendo che non gli sarebbe stata di alcuna utilità. E la Solariana ha accettato di partire anche se probabilmente l'idea di trovarsi a bordo di una nave dei Coloni in mezzo a dei barbari infetti la spaventava, anche se deve avere intuito i pericoli mortali che l'aspettavano sul pianeta.

«Mi pare che tutto questo sia opera di Giskard, che ha costretto il Colono a richiedere senza validi motivi la presenza tella donna, e che ha costretto la donna ad accettare una r

~ chiesta assurda.«

E «Ma, perché? Mi è consentita questa domanda elementare?

Perché~« fece Amadiro.

«Probabilmente, per Giskard era importante allontanarsi da Aurora, Kelden. Forse sapeva che stavo per svelare il suo segreto, e dubitava di poter intervenire con efficacia su di me. In

~ fondo, sono una roboticista esperta, no? E poi, un tempo Gi,~ skard era mio, e un robot non ignora con disinvoltura gli impeE gni di fedekà. Così, deve aver deciso di sottrarsi alla mia influenza.

«Kelden, dobbiamo riprendercelo. Non possiamo permettergli di appoggiare la causa dei Coloni standosene al sicuro su uno dei loro mondi. Giskard ha già provocato abbastanza danni quandó era qui tra noi. Dobbiamo riportarlo su Aurora, e io devo diventare legalmente la sua proprietaria. Ti assicuro che ll!ìo posso manovrarlo a mio piacimento e obbligarlo a lavorare per noi. Ricorda! sono l~unica capace di farlo!«

«Non c'è motivo di preoccuparsi. Se è un comune robot,

~` cosa alquanto probabile, verrà distrutto su Solaria, e ci sbaraz~eremo di lui e della donna. Nell'eventualità assai poco probabile che sia il robot speciale che tu dici, ebbene, lascerà Solaria indenne, però dovrà tornare su Aurora. Dopo tutto, la donna, pur non essendo nata su Aurora, ha vissuto qui a lungo e non sarà in grado di adattarsi a un'esistenza in mezzo a quei barbari. Vorrà tornare alla civiltà, e Giskard dovrà per forza seguirl la.«

«Kdden continui a non capire le capacità di Giskard. Se riterrà opportuno rimanere lontano da Aurora, gli basterà influenzare lo stato d'animo della Solariana, rendendole sopportabile la vita su un mondo dei Coloni esattamente come è riùscito a convincerla ad imbarcarsi su una loro nave.«

b <~Be', se sarà necessario, faremo scortare fino ad Aurora quella nave.«

«E come?«

«Facile. Non siamo degli sciocchi, anche se evidentemente credi di essere l'unica persona razionale del pianeta. La nave dei Coloni sta andando su Solaria ad indagare, ma spero non penserai che ci fidiamo di loro o della Solariana, vero? Abbia, mo inviato su Solaria due nostre navi da guerra, che non dovrebbero incontrare difficoltà. Ammesso che sul pianeta ci siano ancora dei Solariani, può darsi che siano in grado di distruggere le navi primitive dei Coloni, ma non potranno certo toccare una nostra nave da guerra. E se la nave dei Coloni, grazie ai magici poteri di Giskard...>~ ~

«Non sono magici« lo interruppe Vasilia, seccata. «E influenza mentale.«

«D'accordo, se grazie ai poteri di Giskard o di chicchessia la nave dei Coloni riuscirà a ripartire da Solaria, le nostre navi la intercetteranno e chiederanno educatamente la consegna della donna e dei suoi robot. In caso di risposta negativa, la scorteranno su Aurora. E non sarà un atto osti!e. Le nostre navi scorteranno semplicemente in patria una attadina auroriana. Quando la donna e i robot saranno in mano nostra, la nave dei Coloni potrà ripartire per la destinazione Vasilia annuì con aria stanca. ~<Un bel piano, Kelden. Ma vuoi sapere cosa succederà, secondo me?«

~Secondo me, la nave dei Coloni si staccherà dalla superficie di Solaria, le nostre navi da guerra no. Solo Giskard, temo, sarà

in grado di neutralizzare i pericoli in agguato su quel pianeta.>~

«Se accadrà, allora ammetterò forse che possa esserci del

~ero in questa storia fantastica. Ma non accadrà« ribadl Amadiro con un sorriso truce. La mattina seguente, il capo-robot di Vasilia, di aspetto femminile, si accostò al letto della proprietaria. Vasilia si mosse e, senza aprire gli occhi, disse: «Che c'è, Nadila?~> (Non c'era bisogno di aprire gli occhi. Ormai da parecchie decadi, solo Nadila si awicinava al suo letto.)

Sottovoce, Nadila rispose: «Signora, siete desiderata all'Istituto dal dottor Amadiro.«

Vasilia spalancò gli occhi. «Che ore sono?«

«Le cinque e diciassette, signora.«

«Di mattina?« sbottò Vasilia indignata.

~Sì, signora.«

«E quando dovrei incontrare Amadiro?«

«Subito, signora.«

«Perché?«

«I suoi robot non hanno precisato il perché, ma dicono che è importante.«

Vasilia scostò le lenzuola. «Prima la colazione, Nadila, e una doccia. Informa i robot di Amadiro di aspettare nelle nicchie dei visitatori. E se insistono perché mi affretti, ricorda loro che questa è casa mia.«

Seccata, Vasilia si dedicò alla propria toeletta e fece colazioii ne con comodo, impiegando più tempo del solito. Il notiziario 1~ ipeNisivO, che guardò, non le fornì alcuna indicazione che potesse spiegare la chiamata di Amadiro. Quando la vettura (con a bordo Vasilia e quattro robot, due suoi e due di Amadiro) giunse all'Istituto, il sole stava sorgendo all'orizzonte. Amadiro sollevò lo sguardo al suo ingresso. «Ah, sei arriva~ ta, finalmente>~ disse. Le pareti dell'ufficio erano ancora illumiE nate, anche se non era più necessario.

«Scusa« fece Vasilia impettita. «Mi rendo conto che è tardissimo iniziare a lavorare all'alba.«

«Per favore niente sarcasmo, Vasilia. Tra poco dovrò partecipare a una riunione del Consiglio. Il Presidente si è svegliato prima di me. E... Vasilia, ti chiedo umilmente scusa per avere 17 dubitato di te.«

«Allora la nave dei Coloni è decollata sana e salva?«

«Sì. Mentre una delle nostre navi è stata distrutta, come avevi previsto. La notizia non è stata ancora divulgata, ma prima o poi sarà di dominio pubblico, naturalmente.~> Vasilia sbarrò gli occhi. Lo aveva previsto, mostrando però

una sicurezza che non provava veramente, ma non era il momento di ribadirlo. «Dunque, accetti il fatto che Giskard pos~ sieda dei poteri straordinari?«

! Cauto, Amadiro rispose: «Non ne ho la certezza matemati-ca, però sono disposto ad accettarlo in attesa di dati più precisi. Adesso vorrei sapere cosa dovremmo fare. Il Consiglio non

~ sa nulla di Giskard, e io avrei intenzione di tacere~>. g «Hai la mente abbastanza lucida da capirlo, Kelden. Mi fa piacere.~>

«Sei tu quella che conosce e capisce Giskard, quindi attendo suggerimenti. Cosa devo riferire al Consiglio? E come posso spiegare quel che è successo senza rivelare il nostro segreto?~

«Dipende... Ora che ha lasciato Solaria, dov'è diretta la nave dei Coloni?

Se sta tornando su Aurora, dobbiamo semplicemente prepararci a riceverla.«

<~Non sta tornando qui. Avevi ragione anche su questo punto, pare. Giskard sembra deciso a mantenere le distanze, ammesso che sia lui a orchestrare il tutto. Abbiamo intercettato i messaggi della nave. Erano in codice, natural~i

abbiamo decifrato tutti i codici usati dai Coloni...~> `~

~E loro probabilmente decifrano i nostri. Tanto varrebbe:~

trasmettere apertamente... sarebbe più comodo per tutti.«

Amadiro si strinse nelle spalle. «Non è questo il problema. Il problema è che quella nave sta rientrando sul suo mondo.«

«Con la Solariana e i robot?~>

«Certo.«

«Sicuro? Non sono rimasti su Solaria?«

«Sicurissimo>~ sbottò Amadiro spazientito. «A quanto parej sono riusciti a decollare indenni per merito della donna.«

«Per merito suo? Cosa ha fatto?«

«Non lo sappiamo, per ora.«

«Dev'essere stato per merito di Giskard. E Giskard ha fatto in modo che il merito spettasse alla Solariana.«

«Comunque, che facciamo ora?«

«Dobbiamo riavere Giskard.«

«Sì, però non posso convincere il Consiglio a rischiare una crisi interstellare per la restituzione di un robot!«

«Infatti, Kelden. Chiedi che ci riconsegnino la donna. Una richiesta legittima, no? Lei non tornerebbe mai senza i suoi; robot. Giskard non le permetterebbe mai di tornare qui da sola. E non credo che ai Coloni interessi trattenere i robot. Dunque, chiedi che ci consegnino la Solariana. Con fermezza. E una cittadina di Aurora, ceduta in prestito, diciamo, per quella spedizione su Solaria. Ora che la spedizione è terminata, è giusto che lei torni qui. Usa toni aggressivi, minacciosi... quasi fosse una minaccia di guerra.«

«Non possiamo rischiare una guerra, Vasilia.«

«E un rischio inesistente. Giskard non può prendere iniziative che conducano a un conflitto. Se i capi dei Coloni si opporranno, se assumeranno un atteggiamento di sfida, Giskard inteNerrà, li influenzerà, in modo che la Solariana possa tornare su Aurora pacificamente. E lui naturalmente sarà costretto a seguirla.«

«E una volta su Aurora, Giskard agirà sulle nostre menti«

disse Amadiro, cupo. «Dimenticheremo i suoi poteri, e lui continuerà a dedicarsi alla realizzazione dei suoi piani.~

Vasilia piegò il capo all~indietro e scoppiò a ridere. «Impossibile! Vedi, io conosco Giskard, e posso controllarlo. Tu pensa a riportarlo qui, e annulla il testamento di Fastolfe perché diventi legalmente di mia proprietà. Allora Giskard lavorerà per F

~Aurora dominerà la Galassia, tu verrai eletto Presidente

~;onsiglio e io ti sostituirò alla direzione dell'Istituto.«

"~redi dawero che le cose andranno cosl?«

~Sl. Tu invia il messaggio con la nostra richiesta, un messagdeciso, e io mi occuperò del resto. Ti garantisco la nostra

~oria, la vittoria degli Spaziali, e la sconfitta della Terra e dei

~loni.

14. Il duello.

Gladia osservò il globo di Aurora sullo schermo, la cortina di Ibi che lo ammantava e i riflessi della luce solare che formano una luna falcata.

«~. impossibile che siamo cosl vicini« commentò. D.G. sorrise. <~Già. Vediamo solo un notevole ingrandimen. Siamo ancora a parecchi giorni di distanza, tenendo conto

~lla rotta di awicinamento a spirale. Se disponessimo della opulsione anti-gravitazionale che i fisici sognano ma non rieono a realizzare, il volo spaziale sarebbe estremamente semice e veloce. Coi sistemi attuali, i Balzi possono solo portarci

~a distanza di sicurezza da una massa planetaria.«

E «Strano« fece Gladia tra sé.

E «Cosa, signora?«

«Quando siamo andati su Solaria ho pensato: "Sto tornando a casa", ma quando siamo atterrati ho scoperto che non mi sentivo affatto a casa mia. Ora che stiamo raggiungendo Aurora mi sono detta: "Adesso, sl, sto tornando a casa".,. eppure, nemmeno quel mondo laggiù è la mia casa.«

«Dov'è allora la vostra casa, signora?«

«Comincio a domandarmelo anch'io. Ma perché continuáte a chiamarmi si~nora?«

D.G. parve sorpreso. «Preferite Lady Gladia?«

«Anche questa è una forma beffarda di rispetto. E questo che vi ispiro?«

«Un senso beffardo di rispetto? Assolutamente no. Ma in quale akro modo un Colono può rivolgersi a una Spaziale? Sto cercando di essere

cortese e di adattarmi alle vostre usanze... di mettervi a vostro agio.«

«Eppure non mi sento a mio agio. Chiamatemi solamente Gladia. In fondo, io vi chiamo D.G.«

«Mi va benissimo, anche se di fronte ai miei uomini preferi` rei essere chiamato capitar~o, e~ io continuerò a chiamarvi signora. Bisogna mantenere la disciplina, no?«

«Sl, certo« annul Gladia distrattamente, fissando di nuovo Aurora. «Non ho una casa... una patria...« Poi si ~irò di scatto verso D.G. «Potreste portarmi sulla Terra? E possibile, 9~

«E possibile« fece lui sorridendo: «Forse, però, sareste voi a non volere andare sulla Terra... Gladia.«

«No, credo che mi piacerebbe andarci... a meno che non perda il mio coraggio.)>

«Il pericolo di infezioni esiste dawero, ed è questo che temono gli Spaziali, vero?«

«Lo temono troppo, forse. In fondo, ho conosciuto ll vostro Antenato e non sono stata infettata. Sono stata su questa nave e non mi è successo nulla. Guardate, adesso siete qui vicino a me, no? Sono stata addirittura sul vostro mondo, attorniata da migliaia di persone. Credo di avere acquisito una discreta resi~<Vi ricordo, Lady Gladia, che la Terra è miUe voke più affollata di Baleyworld.«

«Non importa« disse Gladia infervorandosi. «Ho cambiato idea... riguardo molte cose. Vi avevo detto che dopo ventitré

decadi non avevo più alcuna ragione di vita, invece ho scoperto che non è vero. Quello che è successo su Baleyworld... il mio discorso... il modo in cui sono riuscita a comunicare con la gente. . be', è stata un'esperienza nuova, inimmaginablle. Mi e sembrato di rinascere, di ricominciare dalla mia giovinezza. E

anche se la Terra dovesse essermi fatale, ne varrebbe la pena, perché morirei giovane, attiva, piena di speranze... non vecchia, stanca, rassegnata, e pronta ad accogliere la morte come una liberazione.>~

«Brava!« esclamò D.G. alzando le braccia in un gesto melodrammatico. «Sembrate il personaggio di un romanzo storico ipervisivo. Non li~ guardate mai su Aurora?«

«Certo. Sono moko popolari.«

«State provando la parte per uno di quegli spettacoli, Gladia, o parlate seriamente?«

«Vi sembro una sciocca, immagino« rise Gladia. «Ma il lato buffo è che ho intenzioni serissime, D.G.«

«In tal caso, andremo sulla Terra. Non credo che vi considerino così importante da giustificare una guerra, soprattutto se fornirete al vostro governo un rapporto esauriente di quanto è

F awenuto su Solaria, e se darete la vostra parola d'onore di

~ Spaziale di tornare sul pianeta.>~

e'~ «Ma io non voglio tornare su Aurora «

«Be' . . . un~ giorno può darsi che lo vogliate. E adesso, Gladia,

, scusatemi. I~ sempre un piacere conversare con voi, e come sempre mi tratterrei ancora a lungo, ma purtroppo avranno certo bisogno di me in sala comando. Sapete, preferisco non si L accorgano che non sono indispensabile.«

«E stata opera tua, amico Giskard?«

~ «A cosa ti riferisci, amico Daneel?«

t ~<Lady Gladia è ansiosa di andare sulla Terra, e forse non intende rientrare su Aurora. E un desiderio talmente antitetico al normale comportamento di uno Spaziale che non ho potuto fare a meno di pensare che tu l'abbia influenzata.«

E «Non l'ho nemmeno sfiorata« spiegò Giskard. «E già abbastanza difficile manomettere la mente di un essere umano nell'ambito delle Tre Leggi... manomettere la mente di una persona di cui si è direttamente responsabili è ancor più difficile.«

~<Allora, come mai desidera andare sulla Terra?«

«Le sue esperienze su Baleyworld hanno modificato consie` derevolmente le sue concezioni. Ora Lady Gladia ha una missione... quella di assicurare la pace nella Galassia... e arde dal desiderio di dedicarsi a questa causa.«

«In tal caso, amico Giskard, non sarebbe meglio che tù convincessi il capitano, a modo tuo, ad andare direttamente sulla Terra?«

«Sorgerebbero delle difficoltà. Data l'insistenza con cui le

~ autorità auroriane richiedono il ritorno di Lady Gladia, sarebg be meglio accontentarle, almeno temporaneamente.«

«Però potrebbe anche essere pericoloso farlo« replicò Daneel.

«Dunque, amico Daneel, tu continui a pensare che loro abbiano scoperto le mie capacità e vogliano me, in realtà?«

1 «Non vedo akri motivi plausibili che spieghino l'insistenza della loro

richiesta.«

«Mi sembra che il fatto di pensare come un essere umano presenti dei lati negativi, amico Daneel. Si finisce con l'ipotizzare difficoltà che invece non esistono. Anche se qualcuno su Aurora dovesse sospettare l'esistenza delle mie capacità, elimi', nerei il sospetto proprio grazie alle mie capacità. Non c'è nulla da temere.«

Riluttante, Daneel disse: ~<D'accordo... come vuoi tu, amico Giskard.t>

Gladia si guardò attorno assorta, allontanando i robot con un gesto automatico de]la mano.

Poi guardò la ,mano, quasi la stesse vedendo per la prima volta. Era stato con quella mano che aveva stretto quelle dei membri dell'equipaggio prima di salire sulla lancia che aveva portato lei e D.G. su Aurora. Aveva promesso che sarebbe tornata, e l'equipaggio l'aveva acclamata affettuosamente. Anzi, Niss aveva urlato: «Non ce ne andremo senza di voi, Osservandola incuriosito, D.G. disse: «Ecco; ora siete a

<~Sono nelia mia residenza>~ annul lei a bassa voce. «Questa è

la mia residenza da venti decadi, da quando mi è stata assegnata dal dottor Fastolfe... eppure mi fa uno strano effetto.>?

«A me, sl, fa uno strano effetto« disse D.G. «Mi sentirei perso se restassi qui da solo.« Si guardò intorno, accennando un sorriso, contemplando i ricchi arre~i e le pareti finemente

~Non sarete solo, D.G. I miei robot domestici saranno sempre con voi, e soddisferanno ogni vostra richiesta.«

«Ma... capiranno il mio accento straniero?«

«Se non capiranno, vi chiederanno di ripetere. Basta che parliate lentamente,.aiutandovi coi gesti, se occorre Vi prepareranno i pasti, vi mostreranno il funzionamento del vari servizi... e vi terranno anche d'occhio, per assicurarsi che non v comportiate in modo sconveniente per un ospite. Vl fermeranno, se necessario, però senza farvi alcun male.«

«Spero non mi considerino un non-umano.«

«Come il robot supervisore? No, non accadrà, ve lo garantisco, D.G. Al massimo, confusi dalla vostra barba e dal vostro accento, reagiranno con un paio di secondi di ritardo.«

«E mi proteggeranno da eventuali intrusi, immagino.«

«Certo... ma non Ci saranno intrusi.«

«Forse il Consiglio vorrà vedermi.>~

«Allora manderanno dei robot, e i miei robot li allontaneranno.«

«E se i loro robot ricorressero alle maniere forti?«

~Impossibile, D.G. Una residenza è sacra.«

«Via, Gladia, intendete dire che nessuno ha mai...«

«No, mai! Voi rimanete qui, comodo e tranquillo, e i mie robot prowederanno a tutto. Se volete mettervi in contattc con la vostra nave, con Baleyworld, o con il Consiglio di Auro

;íl ra, i robot sanno già cosa fare. Non dovrete muovere neppurt un di~o.«

D.G. si abbandonò sulla poltrona più vicina, sospirando F' ~Facciamo bene a non ammettere i robot sui nostri mondi. S~

vivessi in una società come la vostra, sapete quanto tempo oc-~` correrebbe per lasciarmi corrompere dall'indolenza e dall'ozio? Cinque minuti al massimo. Anzi, ci sono già cascato.«

Sbadigliò, stiracchiandosi. «Si offenderanno i robot se dormo?«

«Figuriamoci. Se dormirete, faranno in modo che l'ambiente

, sia silenzioso e buio.«

D.G. si drizzò di scatto. «E se non tornerete?«

«Perché non dovrei tornare?«

~` «Pare che il Consiglio vi voglia urgentemente.«

«Non possono trattenermi. Sono una libera Auroriana e vado dove voglio.«

~; «Un governo può sempre creare su misura una situazione di emergenza, e in un'emergenza è sempre possibile non rispettare le regole.«

«Sciocchezze. Giskard, verrò trattenuta?«

Giskard rispose: «Lady Gladia, non verrete trattenuta. Il capitano non deve preoccuparsi a questo proposito«.

«Visto, D.G.? Il vostro Antenato, nel nostro ultimo incontro, mi ha detto che dovevo sempre fidarmi di Giskard.«

«Ottimo! Comunque, sono sceso sul pianeta con voi per as1; sicurarmi che ripartiate con me. Ditelo al dottor Amadiro, se necessario. Se cercheranno di trattenervi comro la vostra volontà, dovranno cercare di trattenere anche me e la mia nave... che è in orbita, ed è perfettamente in grado di reagire.«

«No, vi prego« disse Gladia turbata. «Non pensate nemmeno di fare una cosa simile. Anche Aurora ha delle navi, e sono

~-certa che la vostra è tenuta sotto controllo.«

«C'è una differenza, però, Gladia. Dubito che Aurora entrerebbe in guerra per voi. Baleyworld invece sarebbe dispostissimo a farlo.«

~: «Oh, no. Non vorrei che si mettessero a combattere per me. E poi,

perché dovrebbero? Perché ero amica del vostro Antenato?«

L «Non proprio. Secondo me, nessuno crede che siate voi quell'amica. Forse riescono a credere che siate una sua pronipote. Anch'io stento a crederlo.~>

«Eppure, voi sapete chi sono.«

«Intellettualmente, certo. Emotivamente, mi sembra impossibile. Sono passate venti decadi.~> Gladia scosse il capo. «La tipica mentalità dl chi non è lon~Forse... comunque, non ha importanza. Baleyworld vi con-sidera importante per il discorso che avete fatto. Slete un eroina, e vorranno presentarvi alla Terra ad ogni costo.«

Piuttosto allarmata, Gladia disse: «Presentarmi alla Terra?

Ufficialmente, con tanto di cerimome?~>

~Perché lo ritengono così importante da giustificare addirittura una guerra7~>

«Non so se uno Spaziale sia in grado di capire. La Terra e un mondo speciale. La Terra è un... un mondo sacro. L unico vero mondo. E il mondo su cui è nata e si è sviluppata la vita umana. Su Baleyworld abbiamo alberi e insetti... ma sulla Terra esiste una varietà enorme, impressionante, di alberi e di insetti. I nostri mondi sono imitazioni, imitazioni sbladite. Esistono solo grazie alla forza spirituale, cukurale e intellettuale che la Terra

«L~opinionb che gli Spaziali hanno della Terra è l'opposto di questa« disse Gladia. «Le rare volte che facciamo qualche riferlmento alla Terra, la consideriamo un mondo barbaro, m rovina.«

D.G. arrossì. «E per questo che i mondi spaziali sono diventati sempre più deboli. Siete come piante che si sono staccate dalle loro radici... come animali che hanno rinunciato ai loro

~Be', io sono ansiosa di vedere la Terra coi miei occhi... ma ora devo andare. E finché non sarò di ritorno, fate come se foste a casa vostra.~ Gladia si awiò svelta alla porta, e si fermo, vokandosi. «In questa casa, e su Aurora, non Ci sono bevande alcoliche, né tabacco, né stimolanti alcaloidi... né qualsiasi akra sostanza artificiale alla quale forse siete abltuato.~> D.G. si concesse un sogghigno sarcastico. «Tutti i Coloni lo sanno. Siete molto puritani, VOi.«

«Niente affatto~> ribatté Gladia accigliata. «La longevita ha un prezzo. Non crederete che siamo longevi per magia, vero7«

«Be', mi accontenterò di succhi di frutta salutan e dl caffè

surrogato... e annusero fiori.«

,~ «Tutte cose che troverete in quantità, e quando sarete d nuovo sulla vostra nave potrete sicuramente rifarvi degli even tuali sintomi di astinenza.«

«L'unica cosa che mi mancherà sarete voi, signora~ fece D.G. con aria seria.

Gladia si ritrovò a sorridere. «Siete un incorreggibile bugiardo, capitano. A presto... Daneel. Giskard.«

E Gladia sedeva rigida nell'ufficio di Amadiro. In tutte quelle decadi aveva visto Amadiro solo da lontano, o su uno schermo, e regolarmente si era girata dall'altra parte. Lo ricordava solo come l'acerrimo nemico di Fastolfe, e ora che si trovava per la prima voka nella stessa stanza con lui doveva atte~giare il viso a una maschera inespressiva perché non trasparissel odio che Drovava Oltre a lei e ad Amadiro, nell'ufficio c'erano una decina di funzionari governativi, tra cui il Presidente, però non erano presenti in carne ed ossa, solo in forma olovisiva a circuito t~ chluso.

Un'esperienza snervante. Le ricordava i contatti per osservazione universalmente diffusi su Solaria, ai quali si era abituata da giovane ma che adesso giudicava un'usanza disgustosa. Si sforzò di parlare in modo chiaro, conciso, distaccato, ogni volta che le rivolgevano una domanda

Il Presidente ascokava impassibile, e gli altri regolavano la loro condotta sulla sua. Il Presidente era indubbiamente piuttosto anziano... come tutti i Presidenti. Aveva un volto lunRO, una capigliatura ancora foka, una voce melliflua... per n~lla amichevole, comunque.

Quando Gladia ebbe terminato, lui disse: «Dunque, voi immaginate che i Solariani abbiano modificato la definizione di essere umano, restringendola solo a se stessi?~>

«Io non immagino nulla, signor Presidente. Semplicemente, nessuno è riuscito a spiegare in modo diverso quanto è successo su Solana.~

«Lady Gladia, vi rendete conto che nella storia della Robotica non è mai stato progettato alcun robot con una definizione limitata di essere umano?~>

«Signor Presidente, non sono un'esperta e non m'intendo affatto di teorie positroniche. Accetto per vero quello che affermate voi. Io, personalmente, non sono in grado di stabilire se, nonostante sia un fatto senza precedenti, sia dawero una cosa irrealizzabile a livello assoluto.~>

Gli occhi di Gladia non avevano mai avuto un'espressione così innocente, e il Presidente arrossl. ~In teoria non è lmpossibile restringere la definizione, però è qualcosa di inconcepibile di inammissiblle>~ 1 i posate in grembo~

Gladia disse: «A voke, la gente riesce 8 concepire cose molto Il

Presidente cambiò argomento. «Una nave di Aurora è stata diStrutta Come lo SPIielgate?"d 1 di astro signor Presidente Non so cosa sia successo, quindi non ho alcuna spiegazione da

«Eravate su Solaria, e siete nata su quel pianeta. In base alle vostre esperienze passate e recenti, cos'è successo, secondo voi?~ Il Presidente mostrava segni di impazienza.

«Posso solo dire che la nostra nave, forse, è stata distrutta mediante l'uso di un intensificatore nucleare sim~ a quello che per poco non è stato usato per distruggere la nave dei

~Non vi sembrano due casi differenti? Nel primo caso, una nave dei Coloni ha invaso Solaria per appropnarsl di

-obot solariani; nel secondo caso, una nave di Aurora e andata su Solaria per offrire la propria protezione a un pianeta

<~Slgnor Presidente, devo limitarmi a supporre che i robot umanoidi incaricati di sorvcgliare Solaria, i supervisori, abbiano ricevuto istruzioni insufficienti per operare questa dlstmzloIl Presidente sembrò offeso. «E inconcepibile che non siano stati programmati in modo tale da distinguere gli amici Spaziali

<~Se lo dite voi, signor Presidente... Comunque, a noi che ciamo stati su Solaria, è parso che i supervisori considerassero mano solo chi, okre adda.verepOsassibpiele che gli Auroriani~non rientrassero in questa categoria a causa del loro accento dlver<~Insomma, sostenete che i Solariani abbiano definito nonumani i loro fratelli Spaziali, causandone la morte.«

«La mia è solo un'ipotesi per spiegare la distruzione della nave di Aurora. Certamente, persone più esperte di me sapranno fornire akre spiegazioni.«

Il Presidente disse: «Intendete tornare su Solaria, Lady Gladia?~>

«No, signor Presidente. Non ne ho nessuna intenzione.«

«Il vostro amico Colono non vi ha chiesto di tornare là per liberare il pianeta dai supervisori?«

Gladia scosse il capo lentamente. «Nessuno mi ha chiesto di farlo. In caso contrario, avrei rifiutato. E sono andata su Solaria unicamente per compiere il mio dovere di cittadina di Au~ rora. Sono andata su Solaria su richiesta del dottor Levular E~ Mandamus dell'Istituto di Robotica, collaboratore del dottor Amadiro. Al mio ritorno, mi è stato detto, avrei dovuto riferire l'accaduto... come ho appena fatto. La richiesta aveva il tono

~ perentorio di un ordine« precisò Gladia, lanciando una breve F occhiata verso Amadiro. «E mi è parso di capire che questo I ordine provenisse dallo

stesso dottor Kelden Amadiro. Amadiro rimase impassibile.

Il Presidente continuò: «Che progetti avete per il futuro, Lady Gladia?«

Gladia attese un paio di secondi, poi decise di affrontare la situazione senza tirnore.« Signor Presidente, ho intenzione di

~= visitare la Terra.«

«La Terra? E perché mai?«

«Signor Presidente, per le autorità di Aurora può essere im~ portante sapere cosa awenga sulla Terra. Dal momento che le

,~ autorità di Baleyworld mi hanno invitata a visitare la Terra e

-, dato che il capitano Baley è disposto ad accompagnarmi ià, non vedo perché dovrei lasciarmi sfuggire un'occasione del genere che mi permetterebbe in seguito di illustrare ad Aurora la situazione terrestre.~>

"Chissà se adesso il Presidente in spregio alle tradizioni mi imprigionerà su Aurora~ si chiese Gladia. "Comunque, dovrebbe essere una decisione appellabile"... La tensione in lei crebbe. Gladia diede un rapido sguardo a L Daneel, che naturalmente sembrava del tutto indifferenu Ma il Presidente, pur arcigno, disse: «A questo proposito, Lady Gladia, in qualità di cittadina auroriana siete libera di fare ciò che preferite... ma lo farete sotto la vostra diretta re-sponsabilità. Nessuno vi chiede di partire... anche se, stando a r voi, qualcuno vi aveva chiesto di recarvi su Solaria. Vi awerto, dunque, che in caso di qualsiasi evento sfortunato, Aurora non si sentirà in dovere di aiutarvi.«

«Me ne rendo conto, signore.«

Rivolgendosi brusco ad Amadiro, il Presidente disse: «Dovremo fare una lunga discussione riguardo questa storia, Amadiro. Mi metterò in contatto con voi.« 3

Le immagini svanirono, e Gladia e l suoi robot all~improwiso si ritrovarono soli con Amadiro e i suoi robot. Gladia si alzò e, distogliendo lo sguardo, disse seccamente:

«Se non sbaglio l'incontro è terminato, quindi adesso me ne andrò.«

«Q, certo... ma spero non vi dispiaccia se vi rivolgerò un paio di domande.« Amadiro si drizzò in tutta la sua statura imponente e le sorrise affabile, quasi fossero amici di vecchla data. «Permettetemi di accompagnarvi, Lady Gladia... Cosl, andrete sulla Terra?«

«Sl. Il Presidente non ha fatto obiezioni, e una cittadina auroriana può viaggiare liberamente in tutta la Galassia in ternpo di pace. E, scusatemi... ma basteranno i miei robot, e i vostri se necessario, ad accompagnarmi.«

«D'accordo, signora.« Un robot aprl la porta. «E quando andrete sulla Terra, porterete con voi dei robot?«

«Senza dubbio.«

«Quali robot, signora... se è lecito?«

«Questi due. I due robot che ho qui con me.« Gladia imboccò il corridoio con passo sveko, volgendo le spalle ad Amadiro senza curarsi del fatto che lui la sentisse o meno. «E una mossa prudente, signora? Sono robot molto perfezionati, opera del grande dottor Fastolfe. Là sarete circondata da barbari, che potrebbero guardarli con occhio avido.«

«Li guardino pure con occhio avido, tanto non li avranno.«

«Non sottovalutate il pericolo, né soprawalutate la protezlone offerta dai robot. Sarete in una delie Città terrestri, circondata da milioni di Terrestri, e i robot non possono fare del male agli esseri umani. Anzi, più un robot è perfezionato, piU è sensibile alle sfumature delle Tre Leggi e restio a compiere azioni che potrebbero nuocere a un essere umano. Non e vero, Daneel?«

«Sl, dottor Amadiro« rispose Daneel.

«Giskard è d'accordo con te, immagino.«

«Certo« disse Giskard.

«Visto, signora? Qui su Aurora, in una società non violenta, i vostri robot sono in grado di proteggervi adeguatamente. Sulla Terra - un mondo barbaro, folle, decadente - due robot non potranno proteggere nemmeno se stessi. Sarebbe triste se foste

~, privata dei vostri robot. Inoltre, egoisticamente parlando, all'I~ stituto e al governo dispiacerebbe vedere dei robot così sofisti,~ cati in mano a quei barbari. Non sarebbe meglio portare con F voi dei modelli più comuni, che verrebbero ignorati? Potreste portarne anche moki di più, se necessario... anche una deciF na.~

«Dottor Amadiro, con questi due robot sono stata a bordo di una nave dei Coloni e su un loro mondo. Nessuno ha cercaL to di impossessarsene «

~` «I Coloni non usano robot, e li disprezzano. Sulla Terra, i E:~ robot vengono ancora utilizzati.«

~,; Daneel disse: «Se mi è concesso intervenire, dottor Amadiro... credo che l'uso dei robot vada estinguendosi gradualmente sulla Terra. Nelle Città sono praticamente scomparsi. Quasi tutti i robot della Terra vengono usati in campo agricolo e minerario. Per il resto, la Terra ha adottato l'automazione non robotizzata.«

Una breve occhiata a Daneel, quindi Amadiro si rivolse a

~: Gladia. «Probabilmente il vostro robot ha ragione, e imma~ino E che non correreste alcun rischio portando Daneel. Lo scambierebbero per un essere umano, credo. Invece, sarebbe opportul no che lasciaste Giskard nella vostra residenza. Lui potrebbe l suscitare avidità in una società già di ~er sé avida... pur ammet~i tendo che la Terra stia cercando di _iberarsi dei robot.«

,~ «No, verranno entrambi con me, signore« rispose Gladia.

«Spetta a me, e a me sola, decidere quali mie proprietà portare sulla Terra e cosa lasciare a casa.«

«Certo.« Amadiro sorrise affabile. «Nessuno mette in dit scussione questo vostro diritto... Volete aspettare qui, adesF so?«

Un'altra porta si aprì, rivelando una stanza confortevole. Era priva di finestre ma illuminata da una luce riposante, e in sottofondo si udiva della musica ancor più rilassante. Gladia si arrestò sulla soglia. «Perché?«

E «Un membro dell'Istituto desidera vedervi e parlaNi. E necessario, e vedrete che non vi ruberà molto tempo. Poi potrete t andarvene. E da questo momento non sarete più importunata dalla mia presenza... Restate, per favore.« Dietro quell'invito cortese affiorò un tono duro e tagliente.

Gladia tese le mani verso Daneel e Giskard. «Entreremo t Insieme «

Amadiro rise. «Credete che stia cercando di separarvi dai vostri robot? Credete che loro me lo permetterebbero? Siete stata troppo tempo fra i Coloni, mia cara.?~

Gladia osservò la porta richiudersi e disse a denti stretti:

~Detesto quell'individuo. Soprattutto quando sorride e cerca di essere rassicurante.«

Poi si stiracchiò, con un lieve schiocco dei gomitl. «Comunque, sono proprio stanca, e se qualcuno mi seccherà ancora con domande su Solaria e Baleyworld, otterrà risposte moko, moko brevi. Garantito!«

Si accomodò su un divano, sfilandosi le scarpe. Quindi, accennando un sorriso sonnolento, inspirò a fondo e Sl stese su un fianco, addormentandosi subito.

«Per fortuna aveva già abbastanza sonno« disse Giskard.

«Ho potuto farla addormentare con un intervento mimmo, per nulla rischioso. Non volevo che Lady Gladia assistesse a quello che accadrà tra poco, probabilmente.>~

«Cosa accadrà, amico Giskard?« chiese Daneel.

«Quello che accadrà è la conseguenza di un mio errore, amico Daneel.

Avevi ragione tu. Avrei dovuto ascokare i tuoi ottimi consigli.«

«Allora non vogliono Lady Gladia, ma vogliono trattenere te su Aurora?«

«Sl. Sollecitando il suo ritorno, stavano sollecitando il mio. Hai sentito? Il dottor Amadiro le ha chiesto di lasciarci su Aurora. Prima, chiedendole di lasciare qui entrambi, poi solo

«Non può darsi che le sue parok debbano essere interpretate alla lettera? Che Amadiro creda dawero che esista il rischio di perdere sulla Terra un robot perfezionato?«

«Amico Daneel, ho riscontrato in lui un'ansia troppo intensa, sproporzionata rispetto ai suoi timori.«

«Secondo te, è al corrente delle tue speciali capacita?«

«Non sono in grado di dirlo, dato che non posso leggere il pensiero. Comunque, durante la riunione coi membri del Consiglio, per ben due volte ho notato nella mente di Amadiro un aumento improwiso dell'intensità emotiva. Un aumento estremamente accentuato. E difficile descrivere il fenomeno... Immagina di osservare una scena in bianco e nero, ecco, e d un tratto la scena muta, e si assiste a una breve esplosione di colori.~,

«Quando è successo?~>

«Quando Lady Gladia ha detto che sarebbe andata sulla Terra.«

~ «I membri del Consiglio non mi sono sembrati scossi dalla E notizia. Com'erano le loro menti?«

«Non posso dirlo. Erano presenti sotto forma di ologrammi, e tali immagini non sono accompagnate da sensazioni mentali che io posso percepire.«

«Comunque, indipendentemente dalla reazione dei membri del Consiglio, possiamo concludere che l'accenno a un viaggio

~ sulla Terra di Lady Gladia ha effettivamente scosso il dottor 1~ Amadiro.~>

~ «Sl, Amadiro sembrava moko scosso... quasi, come abbiamo 1 ipotizzato, stesse lavorando a un progetto per la distruzione della Terra e temesse di essere scoperto. Inoltre, alle parole di 1 Lady Gladia, amico Daneel, Amadiro mi ha guardato per un E attimo... l'unica volta in cui mi abbia guardato nel corso dell'incontro. L'aumento di intensità emotiva è coinciso con quello sguardo. Una reazione logica se, essendo a conoscenza delle mie capacità, mi considerasse una minaccia per la realizzazione dei suoi piani.«

«Però le sue azioni potrebbero anche essere giustificate da una paura

effettiva che i Terrestri cerchino di impossessarsi di un robot perfezionato, il che costituirebbe un danno per Aurora.«

«Amico Daneel, un evento del genere è alquanto improbabile, e la mia perdita non sarebbe poi così grave per gli Spaziali... non cosl grave da giustificare il suo livel~o di ansia. Se fossi un comune robot, in che modo potrei danneggiare Aurora una

~, voka in mano ai Terrestri?«

«Allora, secondo te, Amadiro sa che non sei un robot qualsiasi?«

«Non ne sono sicuro. Forse i suoi sono solo sospetti. Se avesse avuto la certezza delle mie capacità, non avrebbe evitato di tradirsi in mia presenza?«

«Purtroppo sapeva che Lady Gladia non si sarebbe mai se-parata da noi, e non poteva invitarla apertamente ad allontanarti, amico Giskard, altrimenti si sarebbe smascherato all'iL stante.« Daneel rifletté un attimo, quindi disse: «Amico Gi~ skard, sei notevolmente awantaggiato potendo valutare il E~ contenuto emotivo delle menti umane... Ma hai parlato di due aumenti dell'intensità emotiva. Qual è stato l'altro?«

«Quando Lady Gladia ha accennato all'intensificatore nucleare... una coincidenza significativa, mi pare. Il concetto di intensificatore nucleare è noto su Aurora. Gli Auroriani non dispongono ancora di un apparecchio portatlle, abbastanza leggero ed efficace da essere utilizzabile a bordo di una nave... però una notizia del genere non avrebbe dovuto colpire Ama-3

diro con la forza di un fulmine. Perché tanta apprensione, allo~Forse perché un intensificatore di questo tipo ha un ruolo importante nei suoi piani riguardanti la Terra.«

«Può darsi.«

Fu allora che la porta si aprì, lasciando entrare una persona. E una voce esclamò: «Oh... Giskard!«

Giskard si girò e disse calmissimo: «Lady Vasilia «

«Ti ricordi di me, allora« fece Vasilia con un sorrlso caloro~<Sì, signora. Siete una roboticista famosa, e di tanto in tanto apparite nei notiziari ipervisivi.«

«Via, Giskard... Non ti ho chiesto se mi riconoscevi. Tutti sanno chi sono. Ti ho chiesto se ti ricordavi di me. Un tempo mi chiamavi signorina~Vasilia.«

«Ricordo, signora. E stato parecchio tempo fa.«

Vasilia chiuse la porta e si sedette, girandosi verso i robot.

«E tu sei Daneel, naturalmente.«

Daneel rispose: <~Sì, signora. Per usare la distinzione da VOi suggerita, vi riconosco e mi ricordo di voi, perché quando 1 investigatore Elijah Baley vi ha interrogata io ero con lui.«

Vasilia ribatté bruscamente: «Non devi più fare alcun accenno a quel Terrestre. Anch'io ti riconosco, Daneel. A modo tuo, sei famoso quanto me. Siete famosi tutti e due, perché siete le più grandi creazioni del defunto dottor Fastolfe.«

«Di vostro padre, signora« precisò Glskard.

«Sai benissimo che quella relazione puramente genetica non ha la minima importanza per me, Giskard. Evita qualsiasi accenno che lo riguardi usando il termine appena usato.«

«Certo, signora.~

«E questa?« ~7asilia osseNò distrattamente la figura addormentata sul divano. «Dato che voi due siete qui, presumo che la bella addormentata sia la donna solariana.>~

«E Lady Gladia« disse Giskard. «E io le appartengo. Volete che la svegli, signora?«

r~ «La disturberemmo, Giskard, parlando dei vecchi tempi Lasclala dormire.«

«Sì, signora.«

~ Vasilia si rivolse a Daneel. «Credo che la conversazione tra F Giskard e me non ti interesserà, Daneel. Vuoi attendere fuo1~ ri?« «Temo di non poter usCire, signora. Il mio compito è proteggere Lady Gladia.«

«Non penso di rappresentare una minaccia alla sua incolul mità. Come avrai notato, non ho alcun robot qui con me, quindi Giskard sarà più che sufficiente per proteggere la Solaria11 na.«

Daneel insisté: «Non avete robot in questa stanza, signora, però quando la porta si è aperta ho visto quattro robot nel F corridoio. ~ meglio che rimanga.«

«Be', non cercherò di oppormi agli ordini che hai ricevuto. 1: Puol restare... Giskard!«

~' «Sl, signora?«

«Ricordi il giorno in cui sei stato attivato?«

«Sì, signora.«

«Cosa ricordi?«

«All'inizio, luce... Poi, suono... Poi l'immagine del dottor Fastolfe che si materializzava. Capivo il Galattico Standard e le mie lmee positroniche

possedevano una certa quantità di conoscenze innate... Le Tre Leggi, naturalmente; un ampio vocabolario, con definizioni; doveri robotici; usanze sociali. E in se~

guito ho appreso rapidamente altre cose.«

«Ricordi il tuo primo proprietario?«

«Il dottor Fastolfe, come ho detto.«

«Ripensaci, Giskard. ~on ero io?«

Giskard rifletté un istante. «Signora, il dottor Han Fastolfe, mio proprietario, mi ha assegnato a voi con l'incarico di proteggervi.«

«Mi pare che non si trattasse solo di questo. Per dieci anni hai obbedito soltanto a me. Obbedivi ad akri, tra cui Fastolfe stesso, solo incidentalmente, nel rispetto dei tuoi doveri robotla, e solo se erano ordini non in contraddizione con la tua funzione primaria di tutelare me.«

«E vero, sono stato assegnato a voi, Lady Vasilia, però ero sempre di proprietà del dottor Fastolfe. Quando avete lasciato la sua residenza, lui ha ripreso a servirsi di me a tempo pieno. iì E rimasto il mio proprietario anche quando, in seguito, mi ha assegnato a Lady Gladia. Finché è stato in vita, io appartenevo a lui. Quando è morto, come stabilito dal suo testamento, Lady Gladia è diventata la mia proprietaria, quindl attualmente io le appartengo.«

«Non sono d'accordo. Ti ho chiesto se ricordavi il giorno in cui eri stato attivato, e cosa ricordavi. Quando sei stato attivato eri diverso rispetto a quello che sei adesso~«

«Adesso la mia memoria è moko più ricca di dati, signora, e in fatto di esperienza adesso ho un bagaglio più ricco di un tempo «

La voce di Vasilia assunse un tono severo. «Non sto parlando di memoria né di esperienza. Sto parlando di capacità. Ho modificato le tue linee positroniche, le ho regolate diversamente, le ho migliorate.«

«Sl, signora, lo avete fatto, con l'aiuto e l'approvazione del dottor Fastolfe.«

«Però, una voka, Giskard, ho introdotto un miglioramento, una modifica, almeno... senza l'aiuto e il consenso di Fastolfe. Ricordi?«

Giskard restò muto a lungo, infine rispose: «Ricordo che una voka non vi ho vista consultare il dottor Fastolfe. Pensavo lo aveste consukato in mia assenza.«

«Una supposizione errata, la tua, dal momento che sapevi che lui non era su Aurora in quel periodo. Hai un atteggiamento evasivo, Giskard... per non usare un termine piU pesante.«

«No, signora. Avreste potuto consukarlo via Iperonda.«

«Be', in ogni caso, quella modifica era interamente opera mia. E in seguito a tale modifica, sei divemato un robot completamente diverso da quello che eri stato fino a quel giorno. In pratica, il robot a cui adesso mi trovo di fronte è una m~a creazione, l'ho progettato io. E tu lo sai benissimo.«

Giskard restò in silenzio.

«Bene, Giskard, in base a quale diritto il dottor Fastolfe era il tuo padrone quando sei stato attivato?« Vasilia attese al~cuni istanti, poi lo sollecitò rudemente. «Rispondi, Giskard. E un ordine! «

«Dato che era il mio progettista e aveva diretto la mia costruzione, io gli appartenevo.«

«E quando io ti ho riprogettato e ricostruito, cambiandotl in modo radicale, non sono diventata allora la tua padrona?«

«Non posso rispondere a questa domanda« disse Giskard.

«Si tratta di un caso specifico in cui sarebbe necessario L'inter~`vento di un tribunale. Forse bisognerebbe stabilire l'esatta por~, tata della progettazione e della ricostruzione.«

~-«Sai quale sia la portata del cambiamento awenuto in te, Giskard?«

Di nuovo silenzio.

L «Non essere puerile, Giskard!« sbottò Vasilia. «Devo sollecitarti dopo ogni domanda? Comunque, in questo caso, il siI knzlo equivale a una risposta affermativa. Sai perfettamente i che è stato un cambiamento enorme, e tutti e due sappiamo di cosa si tratti. Hai fatto addormentare la Solariana perché non

, volevi che lei lo scoprisse. Lei non sa nulla, vero?«

«Non sa nulla, signora« rispose Giskard.

«E tu non vuoi che lo venga a sapere?«

«No, non voglio, signora.«

«Daneel lo sa?«

«Sì, lo sa, signora.«

L Vasilia annuì. «L'avevjo intuito, visto che era cosl ansioso di rimanere in questa stanza. Adesso ascoltami, Giskard... ImmaE gina che un tribunale scopra che, prima del mio intervento, eri un comunissimo robot, e dopo il mio intervento sei diventato un robot capace di percepire lo stato emotivo di un essere umano e di influenzarlo a proprio piacimento. Credi che il

~: tribunale non lo giudicherebbe un cambiamento abbastanza grande da trasferire in mano mia il diritto di proprietà?«

«Lady Vasilia, forse sarebbe poco opportuno informare un

~ribunale. Date le circostanze, sicuramente sarei dichiarato proprietà

dello Stato per owie ragioni. E non è escluso che

. potrei anche essere disattivato.«

«Sciocchezze! Mi prendi per una stupida? Con le tue capa.~i cità, impediresti al tribunale di emettere un verdetto del gene-l~ re. Ma non è questo il punto... Io non intendo sottoporre la questione a un tribunale. Voglio solo il tuo parere. Non credi

~: che sia io la tua vera proprietaria, che lo sia stata fin dagli anni della mia giovinezza?«

Giskard rispose: «Lady Gladia ritiene di essere la mia pag drona, e finché la legge non affermerà il contrario, Lady Gladia deve essere considerata tale.«

«Però tu sai che sia lei quanto la legge sono vittime di un

~ equivoco. Se ti preoccupi per i sentimenti della Solariana, dot vrebbe essere facile influenzare il suo stato d'animo in maniera IL tale che lei non pianga la tua perdita. Potresti addirittura farle provare un senso di sollievo... Anzi, ti ordinerò di farlo, non appena riuscirai ad ammettere quello che già sai... cioè, che appartieni a me. Da quanto tempo Dane è al corrente dei tuoi poteri?«

«Da parecchie decadi, signora.«

«Cancellerai i suoi ricordi, allora. E anche quelli del dottor Amadiro, che da qualche tempo sa tutto. Sarà un segreto che custodiremo solo noi due.«

All'improwiso, Daneel intervenne dicendo: «Lady Vasilia, dal momento che non vi considera sua proprietaria, Giskard può cancellare facilmente quello che sapete, dopo di che sarete pienamente soddisfatta della situazione allo stato attuale.~

Vasilia lo squadrò gelida. «Credi dawero che possa? Ma vedi, non sta a te decidere per Giskard. Lui sa che appartiene a me, e che in base alle Tre Leggi mi deve obbedienza. Se dovrà

cancellare i ricordi di qualcuno, senza provocare danni fisici, dovrà compiere una scelta e stabilire delle priorità... ed io sono l'ultima persona al mondo che lui potrà scegliere. Giskard non può indurmi a dimenticare nuJla, né alterare la rnia mente in alcun modo. Ti ringrazio per avermi fornito 1 occasione di chiarire questo punto, Daneel.«

Daneel disse: «Ma Lady Gladia è troppo legata a Giskard. Alterando la sua mente, Giskard potrebbe farle del male.)>

«La decisione spetta a Giskard. Giskard, tu sei mio. Sai che sei mio, quindi ti ordino di akerare i ricordi di questo ridicolo robot umanoide e della

donna che erroneamente ti considerava suo. Agisci mentre lei dorme, e non le farai alcun male.«

<~Amico Giskardt> disse Daneel «Lady Gladia è la tua proprietaria legale. Alterando i ricordi di Lady Vasilia, non le provocherai alcun danno.«

«Non è vero« ribatté Vasilia. «La Solariana non soffrirà, perché deve solo dimenticare di credersi la proprietaria di Giskard. Io invece so anche che Giskard ha dei poteri mentali. Cancellare questo ricordo sarà più difficile, in quanto io voglio conservarlo ad ogni costo, e Giskard lo sa... Alterando la mia mente, i danni sarebbero inevitabili.«

«Amico Giskard...«

Con voce penetrante come una lama, Vasilia disse: «Robot Daneel Olivaw, ti ordino di stare zitto! Non sono la tua padrona, ma la tua padrona sta dormendo e non annulla il mio ordine, quindi devi obbedirmi.«

Daneel tacque, ma le sue labbra tremavano, quasi si sfor~asse di parlare nonostante il di~ieto. Vasilia osservò il fenomeno con un sorriso divertito. ~ <Lo

` vedi, Daneel, che non puoi parlare.«

Ma Daneel, con un mormorio disse: «Posso, signora... mi nesce difficile, però posso parlare, perché trovo che qualcosa abbia la precedenza sul vostro ordine, che è governato solo dalla Seconda Legge.«

Vasilia spalancò gli occhi. «Silenzio, ho detto! Non c'è nulla che abbia la precedenza rispetto al mio ordine, se non la Prima Legge... e ti ho già spiegato che tornando in mio possesso Gi~ skard non danneggerà nessuno. Invece, comportandosi diver; samente, farà del male proprio a me, la persona alla quale è più

E legato.« Puntando il dito verso Daneel, con voce sibilante, ripeté: «Silenzio!«

~' Daneel tacque, a costo di uno sforzo visibile. La piccola pompa interna che agiva sul flusso d'aria che producesse i suok ni cominciò ad emettere un lieve ronzio di sovraccarico. Eppu~ re Daneel riuscì ancora a parlare, sebbene a voce bassissima. 1~ «Lady Vasilia... esiste qualcosa che trascende perfino la Prima Legge.«

Con voce ugualmente bassa, ma non forzata, Giskard intervenne. «Amico Daneel, non devi dire così. Nu]la trascende la Prima L~gge.«

.' Aggrottando leggermente le ciglia, Vasilia parve interessata.

«Dawero? Daneel, ti awerto che insistendo con questo strano atteggiamento finirai sicuramente col distruggerti. Non ho mai iStO un robot

che si comportasse come te, e sarebbe affascinante assistere alla tua auto-distruzione. Continua pure.«

~; Ricevuto quell'ordine, la voce di Daneel tornò subito normale. ~Vi ringrazio, Lady Vasilia. Anni fa, sedevo al capezzale t del Terrestre di cui mi avete proibito di fare il nome. Posso precisare, o sapete di chi sto parlando?«

«Lo so. Ti riferisci a quel poliziotto, a Baley« fece Vasilia con voce inco]ore.

«S~, signora. In punto di morte, mi ha detto: «Il lavoro di lZ ogni individuo è un contributo offerto a una totalità, e diventa parte imperitura di questa totalità. La totalità delle vite umane, passate e presenti e future, forma un mosaico esistente ormai da ml]lenni, che diventa sempre più elaborato e ricco. Perfino gli Spaziali sono lma derivazione del mosaico, e anche loro contribuiscono alla complessità e alla bellezza complessiva. La vita di un indi~iduo non è altro che una minuscola piastrella del mosaico, quindi ben poca cosa rispetto alla totalità del quadro. Daneel, tu devi concentrarti unicamente sul mosaico nel suo insieme, senza badare alla perdita di una singola piastrel«Sentimentalismo sdolcinato« commentò Vasilia.

«Credo che il Compagno Elijah stesse cercando di proteggermi dalla sua morte imminente. Quella singola piastrella del mosaico era la sua vita, e io non dovevo badare alla perdita di quella singola piastrella. In effetti, le sue parole mi hanno aiutato a superare quella crisi.«

«Senza dubbio« disse Vasilia. «Ma adesso arriva al supera-~ì

mento della Prima Legge, cosl vedrò la tua fine.«

Daneel rispose: «Da parecchie decadi sto meditando sulle parole del Compagno Elijah Baley, e probabilmente avrei colto subito il loro significato se non fossi stato impedito dalle Tre Leggi. Nella mia ricerca sono stato aiutato dall'amico Giskard, che da tempo ha riscontrato l'incompletezza delle Leggi. Sono stato aiutato anche da alcune cose dette da Lady Gladia durante un discorso su un mondo dei Coloni. E la crisi attuale, Lady Vasilia, ha reso più acuti i miei processi mentali. Ora non ho più alcun dubbio riguardo l'incompletezza delle Tre Leggi«.

«Un robot che è anche un roboticista« fece Vasilia sprezzante. «In cosa consiste l'incompletezza delle Tre Leggi, robot?~

«Il mosaico della vita è più importante di una singola piastrella. Questo concetto non valeva sokanto per il mio compagno, Elijah... bisogna generalizzarlo... per cui, si arriva alla conclusione che l'umanità nel suo insieme è più importante di un singolo essere umano.«

«Lo dici balbettando, robot. Lo dici, però non Ci credi.~> Daneel prosegul: «C'è una legge superiore alla Prima Legge, e questa legge afferma che: Un robot non può fare del male all'umanità o, tramite l'inazione, permettere cbe l'umanità riceva danno. Io la considero la Legge Zero della Robotica. E la Prima Legge dovrebbe essere completata in questo modo: Un ro~7ot non può fare del male a un essere umano o, tramite l'inazione, permettere che un essere umano riceva danno, a meno che questo non contrasti con la Legge Zero.«

Vasilia sbuffò. «E ti reggi ancora in piedi, robot?«

«Certo, signora.«

«Allora ti spiegherò una cosa, robot, e vedremo se dopo la mia spiegazione sarai ancora funzionante. Le Tre Leggi della Robotica riguardano individualmente gli esseri umani e i robot. Mentre la tua umanità cos'è, se non un'astrazione? Puoi F

indicarla l'umanità, puoi toccarla? Puoi danneggiare o menc un essere umano, e constatare direttamente l'effetto del dannc o la mancanza di danno. Ma sapresti vedere un danno ch~

riguardi l'umanità? Sapresti indicarlo?«

Daneel tacque.

Vasilia sorrise compiaciuta. «Rispondi, robot! Sapresti vede r, re un danno di questo tipo? Potresti indicarlo?«

E «No, signora. Comunque credo che questo tipo di dann possa esistere... e come vedete, mi reggo ancora in piedi.«

«Allora prova a chiedere a Giskard se obbedirà alla tua Leg

: ge Zero?«

~F, Il capo di Daneel si girò verso Giskard. «Amico Giskard?«

~: Lentamente, Giskard rispose: «Non posso accettare la Legge Zero, amico Daneel. Lo sai che mi sono ampiamente documentato sulla storia umana. In essa, ho scoperto grandi crimini commessi dagli esseri umani contro i loro simili, e questi crimini sono sempre stati commessi in nome della tribù, dello Stato o dell'umanità, quasi fosse una giustificazione sufficiente. Proprio perché l'umanità è un'astrazione è possibile invocarla liberamente per giustificare qualsiasi azione. La tua Legge Zero perciò non ha valore concreto.«

«Però, amico Giskard, tu sai che in questo periodo un pericolo concreto incombe sull'umanità, e sai che tale pericolo si attuerà se Lady Vasilia diverrà la tua padrona. Questa non è

i un'astrazione.«

Giskard disse: «Il pericolo di cui parli non è una cosa nota, bensl il frutto di una semplice supposizione. Non possiamo L violare le Tre Leggi e agire basandoci su qualcosa di ipotetico.«

«Però tu speri che i tuoi studi di storia umana ti aiutino a L individuare le Leggi che governano il comportamento umano, speri di imparare a prevedere e guidare la storia umana... o, almeno, di riuscire a gettare le basi, perché un giorno qualcuno possa farlo. Hai perfino definito questa tecnica di indagine col L termine psicos~oria... In questo modo, non ti occupi forse del grande mosaico umano? Non stai cercando di affrontare l'umanità come un unico insieme, come una totalità, invece che una serie di individui distinti e separati?«

«Sì, amico Daneel, ma la mia è solo una speranza, e io non posso basare le mie azioni su una semplice speranza, né posso modificare le Tre Leggi per lo stesso motivo.«

Al che, Daneel non rispose. -~

Vasilia disse: «Be', robot, i tuoi tentativi non sono serviti a

~FF~"

nulla, e continui a reggerti in piedi. Sei stranamente ostinato, e un robot che contesta le Tre Leggi e rimane ugualmente funzionale rappresenta un pericolo per gli esseri umani. Per cui, credo che tu debba essere smantellato senza indugio. Si tratta di un caso troppo pericoloso per attendere il lentissimo intervento degli organi legali... soprattutto considerando che tu sei un robot, non l'essere umano al quale ti sforzi di somigliare.«

«Signora, non potete prendere una decisione del genere da

«Però l'ho presa, e se ci saranno ripercussioni legali le affronterò a tempo debito.«

«Privereste Lady Gladia di un secondo robot, un robot che non vi appartiene.>~

«Lei e Fastolfe mi hanno privata del mio robot Giskard, per più di venti decadi, con la massima disinvokura. Ora io, con la massima disinvoltura, farò la stessa cosa. La Solariana possiede decine di robot, e qui all'Istituto ci sono parecchi robot in grado di prowedere lealmente alla sua incolumità sostituendo i suoi robot.«

«Amico Giskard, se sveglierai Lady (~ladia, forse lei riuscirà

a convincere Lady Vasilia a...«

Vasilia, fissando Giskard accigliata, esclamò: «No, Giskard. Lasciala

dormire.«

Giskard, che si era mosso all'invito di Daneel, si bloccò. Vasilia fece schioccare tre volte le dita, e la porta si aprl, permettendo a quattro robot di entrare. «Avevi ragione Daneel. C'erano quattro robot nel corridoio. Adesso ti smantelleranno, e io ti ordino di non opporre resistenza. Dopo di che, Giskard ed io prowederemo al resto.«

Si girò verso i robot. «Chiudete la porta. E smantellate questo robot... Svelti!«

I robot osseNarono Daneel, e per qualche istante non riuscirono a muoversi. Spazientita, Vasilia disse: «Vi ho detto che è

un robot. Ignorate il suo aspetto umano... Daneel, diglielo... diglielo che sei un robot!«

«Sono un robot... e non opporrò resistenza« disse Daneel. Vasilia si scostò mentre i quattro robot avanzavano, e dopo una breve occhiata alla figura che dormiva sul divano tornò a vokarsi sorridendo. «Dovrebbe essere uno spettacolo interessante.«

I robot si fermarono.

«Presto, demolitelo!«

E; I robot rimasero immobili, e Vasilia si girò stupefatta vers

~ Giskard. Ma non completò il movimento. I muscoli le si afflo r sciarono, e si accasciò.

Giskard la prese prima che cadesse e la fece sedere sul pavi T~' mento, appoggiandole la schiena alla parete. Con voce soffocata, Giskard disse: «Ho bisogno di qualch~

istante... poi ce ne andremo.«

Gli istanti passarono. Gli occhi di Vasilia rimasero vitrei,

~; fissi nel vuoto. I suoi robot erano sempre paralizzati. Daneel si era affrettato a raggiungere Lady Gladia.

t Giskard alzò lo sguardo e disse ai robot di Vasilia: «Proteggete la vostra padrona. Non lasciate entrare nessuno finché

non sarà sveglia. Si sveglierà senza problemi«.

·r Mentre Giskard parlava, Gladia si agitò, e Daneel la aiutò ad alzarsi.

«Chi è quella donna?« fece Gladia frastornata. «E di chi

~: sono questi robot? Come è...«

Giskard parlò con tono deciso, ma la sua voce era stanca.

«Signora, abbiate pazienza... Vi spiegherò tutto, dopo. Adesso dobbiamo affrettarci.«

E uscirono.

15. Il mondo sacro.

Amadiro si morse il labbro fissando Mandamus, che pareva immerso nei propri pensieri, e disse sulla difensiva: <~Vasilia ha hsistito. Mi ha detto che era l'unica persona in grado di affrontare Giskard, che solo lei avrebbe potuto esercitare su Giskard un'influenza abbastanza forte da impedirgli di usare i suoi poteri mentali.~

«Non mi avete mai parlato di questa storia, dottor Amadi~` ro.~

«Mi sembrava superfluo, giovanotto, dato che non sapevo con certezza se lei avesse ragione.«

«E adesso, avete questa certezza?«

«Sì, Vasilia non ricorda nulla di quanto è accaduto...«

«Quindi noi non sappiamo cosa sia accaduto.~>

' Amadiro annuì. «Appunto. Non ricorda nemmeno quello che mi aveva detto in precedenza.«

«E la sua non è una finzione?«

«L'ho fatta sottoporre a un elettroencefalogramma urgente. Si notano dei cambiamenti netti rispetto ai suoi encefalogrammi ~assatl.«

«E possibile che col tempo riacquisti la memoria?«

Amadiro scosse il capo, abbattuto. «Chissà? Però, io ne du! bito.«

Gli occhi bassi, I'aria sempre assorta, Mandamus disse:

«Non ha importanza. Possiamo ritenere fondati i suoi sospetti su G~skard, dunque sappiamo che quel robot è capace di agire sulle menti umane. E un elemento cruciale, e noi adesso ne siamo a conoscenza. Anzi, è un bene che la nostra collega abbia fallko. Se Vasilia fosse riuscita a controllare quel robot, secondo voi quanto tempo sarebbe trascorso prima che estenil sllo controllo anche su di voi dottor Amadiro?... E

forse anche su di me, ammesso che a suo giudizio valesse la pena di controllarmi...>~

Amadiro annuì. ~E possibile che avesse in mente qualcosa del genere. Adesso, comunque, è difficile dire cosa abbia in mente. A livello superficiale pare non abbia riportato alcun danno, e a parte la perdita parziale di memoria ricorda tutto.. ma chissà se ci saranno ripercussioni sui suoi processi psichic più profondi e suile sue capacità di roboticista? Giskard è un elemento pericolosissimo se ha potuto ridurre così una persona esperta come Vasilia.«

«Non avete pensato, dottor Amadiro, che forse i Coloni hanno ragione a diffidare dei robot?~

«E un pensiero che mi tenta, Mandamus.>t

Mandamus si strofinò le mani. «Dal vostro atteggiamento depresso, desumo che abbiano lasciato Aurora prima che Si scoprisse questo fatto.~>

«Sl Il capitano dei Coloni ha imbarcato la Solariana e i robot, e ora sta dirigendosi verso la Terra.«

«Dunque, qual è la nostra posizione?~>

Lentamente, Amadiro disse: «Credo che non dobbiamo considerarci sconfitti. Se completeremo il nostro progetto, avremo vinto, indipendentemente da Giskard. E possiamo completarlo. Nonostante tutto, Giskard non è in grado di leggere il pensiero. Può darsi che sia capace di percepire un'attività emotiva intensa, di distinguere un sentimento dall'akro, di modificare i sentimenti e gli stati d'animo, di provocare il sonno o l'amnesia... tutte cose relativamente pericolose... Però

non può penetrare più a fondo. Non può decifrare parole e idee.«

«Ne siete sicuro?«

«E quanto diceva Vasilia.«

~<Forse non sapeva di cosa stesse parlando lei stessa. In fondo, non è riuscita a controllare quel robot, anche se si dichiarava sicura di poterlo fare. Il fatto che abbia fallito dimostra che non era poi così brillante.«

«Eppure su questo le credo. La lettura del pensiero richiederebbe schemi positronici troppo complessi. E impossibile che una ragazzina abbia introdotto una funzione simile in un robot oltre venti decadi fa. E una realizzazione moko al di là

della portata della scienza odierna, addirittura. Sarete d'accordo con me, spero.«

«Certo... Cosl, stanno andando sulla Terra.«

«Non ci sono dubbi.«

«Stento a credere che la Solariana, col suo retroterra cukurale, voglia dawero andare su quel pianeta.«

«Non ha scelta, se Giskard la controlla.«

«Ma perché Giskard dovrebbe indurla ad andare là? Possi~ bile che sappia del nostro ~rogetto?«

3 «Non credo. Forse, andando sulla Terra, vuole mettere al sicuro se stesso e la donna da un nostro intervento.«

«Se è riuscito a sistemare Vasilia, perché dovrebbe temerci?«

~ «Un'arma ad ampio raggio d'azione potrebbe neutralizzarI lo« rifletté gelido Amadiro. «Le sue capacità devono avere un raggio limitato, in quanto

si baseranno sicuramente sul campo elettromagnetico. Quindi a una certa distanza i suoi poteri perderanno efficacia, mentre le nostre armi avranno ancora un effetto letale.~>

Mandamus corrugò la fronte, turbato. «Per essere uno Spaziale, dottor Amadiro, sembrate stranamente incline alla violenza. In un caso del genere, però, forse sarebbe lecito ricorrere alla forza.«

«Un caso del genere? Un robot capace di nuocere agli esseri umani? Certo che sarebbe lecito! Dovremo trovare un pretesto valido per inviare una nave all'inseguimento. Sarebbe un'imprudenza spiegare la situazione...«

~Sl, un'imprudenza« annul Mandamus. «Chissà quante persone vorrebbero disporre di quel robot...«

«Un rischio che non possiamo correre. E un motivo in più

~ per considerare la distruzione del robot la linea d'azione più

i SiCura.«

«Forse avete ragione« disse]\Iandamus, riluttante. «Comunque non penso sia saggio contare unicarnente sulla distruzione L del robot. Io devo andare sulla Terra... subito. Bisogna stringeL re i tempi, affrettare la conclusione del progetto anche a costo di tralasciare qualche dettaglio minore. Una volta portato a termine il progetto, saremo a posto. Nemmeno un robot telepatico, controllato da chicchessia, potrà modificare la realtà. Il resto non avrà più importanza.«

E «Non parlate al singolare. Verrò anch'io« disse Amadiro

«Voi? La Terra è un mondo orribile. Io devo assolutamente L, andare... ma voi, perché?«

«Perché non posso più rimanere qui a logorarmi, a chieder mi come andranno le cose. Io sto aspettando questo momento da una vita intera, Mandamus... voi, no. E voi non avete nessur. conto da saldare... io sì!«

Gladia era di nuovo nello spazio, e Aurora era di nuovo un globo lontano. D.G. era occupato altrove e nella nave regnava un'atmosfera vaga di emergenza, quasi ci si aspettasse un combattimento o un inseguimento. Gladia scosse il capo. Si sentiva bene, lucida, ma quando pensava alla sua visita all'Istituto, dopo che Amadiro si era allontanato, uno strano senso di irreakà si impossessava di lei. C'era una lacuna temporale Si era seduta sul divano, senten dosi assonnata... e un attimo dopo, ecco che nella stanza s i erano materializzati quattro robot e una donna.

Doveva essersi addormentata, dunque, però non ricordava affatto di aver dormito. E si era creata quella lacuna. In seguito, ripensandoci, aveva

riconosciuto la donna. Era Vasilia Aliena... la figlia che Gladia aveva sostituito negli affetti; di Han Fastolfe. Gladia non l'aveva mai vista di persona, anche se l'aveva guardata parecchie volte in trasmissioni ipervisive. L'aveva sempre considerata una specie di alter ego remoto e ostile. Tra loro c'era una somiglianza esteriore che Gladia af~ermava di non riscontrare... e poi, lo strano rapporto antitetico che le legava a Fastolfe. Una volta a bordo, sola coi suoi robot, Gladia fece la domanda inevitabile. «Come mai Vasilia Aliena era in quella stanza, e perché avete lasciato che dormissi dopo il suo arrivo?«

Daneel disse: «Lady Gladia, risponderò io alla vostra domanda, dato che per l'amico Giskard sarebbe difficile discutere dell'argomento.«

«Difficile? Per Giskard? Perché, Daneel2~

«Lady Vasilia è arrivata sperando di convincere Giskard a passare al suo servizio.«

«Voleva strapparmelo?« disse Gladia indignata. Non aveva una particolare predilezione per Giskard, ma era un elemento marginale. Quel che era suo era suo! ~E voi avete lasciato che dormissi, afkontando il problema da soli?«

«Signora, ci è sembrato che aveste bisogno di riposare. Inoltre, Lady Vasilia ci ha ordinato di non svegliarvi. E infine, sapevamo che Giskard non avrebbe mai abbandonato la sua vera proprietaria. Per questi vari motivi, non Vi abbiamo svegliata.«

«Ah, mi auguro davvero che Giskard non abbia neppure

~nsato di abbandonarmi! Sarebbe stata ·l,n'azione illegale...

~to in base alla legge di Aurora, quanto secondo le Tre Leggi

~lla Robotica, soprattutto. Forse dovremmo tornare su Auroil e denunciare quella donna.«

~_ «Non credo sia consigliabile, per il momento, signora.«

' «E con quale pretesto rivendicava Giskard?«

«Quando era bambina, Giskard le era stato assegnato.«

«Legalmente?«

«No, signora. Il dottor Fastolfe le consentiva semplicemente usarlo.«

«Dunque non aveva alcun diritto di proprietà.«

«Lo abbiamo fatto notare a Lady Vasilia, signora. A quanto Ire, da parte sua c'era un attaccamento affettivo nei confronti i Giskard.«

Gladia sbuffò. «Aveva perso Giskard senza versare una la. ~ima ancor prima che io mi trasferissi su Aurora. Poteva benissimo continuare a fare a

meno di lui, evitando di commettere azioni illegali per derubarmi... Comunque, avreste dovuto

~: 6vegliarmi.«

3 Daneel spiegò: «Lady Vasilia aveva quattro robot con sé. Se foste stata sveglia, tra voi e Lady Vasilia avrebbe potuto verificarsi uno scambio verbale animato, e per i robot non sarebbe stato facile reagire in modo adeguato.«

«Oh, li avrei fatti reagire io in modo adeguato, te lo assicuro, Daneel.«

«Senza dubbio, signora. Anche Lady Vasilia avrebbe potuto

~` farlo, e lei è una delle migliori roboticiste della Galassia.«

Gladia rivolse la propria attenzione a Giskard. «E tu non hai nulla da dire?«

«Solo che è stato meglio che le cose siano andate cosl, signora.«

~, Gladia guardò pensosa quegli occhi robotici leggermente lu~ minosi, così diversi dagli occhi quasi umani di Daneel, e le L sembrò che in fondo non si trattasse di un incidenté tanto importante. Un episodio trascurabile. C'erano ben altre cose di cui preoccuparsi. Erano diretti sulla Terra.

Chissà come, Gladia non pensò più a Vasilia. `

«Sono preoccupato« mormorò Giskard. La nave dei Coloni stava allontanandosi da Aurora e finora non sembrava inseguita. L'attività a bordo si era calmata, tutto procedeva secondo una normale routine, e dato che gran parte delle operazioni erano automatizzate, regnava la quiete e Gladia dormiva tran quilla. aSono preoccupato per Lady Gladia, amico Daneel.~> Daneel comprendeva abbastanza bene le caratteristiche dei circuiti positronici di Giskard, e non aveva bisogno di spiega zioni approfondite. «Era necessario intervenire su di lei, Gi skard. Se avesse continuato a porre domande, avrebbe potuto scoprire le tue capacità mentali, e in tal caso il tuo intervento sarebbe stato ben più pericoloso. La scoperta di Lady Vasilia ha già causato fin troppi guai. Non sappiamo quante persone possa aver informato, né chi siano.«

«Eppure avrei preferito evitare di intervenire>~ disse Gi skard. «Se Lady Gladia fosse stata propensa a dimenticare, il mio sarebbe stato un intervento semplice, superficiale. Invece

~ desiderava approfondire la questione, con decisione, con rab1' bia Le dispiaceva di avere avuto un ruolo marginale. Così sono stato costretto a spezzare legami di notevole intensità.«

~ «Era necessario, amico Giskard.«

b~ «Eppure in un caso del genere il rischio di provocare danni di grande entità sussisteva. Per usare un'analogia moko impre' cisa, immagina che un

legame mentale sia una specie di cordi cella elastica. Normalmente, le inibizioni su cui intervengo i sono così fragili e sottili che svaniscono non appena le tocco. Un forte legame, invece~ quando si spezza rimbalza bruscar mente, provoca effetti collaterali simili a sferzate che possono spezzare altri legami privi di qualsiasi collegamento con que]lo ll precedente, o possono awolgersi attorno ad essi rafforzandoli l~ enormemente. In entrambi i casi è possibile provocare cambia1l menti indesiderati nei sentimenti e nella struttura emotiva di un essere umano, il che quasi sempre rappresenta un danno.«

«Credi di aver fatto del male a Lady Gladia, amico Gi skard?«

«No, non credo. Sono stato molto prudente. Sono intervenuto mentre tu le parlavi, in modo graduale. Sei stato abile e accorto a sostenere íl peso della conversazione e a procedere in bilico tra unaverità pericolosa e una menzogna. Ma nonostante la mia cau tela, amico Daneel, ho rischiato, e mi preoccupa il fatto di essere stato pronto a rischiare. Per poco non violavo la Prima Legge, e ho dovuto compiere uno sforzo straordinario per andare fino in fondo. Sono sicuro che non ne sarei stato capace se prima tu non avessi teorizzato l'esistenza de~la Legge Zero.«

«L'accetti, dunque?«

«No, non posso. Tu puoi? Potresti fare del male ad un essere F umano, o non intervenire per proteggerlo, in nome di un con~ cetto astratto di umanità? Pensaci!«

E~ «Non ne sono sicuro« rispose Daneel con voce leggermente tremula. «Forse potrei... Forse... E un'idea stimolante, per me... e per te. Ti ha aiutato a decidere quando si è trattato di rischiare e di influenzare la mente di Lady Gladia.«

«E vero~> annuì Giskard. «E più pensiamo alla Legge Zero, It più potrà servirci di stimolo, forse. Però può darsi che si tratti di un effetto marginale limitato... può darsi che ci spinga solo a

~, correre rischi leggermente più grandi del solito.«

«Eppure io sono convinto della validità della Legge ~ero, amico Giskard.«

«Anch'io potrei esserlo, se riuscissimo a definire cosa intendiamo per umanita.«

Ci fu una pausa, poi Daneel disse: «Non hai accettato la Legge Zero quando hai bloccato i robot di Lady Vasilia e le hai 1~ cancellato dalla mente la conoscenza dei tuoi poteri mentali?«

. «No, amico Daneel, non proprio. Ero tentato di accettarla, però non l'ho fatto.«

~ «Eppure le tue azioni...«

3 «Sono state dettate da una serie di motivi. Mi hai illustrato il tuo concetto della Legge Zero, e mi è parso abbastanza valido, ma insufficiente ad annullare la Prima Legge o gli ordini di Lady Vasilia basati sulla Seconda. Poi quando hai richiamato la mia attenzione sull'applicazione della Legge Zero alla psicostoria ho avvertito un aumento della mia forza positronica interio1~: re, ma essa non ha raggiunto livelli abbastanza alti da permettermi di violare la Prima e la Seconda Legge.«

«Eppure hai neutralizzato Lady Vasilia, amico Giskard.«

«Quando ha ordinato ai robot di smantellarti, dimostrando di provare un senso di piacere, la tua situazione di bisogno, unitamente agli effetti del concetto della Legge Zero, ha annul~; lato la Seconda Legge e sfidato la Prima. Le mie azioni sono

'~ state motivate da una combinazione di Legge Zero, psicostoria, leakà verso Lady Gladia, e necessità di proteggere la tua

~ incolumità.>~

«Non credo che la necessità di proteggere la mia incolumità

L possa averti influenzato, amico Giskard. Sono solo un robot e J anche se una situazione di bisogno può influenzare le mie azioni in base alla Terza Legge, non può però influenzare le tue. Hai distrutto il robot supervisore di Solaria senza esitazioni; avresti dovuto assistere alla mia distruzione senza sentirti in dovere di intervenire.>~

«Sl, amico Daneel, in condizioni normali forse mi sarei comportato come dici. Ma il tuo accenno alla Legge Zero aveva ridotto l'imensità della Prima Legge portandola ad un livello estremamente basso. La necessità di salvarti è stata sufficiente a cancellare del tutto quel minimo valore residuo e... e sono intervenuto.«

c~No, amico Giskard. La prospettiva di un danno a un robot non avrebbe dovuto affatto influenzarti, non avrebbe dovuto contribuire al superamento della Prima Legge, per quanto questa potesse essersi indebolita.«

«~. un episodio strano, amico Daneel. Di preciso, non so come sia successo. Forse perché ho notato che pensi sempre più come un essere umano, e...«

«Sl, amico G;skard?«

«Quando quei robot si sono mossi verso di te, e Lady Vasilia ha espresso

il piacere sadico che provava, i miei schemi positronici si sono riformati in modo anomalo. Per un attimo, ho pensato a te... come a un essere umano... e ho agito di conseguenza.«

«E stato un errore.«

«Lo so. Eppure, se dovesse succedere di nuovo, credo che si verificherebbe lo stesso cambiamento anomalo.«

Daneel disse: «E strano, ma sentendo la tua spiegazione ho la sensazione che tu abbia agito nella maniera giusta. In una situazione del genere, probabilmente anch'io mi comporterei cosl... ti considererei un essere umano.«

Lentamente, esitando, Daneel tese la mano, e Giskard la fissò incerto. Poi anche lui tese la mano. Le punte delle dita si sfiorarono, poi i due robot si strinsero la mano... sembrava quasi che non solo si definissero amici, ma lo fossero dawero. Gladia si guardò attorno incuriosita. Si trovava per la prima voka nella cabina di D.G., molto più lussuosa di quella nuova che le era stata assegnata. La cabina di D.G. disponeva di un visore più perfezionato, nonché di un complesso quadro di controllo pieno di luci e pulsanti che probabilmente gli consentiva di mantenersi in contatto col resto della nave anche da

«Da quando abbiamo lasciato Aurora sieté praticamente sparito, D.G.« disse Gladia.

«Il fatto che abbiate sentito la mia mancanza mi lusinga«

sorrise D.G. «E se devo essere sincero, Gladia, anche a me è

~successa la stessa cosa. Con un equipaggio interamente maschiP le, la vostra presenza spicca.~>

«Urr motivo non molto lusinghiero per sentire la mia mancanza. Con un equipaggio interamente umano, anche la presenza di Daneel e Giskard spicca. Avete sentito pure la loro mancanza?«

D.G. si guardò attorno. «In effetti, no... Anzi, mi accorgo solo ora che non sono qui con voi. Dove sono?~

«Nella mia cabina. Mi è sembrato sciocco trascinarmeli dietro all'interno di questo piccolo mondo che è la vostra nave. E

loro sembravano disposti a lasciarmi un po' da sola, il che mi ha sorpreso. No« si corresse Gladia «adesso che ci penso, prima ho dovuto ordinare loro piuttosto bruscamente di restare là.«

«Non è strano? Credevo che gli Auroriani non si staccassero mai dai loro robot.«

«E con ciò? Tempo fa, quando mi sono trasferita su Aurora, ho dovuto imparare a sopportare la presenza degli esseri umani, e la mia educazione solariana non mi aveva certo preparata a un fatto del genere. Imparare a fare a meno dei miei robot, di tanto in tanto, quando mi trovo in mezzo ai Coloni, sarà probabilmente un compito meno arduo.«

«Ottimo. Devo ammettere che quando sono con voi preferisco non sentirmi addosso gli occhi luccicanti di Giskard e quel sorrisetto di Daneel.«

~` «Daneel non sorride.«

«A me sembra che sorrida... Un sorrisetto malizioso, insinuante.«

«Siete pazzo. Daneel non possiede certe caratteristiche umane.«

«Voi non lo osservate come faccio io. La sua presenza mi inibisce. Mi costringe a comportarmi bene.«

«Ah, lo spererei proprio.~>

«Tanta enfasi da parte vostra è superflua. Comunque... vi porgo le mie scuse per avervi trascurata da quando siamo partlti da Aurora.«

«Non c'è bisogno che vi scusiate.«

«S~, invece... dal momento che me lo avete fatto notare. Ma lasciate che vi spieghi... Eravamo in stato d'allarme. Vista la nostra partenza improwisa, eravamo certi di essere inseguiti da j qualche nave auroriana.«

«Gli Auroriani avrebbero dovuto essere contenti di sbarazzarsi di un gruppo di Coloni, direi.«

«Certo... però voi siete una Spaziale, e forse volevano trattenervi su Aurora. Hanno insistito tanto perché tornaste da Baleyworld.)>

«Sono tornata. Ho riferito alle autorità, dopo di che per quello che mi riguardava la faccenda era chiusa.«

«Non volevano altro, a parte il vostro rapporto?«

«No.« Gladia s~interruppe e, per un attimo, corrugò la fronte come se un pensiero vago le solleticasse la memoria. Ma passò subito. ~No« ripeté co~ indifferenza.

D.G. scrollò le spalle. «Non è un comportamento del tutto logico... comunque, non hanno cercato di fermarci quando eravamo su Aurora, né quando siamo saliti a bordo e stavamo per uscire dall'orbita. Oh, non che mi lamenti... Ormai siamo vicini al Balzo, dopo di che non dovremmo più

temere guai.«

Gladia chiese: ~A proposito, perché avete un equipaggio interamente maschile? Le navi auroriane hanno sempre equipaggi mlsti.«

«Anche le navi dei Coloni. Quelle normali. Questa è una nave dei

Mercanti.«

«Che differenza c'è?«

«Il nostro è un mestiere pericoloso. E una vita alla buona. Delle donne a bordo creerebbero dei problemi.«

«Sciocchezze! Io che problemi creo?>~

«Lasciamo perdere... Inokre, la nostra è una tradizione. Agli uomini va bene cosi.«

«Come fate a saperlo? Avete mai provato un equipaggio misto?«

«No. Del resto, non ho stuoli di donne che gridano per imbarcarsi a lavorare sulla mia nave.«

«Io sono qui. E mi sto divertendo.«

«Voi ricevete un trattamento speciale... e se non fosse stato per la vostra impresa su Solaria avrebbero potuto esserci dei problemi. Anzi, qualche problema c'è stato.« D.G. premette un pulsante del quadro, e su un quadrante apparve brevemente un conteggio alla rovescia. «Il Balzo awerrà tra circa due minuti. Non siete mai stata sulla Terra, vero, Gladia?«

«No, mai... Che domanda!«

«E non avete mai visto il Sole, non un sole qualsiasi?«

«No... anche se l'ho visto in qualche dramma storico ipervisivo... però immagino che quello che mostrano sullo schermo non sia dawero il Sole.«

«Appunto. Se non vi dispiace, ora ridurremo l'illuminazione della cabina.«

Le luci si abbassarono e Gladia osservò sullo schermo del visore il campo stellare, più vivido e più fitto di quanto non i apparisse normalmente nel cielo auroriano.

E «E un visore telescopico?« chiese sottovoce.

Si, c'è un lieve ingrandimento... Quindici secondi.« D.G. F scandi il conto alla rovescia. Ci fu un'oscillazione, una distorsione nel campo stellare, e di colpo una stdla risaltò in primo

~; piano. D.G. toccò un altro contatto e disse: «Siamo all'esterno del piano pla~letario. Ottimo! Un po' rischioso... Avremmo dovuto essere più lontani dal sole di Aurora prima di compiere il Balzo, ma avevamo una certa fretta. Ecco, quello è il Sole«.

«Quella stella... brillante?«

t «Si. Che ve ne pare?«

Non sapendo che reazione si aspettasse da lei, Gladia rispoE se perplessa: «E... è brillante.«

E D.C~. regolò la messa a fuoco del visore. «Si, e state attenta agli occhi, non fissatela troppo. Sembra una stella come tante altre... ma pensateci. Quello è il Sole originale. La stella che L risplendeva sull'unico pianeta su cui esistessero degli esseri E umani. Splendeva su un pianeta che è stato la culla dell'evoluzione umana, miliardi di anni fa. Ci sono 300 miliardi di stelle nella Galassia e 100 miliardi di galassie nell'Universo, e tra tutte queste stelle una sola ha assistito alla nascita de]l'umaniE tà... Quella stella... Il Sole!«

Gladia stava per dire: "Be', una stella vale l'altra", ma preferì tacere. Debolmente, commentò invece: «Notevole.«

E «Non è solo notevole« prosegui D.G. «Ogni Colono della Galassia la considera la sua stella. La radiazione delle stelle che illuminano i nostri vari pianeti è una radiazione fittizia, sostitutiva. L'energia di questa stella è la vera radiazione che ci ha dato la vita. Sono questo Sole e il suo pianeta, la Terra, a tenerci uniti strettamente. Voi Spaziali avete dimenticato queste cose, ed è per questo che vivete distaccati gli uni dagli akri e t che, alla fine, vi estinguerete.«

«C'è spazio per tutti, capitano.«

«Certo. E io non farei nulla per provocare l'estinzione degli Spaziali. Credo semplicemente che sia un fenomeno destinato a verificarsi, e che potrebbe essere evitato se gli Spaziali rinunciassero alla loro irritante certezza di superiorità, ai loro robot, e alla loro ossessione per la longevità.>~

~Mi vedete co~ queste caratteristiche?~> chiese Gladia.

«Certe volte le ho notate. Però siete migliorata... questo ve lo concedo.«

«Grazie« ribatté lei, ironica. «E per quanto possiate rifiutarvi di crederlo, anche i Coloni sono boriosi e arroganti nel loro orgoglio ossessivo... Ma anche voi siete migliorato, ve lo concedo.>~

D.G. rise. «Con queste concessioni reciproche, c'è il rischio che nasca un'ostilità perenne tra noi.«

«Ne dubito.~> Anche Gladia rise, e provò una certa sorpresa accorgendosi che D.G. aveva posato una mano sulla sua. Fu ancor più sorpresa quando si accorse di non avere ritratto la mano.

Daneel disse: «Mi preoccupa il fatto che Lady Gladia non sia ora sotto la nostra protezione, amico Giskard.«

«Non è necessario sorvegliarla a bordo di questa nave, amico Daneel. Non percepisco emozioni pericolose, e il capitano è

con lei in questo momento. Inoltre, ~orse è bene che Si ab~tui alla nostra temporanea assenza. Sulla Terra, può darsi che noi dobbiamo agire

all'improwiso, e la presenza e l'incolumità di Lady Gladia costituirebbero un fattore di disturbo.«

«Dunque sei stato tu a influenzarla perché sì allontanasse da noi ora?«

«Non direi. E strano, ma ho riscontrato in lei una forte tendenza a imitare il sistema di vita dei Coloni, un desiderio represso di indipendenza, ostacolato principalmente dalla sua convinzione che tale desiderio fosse in contrasto con la sua natura di Spaziale. Non è facile descrivere il fenomeno, in quanto in precedenza non ho mai rilevato nulla di simile negli Spaziali. Comunque, mi è bastato allentare questo ostacolo inibitorio impercettibilmente.«

«Allora non avrà più bisogno in futuro della nostra collaborazione, amico Giskard? La cosa mi turberebbe.>~

«Non dovrebbe turbarti. Se Lady Gladia decidesse di vivere senza robot, e fosse felice cosl, anche noi lo vorremmo, perché

noi vogliamo la sua felicità. Comunque, sono certo che gradirà

ancora il nostro operato. Questa nave è un ambiente chiuso, controllato, privo in pratica di pericoli. La presenza del capitano le trasmette un ulteriore senso di sicurezza, quindi Lady

~; Gladia non ritiene indispensabile la nostra presenza. Sulla Ter ra avrà ancora bisogno di noi, anche se mi auguro che non sara necessario proteggerla con l'assiduità necessaria su Aurora.

~; Come ho già detto, può darsi che sul~a Terra noi due abbiamo

~ bisogno di una più ampia libertà d'azione.«

L aAllora hai scoperto la natura della crisi che incombe sulla Terra? Sai come dovremo procedere?«

«No, amico Daneel. Non so nulla. Sei tu ad avere il dono

~, dell'intuito. ~orse hai scoperto qualcosa?«

Ii Trascorsi alcuni istanti, Daneel rispose: «Ho pensato...«

«Comunicami i tuoi pensieri, dunque.«

«A~l'Istituto di Robotica, prima che Lady Vasilia entrasse nella stanza in cui dormiva Lady Gladia, mi hai detto che il dottor Amadiro aveva avuto due intense manifestazioni d'ansia. La prima, sentendo parlare dell'intensificatore nucleare; la seconda, sentendo che Lady Gladia intendeva recarsi sulla Ter~i ra. Credo che ci sia un collegamento tra i due punti. Ho l'imF pressione che questa crisi comporti l'uso di un intensificatore nucleare sulla Terra, che ci sia ancora tempo per scongiurarla, e che Amadiro tema che una volta sulla Terra noi possiamo intervenire.«

«La tua mente mi dice che l'ipotesi non ti soddisfa, amico Daneel.

Perché?«

«Un intensificatore nucleare affretta i processi di fusione già

in corso, tramite un flusso di particelle W. Mi sono chiesto E allora se Amadiro intenda usare uno o più intensificatori per fare esplodere i reattori a microfusione che forniscono la Terra di energia. Le esplosioni nucleari cosl provocate avrebbero un effetto distruttivo molteplice: calore, forza meccanica, polvere e scorie radioattive nell'atmosfera. E se questo non bastasse a danneggiare mortalmente la Terra, la distruzione delle principali fonti energetiche sicuramente porterebbe in seguito al

~ cro]lo della civiltà del pianeta.«

E «Un'idea spaventosa« commentò Giskard. «E si direbbe una risposta quasi certa alla natura della crisi che ci preme scoprire. Perché non sei soddisfatto, allora?«

«Mi sono preso la libertà di usare il computer di bordo per ottenere informazioni sul pianeta Terra. Il computer di una nave dei Coloni, come prevedibile, è ricco di informazioni del genere. Pare che la Terra sia l'unico mondo umano che non usi reattori ma microfusione come fonte energetica su vasta scala. ka Terra sfrutta in massima parte l'energia solare, mediante una serie di centrali solari poste lungo l'orbita geostazionaria. Un intensificatore nucleare servirebbe solo a distruggere installazioni minori... navi, qualche edificio. Ci sarebbero dei danni, ma non tali da minacciare l'esistenza della Terra.«

«Può darsi che Amadiro disponga di un congegno capace di distruggere i generatori solari, amico Daneel.«

«In tal caso, perché quella reazione apprensiva quando ha sentito parlare di intensificatori nucleari? Non servono a nulla contro dei generatori solari.«

Giskard annuì lentamente. «Hai ragione. Inoltre, se Amadiro era cosl intimorito dalla prospettiva di un nostro viaggio sulla Terra, perché non ha cercato di fermarci mentre eravamo ancora su Aurora? Oppure, perché non ha inviato una nave auroriana a interceturci prima che compissimo il Balzo di awicinamento alla Terra? Forse stiamo seguendo la traccia sbagliata, forse abbiamo commesso un errore di valutazione e...«

Il suono intermittente di una sirena echeggiò in tutta la nave, e Daneel disse: «Il Balzo è stato ultimato senza incidenti, amico Giskard. L'ho awertito alcuni minuti fa. Però non abbiamo ancora raggiunto la Tcrra, e adesso ho l'impressione sia in corso la manovra di intercettamento cui hai appena accennato... quindi non è detto che abbiamo seguito la traccia sbagliata.«

D.G. provò un'ammirazione perversa. Quando erano costretti ad entrare in azione, gli Auroriani facevano sfoggio di tutta la loro raffinata tecnologia. Senza dubbio avevano inviato una delle loro navi da guerra più moderne, per cui era facile dedurre che si erano mossi per un motivo molto serio. Quella nave aveva individuato la presenza dello scafo di D.G. pochi minuti dopo la sua uscita dall'iperspazio... e da una distanza notevole.

La nave auroriana disponeva di una trasmittente a iperonde a focale limitata. La testa di chi parlava si vedeva chiaramente, ma tutto il resto era una foschia grigia che inghiottiva anche la testa al minimo spostamento fuori dal centro focale. Anche il sonoro era unidirezionale. Grazie a quell'apparato, si vedeva e si sentiva solo il minimo indispensabile della nave nemica. (D.G. Ia considerava già la nave nemica.)

Anchc la nave di D.G. disponeva di un ipervisore a focale limitata, benché non raffinato quanto il modello auroriano, rifletté D.G invidioso. Certo~ la sua nave non era il ~ioiello della

~tecnologia dei Coloni, comunque la superiorità degli Auroriani era ancora netta.

La testa dell'Auroridno era talmente chiara e reale da avere un aspetto quasi macabro. Se avesse visto gocciolare del sangue dalla base del collo, D.G. non sarebbe rimasto sorpreso. Guardando meglio, comunque, notò che il co~lo sbiadiva in uno sfondo grigio appena oltre l'estremità superiore di una

- uniforme di taglio certamente impeccabile.

La testa si identificò con puntigliosa cortesia, presentandosi come il comandante Lisiform della nave auroriana Borealis. D.G. si presentò a sua voka, spingendo il mento in fuori per assicurarsi che la barba fosse bene a fuoco. Era convinto che la barba gli conferisse un aspetto feroce e grintoso capace di atterrire gli Spaziali, glabri e dal mento debole. D.G. assunse il solito atteggiamento informale, che irritava gli Spaziali quanto la loro tipica arroganza irritava lui. Disse:

~Come mai mi avete chiamato, comandante Lisiform?«

L'Auroriano aveva un accento marcatissimo, quasi incomprensibile, e probabilmente lo usava per controbilanciare l'effetto della barba di D.G.

«Crediamo che abbiate a bordo della vostra nave una cittadina auroriana di nome Gladia Solaria. E esatto, capitano Baley?~>

«Lady Gladia è su questa nave, comandante.«

«Grazie, capitano. Con lei, stando alle informazioni di cui

~; dispongo, ci sono due robot di fabbricazione auroriana, R. Da-neel Oliyaw e R. Giskard Reventlov. E esatto?«

«Esatto.«

«In tal caso, devo informarvi che il robot Giskard Reventlov attualmente un elemento pericoloso. Poco prima che la vostra

·' nave lasciasse lo spazio auroriano con lui, il robot Giskard Reventlov ha leso seriamente un cittadino di Aurora in spregio alle Tre Leggi. Il robot, pertanto, deve essere smantellato e riparato.«

«Cioè, comandante, vorreste dire che noi dobbiamo smantellarlo?«

«No, signore, sarebbe inopportuno. I vostri uomini, mancando dell'esperienza necessaria in fatto di robot, potrebbero smontarlo in modo errato, dopo di che non sarebbero in grado di procedere con k riparazioni.«

«Allora, potremmo semplicemente distruggerlo.«

«E troppo prezioso. Capitano Baley, il robot è un prodotto di Aurora, quindi Aurora ne è responsabile. Non vogliamo causare danni alle persone sulla vostra nave, e sul pianeta Terra se è là che atterrerete. Quindi, vi chiediamo di consegnarci il robot.,~

«Comandante, apprezzo la vostra preoccupazione. Ma il robot appartiene legalmente a Lady Gladia, che è con noi. Può

darsi che lei non accetti di separarsi dal suo robot e, anche se non pretendo di insegnarvi la legge auroriana, credo sarebbe un atto illegale costringerla a rinunciare a Giskard. Anche se questa nave non è soggetta alla legge di Aurora, preferiremmo non aiutarvi a compiere un'azione che il vostro governo potrebbe considerare illecita.~> Nella voce del comandante apparve una nota di impazienza.

«Non c'è nulla di illegale, capitano. Quando il cattivo funzionamento di un robot rappresenta una minaccia per la vita umana, i normali diritti di un proprietario cessano di avere valore. Comunque, se temete che si tratti di un atto illegale, siamo pronti ad accogliere a bordo Lady Glaaia e il suo akro robot, Daneel, okre al suddetto Giskard. In tal modo Gladia Solaria raggiungerà Aurora senza separarsi dai suoi robot. Dopo di che, la legge seguirà il proprio corso.«

~E se Lady Gladia non volesse abbandonare la mia nave né

consegnarvi quello che le appartiene, comandante?«

«Non ha scelta, capitano. Io rappresento ufficialmente il mio governo, e come cittadina di Aurora lei dovrà obbedire.>~

«Però legalmente io non sono obbligato a consegnare qualcosa che si

trova sulla mia nave su richiesta di un governo straniero. Se respingessi la vostra richiesta?«

«In tal caso, capitano, dovrei considerarlo un atto ostile. Posso farvi notare che ci troviamo all'interno del sistema planetario a cui appartiene la Terra. Voi non avete esitato a ricordarmi la legge auroriana... perdonatemi, dunque, se vi faccio notare che secondo le vostre tradizioni è sconveniente provocare ostilità nello spazio di questo sistema.>?

«Lo so, comandante, e non ho alcuna intenzione ostile. Però

devo raggiungere la Terra con una certa urgenza. Sto già perdendo tempo con questa conversazione, e ne perderei ancora awicinandomi a voi o aspettando che vi awicinaste alla mia nave per trasbordare Lady Gladia e i robot. Preferirei proseguire in direzione della Terra e assumermi formalmente la responsabilità del comportamento di Giskard finché Lady Gladia e i suoi robot non torneranno su Aurora.«

«Mi è concesso un suggerimento, capitano? Caricate la donna e i robot su una lancia di salvatae~io, e un membro del

~vostro equipaggio la piloterà fino a noi. Una volta presi a bordo la donna e i robot, scorteremo la lancia nelle immediate vicinanze della Terra e vi compenseremo adeguatamente per il disturbo e il tempo perso. Un Mercante non dovrebbe rifiutare questa offerta.«

«Certo, comandante, certo« sorrise D.G. «Però il pilota della lancia potrebbe correre gravi rischi trovandosi solo con un robot pericoloso.>~

«Capitano, se la proprietaria eserciterà un controllo deciso 1~ sul robot, il vostro uomo non sarà in pericolo e sulla lancia

~ correrà gli stessi rischi che avrebbe corso trovandosi sulla voI stra nave. Inoltre, ricompenseremo anche lui.«

` «Ma se può essere controllato da Lady Gladia, il robot non è

poi così pericoloso da non poter proseguire il viaggio con noi.«

t «Capitano« fece il comandante áccigliato «spero non vi divertiate a scherzare con me. Conoscete la mia richiesta, e gradirei venisse soddisfatta subito.«

«Posso consukare Lady Gladia, suppongo...«

«Purché lo facciate immediatamente. Spiegatele esattamente la portata del problema. Se nel frattempo cercherete di procedere verso la Terra, lo considererò un atto ostile e adotterò le misure del caso. Dal momento che, come affermate, avete fretta di raggiungere la Terra, vi consiglio di consultare subito Gladia Solaria, e di decidere quindi di collaborare con noi.

Così

non perderete akro tempo.«

«Farò il possibile« disse D.G. impassibile, spostandosi dal visore.

«Allora?« chiese D.G. serio.

t Gladia era turbata. Automaticamente, guardò Daneel e Giskard, ma i robot rimasero immobili e silenziosi.

«Non voglio tornare su Aurora, D.G. Stento a credere che vogliano dawero distruggere Giskard... Giskard funziona alla perfezione, ve lo assicuro. E solo un sotterfugio. Per qualche motivo, quelli vogliono me. Ma immagino che sia impossibile dissuaderli, vero?«

«E una nave da guerra auroriana, e grossa. Questo è solo uno scafo mercantile. Abbiamo scudi di energia e loro non possono distruggerci in un sol colpo, però possono logorare le nostre difese abbastanza in fretta... e poi distruggerci.«

«E voi non potete colpirli?«

t «Con le mie armi? Purtroppo, Gladia, i loro scudi sono in

.,~ ~

316 ~ 317

grado di respingere tutte le riserve di energia che ho a bordo. E

poi...~>

<<51?~>

«Be', in pratica mi hanno messo con le spalle al muro. Pensavo che avrebbero cercato di intercettarmi prima del Balzo, e invece, conoscendo la mia destinazione, sono arrivati prima e mi hanno aspettato. Siamo all'imerno del sistema solare... il; sistema planetario al quale appartiene la Terra. Qui non possiamo combattere. Anche se io volessi, l'equipaggio ignorerebbe i miei ordini.«

«Perché?~>

«Chiamatela superstizione. Per noi il sistema solare è un luogo sacro... per usare un termine melodrammatico. Non possiamo profanarlo con uno scontro.«

Giskard intervenne all'improwiso. «Posso parlare, signore?~> D.G. fissò Gladia corrugando la fronte.

Gladia disse: «Vi prego, lasciatelo parlare. Questi robot sono inte]ligentissimi. Lo so che per voi è difficile crederlo, ma...«

«Ascolterò. Non c'è bisogno che insistiate.~> Giskard disse: «Signore, vogliono me, ne sono certo. Non posso permettere che per colpa mia venga

fatto del male a degli esseri umani. Se non potete difendervi, se uno scontro con l'akra nave terminerà con la distruzione di questa, non vi resta che consegnarmi a loro. Quando sarò in mano loro, sicuramente non faranno obiezioni se vorrete tenere a bordo Lady Gladia e l'amico Daneel. E l'unica soluzione.~

«No!~> esclamò Gladia. «Sei mio, e non rinuncerò a te. Verrò

con te, se il capitano deciderà di consegnarti agli Auroriani, e mi assicurerò che non ti distruggano.~

«Posso parlare anch'io?~> chiese Daneel.

D.G. allargò le mani esasperato. «Prego... Prego... Parliamo tutti.«

Daneel disse: «Se decidete di consegnare Giskard, pensate alle conseguenze. Forse Giskard pensa che, una volta sulla nave auroriana, nessuno gli farà del male. Io sono di opinione contraria. Secondo me, gli Auroriani credono seriamente che lui sia pericoloso, e può darsi che abbiano l'ordine di distruggere la lancia in fase di awicinamento, uccidendo tutti i suoi occupanti.>~

«E per quale motivo dovrebbero farlo?~ domandò D.G.

«Gli Auroriani non si sono mai imbattuti in un robot pericoI loso, per loro è qualcosa di inconcepibile. Non credo siano disposti a rischiare prendendolo a bordo. Capitano, io suggerirei di ritirarvi. Perché non compiamo un akro Balzo, allontanandoci dalla Terra? La distanza da qualsiasi massa planetaria è sufficiente.~>

~; «Ritirarci? Cioè, fuggire? Non posso farlo.~>

«Be', allora dovete consegnarci agli Auroriani« disse Gladia,

~ l'aria rassegnata.

,~ D.G. disse rabbioso: «Non vi consegnerò. Né ho intenzione di fuggire... E non posso combattere.~>

~ «Che alternative ci restano?« fece Gladia.

k «C'è una quarta akernativa~> disse D.G. «Gladia, aspettatemi qui COi vostri robot.«

~, D.G. esaminò i dati. Durante il co]loquio, si era potuto rileF vare con precisione la posizione della nave auroriana. Era leggermente più lontana dal Sole della nave di D.G., il che era

~ositivo. Balzare in direzione del Sole da quella distanza sareb~e stata un'impresa moko rischiosa; compiere un Balzo laterale invece sarebbe stato relativamente facile. Del resto, il Balzo

~ nell'iperspazio non era mai un'operazione sicura al cento per k cento.

D.G. aveva assicurato all'equipaggio che non sarebbe stato sparato nemmeno un colpo (che in ogni caso sarebbe servito a ben poco). Chiaramente, i suoi uomini erano convinti che lo spazio terrestre li avrebbe protetti purché non ne profanassero la pace con la violenza. Era puro misticismo, che D.G. avrebbe deriso... se non avesse condiviso lui stesso quella I convinzione.

Si portò di fronte al visore. Era stata un'attesa piuttosto lunL ga, ma non era giunto alcun segnale dall'altra parte. Gli Auroriani avevano dimostrato una pazienza esemplare. r~ «Sono il capitano Baley... Vorrei parlare col comandante LiI siform.«

Alcuni attimi dopo: «Parla il comandante Lisiform. Posso a~rere la vostra risposta?«

D.G. rispose: «Vi consegneremo la donna e i due robot.«

«Bene! Saggia decisione.«

«E li consegneremo il più rapidamente possibile.«

«Anche questa è una saggia decisione.«

«Grazie.« D.G. diede il segnale, e la nave compl il Balzo. L'operazione terminò nell'istante stesso in cui iniziava, o almeno lo scarto di tempo fu impercettibile.

«Rilevata nuova posizione nave nemica, capitano)~ annunciò

il pilota.

«Bene« disse D.G. «Sai cosa fare.>~

La nave era uscita dall'iperspazio ad una velocità superiore a quella dello scafo di Aurora, e si stava prowedendo a una correzione di rotta per poi accelerare. D.G. tornò ad aKacciarsi allo schermo. «Siamo vicini, comandante, e pronti ad effettuare la consegna. Potete sparare se preferite, però abbiamo attivato gli scudi e prima che riusciate ad abbatterli vi avremo raggiunti.«

«State inviando una lancia?« il comandante usà dal visore, ripresentandosi poco dopo con i lineamenti contratti. «Cosa sta succedendo? La vostra nave è in rotta di collisione!~>

«Pare di sl. Il sistema più rapido per effettuare la consegna.«

«Ma distruggerete la vostra nave!>~

«Anche la vostra. E la vostra è almeno cinquanta voke più

costosa di questa. Uno scambio poco conveniente per Aurora.~

«Avete iniziato un'azione offensiva nello spazio terrestre, capitano. Le vostre tradizioni lo proibiscono.~

«Ah, conoscete le nostre tradizioni è cercate di approfittarne, vero? Però io non ho iniziato nessun combattimento. Non ho sparato un erg di energia, né intendo farlo. Sto seguendo semplicemente una traiettoria. La traiettoria guarda caso interseca la vostra posizione, ma dal momento che sicuramente voi vi sposterete prima della collisione è chiaro che non ho alcuna intenzione violenta.«

«Fermatevi. Discutiamo!«

«Sono stanco di discutere, comandante. Che ne direste di un commiato affettuoso~ Se non vi sposterete, io perderò al massimo quattro decadi di vita, e gli ukimi anni in ogni caso non sarebbero niente di eccezionale. Voi, invece, quante decadi perdereste?« E D.G. usà dallo schermo.

Un fascio di radiazioni partl dalla nave di Aurora, per controllare se gli scudi dei Coloni erano dawero in funzione. Lo erano.

Gli scudi protettivi delle navi bloccavano le radiazioni elettromagnetiche e le particelle sub-atomiche, compresi i neutrini, ed erano in grado di resistere all'energia cinetica di piccole masse... particelle di polvere, frammenti meteoritici. Non resi~stevano però a energie cinetiche maggiori, come la massa di

: una nave proiettata ad aka velocità.

E Perfino le masse pericolose, non guidate (per esempio, un meteorite), potevano essere evitate senza danni. I computer di una nave avrebbero cambiato automaticamente la rotta evitan~; do la collisione con un corpo troppo grande per gli scudi. Questo sistema però era inefficace contro un proiettile in ?~rado di seguire gli spostamenti del bersaglio. E la nave dei Coloni, essendo più piccola, era anche più manovrabile. La nave di Aurora poteva sfuggire alla distruzione in un unico modo. i D.~. osservò lo scafo nemico ingrandire nel visore e si chiese se Gladia sapesse cosa stava succedendo. Doveva essersi accorta dell'accelerazione, nonostante la sospensione idraulica i della sua cabina e l?azione compensatoria del campo pseudo~ gravitaz~onale. C Poi l'altra nave sparì di colpo... si era spostata con un Balzo. D.G. seccato si rese conto che stava trattenendo il respiro e che il cuore gli batteva forte, quasi non avesse avuto fiducia nell'influenza protettiva della Terra o nella propria tattica vincente. Riuscendo a calmare la propria voce, disse nena trasmittente: «Ottimo lavoro, ragazzi! Correggete la rotta, puntiamo sulla Terra.«

16. La Città.

Gladia disse: «Scherzate, D.G.? Intendevate dawero scontrarVi con quella

nave?«

«Niente affatto« rispose lui, indifferente. «Tutto previsto. Mi sono solo scagliato verso di loro, sapendo che si sarebbero ritirati. Quegli Spaziali non avrebbero mai rischiato le loro lun~: ghe, meravigliose vite.~>

«Quegli Spaziali? Ah, che vigliacchi sono!«

D.G. si schiarì la voce. «Continuo a dimenticare che siete una Spaziale, Gladia.~>

t «Sl, e immagino pensiate sia un complimento. E se fossero t stati sciocchi quanto voi... se avessero dimostrato la stessa follia infantile che voi considerate coraggio... se fossero rimasti fermi? Cosa avreste fatto?~

«Li avrei colpiti« borbottò D.G.

«E saremmo morti tutti.~

«La perdita maggiore sarebbe stata loro, Gladia. Un vecchio mercantile dei Coloni in cambio di una sofisticata nave da guerra del principale mondo spaziale.« D.G. inclinò la sedia contro la parete portando le mani dietro il collo. «Una voka ho visto un iperromanzo storico in cui, verso la fine di una guerra, degli aeroplani carichi di esplosivo si tuffavano deliberatamente su navi oceaniche moko più costose per affondarle. Naturalmente, i piloti degli aeroplani perdevano la vita.>~

«Storie inventate~> commentò Gladia. «Non crederete che delle persone civili facciano cose del genere nella realtà, vero?~>

«Perché no? Basta farle per una giusta causa.«

«Ah, e cosa avete provato nel tuffarvi verso una morte gloriosa? Esaltazione? Stavate trascinando con voi tutto l'equipaggio, olo avevate scordato?«

«Lo sapevano. Non potevamo fare diversamente. La Terra ci stava guardando.«

«I Terrestri non sapevano nulla.«

«Parlavo metaforicamente. Eravamo nello spazio terrestre no? Non potevamo comportarci in modo ignobile.«

«Oh, che sciocchezze! E avete messo a repentaglio anche la mia vita!«

D.G. abbassò lo sguardo. «Volete che vi racconti una cosa assurda? Quello era l'unico fatto che mi preoccupasse.«

«Cioè che avrei potuto morire?«

~Non proprio... Che avrei potuto perdervi. Quando gli Auroriani mi hanno ordinato di consegnarvi a loro, ho capito che non lo avrei fatto... anche se foste stata voi a chiedermelo. Preferivo speronarli, così non sareste finita in

mano loro. E mentre osservavo la nave di Aurora sempre più vicina ho pensato: "Se non si muovono, la perderò comunque"... E ho cominciato a sudare, ad avere il batticuore. Sapevo che si sarebbero ritirati, eppure la prospettiva di...« D.G. scosse il capo. Gladia corrugò la fronte. «Non vi capisco. Non eravate preoccupato per la mia morte, ma per il fatto di perdermi?

Non sono due cose collegate?«

«Lo so. Sembra un'idea illogica... Vi ho rivista mentre accorrevate verso il supervisore per salvarmi anche se sapevate che avrebbe potuto uccidervi... Vi ho rivista mentre affrontavate la fo]la a Baleyworld, anche se non avevate mai visto una folla... Ho pensato a quando vi siete trasferita su Aurora, ed eravate molto giovane, e avete dovuto adattarvi ad un nuovo sistema di vita, imparare a soprawivere... Be', in quel momento non

~5 m'importava di morire... mi sarebbe dispiaciuto perdervi. Ave~ te ragione, è assurdo.«

E Meditabonda, Gladia disse: «Avete dimenticato la mia età?

~ Quando siete nato io ero già vecchia. Alla vostra età, sognavo il 1, vostro Antenato. E poi, a un'anca ho un'articolazione artificia~ le. Il mio pollice sinistro ... ecco, questo che agito... è una proL tesi. Alcune mie terminazioni nervose sono state ricostruite. E

~ ho i denti finti... implantologia ossea. E voi parlate come se E foste sul punto di confessare una passione travolgente. Per E cosa? Per chi? Pensateci, D.G. ! Guardatemi bene, e cercate di

~ vedermi per quella che sono!«

!: D.G. raddrizzò la sedia e si strofinò la barba. «D'accordo, vi E sembrerò sciocco, ma non mi arrendo. Per quel che riguarda la L vostra età, so solo che morirò molto prima di voi, e che anche allora voi avrete un aspetto moko giovanile. Se siete più vecchia di me, non mi interessa. Vorrei che restaste sempre con me... per i tutta la vita, se possibile.« Gladia stava per ribattere, ma lui si L affrettò ad aggiungere: «0, se preferite, vorrei restare sempre con voi... per tutta la vita, se possibile. E se siete d'accordo.«

Sottovoce, Gladia disse: «Sono una Spaziale. Voi, un Colono.«

«Che importa, Gladia? Ha importanza per voi?«

«Voglio dire, di bambini non se ne parla nemmeno. Ho già

avuto i miei.«

«Per me la cosa non fa differenza! Tanto, la stirpe dei Baley non rischia di estinguersi.«

«E ho un compito da svolgere. Voglio battermi per la pace nella Galassia.«

«Vi aiuterò.«

«E il vostro lavoro? Rinuncerete ad arricchirvi?«

«Lavoreremo un po', insieme. Il minimo indispensabile per accontentare l'equipaggio e per tirare avanti mentre vi aiuterò

, nel vostro ruolo di pacificatrice.«

,~ «Sarà una vita monotona per voi, D.G.«

«Dawero? Da quando ci siamo incontrati, mi pare sia stata fin troppo eccitante.«

«E probabilmente insisterete perché rinunci ai miei robot.«

D.G. sembrò contrariato. «E questo il motivo per cui cercate di dissuadermi? Nulla in contrario se tenete questi due... perfino Daneel con quel suo sorrisetto malizioso... però, se in. tendete vivere tra i Coloni...«

«Allora dovrò cercare di trovare il coraggio di accettare.«

322 ~ 3~3

Gladia rise. Anche D.G. rise e le strinse le mani. Gladia disse: «Sei pazzo... Anch'io sono pazza. Ma la vita è

diventata così strana dalla sera in cui ho guardato il cielo di Aurora in cerca del sole di Solaria... Essere pazzi è l'unica reazione sana alla realtà, immagino.>~

~<Continua pure ad essere pazza, a me píaci così.« D.G. esitò. «No... aspettero. Mi taglierò la barba prima di provare a baciarti. Sai, per diminuire ll rischio di infezioni.«

«No, non farlo! Sono curiosa di scoprire che effetto fa una barba.«

E Gladia lo scoprì subito.

Il comandante Lisiform passeggiava avanti e indietro nella sua cabina. «Era inutile perdere la nave« disse. «Inutilè.«

Il suo Consigliere Politico sedeva tranquillo, senza seguire con lo sguardo i rapidi movimenti dell'akro. <~Sì, certo.«

«Quei barbari non hanno mai molto da perdere. Vivono appena qualche decade. Per loro la vita non significa nulla.«

«Sl, certo.«

«Eppure, che io sappia, è la prima voka che una nave dei Coloni si comporta così. Forse è una nuova tattica di quei fanatici, contro cui non possiamo difenderci. E se ci inviassero contro navi radiocomandate ad alta velocità, e con gli scudi in funzione?«

«Potremo robotizzare le nostre navi.«

«Non servirebbe. Le perderemmo ugualmente. Ci occorre lo sfondascudi di cui si parla da tanto tempo... qualcosa capace dl penetrare attraverso uno scudo.«

«Loro ne costruiranno uno identico, dopo di che dovremo inventare uno scudo a prova di sfondascudi. I Coloni faranno altrettanto, e ci troveremo al punto di partenza.«

«Allora ci occorre qualcosa di radicalmente nuovo.«

«Be', forse inventeremo qualcosa« disse il Consigliere. «Lo scopo primario della vostra missione non riguardava la Solariana e i suoi robot, no? Sarebbe stato soddisfacente riuscire a farceli consegnare dai Coloni, però questo era un obiettivo se-~

condario, vero?« f

«Comunque, il Consiglio non gradirà la cosa.«

«E me ne occuperò io. In fondo, questo è il mio compito. L'importante è che Amadiro e Mandamus abbiano lasciato la nave e si stiano dirigendo sulla Terra a bordo di una navetta V~loCÌ' ~ ~iCÌl~:~,~>

«Be', sì.«

«E voi, oltre a distrarre la nave dei Coloni, avete guadagnato

;~empo prezioso. Amadiro e Mandamus sono partiti senza esse~e visti e raggiungeranno la Terra prima del nostro barbaro l~apitano «

t~` «Credo di sì~ Ma questo che significa?«

1~ «Chi può dirlo? Se si trattasse di Mandamus, non sprecherei

~tempo a riflettere. Ma trattandosi di Amadiro... Abbandonare

~k lotte politiche auroriane in un periodo così difficile per an~dare sulla Terra? Su quel pianeta sta succedendo per forza qualcosa di cruciale.«

«Ma cosa?« Il comandante sembrava seccato per il fatto di

~ essere coinvolto in qualcosa che ignorava, e che per poco non 1~ ~li era stata fatale.

~Non ne ho idea.«

i «Non potrebbero essere dei ne~oziati segreti per tentare di modificare l'accordo di pace concluso da Fastolfe?«

«Accordo di pace? Se lo pensate, non conoscete Amadiro«

disse il Consigliere sorridendo. «Non andrebbe mai sulla Terra

~ per modificare qualche clausola di un accordo di pace. AmadiI ro vuole una Galassia senza Coloni e se è andato sulla Terra... I be', posso solo dire che adesso non mi piacerebbe proprio essere nei panni dei barbari.«

«Amico Giskard« disse Daneel «spero che la nostra assenza non turbi Lady Gladia. Sei in grado di stabilirlo?«

«Percepisco la sua mente in modo debole ma inequivocabile, amico Daneel. Lady Gladia~è con il capitano, e awerto uno stato emotivo di eccitazione e di gioia.«

«Ottimo, amico Giskard«

«Non per me, amico Daneel. Io mi trovo in uno stato di confusione. Sono stato sottoposto a una tensione notevole.~>

«Mi dispiace, amico Giskard. Posso sapere il motivo?~

E «Siamo rimasti qui per un po', mentre il capitano trattava con la nave di Aurora...«

«Sì, però ora la nave di Aurora è partita, quindi a quanto pare le trattative del capitano hanno avuto successo.«

«Dunque non sei al corrente del modo in cui il capitano ha

` condotto le trattative. Io, sì... in parte. Anche se lui non era qui con noi, ho captato senza difficoltà la sua mente. Emanava tensione e ansietà, e in profondità ho coko un senso crescente

~4 325

«Perdíta, amico Giskard? Riferita a cosa?«

«Non sono in grado di descrivere il mio metodo di analisi in questo campo, però a differenza di certe mie esperienze passate in questo caso non si trattava di un senso di perdita collegato a un oggetto inanimato o a qualcosa di generale, indeterminato... sembrava riferito a una persona specifica.~>

<~Lady Gladia?«

«Si.~>

«Naturale, amico Giskard. Il capitano si trovava di fronte alla possibilità di doverla consegnare alla nave di Aurora.~> aNo, era un fenomeno troppo intenso... troppo lamentoso.«

«Lamentoso?«

«E l'unico termine a cui riesco a pensare per esprimere quello che percepivo. Collegato al senso di perdita c'era un dolore molto accentuato... come se Lady Gladia potesse venirgli a mancare non temporaneamente, bensì per sempre... cessando di eslstere, morendo «

«Dunque, il capitano pensava che gli Auroriani l'avrebbero uccisa? Questo è sicuramente impossibile.~>

«Sì, impossibile. Infatti non si tratta di questo. Collegato al timore della perdita, ho colto un vago senso di responsabilità

personale. Ho esaminato altre menti a bordo della nave, e sommando i risultati ho concluso che il capitano stava deliberatamente scagliando la propria nave contro lo scafo di Aurora.«

«Anche questo e impossibile, amico Giskard« disse Daneel sottovoce.

«Eppure ho dovuto accettare il fatto. n mio primo impulso è

stato quello di modificare la struttura emotiva del capitano per costringerlo a cambiare rotta, ma non ho potuto. La sua meme era troppo decisa, troppo satura di determinazione, e troppo piena di fiducia nel successo nonostante la tensione, l'ansia e la paura della perdita.. «

«Com'è possibile che fossero presenti contempora~eamente il timore della perdita causata dalla morte, e un senso di fiducia nel successo?«

«Amico Daneel, ho rinunciato a stupirmi di fronte ai comportamenti contraddittori della mente umana. Li accetto e basta. In questo caso, se fossi intervenuto sulla mente del capitano con forza sufficiente per indurlo a cambiare rotta, lo avrei ucciso. Non potevo farlo, dunque.«

«Però in mancanza di un tuo intervento, amico Giskard, decine di esseri umani, compresa Lady Gladia, sarebbero morti.«

«Forse no, se il senso di fiducia del capitano era fondato. Non potevo provocare una morte certa per evitare moke morti solamente probabili. E questo il lato problematico della tua Leg~e Zero, amico Daneel. La Prima Legge riguarda individui

~ specifici e certezze. La Legge ~ero, gruppi vaghi e probabili11 tà.«

«Gli esseri umani a bordo delle due navi non sono gruppi vaghi. Sono molti individui specifici presi nel loro insieme.«

«Però, quando devo prendere una decisione, devo consideE rare soprattutto lo specifico individuo che mi appresto a inE fluenzare. Non posso evitarlo.«

~<Cosa hai fatto, allora, amico Giskard? O eri del tutto impotente?«

«Nella mia disperazione, amico Daneel, ho tentato di contattare il comandante della nave di Aurora alla quale ci eravamo awicinati dopo un piccolo Balzo. Non ci sono riuscito. La distanza era trop~o grande. Eppure il tentativo non è stato un fallimento comp eto. Ho colto qualcosa, una specie di lieve ronzio. Ho riflettuto un po', poi ho capito che stavo captando la sensazione globale delle menti di tutti gli esseri umani della nave auroriana. Ho dovuto filtrare quel lieve ronzio per separarlo dalle sensazioni molto più intense che provenivano da questa nave... un compito difficile.«

' «Quasi impossibile, direi, amico Giskard.«

«Sì, quasi impossibile, comunque ci sono riuscito. Ma senza distinguere menti individuali. Quando Lady Gladia ha affrontato il pubblico di Baleyworld, pur awertendo la confusione anarchica di una moltitudine caotica di menti, ero riuscito per brevissimi istanti a individuare qualche mente isolata. Questa volta, no.«

Giskard si interruppe, quasi stesse rivivendo l'esperienza. L Daneel disse: «Immagino sia analogo al modo in cui vediamo stelle singole in un ammasso di stelle, quando la distanza non è troppo grande. Osservando una galassia lontana, invece, non riusciamo a distinguere stelle singole, ma solo una vaga nebulosità luminosa «

«Un'ottima analogia, amico Daneel. Comunque, concentrandomi su quel ronzio remoto, mi è sembrato di cogliere in esso un lieve senso di paura. Non ne ero sicuro, ma ho deciso che dovevo cercare di approfittarne. Non avevo mai tentato di intervenire mentalmente da una distanza tamo ampia, soprattutto su qualcosa di vago come quel ronzio... però ho cercato disperatamente di accrescere quel senso di paura, almeno un po'. Non saprei dire se ci sono riuscito o meno.«

«La nave di Aurora è fuggita. Probabilmente ci sei riuscito.~

«Non necessariamente. Forse sarebbe fuggita anche se non avessi fatto nulla.«

«Può darsi. Se il capitano era tanto fiducioso...«

«D'altro canto« intervenne Giskard «non so se la fiducia del capitano poggiasse dawero su basi razionali. Era collegata a un senso di timore e rispetto per la Terra. La fiducia che ho percepito era simile a quella provata dai bambini nei confronti dei loro protettori adulti, genitori o meno. Ho avuto l'impressione che il capitano credesse di non poter fallire nei pressi della Terra proprio grazie all'influenza del pianeta. Forse non è un sentimento propriamente irrazionale, però mi è parso perlomeno non-razionale.~>

«Sono d'accordo con te, amico Giskard. Il capitano ha parlato della Terra in nostra presenza in toni di estremo rispetto. Dato che la Terra non può però determinare il successo di un'azione attraverso qualche influenza mistica, è possibile supporre che la tua influenza sia stata positiva. E inoltre...«

«A cosa stai pensando, amico Daneel?«

«All'ipotesi della concretezza di un individuo contrapposta all'astrattezza dell'umanità. Quando hai captato il lieve ronzio proveniente dalla nave di Aurora, non percepivi un individuo, bensì una parte di umanità. A una distanza adeguata dalla Terra, e con disturbi periferici ridotti, non saresti in

grado di captare il ronzio dell'attività mentale della popolazione umana della Terra? E, ampliando il concetto, non è possibile immaginare che nella Galassia presa globalmente sia percepibile il ronzio dell'attività mentale di tutta l'umanità? Dunque, I'umanità non è un'astrazione. E qualcosa di reale. Collega questo concetto alla Legge Zero, e vedrai che l'ampliamento delle Leggi della Robotica è giustificato... giustificato dalla tua stessa esperienza.«

Ci fu una lunga pausa, infine, lentamente, quasi a costo di uno sforzo notevole, Giskard disse: «Forse hai ragione, amico Daneel. Eppure, ammettendo di poter usare la Legge Zero sulla Terra, continuiamo a non sapere in che modo potremmo usarla. Pensavamo che la crisi comprendesse l'utilizzo di un intensificatore nucleare, ma pare che sulla Terra non ci sia nulla di significativo che giustifichi l'impiego di un intensificatore. Cosa faremo dunque sulla Terra?«

«Per ora, non lo so)~ rispose tristemente Daneel. Rumore!

~ Gladia ascoltò s~upita. Non le feriva le orecchie. Non era un

.i~ cozzare di superfici che si scontravano. Non era uno stridore lacerante, o un clangore, o un battito. Non si poteva esprimere con un termine onomatopeico.

Non era assordante, né opprimente, ma cresceva e decresceE va in modo irregolare. Ed era continuo. D.G. notò che Gladia inclinava il capo per sentire meglio, e disse: «Io lo chiamo il Ronzio della Città, Gladia.«

«Non cessa mai?«

~ «No. Del resto, è normale. Non ti sei mai fermata in un E campo ad ascoltare il vento che fa frusciare le foglie, il gorgoglio dell'àcqua che scorre, il canto degli uccelli, il rumore degli insetti? Non cessa mai.«

«E diverso.«

«No. E la stessa cosa. Questo suono continuo è la fusione del rumore delle macchine e dei vari rumori prodotti dalla gente, però il principio è lo stesso dei rumori naturali che si sentono in un campo. Ai campi sei abituata, quindi là non noti nulla. A questo rumore non sei abituata, così lo senti e probabilmente lo trovi fastidioso. I Terrestri lo notano solo quando rientrano dalle aree di campagna esterne, e lo accolgono con gioia. Doc mani, anche tu non te ne accorgeral piu.«

Gladia si guardò attorno pensosa. Si trovavano su un piccolo balcone. «Quanti edifici! «

«Vero. Costruzioni in ogni direzione... per chilometri e chil lometri. Che si estendono anche verso l'alto e il basso. Questa non è una semplice città

come quelle di Aurora o di Baleyworld. E una Città con la C maiuscola.... Città come questa 1~ esistono soltanto sulla Terra.«

«Sono gli Abissi d'Acciaio. Lc) so... Siamo nel sottosuolo, ii vero?«

«Sì. Sai, la prima volta che ho visitato la Terra ho impiegato un po' di tempo ad abituarmi. Dovunque si vada, folle di persone... Passaggi, viali, strade, corsie, e gruppi fitti di persone, e luci fluorescenti che illuminano dolcemente tutto, dando l'impressione che ogni cosa sia rischiarata da una morbida luce solare... ma non è luce del Sole, e non si può sapere se su alla superficie ci sia dawero il Sole, o se sia coperto dalle nuvole, o se sia tramontato lasciando il posto alla notte e all'oscurità.«

«La Città è un ambiente chiuso... Le persone respirano la stessa aria dei loro simili.«

~Capita su qualsiasi mondo.«

«No, qui c'è una diversità... Qui c'è... un odore.«

«Tutti i mondi hanno degli odori. Ogni Città della Terra ha un suo odore caratteristico. Ti ci abituerai.

«Non sono sicura che l'idea mi piaccia. Ma come mai qui la gente non soffoca?«

«C'è un eccellente apparato di aerazione.«

«E se si guasta?«

«Non succede mai.«

Gladia tornò a guardarsi attorno. «Sembra che tutti gli edifici siano pieni di balconi.~

<~E un simbolo di condizione sociak. Sono in pochi ad avere appartamenti affacciati all'esterno, e i pochi fortunati ne approfittano. Perlopiù, la gente vive in appartamenti privi di fine· stre.«

Gladia rabbrividi. «Orribile! Qual è il nome di questa Città, D.G.?~

; «New York. E la Città più importante, ma non la più grande. In questo continente, Mexico City e Los Angdes sono le l~ più grandi, e in altri continenti ci sono Città più grandi di New I York.«

' «Come mai New York è la più importante, allora?«

«Per il solito motivo. E la sede del Governo Planetario. Le Nazioni Unite.« :~

«Nazioni?« Gladia con aria trionfante puntò un dito verso D.G. «La Terra era divisa in numerose emità politiche indipendenti. Giusto?«

«Giusto. Decine di nazioni. Ma questo prima dd viaggio iperspaziale... nel periodo pre-iper. Il nome resta, però. E questo il lato meraviglioso della

Terra. E la storia bloccata. Tutti gli akri mondi sono nuovi, scialbi. Solo la Terra è l'essenza stessa dell'umanità.«

D.G. Io disse in un mormorio soffocato, poi rientrò nella stanza. Era una stanza un po' stretta, e arredata in modo approssimativo. Gladia disse, delusa: «Perché non c'è in giro nessuno?«

D.G. rise. «Non preoccuparti, mia cara. Se vuoi attenzioni e cortei, li avrai. Ho solo chiesto che ci lasciassero in pace per un po'. Ero stanco, e immagino che anche tu abbia bisogno di riposare. Inoltre i miei uomini devono sistemare la nave. t,ulirr

~l~, pensare ai rifornimenti, prowedere ai loro bisogni spiritua1i...«

«Donne?«

«No, non mi riferisco alle donne, anche se immagino che in un secondo tempo anche le donne avranno un ruolo importantc. Con bisogni spirituali, intendo dire che la Terra conserva

~ ancora le sue rdigioni, e le religioni hanno un effetto salutare I sut morale degli uomini... almeno, qui sulla Terra.«

«Be', storia bloccata, come hai detto« commentò Gladia con 3 tono lievemente sprezzante. «Credi che possiamo uscire da questo edificio e camminare un po'?«

«Segui il mio consiglio, Gladia, e non tuffarti subito in questo genere di cose. Ne avrai in abbondanza quando inizieranno

~ k cerimonie.«

«Ma sarà tutto cosl formale. Non si potrebbero sakare k E cerimome?>>

«No, assolutamente. Dato che hai voluto diventare un'eroina su Baleyworld, dovrai diventarla anche sulla Terra. Comunque, prima o poi le cerimonie finiranno, e quando ti

~ sarai ripresa ci procureremo una guida e vedremo lavvero la E Città.«

«Avremo problemi portando con noi i miei robot?« Gladia indicò Daneel e Giskard all'estremità della stanza. «Quando sono in tua compagnia a bordo della nave posso fare a meno di loro, però se dovrò trovarmi in mezzo a folle di sconosciuti mi l; sentirò più sicura accompagnata da loro.«

«Daned non è un problema. Anzi, anche lui è un eroe. Era il compagno dell'Antenato, e ha un aspetto dd tutto umano. Giskard invece, teoricamente, non potrebbe entrare nella Città, ma in questo caso hanno fatto un'eccezione, e spero che continuino ad essere tolleranti. Comunque, è un peccato che dobbiamo aspettare qui e non possiamo passeggiare.«

E «Hai detto che è troppo presto perché mi esponga a tutto quel rumore.«

«No, no. Non mi riferisco alle piazze e alle strade. Mi piacerebbe portarti a fare un giro lungo i corridoi di questo edificio. Ci sono chilometri e chilometri di corridoi, dawero... formano una specie di Città in miniatura... ci sono centri per acquisti, sale mensa, aree ricreative, Personali, ascensori, nastri mobili e cosl via. Un solo piano di un edificio di una Città terrestre ha più varietà e colore di un'intera città dei Coloni o di un intero mondo spaziale.«

«Immagino sia facilissimo perdersi.«

«Niente affatto. Ognuno conosce bene la propria zona. E

agli stranieri basta seguire le indicazioni.«

«E i chilometri che la gente è costretta a percorrere a piedi devono essere un ottimo esercizio fisico~> fece Gladia dubbiosa.

«E un ottimo esercizio anche a livello di contatti sociali. I corridoi sono sempre pieni di gente, e la tradizione vuole che ci si fermi a chiacchierare con le persone che si conoscono e che si salutino perfino gli sconosciuti. E poi, non è proprio indispensabi!e camminare. Per gli spostamenti verticali ci sono gli ascensorl. I corridoi princi~ali sono mobili, per gli spostamenti orizzontali. All'esterno del'edificio, naturalmente, c'è una li nea di collegamento con la rete dell'Espressovia. Quello è uno spettacolo da non perdere. Ci salirai anche tu.«

«Ne ho sentito parlare. Ci si sposta su nastri che procedono sempre più veloci, o sempre più lenti, a seconda delle esigenze. Non fa per me. Non chiedermi di provare.«

· «Ci riuscirai, invece« disse D.G. affabile. «Ti aiuterò. Se necessario ti porterò io, ma basta solo un po' di pratica. I Terrestrj usano l'Espressovia indistintamente, dai bambini ai vecchi col bastone. I Coloni, lo ammetto, sono invece piuttosto impacciati. Anch'io non sono un mostro di grazia, ma mi arrangio, e te la caverai anche tu.«

Gladia sospirò. «Be', proverò, se proprio dovrò farlo. Ma, tra parentesi, D.G., per la notte gradirei una stanza un po'

riparata dal rumore, perché vorrei che il tuo Ronzio della Città

fosse attutito.~

«A questo si può prowedere, ne sono sicuro.«

«E preferirei non mangiare nelle sale mensa.«

D.G. assunse un'espressione dubbiosa. «Vedremo di farci portare i pasti in camera, però ti farebbe bene partecipare alla vita sociale della Terra. E non dimenticare che io sarò sempre con te.«

«Forse tra un po' di tempo... prima dovrò abituarmi, D.G. E
vorrei anche un Personale femminile privato.«
«Oh, no, questo è impossibile. Troverai un lavabo e un gabinetto in ogrii stanza che ci assegneranno, perché siamo personaggi m vista, però se intendi lavarti bene o fare una doccia dovrai seguire la massa. Una donna ti mostrerà la procedura, e ti assegneranno un separé o qualcosa di simile. E, niente imbarazzo. Le donne dei Coloni hanno bisogno che qualcuno mor~ stri loro come si usano i Personali tutti i santi giorni dell'anno. Può darsi che alla fine trovi addirittura simpatica questa novità, Gladia. Dicono che i Personali delle donne siano un posto pieno di attività e divertimento. In quelli maschili invece guai a chi dice una sola parola. Sono rnolto noiosi.«
«E terribile« balbettò Gladia. «Com'è possibile sopportare
~-questa completa mancanza di intimità?«
«Su un mondo affollato, è una necessità« rispose D.G. disinvolto. «Cosa mai avuta, cosa mai rimpianta. Vuoi qualche akro aforisma?«
«No, grazie.«
.~ Aveva un'aria abbattuta, e D.G. le cinse le spalle. «Su, non t~ sarà orribile come pensi. Te lo garantisco.«
Non fu esattamente un incubo, ma Gladia ringraziò la sua precedente esperienza su Baleyworld che le aveva dato un assaggio di quello che era adesso un vero e proprio oceano di esseri umani. A New York le folle erano molto più numerose di quanto non fossero state sul mondo dei Coloni ma, d'altro canto, 11 Gladia era più isolata dalle masse che in precedenza. I funzionari governativi erano smaniosi di farsi notare in sua i compagnia. C'era una lotta tacita ed educata per conquistare una posizione accanto a Gladia ed essere visti in ipervisione. Gladia si ritrovava separata anche da D.G. e dai suoi robot, e
.~ per la prima volta capl cosa volesse dire ricevere spintoni, gomitate e venire sballottata, sempre educatamente, per soddisfare le esigenze dell'obiettivo di qualche ipercamera. Ascoltò innumerevoli discorsi, tutti fortunatamente brevi, senza sentire in pratica le parole. Di tanto in tanto scoccava sorrisi a destra e a sinistra, mettendo in risalto la sua perfetta dentatura finta.
, A bordo di una vettura da superficie, percorse chilometri e chilometri di strade, mentre un formicaio umano si assiepava ai
~ bordi salutando rumorosamente e acclamandola. (Si chiese l quando mai un altro Spaziale avesse ricevuto una simile accoglienza dai Terrestri, e

concluse che il suo doveva essere sicurameme un caso senza precedenti.) A un certo punto, scorse delle persone raccoke attorno a un grosso schermo ipervisivo, e per un attimo vide sullo schermo la propria immagine. Era la registrazione del suo discorso su Baleyworld... Chissà quante volte e in quanti posti era stata trasmessa? Chissà quante volte l'avrebbero trasmessa in futuro? E chissà se sui mondi spaziali erano al corrente di quel discorso?

Forse su Aurora l'avrebbero considerata una traditrice, e quell'accoglienza festosa ne sarebbe stata la prova... Non era da escludere, ma questo a lei non importava. Aveva una missione da svolgere, una missione di pace e riconciliazione, e sarebbe andata fino in fondo senza lamentarsi, avrebbe sopportato pure l'orgia incredibile dei bagni comuni e lo stridulo esibizionismo lnconscio dei Personali femminili che aveva sperimentato quella mattina.

Raggiunsero una delle linee dell'Espressovia di cui D.G. le aveva parlato, e lei osservò inorridita l'interminabile serpente di vetture passeggeri che transitavano in continuazione... ognuna col proprio carico di persone troppo indaffarate per soffermarsi a guardare il corteo di macchine, o semplicemente non interessate ai festeggiamenti in corso.

Poi la vettura di Gladia scese, passando sotto all'Espressovia e imboccò un breve tunnel in tutto identico alla strada soprastante - la Città era un unico tunnel - prima di risalire. Alla fine, il corteo si arrestò di fronte a un grande edificio pubblico che, fortunatamente, era più interessante esteticamente dei continui isolati che costituivano la zona residenziale della Città.

All'interno del palazzo, I'aspettava l'ennesimo ricevimento, durante il quale furono servite bevande alcoliche e salatini. Gladia, schizzinosa, non toccò nulla. Centinaia di persone si muovevano disordinatamente, e parecchie si awicinarono a Gladia per parlare. Apparentemente, agli invitati era stato spiegato di evitare di salutarla stringendole la mano... qualcuno però lo fece, e cercando di non mostrare la propria esitazione lei sfiorò con la punta delle dita la mano dell'altro, affrettandosi poi a ritrarle. Infine, un gruppo di donne si apprestò a uscire per raggiungere il Personale plù vlcino, e una di loro garbatamente chiese a Gladia se desiderasse accompagnarle. Gladia non aveva alcun bisogno, ma la serata si annunciava lunga e sarebbe stato più imbarazzante doversi assentare in seguito.

All'interno del Personale, le solite risate e il solito chiacchierio eccitato. Gladia, piegandosi alle esigenze della situazione e fortificata dall'esperienza di quella stessa mattina, usò gli impiami igienici in uno dei piccoli scomparti

forniti di pareti divisorie laterali ma privi di una parete frontale. Tutte le donne si comportavano con la massima disinvokura, e Gladia cercò di rammentare a se stessa che doveva adattarsi alle tradizioni locali. Perlomeno, il posto era ben aerato e sembrava pulitissimo. Daneel e Giskard finora erano stati ignorati. Una dimostraE zione di gentilezza da parte dei Terrestri, si rese conto Gladia. I robot non erano più ammessi nelle Città, anche se nelle campagne esterne ne esistevano ancora a milioni. Qualsiasi commento sulla presenza di Daneel e Giskard avrebbe comportato una discussione sulla legalità di quel caso d'eccezione. Era più faciL le fingere, con tatto, che i due robot non fossero presenti. D.G., probabilmente contrariato per il fatto di essere stato E relegato al ruolo di sorvegliante dei robot, continuava a lanciare sguardi inquieti in direzione di Gladia, e lei di tanto in tanto gli rivolgeva un cenno con la mano e sorrideva.

1~ Giskard, senza perdere di vista Gladia, ebbe l'opportunità

di parlare a Daneel sottovoce, approfittando del vocio generale e dei rumori di posat'e. «Amico Daneel, in questa sala siedono funzionari importanti. E possibile che qualcuno di loro sia in possesso di informazioni utili al nostro scopo.«

«E possibile, amico Giskard. Sfruttando le tue capacità, non sei in grado di raccogliere indizi preziosi?«

Fl «No. L'attività mentale in questa stanza è priva di qualsiasi reazione emotiva degna di nota. Eppure, sono sicuro che il punto culminante della crisi si sta awicinando rapidamente, mentre noi siamo seduti qui, in ozio.~

Con aria grave, Daneel disse. «Cercherò di fare quello che avrebbe fatto in un caso del genere il Compagno Elijah... Stringerò i tempi«. Daneel non stava mangiando. Osservò gli invitati con calma e individuò la persona che cercava. Adagio, si alzò, accostandosi a un altro tavolo e fissando la donna che riusciva a manL giare velocemente e nel medesimo tempo a conversare fitto con l'uomo alla sua sinistra. Era una donna tarchiata, con ca-pelli corti striati di grigio e un viso simpatico, anche se non L troppo giovanile.

Daneel attese che la conversazione si interrompesse, poi decidendo di non indugiare okre, con un certo sforzo disse: «Signora, posso disturbarvi?«

Lei sollevò lo sguardo, sorpresa e piuttosto seccata. «Sl... E che c'è?« chiese brusca.

aSignora, sono desolato per questa interr~zione, ma mi concedete di parlare brevemente con voi?~

Lei lo squadrò un attimo, corrugando la fronte, poi la sua espressione si

addolcì. ~<Dalla tua eccessiva cortesia, direi che sei il robot, vero?«

~<Sono uno dei robot di Lady Gladia, signora.«

«Sì, però sei quello umano. Sei R. Daneel Olivaw.~> aMi chiamo cosi, signora.«

La donna si girò verso il tipo sulla sinistra. «Ti prego di scusarmi. Sai, non posso dire di no a questo... robot.«

Il suo vicino di tavolo abbozzò un sorriso e concentrò la propria attenZione sul piatto che aveva davanti. La donna disse a Daneel: «Se hai una sedia, perché non la porti qui? Sarò felice di parlare con te.«

«Grazie, signora.«

Quando Daneel fu tornato e si fu seduto, la donna disse:

«Sel propno R. Daneel Olivaw, vero?«

«Sì, signora.«

«Cioè, quello che ha lavorato con Elijah Baley tanto tempo fa... Non sei un nuovo modello della stessa serie? Non sei R. Daneel IV o qualcosa del genere, vero?«

«Nelle ultime venti decadi molte mie parti sono state sostituite o rimodernate, ma il mio cervello positronico è lo stesso di quando ho lavorato con il Compagno Elijah su tre mondi diversi. Non è stato modificato.«

«Bene!« Lei lo guardò ammirata. «Sei uno splendido esemplare, questo è certo. Se tutti i robot fossero come te, secondo me il discorso sui robot cambierebbe completamente. Di cosa volevi parlarmi?«

«Quando siete stata presentata a Lady Gladia, signora, prima che tutti si sedessero, ho sentito che eravate il Sottosegretario all'Energia, Sophia Quintana.«

«Hai un'ottima memoria.«

«La vostra carica si riferisce a tutta la Terra o solo alla Città?«

«Sono Sottosegretario Globale.«

«Dunque, siete bene informata per quel che riguarda il campo energetico?«

Sophia Quintana sorrise. Sembrava accogliere di buon grado le domande. Forse trovava la cosa divertente, o forse era attratta dall'aria grave e deferente di Daneel. «Mi sono laureata m scienze energetiche presso l'Università de~la California. E

r~ circa il mio livello di informazione, nutro qualche dubbio. Ho trascorso troppi anni ne]l'amministrazione, un lavoro che fiacI ca la mente, te lo assicuro.«

«Però siete a conoscenza degli aspetti pratici delle risorse

~F energetiche attuali della Terra, vero?«

<~Sl. Questo, sl. C'è qualcosa che vorresti sapere in fatto di risorse energetiche?«

«C'è qualcosa che stuzzica la mia curiosità, signora.«

E «Curiosità? In un robot?«

Daneel piegò il capo. «Se un robot è abbastanza complesso, può awertire dentro di sé uno stimolo informativo. Un feno,~ meno analogo a quella che gli esseri umani definiscono curiosita. Io mi prendo la libertà di usare la stessa definizione per descrivere quello che awiene dentro di me.«

«Mi sembra giusto. Cos'è che ti incuriosisce, allora, R. Daneel? Oh, posso chiamarti così?«

«Certo, signora. Se non sbaglio, l'energia utilizzata sulla Terra viene fornita da centrali solari in orbita geostazionaria lungo il piano equatoriale della Terra.«

t «Esatto.«

«Queste centrali sono l'unica fonte energetica del pianeta?«

«No, sono la principale fonte energetica, ma non I uniCa. Si utilizza anche in modo massiccio l'energia prodotta dal calore interno de]la Terra, dai venti, dalle onde, dalle maree, dai corsi d'acqua e via dicendo. Abbiamo una rete energetica piuttosto varia e complessa, e ogni fonte presenta vantaggi particolari. Comunque, I'energia solare è la struttura portante del sistema.«

«Non avete parlato dell'energia nucleare, signora. Non sfruttate la microfusione?«

Sophia Quintana inarcò le sopracciglia. «E questo che ti incuriosisce, R. Daneel?«

«Sl, signora. Per quale motivo sulla Terra mancano fonti di energia nucleare?«

«Non mancano, R. Daneel. Su scala ridotta, c'è un modesto utilizzo dell'energia nucleare. I nostri robot... ne abbiamo parecchi all'esterno, sai... sono alimentati a microfusione. E tu, a proposito?«

«Anch'io, signora.«

«Inoltre, ci sono anche altre macchine e apparecchiature alimentate a microfusione« proseguì Sophia Quintana. «Ma complessivamente, si tratta di un uso limitato.«

<~Le Sonti energetiche a microfusione non sono per caso sensibili all'azione degli intensificatori nucleari, Lady Quintana?~

«Oh, sl... sì, certo. Un intensificatore nucleare produce un effetto esplosivo in qualsiasi fonte a microfusione.~>

«Dunque, qualcuno utilizzando un intensificatore nucleare potrebbe danneggiare seriamente parte delle fonti energetiche della Terra?« J

Sophia Quintana rise. «No, assolutamente. Innanzitutto, sa rebbè un po' scomodo per chiunque trascinarsi dietro un in tensificatore nucleare. Pesano tonnellate, e non credo si possa manovrarli lungo le strade e i corridoi di una Città. E se qual cuno ci provasse, non passerebbe certo inosservato. Inoltre, 1 ammettendo che fosse possibile utilizzare un intensificatore, al massimo l'intensificatore riuscirebbe a distruggere qualche rol bot e qualche apparecchiatura prima di venire disattivato No, 1 ~ in questo senso la Terra può stare tranquilla. Adesso ti senti

·j! più tranquillo anche tu, R. Daneel?« Dal tono, sembrava che I` per la donna il colloquio fosse terminato

~Mi occorrerebbero ancora un paio di chiarimenti, Lady 1~ Quintana. Perché la Terra non utilizza su vasta scala la micro fusione? I mondi spaziali e i mondi dei Coloni nel campo ener getico si affidano unicamente alla microfusione. E un processo energetico portatile, versatile ed economico, e non richiede la manutenzione, le riparazioni e i costi necessari per una rete di strutture spaziali.«

«Ed è sensibile all'azione degli intensificatori nucleari, come hai appena detto, R. Daneel.~>

«Ma voi, Lady Quintana, avete appena detto che gli intensi ficatori nudeari sono troppo voluminosi e ingombranti per un impie~o efficace.«

La donna sorrise, e annul. <~Sei molto intelligente, R. Daneel. Non avrei mai immaginato che un giorno mi sarei ritrovata seduta in compagnia di un robot a discutere di un argomento del genere. I roboticisti auroriani sono in gamba... troppo in gamba... e forse non mi conviene proseguire questa conversazione. Dovrei preoccuparmi di non perdere la mia carica, sostituita da te. Sai, qui sulla Terra c'è una leggenda a proposito di un robot chiamato Stephen Byerley a cui avrebbero assegnato una importante carica governativa.«

«Una storia immaginaria, Lady Quintana« disse Daneel serissimo. «I robot non occupano cariche governative sui mondi spaziali. Siamo semplicemente... robot.«

«Mi solleva sentirtelo dire. D'accordo, allora continuerò. La questione delle fonti energetiche ha radici storiche. Quando

~ sono iniziati i via~gi iperspaziali avevamo la microfusione, e l così chi lasciava la Terra portava con sé fonti energetiche a microfusione. Era necessaria sulle navi, e anche sui pianeti da adattare all'occupazione umana. Occorrono moki anni per costruire un complesso adeguato di centrali solari, e piuttosto di

~ imbarcarsi in un'impresa di tale portata gli emigranti hanno F preferito adottare la microfusione. Questo vale sia per i Coloni che per gli Spaziali.

«Sulla Terra, però, la microfusione e l'energia solare nello spazio sono nate più o meno nel medesimo periodo, e venivano ampiamente sfruttate. Alla fine, ci siamo trovati di fronte ad una possibile sceka: usare la microfusione o l'energia solare, o naturalmente entrambe le cosc E abbiamo sceko l'energia sot lare.~

Daneel disse: ~<Mi sembra strano, Lady Quintana. Perché

non tutte e due?«

«La risposta è semplice, R. Dane«l. Nel periodo pre-iper, la Terra aveva sperimentato una forma primitiva di energia nucleare, e si era trattato di un'esperienza assai poco felice. Al momento di scegliere tra energia solare e microfusione, i Terrestri hanno visto ne]la microfusione una forma di energia nuF cleare e l'hanno respinta. Altri mondi, che non avevano alle spalle alcuna esperienza diretta con quella forma primitiva di energia nucleare, non avevano motivo di accantonare la micro~ fusione.«

"L «A quale forma primitiva di energia nucleare vi riferite, si<~Alla fissione dell'uranio. E diversissima dalla microfusione. La fissione comporta la scissione di nuclei massicci, nuclei di uranio per esempio. La microfusione comporta l'unione di nuclei leggeri, tipo nuclei di idrogeno. Comunque, sono forme di energia nucleare tutte e due.«

~E l'uranio sarebbe il combustibile adatto per congegni a fissione, presumo.«

«Sl... l'uranio, o akri elementi come il torio o il plutonio.«

~Però sono metalli estremamente rari. Potrebbero sostenerc una società che ricorresse alla fissione come fonte energetica~«

«Sono elementi rari su altri mondi. Sulla Terra non sono comuni, ma neppure cosl rari. L'uranio e il torio sono abbastanza diffusi nella crosta terrestre in piccole quantità, e in alcuni posti anche in quantità notevoli.«

~<E adesso esistono congegni a fissione per la produzione di energia sulla Terra, Lady Quintana?«

<~No, nel modo più assoluto. Preferiamo bruciare del combustibile

liquido o della legna piuttosto che usare la fissione dell'uranio. Anzi, la parola stessa, uranio, è da evitare in una conversazione educata. Se fossi un essere umano, e un Terrestre, non mi faresti queste domande. Daneel insisté. «Ne siete certa, signora? Non esiste qualche impianto segreto che sfrutta la fissione e che, per motivi di sicurezza nazionale...«

«No, robot>~ disse Sophia Quintana accigliata. «Non esiste niente del genere!«

Daneel si alzò. «Vi ringrazio, signora, e vi chiedo scusa se vi ho fatto perdere tempo e ho affrontato un argomento delicato. Col vostro permesso, ora mi allontanerò.«

Sophia Quintana gli rivolse un gesto noncurante con la mano. «Figurati, R. Daneel.

Quindi tornò a voltarsi verso l'uomo accanto a lei, sapendo che sulla Terra almeno in teoria nessuno cercava mai di origliare le conversazioni akrui, e disse: «Pensa, ho appena finito di discutere di scienze energetiche con un ro60t! Incredibile, eh?~

Daneel intanto tornò al proprio posto e mormorò a Giskard:

«Nulla, amico Giskard. Nessun indizio utile.«

Poi, mesto, a~giunse: «Forse ho fatto le domande sbagliate. Il Compagno EIijah avrebbe fatto quelle giuste.«

17. L'assassino.

Il Segretario Generale Edgar Andrev, Presidente della Terra, era un uomo piuttostO alto e imponente, rasato con cura alla spaziale. Si muoveva sempre in modo calcolato, quasi fosse costantemente al centro dell'attenzione, e aveva l'atteggiamento effervescente di una persona soddisfatta di sé. La suavoce era un po' troppo acuta per quel corpo, ma non stridula. Senza sembrare ostinato, non era un tipo che cambiasse idea facilmente.

Come in questa occasione. «Impossibile« disse deciso a D.G. «Lady Gladia deve fare la sua apparizione.«

«Ha avuto una giornata difficile, signor Segretario« ribatté

D.G. «Non è abituata alla folla e a questo ambiente. Io rispondo a Baley vorld del suo benessere... ne va del mio onore.~

«Comprendo la vostra posizione, ma io rappresento la Terra e non posso nasconderla ai Terrestri. I corridoi sono pieni, i canali ipervisivi sono pronti, quindi anche se volessi non potrei fare nulla. Sarà questione di mezz'ora, di un'ora... poi potrà

riposare fino al discorso di domani sera.>~

«Comunque, bisogna tener conto delle sue esigenze personali« disse D.G. rassegnato. «Bisogna tenerla ad una certa distanza dalla gente.«

«Ci sarà un cordone di agenti, cosl avrà ampio spazio per respirare. La prima fila di gente si troverà a distanza sufficiente. Sono tutti là fuori, adesso. Se non annunciamo che Lady Gladia uscirà tra poco, potrebbero crearsi dei disordini.«

D.G. disse: «Sarebbe stato meglio rinunciare. Non è prudente. Certi Terrestri non hanno affatto simpatia per gli Spaziali.«

Il Segretario Generale si strinse nelle spalle. «Non avrei potuto fare diversamente. Lady Gladia è un'eroina, impossibile negarla al pubblico... e il pubblico non può accoglierla che con entusiasmo, per il momento. Se non facesse questa apparizione, la situazione potrebbe invece cambiare. Su, andiamo.~

D.G. si allontanò sconsolato, incrociando lo sguardo di Gladia. Sembrava stanca e piuttosto depressa. Le disse: «Devi farlo, Gladia. Non ci sono alternative.«

Per un attimo lei si fissò le mani, quasi stesse chiedendosi se avrebbe dovuto servirsene per proteggersi... poi si drizzò, alzando il mento caparbia... una piccola Spaziale in mezzo a quell'orda di barbari. «Se devo farlo, lo farò. Starai vicino a me?«

«A meno che non mi trascinino via con la forza.«

«E i miei robot?>~

D.G. esitò. «Gladia, due robot non possono esserti di alcun aiuto tra milioni di esseri umani.«

«Lo so. E so anche che prima o poi dovrò fare a meno di loro, se voglio continuare questa missione. Ma non subito, ti pre~o. Per ora, con loro mi sentirò più sicura, anche se può

sembrare assurdo. Se i funzionari terrestri vogliono che parli alla gente, che sorrida e saluti, la presenza di Daneel e Giskard mi servirà da sostegno morale. Senti, D.G., ho accontentato i Terrestri su un punto cruciale per me mentre sarei tentata di fuggire. Adesso tocca a loro accontentarmi un po'.«

«Ci proverò« annul D.G. scoraggiato, e si awicinò ad Andrev seguito discretamente da Gískard. Alcuni minuti più tardi, Gladia avanzò verso un terrazzo circondata da un gruppo scelto di funzionari. D.G. era alle s~e spalle. Sulla destra di D.G., Daneel. Sul lato opposto, c'era Giskard.

Il Segretario Generale aveva detto cupo in viso: «D'accordo, d'accordo. Non so come siate riuscito a convincermi, ma.. va bene.« Si era massaggiato

la fronte, awertendo un vago senso di dolore a una tempia, poi con un lieve sussulto aveva incontrato lo sguardo di Giskard. «Però devono rimanere immobili, capitano, mi raccomando. E fate in modo che quello non umanoide dia nell'occhio il meno possibile. Mi innervosisce, e preferisco che la gente non lo noti.«

«La gente guarderà Gladia, signor Segretario. Vedrà solo la.«

«Lo spero« aveva detto Andrev irritato. Si era fermato a prendere un messaggio racchiuso in una capsula che qualcuno gli aveva consegnato, aveva infilato la capsula in tasca e si era awiato verso la terrazza pensando momentaneamente ad altro. A Gladia sembrò che la situazione peggiorasse di giorno ín giorno... più gente, più rumore, più luci, più fattori esterni che aggredivano i suoi sensi.

Grida! Stavano gridando il suo nome. A stento controllò

l'impulso di indietreggiare e restò immobile. Alzando il braccio, lo agitò. Sorrise e le grida si fecero più forti. Qualcuno cominciò a parlare... la sua voce rimbombava attraverso il slstema di altoparlanti, la sua immagine appariva su uno schermo gigante sopra la terrazza, in modo che ra folla potesse vederla Dovevano esserci schermi come quello in tutte le sale riunioni di tutte le Città del pianeta

Gladia sospirò. Per fortuna, c'era qualcun akro al centro dell'attenzione. Cercò di chiudersi in se stessa, lasciando che la voce dell'oratore catturasse l'interesse del pubblico. Il Segretario Generale Andrev, approffittando come Gladia dell'intervento dell'oratore (grazie al cielo, non c'era alcun discorso in programma per lui), ricordò d'un tratto il messaggio consegnatogli.

Aggrottando le ciglia seccato, concluse che probabilmente lo avevano disturbato nel corso di una cerimonia tanto importante per qualche motivo del tutto banale. Premendo col pollice, aprl la capsula. Tolse la striscetta di plasticarta, lesse il messaggio e osservò la striscetta che si autodistruggeva. Spa~zolò dalla manò la polvere di plasticarta rimasta, quindi rivolse un cenno autoritario a D.G.

~ - Non era il caso di parlare sottovoce dato il frastuono che E regnava nella piazza.

E Andrev disse: ~Avete detto di avere incontrato una nave da guerra auroriana all'interno del sistema solare...«

F ~<Sl, e immagino che i sensori della Terra l'abbiano indivi~ duata.«

E «Certo. Avete anche detto che non ci sono state azioni ostili, I~ né da parte vostra né da parte degli Auroriani.«

L «Sì, nessuno è ricorso alle armi. Gli Auroriani volevano Lady Gladia e i robot. Ho rifiutato di consegnarli, e loro se ne sono andati. Vi ho già spiegato tutto.

«E il tutto quant'è durato?«

«Poco. Qualche ora.«

e «Vorreste dire che una nave da guerra di Aurora è venuta fin qui per discutere con voi un paio d'ore e poi andarsene?«

D.G. si strinse nelle spalle. «Signor Segretario non so a cosa mirassero. Posso solo riferirvi l'accaduto.«

Andrev lo fissò akero. «Però non avete riferito tutto. I dati dei sensori adesso sono stati esaminati accuratamente dal computer... e pare che voi abbiate attaccato.«

E «Non ho sparato nemmeno un Kilowatt di energia, signore.~>

«E l'energia cinetica dove la lasciate? Avete usato la vostra nave come proiettile.«

«Forse l'avranno creduto gli Auroriani. Hanno preferito allontanarsi senza vedere se il mio era un bluff.«

«Ma... lo era?~>

«Forse.«

L «Capitano, secondo me, voi eravate disposto a distruggere due navi all'interno del sistema solare, scatenando forse una crisi militare. Un rischio tremendo.«

«Pensavo che non si sarebbe arrivati alla distruzione reciproca... infatti, non è successo.«

` «Comunque, questa tattica vi ha fatto perdere tempo e ha assorbito la vostra attenzione.«

«Si, credo di sl... Ma, perché me lo fate notare?«

«Perché i nostri sensori hanno rilevato un particolare che vo non avete notato... o che, in ogni caso, avete tralasciato nel

-~ostro rapporto.«

«Cioè, signor Segretario?«

«Il lancio di un modulo orbitale che è sceso verso la Terra e che pare avesse a bordo due esseri umani.>~

D.G. e Andrev si erano estraniati dall'ambiente circostante Sulla terrazza nessuno prestava loro attenzione. So~o i robot accanto a D.G. Ii osservavano, e ascoltavano.

Fu a questo punto che l'oratore concluse il discorso dicen do: «Era ora,

ecco a voi Lady Gladia, Spaziale nata su Solaria, vissuta su Aurora, e divenuta Cittadina della Galassia sul mon-I do di Bale~v~vorld..Lady Gladia!>~ ì

Il vocio della folla si trasformò in un boato gioioso; la piazza divenne una distesa di braccia che si agitavano. Una mano si posò sulla spalla di Gladia, e una voce all'orecchio la invitò:

«Dite qualcosa, signora... per favore...«

Debolmente, Gladia disse: «Popolo della Terra...>~ Le parole echeggiarono, e sulla piazza calò un silenzio soprannaturale Con tono più deciso, Gladia riprese: «Popolo della Terra, di fronte avete soltanto un essere umano uguale a voi. Un po' più

vecchio di voi, lo ammetto, quindi non possiedo la vostra giovinezza. Le vostre speranze, il vostro entusiasmo. Comunque, in questo momento, la mia sfortuna è mitigata dal fatto che la vostra presenza mi trasmette l'ardore che arde in voi, e il manto degli anni cade...«

Gli applausi scrosciarono, e qualcuno sul terrazzo commentò: «Li fa sentire felici di non essere longevi. Questa Spaziale ha 1 impudenza di un demonio.>~

Andrev non stava ascoltando. Disse a D.G.: «Forse quel che è successo è stato uno stratagemma degli Auroriani per inviare quegli uomini sulla Terra.«

«Non potevo saperlo. Pensavo solo a salvare Lady Gladia e la mia nave. Dove sono atterrati?«

«Non si sa. Quel che è certo è che non sono scesi allo spazioporto.«

«Logico.«

«Non che la cosa abbia molta importanza, comunque~

disse il Segretario Generale. «A parte come lieve seccatura per me. Negli ultimi anni si sono verificati altri atterraggi di questo tipo, anche se non preparati con tanta meticolosità. Non è mai successo nulla, e noi ignoriamo la cosa. In fin dei conti, la Terra è un mondo aperto a tutti. E la patria dell'umanità, e tutti sono liberi di andare e venire liberamente. perfino gli Spaziali.«

D.G. si strofinò la barba. «Eppure, può darsi che quegli Auroriani non abbiano intenzioni precisamente amichevoli...«

(Gladia stava dicendo: «Auguro ogni bene a questo mondo che ha dato origine all'uomo, a questo mondo speciale e popoloso, a questa meravigliosa Città...« e salutò l~applauso che segui con un sorriso, lasciando che il pubblico si infiammasse sempre più.)

Andrev alzò la voce. «Quali che siano le loro intenzioni, non L` concluderanno nulla. La pace che regna sulla Terra da quando gli Spaziali si sono ritirati ed è iniziata la Colonizzazione è una pace salda, inviolabile. Le nostre teste calde, i tipi come voi, capitano, sono emigrate sui mondi dei Coloni. La Terra ha praE ticamente eliminato i problemi della criminalità e della violenza. Gli agenti che controllano questa folla di gente sono disarmati, perché qui le armi non sono necessarie.«

Mentre Andrev parlava, dall'anonimato della folla si levò un disintegratore puntato con cura verso il terrazzo. Eventi diversi si sovrapposero.

La testa di Giskard si era girata di scatto in direzione del pubblico.

. Daneel seguì lo sguardo dell'amico, vide il disintegratore puntato e con riflessi incredibilmente rapidi si tuffò di lato.

~: La detonazione dell'arma echeggiò.

Le persone sul terrazzo rimasero come pietrificate, poi si lasciarono sfuggire esclamazioni soffocate.

D.G. afferrò Gladia e la tirò da parte.

Dalla folla si levò un ruggito corale, terrificante. Daneel si era lanciato verso Giskard e lo aveva spinto a terra. I! Il colpo del disintegratore penetrò nella stanza dietro la terrazza aprendo un buco nel soffitto. La traiettoria dell'arma attraversava un punto occupato fino a un attimo prima dalla testa di Giskard. Mentre Daneel lo spingeva in basso, Giskard mormorò: «E

un robot.«

Daneel, staccandosi da Giskard, valutò rapidamente la situazione. Lo spazio sottostànte il balcone era vuoto, a circa sei E metri di distanza. Gli agenti stavano facendosi largo per raggiungere il punto dove si trovava l'attentatore, caratterizzato da un notevole fermento tra la folla.

Daneel scavalc~i il halcone e toccò il suolo... e il suo schele~44 1 345

tro metallico assorbl senza problemi l'impatto. Quindi corse verso la barriera di gente.

Non aveva sceka. Non si era mai imbattuto in una situazione simile. Doveva assolutamente raggiungere il robot armato di disintegratore prima che fosse distrutto e, con questo obiettivo primario nella mente, per la prima volta nel corso della sua esistenza Daneel si rese conto di non poter badare all'incolumità completa degli esseri umani che si trovavano sul suo cammino. Doveva usare metodi piuttosto rudi. Infatti scostò brutalmente le persone che lo intralciavano, mentre si apriva un varco tra la ressa di individui gridando:

«Fate largo! Fate largo! La persona col disintegratore deve essere interrogata!>~
Alcuni agenti gli si accodarono, e finalmente trovarono l'attentatore, steso al suolo e piuttosto malconcio. Persino sulla Terra che si vantava di essere non-violenta, uno scoppio di rabbia contro un assassino aveva lasciato il segno. Era stato preso, percosso, scalciato. Solo la densità della folla aveva impedito che venisse letteralmente fatto a pezzi. I suoi aggressori, intralciandosi a vicenda, avevano provocato lesioni trascurabili.
Gli agenti a fatica spinsero indietro la gente. A terra, accanto al corpo del robot, il disintegratore. Daneel lo ignorò. Inginocchiandosi accanto all'attentatore, disse: «Puoi parlare?«
Un paio di occhi luccicanti fissarono quelli di Daneel. «Sl«
rispose l'assassino a bassa voce, ma in tono normale.
«Sei di origine auroriana?«
L'assassino non rispose.
«So che lo sei. Una domanda inutile« disse Daneel. «Dov'è
la tua base su questo pianeta?«
L'assassino non rispose.
«La tua base? Dov'è? Devi rispondere. Ti ordino di rispon~
dere.«
L'assassino disse: «Non puoi darmi ordini. Sei R. Daneel Olivaw. Ho ricevuto istruzioni su di te, e non sono tenuto a Qbbedirti.«
Daneel alzò lo sguardo e si rivolse all'agente più vicino. «Signore, chiedete a questa persona dove sia la sua base, per favore.«
L'agente, sorpreso, dovette schiarirsi la voce, poi domandò
aggressivo: «Dov'è la tua base?«
«Non posso rispondere a questa domanda, signore« disse l'assassino.
~: «Devi! « intervenne Daneel con decisione. «E un funzionario del pianeta a chiedertelo! Signore, vi prego, ordinategli di rispondere.«
L'agente disse: «Ti ordino di rispondere, prigioniero.«
r «Non posso rispondere a questa domanda, signore.«
L'a~ente si chinò per afferrare l'assassino per le spalle, ma Daneel si affrettò a dire: «Credo sia inutile ricorrere alla forza, signore.«
Si guardò intorno. L'atmosfera si era calmata. Si awertiva I una tensione crescente nell'aria, come se migliaia di persone
~àspettassero ansiose di vedere cosa avrebbe fatto Daneel. Daneel si rivolse agli agenti raggruppati intorno a lui e all'attentatore. «Per favore,

signori, apritemi un varco. Devo portare il prigioniero da Lady Gladia. Può darsi che lei riesca a farlo parlare.«

«Non sarebbe meglio che il prigioniero fosse medicato, prima?« chiese un agente.

<~Non è necessario, signore« rispose Daneel senza dare spieI; gazionl.

«Un fatto incredibile! Incredibile!« commentò Andrev a denti stretti, le labbra che tremavano. Si erano spostati nella stanza dietro la terrazza, e il Segretario Generale osservava il buco nel soffitto, prova concreta della violenza awenuta. Gladia, ostentando un tono di voce saldo, disse: «Non è

successo nulla. Io sono incolume. Dovrete riparare quel buco nel soffitto e forse qualche danno nella stanza di sopra. Tutto qui.«

Dalla stanza di sopra giungevano dei rumori. Probabilmente qualcuno stava allontanando degli oggetti dal foro e valutando i danni.

. «Tutto qui? Niente affatto!« ribatté Andrev. «Questo episodio compromette i nostri piani per la vostra apparizione di domani, quando avreste dovuto rivolgere un discorso al piane1 ta.«

«Al contrario« fece Gladia. «Il pianeta sarà ancor più ansioso di sentirmi, dal momento che per poco non sono rimasta vittima di un disintegratore.«

f «Ma c'è il rischio che la cosa si ripeta... il rischio di un nuovo

~ attentato.«

Gladia si strinse nelle spalle. «E una conferma che ho imboccato la giusta strada. Segretario Generale Andrev, non molto tempo fa ho scoperto di avere una missione nella vita. Non avevo pensato che questa missione potesse mettermi in pericolo, ma dato che è cosl, non posso fare a meno di pensare-che non sarei in pericolo né sarei oggetto di attentati se non stessi centrando il bersaglio. Se íl pericolo è un'indicazione dell'efficacia della mia scelta, bene, sono pronta a rischiare.>~

Giskard, che si era da tempo rialzato, disse: «Lady Gladia, Daneel è tornato e ha portato con sé, immagino, I'individuo che ha puntato un disintegratore in questa direzione.«

Scortato da alcuni agenti, Daneel apparve sulla soglia, portando una figura rilassata e remissiva. All'esterno, il rumore della folla sembrava meno intenso, più lontano. Chiaramente, il pubblico aveva cominciato a disperdersi e a intervalli regolari gli altoparlanti annunciavano: «Non ci sono state vittime. Non c'è alcun pericolo. Tornate a casa.«

Con un cenno, Andrev ordinò agli agenti di allontanarsi. «E

questo?« chiese brusco.

Daneel rispose: «Non ci sono dubbi, signore. E l'individuo armato di disintegratore. L'arma era accanto a lui, la gente ha assistito alla scena, e lui stesso ammette di avere compiuto il gesto.«

Andrev lo fissò stupito. «E cosl calmo... Non sembra neppure umano.«

«Non è umano, signore. E un robot, un robot umanoide.«

«Ma non abbiamo robot umanoidi sulla Terra. A parte te.«

«Signor Segretario Generale« disse Daneel «questo robot, come me, è di fabbricazione auroriana.«

Gladia aggrottò le ciglia. «Impossibile. Non possono avergli ordinato di uccidermi...«

D.G. esasperato, cingendo le spalle di Gladia, brontolò rabbiosamente: «Un robot auroriano, programmato in modo speciale per...«

«Sciocchezze, D.G.« fece Gladia. «Assurdo. Auroriano o no, programmato in qualsiasi modo, un robot non può cercare deliberatamente di fare del male a un essere umano. Se questo robot ha sparato nella mia direzione, mi ha mancata di proposito.«

«A che scopo?« chiese Andrev. «Perché vi avrebbe mancata, signora?«

«Non capite?« fece Gladia. «Chiunque gli abbia dato gli I ordini, probabilmente pensava che l'attentato sarebbe bastato a sconvolgere i miei piani sulla Terra. Era questo l'obiettivo del mandante. Sarebbe stato impossibile ordinare al robot di uccidermi, mentre era possibile ordinargli di mancarmi. Solo che il mandante ha fatto male i suoi calcoli. Questo attemato non manderà a monte il mio programma. Non lo permetterò!~

«Non fare l'eroina ad ogni costo, Gladia« intervenne D.G.

~<Chissà cosa escogiteranno la prossima volta? E non c'è nulla che possa`valere la tua perdita.«

E Lo sguardo di Gladia si addolcì. «Grazie, D.G. Apprezzo i tuoi sentímenti, ma dobbiamo rischiare.>~

Perplesso, Andrev si pizzicò un orecchio. «Cosa facciamo, allora? I Terrestri non reagiranno bene quando sapranno che 7 un robot umanoide si è servito di un disintegratore in mezzo a F una folla di esseri umani.«

t «Evidente« annuì D.G. «quindi, taciamo il fatto.«

«Ma alcuni sapranno già che si tratta di un robot, olo sospetteranno.«

«Lasciamo che sospettino, signor Segretario... ma non c'è

bisogno di confermare il sospetto con un annuncio ufficiale.~> Andrev disse: «Se Aurora è disposta ad arrivare al punto di...«

«Non Aurora« si affre~tò a dire Gladia. «Solo certi Auroriani, certi

estremisti. Anche tra i Coloni ci sono elementi del genere, e probabilmente anche sulla Terra. Non fate il gioco di questi estremisti, signor Segretario. Il mio messaggio è rivoko F alla grande maggioranza di esseri umani ragionevoli di entrambe le fazioni, e non bisogna fare nulla che possa indebolire questo messaggio di pace.«

Daneel, che finora aveva atteso pazientememe, approfittò di una pausa momentanea per intervenire. «Lady Gladia... signoF ri... è importante scoprire quale sia la base di questo robot sulla Terra. Forse ci sono altri robot come lui.«

«Non glielo hai chiesto?« fece Andrev.

«Certo, signor Segretario Generale, però io sono un robot. Questo robot non è tenuto a rispondere alle domande di un akro robot, né è tenuto ad obbedire ai miei ordini.«

«Be', allora glielo chiederò io« disse Andrev.

«Forse non otterrete nulla, signore. Le istruzioni di questo robot sono particolarmente forti, e probabilmente i vostri ordini sarebbero insufficienti ad annullare i suoi. Voi non conoscete la fraseologia adatta, né il tono necessario. Lady Gladia è

~ùn'Auroriana e sa invece come comportarsi. Lady Gladia, voi lete chiedergli dov'è situata la base da cui proviene?>~

Giskard, in modo che solo Daneel lo sentisse, disse: «Forse 1 è impossibile Può darsi che gli abbiano ordinato di bloccarsi in caso di un interrogatorio insistente.«

~<Non sei in grado di impedire il blocco?« mormorò Daneel.

«Non lo so. L'atto di usare un disintegratore puntandolo verso degli esseri umani ha danneggiato il suo cervello.«

Daneel tornò a rivolgersi a Gladia. «Signora, mi permetto di suggerirvi di procedere con cautela evitando di sottoporlo a un

~;~ interrogatorio brutale.«

~i L'aria dubbiosa, Gladia disse: «Be'..proviamo..« Respiran-do a fondo, con voce decisa ma gentile, si girò verso il robot attentatore. «Robot, come posso chiamarti?«

«Il mio nome è R. Ernett Secondo, signora.«

«Ernett, capisci che io sono un'Auroriana?«

«Parlate Auroriano, signora, ma non del tutto.«

«Sono nata su Solaria, però sono una Spaziale che ha vissuto per venti decadi su Aurora... e sono abituata ad essere servita dai robot. Da quando

sono nata i robot hanno sempre soddisfatto le mie richieste, senza mai deludermi.«

«Vi credo, signora.«

«Allora risponderai alle mie domande, e accetterai i miei

~ ordini, Ernett?«

Il «Lo farò, signora, a meno che non siano in contrasto con le mie istruzioni «

«Se ti chiedessi l'ubicazione della tua base su questo pianeta... il punto in cui è situata la residenza del tuo padrone, insomma... tu risponderesti?«

«Non posso farlo, signora. Ne posso rispondere a qualsiasi domanda che riguardi il mio padrone.«

«Ti rendi conto che questo rifiuto provocherà in me una delusione intensa e minerà la fiducia che nutro per l'efficienza dei robot?«

«Me ne rendo conto, signora.«

Gladia guardò Daneel. «Devo provare?«

«Non ci resta che provare, Lady Gladia. Se non otterremo alcuna informazione al massimo ci troveremo al punto di partenza.«

In tono autoritario, Gladia disse allora: «Non nuocermi, Ernett, rifiutandoti di dirmi l'ubicazione de]la tua base. Ti ordino di dirmi dove si trova!«

Il robot parve irrigidirsi. Aprl la bocca, ma non emise alcun suono. La riaprl, e questa volta ne uscl un mormorio strozzato:

«Mile...« La aprì una terza volta, muto, poi la scintilla vitale che animava gli occhi dd robot assassino si spense, e il suo corpo Si accasciò.

Daneel disse: «Il suo cervello positronico si è bloccato.«

Giskard sussurrò all'amico: «Irreversibilmente! Ho fatto il possibile ma è stato inutile.>~

«Cosl, non sappiamo se ci siano akri robot né dove possano essere« commentò Andrev.

D.G. intervenne. «Ha detto mile.«

«Un termine sconosciuto« fece Daneel. «Non è Galattico Standard usato su Aurora. Ha qualche significato sulla Terra?«

Poco convinto, Andrev rispose: «Forse stava cercando di dire missile o Miles. Io ho conosciuto un uomo che si chiamava 3 Miles.«

L'espressione grave, Daneel disse: «Sono parole che non hanno alcun senso come risposta alla domanda di Lady Gladia. E poi ha detto chiaramente mile.«

Un anziano Terrestre che finora era rimasto zitto azzardò:

«Ho l'impressione che la parola mile, owero miglio, indichi un'antica misura di distanza, robot.«

«Di che lunghezza, signore?«

«Non saprei« rispose il Terrestre. «Superiore al chilometro, credo.«

«Non è più usata, signore?«

«No, dal periodo pre-spaziale.«

I . Giochere]lando con la barba, meditabondo, D.G. disse: ff~

un termine ancora in uso. Almeno, su Baleyworld c'è un vecchio proverbio che dice: In fortuna, un ciglio vale un miglio. Significa che, quando si evita una disgrazia, sfuggire alla sventura di poco e sfuggirvi ampiamente sono cose che si equivalDono. Credevo che miglio volesse dire parecchio. Se invece è

davvero una misura lineare, be', il proverbio acquista maggior chiarezza.«

Gladia disse: «Forse l'assassino si riferiva proprio a questo proverbio. Cioè intendeva dire che mancando il bersaglio, senza fare del male a nessuno, era come se non avesse sparato... pur eseguendo gli ordini ricevuti.«

«Lady Gladia« intervenne Daneel «è impossibile che un robot di fabbricazione auroriana abbia usato un'espressione in uso solo su Bale~vorld. Inoltre, perché avrebbe dovuto perdersi a ~losofare? Gli era stata rivolta una domanda precisa, e per quanto danneggiato credo stesse sforzandosi di rispondere.~

aAh, forse stava dawero cercando di rispondere~ fece Andrev. «Stava cercando di indicarci la distanza da qui alla base... di indicarcela in miglíá.~>

«No, non avrebbe usato un'unità di misura arcaica~> replicò

D.G. «Su Aurora si usano i chilometri, e un robot auroriano avrebbe espresso la distanza in chilometri. No... il robot stava disattivandosi, e probabilmente emetteva dei suoni a caso. E inutile cercare un significato in qualcosa che ne è priva. E adesso voglio asslcurarmi che Lady Gladia possa riposare un po', o almeno che abbandoni questa stanza prima che crolli il soffitto.«

Si affrettarono a uscire, e Daneel indugiando nella stanza un istante sussurrò a Giskard: «Abbiamo fallito di nuovo!~> La Città non era mai del tutto silenziosa, però in certi periodi le luci si affievolivano, e il rumore dell'Espressovia e delle macchine sl placava in parte. In parecchi milioni di appartamenti, la gente dormiva. Gladia andò a letto nell'appartamento assegnatole, preoccupata per la mancanza di servizi che forse l'avrebbe

costretta a uscire nei corridoi durante la notte

Ma era notte in superficie, si chiese appena prima di addormemarsi, o si trattava solo di un periodo di son~o arbitrario in vigore in quell'Abisso d'Acciaio per rispettare una consuetudine propria degli esseri umani che un tempo abitavano sulla superficie del pianeta?

Poi Gladia dorml.

Giskard e Daneel rimasero svegli. Daneel, scoprendo che l'appartamento disponeva di un terminale, trascorse una mez2 ora ad imparare per tentativi le varie combinazioni della tastiera. Non c'erano istruzioni disponibili, però fortunatamente, pur diversi da quelli auroriani, i comandi presentavano delle similarità. Ana fine, Daneel riuscì a collegarsi col settore consultazione della biblioteca cittadina, reparto encidopedico. Le ore passarono.

Verso il termine del periodo di sonno, Giskard disse: «Amico Daneel?«

«Sl, amico Giskard?«

«Devo chiedere una spiegazione delle tue azioni sul terrazzo.«

aAmico Giskard, hai guardato in direzione della folla, io ho seguito il tuo sguardo, ho visto un'arma puntata e ho reagito subito.«

«Certo, amico Daneel. E partendo da certi presupposti posso capire perché tu sia intervenuto per proteggere me. Ammettiamo che l'attentatore fosse un robot. In tal caso, indipendentemente dalla sua programmazione, non avrebbe potuto puntare l'arma su un essere umano con intenzloni omicide. Ed era anche impossibile che stesse puntando l'arma su di te, perché il tuo aspetto umano sarebbe stato sufficiente ad inibirlo in base alla Prima Legge. Anche se gli avessero detto della presenza di un robot umanoide sulla terrazza, non avrebbe potuto essere certo che fossi proprio tu. Quindi, se il robot intendeva distruggere qualcuno sulla terrazza, quel qualcuno potevo essere solo io, e tu hai agito subito per proteggermi.

«Ora mettiamo invece che l'assassino fosse un Auroriano... robot o umano, non importa. Solo il dottor Amadiro può avere ordinato un attacco del genere, dal momento che è un estremista anti-terrestre e, a nostro awiso, sta tramando per distruggere la Terra. Quasi sicuramente, Amadiro è stato informato da Lady Vasilia riguardo le mie capacità speciali, dunque è comprensibile che consideri la mia distruzione un obiettivo di assoluta priorità, dal momento che probabilmente mi teme più di chiunque altro, robot o umano. In base a questo ragionamento, sarebbe stato logico da parte tua inteNenire come hai fatto per salvarmi. Infatti, se non mi avessi atterrato, quel colpo, credo, mi avrebbe distrutto.

«Però, amico Daneel, tu non potevi sapere che l'assassino era un robot né che era un Auroriano. Io stesso avevo appena individuato la strana anomalia di uno schema mentale robotico tra la confusione di emozioni umane, quando tu ti sei awentato su di me. Ed è stato solo in un secondo tempo che ho potuto informarti. Non disponendo di altre informazioni, tu potevi sapere soltanto che c'era un'arma puntata, arma impugnata fino a prova contraria da un essere umano, da un Terrestre per la precisione. In tal caso, il bersaglio logico doveva essere Lady Gladia, come hanno creduto tutte le persone presenti sul balcone. Perché, dunque, hai ignorato Lady Gladia, proteggendo invece me?«

Daneel disse: ~<Amico Giskard, segui il mio ragionamento. Il Segretario Generale aveva parlato di un modulo auroriano sceso sulla Terra con due persone a bordo. Ho immaginato subito che si trattasse del dottor Amadiro e del dottor Mandamus. I motivi sono evidenti. Il loro piano è prossimo alla realizzazione. Ora che sei venuto sulla Terra, amico Giskard, loro si sono precipit~ti qui per assicurarsi che il progetto sia completato Lmmediatamente prima che tu possa bloccarlo con le tue particolari facoltà mentali. E per non correre rischi, tanto valeva cercare dl eliminarti se possibile. Quindi, quando ho visto un'arma puntata, ho fatto in modo di spostarti dalla traiettorla.«

«La Prima Legge avrebbe dovuto spingerti a mettere in salvo Lady Gladia« disse Giskard. ~<Nessuna ipotesi, nessun ragionamento avrebbe dovuto distoglierti da questo dovere.~>

<~No, amico Giskard. Tu sei più importante di Lady Gladia. Anzi, in questo momento sei più importante di qualsiasi altro essere umano. Tu sei l'unico in grado di scongiurare la distruzione della Terra. Sapendo quanto tu sia utile all'umanità, in caso di intervento, la Legge Zero mi impone di proteggere te prima di chiunque altro.«

«Non ti senti a disagio per avere agito violando la Prima Legge?«

«No, perché ho agito in base alla Legge Zero, superiore alla Prima.«

«Ma la Legge Zero non è stata impressa nei tuoi circuiti.>i

«L'ho accettata come corollario della Prima Legge. Il modo migliore di proteggere un essere umano è infatti quello di proteggere la società umana in generale e assicurarsi che funzioni ade~uatamente.«

Giskard rifletté un istante. «Ti capisco... Ma se, intervenendo per salvare me e salvare quindi l'umanità, tu avessi poi scoperto che il vero obiettivo non ero io... se Lady Gladia fosse stata uccisa, cosa avresti provato, amico Daneel~«

«Non lo so, amico Giskard... Però se avessi soccorso Lady Gladia e

avessi permesso che ti distruggessero, distruggendo con te il futuro dell'umanità, come avrei potuto soprawivere a un trauma dcl genere?«

I due si fissarono a lungo, infine Giskard disse: «Forse hai ragione amico Daneel... comunque, devi ammettere che in casi come questo non è facile prendere una decisione.«

«Sono d'accordo, amico Giskard.«

«E già abbastanza difficile operare una scelta rapida tra indi vidui, decidere quale individuo sia più prezioso e debba essere

[maggiormente tutelato. Scegliere tra un individuo e l'umanità, quando non si sa con precisione a quale aspetto dell'umanità ci E si trovi di fronte, è talmente difficile che la validità stessa delle E Leggi della Robotica diventa dubbia. Non appena si introduce il concetto astratto di umanità, le Leggi della Robotica cominciano a fondersi con k Leggi dell'Umanistica... che forse non esistono nemmeno...«

t Daneel disse: «Non ti capisco, amico Giskard.«

«Non mi sorprende. Forse neppure io capisco. Ma rifletti... E quando pensiamo all'umanità che dobbiamo salvare, pensiamo ai Terrestri e ai Coloni. Sono più numerosi degli Spaziali, più

E vigorosi e dinamici. Hanno più iniziativa perché non dipendoE no dai robot. Possiedono un maggiore potenziale evolutivo biologico e sociale, perché non sono esageratamente longevi.«

«Certo, sei stato chiarissimo, amico Giskard.«

«Eppure pare che i Terrestri e i Coloni possiedano una fiducia mistica, irrazionale, nella santità e nell'inviolabilità della Terra. Questa mistica non potrebbe essere fatale al loro sviluppo come la mistica dei robot e della longevità che paralizza gli

~` Spaziali?~>

«Non saprei... Non ci avevo pensato« rispose Daneel.

«Se tu percepissi l'attività mentale come la percepisco io, non avresti potuto fare a meno di considerare questo punto. Con che criterio si può scegliere? Abbiamo l'umanità divisa in due specie: gli Spaziali con una mistica apparentemente fatale, L e i Terrestri e i Coloni con una mistica potenzialmente fatale. Forse ci saranno altre specie in futuro, con caratteristiche ancor più negative.

«Dunque, non basta scegliere, amico Daneel. Dobbiamo essere in grado di forgiare. Dobbiamo forgiare una specie desiderabile e proteggerla, invece di limitarci a operare una scelta tra aspetti negativi. ~a come possiamo

riuscirci senza ricorrere alla psicostoria, la scienza che sogno ma che non riesco a elaborare?«

Daneel disse: «Non avevo valutato i lati problematici collegati alle tue capacità mentali, amico Giskard. Forse i troppi dati di cui disponi ostacolano in te un regolare funzionamento delle Leggi della Robotica.«

«E possibile, amico Daneel, soprattutto dopo gli ultimi avvenimenti. Conosco lo schema strutturale alla base della mia capacità di percepire le menti e influenzarle. Per scoprirlo ho studiato me stesso attentamente per diverse decadi, cosl da poterlo comunicare anche a te permettendoti di programmarti m maniera identica alla mia... però ho resistito all'impulso di comunicartelo. Sarebbe un gesto poco gentile nei tuoi confronti. E più che sufficiente che sia io a sobbarcarmi questo scomodo fardeJlo.«

«Amico Giskard, se a tuo giudizio il bene dell'umanità lo richiedesse, accetterei questo farde]Uo. Anzi, sarei obbligato a farlo dalla Legge Zero.«

«Com~unque, la nostra è una discussione inutile>~ disse Giskard. «E OW10 che la crisi è ormai vicina, e dal momento che non siamo neppure riusciti a scoprire la natura della crisi...«

Daneel lo interruppe. «Ti sbagli, amico Giskard. Ora ho scoperto la natura della crisi.>~

Logicamente, Giskard non poteva mostrarsi sorpreso. La sua faccia era incapace di espressione. La sua voce era modulabile per sembrare umana e non risultare sgradevole o monotona, ma non trasmetteva alcuna emozione. Quindi, quando Giskard disse: «Parli seriamente?« sembrò

che esprimesse un dubbio circa una frase del tutto insignificante pronunciata da Daneel. Ma dal modo in cui girò il capo verso Daneel e alzò una mano, era evidente che provava un certo stupore.

Daneel rispose: aSì, amico Giskard «

«Come hai ottenuto l'informazione?«

«In parte, grazie a quello che mi ha detto Lady Quintana durante la cena.«

«Ma non avevi detto di non avere ottenuto alcun indizio utile da lei, di aver fatto forse le domande sbagliate?«

«E quel che ho pensato allora. Ma dopo ulteriori riflessioni, sono riuscito a ricavare deduzíoni utili dalle sue parole. In queste ukime ore, tramite il terminale del computer ho esaminato I encidopedia centrale terrestre...«

«E le tue deduzioni hanno trovato conferma?«

«Non proprio. Però non ho trovato nulla che le confutasse, il che forse è una soluzione accettabile.«

«Ma una prova negativa è sufficiente per avere la certezza?«

«No, infatti non ho alcuna certezza. Comunque, lascia che ti esponga il mio ragionamento, e se ti sembrerà difettoso, dimmelo.«

«Parla pure~ amico Daneel.«

«L'energia di fusione, amico Giskard, è stata scoperta sulla Terra prima dei viaggi iperspaziali, dunque quando gli esseri umani si trovavano su un solo pianeta, la Terra. Questo è risaputo. E occorso parecchio tempo per mettere a punto la fusione controllata come fonte energetica, dopo la scoperta iniziale e approfonditi studi teorici. La difficokà principale della realizzazione pratica del concetto consisteva nella necessità di ottenere una temperatura sufficientemente alta in un gas sufficientemente denso per un periodo di tempo abbastanza lungo da innescare il processo di fusione.

«Eppure, parecchie decadi prima dell'energia di fusione controllata, esistevano le bombe a fusione, bombe che rappresentavano una reazione di fusione incontrollata. Ma controllata o meno, la fusione non poteva awenire senza una temperatura altissima dell'ordine di milioni di gradi. Se gli esseri umani non erano in ~rado di produtre la temperatura necessaria per I energia di ~fusione controllata, come potevano riuscirci per un'esplosione di fusione incontrollata?

«Lady Quintana mi ha detto che prima della fusione sulla Terra esisteva un akro tipo di reazione nucleare... la fissione nucleare. L'energia derivava dalla scissione, o fissione di nuclei di uranio e di torio. Questo poteva essere un modo per ottenere un'alta temperatura, ho pensato.

~L'enciclopedia che ho consukato questa notte contiene pochissime informazioni riguardo qualsiasi tipo di bomba nuclesre. E un argomento delicato, su tutti i mondi probabilmente, perché nemmeno su Aurora ho mai trovato dati del genere, anche se esistono ancora bombe nucleari. E una parte di storia di cui gli esseri umani si vergognano, o che temono, o entrambe le cose, e credo a ragione. Comunque, tra le informazioni raccoke in merito alle bombe a fusione, a proposito del loro innesco non ho letto nulla che mi inducesse a scartare l'idea di una bomba a fissione come meccanismo di innesco. Dunque, in base a questa prova negativa, sospetto che il meccanismo d'innesco fosse proprio una bomba a fissione.

«Ma la bomba a fissione come veniva innescata~ Gli ordigni fissili esistevano prima di quelli a fusione, ma se le bombe a fissione come quelle a fusione richiedevano per l'innesco una temperatura altissima, è assodato che prima della reazione di fissione non esisteva nulla in grado di fornire tale

temperatura. Da questo, anche se l'enciclopedia non conteneva alcuna informazione sull'ar~omento, ho concluso che le bombe a fissione potevano essere i;nescate a temperature relativamente basse, forse addirittura a temperatura ambiente. Non deve essersi trattato di un procedimento semplice, perché dopo la scoperta della fissione, sono stati necessari anni di sforzi per arrivare alla costruzione della bomba. Comunque, tra queste difficokà non c'era quella della produzione di temperature elevate. Il tuo parere, amico Giskard?«

«Secondo me, amico Daneel, la struttura che hai costruito presenta notevoli punti deboli, e quindi non è forse affidabile... però, anche se fosse un ragionamento perfetto, non vedo alcun collegamento con la crisi che ci stiamo sforzando di comprendere.~>

<~Abbi pazienza, amico Giskard, e proseguirò. Il processo di fusione e que]lo di fissione sono espressioni di interazione debole, una ddle quattro interazioni che regolano tutti i fenomeni dell'Universo. Di conseguenza, l'intensificatore nudeare che farà esplodere un reattore a fusione farà esplodere pure un reattore a fissione.

«Con una differenza, però. La fusione awiene solo ad altissi-me temperature. L'intensificatore fa esplodere la parte di combustibile surriscaldata in cui è in corso la fusione, più una parte di combustibile circostante riscaldato al punto di fusione dall'esplosione iniziale, prima che il materiale venga proiettato all'esterno e il calore si disperda senza intaccare il resto del combustibile. In altre parole, parte del combustibile di fusione esplode, però gran parte del combustibile no. Naturalmente, la forza dell'esplosione è sufficiente a distruggere il reattore e qualsiasi cosa si trovi nelle immediate vicinanze, ad esempio una nave che abbia a bordo questo reattore.

«D'akro canto, un reattore a fissione può funzionare a basse temperature, forse alla temperatura di ebollizione dell'acqua, forse addirittura a temperatura ambiente. L'effetto dell'imensificatore nucleare dunque sarà quello di far esplodere tutto il combustibile fissile. Anzi, anche se il reattore fosse disattivato, l'intensificatore lo farebbe esplodere. Anche se il combustibile fissile libera meno energia del combustibile di fusione, il reattore a fissione produrrà un'esplosione maggiore in quanto l'esplosione interesserà tutto il combustibile, a differenza del reattore a fusione.«

Giskard annuì lentamente e disse: «Può darsi che sia cosl, amico Daneel, ma sulla Terra esistono centrali a fissione?«

«No, nemmeno una. L'enciclopedia ha confermato le Parole di Lady Quintana. Sulla Terra esistono apparati alimentati da piccoli reattori a fusione, però non c'è nulla alimentato mediante energia fiss11e.«

«Allora, amico Daneel, non c'è nulla che possa subire gli effetti di un intensificatore nucleare. Il tuo ragionamento, anche se fosse impeccabile, non porterebbe ad alcun risukato.«

<~Non direi« si affrettò a intervenire Daneel. «Rimane un terzo tipo di reazione nucleare da prendere in considerazione, amico Giskard.«

«Cioè? Non riesco a pensare a un terzo tipo di reazione nucleare.«

«Non è facile pensarci, amico Giskard, perché sui mondi spaziali e dei Coloni la crosta planetaria è poverissima di torio e uranio, quindi non si hanno evidenti fenomeni di radioattività E un argomento di scarso interesse, ignorato da tutti, tranne alcuni fisici teorici. Sulla Terra, però, come mi ha fatto notare Lady Quintana, l'uranio e il torio sono discretamente comuni, pertanto la radioattività naturale, con la sua lentissima produzione di calore, e di radiazioni, è parte dell'ambiente. Questo è

il terzo tipo di reazione nucleare da considerare.«

«In che senso, amico Daneel?«

«Anche la radioattività naturale è espressione dell'interazione debole. Un intensificatore nucleare in grado di fare esplodere un reattore a fusione o a fissione può anche accelerare la radioattività naturale al punto, immagino, di fare esplodere parte della crosta planetaria in presenza di una quantità sufficiente di uranio o di torio.«

Giskard fissò a lungo Daneel, poi disse lentamente: «Dun-que, secondo te, il dottor Amadiro intende fare esplodere la crosta terrestre, rendendo il pianeta inabitabile e garantendo la dominazione della Galassia da parte degli Spaziali?«

Daneel annul. «Oppure, se non ci sarà una quantità di torio e uranio sufficiente per un'esplosione di massa, l'aumento della radioattività produrrà un eccesso di calore che altererà il clima, e il livello eccessivo di radiazioni provocherà tumori e malformazioni genetiche... tutti effetti più lenti che porteranno comunque allo stesso risultato finale.«

Giskard disse: «E una prospettiva allucinante. Credi sia davvero realizzabile?«

«Sl . forse. Secondo me, ormai da parecchi anni, dei robot umanoidi come il robot attenlatore si trovano sulla Terra. Sono esemplari avanzati, che possono essere programmati in modo complesso e in caso di necessità sono

in grado di entrare nellc Città per procurarsi le apparecchiature di cui hanno bisogno. Sempre secondo me, hanno allestito degli intensificatori nu-i cleari in punti dove il terreno è ricco di uranio o di torio. Forse in questi anni hanno installato numerosi intensificatori. Amadiro e Mandamus probabilmente si trovano sulla Terra per verificare gli ultimi dettagli e attivare quindi gli intensificatori. Senza dubbio, faranno in modo di avere tempo sufficiente per fuggire prima della dlstruzione del pianeta.«

«In tal caso è assolutamente necessario informare il Segretario Generale, mobilitare subito le forze di sicurezza della Terra, localizzare Amadiro e Mandamus e impedire loro di attuare il progetto>? disse Giskard. I

«Non credo sia possibile« fece Daneel. «E probabile che il Segretario Generale si rifiuti di crederci, a causa della diffusa credenza mistica sull'inviolabilità della Terra. L'hai indicata come un elemento dannoso per l'umanità, e ho l'impressione che in questo caso i fatti ti diano ragione. Piuttosto che porre in discussione il suo convincimento mistico in base al quale la Terra sarebbe un mondo dal]e particolarità uniche, il Segretario Generale si rifugerà in un rifiuto e respingerà i nostri suggerimenti.

«E anche se non li respingesse, qualsiasi contromisura dovrebbe passare attraverso l'iter burocratico, con ritardi fatali.

«Inoltre, anche in caso di una mobilitazione completa della Terra, non credo che i Terrestri siano adatti a localizzare la presenza di due esseri umani in un'enorme distesa di territorio esterno. Da decine di decadi, i Terrestri vivono esclusivamente nelle Città ed è rarissimo che escano all'esterno. Lo ricordo dai tempi del mio primo caso con Eliíah Baley sulla Terra. E anche se con uno sforzo di volontà riuscissero a spingersi all'aperto, sarebbe poco probabile che i Terrestri riuscissero a individuare Amadiro e Mandamus in tempo utile per evitare la catastrofe... Dovrebbe verificarsi una coincidenza incredibile, cosa su cui non possiamo contare.«

Giskard disse: «I Coloni però potrebbero formare una squadra di ricerca. Loro non temono gli ambienti esterni o estra-nei.,?

«Ma anche loro sarebbero convinti dell'inviolabilità della Terra, Si rlfiuterebbero di credere a noi, e in ogni caso difficilmente riuscírebbero a trovare in tempo Amadiro e Mandamus.«

«E i robot della Terra?>~ chiese Giskard. «Loro occupano gli spazi tra le Città. Forse alcuni hanno già notato la presenza insolita di due esseri umani. Bisognerebbe interrogarli.«

«Quei due esseri umani sono roboticisti molto esperti. Avranno fatto in

modo di non rivelare la loro presenza ai robot. E comunque, non hanno motivo di temere una squadra di ricerca composta di robot. Basta che Amadiro e Mandamus ordinino ai robot di allontanarsi e di dimenticare. Inoltre, i robot della Terra sono modelli abbastanza semplici, progettati per i compiti specifici come l'agricoltura, l'allevamento del bestiame e i lavori minerari. Sarebbe difficile riprogrammarli per condurre delle ricerche efficaci.>?

«Hai eliminato qualsiasi soluzione, amico Daneel« disse Giskard. «Cosa ci rimane, allora?«

«Non ci resta che cercare di persona Amadiro e Mandamus. Dobbiamo trovarli e bloccarli... subito.«

«Sai dove possano essere, amico Daneel?«

«No, amico Giskard.«

«Hai detto che una squadra di ricerca composta di Terrestri, Coloni o robot avrebbe potuto individuarli solo grazie ad una sensazionale coincidenza... Noi due soli come potremmo riuscirci?«

«Non lo so, però dobbiamo tentare, amico Giskard.«

«La necessità non basta« disse Giskard con voce che sembrava contenere una sfumatura di durezza, almeno nella scelta delle parole. «Sei giunto a buon punto. Hai scoperto l'esistenza di una crisi, e collegando tanti piccoli dati hai scoperto la natura di questa crisi. Ma è stato tutto inutile. Ci ritroviamo in una situazione di impotenza che ci impedisce di intervenire.«

«C'è ancora una possibilità« disse Daneel. «Remota, forzata, quasi inutile... Ma dobbiamo tentare ugualmente. Dal momento che ti teme, il dottor Amadiro ha inviato un robot assassino perché ti distruggesse, e può darsi che questo sia stato un errore da parte sua, un errore fatale.«

«]~ se questa possibilità quasi inutile si rivelasse dawero inutile, amico Daneel?«

Daneel guardò calmo Giskard. «In tal caso, non c'è nulla che possiamo fare... La Terra sarà distrutta, e la storia umana si awierà incontro alla fine.«

18. La Legge Zero.

Kelden Amadiro non era felice. La gravità della Terra era leggermente troppo alta per i suoi ,4usti; I'atmosfera un po' trop-po densa; i rumori e gli odori dell'esterno erano fastidiosamente diversi da quelli di Aurora; e non c'erano ambienti interni che potessero essere considerati civili.

I robot avevano costruito dei rifugi di fortuna. C'erano abbondanti prowiste di cibo, e delle latrine improwisate, adeguate dal punto di vista della

funzionalità ma insufficienti in maniera offensiva sotto ogni altro aspetto.

A peggiorare le cose, anche se era una mattina discreta, il cielo era limpido e il Sole troppo vivido nella Terra si stava alzando. Presto la temperatura sarebbe stata eccessiva, I'aria troppo umida, e sarebbero apparsi quegli insetti che mordevano. All'inizio, Amadiro non aveva capito la causa di quei minuscoli rigonfiamenti pruriginosi sulle braccia, finché Mandamus non gli aveva spiegato.

Ora, grattandosi, Amadiro borbottò: ~Tremendo! Potrebbero trasmettere delle infezioni.

~«Credo che a volte succeda~ disse Mandamus indifferente.

«E raro, comunque. Ho delle lozioni per calmare il prurito, e potremmo bruciare certe sostanze per cacciare questi insetti, ma I odore che emanano è disgustoso.«

«Bruclatele, allora.«

Senza cambiare tono, Mandamus disse: «Voglio evitare qualsiasi cosa che potrebbe tradire la nostra presenza... anche cose apparentemente insignificanti come un odore o del fumo.«

Amadiro lo osservò insospettito. «Avete ripetuto più volte che questa zona non è mai frequentata dai Terrestri o dai loro robot.«

«Esatto, però non è una legge matematica. E un'osservazione sociologica, quindi esiste sempre la possibilità che si verifichl qualche eccezione.«

«Il sistema più sicuro per non correre rischi è portar a termine questo progetto« fece Amadiro accigliato. «Avevate detto che oggi sareste stato pronto.«

«Altra osservazione ipotetica, dottor Amadiro. Dot)rei essere pronto oggi. E quanto mi auguro. Ma non posso fornire alcuna garanzia matematica.«

«E quando potrete garantirmelo matematicamente?«

Mandamus allargò le mani in un gesto di dubbio. «Dottor Amadiro, ho l'impressione di avervi già spiegato la situazione, comunque ve la spiegherò di nuovo. Sto lavorando da sette anni al progetto. Contavo ancora su alcuni mesl di controlli personali nelle quattordici stazioni dove sono installati i ripetitori. Ora non posso più farlo perché dobbiamo finire prima di essere scoperti, e magari bloccati, da quel robot, da Giskard. Per cui dovrò eseguire i controlli mettendomi in contatto coi nostri robot umanoidi dislocati presso i ripetitori. Non posso fidarmi completamente di loro. Dovrò controllare i loro rapporti, forse dovrò anche raggiungere personalmente un paio di ripetitori per sentirmi soddisfatto. Occorrerà ancora qualche giorno... forse addirittura

un paio di settimane.«

«Un paio di settimane? Impossibile! Secondo voi, Mandamus, per quanto tempo ancora riuscirò a sopportare questo

«Signore, in una delle mie visite precedenti sono rimásto su]la Terra per quasi un anno... un'akra volta, mi sono fermato per oltre quattro mesi.«

«E vi è piaciuto?«

«No, signore. Però avevo un compito da svolgere, e l'ho svolto... senza risparmiarmi.«

Amadiro arrossl, e in tono più mite disse: «Be', allora, a che punto siamo?«

«StQ ancora esaminando i rapporti che stanno arrivando. Non stiamo lavorando ne.lle condizioni ottimali di un laboratorio. Abbiamo di fronte una crosta planetaria straordinarlamente eterogenea. Fortunatamente, i materiali radioattivi sono ampiamente diffusi. In certi punti però la quantità è pericolosamente scarsa, e cosl abbiamo dovuto piazzare del ripetltor affidandoli alla sorveglianza dei robot. Un errore di posizionamento o un funzionamento difettoso, purtroppo, tarebbero svanire l'intensificatore nucleare, vanificando tutti questi anni di sforzi. Oppure, potrebbe verificarsi un'intensificazione localizzata di potenza esplosiva... si avrebbe una deflagrazione, ma il resto della crosta rimarrebbe intatto. In ambedue i casi, i danni complessivi sarebbèro insignificanti.

«Noi vogliamo invece che i materiali radioattivi, e quindi ampie parti della crosta terrestre, diventino sempre più radioattivi... Ientamente, costantemente, irreversibilmente, in modo che la Terra diventi a poco a poco inabitabile. La struttura sociale del pianeta crollerà, e la Terra non potrà più ospitare alcun essere umano. Se ~non sbaglio, dottor Amadiro, questo è quello che desiderate. E quanto vi ho descritto anni fa, e voi allora eravate d'accordo.«

«Lo sono ancora, Mandamus. Non siate sciocco.«

«Allora sopportate i disagi, signore... oppure andatevene, e io rimarrò per tutto il tempo necessario.«

«No, no« borbottò Amadiro. «Devo essere qui al momento della realizzazione... però non posso fare a meno di essere impaziente. Che periodo di tempo avete stabilito per lo sviluppo del processo radioattivo?... Voglio dire, una volta awiata l'onda iniziale di intensificazione, dopo quanto tempo la Terra sarà

inabitabile.«

«Dipende dal grado di intensificazione iniziale. Non so ancora che livello di intensificazione sarà necessario, perché questo fattore dipende dall'efficienza complessiva dei ripetitori, quindi ho predisposto un controllo variabile. Io opterei per un intervallo dalle dieci alle venti decadi.«

«E riducendo questo intervallo?«

«Riducendo l'intervallo di tempo, la crosta planetaria diventerà radioattiva più rapidamente, il pianeta si scalderà e diven-terà pericoloso più in fretta. Il che significa che buona parte della popolazione probabilmente non riuscirebbe a mettersi in salvo in tempo.«

«Ha importanza?« chiese Amadiro.

Mandamus corrugò la fronte. «Con un deterioramento troppo rapido della Terra, i Terrestri e i Coloni sospetterebbero la presenza di una causa tecnologica, e probabilmente incolperebbero noi. I Coloni ci attaccherebbero subito e combatterebbero fino alla morte pur di vendicarsi. Ne abbiamo già discusso, no? Molto meglio lasciare che il processo awenga lentamente, così potremo prepararci ad ogni evento mentre la Terra confusa probabilmente interpreterà l'aumento della radioattività come un fenomeno naturale incomprensibile. Mi pare una soluzione necessaria, vista soprattutto la situazione attuale.«

«Davvero?« Anche Amadiro stava corrugando la fronte.

«Dalla vostra espressione arcigna e puritana, giurerei che abbiate trovato il modo di addossarmi interamente la responsabilltà.«

«Senza offesa, signore, ma in questo caso non è difficile farlo. E stata una mossa imprudente, mandare uno dei nostri robot a distruggere Giskard.«

~' «Al contrario, una mossa obbligata. Giskard è l'unico che potrebbe distruggerci.~

«Dovrà trovarci, prima... e non ci riuscirà. E anche se a troverà, siamo roboticisti esperti. Non pensate che sapremmo affrontarlo?~

«Sì? E quanto pensava Vasilia. Lo conosceva meglio di noi... eppure non è stata capace di affrontarlo. E neppure la nave da

~uerra che avrebbe dovuto prenderlo in consegna e distruggert rO ci è riuscita. Cosl ora Giskard ha raggiunto la Terra. Bisogna annientarlo, in un modo o nell'akro!«

t ffMa il nostro robot non l'ha fatto. Non si è sentita alcuna notizia della distruzione di Giskard.«

«A volte un governo prudente sopprime le brutte notizie, e i funzionari terrestri, per quanto barbari, non dovrebbero essere degli stupidi. Anche se il

nostro robot avesse fallito e fosse stato interrogato, sarebbe rimasto vittima di un blocco irreversibile. In tal caso, avremo perso un robot, nulla di grave... una perdita che possiamo permetterci. ~ se Giskard è ancora in circolazione, bene, una ragione di più per sbrigarci.«

«Se hanno catturato il nostro robot, la situazione potrebbe complicarsi, invece... Potrebbero scoprire l'ubicazione di questo centro operativo. Non avremmo dovuto servirci di un robot del posto, almeno.«

«Ho usato il primo robot che avevo a portata di mano. Comunque, quel robot non rivelerà nulla. Spero vi fiderete della mia programmazione.«

«Bloccato o meno, la presenza del robot rivelerà però che si tratta di un modello di fabbricazione auroriana. I roboticisti della Terra... Perché anche questo pianeta ha i suoi roboticisti... Io capiranno subito. Una ragione di più per non affrettare troppo l'aumento della radioattività. Dovrà essere un processo moko lento, cosl i Terrestri dimenticheranno l'incidente e non lo collegheranno col cambiamento progressivo della radioattività. Come minimo, saranno necessarie dieci decadi... forse quindici, o addirittura venti.«

Mandamus si allontanò per controllare di nuovo le apparecchiature e ristabilire il contatto con i ripetitori sei e dieci che 3 presentavano tuttora dei próblemi. Amadiro lo segul con lo sguardo, assumendo un'espressione di disprezzo e di antipatia, mormorando tra sé: "Sl, ma a me non restano akre venti decadi... forse nemmeno dieci. Tu puoi aspettare, io no~. Era mattína a New York Giskard e Daneel lo dedussero dal graduale aumento delle attività

«Sopra la Città, all'esterno, forse è sorta l'alba, adesso« disse Giskard. <~Una volta, parlando con Elijah Baley venti decadi fa, ho chiamato la Terra il Mondo dell'Alba. Continuerà ad esserlo ancora a lungo? O la sua fine ha già avuto inizio?>~

«Sono pensieri morbosi, amico Giskard« replicò Daneel. «E

meglio che interveniamo e facciamo il possibile perché la Terra rimanga ancora il Mondo dell'Alba.«

Gladia entrò nell'appartamento, in accappatoio e pantofole, COi capelli appena asciugati.

«Assurdo!« disse. «Le Terrestri la mattina percorrono i corrldoi verso i Personali sciatte e spettinate. Lo fanno di proposito, credo. E cattiva educazione pettinarsi strada facendo. A quanto pare, la sciatteria iniziale valorizza l'aspetto ben curato che hanno quando escono poi dai Personali. Avrei dovuto portare con me i vestiti e tutto il resto. Avreste dovuto vedere che occhiate mi lanciavano quando sono uscita in accappatoio. Lasciando il

Personale bisogna essere impeccabili!... Sì, Daneel?«

«Posso dirvi una cosa, signora?« chiese Daneel.

Gladia esitò. «Non ho molto tempo, Daneel. Immagino saprai che questa sarà una giornata campale per me... tra poco inizierò il mio giro di appuntamenti.«

«E proprio di questo che volevo discutere, signora. In questa giornata importante, tutto andrà meglio se non saremo con voi.«

«Cosa?«

«Circondandovi di robot, susciterete una reazione meno favorevole nei Terrestri.«

«Circondandomi? Siete solo in due! E poi, come posso fare a meno di voi?«

«E necessario che vi abituiate alla nostra assenza, Lady Gladia. Quando siamo con voi, la vostra diversità dai Terrestri è

evidente. E potrebbe sembrare che voi abbiate paura di loro.«

Preoccupata, Gladia disse: «Eppure, credo di avere bisogno di protezione, Daneel. Non dimenticherete quanto è successo ieri.«

«Signora, in ogni caso non avremmo potuto impedirlo, né

avremmo potuto proteggervi. Fortunatamente, ieri non eravate voi l'obiettivo dell'attentato. Il disintegratore era puntato sulla testa di Giskard.~>

«Giskard, la vittima designata? Perché?«

«Un robot non avrebbe potuto cercare di colpirvi, come non avrebbe potuto colpire nessun altro essere umano. Quel robot ha sparato a Giskard... chissà per quale motivo. Dunque, la nostra vicinanza potrebbe mettervi in pericolo. Inoltre, la notizia dell'incidente si diffonderà, anche se il governo terrestre non darà alcuna conferma ufficiale, e si saprà che un robot ha usato un disintegratore. Ci sarà un'ondata di pubblica indignazione contro i robot... contro di noi... forse addirittura contro di voi, Lady Gladia, se vi farete vedere in nostra compagnia. Meglio evitare di farvi accompagnare da noi due, dunque.«

«Ma per quanto tempo dovrò rinunciare a voi due?«

«Almeno fino al termine della vostra missione, signora. Nei prossimi giorni, il capitano Baley vi fornirà un aiuto più efficace del nostro. Lui conosce i Terrestri, è stimato da loro... e vi stima, signora.«

«Mi stima? E tu come puoi saperlo?« fece Gladia.

«Anche se sono un robot, ho la netta impressione che il capitano vi stimi. Naturalmente, siete libera di richiamarci al vostro fianco quando desiderate, e

noi accorreremo subito... ma per il momento, a nostro giudizio, la migliore protezione che possiamo offrirvi è quella di affidarvi al capitano.«

Gladia disse: «Ci penserò.«

«Nel frattempo« disse Daneel «parleremo con il capitano Baley e gli chiederemo se è d'accordo.«

«Sì, certo« annul Gladia, andando nella camera da letto. Daneel si rivolse sottovoce a Giskard. «E disposta ad accon sentire?«

«Più che disposta« rispose Giskard. «Del resto, la mia presenza le ha sempre creato un senso di disagio. Nei tuoi confronti, amico Daneel, Lady Gladia prova sentimenti ambivalenti. Le ricordi l'amico Jander, la cui disattivazione, tante decadi fa, è stata per lei un'esperienza traumatica. Per cui, prova per te un misto di attrazione e di awersione. Mi sono limitato ad indebolire l'attrazione verso di te, rafforzando l'attrazione già forte che prova per il capitano. Non le sarà difficile rinunciare a noi.«

«Allora, cerchiamo il capitano« disse Daneel. Insieme uscirono daUa stanza, imboccando il corridoio esterno. Sia Daneel che Giskard erano stati sulla Terra in precedenza, Giskard più recentemente dell'amico. Sapevano usare la guida computerizzata che indicò loro il Settore, l'Ala e il numero dell'appartamento assegnato a D.G., e capivano la segna letica colorata indispensabile per prendere la direzione e gli ascensorl giusti.

Era presto e il traffico era scarso, ma quei pochi esseri umaní

che incrociarono fissarono meravigliati Giskard, distogliendo subito lo sguardo con studiata indifferenza.

Quando giunsero alla porta dell'appartamento di D.G., la camminata di Giskard era leggermente incerta. Nulla di appariscente, ma Daneel se~ne accorse. Sottovoce, chiese: «Awerti del disagio, amico Giskard?«

«Ho dovuto cancellare lo stupore, l'apprensione e l'attenzione di alcuni uomini e donne che abbiamo incontrato... perfino di un bambino, l'elemento più ostinato di tutti. Non ho avuto il tempo di accertarmi dell'innocuità del mio intervento.«

«Era importante che tu intervenissi. Il tempo stringe, e nessuno deve intralciarci.>~

«Me ne rendo conto, però la Legge ~èro non opera in me con la stessa facilità con cui dirige i tuoi circuiti« rispose Giskard.

«Spesso ho notato che il fenomeno di iperresistenza nelle linee positroniche si manifesta con disturbi alla deambulazione, alla posizione eretta, e in seguito alla capacità di parlare.«

Daneel batté sulla porta, segnalando il loro arrivo. «Anche a me succede la stessa cosa, amico Giskard. Mantenere l'equilibrio è già difficile in circostanze normali. Controllare uno sbilanciamento continuo come l'atto del camminare è ancor più

difficile. Ho sentito parlare una volta di vecchi robot sperimentali dotati di quattro gambe e due braccia. Erano chiamati centauri. Funzionavano bene, ma erano inaccettabili in quanto il loro aspetto era fondamentalmente non umano.«

«In questo momento, quattro gambe mi sarebbero utili« disse Giskard. «Comunque, pare che il senso del disagio stia passando, amico Daneel.«

D.G. apparve sulla soglia. Vedendoli, sorrise. Poi guard~ nel corridoio e il sorriso si spense, trasformandosi in un'espressione allarmata. «Come mai siete qui senza Lady Gladia? Non le sarà...«

Daneel disse: «Lady Gladia sta bene, capitano. Non corre alcun pericolo. Possiamo entrare e spiegarvi?«

Lo sguardo minaccioso, D.G. fece cenno di entrare. Con la voce intimidatoria di chi si lamentasse del cattivo funzionamento di una macchina, disse: «Perché l'avete lasciata sola?

Cosa può avervi spinto a commettere una simile negligenza, sentiamo?«

Daneel rispose: <~Lady Gladia non è più sola di quanto lo siano tutte k akre persone della Terra, né corre maggiori pericoli degli akri Terrestrí. Se in seguito le parlerete, iei stessa vi dirà che non può svolgere con efficacia la propria missione sulla Terra con una scorta di robot spaziali. Vi dirà anche che basterete voi a fornirle l'aiuto e la protezione di cui ha bisogno. Questo è quanto Lady Gladia desidera, a nostro awiso... almeno, per ora. Quando ci vorrà, obbediremo immediata-D.G si rilassò, tornando a sorridere. «Vuole la mia protezione, eh?«

«In questo momento, capitano, crediamo preferisca la vostra presenza alla nostra.«

«Non posso darle torto« fece D.G. compiaciuto. ~Mi preparo e vado subito da lei.«

«Prima però, signore...«

«Oh, non è tutto?«

«Ecco, signore, vorremmo scoprire il più possibile riguardo il robot che ieri ha compiuto l'attentato.«

D.~. parve di nuovo teso. «Prevedete akri pericoli per Lady Gladia?«

«No, escludiamo altri attentati del genere. Ieri, il robot non ha sparato a

Lady Gladia. Trattandosi di un robot, non avrebbe potuto farlo. Intendeva colpire l'amico Giskard.«

aPerché?«

«E quanto vorremmo scoprire. A tal scopo, dovreste chiamare Lady Quintana, Sottosegretario all'Energia, e dirle che sarebbe importante che rispondesse ad alcune mie domande... potete aggiungere che voi e il governo di Baleyworld apprezzereste questa cortesia. Dovreste fare il possibile per convincerla a concederci questo colloquio.«

«Nient'altro? Dovrei solo convincere un funzionario importante, probabilmente impegnato, a subire un interrogatorio da parte di un robot?«

Daneel disse: «Signore, se il tono della vostra richiesta sarà

giusto, forse Lady Quintana accetterà. Inokre, dal momento che forse il suo ufficio non è nelle immediate vicinanze, dovreste anche noleggiare un mezzo di trasportó rapido per noi. Immagino abbiate capito che abbiamo fretta.«

«Nient'akro? Solo queste cosucce?~ fece D.G.

«Non proprio, capitano« rispose Daneel. «Avremo bisogno di un conducente... e vi prego di pagarlo in modo adeguato, così accetterà di trasportare anche l'amico Giskard, chc chiaramente ha l'aspetto di un robot. Per me non dovrebbero esscrci problemi.«

«Ti rendi conto che quanto mi chiedi è assurdo, Daneel?>~

«Speravo non]o trovaste assurdo, capitano. Comunque, se è

assurdo non ho altro da aggiungere. Non ci resta che tornarc da Lady Gladia... che sarà contrariata, dato che avrebbe prefcrito essere sola con voi.«

Daneel si voltò, invitando Giskard a seguirlo, ma D.G. disse: «Aspettate! C'è un comunicatore pubblico qui nel corridoio. Posso provare. Restate qui «

I due robot si fermarono. Daneel disse: «Hai dovuto faticare molto, amico Giskard?«

Ora Giskard sembrava reggersi in piedi senza problemi. ~Non ho potuto fare nulla« rispose. «Era decisamente contrario all';dea di contattare Lady Quintana e procurarci un mezzo rapido di trasporto. Non avrei potuto alterare quei sentimenti senza causare danni. Però, quando tu hai suggerito che saremmo tornati da Lady Gladia, ll suo atteggiamento è cambiato di colpo in modo drastico. L'avevi previsto, vero, amico Daneel?«

«Sl.«

«A quanto pare, sostanzialmente non hai bisogno di me. Cí

sono vari modi in cui influenzare le menti. Comunque, in parte sono

intervenuto. Il cambiamento di stato d'animo del capitano era accompagnato da un intenso sentimento favorevole verso Lady Gladia. Ho sfruttato l'occasione per rafforzare quest~

tendenza.«

«Vedi che la tua presenza è necessaria! Io non sarei stato in grado di farlo.«

«Potrai farlo, amico Daneel... Forse, molto presto.«

D.G. tornò. «Incredibile, Lady Quintana ha accettato di il contrarti, Daneel. Tra poco arriverà un dardo con autista... s~rebbe il mezzo rapido che hai chiesto. Prima partite, meglio sarà. Io andrò subito da Lady Gladia.«

I due robot uscirono nel corridoio ad attendere. Giskard disse: ~<Il capitano è molto felice «

«Parrebbe di sì, amico Giskard... Però temo che per nol la parte facile sia finita. Abbiamo convinto facilmcnte Lady Gladia a lasciarci liberi di muoverci da soli. Con qualche difficoltà, abbiamo convinto il capitano a combinare un incontro con Lady Quintana. Ma dopo aver visto Lady Quintana forse ci troveremo in un vicolo cieco.«

L'autista diede un'occhiata a Giskard, e il coraggio sembrò

venirgli meno. «Sentite~ disse a Daneel «mi è stato detto che sarei stato pagato il doppio per prendere a bordo un robot, ma i robot non sono ammessi in Città, quindi potrei passare un sacco di guai. Se perdo la licenza, non saprò che farne dei soldi. Non posso portare solo voi, signore?«

Daneel rispose: «Anch'io sono un robot, signore. Ora ci troviamo nella Città, e non è colpa vostra. Stiamo cercando di uscire dalla Città, e voi ci aiuterete. Stiamo andando a un appuntamento con un importante funzionario governativo, che, spero, riuscirà a indicarci come uscire, ed è vostro dovere di cittadino aiutarci. Rifiutandovi di accompagnarci, autista, voi vi comporterete in maniera tale da obbligarci a rimanere in Città, il che forse sarà considerato un atto illegale.«

L'autista cambiò espressione. Aprl il portello e disse burbero: «Dentro!« Dopo di che, chiuse lo spesso divisorio trasparente che lo separava dai passeggeri. Sottovoce, Daneel chiese: <~E stato un intervento arduo, amico Giskard?~

«No, minimo, amico Daneel. Le tue parole hanno avuto un effetto notevole. E sorprendente come una serie di affermazioni individualmente vere possa, usata adeguatamente in combinazione, portare a risultati che con la sola verità non sarebbe possibile raggiungere.>~

«Ho osservato spesso questo fenomeno nella conversazione umana, amico Giskard, anche nel caso di esseri umani normalmente sinceri. Forse questi individui lo ritengono un comportamento lecito in quanto giustificato da uno scopo superiore.«

«Ti riferisci alla Legge Zero?~

«o al suo equivalente, ammesso che le menti umane racchiudano questo equivaleme. Amico Giskard, poco fa hai detto che avrò i tuoi poteri, forse presto... Mi stai preparando a tale scopo?~

«Sì, amico Daneel.«

~Perché?~

~Per la Legge Zero. Il mio momentaneo squilibrio mi ha rivelato quanto io sia vulnerabile quando tento di adeguarmi alla Legge Zero. Prima che questa giornata sia terminata, forse dovrò ricorrere alla Legge Zero per salvare la Terra e l'umanità, e non è detto che ci riesca. Quindi, tu dovrai essere in grado di sostituirmi. Ti sto preparando gradualmente, così quando sarà necessario basterà che ti trasmetta le istruzioni finali e la trasformazlone sara completa.«

«Non vedo come un'operazione de] genere sia possibil~

amico Giskard.«

«Al momento opportuno, capirai tutto senza difficoltà. In parte ho già usato questa tecnica sui robot che ho inviato sulla Terra in passato, prima che fossero banditi dalle Città, e sono stati loro a influenzare i capi terrestri perché approvassero il progetto di Colonizzazione.«

L'autista, che guidava un mezzo privo di ruote e sollevato un paio di centimetri sopra la superficie, aveva percorso corridoi speciali riservati a tali veicoli, mantenendo una velocità elevata che giustificava il nome di dardo. Ora sbucò in un corridoio normale, parallelo a una linea dell'Espressovia che si stendeva in lontananza sulla sinistra. Il dardo, rallentando, girò a sinistra, passò sotto l'Espressovia, emerse dall'altra parte e dopo circa un chilometro si arrestò di fronte ad un edificio. Il portello si aprì automaticamente. Daneel smontò per primo, attese Giskard, quindi porse al conducente una minusco]a lamma datagli da D.G.

L'autista guardò un attimo la lamina; il portello si chiuse di scatto e il dardo ripartì a velocità sostenuta.

Dovettero attendere un po' prima che la porta si aprisse in risposta alla loro segnalazione, e Daneel immaginò che li stessero controllando con qualche apparecchio. Quando la porta si aprl, una giovane li condusse

circospetta all'interno dell'edificio. Evitò di guardare Giskard, ma mostrò una certa curiosità

per Daneel.

Trovarono Lady Quintana dietro una grossa scrivania. La donna sorrise e con una disinvoltura leggermente forzata esordi dicendo: «Due robot senza alcun essere umano che li accompagni. Sono al sicuro?«

<~Certo, Lady Quintana« annuì Daneel serio. «Anche per noi è insolito vedere un essere umano non accompagnato da robot.«

«Vi assicuro che anch'io ho i miei robot« disse Lady Quintana. «Li chiamo subalterni, e una di loro vi ha condotti qui da me. Mi sorprende che non sia svenuta vedendo Giskard. Forse sarebbe svenuta se non l'avessi awertita, e se tu non avessi avuto un aspetto cosl interessante, Daneel. Ma cambiamo argomento. Il capitano Baley ha insistito tanto che ho accettato di ricevervi, anche per non guastare le relazioni con un importante mondo dei Coloni. Comunque, ho parecchi impegni e vi sarei grata se ci sbrigassimo. Allora, cosa posso fare per voi?«

c~Lady Quintana...«

«Un attimo... Non vi sedete? Vi ho visti seduti, I'akra sera.«

«Possíamo sederci, ma stiamo altrettanto comodi rimanendo in piedi. Non c'è differenza per-noi.«

«Per me, sl. Io sto più comoda seduta, e sedendomi mi verrà

il torcicollo se dovrò guardare dal basso. Per favore, prendete un paio di sedie e accomodatevi... Grazie. A]lora, di che si tratta, Daneel?«

«Lady Quin~ana, ricorderete, immagino, l'incidente del colpo di disintegratore sparato verso il balcone dopo il banchet<~Certo. E so che l'attentatore era un robot umanoide, anche se non abbiamo diramato alcun comunicato ufficiale. Eppure, eccomi qui, senza protezione, di fronte a due robot. Uno dei quali è proprio umanoide.~>

«Non sono armato di disintegratore, signora« sorrise Daneel.

<~Lo spero. Quell'akro robot umanoide era diversissimo da te, Daneel. Tu sei un'opera d'arte, lo sai?«

«Ho una programmazione complessa, signora.«

«No, mi riferivo al tuo aspetto. Ma torniamo all'incidente... Allora?«

«Signora, quel robot ha una base sulla Terra e io devo scoprire dove si trova. Sono giunto da Aurora per individuare quella base e impedire incidenti che possano turbare la pace tra i nostri mondi. Ho motivo di credere...«

«Tu sei giunto sulla Terra? Non il capitano Baley? Non Lady Gladia?«

«Noi, signora. Giskard ed io. Non posso spiegarvi detta~liatamente come abbiamo assunto questo incarico, né posso dirvi il nome dell'essere umano che ci dirige con le sue istruzioni.«

«Bene! Spionaggio interstellare! Affascinante! Purtroppo non posso aiutarvi, perché non so da dove venisse quel robot. Non ho idea di dove possa essere la sua base. Anzi, non capisco nemmeno come mai ti sia rivoko a me per ottenere un'informazione del genere. Al tuo posto, Daneel, sarei andata al Dipartimento della Sicurezza.« Sophia Quintana si sporse in avanti. «E pelle vera quella che hai sulla faccia, Daneel? Se non è pelle, è un'imitazione straordinaria.~ Allungò la mano e gliela posò delicatamente su una guancia. «Straordinaria anche al tatto.«

~Non è pelle vera, signora. Se si taglia, non si cicatrizza da sola Però, una lacerazione si può saldare facilmente, o si può

sostltuire 1 area di tessuto lacerata.>j

«Oh« borbottò la donna arricciando il naso. «Be', il nostro colloquio è finito, dal momento che non sono in grado di aiutarti a proposito del robot attentatore.«

Daneel disse: «Permettetemi di spiegarvi in modo più approfondito, Lady Quintana. Forse quel robot fa parte di un gruppo che si interessa al processo primitivo di produzione energetica che voi avete descritto l'altra sera... la fissione. Partendo dal presupposto che siano interessati alla fissione e al contenuto di uranio e di torio presente nella crosta planetaria, quale potrebbe essere un posto adatto da utilizzare come base?«

«Una vecchia miniera di uranio, forse? Già, però non conosco la posizione di nessuna vecchia miniera del genere, Daneel. Cerca di capire... Ia Terra prova un'awersione quasi superstiziosa per tutto quanto è nucleare, e soprattutto per la fissione. Nella nostra letteratura scientifica di massa non troverai quasi nulla su]l'argomento, e nei testi tecnici riservati agli esperti troverai solo poche notizie indispensabili di base. Anch'io so pochissimo, cosa comprensibile visto che non sono una scienziata ma mi occupo di amministrazione.>~

~<Un ultimo particolare, signora. Abbiamo interrogato l'attentatore chiedendogli l'ubicazione della sua base, insistentemente. Il robot era programmato in modo tale da bloccarsi, da disattivare completamente le sue linee mentali, in caso di interrogatorio... e infatti si è disattivato. Prima di farlo, però, mentre lottava tra lo stimolo a rispondere e la disattivazione, ha aperto la bocca tre voke, quasi volesse dire tre sillabe, o tre parole, o tre

gruppi di parole... La seconda sillaba o la seconda parola pronunciata è stata mile. Ha qualche significato per voi, o qualche collegamento col fenomeno della fissione?«

Sophia Quintana scosse il capo lentamente. «No, non mi pare proprio. Sicuramente non è una parola presente in un dizionario di ~alattico Standard. Mi dispiace, Daneel. Mi h~

fatto piacere rivederti, però ho una scrivania piena di scartoffie da sistemare. Se vuoi scusarmi...«

Daneel disse, quasi non avesse sentito: «Ho saputo, si~nora, che la parola mile potrebbe essere un'espressione arcaica riferita a un'antica unità di misura lineare superiore al chilometro.«

«Anche se fosse vero, sarebbe un dato irrilevante~> commentò la donna. «E poi non vedo come un robot di Aurora potesse essere al corrente di espressioni arcaiche e antiche...« S'inter-ruppe di colpo, spalancando gli occhi e impallidendo. Mormorò: ~<Che sia possibile?«

«Possibile cosa, Lady Quintana?~> chiese Daneel.

«C'è un posto~ disse Sophia Quintana pensierosa «evitato da tutti... sia dai Terrestri che dai robot della Terra. Volendo esagerare, si potrebbe dire che è un posto maledetto... talmente maledetto da essere stato in pratica dimenticato. Non figura nemmeno sulle carte geografiche. E la quintessenza del significato negativo della fissione. Ricordo di averlo trovato in un vecchissimo documentario quando ho iniziato questo lavoro. Veniva indicato ripetutamente come il teatro di un incidente che avrebbe indotto i Terrestri a rifiutare per sempre la fissione come fonte energetica. Il nome del posto è Three Mile Island.~>

`Daneel disse: «Un posto isolato, dunque, assolutamente disabitato e al riparo da qualsiasi intrusione; un posto che colpirebbe subito l~attenzione di chi esaminasse vecchio materiale di consukazione sulla fissione; una base ideale per chi avesse bisogno della massima segretez~a; un posto con un nome di tre parole, in cui la seconda è mile. Dev'essere la località che cerchiamo, signora. Potreste dirci come raggiungerla, o procurarci un mezzo per lasciare la Città e arrivare a Three Mile Island o nelle immediate vicinanze?«

La donna sorrise. Quando sorrideva sembrava più giovane.

«E chiaro che, trovandoti di fronte a un caso di spionaggio interstellare, non puoi permetterti perdite di tempo, vero?«

«Infatti non possiamo, signora.~>

«Be'... dare un'occhiata a Three Mile Island rientra nei miei compiti. Dunque, posso accompagnarvi. So come si guida un'aeromobile.«

<~Signora, siete gravata di lavoro...«

«Oh, non me lo ruberanno. Quando tornerò, queste scartoffie saranno ancora al loro posto.«

«Ma dovrete uscire dalla Città...«

«E con ciò? I tempi sono cambiati. Nello sfortunato periodo della dominazione spaziale, i Terrestri non abbandonavano mai le loro Città, è vero. Ma da ormai venti decadi ci siamo scossi e abbiamo colonizzato la Galassia. Certo, ci sono ancora persone legate a quell'antiquato atteggiamento provinciale, però in buona parte siamo diventati gente abbastanza mobile. Immagino dipenda dal fatto che un giorno o l'altro esiste sempre la possibilità di unirsi ad un gruppo di Coloni. Io personalmente non ho intenzione di farlo, comunque uso spesso la mia aeromobile, e cinque anni fa sono andata fino a Chicago e sono tornata da sola. Aspettatemi qui. Vedo di organizzare il viaggio.~> Sophia Quintana uscì con la rapidità-di un fulmine. Seguendola con lo sguardo, Daneel mormorò: <~Amico Giskarc, mi e sembrato un comportamento insolito per lei. Sei intervenuto?«

Giskard rispose: <~Sì, leggermente. Quando siamo entrati, la ragazza che ci ha condotto qui era attratta dal tuo aspetto. La sera scorsa mi è parso di notare lo stesso fattore nella mente di Lady Quintana, anche se ero troppo lontano da lei e disturbato dall'attività mentale dei presenti per esserne certo. Oggi, quan do è iniziata la conversazione, pèrò, l'attrazione era lampante. Gradualmente, l'ho rafforzata. Ogni volta che suggeriva di concludere il colloquio, Lady Quintana era sempre meno convinta, e non ha obiettato alle tue insistenze. Infine si è offerta di accompagnarci in aeromobile perché, credo, aveva ormai raggiunto il punto in cui non avrebbe saputo rinunciare senza soffrire all'occasione di restare ancora un po' in tua compagniaa~

«Questo fatto potrebbe complicare la situazione per me~

commentò Daneel meditabondo.

«La complicherebbe per una giusta causa« disse Giskard.

«Considerara una conseguenza della Legge ~ero.~> Se fosse stato capace di farlo, Giskard avrebbe sorriso. Con un sospiro di sollievo, ~ophia Quintana fece atterrare l'aeromobile su una piazzola di cemento. Due robot si awicinarono subito per il controllo obbligatorio del velivolo e per rifornirlo, se necessario.

La donna guardò a sinistra, piegandosi verso Daneel. «E in quella

direzione, risalendo per parecchi chilometri il fiume Suscuehanna. E una giornata calda.« Drizzandosi con una certa ri-uttanza, sorrise a Daneel. «~. l'aspetto peggiore di quando si lascia la Città. L'ambiente qui fuori non è minimamente climatizzato. Chi lo vorrebbe un caldo simile? Non hai caldo, Daneel?«

«Signora, ho un termostato interno perfettamente funzionante.«

«Splendido! Vorrei averlo io. In quest'area non ci sono strade, Daneel... e nemmeno robot che possano guidar~i, dal momento che evitano sempre questa zona. E un tratto di territorio piuttosto vasto, e io non saprei proprio quale potrebbe essere il posto che cercate. Potremmo continuare a girare avanti e indietro senza individuare la base, sfiorandola magari di un paio di ceminaia di metri.«

«In ogni caso, è necessario che voi restiate qui, Lady Quintana. Potrebbe essere un'esplorazione pericolosa, e dato che siete sprowista di protezioni termiche per voi lo sforzo fisico potrebbe essere troppo imenso, anche in mancanza di pericoli. Non potreste aspettarci qui, signora? Per me sarebbe importante contare sul vostro appoggio esterno.«

~Aspetterò.«

«Forse ci assenteremo per qualche ora.«

«Questo posto è dotato di un minimo di servizi, e poi a breve distanza c'è la piccola Città di Harrisburg.«

«In tal caso, signora, è bene che noi ci incamminiamo.«

Daneel smontò agile dall'aeromobile, seguito da Giskard. Si misero in marcia diretti a nord. Era quasi mezzogiorno, e il vivido sok estivo si rifletteva sulle parti lucide del corpo di Giskard.

Daneel disse: ~Un qualsiasi segno di attività mentale sarà la traccia che cerchiamo. Non dovrebbero esserci akri esseri umani nel raggio di chilometri.«

«Se li troveremo, credi dawero che riusciremo a neutralizzarli, amico Daneel?«

«No, non ne sono affatto sicuro, amico Giskard... però dob. biamo riuscirci.«

Levular Mandarnus sbuffò e alzò lo sguardo verso Amadiro, accennando un sorrisetto.

«Sorprendente« disse «e più che soddisfacente.«

Amadiro si asciugò la fronte e le guance, e domandò: «Vale a dire?"

«Vale a dire che tutte le stazioni di ripetizione funzionano.«

«Allora potete awiare l'intensificazione?«

«Q, non appena avrò calcolato il giusto grado di concentrazione di particelle W.>~

«Quanto ci vorrà?«

~Un quarto d'ora... forse mezz'ora.«

Amadiro osservò con un'espressione via via più truce, finché

Mandamus annunciò: «Bene. Ci siamo. Siamo a due virgola settantadue scala arbitraria che ho stabilito. Cosl avremo un intervallo di quindici decadi prima che awenga un assestamento a un livello superiore che proseguirà poi inalterato per milioni di anni. A un livello del genere, nella migliore delle ipotesi sulla Terra potranno soprawivere rari gruppi isolati nelle aree relativamente prive di radiazioni. Basta che aspettiamo, e tra quindici decadi avremo in pugno un gruppo di mondi dei Coloni completamente disorganizzato.~

<~Io non vivrò altre quindici decadi~> disse lentamente Amadiro.

«Mi rincresce per voi, signore« ribatté asciuttoMandamus.

«Ma stiamo parlando di Aurora e dei mondi spaziali. Ci saranno altre persone che proseguiranno la vostra opera.«

«Voi, per esempio?~>

~Mi avete promesso la direzione dell'Istituto e, come vedete, l'ho meritata. Da quella base politica posso sperare di diventare un giorno Presidente, dopo di che adotterò le linee politiche necessarie per garantire il totale annientamento dei mondi dei Coloni, che allora saranno in preda sicuramente all'anarchia.«

«Avete molta fiducia nelle vostre capacità, vedo. E se qualcuno arrestasse il flusso di particelle W nel corso delle prossime quindici decadi?~>

«Impossibile, signore. Una voka attivato il congegno, un re-golatore atomico interno lo bloccherà su~la posizione sceka. Dopo di che, il processo diventerà irreversibile, qualunque cosa succeda qui. Questo posto potrebbe anche essere disintegrato, ma la crosta continuerà a bruciare lentamente. E se qualcuno sulla Terra riuscisse a costruire un duplicato del mio impianto, non farebbe altro che aumentare il tasso di radioattività... ridurlo, è impossibile. A questo prowederà la Seconda Legge della Termodinamica.~>

«Mandamus, avete detto di esservi guadagnato la direzione dell'Istituto... Però, sono io che devo deciderlo, credo.«

«No, signore. Con rispetto parlando, i particolari di questo processo sono noti a me, non a voi. Quei particolari sono codificati in un posto che non

troverete, e anche se doveste riuscirci il materiale è sorvegliato da alcuni robot che lo distruggeranno piuttosto che permettervi di impossessarvene. Dunque, non Potete assumervi il merito di questa operazione. Io. sl.«

Amadiro insisté: ~<Tuttavia, la mia approvazione vi faciliterà

il compito. Strappandomi la carica di capo contro la mia volontà~ indipendentemente dai sistemi usati, dovrete affrontare l'opposizione continua di altri membri del Consiglio che vi complicheranno la vita finché resterete in carica. Volete solo il titolo di Capo Istituto, o l'opportunità di esercitare veramente il comando?«

«Dobbiamo proprio discutere di politica? Un attimo fa, fremevate d'impazienza perché dovevo attardarmi ancora qualche minuto sul mio computer.~>

«Già, torniamo a discutere della regolazione del flusso di particelle W. Voi intendete regolarlo su un valore di due virgoIa settandue, ricordo... e credo che sbagliate. Qual è il massimo livello di regolazione?«

«La scala va da zero a dodici, ma a noi serve un'intensità

pari a due e settantadue... con un'approssimazione di più o meno cinque centesimi, per essere precisi. Stando ai dati dei quattordici ripetitori con questa intensità il processo si stabilizzerà definitivamente lungo un arco di quindici decadi.«

«Secondo me, il valore esatto è dodici.«

Mandamus fissò Amadiro inorridito. «Dodici? Vi rendete conto di cosa accadrebbe?«

«Sl. La Terra in poco più di una decade diventerebbe inabitabile per un livello akissimo di radioattivita, e nel frattempo rimarrebbero uccisi alcuni miliardi di Terrestri.«

«E scoppierebbe certamente una guerra con una federazione di Coloni furibondi. A che scopo provocare un simile olocausto?«

«Ve l'ho detto. Non vivrò altre quindici decadi, e voglio assistere alla distruzione della Terra.«

«Ma provocherebbe anche~ volendo esscre ottimisti, la devastazione di Aurora. Stento a credere che parliate seriamente.«

«Sono serissimo. Devo rifarmi di venti decadi di umiliazioni e sconfitte.«

«Umiliazioni e sconfitte patite per opera di Han Fastolfe e di Giskard, non della Terra.«

«No, patite per opera di un Terrestre, Elijah Baley.«

«Che è morto da oltre sedici decadi. A cosa può servire vendicarsi di un

morto?«

«E un argomento di cui non intendo discutere. Vi farò un'offerta. Avrete subito la carica di Capo. Mi dimetterò non appena saremo tornati su Aurora e nominerò voi al mio posto.«

~<No. Non voglio la carica di Capo a queste condizioni... La morte di miliardi di persone!«

«Miliardi di Terrestri. Be', visto che vi rifiutate di farlo, mostratemi almeno in che modo regolare il congegno, cosl mi assumerò io la responsabilità. E al ritorno vi nominerò ugualmente mio successore.«

«No. Equivarrebbe a condannare a morte miliardi di persone e chissà quanti miliardi di Spaziali. Dottor Amadiro, cercate di capire che io non farò mai una cosa simile, e che senza di me non potete attivare l'intensificatore. Il meccanismo di regolazione si attiva con l'impronta del mio pollice sinistro.«

«Mostratemi come si fa a cambiare regolazione... Ve lo chiedo ancora.«

«Siete pazzo a insistere.«`

«Questa è una vostra opinione personale, Mandamus. Sarò

pazzo, però ho allontanato tutti i robot seNendomi di qualche scusa. Siamo soli.«

Mandamus contrasse le labbra. <~E con cosa intendete minacciarmi? Mi ucciderete, adesso che qui non ci sono robot in grado di fermaNi?«

«Si, se sarò costretto, vi ucciderò, Mandamus.« Amadiro estrasse da una borsa appesa al fianco un minuscolo disintegratore. «Non è facile trovare un'arma del genere sulla Terra, però

non è nemmeno impossibile pagando il prezzo giusto. E vi avverto che so usarla. Credetemi, sono dispostissimo a polverizzaNi la testa subito se non mettete il dito sul contatto e mi lasciate spostare la regolazione sul dodici.«

«No, non oserete farlo. Se muoio non potrete più modificare la regolazione.«

«Non siate sciocco. Disintegrandovi la testa, il vostro pollice sinistro rimarrà intatto. Anzi, per un po' conséNerà la temperatura corporea. Userò il vostro pollice e cambierò la regolazione senza difficoltà. Certo, preferirei non uccideNi dal momento che su Aurora sarebbe una seccatura spiegare la vostra morte... una seccatura sopportabile, comunque. Vi concedo trenta secondi per decidere. Se collaborerete avrete salva la vita e diventerete subito Capo dell'Istituto. In caso contrario, morirete, e io farò ugualmente quello che voglio. Bene... Uno... due... tre...«

Inorridito, Mandamus fissò Amadiro che contava e lo osservava con

pcchi duri e inespressivi tenendo puntato il disinte-gratore. Poi, d'un tratto, Mandamus sibilò: «Mettete via quel disintegratore, Amadiro, o verremo immobilizzati tutti e due per la tutela della nostra stessa incolumità.«

Ma l'awertimento giunse troppo tardi. Un braccio scattò

velocissimo, bloccando il polso di Amadiro e disarmandolo con una stretta paralizzante.

Daneel disse: «Mi scuso per aveNi fatto del male, dottor Amadiro, ma non posso permetteNi di puntare un disintegratore su un essere umano.«

Amadiro ammutoll.

Mandamus disse gelido: «Siete due robot senza padrone, a quanto vedo. In mancanza di un padrone, dovete obbedire a me, e io vi ordino di andaNene e di non ritornare. Dal momento che gli esseri umani presenti non si trovano in una situazione

· di Pericolo~ non c'è nulla che vi impedisca di obbedire al mio ordine. Andatevene immediatamente!«

Daneel replicò: «Col dovuto rispetto, signore, non è necessario nascondeNi le nostre identità né le nostre capacità, poiché credo siate già al corrente. Il mio compagno, R. Giskard Reventlov, è in grado di percepire i sentimenti umani... Amico Giskard, vuoi proseguire tu?«

Giskard disse: «Mentre ci awicinavamo, dopo avere awertito da lontano la vostra presenza, ho notato nella vostra mente una intensa rabbia, dottor Amadiro. E nella vostra, dottor Mandamus, un senso accentuato di paura.«

«La rabbia, ammesso che fosse rabbia« disse Mandamus «è

stata la reazione del dottor Amadiro all'awicinarsi di due robot estranei, soprattutto di un robot capace di akerare la mente umana che in passato aveva già leso, forse in modo permanente, la mente di Lady Vasilia. La mia paura, ammesso che in me vi fosse una simile emozione, era sempre dovuta al vostro awicinamento. Adesso abbiamo riacquistato il controllo delle nostre emozioni, quindi non è il caso che continuiate ad immischiaNi. Vi ordiniamo di nuovo di andare via, e di non tornare più.«

Daneel disse: «Scusate, dottor Mandamus, ma io desidero solo assicurarmi che possiamo obbedire ai vostri ordini senza alcun timore. Mentre stavamo arrivando, il dottor Amadiro non impugnava un disintegratore? E non lo teneva puntato su di voi?«

«Mi stava spieg~ndo il funzionamento del disintegratore e stava per riporlo quando glielo hai strappato di mano« disse Mandamus

~<Dunque signore, devo restituirglielo prima di allomanarmi?«

«No« rispose senza esitare Mandamus «perché in tal caso avresti una scusa per rimanere qui sostenendo di doverci proteggere. Portalo con te quando te ne andrai, cosl non avrai più

motivo di tornare.«

Daneel ribatté: «Pare comunque che vi troviate in una zona in cui agli esseri umani non è consentito l'accesso...«

«Questa è una tradizione, non una legge... una tradizione che in ogni caso non ha alcun valore per noi, dato che non siamo Terrestri. Per la precisione, anche ai robot non è consentito l'accesso.«

«Dottor Mandamus, siamo stati portati qui da un importante funzionario governativo terrestre. Sospettiamo che siate qui allo scopo di accrescere il livello di radioattività della crosta della Terra e di danneggiare in modo grave e irreparabile il pianeta.«

«Niente affatto...« iniziò a dire Mandamus.

Amadiro inteNenne per la prima volta. «Con che diritto, robot, ci sottoponi a un interrogatorio? Siamo esseri umani e ti abbiamo dato un ordine. ` bbedisci!«

Il suo tono autoritario fece tremare Daneel, mentre Giskard accennava a voltarsi.

Ma Daneel replicò: «Scusate, dottor Amadiro, il mio non è

un interrogatorio. Voglio solo assicurarmi di poter eseguire l'ordine senza eventuali conseguenze negative. Noi sospettiamo che...«

«Non è necessario che tu lo ripeta« disse Mandamus. E rivolgendosi ad Amadiro aggiunse: «Amadiro, lasciate che parli io.« Quindi prosegui: «Daneel, siamo qui per una missione di carattere antropologico. Vogliamo scoprire l'origine di varie usanze umane che influenzano il comportamento degli Spaziali. Tali origini sono rintracciabili solo sulla Terra, ed è appunto qui che le cerchiamo.«

«Con il permesso della Terra?«

«Sette anni fa ho consukato le autorità terrestri competenti, e ho ricevuto il permesso.«

Sottovoce, Daneel disse: «Amico Giskard, il tuo parere?«

Giskard rispose: «La mente del dottor Mandamus indica che le sue parole non corrispondono a quella che è la situazione reale.«

«Dunque, mente?« chiese Daneel.

«Credo di sl.«

Mantenendo la calma, Mandamus disse: «Lo credi, però

non ne sei certo. Non puoi ignorare un ordine basandoti unicamente su una supposizione. Lo sappiamo tutti e due.«

Amadiro strillò: ~<Smettetela con queste inutili schermaglie, Mandamus!«

Mandamus gridò: «Non dite una parola, Amadiro, se non volete fare il loro gioco!«

Amadiro non gli diede retta, e si liberò con uno scatto rab-bioso del braccio di Mandamus. «E umiliante e inutile. Questi due conoscono la verità... e allora? Robot, siamo Spaziali, anzi siamo Auroriani, proveniamo dal mondo su cui siete stati costruiti, siamo inoltre funzionari importanti di quel mondo, e nelle Tre Leggi della Robotica l'espressione esseri umani deve essere interpretata da voi come Auroriani.

«Se non obbedirete a noi, ci danneg~erete e ci umilierete, e violerete la Prima e la Seconda legge. E vero, le nostre azioni qui mirano alla distruzione di un numero ingente di Terrestri, ma per voi questo fatto è irrilevante. Se non lo fosse, potreste anche rifiutaNi di obbedire solo perché mangiamo la carne di animali uccisi da noi. Ora che vi ho spiegato queste cose, andatevene!~> Ma l'ukima parola si trasformò in un rantolo. Amadiro sbarrò gli occhi e stramazzò al suolo. Mandamus, soffocando un'esclamazione, si chinò su di lui. Giskard disse: «Dottor Mandamus, il dottor Amadiro non è

morto. Si trova in stato di coma e sarà possibile rianimarlo in qualsiasi momento. Quando si riprenderà, però, non ricorderà

nulla di questo progetto, e se cercherete di spiegargli qualcosa non capirà. Nel corso del mio inteNento... che non avrei potuto compiere se lui stesso non avesse ammesso che intendeva distruggere un gran numero di Terrestri... può darsi che io abbia danneggiato in modo permanente altre parti della sua memoria e dei suoi processi di pensiero. Me ne rammarico, ma non potevo evitarlo.«

Daneel disse: «Vedete, dottor Mandamus, tempo fa su Solaria abbiamo incontrato dei robot in cui la definizione di esseri umani era limitata ai soli Solariani. Ci siamo resi conto che una definizione limitata di essere umano in un robot può essere estremamente pericolosa. E inutile cercare di spingerci a considerare umani solo gli Auroriani. Noi definiamo esseri umani tutti i membri della specie Homo sapiens, che comprende i Ter~estri e i Coloni, e siamo convinti che la tutela dell'incolumità di gruppi di esseri umani e dell'umanità in generale sia più importante della protezione di un singolo individuo.~

Mandamus, allibito, disse: «Ma la Prima Legge non dice una cosa simile!)>

«Lo stabilisce quella che io chiamo la Legge Zero, che ha priorità assoluta.«

«Ma tu non sei stato programmato in questo modo!«

«Mi sono programmato cosi da solo. E poiché da quando siamo arrivati ho saputo che avevate intenzioni distruttive, non potete ordinarmi di andare via né impedirmi di farvi del male. La Legge Zero ha la precedenza, e io devo salvare la Terra. Quindi, vi chiedo di collaborare volontariamente e di distruggere questi congegni. Altrimenti sarò costretto a minacciarvi come ha fatto il dottor Amadiro, anche se non userò un disintegratore.~

«Aspettate! Aspettate!« esclamò Mandamus. «Ascoltate. Lasciate che vi spieghi. E un bene che la mente di Amadiro sia stata cancellata. Lui voleva distruggere la Terra, io ero contrario. E per questo che mi ha puntato contro il disintegratore.«

Daneel ribatté: «Però siete stato voi a concepire l'idea, a progettare e costruire queste apparecchiature. Altrimenti, il dottor Amadiro non avrebbe cercato di obbligarvi a fare qualcosa. L'avrebbe fatta personalmente, senza bisogno del vostro aiuto. Non è vero?«

«Sì, è vero. Giskard può esaminare le mie emozioni e controllare se mento. Ho costruito queste apparecchiature e intendevo usarle, però in modo diverso dal dottor Amadiro. Dico la verità?«

Daneel guardò Giskard, che disse: «A quanto mi risulta, dice la verità.«

«Certo che dico la verità« annu~ Mandamus. «Io voglio provocare un aumento graduale della radioattività naturale presente nella crosta terrestre. Passeranno centocinquant'anni durante i quali i Terrestri potranno trasferirsi su altri mondi. Ii numero dei Coloni crescerà, verranno colonizzati akri pianeti. Si eliminerà la Terra... un mostruoso mondo anomalo che serve solo a minacciare continuamente gli Spaziali e a indebolire i Coloni. Scomparirà un centro di fervore mistico che blocca la creatività dei Coloni. Dico la verità?«

Giskard ripeté: «A quanto mi risulta, dice la verità.«

.F «Il mio piano, se funzionerà, garantirà la pace e farà della Galassia la patria degli Spaziali e dei Coloni. E per questo che, quando ho costruito queslo congegno...>~

Mandamus indicò l'apparecchio, appo~giando il pollice sinistro sul contatto, poi lanciandosi verso il controllo di volume urlò:

<~Immobilizzatevi!,>

Daneel si mosse verso di lui e si bloccò, con la mano destra alzata. Giskard non si mosse neppure.

Mandamus si girò, ansimando. «E su due e settantadue. E

fatta. In modo irreversibile. Adesso tutto si svolgerà secondo i miei piani. E voi non potete testimoniare contro di me, perché

provochereste una guerra, e la vostra Legge Zero lo proibisce.«

Fissando il corpo accasciato di Amadiro, disse con tono gelido e sprezzante: «Pazzo! Non saprai mai cosa avresti dovuto fare.«

19. Solo.

Mandamus disse: «Ora non potete farmi del male, robot, perché qualsiasi vostra azione non servirà a cambiare il destino della Terra.i>

«Comunque, voi dovete dimenticare quello che avete fatto«

disse Giskard con voce tremula. «Non dovete spiegare agli Spaziali gli awenimenti futuri.« Prese una sedia, con gesti malfermi la tirò verso di sé e si sedette, mentre Mandamus scivolava a terra sprofondando in quello che sembrava un sonno tranqulllo.

«Proprio nell'attimo decisivo, ho fallito« disse Daneel disperato, guardando i due corpi svenuti. «Quando avrei dovuto afferrare Mandamus per proteggere degli esseri umani non presenti, mi sono trovato costretto a obbedire al suo ordine e mi sono bloccato. La Legge Zero non ha funzionato.«

«No, amico Daneel, non hai fallito. Sono stato io a bloccare il tuo intervento. Il dottor Mandamus voleva attuare ad ogni costo il suo piano, ed era trattenuto dalla paura di quello che avresti fatto tu se avesse provato a muoversi. Io ho neutralizzato la sua paura, poi ho neutralizzato te. Dopo di che la crosta della Terra... un fuoco rnolto lento.«

«Perché, amico Giskard? Perché?«

«Perché diceva la verità. Te l'ho detto. Lui pensava di mentire. Dal senso di esukanza presente nella sua mente, ho l'impressione che fosse convinto che le conseguenze dc]l'aumento della radioattività sarebbero state l'anarchia e la confusione tra i Terrestri e i Coloni e che gli Spaziali ne avrebbero approfittato per distruggerli e conquistare la Galassia. Io ho pensato invece che il quadro che ci aveva presentato per convincerci fosse quello giusto. La scomparsa della Terra porterà alla scomparsa di una mistica che in passato avevo già giudicato pericolosa, e aiuterà i Coloni. Si riverseranno nella Galassia a ritmo sempre maggiore e, senza più doversi basare sulla Terra,

senza avere alle spalle questa specie di divinità del passato, fonderanno un Impero Galattico. Era necessario che noi contribuissimo a questa realizzazione.« Giskard fece una pausa, poi con voce debole aggiunse: «I robot e l'Impero.«

«Stai bene, amico Giskard?«

«Non riesco a reggermi in piedi, però riesco ancora a parlare. Ascoltami. E ora che tu mi sostituisca. Ti ho regolato per l'acquisizione dei poteri mentali. Devi soltanto ascoltare lo schema finale, che potrai imprimere da solo nei tuoi circuiti... Ascolta...«

Giskard parlò con voce sempre più debole,. usando un linguaggio e simboli che Daneel era in grado di sentire internamente. Mentre ascoltava, Daneel si rese conto che le linee, le tracce e gli schemi combaciavano e si inserivano al posto giusto. E quando Giskard ebbe terminato, all'improwiso nel~a mente di Daneel coabitarono il freddo ronzio della mente di Mandamus, il pulsare irregolare di quella di Amadiro e la vibrazione metallica della mente di Giskard. Giskard disse: «Devi tornare da Lady Quintana e fare in modo che questi due esseri umani vengano riportati su Aurora. Ormai non potranno più nuocere alla Terra. Poi accertati che le forze di sicurezza della Terra scoprano e disattivino i robot umanoidi inviati qui da Mandamus.

«Usa con prudenza le tue nuove facokà, perché non riuscirai a controllarle alla perfezione. Col tempo, lentamente, migliorerai, se dopo ogni uso eseguirai un attento esame interiore conoscitivo. Usa la Legge Zero, ma non per giustificare danni inutili agli esseri umani. La Prima Legge è importante quasi quanto la Legge Zero.

~Proteggi Lady Gladia e il capitano Baley... con discrezione. Fai in modo che siano felici insieme, e che Lady Gladia continui la sua missione di pace. In futuro, aiuta a organizzare l'evacuazione dei Terrestri da questo pianeta. E... un'ultima cosa... se riesco... se riesco a ricordare... Sl... se puoi... scopri dove sono andati i Solariani. Potrebbe... potrebbe essere importante.~> Giskard tacque.

Daneel gli si inginocchiò accanto, prendendogli la mano metallica inerte. In un sussurro velato di sofferenza, disse: «Cerca di riprenderti, amico Giskard. Riprenditi. Hai agito bene in base alla Legge Zero. Hai salvato quante più vite potevi. Hai aiutato l'umanità. Perché soffrire cosl, quando hai compiuto un gesto giusto?>~

Con voce distorta, quasi incomprensibile, Giskard balbettò:

«Perché non ho nessuna certezza... E se... I'akra prospettiva... fosse giusta?... E se gli Spaziali... trionfassero e poi decadessero... e la Galassia restasse... vuota?... Addio, amico... Dan...>~. Giskard tacque per sempre.

Daneel si alzò.

Era solo... con una Galassia a cui badare.

–